



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

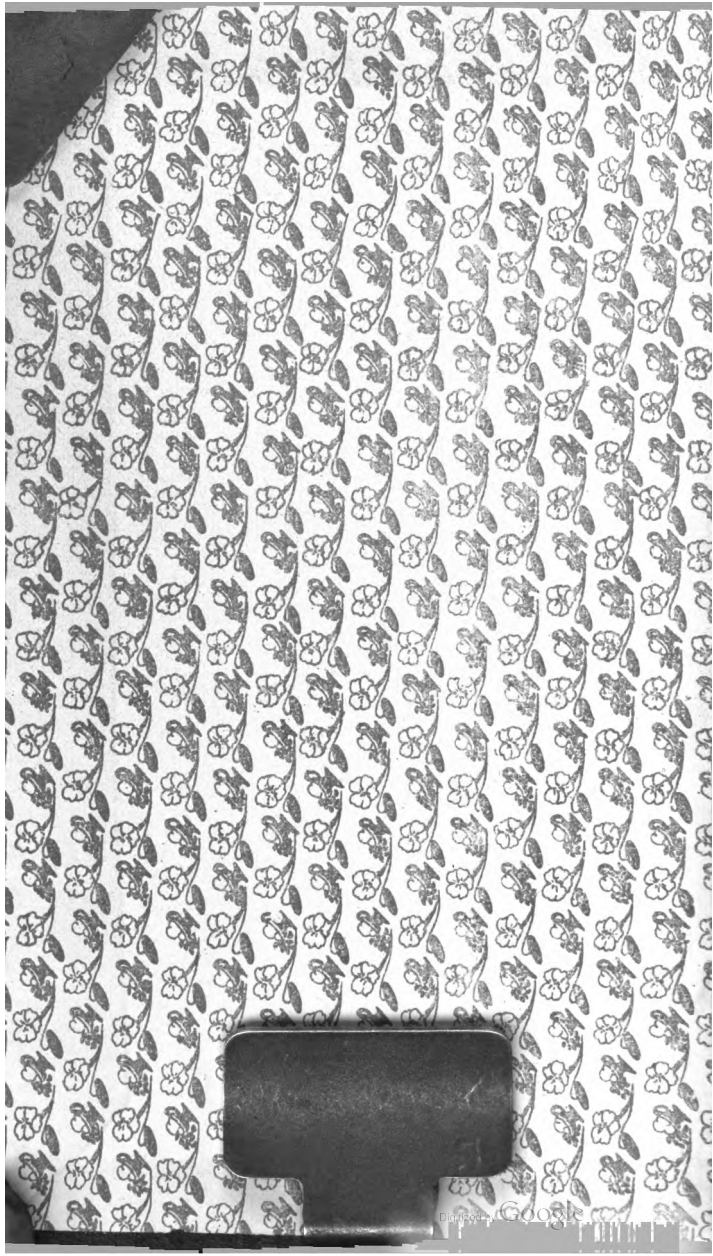
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

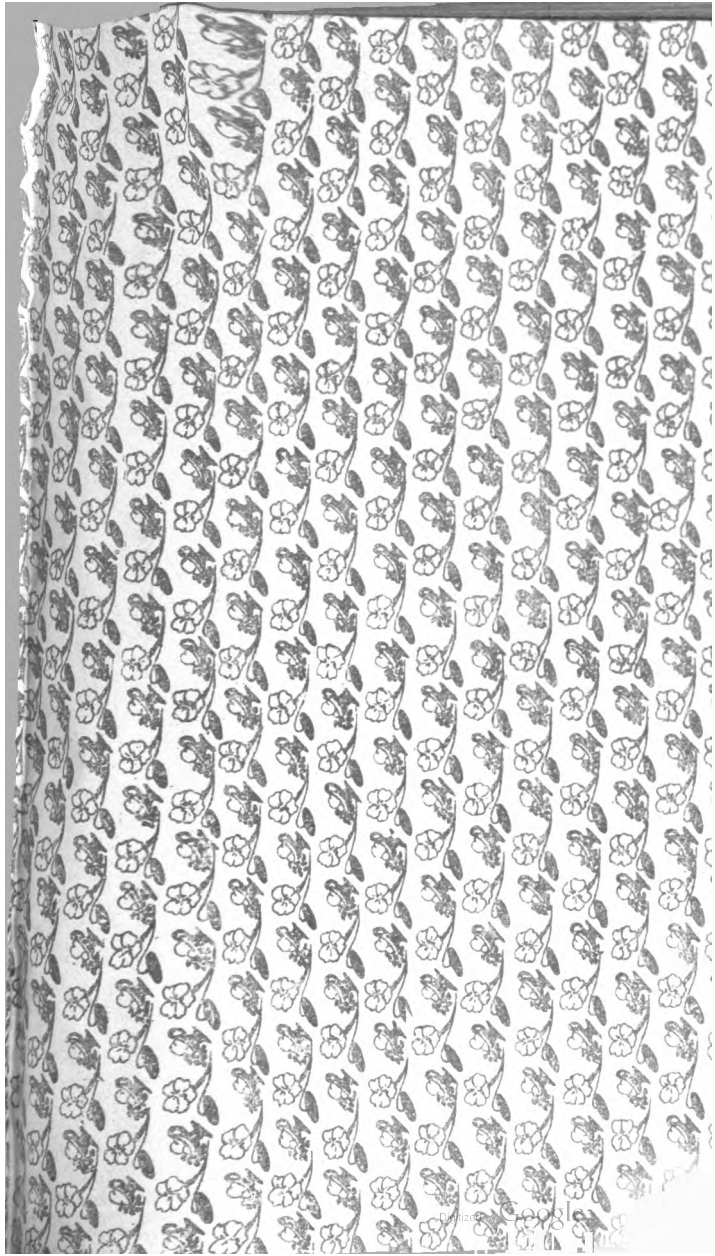
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





AL

E

Colle

tut

Colle

del

ban

Ar

Te

ISTRUZIONE

E PRATICA

PER LI CONFESSORI

OPERA DEL BEATO

ALFONSO M.^a DE LIGUORI

VESCOVO DI S. AGATA DE' GOTI,
E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE
DEL SS. REDENTORE.

Colle avvertenze delle dottrine più notabili sopra
tutti i Trattati della Teologia Morale, ricavate
dall'Opera grande dello stesso Autore.

Colle aggiunte di quattro Appendici, I. Della Guida
delle Anime spirituali. II. Dell'Assistenza ai mori-
bondi. III. Dell'Esame degli Ordinandi. IV. Degli
Avvertimenti più importanti ai Confessori, e Parrochi.

*Terza Edizione Napoletana dopo l'approvazione
della Santa Sede.*

TOMO TERZO.



NAPOLI 1838.

A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO

LARGO TRINITA' MAGGIORE, n. 6, 7, e 8.
CON PRIVATIVA.

THE HISTORY OF THE

17th CENTURY

IN THE

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

17th CENTURY

C A P O XV.

Avvertenze sul Sacramento dell' Eucaristia.

P U N T O I.

Dell' Essenza dell' Eucaristia.

1. Dove consista l' Essenza dell' Eucaristia , e dove la ragione specifica ; donde si prenda l' Unità. 2. Se l' Eucaristia è necessaria di necessità di mezzo. 3. Se la Consegrazione in una specie sia illecita , e invalida. Non lice consacrare una specie senza l' altra. 4. Casi eccettuati. 5. Effetti dell' Eucaristia. 6. Se per quanto durano le specie ec. 7. Chi si comunica con colpa veniale. Dell' altre cose si tratterà nell' Appendice III. dell' Esame dal n. 146.

1. **S**i definisce l' Eucaristia : *Est Sacramentum Corporis et Sanguinis Christi sub speciebus panis , et vini ad spiritualem Animae refectionem divinitus institutum.* Dagli Scolastici si agitano molte questioni circa l' Essenza dell' Eucaristia. Di queste ne abbiamo parlato a lungo nell' Opera ; qui solamente le accenniamo. Si questiona per 1. dove consista l' Essenza dell' Eucaristia ? Altri dicono che *in recto* consiste nelle specie del pane e del vino , e che la persona di Gesù Cristo solamente *in obliquo* s' appartenga al Sacramento , come una cosa estrinsecamente connotata. Altri poi dicono che *in recto* , o sia essenzialmente consista così nelle specie , come nel

Corpo del Signore. L' una e l' altra sentenza è probabile ; vedi le ragioni (1). Si questiona per 2. Se tutta la *Ragione Specifica* di questo Sacramento si salvi in una sola specie o del pane o del vino ? Altri così tengono ; ma è più probabile ch' ella non si salvi che in amendue le specie ; mentre per una sola specie (per se parlando) non può significarsi la compiuta refezione del cibo e poto (2). Si questiona per 3. D' onde si prenda l' *Unità Numerica* dell' Eucaristia ? Altri dicono dall' unità del Corpo di Gesù Cristo , ma altri più probabilmente tengono prendersi dalla congiunzione morale che hanno le specie consecrate tra di loro , quando per modo d' uno si propongono , o si ricevono (3) ; ma quando poi si propongono in diversi Altari , o si ricevono da più persone , sono diversi Sacramenti (4).

2. Si questiona per 4. Se l' Eucaristia sia necessaria alla salute , di necessità di mezzo , o di precetto ? Non si dubita ch' ella sia necessaria di necessità di precetto , non solo Ecclesiastico , ma anche Divino , come si ha in S. Luca (c. 22) : *Hoc facite in meam commemorationem*. All' incontro anche è certo appresso tutti , che l' Eucaristia non è necessaria di necessità di mezzo secondo la reale percezione. Il dubbio dunque si è , se sia necessaria di necessità di mezzo , almeno *in voto* , cioè in desiderio ? Lo negano *Can. Bonav. Suar. Gaet. ec.* dicendo che questo Sacramento non è stato già istituito a produrre la prima Grazia. Ma più probabil-

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 189.*

(2) *Ibid. num. 190. v. Super his.*

(3) *Ibid. q. 2.*

(4) *Ibid. num. 191.*

mente l' affermano *S. Tommaso* (1), *Soto*, *Concina*, i *Salm. ec.*, sì per lo testo di *S. Giovanni*: *Nisi manducaveritis carnem filii hominis . . . non habebitis vitam in vobis*, c. 6.; sì perchè l' Eucaristia è il fine di tutti i Sacramenti; onde dice l' Angelico, che niuno ha la Grazia prima di ricevere questo Sacramento, se non per lo voto proprio, come l' hanno gli adulti nel prendere il Battesimo, o la Penitenza; o per lo voto della Chiesa, come lo hanno gl' infanti (2). Non dee poi dubitarsi che la percezione dell' Eucaristia o in effetto o almeno in desiderio sia necessaria a conservare la vita spirituale; così insegnano comunemente *Soto*, *Gonzal.* ed i *Salm.* collo stesso *S. Tommaso* (3), perchè siccome non può conservarsi la vita del corpo senza il cibo materiale, così nè anche la vita dell' Anima senza lo spirituale. Onde dicono *Lugo*, il *P. Sot. Val. Filliuc.* i *Salm. ec.* che quantunque il precetto comanda solamente di comunicarsi una volta l' anno, nondimeno alcuna volta può esser tenuto l' uomo a comunicarsi anche più volte l' anno, quando ciò lo conoscesse necessario per conservarsi nella divina grazia (4).

3. La materia dell' Eucaristia è così il pane come il vino; e non è mai lecito per qualsivoglia causa consegrare una specie senza l' altra, come si ha dal *can. Conferimus*, *Dist. 2. de Consecr.*, e dal Tridentino *Sess. 22. c. 1.*, dove si dice che Gesù Cristo ordinò agli Apostoli che non altrimenti offerissero il suo Corpo,

(1) 3. p. q. 7. a. 1. ad 1.

(2) *Tom.* 6. lib. 6. n. 192.

(3) 3. p. q. 80. a. 11. ad 12.

(4) *Tom.* 6. lib. 6. n. 192. et n. 195.

che sotto l' una e l' altra specie ; dal che s' inferisce senza dubbio che questo precetto non solo è ecclesiastico , ma anche divino , come insegna la sentenza comune (1). E diciamo che in tal precetto il Papa non può dispensare (2), mentr' è molto probabile che non si fa il Sacramento se non solamente nel Sacrificio , a fare il quale (secondo la vera sentenza) è necessaria la Consagrazione di ambedue le specie ; perchè altrimenti non si esprimerebbe l' effusione del Sangue , e per conseguenza non si rappresenterebbe abbastanza il Sacrificio della Croce , per memoria del quale il Salvatore ha lasciato il Sacramento dell' Altare , come parla il Tridentino *Sess. 52. c. 21.* (3). Nè è improbabile la sentenza del *Card. de Lugo* (contra l' opinione d' altri Autori) , per altro più comune , il quale dice che se il Sacerdote avesse intenzione di consagrarne una sola specie , invalidamente consagrerebbe , perchè la ragione di Sacramento non può dividersi dalla ragione di Sacrificio , essendo che il Sacerdote non riceve la potestà di far questo Sacramento che sagrificando , come abbastanza si esprime nella forma dell' Ordinazione , *Accipe potestatem offerendi sacrificium* , etc. Sicchè , secondo abbiám detto , la Consagrazione di amendue le specie , non solo s' appartiene all' essenza del Sacrificio , ma anche del Sacramento ; onde chi non offerisce il Sacrificio , neppure fa Sacramento (4).

4. Del resto ben può darsi il caso che sia

(1) *Ibid. num. 196.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

(3) *Ibid. Dub. 3.*

(4) *Ibid. num. 163. Dub. 3.*

certamente valida ed anche lecita per accidente la Consagrazione d' una specie senza l' altra ; come sarebbe se il Sacerdote molto tempo dopo la Consagrazione si avvedesse di aver consagrato l' acqua per vino ; o pure non potesse avere altro vino , o non potesse averlo senza pericolo di vita , o di scandalo grave : di più , se dopo consagrata l' Ostia sovrastasse un incendio o incursione dei nemici ; così *Suar. Azor. Bonac. i Salm. Busemb.* ed altri comunemente (1).

5. Gli effetti poi della Eucaristia sono I. L' aumento della Grazia (e questo è l' effetto principale) come si ha dal Trident. *Sess. 13. cap. 2.* , ed alle volte per accidente anche l' acquisto della prima Grazia , cioè quando taluno ignorando di stare in peccato mortale , o pure credendo di avere la contrizione , s' accosta alla Comunione colla sola attrizione ; così *San Tommaso* (2) , *Soto* , *Suar. Tol. Ronc. i Salm.* ed altri comunemente (3). La ragione , perchè è proprio d' ogni Sacramento il conferir la Grazia a tutti coloro che non vi pongono obice ; e chi ha l' attrizione , già non pone obice alla Grazia , mentre toglie da se l' affetto così attuale , come abituale al peccato (4). II. La remissione delle colpe veniali ; come insegnano tutti con *San Tommaso* (5) ; secondo il Tridentino nel luogo citato , dove chiamavasi l' Eucaristia , *Antidotum quo liberamur a culpis venialibus , et a peccatis mortalibus praeservamur.* Vogliono poi

(1) *Ibid. num. 197.*

(2) 3. p. q. 72. art. 7. ad 2. et q. 79. a. 3.

(3) *Tom. 6. lib. 6. n. 268. v. Effect. 1.*

(4) *Ibid. num. 6.*

(5) 3. p. q. 79. a. 4.

i *Salmaticesi* con altri, che la Comunione cancelli da se i peccati veniali *ex opere operato*; per l'infusione (come dicono) della Grazia, che ristora l'Anima. Ma dice meglio *Tourn.* che il Sacramento, non immediatamente da se, ma per mezzo dell'atto della carità, che eccita nell'Anima, toglie le colpe veniali: questo sente ancora l'Angelico nel citato luogo, mentre dice: *Quantum ad actum qui excitatur in hoc Sacramento, per quem peccata venialia solvuntur* (1). III. La preservazione da' peccati mortali, per l'ajuto che dà il Sacramento a frenar la concupiscenza, a resistere alle tentazioni, ed a camminare per la via del Signore. IV. La remissione della pena temporale dovuta per li peccati commessi, non già direttamente, ma indirettamente per mezzo degli atti di carità che eccita nell'Anima la Comunione; così lo stesso *S. Tommaso* (2), i *Salm. Conc. ec.* V. La dolcezza spirituale, cioè la facilità in eseguire le cose che piacciono a Dio. VI. L'unione con Gesù Cristo; *Qui manducat me, in me manet et ego in eo.* VII. L'acquisto della Gloria: *qui manducat me, habet vitam aeternam* (3).

6. Si noti quì esser molto probabile la sentenza, che per quanto tempo si conservano nello stomaco le specie Sagramentali, sempre più si accresce la Grazia, come tengono *Gonet, Becano, Lugo, Tournely, Giovenin, Holz. Regin. Mastrio*, ed i *Salmaticesi*; i quali dicono che questo Sacramento, essendo stato istituito per modo di cibo, come si dice nel Fiorentino; perciò siccome il cibo nutrisce il corpo sino a

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 268. v. Effectus II.*

(2) *Loc. cit. art. 5.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. num. 268.*

tanto che sta nello stomaco , così l' Eucaristia nutrisce l' Anima per quanto sta nel corpo (1). Si noti di più , che per Decreto della S. C. approvato da Innoc. XI. fu condannato come abuso il dare a' Comunicandi più particole insieme , o pure particole più grandi delle usuali (2).

7. Si dimanda quì , se pecca venialmente chi si comunica con attuale colpa veniale? In questo dubbio vi sono diverse sentenze ; ma fra tutte a me piace la sentenza tenuta da *Vasquez* , *F.lliuc.* *Hurtad.* *Ledesma* , *Sà* , e *Leandro* , chiamata probabile da *Dicástillo* , e *Tamburri- no* (3) , la quale distingue così : Se la colpa è direttamente circa la Comunione , v. gr. se taluno si comunica per vanagloria o con distrazione volontaria ; allora non si dubita che pecca venialmente , perchè una tale colpa è positiva irriverenza al Sacramento : benchè , come dice *S. Tommaso* (4) , una tale colpa impedirebbe già a costui di ricevere la refezione spirituale dell' Anima ; ma non già l' aumento della Grazia , o della carità. Se poi il peccato veniale non è circa la Comunione , v. gr. se l' Uomo si comunicasse coll' affetto attuale a qualche colpa veniale , allora non pecca , perchè allora un tal peccato (come dicono i DD. comunemente) non impedisce l' effetto principale del Sacramento , e l' ajuto per preservarsi da' peccati mortali , essendo che da una parte la colpa veniale non s' oppone alla Grazia , e dal-

(1) *Ibid.* num. 228.

(2) *Ibid.* in fin.

(3) *Tamb.* in *Met. Commun.* c. 1. §. 4.

num. 9.

(4) 3. p. q. 78. art. 3.

l'altra il comunicarsi con tale colpa più presto è mancanza di perfetta riverenza, che irriverenza positiva.

L'altre cose poi che s'appartengono alla materia, ed alla forma dell'Eucaristia, stan notate nell' *Appendice III.* dell' *Esame degli Ordinandi* dal num. 146. sino al 151.

P U N T O II.

Dell' Amministrazione dell' Eucaristia.

8. *Come sieno obbligati i Parrochi a conservar l'Eucaristia, e a dispensarla.* 9. *Se i Regolari, e tutti i Sacerdoti possono dar la Comunione; e se i Diaconi.* 10. *Se il Viatico può amministrarsi in necessità dai Chierici, ed anche dai Laici; e se da se stessi ec.* 11. *Se il Sacerdote possa da se comunicarsi per divozione.* 12. *Come debba, e possa darsi il Viatico.* 13. *Se possa darsi colle dita posteriori il Viatico; e se la Comunione.* 14. *Se in ambedue le specie; e se dell'Ostia grande.* 15. *Se a' Fanciulli, e Pazzi.* 16. *Se a' peccatori pubblici; e se a' Condannati.* 17. *Se nella Messa de' Morti.* 18. *Se rimangono frammenti ec.*

8. **V**ediamo a chi sia lecito amministrare l'Eucaristia, e che si richiegga per lecitamente amministrarla. In quanto al primo punto, conforme i soli Sacerdoti possono consecrare questo Sacramento, com'è di fede (secondo il Tridentino sess. 23. can. 1.); così a' soli Sacerdoti è concesso il dispensarlo. E rigorosamente

parlando, il dispensar la Comunione spetta a' soli Pastori, i quali perciò son tenuti ad aver cura che l'Eucaristia si conservi continuamente nelle loro Chiese, e colla dovuta riverenza; cioè in un tabernacolo decente, e col lume sempre acceso di giorno, e di notte, sotto obbligo di colpa grave; se non però mancasse il lume per una sola ora, stimano *Diana*, e *Quintanadvenas*, che non sarebbe grave colpa. Sono poi obbligati i medesimi ad amministrarla non solo a' moribondi, ma anche a' sani, quante volte ragionevolmente ed opportunamente la cercano, come dicono comunemente *Soto*, *Suar. Vasq. Castrop. Fill. Azorio, Dicast. Busemb. i Salm. ec.* (1). Del resto quando la Comunione non è per obbligo del Precetto Pasquale, e non è per Viatico, i Religiosi, per li loro privilegi possono dar la Comunione in tutte le loro Chiese, ed oggidì (come rettamente attestano *Castropal. e Rono.*) per la comune consuetudine che vi è, si presume concessa tale facoltà ad ogni Sacerdote che celebra (2).

9. I Diaconi non però non possono dispensar la Comunione senza la special commissione del Vescovo, o del Parroco, altrimenti incorrono l'irregolarità, come si ha nel *cap. 1. de Cler. non ord. etc.* (3). Anticamente soleva commettersi universalmente a' Diaconi l'amministrare l'Eucaristia, ma oggidì ciò non è permesso, se non in caso di necessità, secondo il *can. 9. del Concilio Cartaginese*, dove si disse, *necessitas cogat etc.* Quale poi debba essere una tale necessità, *Habert*, e *Tournely* vogliono che

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 253.*

(2) *Ibid. num. 235.*

(3) *Ibid. num. 234.*

dev' essere estrema , ma comunemente *Suar. Laym. Castrop. Lugo, Conc. i Salm. ec.* dicono che basta qualunque necessità notabile , o causa giusta , come parla il *P. Concina* , v. gr. se il Parroco stia occupato in qualche gran festa , o pure il numero de' Comunicandi sia grande ec. Il Diacono (s' avverta) amministrando l' Eucaristia , dev' essere vestito colla cotta , e colla stola a traverso (1).

10. Quando poi vi fosse urgenza di dare il Viatico ad un infermo , e mancasse il Parroco , può darlo ogni Sacerdote , ed anche il Diacono , benchè il Parroco ripugni , se ripugna ingiustamente ; così *Toledo, Sà, Dicast. Roncag. i Salm. Laym. Soto, Holzman* , ed altri comunemente (2). Auzi in tal necessità vogliono *Suar. Valenz. Gaetan. Filliuc. Escob. ec.* (e il dicono probabile *Lugo* , e *Cominchio* , contra *Gonet. Bonac. i Salmatic.* ed altri , la sentenza de' quali per altro è più comune) che ancora il semplice Chierico , ed anche il Laico , può colle sue mani darsi la Comunione ; perchè allora già da una parte urge il precetto Divino di comunicarsi , e dall' altra non vi è precetto espresso che lo proibisca , e se anticamente per la necessità , che v' era , i Cristiani si portavano il Sagramento in casa , ed ivi si comunicavano ; perchè ora , essendovi maggior necessità ; qual' è quella della morte , ciò non può permettersi ? (3) È vero che i suddetti AA. ciò concedono , quando possa farsi senza scandalo ; ma io dico che questo scandalo , o per

(1) *Ibid. n. 237. v. Quaer. I.*

(2) *Ibid. num. 236. in fin. et 237. q. 1. circa fin.*

(3) *T. 6. l. 6. n. 237. q. 2.*

meglia dire ammirazione, facilmente può togliersi con ammonire i circostanti, che in tale necessità ciò vien permesso da' Teologi. E così parimente i suddetti Autori (contra altri) permettono a' Laici, mancando i Sacerdoti e Diaconi, di dare il Viatico a' moribondi. Nè osta il testo del *cap. Pervenit 29. de Consecr. dist. 2.*, dove si vieta a' Sacerdoti commettere a' Laici l'amministrazione dell' Eucaristia, perchè ivi si parla d' un Sacerdote che ciò facea fuori di necessità. Neppure dee restare in ciò (come dicono) la contraria consuetudine, perchè, avvenendo questo caso rarissimamente; non può in ciò far prova la contraria consuetudine; ed a questa opinione molto aderisce *Luyman*. Dice *Habert*, che ciò è ben permesso a' Laici almeno colla licenza del Vescovo (1). Se poi in tempo di peste sia tenuto il Parroco ad amministrar la Comunione, vedasi ciò che si disse al *Cap. VII. n. 28.*

11. È probabile che fuori del pericolo di morte, se non vi è scandalo, e manca altro Sacerdote, ben possono i Sacerdoti comunicarsi da loro stessi, anche per sola divozione, come dicono *Silvio*, *Lugo*, *Bonac. Croix*, ed i *Salmat*, poichè in ciò non vi è alcuna irriverenza, nè alcun precetto in contrario. Anzi *Vasquez*, *Dicast.* e *Leandro* ciò lo concedono anche ai Diaconi, per essere stato ciò loro permesso un tempo dal Concilio Niceno nel *Can. 14. (2)*. In quanto poi a' Regolari; come, e quando possano amministrar la Comunione, si veda quel che si dirà nel *Capo XX. de' Privilegj* al num. 125. E dove possano far la Comu-

(1) *Ibid. q. 3. circa finem.*

(2) *Ibid. num. 238.*

nione Pasquale i Servi de' Monasteri Regolari, ed i Pellegrini e Vagabondi; si osservi quel che si è detto al Cap. XII. n. 42.

12. Vediamo ora in secondo luogo, che si richiede per lecitamente amministrare l'Eucarestia. Ella dee amministrarsi colla dovuta riverenza, e secondo il rito consueto della Chiesa: onde si noti per 1. che, regolarmente parlando, non dee portarsi il Sagramento agli infermi se non con cotta, e stola, e lumi; onde dicono comunemente *Suar. Filliuc. e Roncaglia* che il dar la Comunione senza cotta e stola, per se è peccato mortale; senza lumi non però è solo veniale. In caso poi di necessità, probabilmente dicono *Filliuc. Granad. Aversa, Elbel, Gob. Croix, Renzi, Mazzot.* ec. esser lecito dare il Viatico senza lumi, e senza le vesti sagre; perchè non si presume che il Signore, quando non possono osservarsi le suddette cerimonie, voglia che restino privi i moribondi di tanto bene. E probabilmente, dice *Pasqualigo*, può benanche il Vescovo dispensare che si porti il Viatico col cappello in testa, quando si ha da andare per le Ville, e da lungi (1). Così anche probabilmente dicono *Bonac. i Salm. Gob. e Croix* (contra *Busemb.*) esser lecito in caso di grande urgenza ancora il correre al Sacerdote, per giungere a tempo col Viatico (2). Così anche è lecito di portarlo su d'un cavallo mansueto, se il luogo è distante, o il tempo è tempestoso, o v'è fretta di giunger presto, come dicono *Quintanad. Elbel, e Gobat* (3); e ciò si legge averlo già concesso San Carlo Bor-

(1) *Tom. 6. l. 6. num. 241. v. Ministrare.*

(2) *Ibid. num. 242.*

(3) *Ibid. num. 243.*

romeo (1). Di più è probabilmente lecito in tempo di peste di dare il Viatico in un cucchiajo , come dicono *Bonac. Busemb. Marcant. Mancino, Gob. Leand. ec.* E così anche ammettono *Escob. Prepos. e Diana* di dare l'Ostia con acqua in un cucchiajo all' infermo che non potesse tranguggiarla sola per l'arsura della bocca (2). Qui si noti di passaggio che la S. C. del Concilio dichiarò essere stato proibito da S. Pio V. il portare il Sacramento all' infermo , se non può prenderlo , solamente per adorarlo (3).

13. Probabilmente anch'è lecito in caso di estrema , o di gravissima necessità dar la Comunione colle dita posteriori , se il Sacerdote avesse infermo il pollice o l' indice , come dicono comunemente *Tournely, Concinn, Bonac. i Salm. Busemb. Diana, e Renzi* (contra *Bonac.*). Anzi tengono *Gobat. Arriaga, Croix, Leand. e Mazzot.* ciò esser lecito anche fuori di necessità , se il Sacerdote sta colla chiragra , mentre dicono che tutta la mano del Sacerdote è consecrata ; ma più probabilmente ciò lo negano *Bonacina, Possev. Diana, e Renzi* , perchè sebbene tutta la mano è consecrata , non però secondo il rito della Chiesa il pollice e l' indice del Sacerdote sono specialmente deputati a far quest' officio. È comune poi la sentenza con *Suar. Mol. Castr. Bon. Laym. ec.* che non può celebrare quel Sacerdote il quale tiene il pollice , o l' indice infermo , talmente che non possa frangere l' Ostia , come si deduce dal *cap. 11. de Corp. viat.* e dove si dice non potersi

(1) *Act. Mediol. p. 4. n. 61.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 244. v. 6. Non licet.*

(3) *Ibid. n. 243. v. 4. Eucharistia.*

ordinar Sacerdote colui che non ha il pollice atto a frangere l'Ostia, ed è regola generale, che ciocchè impedisce di prendere l'Ordine, impedisce ancora di esercitarlo (1).

14. Si noti per 2. che giusta la presente disciplina non è mai lecito senza dispensa del Papa, anche per dare il Viatico, l'amministrare l'Eucaristia sotto l'una e l'altra specie, o nella sola specie del vino: così comunemente *Suar. Lugo, Tamb. Dicast. Diana, Croix. ec.*, poichè il precetto del Viatico non obbliga, quando non può prendersi secondo il rito della Chiesa (2). Così anche non è lecito senza causa (benchè ciò non ecceda il veniale) dare per Comunione parte dell'Ostia grande. Basta non però per causa l'esser quegli che ha da comunicarsi o infermo, o nobile, o servo, o altri che non possa aspettare senza incomodo, benchè si comunicasse per sola divozione, come dicono comunemente *S. Anton. Silv. Bon. Tournely, Concina, i Salm. Elbel. ec.* (3). Nè anche è lecito di dare la Comunione a' Fanciulli prima degli anni della discrezione, ed a' Pazzi perpetui: vedasi ciò che si disse al *Capo XII. n. 42. e 43.*

15. Si noti per 3. che dee negarsi la Comunione a' pubblici peccatori, se non costa pubblicamente della loro penitenza, come si disse al *Capo XIV. n. 5.* Se poi pecchi mortalmente, chi dispensa l'Eucaristia in peccato mortale, abbiamo detto che si con *Suar. Laym. Roncag. Gonet, Viva ec.* contra altri; e l'abbiamo provato dal

(1) *Ibid. num. 244.*

(2) *Ibid. n. 245. v. Peccat. I.*

(3) *Ibid,*

Catechismo Romano, e dal Rituale (1). Si noti di più che pecca chi nega la Comunione a' Condannati a morte, se sono a quella già disposti colla Confessione, come rettamente dice il *P. Concina*; chechè si dica il *Contensone*; benchè, come attesta il *Giovenino*, nella Francia, e nella Spagna vi sia l'uso di non darli l'Eucaristia a' Condannati; ma tra noi l'uso è contrario, e perciò diciamo che non dee negarsi ancorchè non restasse al Reo che un' ora di vita (2).

16. Si noti per 4. che nella Messa di *Requiem* senza dubbio può darsi la Comunione; poichè nella Rubrica del Messale de' Defonti si dice: *Si sint communicandi, eos communicet antequam se purificet.* E ciò è secondo il Trident. sess. 21. cap. 6., dove si dice che il Concilio optaret, ut singuli Missis Fideles communicarent. E sebbene da *Gavanto*, e *La-Croix* si adduce un certo Decreto contrario della S. G. del 1701., nulladimeno scrive il dotto *Merati* aver egli letto nel Direttorio della Chiesa Genovese, che la stessa S. G. proibì che detto Decreto si pubblicasse; e nel 1711. positivamente lo sospese (3). Ed ultimamente poi a' 2. di Settembre 1741. decretò espressamente, che ben si potesse amministrare la Comunione nella Messa de' Morti, ma solo dentro la Messa, non già nel principio, o nella fine; mentre dichiarò che non potea darsi in paramenti negri, anzi contra ciò che avea insegnato Benedetto XIV. (4) col *P. Merati* che nella Messa de' Morti ben potea dar-

(1) *Ibid.* n. 34. et 35.

(2) *Tom.* 6. lib. 6. n. 347.

(3) *Ibid.* num. 249. Dub. 2.

(4) *De Sacr. Missae Sect.* 2. c. 6. §. in fin.

si la Comunione dalle Particole prima consacrate, la Santa Chiesa nel medesimo Decreto ha deciso nella Messa in paramenti negri doversi dare solo dalle Particole nella stessa Messa consacrate. Dicesi in paramenti negri, perchè essendosi detto in altro Decreto che può dirsi la Messa de' Monti in paramenti violacei, ne nasce non vietarsi la Comunione nè in principio, nè in mezzo, nè in fine. Si osservino i Decreti del Catalogo che stanno in fine di questo Capo al n. 88. *Decr. X.*

17. Si noti per 5. che la Comunione può amministrarsi, parlando per se, in ogni ora del giorno, mentre in ciò non v'è alcuna proibizione; così comunemente *Azor. Silu. Castrop. Bon. Sà, Conc. Renc.* ed altri col *P. Suarez*, il quale riferisce l'autorità di *S. Ambrogio*, che attesta a' suoi tempi darsi la Comunione circa la fine del giorno: non si permette però il dar la Comunione, quando è già entrata la notte, o nell'estrema parte del giorno, se non vi fosse qualche causa speciale, come dicono *Suar. Gastr. Coninck. Sà, Tamb. ec.* Ma non mai si permette, fuorchè per Viatico dispensar l'Eucaristia *intempesta nocte*; come parlano *Bonaca* ed i *Salm.*, cioè dopo che sono passate molte ore della notte. Nella Messa di Natale, che si dice a mezza notte, neppur è lecito dar la Comunione, secondo più Decreti della *S. C.* E così neppure nel giorno del Venerdì Santo. Nel giorno nondimeno di Sabato Santo non v'è proibizione di ciò; trovano solamente che un certo Autore (*Macro in Vocabul. Eccles.*) dice che nella Messa di Sabato Santo intanto si lascia l'Antifona del *Communio*, perchè anticamente in tal giorno non si dispensava l'Eucaristia, ma il *P. Morati* con *Grun-*

golas, *Moretto*, ed altri prova da un Ordine Romano l' opposto, cioè che anticamente nella Messa del Sabato Santo tutti si comunicavano grandi e piccoli, leggendosi nel detto Ordine, *omnes communicent*; e soggiunge con *Gavanto*, e *Durando* che intanto oggi nella Messa si omettono il *Commanio* e il *Postcommunio*, in quanto sono stati in loro luogo surrogati i *Vesper*. Da che si conclude non esservi fondamento alcuno per cui debba dirsi proibita la Comunione in tal giorno; ed in quanto alla consuetudine, parlando del nostro Regno di Napoli è certo che in più Chiese, così del Regno, come della Città, e specialmente nella Cattedrale, suol dispensarsi la Comunione al Popolo dopo che si è celebrata la Messa solenne (1).

18. Si noti per 6. che se il Sacerdote si accorge, dopo aver presa l'abluzione, che sieno rimaste alcune reliquie consacrate, dice la Rubrica (tit. 6. n. 2.) così: *Eas sumat, sive parvae sint, sive magnae, quia ad idem sacrificium spectant*. Ed ancorchè il Sacerdote sia giunto in Sacristia, quando ancora è vestito delle sagre vesti, ben può prendere le suddette Reliquie, come dicono *Gobato*, *Granado*, *Diana*, ec. a' quali consente *Benedetto XIV.* nella sua *Opera de' Sacrif. Missae* (2); il quale soggiunge, che se poi il Sacerdote già si è svestito, allora o dee riporre le reliquie nel Tabernacolo, se vi è; o dee riserbarle per l'altra Messa, che vi fosse nella stessa mattina; altrimenti anche dee sumerle. E così ancora dicono comunemente *Suar. Lugo, Gaet. Nar.*

(1) *T. m. 6. lib. 6. n. 252.*

(2) *L. 3. c. 17. n. 5. et 6.*

Vasq. Silo. Bonac. Croix ec. (contra *Tambur.*) che debbono conservarsi , se si può senza pericolo d' irriverenza , le reliquie che fossero rimaste d' altra Messa , mentre quelle s' appartengono allo stesso Sacrificio : poichè la Rubrica non permette di sumere altre reliquie che quelle sole, che *ad idem sacrificium spectant* (1). Se poi fosse restata una Particola intera , dice la Rubrica nel luogo citato *num. 3.* che dee riporsi nel Tabernacolo , o almeno riserbarsi a farla sumere dal seguente Celebrante (s' intende, quando il primo ha già presa l' abluzione); e se non v' è altra Messa , si conservi nello stesso Calice ; se per ultimo non vi è modo di conservarla con decenza, la può sumere lo stesso Sacerdote. Inoltre le particole che si trovano fuori del Corporale , in dubbio se sieno consacrate o no : dicono *Bonac. Henriq. e Gobato*, che debbono sumersi dopo l' abluzione , e meglio (io dico) sarebbe colla stessa abluzione. Inoltre , se mai accadesse che portando il Viatico restasse qualche reliquia nella Patena , o nella Pisside dicono *Castrop. Tambur. e Burghaber*, che può allora sumerla il Sacerdote , se è vestito delle sagre vesti ; o pure (come dicono i medesimi AA. con *Lugo* , e *Marcanzio*) può darsi subito allo stesso infermo , perchè moralmente quella si reputa una sola Comunione : e questa asserisce *Lugo* esser la pratica , cioè che dopo la Comunione s' infonde l' acqua nella Pisside, e si dà l' abluzione all' infermo (1). Quando poi debba , e possa darsi il Viatico , si osservi quel che si dirà dal seguente *n. 19.* e dal *n. 46.*

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 251.*

(2) *Ibid. v. Sic autem.*

P U N T O III.

Della Percezione dell' Eucaristia.

§. I.

Dell' Obbligo di prender l' Eucaristia.

19. *Del Viatico, e quando debba prendersi.*
 20. *Se l' infermo è vessato dal vomito.* 21.
Se dalla tosse. Del Precetto Pasquale se n' è
parlato al Capo XII. Punto II.

In due tempi obbliga il precetto della Comunione, nel tempo Pasquale, ed in punto di morte. Della Comunione Pasquale già ne trattammo, parlando de' Precetti della Chiesa al *Capo XII.* dal n. 39. In quanto al Viatico, diciamo quì che ciascun Fedele è obbligato a prenderlo, sempre che sta in probabile pericolo di morte; come chi sta gravemente infermo con segni mortali; chi sta per entrare in qualche pericoloso conflitto, o navigazione; le donne che han soluto partorire con pericolo, o pure quelle che partoriscono la prima volta, e sono di tenera età, o complessione: così comunemente i DD. con S. Tommaso (1).

20. Qui s' avverta, che quando l' infermo patisse continuo vomito, non può comunicarsi, se almeno per sei ore non è stato libero da questo, come dice *Busembao*; e nel dubbio, meglio dice *La-Croix*, contro altri, che non

(1) *Vid. tom. 6. l. 6. n. 291, et tom. 7. lib. 6. n. 665.*

può darglisi la Comunione; poichè dee aversi maggior riguardo alla riverenza del Sacramento, che all' utile dell' infermo. In quanto poi alla pratica, se il vomito è per cagione del cibo allorchè l' infermo lo prende, dee farsi la sperienza con darglisi una particola non consagrada, e se la ritiene, allora ben può amministrarli la Consagrada. E lo stesso dee farsi (come dicono i *Salmaticesi*) in caso di delirio, per vedere se l' infermo possa indi decentemente prendere il Sacramento (1).

21. Se poi l' infermo fosse vessato continuamente dalla tosse, che d' obbligasse spesso a rigettar le flemme dal petto, questi ben può comunicarsi, perchè ciò non induce pericolo di rigettar la Particola; poichè altro è il canale (cioè l' esofago), per cui si tramanda il cibo, altro il canale (ch' è l' aspera arteria) per cui si cacciano le flemme, e si respira. Altrimenti poi, se la tosse non permettesse neppure d' inghiottir la Particola (2). Della Comunione da darsi ai fanciulli, ed ai pazzi in punto di morte, anche già ne parlammo al suddetto Capo XII. n. 43. e 44. In quanto dunque all' obbligo di comunicarsi, basta ciò che è detto. Resta ora a vedere quali sieno le disposizioni necessarie per lecitamente comunicarsi. Elle sono due, una dell' Anima, altra del corpo. Parleremo prima della disposizione dell' Anima, e poi di quella del corpo.

(1) *Ibid num. 292. v. 2. Si in aegro.*

(2) *Tom. 6. l. 6. num. 292.*

§. II.

Della Disposizione dell' Anima.

22. Della Confessione che dee premettersi. 23. Chi dopo la Confessione si ricorda di un peccato. 24. Quale necessità scasi dal confessarsi prima. 25. Se il Sacerdote celebrando si ricorda del peccato, o della censura. 26. Se manca il Confessore. 27. Se il peccato è riservato. 28. Se allora debba dirsi il riservato. 29. Se vi è scomunica. 30. Come s'intende *quamprimum*. 31. Se tal peccato obbliga dopo la Consagrazione. 32. Se obbliga chi celebra sacrilegamente. 33. Se obbliga i Laici. 34. Se può comunicarsi chi dubita del peccato.

22. **A** chi vuol prendere la Comunione, e sta con coscienza di peccato mortale, non basta che abbia la contrizione, ma gli è necessaria la Confessione; purchè non vi sia necessità di celebrare, o di comunicarsi, e manchi il Confessore, poichè in tal caso gli basta la contrizione; ma se egli è Sacerdote, ha obbligo di confessarsi quanto prima dopo la celebrazione: così fu dichiarato, e stabilito del Tridentino Sess. 13. c. 7. dove si legge: *Comunicare volenti revocandum in memoriam ejus* (cioè dell' Apostolo) *praeceptum*: *Probet seipsum homo. Ecclesiastica autem consuetudo declarat eam probationem necessariam esse, ut nullus sibi conscius mortalis peccati, quantumvis sibi contritus videatur, absque praemissa sacramentali confessione ad Sacrum Eucharistiam accedere*

debeat. Dalle quali parole insegna la comune e vera sentenza (1) di *Suar. Castrop. Lugo, Concina, dei Salm. Tourn. ec.* (contra *Navarro*, ed altri pochi) che tal precetto di premetter la Confessione non è solo Ecclesiastico, ma anche Divino, mentre l'Apostolo attesta nella sua Epiatola di averlo ricevuto dal Signore: *Ego autem accepi a Domino, quod et tradidi vobis. 1. Cor. 11.* Indi si soggiunge dal Concilio: *Quod a Christianis omnibus, ab his etiam Sacerdotibus, quibus ex officio incubuerit celebrare, haec S. Synodus perpetuo servandum esse decrevit, modo non desit illi copia Confessarii. Quod si necessitate urgente Sacerdos absque praevia confessione celebraverit, quamprimum confiteatur.*

23. Si è detto dunque per 1. che chi ha commesso peccato mortale, non può comunicarsi, se prima non si confessa. Dicesi mortale, perchè i peccati veniali, per quanti sieno, conforme non privano della Divina Grazia, così non privano di accostarsi alla Comunione. Se poi impediscono di conseguire il frutto di quella, si veda quel che si è detto al num. 7. Qui si dimanda; se chi ricordasi di qualche colpa grave, dopo che già si è confessato col dolore universale de' peccati, sia tenuto a confessarla, ed a riceverne l'assoluzione prima di comunicarsi? Molti DD. l'affermano (e questa per altro è la sentenza più comune); così *Suarez, Bonac. Coninch. Tournely, Concina, i Salmat. ec.* N' eccettuano solamente, se alcuno non potesse premetter la Confessione senza pericolo di scandalo, o d'infamia. Ma molto probabilmente lo negano *Garzia, Prepos. Ferrandino, Ho-*

(1) *Ibid. num. 256.*

norio , Fabri , Cornejo , e Reginaldo , ed ultimamente di proposito difende questa sentenza il dotto *Continuatore* di *Tournely* con *Pontus* , *Gibert* , ed *Arriaga* , e dice che la prima sentenza non ha alcun sodo fondamento. Io non ho ardire di asserire ciò , ma dico che in verità questa seconda sentenza è molto consentanea alla ragione , secondo anche mi dissero il dotto Mons. Torni , ed un altro dotto Teologo Esaminator sinodale della Città di Napoli , ed altri Teologi , con cui cercai di consigliar questo punto prima di scriverlo. La nostra ragione si è , che chi ha premessa la confessione , già ha adempito il precetto di confessarsi prima della Comunione , e già resta provato , come ordina l'Apostolo ; poichè per la confessione il peccato scordato è già indirettamente rimesso. Resterà bensì il Penitente tenuto a sottomettere in avvenire quel peccato alle chiavi , per rendere intera anche materialmente la confessione , ma frattanto non obbliga il precetto a riconfessarsi prima della Comunione. Dicono i contrarj , che il precetto intimato dal Concilio richieda la confessione non solo formalmente , ma anche materialmente intera. Ma rispondiamo che ciò gratis si asserisce , mentre il precetto altra confessione non richiede , che quella che il penitente è obbligato a fare , qual'è appunto la formalmente intera ; poichè con quella già s' ottiene il fine , e l' effetto inteso dal precetto , cioè che l' Anima resti provata , e maggiormente assicurata della Divina Grazia , che più facilmente si acquista coll' assoluzione Sacramentale , la quale colla sola attrizione cancella i peccati. Neppure osta in ciò la pratica dei fedeli , che oppongono , perchè questa non dee tenersi per regola certa d' obbligo , ma più presto come uso

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

pio, e lodevole, il quale per altro dee a tutti consigliarsi, semprecchè non osti qualche causa in opposto (1). Se poi alcuno stando in dubbio di qualche colpa mortale commessa, o non confessata, sia tenuto a confessarla prima della Comunione, si osservi ciò che si dirà al num. 34.

24. Si è detto per 2. esservi l'obbligo della confessione, purchè non vi sia necessità di celebrare, o di comunicarsi. Vediamo ora, che cosa s'intenda, sotto nome di *necessità*. Non s'intende già una gran divozione; e neppure la povertà del Sacerdote, se non fosse una povertà molto grave, come dice *La-Croix*; ma s'intende una necessità urgente, come sarebbe 1. Se dovesse darsi il Viatico ad un moribondo; secondo ammettono tutti (2). 2. Se non potesse lasciarsi la Comunione senza grave infamia, o scandalo, v. gr. se la persona si fosse già collocata nello scanno de' comunicandi, donde non potesse partirsi senza esser notata dagli altri, come anche comunemente dicono i DD. (3). Lo stesso sarebbe ancora, se portatosi già il Viatico all'infermo non vi fosse tempo di finir la Confessione senza pericolo o della morte, o dell'infamia; perchè allora, come rettamente dicono *Ronc. Sporer, Busemb. Tamb. ec.* il Sacerdote inteso che ha qualche peccato, dee assolvere il moribondo, con imporgli che appresso compisca la Confessione, e dee dargli la Comunione (4). 3. Se il Parroco dovesse celebrare per far sentir la Messa al Popolo, e non vi

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 257.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 260.*

(3) *Ibid. v. II. n. 263.*

(4) *Ibid. ad II.*

fosse altri che celebrasse, o non potesse egli lasciare di dirla senza nota d' infamia. Ma ciò non è lecito agli altri Sacerdoti, come ben avvertono *Lugo*, *Castrop.* *Aversa*, i *Salmat.* e *Roncaglia* (contra *Diana*), ancorchè il popolo dovesse restar senza Messa in giorno di festa (1). E così anche diciamo con *Suar.* *Laym.* *Lugo*, *Bonacina*, *Tournely*, *Concina*, ec. (contra *Soto*, *Silvest.*) che il Sacerdote in giorno di festa più presto dee lasciar la Messa d' obbligo, che celebrare senza confessione; perchè tal precetto, ch' è divino, dee preferirsi al precetto Ecclesiastico d' ascoltar la Messa (2). Se poi possa taluno comunicarsi colla sola contrizione, quando manca il Confessore, per adempire il precetto Pasquale: l' affermano per altro comunissimamente *Soto*, *Palud.* *Coninchio*, *Henriq.* *Castrop.* *Lugo* ec., per ragione, che il precetto Pasquale anch' è Divino. Ma pur anche lo negano *Suar.* *Tournely*, i *Salm.* ec. dicendo che allora il precetto della Comunione Pasquale non obbliga. Queste sentenze sono amendue probabili (3).

25. Se accadesse che un Sacerdote mentre celebra si ricordasse d' un peccato mortale, chechè altri si dicono, dee distinguersi colla sentenza comune di *Suar.* *Vasq.* *Lugo*, *Castrop.* *Bonac.* ec. che quando se ne ricordasse dopo la consagrazione, allora non dee interrompere la Messa per confessarsi, come insegna anche *S. Tommaso* (4), e come sta espresso nella Rubrica. (*de Defect.* tit. 8. n. 4.), S' intende

(1) *Ibid.* num. 261.

(2) *Ibid.* v. 4. *Si urgeat.*

(3) *Ibid.*

(4) 3. p. q. 83. a. 6. ad 2.

sempre col dover fare allora un atto di contrizione ; e benchè *Lugo* , *Tumbur.* ed altri dicono che se il Sacerdote trovasse molta difficoltà a far l'atto di contrizione in tale angustia di tempo , potrebbe allora senza colpa proseguir la Messa , purchè si sforzasse di farlo ; nondimeno a ciò meritevolmente si oppone il *P. Concina* , mentre in tal caso già urge il precetto Divino : all'incontro sappiamo che Dio non comanda cose impossibili , come dice il Trident. *Sess. 6. cap. 11.* , ma concede l'ajuto a fare , o almeno a cercare ciò che dobbiamo fare ; onde se manca il Sacerdote in far l'atto di contrizione , manca o per sua negligenza , o perchè sta attaccato al peccato. Se poi se ne ricordasse prima della Consegrazione , e specialmente se avanti il canone , allora dee confessarsi , se v'è Confessore , e se può farlo senza nota d'infamia ; e non importa che interrompa la Messa , poichè tal parte è estrinseca al Sacrificio (1). E se non può confessarsi , e non v'è pericolo d'infamia , è più probabile che sia obbligato a lasciare la Messa , come dicono *Lugo* , *Silvio* , *Tournely* , *Silvestro* , ed altri ; a' quali aderisce anche *S. Tommaso* (2) , dicendo esser questa l'opinione più sicura , (contra *Custrop. Suar. Navarro* , *S. Bon. Victor. ec.*) : e questa sentenza par che sia ancora secondo la Rubrica (3. p. tit. 8. n. 4. et 5.) dove si dice : *Si ante Consecrationem recordatur Sacerdos se esse in peccato mortali , aut se esse excommunicatum , vel suspensum , aut locum esse interdictum , si non timeatur scandalum , debet Missam incoeptam deserere.* Abbiamo detto più probabile , perchè

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 262. dub.*

(2) *3. p. q. 83. a. 6. ad 2.*

non è certo che la Rubrica colla parola *debet* imponga precetto grave. Del resto ben avvertono *Vasq. Laym. Castrop. e Tournel.* che in tal caso difficilmente può accadere che il Sacerdote lasci di proseguir la Messa senza nota d'infamia (1).

26. Si è detto per 3. *Se manea il Confessore* S' intende per 1. se non vi sia alcun Confessore presente, ed all' incontro il Sacerdote, che ha da celebrare non possa andare da altro assente senza grave incomodo, come dicono *Castrop. Vasq. i Salmatic.* ed altri; *assente* poi s' intende, se il Confessore stesse in luogo notabilmente distante, v. gr. (come dicono) per due ore di camino, ed anche meno (come dice *Melchior Cano*) se fosse breve il tempo in cui debba celebrarsi (2). S' intende per 2. se non vi sia presente che un Confessore ignorante della lingua, o privato di giurisdizione, o pure tale che il Sacerdote non possa a lui confessarsi senza suo grave danno (3).

27. Ma quì si dimanda per 1. Se chi ha un peccato riservato; e non v'è Confessore che abbia la facoltà, debba confessarsi col Confessore semplice per potersi comunicare? Si risponde: se costui non ha altro peccato grave fuori del riservato, è comune la sentenza che non è tenuto alla confessione; ma basta ch' essendovi la necessità, si comunichi colla contrizione; ma se avesse la sola attrizione, è obbligato a confessarsi d' altra materia, acciocchè sia almeno indirettamente assoluto dal riservato. Se poi avesse peccati mortali riservati, e non ri-

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 262. dub. 2.*

(2) *Ibid. n. 164. ad 1.*

(3) *Ibid. ad 2.*

servati, diciamo colla sentenza comunissima e più probabile di *Suar. Castrop. Viva, Lugo, Concin. dei Salm.* ed altri (contra *Vasquez, Tournely, ec.*) che costui è tenuto alla confessione; perchè stante il precetto di confessarsi prima della Comunione, se non può farsi la confessione materialmente, almeno dee farsi formalmente intera (1).

28. Si dimanda per 2. Se posto ch'è costui si confessi al Confessore semplice, sia tenuto a spiegare così i peccati riservati, come i non riservati? L'affermano probabilmente *Soto, Filliuc, Bonacina, Suar. Viva, Conc. i Salm. ec.*, poichè è necessario al Confessore che sappia tutta la coscienza del penitente, affinchè possa giudicare se è disposto o no per l'assoluzione, v. gr. se abbia già contratto l'abito, se stia in occasione prossima ec.; ma non meno, e forse più probabilmente lo negano *Castrop. Gerson, S. Antonino, il P. Soto, Alense, Salas, Ledesma*, e *Lugo* anche lo dice probabile; sì perchè non pare esservi l'obbligo di dire i peccati a chi sopra quelli non può esser giudice, per non avervi giurisdizione; sì perchè altrimenti il penitente avrebbe il peso di confessarsi due volte gli stessi peccati. E sebbene taluno nel caso che fosse abituato, come si è detto, e non avesse moral certezza della sua disposizione, sarebbe tenuto di manifestare tutta la sua coscienza al Confessore, acciocchè quegli giudicasse se esso è capace o no dell'assoluzione; nondimeno ciò sarebbe per accidente, ma non per l'obbligo di fare la confessione materialmente intera, mentre per se parlando basta allora l'integrità formale (2).

(1) *Ibid. num. 265.*

(2) *Tom. 6. l. 6. n. 165. qu. 2.*

29. Se poi taluno avesse qualche scomunica riservata, e stando in necessità di comunicarsi, non vi fosse chi potesse assolverla, è comune la sentenza che costui può comunicarsi prima che sia assoluto da quella: perchè il precetto della Comunione, il quale vieta i Sacramenti agli scomunicati, non obbliga quando altrimenti non può evitarsi lo scandalo, o l'infamia. Ma si fa il dubbio, se allora possa quegli confessarsi a chi non ha la facoltà su la scomunica? Lo negano probabilmente *Silvio, Cano, Soto, Vasq. ec.*, dicendo, che egli può ben ricevere la Comunione, sempre che ha la contrizione; ma non può pigliare il Sacramento della Penitenza, il quale dalla scomunica gli viene interdetto. Ma più probabilmente l'affermano *Suar. Sanchez. Lugo, Coninch. i Salmatic. ec.*, perchè in tal caso di necessità, conforme la scomunica non priva del Sacramento della Eucaristia, così neppure priva del Sacramento della Penitenza, il quale da chi vuol comunicarsi si dee prendere sempre che si può, per osservanza del Precetto Divino che vi è di premetter la confessione alla Comunione. E ben provano i suddetti AA. che validamente può taluno esser assoluto dal peccato senza essere assoluto dalla scomunica, giacchè non può la Chiesa, imponendo la censura, irritare il valore de' Sacramenti, i quali dipendono dall'istituzione Divina: ed intanto lo scomunicato, confessandosi invalidamente sarebbe assoluto dal peccato, perchè sarebbe indisposto, essendogli proibito dalla Chiesa di prendere il Sacramento: ma quando la necessità l'esime da tal proibizione, allora validamente, e lecitamente riceve l'assoluzione Sagramentale (1).

(1) *Ibid. qu. 3.*

30. Si è detto in ultimo luogo , che se il Sacerdote celebra con coscienza di peccato mortale senza la confessione , per causa della necessità , perchè non ha a chi confessarsi , ordina il Concilio che dopo la celebrazione *quamprimum confiteatur*. E questo non è consiglio , come dicea la Proposiz. 38. dannata da Aless. VII. , ma è vero e grave precetto. Supposto dunque tal precetto , si dimanda per 1. come s' intenda la parola *quamprimum*? Alcuni l' intendevano , *cum Sacerdos suo tempore confitebitur* ; ma questa insulsa spiega anche fu condannata nella Propos. 39. dallo stesso Pontefice. Altri l' intendevano , quando il Sacerdote vuole di nuovo celebrare ; ma quest' altra spiega anche è improbabile , mentre il Concilio comanda la confessione , precisamente dalla celebrazione , cioè ancorchè il Sacerdote volesse astenersi per quel tempo di celebrare. Altri poi troppo rigidamente dicono intendersi subito che può aver il Confessore , anche nello stesso giorno ; così *Wigandt* , e *Concina*. Ma colla sentenza comune giustamente dicono *Mons. Milante Conin. Lugo , Escob. Viva* , ed altri con *La-Croix* (il quale ne adduce anche di ciò una Dichiarazione della S. C.) esser sufficiente che il Sacerdote si confessi fra lo spazio di tre giorni , a somiglianza dell' obbligo che hanno quei che sono assoluti in pericolo di morte dalla scomunica riservata , di presentarsi al superiore , *quam cito commode possint* , come si dice nel *cap. Eos qui , de Sent. excom.* (sotto pena di ricadere nella censura) , il qual obbligo s' intende ben soddisfarsi fra tre giorni ; *Lugo , Garzia* , e *Milante*. E lo stesso corre per l' obbligo di portare i libri degli Eretici a' Vescovi ; *Sanch. Ugolino* , e *Sairo*. Avvertono non però i DD.

di sopra citati , che in qualche caso per accidente può esser tenuto il Sacerdote a confessarsi nello stesso giorno , e forse nella stessa ora , v. gr. se il Confessore dovesse presto andar lontano , o pure se il Sacerdote avesse la stessa necessità di celebrare nel giorno seguente , in cui anche mancasse il Confessore (1).

31. Si dimanda per 1. Se questo precetto obbliga quel Sacerdote , che celebra , ricordandosi del suo peccato dopo la Consagrazione ? Lo negano *Vasq. Pelliz. Lugo* , e *Diana* , per ragione della Rubrica (*tit. 18. n. 3. et 4.*) , la quale parlando di chi si ricorda prima di celebrare , dice , *tenetur confiteri quamprimum* ; ma parlando di chi si ricorda dopo la Consagrazione , non dice altro che *conteratur cum proposito confitendi*. Questa sentenza non pare improbabile ; ma è più comune , e forse più probabile la contraria di *Suar. Molfes. Megala* , *Bonac. Regin. ec.* , perchè già s' avvera allora il caso supposto dal Concilio che quegli celebra in peccato , e senza Confessione ; tanto più che in quel *confitendi* della Rubrica facilmente sottintendosi la parola *quamprimum* , poco prima dalla Rubrica già detta (2).

32. Si dimanda per 2. Se questo precetto obbliga anche i Sacerdoti che celebrano sagrillegamente , o sia che hanno l' obbligo , e la comodità di confessarsi , e celebrano senza la confessione ? Alcuni l' affermano ; ma la sentenza vera ; e comunissima lo nega con *Suar. Vasquez* , *Lugo* , *Filliuc. Sayro* , *Moya ec.* perchè il precetto del Concilio riguarda solamente coloro che in buona fede han celebrato ,

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 266. v. Posito.*

(2) *Ibid. num. 267.*

acciocchè non differiscano la confessione col palliato pretesto della necessità di celebrare, ma non già i Sacrilegi, a' quali un tal precetto non è profuturo; mentre chi dispreggia il precetto divino, celebrando in peccato, più facilmente dispreggia poi il precetto ecclesiastico di confessarsi quanto prima (1).

33. Si dimanda per 3. Se questo precetto di confessarsi *quamprimum* obbliga ancora i laici, che si comunicano per necessità prima della confessione. L' affermano *Azor. Nav. Convina*, e *Tournely*, dicendo, che per li secolari corre la stessa ragione che per li Sacerdoti, ed è regola generale che *ubi currit eadem ratio, ibi currit eadem legis dispositio*. Ma è comunissima, e più probabile la sentenza opposta di *Wigandt*, *Coninchio*, *Suar. Vusq. Laym. Bonac. Fillinc.* e *Lugo*, il quale asserisce che la prima è comunemente ributtata. La ragione si è, perchè in verità non corre per gli laici la ragione che vale per gli Sacerdoti; mentre i Sacerdoti ordinariamente hanno maggior necessità di celebrare per evitar lo scandalo, che non hanno i secolari per comunicarsi (2).

34. Si dimanda per 4. Se chi sta in dubbio di trovarsi in grazia possa ricever la Comunione? A questo dubbio abbian risposto nell' Opera (3), che (parlando per se) chi sta in dubbio d' essere in peccato, non può comunicarsi. Nulladimeno meglio poi riflettendo, parmi che debba risponderci con maggior distinzione. Onde diciamo così: Se la persona dubita d' aver peccato o no mortalmente, allora lecitamente

(1) *Ibid. num. 266. Qu. 5.*

(2) *Ibid. num. 268.*

(3) *Tom. 7. num. 432. e 475.*

può accostarsi alla Comunione senza premettere la Confessione, o che il dubbio sia negativo, o sia positivo (bastandole, per ricever più sicuramente il frutto del Sacramento, che solo premetta l'atto di contrizione); perohè il precetto dell' Apostolo, *Probet autem seipsum homo*, per cui s' intende imposta la confessione, come ha spiegato il Tridentino, lega solamente coloro, che sono conscj, cioè certi del peccato mortale commesso, e non ancor confessato, come ha dichiarato lo stesso Concilio Sess. 13. cap. 7. dicendo: *Ut nullus sibi conscius peccati mortalis ad Eucharistiam accedere debeat*. Sicchè il precetto della probazione, non comincia a possedere, se non dopo che l'uomo è fatto già conscio della sua colpa. Se all' incontro l'uomo è certo del peccato mortale commesso; allora non può comunicarsi se non è certamente provato colla confessione, perchè allora certamente possiede sopra di lui il precetto della probazione; ond' egli col dubbio negativo, o positivo; se ha recuperato o no la grazia già perduta (v. gr. quando dubita se la confessione è stata nulla per difetto di disposizione, o di giurisdizione, o se dubita della sua contrizione in caso eh' abbia necessità di comunicarsi), non può ricever la Comunione, perchè allora fa contro al precetto che richiede la prova, non solo probabile, ma certa, siccome è stato certo il peccato. Ma a questo potrebbe alcuno opporre la sentenza comune, addotta nel Capo I. n. 17., che basta la soddisfazione probabile per adempire i precetti. Ma a ciò ben risponde Roncaglia (1), che la suddetta sentenza ha luogo, quando si tratta di ripetere un'

(1) de Euchar. pag. 30. qu. 6. Resp. 4.

opera già probabilmente soddisfatta , poichè non si presume che il Legislatore voglia obbligare a soddisfare le sue leggi con tanto rigore di dover replicare le opere già probabilmente adempite ; ma non già quando si tratta che la persona debba , e possa senza suo molto gravame astenersi di fare qualche opera , prima di esser certo di avere adempita la condizione imposta dalla legge , che possiede , perchè in ciò non si presume alcuna connivenza del Legislatore , e così avviene nel presente caso.

§. III.

Della Disposizione del Corpo.

35. *Del Digiuno naturale. In dubbio del digiuno. Se son diversi orologj. Frange il digiuno ciò che si prende da fuori.* 36. *Delle reliquie de' cibi.* 37. *Delle reliquie d' acqua , del zucchero , ec.* 38. *Del tabacco preso per naso.* 39. *Preso per fumo.* 40. *Del tabacco o aromi masticati.* 41. *Dell' acqua , o simile , mandata per le narici volontariamente , o a caso.* 42. e 43. *Se i capelli , pietre , carta , ec. frangono il digiuno.* 44. *Chi senza aver digerito ec.* 45. *Lo sputare dopo la Comunione.* 46. *In quali casi non si richiede il digiuno , e I. nel Viatico , se può replicarsi il Viatico* 47. *E quante volte.* 48. *Se chi si è comunicato pochi giorni prima per diozione , ec.* 49. *Chi la stessa mattina.* 50. *Se possono lasciarsi le parole Accipe Viaticum.* 51. *Se possa celebrarsi senza digiuno , per dare il Viatico.* 52. *Per II. Non si cerca il digiuno , se si teme dell' ingiuria del Sacramento.* 53. *Per III. Se si teme scandalo ; se il Cele-*

brante si ricorda di non esser digiuno. 54. Per IV. Se dee perfezionarsi il Sacrificio : che dee farsi , se si scopre l'errore del vino ; e che in dubbio ec. 55. Per V. Se per evitare il pericolo di morte possa celebrarsi senza digiuno 56. *An pollutio impediat Communionem.* 57. *An copula conjugalis.* 58. Chi è sordido esternamente , o leproso , vel menstruata , o se s' accosta immodestamente. Il Sacerdote , che si comunica a modo di Laico;

35. **R**egolarmente parlando , per ricever lecitamente la Comunione (secondo il precetto della Chiesa nel cap. *Ex parte , de celebr. Miss.*) si richiede il digiuno naturale , cioè che la persona non abbia preso niente di cibo , o di po- to dal punto di mezza notte. Il dubbio non però di aver trangugiato qualche cosa dopo la mezza notte , non impedisce la Comunione , come si disse al *Capo I. n. 19.* , perchè (come ivi si provò) questo precetto non è già positivo di andare digiuno alla Comunione , ma è negativo di non comunicarsi dopo d' aver rotto il digiuno ; onde semprecchè non è certo che il digiuno è stato sciolto , non possiede già la proibizione , ma la libertà di chi vuol comunicarsi. E per questa ragione dicono comunissimamente *Sanchez , Lugo , Merati , Holzman , Croix , i Salm. Quarti , Escob. Villalob. Trull. Fagund. ec.* esser lecito fra molti orologj seguire l' ultimo , che suona l' ora di mezza notte : purchè non costi dell' errore , e purchè (ben soggiunge *La-Croix*) quest' ultimo orologio non sia tale che per lo più erri , perchè allora la presunzione è che sia falso (1). Ma qui si av-

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 282.*

verte che il tempo di mezza notte non già termina, come vogliono i *Salmaticesi* ed altri, all'ultimo tocco dell'orologio, ma al primo, siccome rettamente dicono *Lugo*, *Sanchez*, *Toarnely* ec.; e di ciò io ne sono stato assicurato da un peritissimo maestro d'orologj (1). Per la stessa ragione, perchè il precetto è negativo di non accostarsi alla Comunione dopo aver preso cibo o poto; questo precetto, quantunque sia Ecclesiastico, non ammette parvità di materia, come è certo appresso tutti, checchè si dicono *Gibert*, e *Pasqualigo* (2). A frangere questo digiuno, giusta le regole da' DD. assegnate, comunemente tre cose si ricercano. 1. Che ciò, che si trangugia, si prenda da fuori. 2. Che si prenda per modo di comestione, o di bevanda. 3. Che la cosa presa abbia ragione di cibo, o di poto, sicchè secondo la 1. Regola, per rompere il digiuno, dee prendersi qualche cosa dall'estrinseco; così *Suarez*; *La-Croix*, *Elbel*, *Sporer*, ed. Da *S. Tommaso* (3) il quale dice che tutto quel, che proviene dall'intrinseco, non può dirsi che si mangia; e perciò non offende il digiuno (4). Posto ciò, ben può comunicarsi chi trangugiasse il sangue che scende dalla testa, o che esce dalle gengive, ancorchè lo facesse di proposito; così comunemente *Suar.* *Laym.* *Bonacin.* *Cabassuz.* *Hubert*, *Antoine*, i *Sulmat.* ec., checchè si dica *Tournely*; perchè (come si è detto con *S. Tommaso*.) ciocchè non si prende da fuori, non si dice che si mangia (5).

(1) *Ibid.* v. *Nam autem.*

(2) *Ibid.* num. 278.

(3) *In* 4. *Dist.* 8. *qu.* 2. *a.* 4. *q.* 2.

(4) *Vide* *Tom.* 9. *lib.* 9. *n.* 278. *et* 279.

(5) *Ibid.* num. 279. *in fin.* v. *Secus vero.*

36. Ma quì si fa il dubbio, se frange il digiuno chi volontariamente inghiottisce le reliquie di cibo rimaste nella bocca? *Suarez*, *Quart.*, *Henriq. Castrop. Elbel*, *Coninch.* ed altri affatto lo negano, dicendo che tali reliquie moralmente si reputano come parte della comestione del giorno precedente; e par che molto aderisca a questa sentenza la Rubrica del Messale (*de Defect. n. 3.*), mentrè dice: *Si reliquiae cibi remanentes in ore transglutiantur, non impediunt Communionem, cum non transglutiantur per modum cibi, sed per modum salivae.* Altri non però più comunemente, come *Vasq.*, *Laym.*, *Bonac.*, *Tournely*, *Roncaglia*, *Cabas.* ecc. y l'affermano, quando tali reliquie di proposito si trangugiano, perchè allora ciò ha ragione di nuova comestione; e di questa sentenza è anche *S. Tommaso* (1), che dice: *Reliquiae cibi remanentes in ore, si casualiter transglutiantur, non impediunt Communionem*: dunque (secondo l'Angelico) se volontariamente s'inghiottiscono, impediscono di comunicarsi. Questa seconda sentenza sembra più probabile: ma perchè in ciò non dee andarsi troppo scrupolosamente, come ben avverte il *P. Suarez*, volentieri abbraccio la sentenza del *Card. de Lugo*, abbracciata ancora dal *N. P. Benedetto XIV.* nella sua opera della Messa (2), che le reliquie già staccate da' denti che si sentono sulla lingua, queste debbono sputarsi; ma all'incontro non v'è obbligo di far diligenza di estrarle da' denti, ancorchè prevedasi che s'inghiottiranno se non si estraggono; mentre quest'obbligo sarebbe troppo soggetto agli scrupoli; e que-

(1) 3. p. q. 80. a. 8. ad 4.

(2) *De Sacr. Miss.* l. 3. c. 17.

sto propriamente par che voglia dir la Rubrica di sopra riferita , dicendo che tali reliquie si trangugiano per modo di saliva (1).

37. E lo stesso dee dirsi delle reliquie di acqua , con cui si lava la bocca ; le quali anche impediscono la Comunione , se s' inghiottiscono di proposito , ma non già se si trangugiano fuori d' intenzione ; così comunemente *Suar. Castrop. Tournely , Holzm. i Salm. cc.* con *S. Tommaso* nel luogo citato , dove dice : *Et eadem ratio est de reliquiis aquae vel vini quibus os abluatur , dummodo non trajiciantur in magna quantitate , sed permixtae salivae , quod vitari non potest.* E lo stesso insegna la Rubrica dicendo : *Idem dicendum* (cioè non frangersi il digiuno) *si , lavando os , deglutiatur stilla aquae praeter intentionem* ; dunque se l' acqua s' inghiottisce per intenzione già si frange il digiuno (2). Non si dubita , poi che rompe il digiuno chi si pone nella bocca qualche cosa di zucchero di mele prima della mezza notte , e dopo quella poi l' inghiottisce. Lo stesso corre di chi trangugiasse il sangue succhiato dal dito , o le lagrime scorse dagli occhi ; così comunemente i DD. E lo stesso dicono di taluno che cadendo nel fiume , o violentato da altri trangugiasse l' acqua o altra cosa potabile (3).

38. Per la II. Regola , a frangere il digiuno si richiede che si prenda qualche cosa per modo di comestione , o di potazione ; onde comunemente dicono *Suar. Lugo , Concina , Holzm Roncaglia , Escob. Croix , Elbel* , ed altri (chechè si dicano alcuni pochi) che non offende il digiuno il tabacco preso per le narici ,

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 279.*

(2) *Ibid. dub. 2.*

(3) *Ibid. v. Idem.*

ancorchè se ne trasmettesse a caso qualche porzione nello stomaco ; per la ragione suddetta , che una tale trasmissione non è per modo di comestione , ma di attrazione : almeno , dice Benedetto XIV. nella sua Opera *de Synodo* (1), ciò è permesso per l'uso universale che vi è tra' Fedeli. E qui si noti di passaggio quel che il medesimo Pontefice ivi riferisce , cioè che Innoc. X. ed Innocenzo XII. posero la scomunica a chi prendesse tabacco nella Chiesa del Vaticano ; e la stessa impose Urbano VIII. per le Chiese della Spagna ; ma Benedetto XIII. tolse affatto queste proibizioni (2).

39. Parimente il tabacco preso in fumo non frange il digiuno ; come ancora comunemente insegnano *Suar. Villal. Trullench. i Salm. Aversa, Holzm. Viva, Croix, Sporer, ec.* col medesimo Benedetto XIV. (3), il quale similmente attesta che questa è la consuetudine odier-
na , confermata col consenso comune de' DD. Limitano non però i *Salmaf.* , e dicono che fraugerebbe il digiuno chi di proposito tramandasse il fumo nello stomaco , dicendo che questa sarebbe vera comestione , mentre tal fumo anche nutrisce in qualche modo ; ma questa limitazione più comunemente , e più probabilmente la negano *Escob. Prepos. Marcansio, Viva, Sporer, Renzi, Tamb. Diana, ec.* ; e la ragione è , perchè il fumo nè si prende per modo di cibo , come si dirà nella terza regola , nè per verità è cibo in se comestibile o manducabile , ch'abbia voluto la Chiesa proibire , secondo il comun senso de' DD. (4).

(1) *Lib. 7. cap. 63.*

(2) *Vide opus nostr. tom. 6. lib. 6. n. 280.*

(3) *De Sacr. Miss. lib. 3. c. 17.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. cit. n. 280. Dub. 3.*

40. Parimente neppure frange il digiuno il tabacco, o gli aromi masticati, semprecchè si rigetta fuori il sugo collo sputo; così anche comunemente *Lugo*, *Holzm. Bonac. Sporer*, *Cominc. Prepos. Trull.* i *Salm. Viva*, *Renzi ec.* contra *Henno*, il quale vuol sostenere che col masticare le suddette cose, sempre se ne tramanda porzione allo stomaco, e da ciò avviene (come dice) che si rigettino poi le flemme. Ma risponde il *Card. de Lugo*, che per cacciare le flemme non è necessario che il sugo scenda allo stomaco; ma basta che il tabacco si mastichi, poichè così s'immette allo stomaco la virtù di rigettar le flemme per mezzo dei nervi, che dalla bocca allo stomaco corrispondono. E ciò corre, come dicono *Tannero*, *Lugo*, *Escob. Tamb. Viva ec.*, ancorchè si trangugi mischiato colla saliva qualche poco di sugo (purchè non si faccia a posta); perchè allora ciocchè s'inghiottisce non si trasmette per modo di cibo, ma di saliva. Anzi *Lorichio* scusa, ancorchè se ne trangugiasse qualche granello intero; ma giustamente ciò non l'ammettono *Bonac.* e *Tamburino*. Altrimenti poi sarebbe, se s'inghiottisse qualche minima particella mischiata insensibilmente colla saliva, perchè allora veramente si trasmetterebbe per modo di saliva. Del resto tutti convengono, che una tale masticazione è indecente alla Comunione; onde non è immune da colpa veniale, se non vi è qualche causa che la scusi (1).

41. Vogliono *Suarez*, *Fagundez*, *Tambur. ec.*, che neppure franga il digiuno l'acqua tramandata allo stomaco per le narici, come si è detto del tabacco. Ma io ciò non l'am-

(1) *Ibid. dub. 3.*

metto, se taluno di proposito volesse ciò fare: ed intendo così dell' acqua; come del tabacco, e d'ogni altra cosa digeribile: perchè sebbene l'azione in se non è potativa o manducativa, ma solamente attrattiva; nulladimeno quando ella si fa di proposito, e si ordina dalla persona a trasmetter nello stomaco il poto o cibo, allora per equivalenza veste moralmente la ragione di potazione o manducazione, poichè già v' interviene così la materia potabile o manducabile, come l'azione atta a conseguir lo stesso fine che ha la potazione e la manducazione (1). Altrimenti poi, se si tramandas- se a caso qualche cosa allo stomaco. E lo stesso dicono comunemente *Navar. Suar. Lugo, Haberl, Conc. Ronc. i Salm. ec.* di ciò che si trangugiasse per modo di respirazione, v. gr. un poco di polvere sparsa dal vento, un moschino, una goccia di pioggia, e simile; se ciò si trangugia a caso, non frange il digiuno, ma lo frange, se si fa di proposito, perchè allora diventa vera manducazione (2).

42. Per la III. regola, a frangere il digiuno si richiede che la cosa abbia ragione di cibo o di poto. Quindi si dimanda se l'inghiottir capelli, unghie, pietre, legni, carta, e simili, impedisca la Comunione. Altri universalmente lo negano, come *Ledesma, Busemb. Diana, Renzi, ec.* avvalendosi della regola poco anzi detta; cioè che tali cose non han ragione di cibo, almeno perchè secondo l'uso non son reputati cibi. Altri all'incontro, come *Laym. Castrop. Wigandt, Ronc. ed i Salm.*, universalmente l'affermano, dicendo che la riverenza

(1) *Ibid. v. Idem.*

(2) *Ibid.*

alla Comunione esige , che prima di lei niente si tramandi allo stomaco. Ma la sentenza più comune , e che più mi piace di *Lugo* , *Concina* , *Tourn. Escob. Holzm. Viva* , *Sporer* , ed altri , distingue , e dice che non rompono il digiuno quelle cose che non sono digestibili , conforme sono i capelli , il metallo , il cristallo , l' unghie , ed i fili di seta o di lana , perchè queste cose nè nutriscono , nè hanno alcuna ragione di cibo. Citano gli Avversarj contra ciò *S. Tommaso* ; ma noi abbiamo provato nell' Opera , che *S. Tommaso* in ciò non è contrario , almeno non è apertamente contrario (1).

43. All' incontro ben frangono il digiuno tutte le cose che posson digerirsi : cioè quelle che alterandosi nello stomaco posson convertirsi in sostanza dell' uomo , come sono la carta , la paglia , i fili di lino , le polveri medicinali , la cera , perchè questa ordinariamente ritiene qualche cosa di mele ; e lo stesso dicono , *Lugo* , *Wigandt* , *Escob. Viva* , e *Mazzot.* della terra o sia creta che soglion mangiar le donue , mentre in quella sempre si trova (come dicono) qualche cosa alterabile nello stomaco , e nutritiva (2).

44. Si noti per 1. che, l' accostarsi alla Comunione subito dopo aver mangiato , ma senza dormire , o senz' aver digerito il cibo , ciò non impedisce la Comunione a riguardo del precetto del digiuno ; come insegnano comunemente *Suar. Gioven. Bonac. Soto* , *Navar. ec.* Del resto ben avvertono *Tournely* , e *Conc.* con *S. Tommaso* (3) che alle volte conviene astenersi

(1) *Ibid. num. 281.*

(2) *Ibid. v. Secus*

(3) 3. p. q. 80. a. 8. ad 5.

dalla Comunione a causa del torpore della mente , per lo quale (come dice l' Angelico) *homo fit ineptus ad sumptionem hujus Sacramenti*. Ma ciò non si dee intendere che la persona debba privarsi della Comunione , quando ella fa quanto può per liberarsi da quel torpore , ed andare divotamente a prendere il Sagramento , specialmente se la vigilia o l' indigestione è provenuta da causa giusta , o naturale , siccome diremo al num. 56. in caso simile (1).

45. Si noti per 2. che lo sputare subito dopo la Comunione non è colpa , sempre che non vi è sospetto ragionevole d'esser rimasto qualche frammento nella bocca ; così *Sanch. Azor. Bonac. Wigandt , Holzman , e Croix* da *S. Tommaso*. Lo stesso dice *Holzman* del mangiare o bere subito dopo la Comunione ; poichè sebbene anticamente per lo *c. Tribus de Consecr. dist. 3.* dovea tirarsi il digiuno sino a sesta , nondimeno (come attesta *S. Tommaso* (2)) questo precetto sin da' suoi tempi era cessato. Del resto il fare ciò senza causa , mentre ancora esistono le specie sagre nello stomaco (come per un quarto d' ora , parlando almeno de' Sacerdoti) non si scusa da peccato veniale : così comunemente *Suar. Aversa , Quarti , Croix , e Dicast.* da *S. Tommaso* , il quale nel luogo citato soggiunge : *Debet esse aliqua mora inter sumptionem hujus Sacramenti , et reliquos cibos*. Si è detto senza causa , perchè ogni giusta causa poi scusa , v. gr. se si desse il segno per cui il Religioso dovesse andare a mensa , e simili (3).

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 189. v. Hic ultimo.*

(2) *3. p. q. 80. a. 8. ad 6.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. num. 283. et 272. v. Omnes.*

46. Vediamo ora in quali casi si può prendere la Comunione senza il digiuno. Per 1. si può, quando la Comunione si dà per Viatico in pericolo di morte. Si è detto *pericolo*, perchè a ricevere il Viatico non è necessario, nè è bene aspettare il tempo, quando non v'è più speranza di vita, ma basta che vi sia il pericolo probabile della morte. Ed allora non si dubita fra' DD. che possa prendersi il Viatico più volte anche nella stessa infermità, mentre questo Sacramento non solo dee prendersi per adempire il precetto, ma ancora per fortificarsi contra le tentazioni, che in morte sono più grandi e più pericolose. E ciò non solamente se sopravvenga nuovo pericolo, ma anche se dura lo stesso, comè dicono comunemente *Soto*, *Suar. Toled. Laym. Silvest. ec.* con Benedetto XIV. (1), il quale esorta i Vescovi ad insinuare a' Parrochi che essi debbono somministrare il Viatico nello stesso morbo sino a due e tre volte (2).

47. Quel che si dubita è per 1. Quanto tempo debba interporisi tra una Comunione e l'altra? Più comunemente *Silvio*, *Concina*, *Tour. Busemb. i Salin. ec.* dicono otto giorni. Altri sei, come *Armilla*, *Filliuc. Diana*, *Possev. ec.* E non improbabilmente s'avanzano a dire *Laym. Escob. Ronc. e Hurtad.* che il Viatico ben può replicarsi anche nel seguente giorno, quando l'infermo era già solito di comunicarsi spesso, ed allorchè sovrasta moralmente il pericolo della morte; anzi *Castrop. Armil. Tamb. e Dicast.* ammettono universalmente potersi replicare ogni giorno (3).

(1) *De Synod. l. 7. c. 12.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. num. 284.*

(3) *Ibid. dub. 1.*

48. Si dimanda per 2. se chi si è comunicato pochi giorni prima per divozione, sia tenuto a prendere il Viatico, sopravvenendo il pericolo della morte? Altri colla sentenza più comune lo negano, ancorchè la Comunione sia preceduta per otto giorni; così *Laym. Suar. Conc. Ronc. Bonac. ec.* perchè (come dicono) già la persona con quella Comunione bastantemente si è apparecchiata alla morte, onde già ha soddisfatto al fine del precetto. Questa sentenza è sufficientemente probabile; almeno, come dicono *Suarez*, e *Lugo*, quando il pericolo della morte accade naturalmente; perchè allora nel tempo della Comunione fatta è già principiato moralmente a sovrastare il pericolo. Ma più probabilmente l'affermano *Vasq. Castropol. Concina, Tourn. Hab. Diana, i Salin. ec.*, perchè questo precetto ch'è Divino obbliga precisamente, quando attualmente preme il pericolo della morte, e conforme non può soddisfarsi il debito prima che si contragga, così non può adempirsi il precetto prima ch'egli cominci ad obbligare. Nè vale a dire che con quella Comunione già si è soddisfatto al fine del precetto, perchè se ciò bastasse, basterebbe ancora, per adempire il precetto pasquale, che uno si comunicasse nel giorno precedente alla Domenica delle Palme; ma ciò non può dirsi (1).

49. Si dimanda per 3. se chi si è comunicato la mattina per divozione, debba o possa prendere il Viatico, succedendo il pericolo della morte? Vi sono tre sentenze. La prima dice ch'è tenuto, affin di soddisfare il precetto. La seconda dice che non è tenuto, ma può comu-

(1) *Ibid. num. 285. dub. 2.*

nicarsi ; così *Ronc. Gob. Anacl. ec.* La terza dice che non è tenuto , nè può comunicarsi ; essendo la pratica della Chiesa che niuno si comunichi nello stesso giorno due volte. Benedetto XIV. nel luogo citato (1) dice che di queste sentenze può il Parroco seguitare quella che più gli piace , onde le dà tutte e tre per probabili. Del resto fra tutte a me pare più probabile la sentenza del *Cardinale de Lugo* , il quale distingue , e dice che nel morbo violento , v. gr. di ferita , o di caduta , ben. può l' infermo comunicarsi ; ma non già nel morbo naturale, perchè colui che si è comunicato nella mattina, ed è già entrato nell' infermità (la quale nello stesso giorno poi si scopre mortale), mortalmente ha presa la Comunione per la morte, stando già mortalmente costituito nel pericolo di morte , che già vi era ; ma non era conosciuto. E lo stesso dee dirsi col *P. Suarez* , dell' apoplezia , mentre questo morbo si giudica allora che già esisteva disposto nelle sue cause (2). S' avverte con *Viva* ed i *Salm. ec.* che se l' infermo facilmente può ricevere il Viatico col digiuno nel giorno seguente , è tenuto ad aspettare ; purchè frattanto non vi fosse pericolo di morte ; o se non potesse osservarsi il digiuno anche nel domani : senza omettersi la medicina opportuna ; o pure se dovesse portarsi il Sacramento nel mezzo della notte. Del resto giustamente dicono *Soto Navar. Filliuc. i Salm.* ed altri comunemente , che in ciò non dee andarsi scrupolosamente , mentre il Concilio Costauziense sess. 13. assolutamente esime i moribondi dalla legge del digiuno (3).

(1) *De Synodo l. 7. c. 12.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 285. dub. 3.*

(3) *Ibid. v. Hic autem.*

50. Si dimanda per 4. Se il Sacerdote dando il Viatico possa qualche volta per giusta causa tralasciar le parole: *Accipe, Frater, viaticum Corporis etc.* Lo negano *Clericato, Tumb. Quarti ec.* per ragione che il Rituale Romano ciò espressamente lo prescrive; e Paolo V. parlando delle Rubriche nel Rituale prescritte, dice: *Inviolatè observent.* Ciò non ostante probabilmente lo permettono il *P. de Aless. (de Monialib.) Tornellio, e Pasqualigo*, nel caso che l'infermo prendendo la Comunione per modo di viatico, l'avesse a prendere con gran tristezza e perturbazione d'animo; poichè a soddisfare il precetto non è necessaria l'intenzione d'adempirlo, ma basta che si ponga l'opera comandata, come si disse al *Capo II. num. 29.*; o pure basta l'intenzione interpretativa. In quanto poi al Rituale, rispondono che quel precetto non riguarda tutte le cose ivi descritte, ma quelle sole, *quos Ecclesia, et probatus usus antiquitatis statuit*, come parla la Bolla. Almeno non può dirsi che il precetto di proferire le mentovate parole induca obbligo grave, ma solo veniale, dal quale ben può scusare ogni giusta causa, quale sarebbe quella di sopra addotta (1).

51. Si dimanda per 5. Se il Sacerdote possa celebrare non digiuno, affini di amministrare il Viatico? L'affermano probabilmente *Concina, Major, e Fernand.*, e questa sentenza l'ammettono già per probabile *Lugo, Fill. Escob. Viva ec.* perchè in tal caso (come dicono) dee preferirsi il precetto Divino che obbliga l'infermo a prendere il Viatico, all'Ecclesiastico che obbliga il Sacerdote ad astenersi dal celebrare dopo rotto il digiuno. Ma comunissi-

(1) *Ibid. dub. 4.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

namente , e più probabilmente lo negano *Soto, Silv., S. Anton. Suar. Lugo, Navar. Busemb. i Salm. Tournely ec.*, perchè il precetto di non celebrare dopo la comestione anch'è Divino in sostanza , per ragion della riverenza dovuta al Sacramento. Nè vale il dire che lo stesso precetto , il quale permette all' infermo di comunicarsi senza il digiuno , permette ancora al Sacerdote non digiuno di celebrare, acciocchè l' infermo si comunichi ; perchè si risponde , che intanto l' infermo non digiuno può comunicarsi , perchè in esso concorrono in tal caso così il precetto Ecclesiastico del digiuno , come il Divino che dee preferirsi affinchè l' infermo adempia il suo obbligo ma il Sacerdote che viene obbligato dall' unico preoetto di non celebrare senza il digiuno, non può egli violare il precetto (1).

52. Abbiám parlato del Viatico; passiamo ora a parlare degli altri casi, in cui può prendersi l'Eucaristia senza il digiuno. Per II. può prendersi senza il digiuno , quando v'è pericolo , che il Sacramento perisca , o pure sia maltrattato. Ed allora se manca il Sacerdote, può sumerlo anche il laico ; e può lecitamente il Sacerdote benanche darlo a' laici non digiuni , come dicono *Suar. Vasq. Lugo, e Busemb.* (2).

53. Per III. quando vi fosse pericolo di scandalo , se la persona lascia di comunicarsi o di celebrare. Ond'è che se un Sacerdote nel mentre celebra si ricorda di non esser digiuno , s'è dopo la Consagrazione , allora è certo che dee proseguire a celebrare , perchè non può lasciare il Sacrificio imperfetto , come diremo nel

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 280.*

(2) *Ibid. num. 287.*

numero susseguente ; ma quando se ne ricorda prima della consagrazione , dev' egli lasciar la Messa , sempre che può senza scandalo , o nota d' infamia , come dicono tutti con *S. Tommaso* (1). Dice quì nondimeno il *P. Concina* con alcuni altri , che di rado può avvenire un tale scandalo , mentre quello facilmente può ripararsi , col dichiarare la persona di aver presa alcuna cosa inavvertentemente. Ma all'incontro *S. Bonav. Soto* , *Ang. Regiñ. ec.* dicono che il Sacerdote non mai dee lasciar la Messa incominciata , quando celebra in pubblico , perchè quasi mai allora può lasciarla senza scandalo. E lo stesso sente il *Continuat. di Tournely* (a cui mi unisco) , dicendo che sempre può temersi lo scandalo , purchè il celebrante non fosse di nota , o almeno di presunta probità (2).

54. Per IV. quando dee perfezionarsi il Sacrificio. Il che può succedere in più modi : 1. Se il sacerdote si accorge che in vece di vino ha presa acqua ; ed allora può egli o consagrarne una nuova ostia insieme col vino , come vogliono molti doversi fare ; o pure può consagrarne solamente il vino , come ammettono altri , e l' una e l' altra sentenza dice la Rubrica (*de Defect. c. 4. n. 5.*) essere probabile , se si sta in pubblico. Avvertono *Lugo* , *Tambur* e *Concina* , che se il Sacerdote s' accorgesse dell' errore , mentre già tiene l' acqua in bocca , dee allora inghiottirla non già rigettarla con pericolo di rigettare insieme qualche frammento dell' ostia. Di più avvertono *Concin. Laym. i Salm. e Busemb.* che se il Sacerdote di ciò si avvede,

(1) 3. p. q. 83. art. 6. ad 2.

(2) Tom. 6. l. 6. n. 287. v. III. Si grave.

quando è già entrato in sacrestia , allora dee omettere di far la nuova consecrazione. Che se poi dentro la messa dopo la Consecrazione dubitasse della materia del vino , dicono *Tamburr. Sporer* , e *Mazzotta* , che dee presumerla materia atta , dicendo che il possesso sta per la sostanza del vino. Ma dicono meglio *Pasqual. Gobato* , *Aversa* e *La-Croix* , che semprechè v'è prudente dubbio , e può aversi altro vino fra non molto tempo , dee quello aspettarsi e consacrarsi , mentre non può già dirsi che il possesso stia per quel vino , del quale già si dubita se sia vino , ma più presto possiede il precetto di fare il Sacrificio intero. Essendovi non però tal dubbio , dico che questo secondo vino dee consacrarsi sotto la condizione , se la prima materia non sia stata consecrata , altrimenti anche s'incorre il pericolo di fare il Sacrificio mutilato (1). 2. Dee perfezionarsi il Sacrificio dal Sacerdote non digiuno , se accade che il celebrante venga meno dopo la consecrazione , perchè allora è tenuto un altro Sacerdote (se vi è) anche non digiuno a far intero il Sacrificio (2). 3. Se dopo la consecrazione anche di una sola specie si ricorda il celebrante di non esser digiuno , perchè allora è tenuto a compir la Messa : dopo : perchè se prima , è tenuto a lasciarla , semprechè può senza scandalo o infamia , come abbiain detto nel numero antecedente (3). 4. Se dopo l'abluzione avverte il Sacerdote d'esser rimaste alcune reliquie dello

(1) *Ibid.* n. 288 et etiam 206. v. *Quoad vinum*

(2) *Cit. num.* 288. ad II.

(3) *Ibid. num.* 287. v. *Si Sacerdos* , et n. 288. ad III.

stesso Sacrificio ; come si disse al num. 5. (1). Dicono *Bonac. Fillinc.* ed altri , che quando dopo la sunzione del Sangue fosse rimasta nel calice la particola dell' Ostia , o pure fosse restata attaccata al palato , è più decente prenderla coll' abluzione , che accostarla col dito al labro del Calice , e così sumerla ; ma la Rubrica non fa questo scrupolo , ben' ella permette di far l' uno o l' altro. Del resto è certo che il prendersi l' Ostia insieme coll' abluzione così da' Sacerdoti , come da' laici , non offende la legge del digiuno , perchè quantunque il vino dell' abluzione si trangugiasse prima dell' Ostia , una tal funzione si ha moralmente per una , come insegna Benedetto XIV. (2), e comunemente dicono *Lugo, Suar. Vasq. Laym. Castrop. Con. Bonac. Holzm. Croix, i Salm. ec.* (3).

55. Per V. è lecito celebrare senza il digiuno per evitare il pericolo di morte , come ammettono *Silvest. Viva, Diana, i Salm. ec.*, purchè ciò non si esiga in disprezzo della Chiesa. Ammettono anche similmente *Silvest. e Diana* il poter celebrare per timor della morte senza le vesti sagre, e senz' altare, dicendo che il precepto della Chiesa non obbliga con tanto peso. Ma giustamente queste opinioni non l' ammettono *Suar. Tamb. Tourn. Merati, Ronc. Conc. Gaet. Sanch. Castrop. ec.* ancorchè avesse a celebrarsi per dare il Viatico , come soggiungono *Lugo, Dicast.* , e Benedetto XIV. 4), perchè (come ben avverte *La-Croix*) in pratica

(1) *Dict. n. 288. ad IV.*

(2) *De Sacr. Missae lib. 6. n. 2. c. 22.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. ad V. cum seq. v. Dicunt.*

(4) *De Sacr. Miss. lib. 3. c. 19. n. 6.*

le sentenze contrarie difficilmente possono essere lecite, mentre difficilmente, nel celebrare così, può evitarsi il disprezzo, come confessano gli stessi *Laym.* ed *Escobar*, o almeno lo scandalo e la grave irriverenza; sicchè v'entra il precetto naturale almeno della riverenza dovuta al Sacrificio, dal quale precetto non iscusa il timor della morte (1).

56. Pro complemento hujus materiae, nempe dispositionis ad Communionem, quaeritur 1. An pollutio habita eadem Communionis die impediatur ab illa? Distinguendum: Si pollutio fuit voluntaria, absolute loquendo, per se non impedit (modo praecesserit, intellige, debita confessio), ut omnes concedunt, communiter tamen DD. docent teneri Poenitentem sub veniali abstinere ea die a communicando, propter reverentiam Sacramento debitam; ita *Lugo*, *Salm. Conc. Viva. etc. ex D. Thoma* (2), qui tamen excipit: *Nisi magna necessitas urgeret*; quod intelligitur, ut recte ajunt *Bon. Led. Gran. Salm. Viva* et alii passim, nisi scandalum vel alia justa causa Communionem exigat, prout prudenti Confessario videbitur, ut loquitur Rubrica Missalis. (de Defect. n. 9.). Si vero pollutio fuerit involuntaria, etiam communiter docent *S. Bonaventura*, *Gerson*, *Nav. Laym. Soto*, *Suar. Vasq. Salm.* et alii plures cum Rubrica loc. cit., nullam esse obligationem abstinendi a Communionem; modo nulla fuerit relictata, et adhuc perseveret perturbatio mentis, orta ex delectatione ante habita; vel ex turpi imaginatione pollutionem concomitante; cum hujusmodi enim perturbatione acce-

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 289.*

(2) *In 4. dist. 9. q. 1. a. 3. q. 2. ad 2.*

dere communiter non excusatur a veniali ; nisi adsit aliqua justa causa necessitatis , aut devotionis , ut recte limitant *Castrop. Sanc. Gers. Laym. Holz. Salm.* et alii cum *S. Thoma loc. cit.* , ubi ait : *Si necessitas immineat , vel devotio exposcat , talis non impeditur.* Vel nisi homo conetur quantum potest perturbationem illam repellere , et media adhibere ut devote accedat ; prout rationabiliter docent omnes AA. mox supra relati cum *P. Suarez* , qui pro hac re affert *S. Justinum* dicentem : *Non est aequum propter hanc involuntariam passionem abstineri a Mysteriis* (1).

57. Quaeritur 2. An copula conjugalıs a Communionem impediatur ? Quidquid aliqui dicunt , comuniter DD. tradunt non excusari a veniali , propter indecentiam , qui ad Eucharistiam accedit eadem die qua copulam habuit causa voluptatis : ita *S. Anton. S. Bon. Sanch. Suar. Tournely , Salm.* cum *S. Thoma* (2) , ex *D. Gregorio* in *c. Vir 7. caus. 3. q. 4.* , qui ait : *Cum vero non amor ob procreandas soboles , sed voluptas dominatur in opere , tunc prohiberi debet , ne accedat ad hoc Sacramentum.* Recte verò dicunt *Sanch. Antoine , et Salm.* cum aliis , quod a praedicta culpa excusat quaevis causa honesta , puta solemnitas , sive indulgentia eadem die occurrens , evitatio scandali aut notae , specialis devotio etc. Si autem copula fuerit absque culpa , e. gr. ad prolem gignendam , tunc quamvis sit congruum ad aliam diem Communionem differre , nulla tamen est obligatio ab illa abstinendi , quia procreatio sobolis , cum sit actus omnino honestus , satis reparat

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 272.*

(2) *3. p. q. 8. a. 7. ad 2.*

indecentiam, ut communiter dicunt *S. Thomas loc. cit. Lugo, Sanch. Concina, Petrocor. Salm. etc.* ex *D. Gregorio supra relato*. Nec obstat textus in *c. Sciatis, 33. qu. 4.* ubi *D. Hieronymus* docet abstinendum: nam respondet Angelicus (1), ibi sermonem fieri tantum de Altaris ministris conjugatis, quales sunt Graeci (2). Item communiter docetur de conjuge reddente debitum, nempe quod iste tantum causa consilii abstinere potest a Communionem, sed non tenetur; ita *S. Thom. S. Bonav. S. Anton. Albert. M. Dion. Carthus. Sotus, Palud. Suar. etc.* Et sic pariter docuit Sanctus Franciscus Salesius (3) sic dicens: *A Dio non piaceva nella antica legge, che i creditori esigesero ciò ch' era loro dovuto ne' giorni di festa, ma non vietò che i debitori non rendessero loro il debito. E' cosa indecente il sollecitare il pagamento del debito matrimoniale nel giorno della Comunione; ma non ista male, anzi è cosa meritoria il pagarlo. Quindi è che per rendere questo debito, non dee alcuno essere privato della Comunione, se la desidera. È certo che nella primitiva Chiesa i Cristiani si comunicavano ogni giorno, ancorchè fossero maritati, ed avessero la benedizione della generazione de' figli.* Idem videtur clare docuisse adhuc *D. Augustinus (super Psalm. 149.)* dicendo: *Si non exigis, redde; pro satisfactione perfecta Deus tibi computabit, si reddis quod debetur uxori.* Et revera, si redditio debiti conjugalis est actus virtutis, cur a Communionem impediatur (4)? Hinc si confessarius rogatur ab uxore, quid agere de-

(1) *In 4. d. 32. q. 1. a. 1.*

(2) *Vide tom. 6. lib. 6. num. 273.*

(3) *Introd. alla vita div. p. 2. c. 20.*

(4) *Tom. 6. lib. 6. n. 274.*

beat, si in die communionis vir debitum ab ipsa petat? Sapienter docent *Suar. Laym. et Sanch.* respondendum quod si mulier frequenter Communionem suscipit, reddat et communicet; si autem raro, ipsa virum precetur; ut pro illa die abstineat; at si rogatio non proficit, adhuc communicet, nisi ex redditione magnam patiatur perturbationem, et ipsa non conetur repellere (1). Debitum autem reddere in die Communionis post ipsius acceptionem excusatur ab omni culpa. Petere vero post Communionem alii dicunt esse veniale, et quidem probabiliter, nisi justa subsit causa; sed communius *Sanchez, Nav. Victor. et Tamb.* sentiunt id esse tantum consilii (2).

58. S' appartiene anche alla disposizione del corpo il non accostarsi alla Comunione con qualche lordura notevole esterna, e che facilmente può togliearsi; perchè s'è occulta, o è perpetua, e non volontaria, come sarebbe la lebbra, o la rogna, questa non impedisce, come dicono i DD. comunemente. Si noti non però, che al Sacerdote lebbroso, o che ha altro morbo che porta orrore, è proibito il celebrare, come si dice nel *c. Tua nos, de Cler. aegrot. pro scandalo, et abominatione populi*, come parla, il testo; onde in segreto questi ben può celebrare (3). An vero mulieres tempore menstrui valeant communicari? Dice *Suarez* che queste son obbligate sotto colpa veniale a differire la comunione, se comodamente possono. Ma comunemente e più probabilmente ciò essere solamente di consiglio sentono *Palud. Alen-*

(1) *Ibid. v. Quid autem.*

(2) *Ibid. v. Hic autem.*

(3) *Ibid. num. 275.*

se, *Castrop. i. Salm. e Laym.* da S. Gregorio (appresso *Layman*), che parlando di tale donna dice: *Si ex veneratione magis percipere non praesumit, laudanda est; sed si percipiat non judicanda.* Alle femmine che si accostano alla Comunione immodestamente, v. g. col petto scoperto, ben dice il *P. Concina*, che dee negarsi la comunione. Inoltre, conviene, che chi si comunica, deponga le armi (1). Di più si noti che il Sacerdote il quale si comunica a guisa de' Laici per infermità, o altra causa, dee tener la Stola sopra ambedue le spalle; e ciò fu ordinato nel Concilio Bracarense sotto pena di scomunica, come si legge nel *c. Ecclesiastico* 9. *Rist.* 23. Dicono *Azor. Turrian. et Tamb.* che tal decreto è andato in desuetudine; onde oggidì non vi riconoscono in ciò alcun obbligo. Nondimeno più comunemente, e giustamente *Suar. Gavant. Bonac. Barb. ec.* non lo condannano di colpa mortale, ma bensì di veniale; tanto più che tal cerimonia espressamente si prescrive dalla Rubrica: *Sacerdotes vero cum stola communicent* (2).

P U N T O IV

Del Sacrificio della Messa.

59. Si rimette a quel che si dirà nell' *Esame degli Ordinandi.* È lecito ricever lo stipendio anche a' ricchi. 60. Chi riceve per una messa più stipendj. 61. Quale si stima il giusto stipendio. 62. Può esigersi maggior della tassa, ma può proibirsi il minore. Chi si con-

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 375. v. An verò.*

(2) *Ibid. num. 276.*

tenta del minore, se possa diminuir le Messe.

63. Chi lascia di dir la Messa promessa per

piccolo stipendio. 64. Chi conviene dello sti-

pendio. 65. Chi ne ritiene parte, o pure fa

celebrare da un Sacerdote di minor probità;

e a chi debba restituirsi la parte ritenuta. 66.

Se la limosina è data pingue per riguardo

speciale della persona. 67. De' Cappellani. 68.

Degli Amministratori di Chiese. 69. Se il

Celebrante rimette la parte ritenuta; e se

l'Esecutore testamentario ec. 70. Chi racco-

glie le limosine ec. 71. Chi permuta le Mes-

se. 72. Per chi debbano applicare i Curati.

73. Per gli altri Beneficiati, ed i Cap-

pellani delle Monache ec. E se possono qual-

che volta applicare per altri, o astenersi. Se

stanno infermi. Della Messa Conventuale. 74.

Della prescrizione delle Messe. 75. Se il Cap-

pellano possa mutar la Chiesa, l'Altare ec.

Se non celebra nell'Altare Privilegiato. Se

celebra per mezzo d'altri. 76. Della riduzio-

ne. 77. Mancando le rendite, se può il Ve-

scovo diminuir le Messe. 78. Se può farlo

il Cappellano. Delle Messe Gregoriane. 79.

Se il Religioso può applicare contro la volon-

tà del Prelato. 80. Se basta l'applicazione

abituale. 81. Dell'applicazione in confuso. 82.

Della condizionata. 83. Se il giorno de' Mor-

ti ec. Dell'Altare Privilegiato. 84. 85. e 86.

Pecca gravemente chi celebra con fretta. 87.

Delle Risoluzioni della S. C. de' Riti. 88.

Catalogo de' Decreti della S. C.

59. **D**ell'Eucaristia come Sacrificio se ne
parlerà bastantemente nell'Esame degli Ordi-
nandi nell'Appendice III. dal num. 142. Sola-

mente noteremo qui più diffusamente alcune cose speciali circa lo stipendio; e circa l'applicazione della Messa. E per prima circa lo stipendio: che il ricevere lo stipendio nel celebrare le Messe sia lecito, da niuno si dubita; mentre come dice *S. Tommaso* (1), *Sacerdos non accipit pecuniam quasi pretium Consecrationis, sed quasi stipendium suae sustentationis*. E perchè anche i ricchi son degni di mercede, quando pongono qualche opera degna di prezzo, perciò anche i Sacerdoti non poveri lecitamente possono esigere lo stipendio; come comunemente (contra *Gaetano*, *Silvestr.*) insegnano *Soto*, *Gerson*, *Suar. Tournely*, *Concina*, ed altri (2). Che poi non sia simonia dir la Messa principalmente per lucrare lo stipendio, ne parliamo al *Capo IV. num. 45.*, e dicemmo che no, per la stessa ragione di *S. Tommaso* di sopra riferita, perchè tale stipendio non si riceve come paga della cosa spirituale, ma come sostentamento della persona che impiega l'opera sua corporale nel celebrare la Messa.

60. Si notino per 1. le due proposizioni dannate da *Alessandro VII.* La prima n. 8, dicea; *Duplicatum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licite accipere, applicando potenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet Celebranti correspondentem, idque post Decretum Urbani VIII.* E la ragione si è di questa prima condanna, perchè l'applicazione del frutto specialissimo è molto incerta; poichè sebbene molti DD. l'ammettono, molti nondimeno, come *Laym*, *Lugo*, *Suar. Vasq. Tamb. ec.*, la negano. La seconda proposizione dannata n.

(1) 2. 2. q. 10. a. 2. ad 2.

(2) *Tom.* 6. l. 6. n. 316. et 317.

10. dicea: *Non est contra justitiam pro pluribus Sacrificiis stipendium accipere, et Sacrificium unum offerre; neque etiam est contra fidelitatem etiamsi promittam cum juramento danti stipendium, quod pro nullo alio offeram.* E la ragione della condanna di questa seconda è, perchè sebbene è più probabile la sentenza di *Gonet, Habert, Petrocor. Pignatel. Tourn. Conc. Cano, dei Salm. ec.*, e per essi è anche *S. Tommaso* (1), che la Messa di valor infinito così intensivamente, come estensivamente, perchè il Sacrificio dell' Altare è lo stesso che quello della Croce, il quale fu già di valore infinito; ed intanto l'effetto è finito, perchè è finita la capacità dello uomo, per cui si offerisce, onde ciascuno secondo la sua capacità ne riceve il frutto. Ma ciò non ostante anch'è probabile la sentenza contraria di *S. Bon. Scoto, Palud. Roncaglia ec.*, i quali dicono, che la Messa ha valore così intensivamente, come estensivamente finito, di modo che quando è applicata a molti, meno giova a ciascuno, che quando ad un solo si applica (2).

61. Si noti per 2. che la tassa del giusto stipendio della Messa, non dee computarsi quanto è il vitto d'un giorno, come dicono *Gactano*, e *Soto*, mentre il Sacerdote in dir la Messa non v'impiega se non piccola parte del giorno; ma è quello che viene determinato o dal Sinodo, o dalla consuetudine, o dal Vescovo del luogo, come dicono comunemente *Suarez, Busemb. Conc. Tamb. ec.*; e così ha dichiarato la S. C. (3). Ed a questa tassa debbono

(1) 3. p. 7. 79. a. 5.

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 312.*

(3) *Tom. 6. l. 6. n. 319.*

starè anche i Regolari, come ancora dicono comunemente *Vasq. Mol. Concina e Viva*, con un' altra dichiarazione della S. C. (1). Perlochè rettamente dice *Roncaglia*, che se il Testatore lascia Messe da celebrare, senza tassare la limosina, debbono quelle soddisfarsi secondo la tassa comune, o tassarsi dal Vescovo secondo l' uso del luogo, come anche ha dichiarato la S. C.; avendosi per altro riguardo alla ricchezza, o pure alla tenuità dell' eredità (2).

62. Si noti per 3. che quantunque i Sacerdoti non possono esigere lo stipendio maggiore della tassa; nulladimeno non proibisce la consuetudine, nè può proibire il Vescovo di riceverlo maggiore, se spontaneamente viene loro offerto, come rettamente dicono *Lessio, Lugo, Suarez. Bonac. ec.* con un decreto della S. C. (3). All' incontro ben può il Vescovo proibire, che non si riceva stipendio minore del giusto prezzo, almeno infimo, qual'è nelle nostre parti il valore d' un carlino, o sia d' un giudio, come dichiarò la S. C. del Concilio, e come insegnano più probabilmente *Suar. Bonac. Ronc.* e il *Cardinal Lambertini* (4). contra *Soto* e *Navarro*, i quali citano *S. Tommaso* per essi (5). E nel caso che il Vescovo ciò proibisce, son obbligati i sudditi ad ubbidire, ancorchè l' opinione di *Soto* fosse probabile, poichè in dubbio se il Superiore ecceda o no la sua potestà, il suddito è tenuto ad ubbidire (6);

(1) *Ibid. num.* 320.

(2) *Ibid. dub.* 5.

(3) *Ibid. dub.* 2.

(4) *Notif.* 56. n. 12.

(5) 2. 2. q. 100. a. 3.

(6) *Tom. 6. lib. 6. n. 320. dub. 3.*

si osservi ciò che si disse al *Capo XIII. num. 17.* Nel caso non però che il Sacerdote avesse accettato quel tenue stipendio minore del giusto (che che si dicano alcuni AA.), non può egli diminuire il numero delle Messe, nè già applicare una Messa per due persone, che avessero dato mezzo stipendio per ciascheduna, come decretò Innoc. XII. nella sua Bolla *Nuper*, confermata dal decreto della S. C. emanato per ordine di Urbano VII. (vedasi il Decreto al n. 68. *Decr. II.* notato in fine di questo capo). Ciò nondimeno s' intende, quando il Sacerdote accetta di celebrare un certo numero di Messe per un tal stipendio; ma non già quando non avvertisse la tenuità della limosina, come avvertono *Laym. Barb. Ronc. Tourn. ec.*: Il Sacerdote poi il quale promette all'Erede di subito dir le Messe per lo Testatore, avendogli credito per la stipendio, egli ben è tenuto a celebrare prima del pagamento; i *Salm. Tapia, Villal. ec.* (1).

63. Ma resta qui un dubbio, se chi promette una Messa per un piccolo stipendio, pecchi poi gravemente non dicendola. Lo negano *Castrop. Spor.* i *Salm. ec.* per riguardo dello stipendio, che non è materia grave. Ma più probabilmente l'affermano *La-Croix, Holzm. Roncaglia ec.* perchè in ciò non tanto si attende al valore dello stipendio, quanto alla gravità del danno che si reca al prossimo con privarlo contra la giustizia (per ragion del patto convenuto) del frutto della Messa. Altrimenti poi dicono questi AA. con *Sudr. Sanch. ec.* se la Messa è stata promessa gratis, per la sentenza ch'è probabile, come si disse al *Capo X. num.*

(1) *Ibid. vers. Casu autem.*

127. , che le semplici promesse non portano obbligo grave (1).

64. Si noti per 4. essere ben lecito al Sacerdote far il patto per lo stipendio delle Messe , quando quello è giusto secondo la tassa , o la consuetudine ; così comunemente *Less. Sanch. Laym. Castr. Soto , Rouc. i Salm.* (contra il *P. Concina*) , perchè sebbene , secondo si è detto lo stipendio non si dee per giustizia come prezzo della Messa , si dee nondimeno per giustizia come sostentamento del Sacerdote , e perciò ben può dedursi in patto. Nè osta il *ca. fin de pactis* , dove par che si vietino tutt' i patti circa le cose spirituali , perchè ciò s' intende (come ben risponde *Roncaglia*) de' soli patti illeciti , dicendosi ivi : *Non pactum turpe, vel rei turpis nullam obligationem inducit.* Ed in verità questi soli patti si riprovano dal Tridentino (*Sess. 22. Decr. de Observ. in cel. Mis.*) circa le limosine delle Messe , mentre ivi si ordina che i Vescovi proibiscano *importunas atque illiberales eleemosynatum exactiones* : si dice *illiberales* , cioè quelle che non sono date spontaneamente , ma per l' importunità di chi l' esige (2).

65. Si noti per 5. che se taluno riceve la limosina della Messa , non può darla a celebrare ad altri , con ritenere parte dello stipendio. Ciò fu stabilito con un Decreto della S. C. del Conc. approvato da Urbano VIII. e confermato da Innoc. XII. (si legga il Decreto nel Catalogo in fine di questo capo al num. 88. *Decr. III.*). Indi fu dannata da Ales. VII. la Prop. 9. la quale diceva : *Post Decretum Urbani potest Sa-*

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 317. q. 3. et 4.*

(2) *Ibid. num. 320. dub. 4.*

cerdos , cui *Missae celebrandae traduntur* , per alium satisfacere , collato illi minori stipendio , alia parte stipendii sibi retenta. E ciò diceano questi AA. col falso supposto che il Decreto d'Urbano non fosse stato accettato. Ultimamente poi Benedetto XIV. a' 30. di Giugno 1741: nella sua Bolla *Quanta cura* , impose la sospensione *ipso facto* riserbata al Papa per gli Chierici , e la scomunica Papale per gli Laici che ciò facessero. Diceano poi molti DD. che il Sacerdote che fa ciò , sebbene pecca , non è però tenuto alla restituzione della parte che si ritiene; così *Suar. Navar. Vasq. Bonac.* , e *Viva* dice non esser tale opinione priva di probabilità , mentre chi riceve lo stipendio già n'acquista il dominio , ed all'incontro già per altri soddisfa alla Messa. Ma questa opinione dopo la suddetta Proposiz. dannata par che non possa più sostenersi , e perciò dopo la detta condanna comunemente dicono *Vidal , Coreglia , Croix , Spor. Holzm. Conc. Tourn. e Mazzotta* , che il Sacerdote è obbligato alla restituzione ; perchè quantunque egli acquisti il dominio della limosina , nondimeno l'acquista secondo la volontà di coloro che la danno ; e chi dà la limosina , non solo vuole la Messa , ma vuole anche che si celebri con tale stipendio ; poichè il maggiore stipendio fa ch'egli percepisca maggior frutto dalla Messa ; or questa intenzione entra nella sostanza del contratto , onde pecca il Sacerdote , se ritiene parte dello stipendio , perchè ingiustamente lo ritiene contra la volontà del divoto (1). Inoltre è bene , avvertire quel che dicono *La-Croix , Pasq. Concina , e Viva* , che se saluno dà una limosina pingue al Sacerdote , perchè

(1) *Tom. 7. lib. 6. num. 321. v. Hic autem.*

lo stima di singolar pietà, il Sacerdote non può dare a celebrar la Messa ad alcun altro che non sia stimato di simil probità, ancorchè gli desse tutto lo stipendio. Dicono non però *La-Croix*, e *Concina*, che ciò non dee condannarsi di colpa grave, se non quando si giudicasse che al divoto ciò gravemente dispiacerebbe (1). A chi poi debbasi far la restituzione della parte ritenuta dello stipendio pingue; *La-Croix*, e *Pasqual.* dicono potersi fare così al divoto che l'ha dato, come al celebrante. Ma più probabilmente dicono *Sporer*, *Holzm.* e *Tournely*, doversi fare al celebrante, perchè trasferendosi ad esso il peso della celebrazione, si trasferisce ancora il *jus* all' intero stipendio secondo la volontà del divoto (2).

66. Quando dunque si riceve la limosina per la Messa, dee quella interamente darsi a chi la celebra. Ma se n' eccettua per 1. se quello stipendio maggiore si desse a taluno, non solo per riguardo della Messa, ma ancora d'amicizia, o di parentela, di gratitudine, o di povertà, e di simili cause. E non è necessario che il divoto ciò l'esprima, ma basta che moralmente costi dalle circostanze, come dicono comunemente *Passer. Mendo*, *Roncaglia*, *Dicast. Viva*, ed altri (3).

67. Se n' eccettuano per 2. i cappellani beneficiati, i quali ben possono commettere ad altri la celebrazione delle Messe del Beneficio, dando solamente lo stipendio ordinario; così comunemente i DD., e ciò fu anche approvato dal medesimo Innoc. XII. nella citata Bolla *Nu-*

(1) *Ibid. eod. num.* 321.

(2) *Ibid. n.* 322. *dub.* 1. *v.* *Cui autem.*

(3) *Ibid. n.* 321. *v.* *Ab hac.*

per (1). E questo ancora corre per gli cappellani amovibili, come dicono *Lugo, Ronc. Holam.*, ed altri; e così fu dichiarato anche dalla S. C. del Concilio, vedi nel catalogo dei Decreti al n. 88. *Decr. IV.* Lo stesso dicono *Viva, La-Croix, Gobato ec.* correre per quei Sacerdoti, a' quali è commessa la celebrazione d' una Messa perpetua. E lo stesso dicono *Roncaglia, Passer. Tambar. Riccio*, ed altri, del Sacerdote, il quale dee celebrare per qualche legato pinguè, che gli è stato lasciato con peso di messe per tutta la sua vita. La ragion è, perchè tutt' i decreti contrarj parlano solamente delle messe manuali (2).

68. Avvertasi non però che la suddetta eccezione che vale per li cappellani, non vale per gli Amministratori di Chiese, poichè questi niente possono ritenersi dagli stipendj delle messe; e ueppure per la spesa della celebrazione, se non quando la chiesa non avesse rendite sufficienti (3). Si osservi in fine il Decreto su ciò della S. C. confermato da Innocenzò XII. al n. 88. *Decr. V.* E qui si avverta di passaggio, che il suddetto Innoc. XII. nella Bolla *Nuper*, del 1797., ordinò a tutti i Ministri di chiese, che tenessero esposta la tabella delle messe così perpetue come temporali (4).

69. Alcuni DD. n' eccettuano ancora il caso in cui il Sacerdote, al quale si commette la celebrazione, affatto spontaneamente rilasciasse parte dello stipendio; così *Tournely Ronc. Viva ec.* Ma quest' opinione non può più sostenersi

(1) *Ibid. v. Excipiunt I.*

(2) *Ibid. v. Idem.*

(3) *Ibid. n. 322 Dub. V.*

(4) *Vide Instruct. conf. Nov. par. 2. n. 406.*

dopo la Bolla riferita di Benedetto XIV. dove il medesimo ha dichiarato che il Sacerdote, il quale ha ricevuto l'elemosina pingue, non può ritenersene parte, ancorchè il celebrante vi acconsentisse, e sapesse che lo stipendio dato è stato maggiore: *Non posse* (son le parole del Pontefice) *alteri stipendium minoris pretii erogati, et si eidem Sacerdoti Celebranti se majoris pretii eleemosynam accepisse indicasset* (1). E così neppure è probabile l'opinione di Tamburino, il quale dice che l'esecutore del testamento se facesse dir le messe lasciate dal testatore in qualche luogo, dov'è minore la tassa, potrebbe ritenersi quel che supera, perchè quello allora è frutto della sua industria. Ma ciò comunemente vien riprovato dagli altri, da Viva, Diana, Renzi, Roncag. Conc. ec. perchè l'esecutore non ha alcun titolo di ritenersi quel prezzo superante, mentr'egli non ha mai acquistato il dominio dello stipendio (2).

70. Si dimanda per 1. Se il Sacerdote che raccoglie le limosine per le Messe, possa ritenersi qualche cosa per la sua fatica? Lo nega il P. Concina, per quel che si dice nella Bolla di Benedetto, dove si condanna *qui stipendia majoris pretii colligens Missas, retenta sibi parte, celebrare fecerit*. Nulladimeno non improbabilmente l'afferma il P. Viva, semprechè quella mercede corrisponde alla fatica; e le Messe non siano date propriamente a celebrarsi da lui; mentre questa mercede è giusta, ed è secondo la volontà degli stessi divoti. Nè osta quel che si dice nella suddetta Bolla; perchè ciò s'intende proibito, quando alcuno a posta andasse racco-

(1) Tom. 6. lib. 6. n. 321. v. *Excipiunt II.*

(2) Ibid. n. 322. dub. 2.

gliendo le limosine , per ricavarne da quelle il turpe lucro di prender le Messe a maggior prezzo, e poi darle a minore ; ma non quando gli fosse stato assegnato per officio di raccogliere le Messe (1).

71. Si dimanda per 2. Se il Sacerdote che oggi riceve la limosina pingue , acciocchè celebri, possa dare a dir la messa ad un altro , promettendo di celebrar nel domani per questo altro , che per la sua Messa del domani ne riceve la limosina ordinaria ? L' affermano *La-Croix* , e *Mazzotta* , perchè ciò (come dicono) non è ritenere parte del prezzo , ma solo è permutare le Messe , ed i giorni. Ma in ciò io aderisco al *P. Concina* , che non l' ammette ; mentre par che non possa scusarsi un tal cambio dalla specie d' un turpe lucro : nondimeno giustamente non ardisce , come neppure ardisco io di condannarlo di peccato grave , specialmente se vi è la causa di povertà che scusi (2).

72. Si noti per 6. parlando de' Beneficiati , per chi siano essi tenuti ad applicare le Messe. Circa i Parrochi, prima vi erano molte e diverse sentenze ; ma oggidì sta determinato da Benedetto XIV. nella sua Bolla *Cum semper* , data a' 29. d' Agosto 1741. , che il Parroco è obbligato ad oppellar la Messa per lo popolo in tutte le Domeniche , e giorni festivi (s' intende anche in quelli , ne' quali ha dispensato il Papa dalle opere servili) , e ciò quantunque non avesse la congrua sustentazione. Dichiarò all' incontro che se la parrocchia avesse rendite abbondanti , non è tenuto (come voleano altri) ad applicare più spesso la Messa (3) ; si osservi cioè che si disse al *Capo VII. n. 26.*

(1) *Ibid. dub. 3.*

(2) *Ibid. dub. 4.*

(3) *Ibid. n. 325. Q. II.*

73. Parlando poi degli altri Beneficiati non curati, questi semprecchè nella fondazione del Beneficio non si esprime ch' essi non sian tenuti ad applicare per lo fondatore, sono obbligati a celebrare per lui, come sta dichiarato dalla S. C. del Concilio (1). E lo stesso corre pei cappellani delle confraternite e delle monache, i quali celebrano, acciocchè i confrati, o le monache sentano la Messa: questi anche per costoro son tenuti ad applicare il sacrificio: vedi il decreto al n. 88. *infra* al n. V. Nulladimeno *Lezana*, *Homob. Filibi Diana*, *Stefano*, i *Salm.* ed altri comunissimamente concedono al cappellano il poter quattro o sei volte l'anno celebrare per l'Anima sua, o d'alcun suo parente molto stretto, o amico carissimo, o benefattore; poichè in ciò si presume anche il consenso del fondatore; purchè non ne riceva stipendio, come bene avvertono *Bonac. Gobato, Holzman. Pasqual. Elbel, Diana, i Salm.* ed altri comunemente; perchè ciò sarebbe contra la mente del fondatore. Di più dicono *Suarez*, *Azor. Bonac. Silvest. i Salm. Busemb. ec.* che può il cappellano per causa di riverenza lasciar di celebrare una volta la settimana, come si ricava dal *cap. Significatum, de Praebend.*, dove si dice che i cappellani son tenuti a celebrare ogui giorno, *salva honestate, et debita devotione*. Ciò nonperò dicono *Lugo*, e i *Salmaticesi* con altri comunemente, che non s' intende quando l'obbligo si dirige alla celebrazione in qualche Chiesa, v. gr. se dice il fondatore, *Voglio che nella tale Chiesa si celebri una Messa quotidiana*; non s' intende solo, quando si dirige l'obbligo al Sacerdote; e s' intende ancora, come dicono

(1) *Ibid.* n. 324.

Gobato, *Tambur* e *Roncaglia*, quando non costa della contraria volontà del fondatore; perchè se nella fondazione si esprimesse; che ogni giorno si celebri la Messa *dal cappellano o da altri*, allora ben dice *Roncaglia*, che in niun giorno può lasciarsi la Messa, e ne adduce una Dichiarazione della S. C. (1). Se poi il cappellano stesse infermo, quando l'infermità è breve, comunemente dicono *Lugo*, *Lezana*, *Riccio*, *Diana*, *Busem.* i *Salm.* ec. che non ha obbligo di far celebrare da altri, purchè il Fondatore non abbia voluto che la Messa non manchi mai in qualche luogo, come di sopra si è detto. Qual sia poi l'infermità breve; alcuni troppo rigidamente han detto esser quella che non dura più di dieci giorni. Altri più comunemente la stendono sino a 15. giorni, come *Bon. Anac.* *Diana*, ed *Elbel*; e di ciò vi è anche una Dichiarazione della S. C. del Concilio appresso *Pittono*. Altri la stendono ad un mese, come *Laym. Hurtado*, e i *Salm.*; ed in ciò convenne anche il Concilio VII. di Milano (*tit. de Missis.*), dove si disse: *Si cappellanus saltem per annum celebravit in aliquo loco, si etiam per mensem aegrotet, adhuc integram eleemosynam iudicio Episcopi accipere potest.* E finalmente *Lugo*, *Nav. Filliuc.* *Dicast. Naldo*, *Leand.* la stendono sino a due mesi, e vi aderisce il *P. Concina*, e la dicono probabile *Castrop. Dicast.* e *Busem.* 6. (2). Si noti qui di passaggio che la Messa conventuale che ogni giorno si dice dal clero, questa dee applicarsi per gli Benefattori in genere di ciascuna Chiesa, come ha ordinato *Benedetto XIV.* (3).

(1) *Tom.* 6. *lib.* 6. *n.* 332.

(2) *Ibid.* *n.* 333.

(3) *Ibid.* *n.* 326.

74 Dicono poi molti DD., come *Laym. Nav. Tamb. Pasqual. e Gobat*, il quale ne adduce anche una Decisione della Rota Romana, che ben possa darsi la prescrizione così circa il numero delle Messe, come circa le altre condizioni apposte nella Fondazione; e dicono; che basta lo spazio di 20. o 30. o al più 40. anni. Ma secondo la più vera sentenza, tale prescrizione non s' ammette; mentre nel Trident. Sess. 25. c. 5. *de Ref.* si proibisce il potersi derogare a tutti i pesi ingiunti così nelle Fondazioni, come in ogni altra pia disposizione, o sia collazione dei Beneficj; e Pio IV. nella Bolla, con cui confermò il Concilio, dichiarò irritato quanto si fosse fatto in futuro contra di quello; e come dice *La-Croix* con altri comunissimamente, la clausola del Decreto irritante lega anche gl'ignoranti; e nelle cause beneficiali contamina il titolo e il possesso. Almeno diciamo, che in pratica la prima sentenza difficilmente può esser probabile, mentre difficilmente ne' Beneficiati può presumersi la buona fede, presumendosi più presto, ch'essi sappiano le leggi del Beneficio (1).

75. Pecca dunque il cappellano, se non celebra tutte le Messe ordinate dal Fondatore; o se manca di celebrare nella Chiesa, o nell'Altare, e nell' ora destinata, come dicono comunemente *Castroq. Lugo, Azor. Navar. Tournely, i Salm. ec.*, e pecca mortalmente (come dicono) se in ciò manca spesso, e senza causa, o senza dispensa. Si è detto per 1. spesso, perchè non peccherà gravemente, se lo farà di rado, v. gr. una o due volte il mese, e tanto meno se muterà solamente l' Altare. Si è detto per 2. senza causa; perchè può esservi causa, che af-

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 325.*

fatto scusi, come se la Chiesa stia in fabbrica, se l'Altare sia dissacrato ec. Si è detto per 3. senza dispensa, poichè, siccome dicono molti DD., il Vescovo ben può dispensare che si celebri in altro luogo per causa di studio, d' infermità, di negozio, o di troppa molestia di andare alla Chiesa, o per utile della medesima Chiesa; o per altra simile causa ragionevole, come dicono comunemente *Castropal. Concin. Barbos. Ronc. Passer. Henriq. Busemb. Croix, i Salmat. Tamb. Mazzotta ec.* La ragione che assegnano è perchè con tale dispensa si omette la volontà del fondatore solamente in cose accidentali, e si compensa col bene maggiore, per causa di cui si fa la dispensa; tanto più che il Trident. Sess. 25. c. 4. concede a' Vescovi il poter in certi casi particolari commutare le ultime volontà, si veda al *Capo XX. de' Privilegj num. 62.* Nondimeno avvertono *La-Croix, e Pasqual.* che non può dispensare il Vescovo, se il testatore in designare la Chiesa, e l'ora avesse avuto speciale riguardo al comodo del Popolo (1). Del resto dee avvertirsi che vi sono più Decreti della S. Congregazione del Conc. presso il P. Ferrari (1), in cui dicesi che sempre per detta dispensa dee ricorrersi alla Sede Apostolica. Se poi il Sacerdote dovesse celebrare nell'Altare Privilegiato, e celebrasse altrove, dice *Roncaglia*, che sarebbe tenuto alla restituzione, se la limosina fosse pingue; ma non già se fosse ordinaria; e neppure se altrove guadagnasse l'Indulgenza plenaria applicabile per li Defunti, come dicono lo stesso *Roncaglia, Anaclet. Sporer, Elbel; ec.* Avvertono qui non però *Azorio, Bon. Nav.*

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 329.*

(2) *Ferrar. Bibl. to. 2. v. Cappellania n. 14. Ligu. Istr. a' Conf. T. III.*

Diana, i *Salm. ec.* che non soddisfa chi celebra in altro Altare non privilegiato con applicare l'indulgenza de' Calcoli, o Medaglie benedette, perchè queste indulgenze non sono così certe, come quelle degli Altari (1). Peca ancora il Cappellano se non celebra per se stesso, quando così sta specialmente espresso nella fondazione: altrimenti sempre può celebrare per altri, come rettamente dicono i *Salmat. Dicast. Diana*, con *Campanile*; e di ciò vi è una Decisione della Rota, e vi sono più Dichiarazioni della S. C. (2).

76. Si noti per 7. che la riduzione, o sia moderazione, o commutazione de' pesi delle Messe imposti nella Fondazione oggidì sta proibita a' Vescovi; secondo il Decreto della S. C. del Conc. fatto per ordine di Urbano VIII. e confermato da Innoc. XII. Vedi nel Catalogo de' Decreti n. 88. *Decr. VIII.* E la facoltà data dal Trid. Sess. 25. c. 4. come si spiega nel suddetto Decreto (chechè si dicano i *Salmat.*) fu solamente per ridurre le Messe non imposte nella fondazione, e lasciate prima del Concilio. Sicchè oggi la riduzione sta riserbata alla sola Sede Apostolica, la quale suole ammetterla per giuste cause, v. gr. per la scarsezza de' Sacerdoti, per la tenuità dello stipendio, per la mancanza delle rendite, per la fabbrica della Chiesa, o del Monastero, o per altre necessità (3).

77. Ma quì si dimanda per 1. Se possa il Vescovo diminuire il numero delle Messe, quando per la tenuità della rendita non si trova chi voglia dir le Messe? L' affermano *Pasq. Tunc*

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 329. p. Not. II.*

(2) *Ibid. num. 330.*

(3) *Ibid. num. 331.*

bur. e Lá-Croix. Ma lo nega il *P. Concina* per più Decreti della S. C. da' quali si vieta a' Vescovi così il ridurre, come il moderare in alcun modo i pesi delle Messe. Ciò non ostante dice *Fagnano* con *Falino*, che questo dee intendersi quando nel principio della fondazione poteano già adempiersi i suddetti pesi colle rendite che v'erano; ma nel caso che a principio le rendite bastavano, ma dopo sono talmente diminuite che affatto non bastano, allora dice che non pare tolta a' Vescovi la facoltà di moderare, o commutare le Messe, concessa loro *de jure communi* dal c. *Nos quidem, de testum.* (1). E lo stesso dice *Pasqualigo* de' pesi degli Officj, di preci, o limosine annesse agli anniversarj, dicendo che la proibizione parla della sola riduzione delle Messe (2).

78. Si dimanda per 2. Se mancando le rendite, possa lo stesso Cappellano diminuire il numero delle Messe? Quando le rendite mancano in tutto, e senza sua colpa, è certo che il Cappellano non è obbligato a celebrarle, secondo la sentenza comune, e più Decreti della S. C. (3). Se poi le rendite mancano in parte, *Escobar* anche tiene per certo che può il Cappellano diminuir le Messe, quando il testatore ha determinata la limosina, v. gr. due giulj per Messa, perchè allora siccome dovrebbe accrescersi il numero delle Messe avanzando le rendite, così dee diminuirsi se le rendite mancano. Il maggior dubbio è, se il Cappellano possa diminuir le Messe, quando il Testatore ne ha designato il numero, e poi son mancate le rendite sino a

(1) *Ibid. Dub. I.*

(2) *Ibid. Dub. III.*

(3) *Tom. 6. lib. 6. n. 324. v. Hic autem.*

mancare anche lo stipendio ordinario? Lo negano *Tamb. Diana, Castrop. i Salmatic. Mazzot. ec.* così per lo Decreto di Urbano sopra riferito, come per un altro Decreto che si legge appresso *La-Croix*, dovè si dice che anche in tal caso dee ricorrersi alla Sede Apostolica, *quantumcumque legatum sit ita tenue* (sono le parole del Decreto) *ut non sit qui velit onus illi injunctum subire*. Ma con tutto ciò il concedono *Busemb. Francesco de Lugo, Escob. Bordon. Pasqual.* ed altri appresso *Roncaglia*, che lo stima probabile, dicendo ciò essere secondo la mente del testatore, il quale non si presume che abbia voluto obbligare il Cappellano a celebrare per uno stipendio minore del giusto. Ma per evitare ogni pericolo d'allucinazione, avverte *Roncaglia*, generalmente parlando, che si ricorra al giudizio del Vescovò (che necessariamente in questo caso richieggono *Croix e Tournely*), o almeno d'altro uomo savio. Rispondono poi *Roncaglia e Pasqualigo* ai Decreti che si oppongono, che questa non sarebbe riduzione e moderazione stabile, riserbata già alla Santa Sede, ma solamente una cessazione dell'obbligo secondo la mancanza delle rendite, poichè i Decreti parlano giusta la mente del Tridentino *sess. 25. cap. 4.* dove non si parla delle rendite mancate, ma delle sole limosine dal principio assegnate per le Messe, che per la tenuità dello stipendio non si trovano facilmente a celebrarsi. Checchè sia non però di questa opinione, ben avverte *Camb.* che se il Cappellano per lo passato avesse ricevuto stipendio maggiore dell'ordinario, è tenuto poi a compensare quando è minore con celebrare lo stesso numero delle Messe, essendo giusto che soffra l'incomodo chi ha goduto del comodo (1).

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 331. Dub. 2.*

Avvertasi quì per ultimo su questa materia dello stipendio, essere proibite le 30. Messe Gregoriane dalla S. C., come ripiene di cose non convenienti (1).

79. Diciamo ora in secondo luogo qualche cosa dell'applicazione della Messa. L'applicare il frutto della Messa spetta al solo Sacerdote; ond'è che se un Religioso applica la Messa contra la volontà del Superiore, illecitamente, ma validamente l'applica, come rettamente insegnano *Suar. Pasq. Laym. Lugo* (il quale asserisce che l'opinione contraria comunemente è ributtata), *Tournely*, *Anacl. i Salm. Spor. ec.* contro *Scotò* e *Gavanto*; perchè il suddito in quanto alla potestà dell'Ordine, della quale allora s'avvale, non è soggetto alla volontà del Prelato (2).

80. L'applicazione poi si dee fare prima della celebrazione, o almeno prima della Consagrazione. Ma si dimanda per 1. Se basta l'applicazione abituale, cioè fatta un tempo, e non più ritrattata? Lo negano *Vasqu. Abelly*, ed *Isamberto*, i quali dicono che siccome si richiede l'intenzione attuale o almeno virtuale a consacrare il Sacramento, così vi bisogna ancora all'applicazione del frutto. Ma la comune e vera sentenza con *Suar. Bonac. Lugo, Tournely, Mazzotta, Sporer, Busemb. ec.* (e lo stesso dice il P. *Concina* in sostanza) insegna che basta l'applicazione abituale, non avendo l'applicazione della Messa altra ragione, che d'una donazione verbale, che fatta una volta siegue ad esser valida, finchè espressamente non è revocata. Si risponde poi alla ragione opposta, che in

(1) *Ben. XIV. de Sac. Miss. l. 3.ª c. 23. n. 8.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. num. 334.*

tanto nel formare i Sacramenti vi bisogna l'intenzione attuale, o virtuale, in quanto l'intenzione del Ministro costituisce il Sacramento; ma nell'applicazione della Messa non è che l'intenzione del celebrante costituisca il frutto, mentre anche senza la di lui intenzione la Messa da se produce il frutto, e perciò basta l'applicazione un tempo fatta, per cui sia stato già donato ad alcuno il frutto (1).

81. Si dimanda per 2. Se quando il Sacerdote riceve lo stipendio da dieci persone per dieci Messe, soddisfa applicando in confuso per coloro le prime dieci Messe che dice? Assolutamente l'affermano *Silvio e Concina*. Ma meglio distinguono *Bonac. Ronc. Aversa, Tambur. Henno*, ed altri, e dicono così: Se s'applica ciascuna Messa indeterminatamente per ciascuna persona, non pare che si soddisfi, perchè a soddisfare si ricerca l'intenzione di applicare il frutto alla persona determinata, acciocchè quello le giovi. Altrimenti poi se il Sacerdote applica ciascuna Messa per tutte quelle dieci persone, applicando ad ognuna di loro la decima parte di ciascuna Messa, essendo certo che il frutto del Sacrificio è divisibile; onde con tale applicazione già si rende a ciascuna persona ciò che l'è dovuto, mentre ciascuna ricevendo in ogni Messa la decima parte, già nella decima Messa viene a ricevere tutto il frutto che le spetta (2).

82. Si dimanda per 3. Se vale l'applicazione condizionata? Si risponde. Se la condizione è di un fatto preterito, è ben valida; ma non già se fosse un fatto futuro, che non è noto se non a Dio. Dicono non però *Castrop. e Lugo*,

(1) *Tom. 6. l. 6. n. 335. q. 1.*

(2) *Ibid. q. 2.*

che se uno applicasse la Messa per lo primo che darà la limosina, una tale applicazione sarebbe certamente illecita, per la proibizione di Clemente VIII. promulgata da Paolo V. ; ma ben sarebbe valida. Nondimeno più probabilmente tiene *La-Croix*, che sarebbe anche invalida, almeno perchè spesso potrebbe accadere che la Messa si dicesse per quella causa, che ancora non esiste, v. gr. se colui vorrà la Messa per esser liberato da qualche infermità, o calunnia, dicendosi la Messa antecedentemente, il devoto non riceverebbe il frutto che desidera, mentre la causa non ancora esisterebbe quando si dice la Messa, ed all'incontro il frutto della Messa non può restar sospeso. Se non però un Sacerdote prevedesse, che gli saranno richieste appresso le Messe per qualche defunto, ben può anticiparne la celebrazione, come rettamente dicono *Vasq. Tourn. Aversa ec.* (1).

83. È bene qui avvertire alcune altre cose circa l'applicazione delle Messe. Si noti per 1. che nel giorno de' Morti non vi è obbligo di applicare la Messa per li Defonti in generale, come ha dichiarato la S. C. : vedasi il Decreto in fine di questo Capo al num. 88. *Decr. IX.* E supposto che il Sacerdote può applicare la Messa per chi vuole, con ragione dice *Tournely*, che giustamente può esigerne la limosina (2). Si noti per 2. che nell'Altare Privilegiato non si guadagna l'Indulgenza, se non si celebra la Messa di *Requiem*, quando corre l'Officio semidoppio, ancorchè nella Chiesa si celebrasse qualche solennità. Ma ne' giorni in cui non può dirsi la Messa de' morti, basta per gua-

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 337. v. Dicunt.*

(2) *Ibid. num. 338.*

dagnar l'Indulgenza di dire quella che corre, come sta dichiarato da molti Decreti della S. C. (1). Si noti per 3. che il tempo del privilegio, quando non è perpetuo, comincia a correre, non dal giorno della pubblicazione, ma della concessione (2). Si noti per 4. che quando nel privilegio dell'Altare vi è la clausola (solita per altro ad apporsi) *purchè nella Chiesa si dicano 5. o 7. Messe*, se le dette Messe non si celebrano, non si guadagna l'Indelgenza, come fu dichiarato dalla S. C. del Concilio in un Decreto approvato da Innocenzo XI. : dichiarato all'incontro la stessa S. C. che per quel tempo in cui i Sacerdoti stanno assenti dalla Chiesa, l'Indulgenza si sospende, ma non si perde; se stanno infermi, ben si guadagna in quelle Messe che si dicono (3).

84. Circa poi il tempo di celebrare, circa il luogo, e circa l'Altare, Vasi, Vesti, ed altre cose richieste per la Messa, si osservi quel che si dirà nell'Esame degli Ordinandi nell'*Appendice III.* dal num. 158. Solamente qui è bene esaminare più a lungo il punto che ivi sta appena accennato, se pecca gravemente il Sacerdote, che in minore spazio di un quarto d'ora termina la Messa? So bene che al presente su questa materia il dotto e zelante Sacerdote D. Giuseppe Jorio sta dando alla luce un'utilissima Operetta, intitolata la *Messa strapazzata*, dico *utilissima*, mentre in verità è cosa d'errore, ed insieme è una compassione il vedere lo strapazzo che fanno molti Sacerdoti (volesse Dio che non fosse almeno la maggior parte) di Gesù Cristo

(1) *Ibid.* num. 339. v. *Quaer.* 1.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.* n. 339. v. *Quaer.* 2.

sull'Altare in celebrare la Messa. Or in questa Operetta forse (come ho inteso) si sosterrà esser peccato mortale il terminare la Messa fra il tempo d'un quarto d'ora ; e tale opinione io non la riprovo , se si parla delle Messe più lunghe , v. gr. con *Gloria* , *Credo* , o altre preci straordinarie. Ma per mettermi al punto certo , dico che il Sacerdote , il quale celebra in minor tempo di un quarto qualunque Messa anche de' Morti , o della Madonna (*de S. Maria in Sabato*) , difficilmente per non dire impossibilmente , può essere scusato da peccato mortale. E lo provo così : Le Rubriche le quali s'appartengono alle Cerimonie da osservarsi dentro la Messa , tutte sono precettive , come abbiám provato nell'Opera (1). E ciò non so come possa negarsi , mentre nella Bolla di S. Pio V. si comanda celebrarsi la Messa , *juxta ritum , modum , et normam in Missali praescriptam* , e questo si comanda *districte , in virtute sanctae obedientiae* : le quali parole senza dubbio importano grave precetto , che induce peccato mortale , quando si manca in materia grave , secondo quel che si disse al *Cap. II. n. 15*. Or posto ciò diciamo esser impossibile terminar la Messa nello spazio minore di un quarto d'ora , senza commettere grave scandalo nel Popolo : per due capi dunque pecca il Sacerdote che così celebra , prima per l'irriverenza verso del Sacrificio , secondo per lo scandalo che cagiona negli assistenti (2).

85. E parlando in primo luogo dell'irriverenza , dichiara il Tridentino , *sess. 22. Decr. de*

(1) *Tom. 6. lib. 6. n. 399.*

(2) *Si legga l'Opuscolo intitolato : La Messa , e l'Officio strapazzato dello stesso Beato. L'editore.*

Observ. in cel. Missae, uella celebrazione della Messa *omnem operam ponendam esse, ut quantam maxima fieri potest exteriori devotionis ac pietatis specie peragatur*; e dice che la maledizione fulminata da Geremia al cap. 48. contra coloro che negligeramente esercitano le funzioni ordinate al culto Divino, s'intende precisamente proferita contra i Sacerdoti che celebrano senza la dovuta riverenza e gravità; aggiungendo che una tal negligenza importa tanta irriverenza, che diventa una certa empietà, *quae ab impietate vix sejuncta esse potest*, sono le parole del Concilio. Se dunque le cerimonie della Messa a questo finesi prescrivono (com'è certo), acciocchè si celebri un tanto gran Sacrificio colla dovuta riverenza, come può essere scusato da colpa grave chi celebrando tra lo spazio sì breve, non può mancare notabilmente a questa riverenza, mutilando le parole, le benedizioni, le genuflessioni ec., movendosi e voltandosi indecentemente, e complicando le parole colle cerimonie, o pure anticipandole o posponendole contra l'ordine prescritto dalla rubrica; Ho detto di sopra *senza la dovuta riverenza, e gravità*, ho detto così, perchè quantunque si trovasse alcuno talmente spedito di lingua e di moto, che potesse in un tempo sì breve terminare la Messa senza mancare alle parole ed alle azioni, almeno non è possibile in tanta brevità di tempo celebrare senza mancare alla conveniente gravità, che anche s'appartiene intrinsecamente alla riverenza dovuta a Misterj sì sagrosanti.

86. Parlando poi in secondo luogo dello scandalo che si cagiona nel Popolo, dice lo stesso Tridentino sess. 22. c. 5. *de Ref.* che a questo fine sono istituite le cerimonie, affinchè per tali segni comprendano i Fedeli la maestà del Sacri-

fizio, e l'altezza de' Misterj che in quello si contengono: *Ecclesia Coeremonias adhibuit* (dice il Concilio), *ut majestas tanti Sacrificii commendaretur, et mentes Fidelium per haec visibilia Religionis signa ad rerum altissimarum, quae in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur.* Ma facendosi queste cerimonie troppo in fretta, come è necessario farle in un tempo sì breve, allora non solamente elleno non ingeriscono venerazione alla Messa, ma di più son causa che manchi la venerazione nel Popolo; sicchè anche per questo capo pecca gravemente il Sacerdote che celebra con tanta fretta, a cagione dello scandalo, che non è leggiero, mentre invece d'indurre il Popolo ad avere una gran venerazione verso il Sacrificio, più presto l'induce a perdere la venerazione, facendogli vedere la tanta poca riverenza con cui esso lo tratta. A questo fine il Concilio Turonense nel 1583. ordinò che i Sacerdoti fossero bene istruiti uelle Cerimonie della Messa, *ne Populum sibi commissum a devotione potius revocent, quam ad Sacrorum Mysteriorum venerationem invitent* (2).

87. Si dimanda quì per ultimo, se le Risoluzioni della S. C. de' Riti inducano obbligazione? Risponde il P. Meruti (2), e distingue: Quando le suddette risoluzioni son veri Decreti, come quando in essi si esprime, *ab omnibus servetur: servari ab omnibus mandavit etc.*; allora obbligano, e debbono osservarsi come regole prossime, mentre Sisto V. nella Constit. 74. ha data la facoltà a questa S. C. di dichiarare tutti i dubbj che sorgono circa i Riti. Quando poi sono semplici

(1) Vide Tom. 6. lib. 6. n. 400.

(2) Merut. Addit. ad. Gav. p. III. tit. II. n. 3.

risposte fatte a' particolari, allora dice ch'è secondo l'opinione d'alcuni si stimano Dichiarazioni solamente direttive, non precettive; e lo stesso dice Escobar appresso *La-Croix* (1).

*Catalogo d'alcuni Decreti più notabili
circa la Celebrazione.*

I. *E*leemosynas manuales et quotidianas ita demum Sacerdotes accipere possunt, si oneribus antea impositis ita satisfecerint, ut nova quoque onera suscipere valeant; alioquin omnino abstineant. Decr. S. C. Conc. 21. Jun. 1625. ex auctoritate Urbani VIII. Indi dichiarò la stessa S. C. che il suddetto decreto non s'intendeva assolutamente, ma che i Sacerdoti possunt nova onera suscipere, dummodo infra modicum tempus possint omnibus satisfacere. Ed appresso spiegando quel modicum tempus, a' 17. dichiarò: Modicum tempus non reputandum spatium duorum vel trium mensium, sed intelligo infra mensem (2). Si veda circa la parvità del tempo quel che dicono i Dottori nell' *Appendice III.* dell' *Esame*, al num. 154.

II. Pro pluribus Missis celebrandis stipendia quantumcumque exigua, sive ab uno, sive a pluribus personis collata fuerunt, aut conferentur in futurum Sacerdotibus, et Clericis, S. C. sub obtestatione Divini judicii mandat, ut absolute tot Missae celebrentur, quot ad rationem attributae eleemosynae praescriptae fuerint. Decr. S. C. Conc. editum jussu Urbani VIII. et confirmatum ab Innocentio XII. in *Bulla Nuper.* (3).

(1) *Croix.* l. 6. n. 118.

(2) *Apud. Card. Lambert. Notif.* 56.

(3) *Vide apud Croix* l. 6. p. 2. n. 65.

III. *Omne damnabile lucrum ab Ecclesià removere colens, prohibet Sacerdoti, qui Missam suscipit celebrandam cum certa eleemosyna, ne eandem Missam alteri, parte ejusdem eleemosynae sibi retenta, celebrandam committat.* Decr. S. C. Congregat. ab Urbano VIII. approbatum.

IV. Nel Decreto della S. C. approvato da Innoc. XII. nella sua Bolla *Nuper*, a rispetto dei Beneficiati fu detto: *Non habere locum* (Decreto Urbani), *sed satis esse, ut Rector Beneficii, qui potest Missam per alium celebrare, tribuat Sacerdoti celebranti eleemosynam congruam secundum morem Civitatis, vel Provinciae, nisi in Fundatione Beneficii aliud cautum fuerit* (1). Essendo poi stata richiesta la S. C. del Conc. se anche era lecito al Cappellano amovibile dare a celebrare le Messe per lo stipendio ordinario, e ritenersi il resto, fu risposto: *Id licere, modo pro Cappellania certi redditus sint annualim constitui, et perpetuo Cappellano pro qualibet Missa celebranda certa detur eleemosyna.* Così fu deciso a' 15. Marzo 1745. e il Decreto è stato da me osservato.

V. *Permittendum non esse, ut loca pia, seu illorum Administratores ex eleemosynis Missarum celebrandarum ullam minimam portionem retineant ratione expensarum in Missarum celebratione, nisi alios non habbant redditus; et tunc nullatenus debere excedere valorem expensarum quae pro ipsomet tantum Missae Sacrificio necessario sunt subeundae.* Decr. S. C. Conc. confirmatum ab Innoc. XII. (2).

VI. *Archipresbyterum non teneri ad ministranda utensilia iis qui celebrant in sua Ecclesia ex*

(1) *Ap. Croix* *ibid.* n. 96.

(2) *Vide ap. Croix* l. 6. p. 2. n. 95.

obligatione Beneficii sive Cappellanie. Quibus Missas vero adventitias teneri ad dictam subministrationem, quatenus permittat eas in sua Ecclesia celebrari, nec teneri ad has Missas adventitias admittendas, nisi solutis utensilibus per celebrantes. Decr. S. C. Conc. sub die 6. Julii 1726. (1).

VII. *Quando in Fundatione Beneficii, seu Cappellae expresse cautum est, non teneri Celebrantem ad applicationem Sacrificii, eo casu poterit celebrans accipere novum stipendium, et unica Missa satisfacere obligationi Beneficii seu Cappellae et item danti novum stipendium. Decr. S. C. Conc. sub die 13. Jul. 1630. (2). Indi essendo stato richiesto alla stessa S. C. a' 18 di Marzo 1668. se doveansi applicare le Messe per l' Anima del testatore, quando nel testamento non vi è alcuna dichiarazione circa l'applicazione; rispose la S. C. che doveano applicarsi per lo testatore (3). E lo stesso fu detto dalla medesima a' 6. di Febbrajo 1627. per li Cappellani, che celebrano per le Confraternite, e Monache, acciocchè sentano la Messa, dicendosi ivi che non poteano ricevere altro stipendio (4).*

VIII. *Districte prohibet, ne Episcopi in Dioecesana Synodo, aut Generales in Capitulis generalibus, vel alias quoquo modo reducant onera ulla Missarum celebrandarum, aut post idem Concilium imposita, aut in limine Fundationis, sed pro his omnibus reducendis aut moderandis, vel commutandis ad Apostolicam Sedem recurratur etc. Alioquin reductiones, moderationes, et*

(1) *Card. Lambert. Notif. 56. n. 13.*

(2) *Ibid. n. 8.*

(3) *Ibid. n. 9.*

(4) *Ibid. n. 8. in fin.*

commutationes hujusmodi, si quas contra hujus formam fieri contigerit, omnino nullas et inanes decernit.

IX. *In die Commemorationis omnium Fidelium Defunctorum Sacrificia possunt a Sacerdotibus celebrantibus applicari ad libitum, scilicet vel pro omnibus Fidelibus Defunctis, vel pro aliquibus tantum. Decr. S. C. sub die 4. Augusti 1663. et 9. Decemb. 1709. (1).*

X. *In Missis Defunctorum, quae in paramentis nigris celebrantur, non ministretur Eucaristia per modum Sacramenti, scilicet cum particulis praeconsacratiss, extrahendo Pixidem a Custodia, potest tamen ministrari per modum Sacrificii, prout est quando Fidelibus praebetur Communio cum particulis intra eandem Missam consecratis. Decr. S. C. Rit. in Aquensi sub die 2. Septembris 1741. E prima vi su il Decreto in questa forma: Missae Defunctorum non possunt celebrari nisi cum colore nigro, vel saltem violaceo. 21. Jun. 1570. in Oritana.*

XI. *Non est licitum Missas celebrare in die Sabbati Sancti in quibuscumque Ecclesiis, et Oratoriis, non obstante quacumque contraria consuetudine, prout Papà approbante suo decreto Generali statuit eadem S. C. Decret. S. C. Rit. sub die 11. Mart. 1690. (2). Vi è un simile decreto appresso Pittone (3), che proibisce il celebrare nel Giovedì Santo: E ciocchè più importa è che questi decreti furono espressamente confermati da Clemente XI. (come si legge appresso il Card. Lamber. e Pittone (4)) con un de-*

(1) *Ap. Merati in Indice n. 411.*

(2) *Ap. Monacel. tit. 15. Form. 3. in fin. et ap. Merati in Indic. n. 495.*

(3) *Pitton. de Ritib. to. 1. n. 1701.*

(4) *Card. Lamb. Notif. 28. et Pitton. loc. cit.*

creto emanato dallo stesso Pontefice a' 15. di Marzo 1712. , dove fu detto : *Dichiaro per ultimo, che colla suddetta proibizione per lo Venerdì Santo, non intende la Santità Sua di permettere, che nei giorni di Giovedì, e Sabato Santo si celebrino Messe private, ma solo la Conventuale, secondo il Rito, della Santa Chiesa, e replicati Decreti della S. C. de' Riti. E questo Decreto come riferisce il P. Meruti fu confermato da Innoc. XII. e dallo stesso Clement. XI. (1).*

XII. *Habens indultum a Sede Apostolica erigendi Oratorium privatum in propria domo, si quis voluerit ibi aedificare Altare ligneum, non indiget facultate Apostolica, dummodo Altare ligneum cum sacro lapide parieti colligatum amovibile non sit, et Altaris portatilis imaginem non praeseferat.* Decr. S. C. Rit. sub die 3. Dec. 1661. (2). Spiegando poi il P. Merati la parola *colligatum*, dice che largamente s'intende, bastando che l'Altare stia accostato al muro, sicchè non vi tramezzi alcuno spazio, perchè ciò basta a verificare, che non sembri Altare portatile, alcuno (dice) l'uso così ciò ha interpretato.

XIII. Si leggano poi gli altri seguenti decreti della S. C. de' Riti appresso *La-Croix* (3), *Missa Conventualis canenda est quotidie in Collegiatis, quarum Clerus est numerosus, et redditus non tenues.*

XIV. *Missae ad satisfaciendum eleemosynis alicui Ecclesiae traditis non sunt celebrandae per Exteros, ubi commode possunt satisfieri per Sacerdotes ejusdem Ecclesiae.*

(1) Merati in *Indice Decr.* n. 501. et n. 632.

(2) Ap. Merat. t. 1. p. 2. in *Indice* n. 393.

(3) *Croix.* l. 6. p. 2. n. 2055.

XV. *Inferiores Episcopo non debent sumere de Altari paramenta pro Missa.* 7. Jul. 1712. Ma ciò si deve intendere, come avverte Gavantò, che non si pongano i paramenti in mezzo all'Altare a guisa de' Vescovi, poichè se si pongono nell'angolo, ciò lo permette la stessa Rubrica (p. 2. tit. 12. num. 3.) dove dice: *Si vero (Sacerdos) dimissurus sit paramenta apud Altare, ubi celebravit, finito Evangelio, ibidem illis se exiit.* Almeno dice La-Croix (2) ciò si permette dove non vi è comodità di deporre altrove le vesti.

XVI. *Altare portatile ligneum cum Ara lapidea permitti debet, non obstante Constitutione Synodali, dummodo habeat solitum Reliquiarum Repositorium.* Die 19. Jan. 1614.

XVII. *Solus Episcopus potest habere fenestras in Ecclesia, per quas in eam prospectus habere possit.* 19. Jan. 1614.

XVIII. *Non permittitur ad Altare majus celebratio Missae, dum dicuntur in Choro Matutinum, et Horae.* 15. Septemb. 1664.

XIX. *Potest fieri Commemoratio de SS. Sacramento, si expositum sit, etiam in Missa de Festo Duplici quod non sit 1. vel 2. class.* 2. Decemb. 1668. (2). Si avverta quì di più, che il Pontefice Clemente XII. ha ordinato che in tutte le Domeniche il Prefazio nella Messa sia *de Trinitate*, purchè non vi sia Prefazio proprio di quel giorno. Si è dubitato poi, se dentro la Quaresima, o dentro l'Ottava (per esempio) della B. Vergine, e degli Apostoli, è simili, debbasi dire il Prefazio proprio, o della Trinità. Sin tanto che dalla Sacra Congregazio-

(1) L. 6. p. 2. n. 207.

(2) Ap. Merat. Ind. 684.

ne de' Riti ciò non si dichiarerà , io stimo che dentro le Ottave debbasi dire il Prefazio della Ottava , perchè quello è Prefazio proprio del giorno ; ma dentro la Quaresima debba dirsi il Prefazio *de Trinitate* , perchè quello della Quaresima non è proprio del giorno , ma del tempo. Di più quì si noti un altro Decreto della S. C. *Non potest prohiberi Celebratio Missae in Oratorio ruri aedificato per Laicum , antequam celebretur Missa Parochialis.* Decr. S. C. sub die 31. Mart. 1629. (1).

XX. *De rigore juris non posse prohiberi (scil. a Parocho) ut Missae non celebrentur ante Missam a Parocho non celebratam.* Decr. S. C. 27. Jun. 1641. (2). Ma poi in altro Decreto si dice , *Saepius S. C. censuit Constitutiones Synodales disponentes , ut diebus festis Missae celebrari non debeant in aliis Ecclesiis , nisi celebrata Missa in Ecclesia Parochiali , esse observandas ; ita tamen ut Missa in Ecclesia Parochiali hora opportuna celebretur.* 25. Maji 1625 (3).

XXI. XXII. *S. C. censuit non licere Regularibus , etiam in eorum propriis Ecclesiis SS. Eucharistiae Sacramentum publice adorandum exponere nisi ex causa publica , quae probata sit ab Ordinario , ex causa autem privata posse , dummodo SS. Sacramentum e Tabernaculo non extrahatur , et sit velatum , ita ut ipsa sacra Hostia videri non possit.* Sub die 17. Aug. 1630. (4). E ciò fu confermato da Bened. XIV. con altro Decreto dove si disse : *Non licere exponere publice Divinam Eucharistiam , nisi causa publica , et Epi-*

(1) *Ibid.* n. 242.

(2) *Ap. Card. Lambert. Notif.* 44. n. 12.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.* *Notif.* 30. n. 11.

Della Messa.

91

*scopi facultas intervenerit. Sub die 16. Aprilis 1746. (1). Sul che dico, che se alcun privato desiderasse l'esposizione del Venerabile per promuovere la pubblica divozione, ben ella può farsi: ma non già se la volesse per sua divozione privata (2). Si noti qui di più che anche per le Chiese de' Preti Secolari v'è il Decreto della S. C. de' Vesc. e Reg. che proibisce estrarre la Pisside dalla Custodia, quando ella si espone per causa privata: *Si quodocunque privata ex causa Sacrosancta Eucharistia exponenda videbitur, a Tabernaculo nunquam extrahatur, sed Pyxide velata in aperto ejusdem Tabernaculi ostiolo cum assistentia alicujus Sacerdotis Stola et Superpelliceo induti, et cum sex saltem luminibus cereis collocetur: Quod idem in Ecclesiis Sacularium servari mandamus. Die 9. Decembris 1602. (apud Card. Lambert. Notif. 30. n. 21.).* Benedetto XIV. nella sua Bolla (*Cum ut recte nosti in Bullario Tom. IV. p. 317. al §. 13.*) facendo menzione de' suddetti Decreti, dice che nei casi di causa privata non dee estrarsi la Pisside, neppure per darsi la Benedizione, colle seguenti parole: *Si autem Sacramentum non debet e Tabernaculo educi, facile intelligitur, in designatis casibus non esse illud afferendum ad Ecclesiae januam, nec cum eo Benedictionem impertiendam.* Giova qui notare quel che dice il medesimo Pontefice al §. 12. *Neque enim fas cuique esse debet privata auctoritate novum ritum inducere.* E qui cita il *Can. 15. del Trid. Sess. 7.* applicando il Papa questo Canone, che proibisce la mutazione de' Riti consueti circa l'am-*

(1) Ita in Bull. t. 2.

(2) Lib. 6. tom. 6. n. 424. v. refert, pag. 631.

ministrazione de' Sacramenti , anche al culto della SS. Eucaristia. E parlando poi de' Riti introdotti , soggiunse così : *Et quoties aliquem Ritus ejusmodi induci contigit , etsi nihil continentem pietati oppositum , Apostolica Sedes eundem interdicerè non dubitavit , ex quibusdam extrinsecis circumstantiis nullatenus praevisis , vel neglectis ab eo qui Ritus invehit.*

Si noti , che secondo il Decreto di Clemente XII. al 1. di Settemb. 1730. sta proibito *apponi Statuas , Reliquias Sanctorum , ac Imagines Animarum Purgatorii in Altari , ubi fit expositio SS. Sacramenti* (1).

XXIIH. Qui s'avverta inoltre , che il SS. Sacramento dell'Eucaristia non può tenersi in altre Chiese , che nelle Parrocchiali , senza la dispensa della S. Sede , non potendola dare gli Ordinarij , come insegnano *Barbosa* (2), *Pignatelli* (3) , ed altri appresso il *Card. Petra* (4) , il quale riferisce di ciò più Decisioni della S. C. , così per gli spedali , come per gli Conservatorj , ed anche per le Chiese dentro i confini delle Parrocchie , e per le Chiese Rurali , nelle quali vanno i Parrochi a celebrare. Dicendosi ivi che la S. C. solamente suole concedere tal licenza , quando in dette Chiese , o Cappelle vi fosse concorso di popolo , e specialmente se fossero distanti dalla Parrocchia. Ed ultimamente Benedetto XIV. nella Costituzione *Quamvis ju-*

(1) *Ap. Merat. Tom. I. Part. II. tit. XIV. Istr. n. H.*

(2) *Barb. in Trid. Sess. 23. c. 6. de Ref. num. 3.*

(3) *Pignat. cons. 86. n. 16.*

(4) *Petra tom. 3. in cons. I. Urbani VIII. pag. 166. ex n. 30.*

sto , data a' 30. d' Aprile, 1739. (Vedi al Tomo 3. del suo *Bollario*) ha dichiarato che la suddetta licenza spetta privatamente di darla alla Sede Apostolica con queste parole : *Quoniam vero hujusmodi gratiae concedendae (cioè del tenere del SS. Sacramento) jus ad Nos et Apostolicam Sedem privative pertinet, quod innuit Decretum superius relatum, et canonica docet disciplina, juxta quam Sacrosancta Eucharistia in Ecclesiis, quae Parochiales non sunt, retinere non potest absque praesidio Apostolici Indulti, vel immemorabilis consuetudinis, quae hujusmodi Indulti praesumptionem inducit.* Disse non però la S. C. che basta il possesso di 40. anni col titolo putativo , perchè questo tempo basta anche per far presumere la licenza Apostolica ; ma soggiunse , che se poi costasse che la S. Eucharistia si ritiene per licenza dell' Ordinario , allora non giova neppure il possesso centenario , o immemorabile. Le suddette Decisioni le porta il mentovato *Card. Petra* (1).

XXIV. Si noti per ultimo : che secondo il Decreto della S. C. de' Riti nel 1737. a' 15. di Settemb. presso *Meriti* , dandosi la Comunione alle Monache , non dee darsi loro la Benedizione colla Pisside dalla finestrella , ma solamente colla mano destra , ancorchè ivi sia presente il Sacramento. E di più che calando il Sacerdote dall' Altare colla Pisside dee scendera per li gradi anteriori , non già laterali.

(1) *Petra loc. cit. ex num. 30. ad 37.*

Avvertenze sul Sacramento della Penitenza.

P U N T O I.

Della Materia , e Forma.

1. *Della Materia Rimota , e Prossima.* 2. *Se i Religiosi debban confessarsi una volta il mese.*
3. *Se i peccati confessati siano materia alta.*
4. *Se debban distinguersi i confessati da non confessati.* 5. *Se sia necessaria la parola Te. Sè le parole A peccatis tuis. Se l'altre parole ec. Se colla parola Absolvo si possono assolvere le censure. Se si richiede la presenza del Penitente.* 6. *Dell' Assoluzione sotto condizione.*

1. **L**A Penitenza si prende come virtù , e come Sacramento ; comè virtù si definisce : *Virtus tendens in destructionem peccati , quatenus est offensā Dei , medio dolore ; et satisfactione.* Come Sacramento : *Est Sacramentum consistens in actibus Poenitentis , et in Absolutione Sacerdotis.* La Penitenza come virtù è stata sempre necessaria alla salute *necessitate mediū* , ma come Sacramento nella Legge nuova anch'è necessaria *necessitate mediū* a caduti in peccato mortale dopo il Battesimo , almeno in voto , o sia desiderio , se non può prendersi realmente. La Materia *Rimota* del Sacramento della Penitenza , secondo S. Tommaso (1) , e la comune sentenza , sono i peccati commessi dopo il Battesimo ; ma

(1) 3. p. q. 84. a. 1. ad 1. et 2.

i peccati mortali sono materia *Necessaria*: i veniali, ed i mortali già confessati sono materia *Sufficiente*; poichè questi bastano per ricevere l'assoluzione, ma non siamo tenuti a confessarli. La Materia *Prossima* poi, secondo lo stesso S. Tommaso (1), sono gli atti del Penitente, chiamati, dal Trid. *quasi Materia*, perchè non sono materia fisica, come è quella degli altri Sacramenti; e questi atti sono (come ha dichiarato il Concilio) la contrizione, la confessione, e la soddisfazione. La soddisfazione non però non è parte essenziale, come sono le due prime, ma solamente integrale, poichè senza quella in qualche caso ben può esser valido il Sacramento. Ciò è contra *Scoto*, il quale vuole che tutta l'essenza consista nella sola Assoluzione.

2. Parlando della Materia rimota, si è detto che le colpe veniali, e le mortali già confessate sono materia solamente sufficiente. Ma in ciò si dimanda per 1. Se i Religiosi e le Monache sòn obligate a confessarsi almeno una volta il mese, ancorchè non abbiano colpe gravi: il dubbio nasce per la *Clement. Ne in agro*, §. *Sane*, de *Statu Monach.*, dove (parlandosi de' Monaci Benedettini) si dice: *Sane singulis mensibus tam in Monasteriis quam extra (sublata occasione quacumque) ad Confessionem saltem semel accedant omnes et singuli Monachi. Et in prima Dominica mensis cujuslibet in Monasteriis semper communificent*. Ciò posto altri DD., come *Asor. Vasquez*, *Hurtad. ec.* (2), dicono che questo precetto obbliga sotto colpa grave; onde tengono esser obligati i Monaci a confessarsi in ogni mese, ancorchè non abbiano, che soli peccati

(1) *Ibid. a. 2.*

(2) *Ap. Dian. p. 8. tr. 1. R. 16.*

veniali. Ma più comunemente *Coto*, *Sano*, *Gaetano*, *Nav. Molfes.* e *Megala* (1) tengono che la suddetta *Clementina* non imponga precetto grave. Anzi il *P. Suarez* (2) dice che tal Decreto non importa precetto, ma solamente consiglio; e lo ricava dal *Trid. Sess. 24. cap. 10. de Reg.*, dove parlandosi delle Monache, si dice così: *Attendant diligentes Episcopi, et Superiores Monasteriorum Sanctimonialium, ut in Constitutionibus earum admoneantur, Sanctimonialiales, ut saltem singulis mensibus Confessionem peccatorum faciant, et Eucharistiam suscipiant.* Dalle quali parole conchiude il *P. Suarez*, che se non costa che le Costituzioni della Religione obbligano sotto colpa grave, non v'è di ciò alcun obbligo rigoroso. E lo stesso sentono *Castrop. Cano.*, *Prepos. Vivaldo*, *Leand. ec.* appresso i *Salmaticesi* (3). E ciò che dicono gli AA. citati della Confessione, dicono ancora della Comunione.

3, Si dimanda per 2. Se i peccati confessati sieno materia atta per ricevere l'Assoluzione? Il dubbio nasce dal riflettere, che il peccato rimesso non è più peccato da potersi rimettere, onde pare che non sia materia atta per la Confessione. Ma è comune la sentenza, e l'uso de' Fedeli che l'ammette con *S. Tommaso* (5), *Suar. Castr. Layman*, i *Salm. ec.* Ed è certo dall'*Extrav. 1. de Privil. §. Verum, in fin.*, dove si dice: *Ut eorundem peccatorum iteretur Confessio, reputamus salubre.* Nè osta il dire che il peccato perdonato non è più peccato, perchè il peccato benchè perdonato sempr'è peccato com-

(1) *Ap. eund. p. 3. tr. 4. R. 1.*

(2) *In 3. p. 10. 3. sect. 2.*

(3) *In 4. D. 17. q. 3. a. 3. q. 5. ad 4.*

(4) *Tom. 7. lib. 6. n. 427. dub. 2.*

messo; onde ben può esser materia di più Sacramenti, come la stessa acqua ben può esser materia di più Battesimi (1).

4. Si dimanda per 3. Se nella Confessione è necessario distinguere i mortali confessati da' non confessati? Si risponde che no con *Bonac. Lugo, Conc. e Sanch.* purchè ciò non sia necessario per l'occasione prossima che avesse a togliersi, o per la riserba del caso, o per altra circostanza (2).

5. La forma poi del Sacramento della Penitenza sono le parole del Sacerdote: *Ego te absolvo a peccatis tuis*. Vogliono alcuni Autori che anticamente la forma era deprecatoria, qual'è al presente) come attestano il *Martene*, e il *Tournely*, la forma de' Greci; ma in quanto a' Latini ciò lo negano il *Baronio*, il *Gonet*, ed altri (3).

Ma si dimanda per 1. Se sia d'essenza la parola *Te*? Lo negano *Lugo*, e *Wigandt*; perchè la parola *Te* abbastanza si esprime colle seguenti parole *a peccatis tuis*. Ma comunissimamente l'affermano *Vasq. Bon. Castrop. Conc. ed Holzm.*; e perchè quasta sentenza è anche probabile, questa in pratica dee seguitarsi, stando dannata da Innoc. XI. la Propos. 1., che dicea esser lecito nel fare i Sacramenti servirsi delle opinioni probabili (4). Si dimanda per 2. Se sono necessarie le parole *a peccatis tuis*?

(1) *Ibid. n. 425. ad 2.*

(2) *Castr. tr. 23. D. un. de Poen. p. 20. n. 6. Camus. Praelect. de Poen. c. 5. v. At vero, et vide Salm. eod. tit. c. 7. n. 31.*

(3) *Ibid. num. 430.*

(4) *Ibid. dub. 1.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

Lo negano *Milante*, *Concina*, *Lugo*, *Holz.* *Coninch. ec.* poichè (dicono) dalle circostanze sufficientemente si determinano le altre parole ai peccati del penitente. E nel Catechismo Rom. (p. 2. n. 14.) altre parole non si esprimono per la forma, che le sole, *Ego te absolvo.* Ma molti DD., come *Palud. Major*, *Croix*, *Mazzotta ec.*, vogliono esser necessarie, perchè se valesse la ragione de' contrarj, dicono che ancora la parola *Te* potrebbe tacersi. E perchè questa sentenza anch'è probabile, questa anche dee seguirsi, come confessano gli stessi contrarj *Holz.* *Roncaglia*, *ec.* E tutti convengono in dire, che il lasciarle almeno sarebbe peccato mortale (1). È sentenza poi comune contro *Durando* (Dottore per altro dotto, ma stravagante nelle sue opinioni), che le parole *In nomine Patris ec.* non siano d'essenza; e comunissimamente dicono *Bonac.* *Castrop.* i *Salm.* *Croix*, *ec.* che il lasciarle non giunge che a colpa veniale (2). Le altre parole, *Misereatur etc.* *Indulgentiam etc.* è comune presso tutti, che possono lasciarsi senza colpa. E lo stesso dicono i DD. delle parole *Dominus noster Jesus Christus te absolvat etc.*, mentre il Trident. *Sess. 34. cap. 3.* dice solamente, che fuori della Forma, le altre Preci *laudabiliter adjunguntur.* Ma il P. *Concina* vuole che il lasciare le suddette parole sia colpa veniale, e non senza ragione, mentre il Rituale Romano (*de Fornia Absol. etc.*) dice, *In confessionibus frequentioribus omitti potest, Misereatur etc.; et satis erit dicere: Dominus noster Jesus Christus, usque ad illud, Passio etc. Urgente vero aliqua gravi necessitate*

(1) *Ibid. dub. 2.*

(2) *Ibid. dub. 3.*

in periculo mortis , breviter dicere poterit , Ego te absolvo ab omnibus censuris , et a peccatis tuis , In nomine Patris etc. (1). È comune poi la sentenza che il Sacerdote con quelle parole *Te absolvo* può assolvere così da peccati , come dalle censure. Nondimeno bene dicono *Soto , Concin. i Salm. Ronc. ec.* che far ciò senza causa sarebbe colpa veniale , 'perch' è contra l' uso della Chiesa ; se non fosse (come dicono probabilmente *Holz. Viva , ec.*) che non vi sia alcun sospetto di censure incorse dal Penitente (2). È certo poi , che la forma dee proferirsi in presenza del penitente : e fu dannata da Clemente VII. nel 1602. a' 20. di Giugno la Proposiz. che dicea : *Licere per litteras seu internuntium Confessario absenti sacramentaliter confiteri , et ab eodem absente absolutionem retinere.* E dichiarando il Papa tale assoluzione illecita , come ben riflettono i *Salm.* , l' ha dichiarata invalida , perchè se fosse valida , il Papa ne' casi di necessità non avrebbe potuto proibirla. E Paolo V. nel 1604. a' 24. di Luglio ciò proibì , ancorchè vi fosse preceduta la Confessione fatta in presenza (3). Tale presenza poi basta che sia morale , cioè in quello spazio di luogo , in cui sogliono gli uomini parlare colla voce comune , benchè alta. Questo spazio *Sporer* ed altri lo stendono sino a venti passi ; dicono non però che se il penitente s' è partito dal Confessionale , il Confessore dee richiamarlo per assolverlo , quando può farlo comodamente. Del resto dice lo stesso *Sporer* , con *Bonae.* e *Gobato* , che senza scrupolo può il Confessore

(1) *T. m. 7. lib. 6. n. 430. dub. 3. v. Verba.*

(2) *Ibid. dub. 4.*

(3) *Ibid. num. 428.*

dare l'assoluzione al Penitente che certamente sa esser pochi passi lontano. Tiene ragionevolmente *Tamburino* che dandosi l'assoluzione a chi precipita dal tetto, dee dargli sotto condizione, essendo dubbio se con tanta distanza vi sia la presenza morale. Avvertono poi comunemente i Dottori, non esser necessario che il penitente ascolti l'assoluzione. Anzi prudentemente consiglia *La-Croix*, che l'assoluzione si profferisca con voce sommessa, acciocchè, se mai si manda alcuno senza assoluzione, gli altri non se ne accorgano (1).

6. Si dimanda quì per ultimo quando sia valida, e lecita l'assoluzione che si dà sotto condizione? Se la condizione è *de futuro*, comunemente dicono i Dottori ch'è invalida. Ammette non però il P. *Viva* il potere assolvere così: *Absolvo te, si Deus cognoscit quod restitues id quod debes*; ma giustamente ciò lo negano *Coninch. Dicast. Conc. Tournely, ec.* perchè avendo data Dio agli Uomini l'amministrazione de' Sacramenti, non possono apporsi quelle condizioni, che agli Uomini non possono esser note (2). Se all'incontro la condizione è *de praeterito*, o *de praesenti*, tutti conven- gono che l'assoluzione è valida; ed Ancora è lecita, quando v'è giusta causa, secondo la sentenza comune (contra d'alcuni pochi), come si disse al *Capo XV. n. 3.* Le cause giuste sono per 1. se il Confessore prudentemente dubita di non aver data l'assoluzione, *Suar. Lugo, Ronc. i Salm. Croix, ec.* Per 2. se si dubitasse della disposizione del penitente, ed all'incontro, vi fosse necessità d'assolverlo, co-

(1) *Ibid. num. 429.*

(2) *Ibid. n. 431. et vide etiam tq. 6. n. 26.*

me si dirà nel *Capo Ultimo*, parlando de' fanciulli, e de' moribondi. Del resto ordinariamente il Confessore dee esser certo della disposizione del penitente, per poterlo assolvere lecitamente; ond'è che i recidivi; non solo nelle colpe gravi, ma anche nelle leggiere non possono esser assoluti, se non danno segni certi d'essere ben disposti, come si dirà a lungo nel *Punto II.* del suddetto *Capo Ultimo*. Per 3., come dice *Bonac.*, ben possono assolversi sotto condizione quelle persone pie che si confessano di sole imperfezioni, circa le quali si dubita, se per mancanza d'avvertenza siano elle giunte o no a peccati veniali; e ciò non pare improbabile, sembrando bastantemente giusta la causa di assolverle così, per non privare queste Anime per molto tempo del frutto del Sacramento: Dico *per molto tempo*, perchè ciò non l'ammetterei più che una volta il mese. Dice di più il *P. Sporer*, che il Confessore può dar l'assoluzione, se dubita della giurisdizione; ma ciò stimo non doversi ammettere, se non quando il penitente stesse in peccato mortale, e dovesse altrimenti stare senz'assoluzione per molto tempo. Ciò per altro si dee intendere nel solo dubbio di fatto; perchè la giurisdizione s'è dubbia positivamente *de jure*, cioè s'è probabile per l'autorità de' Dottori, ben può darsi l'assoluzione assolutamente; poichè allora supplisce la Chiesa, sempre che v'è grave sausa, come dicemmo al *Capo I. num. 27.* Inoltre dicono *Sporer*, e *Mazzotta*, che può assolvere sotto condizione il penitente che ha necessità di comunicarsi, ed è dubbiamente disposto. Ma in ciò bisogna distinguere, come si è detto al *Capo XV. num. 34.*, e vedere se il dubbio è della commissione del peccato, o pure della

confessione del peccato fatto ; perchè se il penitente è certo del peccato grave commesso , e la sua disposizione è dubbia , egli non può comunicarsi , ancorchè fosse stato assoluto sotto condizione ; e se non può comunicarsi , neppure può esser assoluto , poichè allora manca la causa della necessità della Comunione per poter esser condizionatamente assoluto (1). Si osservi il detto num. 34. del Capo XX.

P U N T O II.

Della Contrizione , e del Proposito.

7. **C**ome di sopra abbiain veduto , e come ha dichiarato il Trident. *Sess. 14. cap. 3.* , tre sono le parti necessarie della Penitenza , la Contrizione , la Confessione , e la Soddifazione. Parleremo distintamente di ciascheduna in distinti paragrafi. Parliamo in primo luogo della Contrizione.

§. I.

Della Contrizione.

8. *Dove consista la Contrizione.* 9. *Da qual motivo si produca.* 10. *Quando siam tenuti alla Contrizione.* 11. *Se in punto di morte ec.* 12. *Se basti il dolore generale.* 13. *Se gli atti di Fede , di Speranza , ec.* 14. 15. e 16. *Se basti l'Attrizione senza l'amore predominante.* 17. *Se basti l'Attrizione per timore delle pene temporali.* 18. *Se diasi il*

(1) *Ibid.* n. 432.

Sacramento valido , ed informe. 19. Se il dolore debba precedere la Confessione. 20. Per quanto tempo duri il dolore. 21. Se il dolore debba esser fatto in ordine alla confessione. 22. Chi subito si riconcilia , se abbisogni di nuovo dolore. 23. Del dolore de' peccati veniali.

8. **I**n quanto alla Contrizione , il Concilio nel Capo 4. della suddetta Sess. 3. distingue e dice altra essere la Contrizione *perfetta* , che nasce dal motivo di carità ; altra *l'imperfetta* chiamata Attrizione , che si concepisce o dalla considerazione della bruttezza del peccato , o dal timore dell' inferno , o delle pene , la quale escluda la volontà di peccare , ed abbia seco la speranza del perdono. Parliamo ora della Contrizione *perfetta* , come ella debba essere , e quando sia necessaria ; ed indi parleremo dell' Attrizione. La Contrizione si definisce dal Concilio : *Animi dolor , ac detestatio de peccato commisso , cum proposito non peccandi de cetero*. Or si dimanda per 1. Se la Contrizione consista nel dolore , o pure nella detestazione de' peccati ? Altri , come *Gonet , ec.* , vogliono che consista nel dolore , il quale presuppone la detestazione. Altri nella detestazione , a cui seguita il dolore ; e questa seconda è più vera , e quasi comune con *Suar. Navar. Gaetano , Holzm. Sporer* , ed altri con *S. Tommaso (1)* , il quale dice : *Exigitur ad remissionem , ut homo peccatum detestetur*. La ragione è perchè non già il dolore è causa della detestazione , ma la detestazione è causa del dolore. Del resto ,

(1) 3. p. q. 87. a. 1.

come ben dicono *Frassen*, *Vega*, *Coninc. Holzm. Sporer*, e *Croix*, non dee dubitarsi che nell'uno esplicitamente si contiene l'altro: mentre chi detesta il peccato, necessariamente se ne duole; e chi se ne duole, necessariamente lo detesta (1).

9. Si dimanda per 2. Da qual motivo si produca la perfetta Contrizione? Altri dicono dall'offesa fatta a qualunque Attributo Divino, alla Misericordia, alla Giustizia ec.; e giustamente questa sentenza dicono *Lugo*, e *Suarez* essere abbastanza probabile, mentre chi ama la Divina Misericordia, o Giustizia, a riguardo di Dio, già ama Dio stesso, giacchè la Misericordia e la Giustizia divina sono lo stesso Dio: e così all'incontro chi si pente dell'offesa fatta alla Divina misericordia a riguardo di Dio, già si pente del suo peccato, non già per motivo d'amore a se stesso, ma per amore verso Dio. La sentenza nonperò più comune vuole che la Contrizione proceda dall'offesa fatta alla divina Bontà, poichè la Contrizione (come insegna il Tridentino) nasce dalla Carità, e la Carità (secondo la sentenza più comune ha per oggetto la Bontà di Dio, in quanto ella comprende tutte le Divine Perfezioni, come dicemmo al *Capo IV. n. 9.* (2).

10. Si dimanda per 3. Quando obblighi il precetto della Contrizione? È certo che obbliga per 1. in pericolo di morte. Per 2. quando l'uomo è tenuto a far l'atto d'amore, che (secondo dicemmo al *Capo IV. n. 13.*) ciascuno è obbligato a fare almeno una volta il mese. Per 3. sebbene è probabile che fuori del pericolo di

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 435.*

(2) *Ibid. num. 436.*

morte non v'è precetto speciale della Contrizione, onde disse S. Tommaso (1) che l'impenitenza finale non è peccato grave speciale; nulladimeno, prescindendo dall'obbligo della Confessione annuale, diciamo, che pecca gravemente contra la carità di se stesso, chi sta lungo tempo in peccato (come disse lo stesso S. Tommaso), mentre chi è privo della grazia non può star lungo tempo senza cadere in nuova colpa grave: *Sine gratia justificante*, dice il S. Dottore (2), *quod diu maneat absque peccato mortali, esse non potest*. Quale sia poi questo lungo tempo, *Conc.*, e *Ronc.* stimano il tempo d'una settimana in circa; altri non però più comunemente, come *Castr. Laym. Lugo, i Salm. Henno, Elbel ec.*, dicono esser lo spazio d'un anno: la prima opinione parmi troppo stretta, ma neppure so accordarmi alla seconda, almeno per l'obbligo che v'è (come abbiamo detto) di esercitare l'atto di carità una volta il mese: è vero non però che i rozzi difficilmente avvertono a quest'obbligo (3). Vogliono poi alcuni esservi l'obbligo della Contrizione a' peccatori in ogni giorno di festa, per adempire il fine di santificar le feste; ma ciò comunemente si nega, perchè (come si disse con *San Tommaso Capo II. n. 28.*) il fine del precetto non cade sotto precetto (4).

11. Si dimanda per 4. Se in punto di morte chi si confessa colla sola Attrizione, sia obbligato a far anche l'atto di Contrizione? L'afferma la prima sentenza con *Suar. Bonac. Conc.*

(1) 2. 2. q. 14. a. 1.

(2) 2. 2. q. 109. a. 8.

(3) *Tom. 7. lib. 6. n. 437. dub. 1.*

(4) *Ibid. dub. 3.*

ec. Ma la seconda sentenza molto più comune con *Lugo*, *Laym.* *Concina*, *Castrop.* *Ronc. Holzm.* coi *Salm.* *Becan.* *Spor.* ec. lo nega, e *Suarez* la chiama molto probabile, perchè, posto ch'è certa la sentenza (come dimostreremo al num. 14.) che basta per la Confessione la sola Attrizione, chi con quella s'è confessato, già è moralmente certo della Divina Grazia. Questa seconda sentenza è molto probabile, ma non si può negare che la prima in ogni conto dee consigliarsi a' moribondi, tanto più che in morte siam tenuti a far l'atto d'amore, al quale non può soddisfarsi se non si detesta il peccato, allorchè viene in memoria, come dicono comunemente i DD. (1).

12. Si dimanda per 5. Se ad ottenere la giustificazione basti il dolore generale de' peccati commessi? In ciò, checchè si dicano alcuni, i quali inettamente vogliono l'atto di dolore particolare per ogni particolar peccato, o almeno (come dicono altri) la memoria attuale di ciascun peccato, è certa la sentenza che basta il dolore di tutte le offese fatte a Dio; così *Scoto*, *Suarez*, *Giovenino Conc.* *Laym.*, *Gaet. Holzm.* *Sporer Croix*, ed altri molti; anzi *Gaetano* chiama ridicola la sentenza contraria; e la nostra è insegnata ancora espressamente da *S. Tommaso* (2), il quale dice: *Ad justificationem non requiritur, quod in ipso justificationis momento aliquis de peccatis singulis cogitet, sed sufficit quod cogitet de hoc quod per culpam suam est aversus a Deo. Recogitatio autem singulorum peccatorum debet vel præcedere, vel saltem sequi justificationem*, cioè come spie-

(1) *Ibid.* n. 437. *Dub.* 2.

(2) *De verit.* q. 28. a. 5. ad 4.

gano il P. Suarez ed altri quel *sequi*) in ordine alla confessione, che si fa dopo l'atto di dolore. Lo stesso insegna il Catechismo Rom. al §. 3., dove dice che Dio perdona il peccatore subito che questi, *universe peccata sua detestatus, quae deinde singula in memoriam reducere ac detestari in animo habeat* (cioè per confessarsi), *ad Deum se converterit*. E la ragione è chiara: prima perchè è certo dalla Scrittura che il peccatore è perdonato subito che si converte a Dio: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit. Ezech. 33.* Sicchè se nella detestazione del primo peccato l'uomo non fosse perdonato di tutti, verrebbe a ricevere il perdono di quello solo, senza il perdono degli altri; ma ciò è impossibile, perchè ne' peccati mortali non può esser rimesso l'uno senza l'altro. Secondo, perchè (e questa è la ragione intrinseca) chi si duole di sue colpe per motivo generale, perchè è offesa di Dio, necessariamente si duole d'ogni altro peccato che ha nell'Anima, come insegna lo stesso S. Tommaso (1); il quale dice che siccome chi ama una Comunità, ama ciascuno di quella, così chi si pente di tutti i suoi peccati, di ciascuno si pente (2). Sin quì si è parlato della Contrizione; ma parliamo ora dell'Attrizione ch'è necessaria per l'Assoluzione Sacramentale. Ma vediamo prima degli atti di Fede, ec.

13. Si dimanda per 6. Se per ottener la Grazia nella confessione si ricercano ancora gli atti espliciti di Fede, e di Speranza? Altri l'affermano, ma altri più comunemente lo negano:

(1) *In 4. Dist. 17. q. 2. a. 3. 9, 3. ad 2.*

(2) *Tom. 7. lib. 6. n. 438.*

del resto giustamente dicono *Lugo*, ed *Escobar*; che il penitente sempre che ha l'atto di dolore, anche ha esplicitamente (non già riflessivamente, ma esercitamento) gli atti di Fede, e di Speranza, perchè allora senza dubbio esercitamento crede e spera, che per lo Sagramento in virtù de' meriti di Gesù Cristo gli son perdonati i peccati (1).

14. Si dimanda per 7. Se per ricevere il Sagramento della Penitenza basta l'attrizione, e se in quella si richiede l'*Amore incoato*? Conviengono i Teologi in affermare l'uno e l'altro: ma la gran questione si è, se quest'amore incoato debba esser Carità predominante, con cui s'ami Dio sopra ogni cosa. Così vogliono *Merbès*, *Morino*, *Halert*, *Giovenino*, *Concina*, *Antoine*, ed altri pochi, i quali dicono che tale amore in tanto si chiama *incoato* o sia *iniziativo*, in quanto è in grado rimesso; poichè (come dicono) quando il dolore nasce dall'amore intenso, allora è Contrizione perfetta, che rimette i peccati anche fuori del Sagramento. Ma la sentenza bastantemente comune che noi seguitiamo, tiene che basta l'Attrizione (senza la carità predominante) che nasce o dal timore dell'Inferno, o dalla perdita del Paradiso, o dall'orrore alla bruttezza del peccato, conosciuta per lume di Fede; così tengono *Gonet*, *Cano*, *Petrocor*, *Tournely*, *Cabas*, *Wigandt*, *Abelly*, *Navar*, *Suarez*, *Tol. Lugo*, *Laym*, *Castrop*, i *Salm*, e altri molti con Benedetto XIV. (2), il quale asserisce che dopo il Tridentino tutte le Scuole con applauso han ricevuta questa sentenza; onde giustamente

(1) *Ibid.* n. 439.

(2) *De Synod.* l. 7. c. 313. ex n. 6.

dicono Suar. Lessio, Castrop. Filliuc. Carden. Rainaud, Lugo, Prado, Tannero, Viva, e Broix, che questa sentenza oggidì dopo il Concilio è moralmente certa, e la contraria non è più probabile. E che le Scuole (almeno più comunemente) l'abbiano per moralmente certa, è chiaro dal Decreto di Alessandro VII. nel 1667. a' 5. di Maggio, dove si proibì sotto scomunica: *Ne quis audeat alicujus Theologicae censurae, alteriusque injuriae, aut contumeliae nota taxare alterutram sententiam, sive negantem necessitatem alicujus dilectionis Dei in Attritione ex metu Gehennae concepta, quae hodie inter Scholasticos communior videtur; sive asserentem dictae dilectioni necessitatem.* Attestando dunque il Papa, che la sentenza negativa è più comune tra gli Scolastici, conseguentemente attesta ancora che più comunemente nelle Scuole ella è tenuta per moralmente certa, mentre ognuno sa che circa il valore de' Sacramenti altre sentenze che le moralmente certe non possono seguirsi. Nè col suddetto decreto ha vietato il Pontefice che la sentenza contraria possa chiamarsi improbabile, poichè l'improbabilità non è nota di censura o di contumelia vietata nel Decreto. Tanto più che (secondo diremo appresso) noi non neghiamo richiedersi nell'Attrizione un principio d'amore, ma diciamo solo non cercarsi la Carità predominante. Ma veniamo alle prove.

15. Se prova la nostra sentenza per 1. col Trident. Sess. 14. cap. 4., dove parlandosi dell'Attrizione concepita dal timore dell'Inferno ec. si dice: *Et quamvis sine Sacramento Poenitentiae per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat, tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Poenitentiae impetran-*

dam disponit. Oppongono i Contrarj che il Concilio non disse *sufficit*, ma *disponit*; dunque (dicono) l'Attrizione senza la Carità dispone, ma non basta; tanto più che, come riferisce il *Cardinal Pallavicino*, il Concilio dopo una gran contesa tolse la parola *sufficit* prima scritta, e surrogò la parola *disponit*. Ma a ciò ben risponde il *P. Gonet*, che il Concilio intanto surrogò il *disponit*, in quanto importava necessariamente lo stesso che *sufficit*, perchè l'Attrizione per timore dell'Inferno essendo ella dono ancora divino, come fu dichiarato dallo stesso Concilio, anche fuori del Sacramento rimotamente sempre dispone alla Grazia: dunque nel Sacramento poi dispone prossimamente a quella. Ciò apparisce chiaro dalle stesse parole suddette, *et quumvis etc.* Se il Concilio avesse inteso parlare della sola disposizione rimota senza il conseguimento della Grazia, incongruamente ed inettamente avrebbe detto: E benchè l'Attrizione senza il Sacramento non possa produrre la Grazia, nondimeno col Sacramento dispone ad impetrarla; ma avrebbe dovuto dire; E benchè l'Attrizione fuori del Sacramento non disponga alla Grazia, dispone non però col Sacramento ad impetrarla. Quando dunque ha detto: benchè senza il Sacramento non può l'Attrizione addurre il peccatore alla giustificazione, nondimeno col Sacramento dispone ad impetrare la Grazia; necessariamente ha inteso parlare della disposizione prossima. Ciò si conferma più chiaramente con quello che soggiunge il Concilio nel medesimo Capo, dicendo: *Quamobrem falso quidem calumniante Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Poenitentiae absque bono motu suscipientium Gratiam conferre.* Gli Eretici con Lutero non mai

han calunniato i Cattolici che diceano darsi la Grazia a' contriti, ma solamente coloro che dicevano darsi agli attriti, per ragione che questi non son privi di buon moto, ed hanno sufficiente disposizione a ricevere la Grazia col Sacramento *Tristitia* (diceva Lutero) *ob foeditatem peccatorum, amissionem Beatitudinis etc. facit magis peccatorem: et tales indigne absolvuntur*; è perciò riprovava coloro, *qui vocant attritionem hanc proxime disponentem ad contritionem*. Questi dunque son quelli che dice il Concilio esser falsamente calunniati dagli Eretici.

16. Per 2. Si prova colla ragione, perchè i Sacramenti operano attualmente quel che significano; ondè si dee verificare (parlando per se) che quando il Sacerdote dà l'assoluzione, in quel punto si rimettono i peccati: che perciò la Penitenza si chiama Sacramento de' morti, perchè conferisce la vita della Grazia a chi n'è privo. Or se nel dolore vi fosse necessaria la carità predominante, il Sacramento non mai per se causerebbe la Grazia, perchè tutti vi anderebbero giustificati: poichè ogni dolore, che procede dall'amor predominante, è vera contrizione, com' insegna S. Tommaso (1); e ciò avviene (come spiega il Santo), semprecchè dispiace all'Uomo più la perdita della Grazia che di ogni altro bene, ed essendo quella vera contrizione, quantunque piccolo sia il dolore, cancella i peccati: *Quotiescumque parvus sit dolor* (parole del Santo) *dummodo ad contritionis sationem sufficiat, omnem culpam delet*. E qui certamente l'Angelico parla fuori del Sacramento; come lo replica in altro luogo (2).

(1) *Suppl. q. 5. a. 3.*

(2) *Quodlib. 4. a. 1.*

dove dice *Per solam Contritionem dimittitur peccatum ... sed si antequam absolvatur, habeat hoc Sacramentum in voto, jam virtus Clavium operatur in ipso*. Non può parlare più chiaro. Ma che ogni contrizione che nasce dalla carità predominante, cancelli i peccati, si legge nello stesso Tridentino sess. 14. cap. 4. in quelle parole: *Et si Contritionem hanc aliquando caritate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur etc.* Qui certamente non si parla della carità perfetta per ragion d'intensione, ma perfetta per ragion del motivo dell'amor predominante, poichè il Concilio qui la distingue dalla contrizione imperfetta, che non nasce dalla carità, soggiungendo immediatamente ivi: *Illam vero contritionem imperfectam, quae attritio dicitur trioniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennae et poenarum metu comuniero concipitur*. E la ragion è chiara, perchè ogni contrizione è atto formale di carità, e la carità non può star col peccato, come si pruova da mille Scritture: *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8. *Qui diligit me, diliget eum Pater meus*. Joan. 14. *Omnis qui diligit, ex Deo natus est*. Joan. 4. E l'insegnano comunemente i Ss. Padri; ed i Teologi con S. Tommaso (1), che dice: *Caritas non potest esse cum peccato mortali*; e per carità certamente il S. Dottore non intende qui l'intensa, ma la predominante, mentre spiega in altro luogo (2) che la carità consiste in amar Dio sopra ogni cosa, dicendo: *Quilibet actus peccati mortalis contrariatur Caritati secundum propriam rationem*,

(1) 2. 2. q. 45. a. 4.

(2) 2. 2. q. 24. a. 12.

quae consistit in hoc quod Deus diligatur super omnia. Ciò si fa più certo dalla Propos. 32. di Bajo dannata da Gregorio XIII. la quale diceva: *Caritas illa quae est plenitudo legis, non semper est conjuncta cum remissione peccatorum.* Or dimando, qual' è l'amore, che *est plenitudo legis*; cioè che basta per adempire il precetto della carità? È certamente quello con cui s' ama Dio sopra ogni cosa, come dicono tutti con *S. Tommaso* (1), il quale spiegando il precetto, *Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo*, dice: *Cum mandatur, quod Deum ex toto corde diligamus, datur intelligi quod Deum super omnia debemus diligere.* Sicchè essendo certo che la carità predominante quantunque rimessa non può star col peccato, è certo ancora che ogni contrizione, la quale formalmente è anche atto di carità, cancella il peccato: Or posto ciò, se si vuole che l'amore incoato richiesto nell' attrizione sia amore predominante, ciò ingiustamente si pretende, perchè (come abbiám dimostrato) se fosse questo ogni peccatore dovrebbe andar giustificato a prender l'assoluzione Sagramentale, sicchè non mai avverrebbe che il Sagramento causerebbe attualmente la giustificazione, la quale è il suo proprio effetto. Se poi nell' attrizione per disposizione a ricever la Grazia si desidera un amor incoato, che sia un principio d'amore, secondo dice il Trident. sess. 6. cap. 6. parlando della disposizione di coloro, che, ad ottener la giustificazione, *Deum tamquam justitiae fontem diligere incipiunt*; ciò non si nega, e diciamo che questo principio già v' è in ogni attrizione, così per ragione del timore de' castighi Divini, per quel

(1) 2. 2. q. 44. a. 8. ad 2.

che si dice nell' Ecclesiastico (25. 16.), *Ti-
mor Dei initium dilectionis erit* ; come per la
speranza del perdono ; e della beatitudine , per
quel che dice S. Tommaso (1) : *Ex hoc quod
per aliquem speramus bona , incipimus ipsum di-
ligere*. Ma non già , se si vuole un vero atto
di carità predominante ; questo certamente non
è necessario per conseguir la Grazia col Sacra-
mento. Tanto vero , che come riferisce il mede-
simo Cardinal Pallavicino (2) , a quelle parole
diligere incipiunt, alcuni del Concilio contende-
vano doversi aggiungere , *per actum Caritatis* ;
ma il Concilio ripugnò , e non si aggiunsero.
Si osservi l' Opera (3) , dove le suddette dottri-
ne che qui stan compendiate , sono tutte diste-
se insieme con altre. Ma passiamo avanti ad
altri Quesiti.

17. Si domanda per 8. Se basta l' attrizione
concepita per solo timore delle pene temporali ,
in quanto elle vengono da Dio ? Altri lo nega-
no , dicendo che il dolore dee nascere dal ti-
more delle pene eterne , perchè essendo eterna
la pena del peccato mortale , il penitente dee
concepire il dolore de' peccati per timore del-
l' eterno male ; così Sano , *Conc. Pasqual. ec.*
Ma altri più comunemente , come Lugo , *Suar.*
Anacl. Viva , *Elbel* , *Gob. Croix ec.* , più
probabilmente l' affermano dalle parole del Tri-
dent. sess. 14. cap. 3. dove si dice : *Attritio
ex gehennae , vel poenarum metu concipitur.*
Dunque il Concilio distingue l' altre pene da
quelle dell' Inferno , nel quale certamente vi
sono tutte le altre pene. Ma perchè la prima

(1) 2. 2. q. 40. a. 7.

(2) Pallav. l. 8. c. 13.

(3) Tom. 7. l. 6. ex n. 440.

sentenza non può dirsi improbabile, in pratica non può seguirsi la seconda (1).

18. Si dimanda per 9. Se possa darsi il Sacramento valido, ed informe? Il caso sarebbe, se taluno avendo due peccati, uno di sacrilegio, l'altro di furto, e ricordandosi del solo sacrilegio, solo di quello si pentisse per la bruttezza soprannaturale di tal vizio: quì si dimanda, se questi validamente riceverebbe il Sacramento, sicchè detestando poi il furto, riceverebbe la Grazia, e solamente il furto poi sarebbe tenuto a confessare? Molti lo negano, e specialmente gli Scotisti; ma questi sono divisi, poichè alcuni dicono che tal Sacramento non solo sarebbe valido, ma anche formato, cioè coll'acquisto della Grazia; perchè dolendosi il penitente dell'offesa fatta a Dio col sacrilegio, ed avendo il desiderio di conciliarsi con Dio, questo dolore e questo desiderio fanno ch'egli virtualmente detesti anche il furto. Ma a questa ragione la risposta è chiara, che costui intanto si pente del Sacrilegio, e desidera riconciliarsi con Dio, in quanto vien mosso dalla bruttezza del sacrilegio, ma questo non comprende la bruttezza del furto; talmentecchè potrebbe darsi il caso che se il penitente si ricordasse del solo furto, la bruttezza del furto forse non lo movesse al pentimento, onde il motivo della bruttezza del sacrilegio non comprende virtualmente la detestazione del furto. Altri poi dicono che il Sacramento non solo sarebbe informe, cioè senza la Grazia, ma anche invalido, dicendo che non può essere materia atta per la Penitenza quella, che non può causare la Grazia. Ma a ciò anche si risponde, che concorren-

(1) *Ibid.* num. 443.

dovi già le parti essenziali, che sono il dolore, la confessione, e l'assoluzione, non può dirsi invalido il Sacramento; onde volentieri aderiamo alla sentenza affermativa e comunissima dei Tomisti con *Suarez*, *Lugo*, e *S. Tommaso* (1), e diciamo che tal confessione sarebbe valida, ma senza la Grazia (2).

19. Si domanda per 10. Se il dolore dee precedere la confessione? L'affermano *Laym. Castrop. Coninch.* ed altri, sì perchè il dolore dev'esser sensibile, e non si fa sensibile se non per la Confessione, sì perchè la Confessione per esser materia atta dev'esser dolorosa, altrimenti sarebbe un semplice racconto dei peccati. Altri poi più comunemente lo negano, come *Lugo, Suarez, Bon. Conc. ec.*, e loro par che favorisca il Rituale dicendo: *Audita Confessione (Confessarius) ad dolorem adducet.* E ben rispondono alla prima ragione, dicendo, che il dolore non solo per la confessione, ma anche per altri segni e parole può manifestarsi, e farsi sensibile. Ma alla seconda ragione non danno risposta convincente; onde per quella dico esser ben probabile la prima sentenza, che perciò dee seguirsi in pratica. Convengono poi comunemente *Concina, Viva, i Salm. Holzm. ec.* che in ciò basta che il penitente dopo l'atto di dolore dica: *Io di nuovo m'accuso di tutti i peccati confessati* (3).

20. Si domanda per 11. Per quanto tempo duri moralmente il dolore? Altri dicono per lungo tempo, e basta che non sia ritrattato; ma ciò si ributta. Altri per un giorno, anzi

(1) *In 4. Dist. 17. q. 3. art. 4. q. 1.*

(2) *Tom. 7. l. 6. n. 444.*

(3) *Ibid. n. 445.*

La-croix dice che in pratica sempre dee rinnovarsi il dolore , quando il penitente per mora notabile s' è distratto in altro. Io per me non dubito col P. *Roncaglia* di dire , che semprechè la confessione nasce dal dolore de' peccati , sempre moralmente il dolore persevera virtualmente , almeno per uno , o due giorni , mentre quella confessione è effetto del dolore. Altrimenti poi , se uno si confessasse per mera divozione , o per sodisfare al voto , o penitenza (1).

21. Si domanda per 12. Se l'atto di dolore debba esser fatto in ordine alla Confessione? L' affermano *Bonac. Busemb. e Concina* , mentre (come dicono) così il Ministro come il suscipiente debbono ordinare la materia al Sagramento , v. g. la lavanda al Battesimo , il tatto all' Ordinazione , e così il dolore alla Penitenza ; onde vogliono questi , che se uno fa l'atto di dolore senza pensare alla confessione , dee innovarlo poi quando si confessa. Altri non però più probabilmente , come *Lugo , Sporer , Moja , Gobat. ec.* lo negano , sì perchè secondo il Trident. basta l' attrizione avuta , sì perchè il dolore almeno s' ordina all' assoluzione , quando per mezzo della Confessione si manifesta. Ma perchè la prima sentenza anch' è probabile , perciò in pratica quella dee seguirsi (2).

22. Si dimanda per 13. Quando taluno subito dopo aver ricevuta l' assoluzione si confessa un peccato dimenticato , se sia tenuto di nuovo a far l'atto di dolore? Lo negano più comunemente *Lugo , Anacleto , Roncaglia , Viva , Sporer , ec.* dicendo che il primo dolore quan-

(1) *Ibid. n. 446.*

(2) *Ibid. n. 447.*

do è stato generale, già si stende a tutti i peccati, ed in tal caso senza dubbio moralmente già persevera; e sebbene quelli sieno più Sagramenti, ben non però una sola materia può costituire più Sagramenti, conforme un'acqua può esser materia di più Battesimi. Ma l'affermano *Vasq. Bonac. e Filliuc.* dicendo che coll'assoluzione data già è compito il primo giudizio, e il primo Sagramento, onde per lo nuovo Sagramento si richiede nuova materia; e perchè il dolore perseveri, non persevera già in ordine alla seconda assoluzione, secondo quel che si è detto nel Quesito precedente, poichè quel dolore è stato elicitato solamente per la prima. E perchè questa seconda sentenza ancora è probabile, perciò ben dicono *Croix, e Concina*, che in pratica questa dee tenersi. S'intende nondimeno ciò prima di ricevere il Sagramento, perchè dopo averlo ricevuto ben sono probabili tutte le sentenze contrarie degli antecedenti tre quesiti; onde *post factum* ben possono seguitarsi (1).

23. Si dimanda per 14. Come debba avervi il dolore de' peccati veniali? Fuori di Confessione, insegna *S. Tommaso* (2): *Sufficit aliquis motus Caritatis ad eorum remissionem*. Ma per ricevere il Sagramento della Confessione, è certo poi appresso tutti che si ricerca il dolore formale. Ma qui si dubita per 1. Se peccchi mortalmente chi si confessa i veniali senza dolore? Lo negano *Gonetto, Giovenino, e Natale Alessandro*. Dicono questi che semprecchè non v'è animo di profanare il Sagramento, il frustrarlo in materia leggiera non è che leggie-

(1) *Ibid. num. 448.*

(2) 3. p. q. 87. a. 2.

ra irriverenza. Ma comunemente e rettamente l'affermano gli altri DD. e il *Card. de Lugo* chiama la prima sentenza affatto falsa, dicendo che la gravezza dell'ingiuria non consiste nella materia, ma nel frustrare il Sacramento, col non apporvi la materia atta ed essenziale com'è il dolore; onde o si frustri per materia grave, o per leggiera, sempre è grave l'irriverenza (1). Si dubita per 2. Se nella Confessione delle colpe veniali basta dolersi d'una sola, senza pentirsi dell'altre? Alcuni lo negano, ma anche comunemente e giustamente l'affermano *Suar. Lugo, Concina, Antoine ec.*; e la ragione è chiara, perchè i peccati veniali non sono materia necessaria, ma sufficiente. Dicono poi *Castropal. Sporer, Lugo, Tambur. ec.* che basta dolersi della moltitudine de' veniali, senza pentirsi di alcuno in particolare; ma a ciò contradicono *Arriaga, e Dicastillo*, dicendo esser necessario il dolore almeno verso alcuno di loro, come abbiain detto. Ma queste sentenze facilmente possono conciliarsi, perchè è impossibile dolersi della moltitudine delle colpe; senza dolersi delle ultime che costituiscono la moltitudine, e siccome in quanto alla specie, basta (come si è detto) dolersi d'una sorta di peccati veniali, e non di un'altra; così in quanto al numero, basta dolersi degli ultimi, e non de' primi; sicchè allora il penitente *in recto* si duole della moltitudine, ed *in obliquo* si duole di quell'ultime colpe (2).

(1) *Tom. 7. l. 6. n. 449. Dub. 1.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

§. II.

Del Proposito.

24. *Il Proposito per I. dev' esser Fermo. Se chi crede di ricadere ec.* 25. *Per II. dev' essere Universale.* 26. *Per III. dev' esser efficace. Se le ricadute sian segni sempre dell' invalidità delle confessioni; E se il Proposito dev' esser esplicito?*

24. **T**re sono le condizioni del vero Proposito per la Confessione: dev' esser fermo, universale, ed efficace. E per I. dev' esser *fermo*, in modo che il penitente abbia animo risoluto di non peccare in qualunque caso. Quì si fa il dubbio, se vale il proposito di taluno, che non ha animo di peccare, ma crede certo che appresso tornerà a cadere? *Suar. Laym. Nav. Sporer*, ec. dicono che vale, perchè il proposito della volontà ben può stare insieme col giudizio dell' intelletto, che prevede la certa ricaduta per ragione della sperimentata fragilità. All' incontro il *P. Concina* riprova come infermo anche il proposito di colui che tiene probabilmente di ricadere. Questa seconda opinione è troppo rigida, e poco ragionevole, perchè il timore di tornare a cadere ben può consistere col proposito il più fermo che si dia. Ma neppure mi piace la prima, almeno praticamente parlando; poichè, siccome ben dice *La-Croix*, e non è lontano da ciò *Busembao*, in pratica chi certamente crede che ha da tornare a cadere, dà a conoscere che il suo proposito non è abbastanza fermo; mentre non è possibile che

uno, il quale già sa che Dio dà il suo ajuto a chi lo spera, e glielo dimanda, e che non permette che sia tentato più delle sue forze; proponga fermamente di eleggere prima ogni male che l'offesa di Dio, e poi creda certamente di tornare a cadere; onde se costui crede ciò, è segno che il suo proposito non è fermo (1).

25. Per II. il proposito dev' essere *universale* (parlando de' peccati mortali), com' insegna-uo. tutti con S. Tommaso (2); nè debbono sentirsi alcuni AA. i quali dicono che come vale il dolore particolare, così può valere ancora il proposito particolare: poichè si risponde che il dolore particolare si ammette, perchè il dolore riguarda i soli peccati commessi, ma non può ammettersi il proposito particolare, mentre ciascuno ha da aver la volontà d' evitare tutti i peccati mortali che può commettere; perciò il Tridentino parlando del dolore, dice; *dolor, ac detestatio de peccato commisso*; ma parlando del proposito, dice: *cum proposito non peccandi de cetero*. Si è detto de' peccati mortali, perchè in quanto a' veniali è certo con S. Tommaso (3) che basta il proporre di astenersi da alcuno, senza che si proponga d' astenersi dagli altri (4). Del resto (come dicono Suar. Croix, ec.) ben l' uomo può proporre di fuggire tutti i veniali deliberati, ed in quanto agli indeliberati basta proporre di fuggirli per quanto comporta l' umana fragilità, come dice lo stesso angelico al luogo citato.

(1) Tom. 7. l. 6. n. 451. v. *Propositum*.

(2) 3. p. q. 87. a. 1. ad 1.

(3) *Ibid.*

(4) Tom. 7. l. 6. n. 451. v. II. *Requitur*.

26. Per III. dev' esser efficace, cioè che l' uomo proponga, non solo di non commettere i peccati, ma anche di prendere i mezzi opportuni per evitarli, e specialmente di rinnovare le occasioni prossime. Ma qui dee avvertirsi (chechè si dica il *P. Concina*) che le ricadute non sempre son segni che i propositi fatti non sono stati buoni, sicchè sempre debbano ripetersi le confessioni fatte come invalide; perchè la ricaduta non è sempre segno che non v' è stata volontà, ma spesso è solamente segno della volontà mutata, mentre spesso sogliono gli uomini fermamente proporre, e poi tornare a cadere; e perciò dice il Rituale Romano: *in peccata facile recidentibus utilissimum fuerit consulere, ut suepe confiteantur; et si expedit, communicent*: non dice che a coloro, che facilmente ricadono, non si dee dar l'assoluzione, per lo dubbio che v' è del lor proposito, ma che si dee consigliare più presto che spesso si confessino, e si comunichino: s' intende sempre che si conosce esservi la dovuta disposizione, come diremo al *Punto II. del Capo ultimo*. Ed in quanto al ripetere le confessioni passate, ben dice il *P. Sègneri* che non v' è tal obbligo, se non si ha una moral certezza dell' invalidità delle confessioni fatte, come sarebbe quando si vede che taluno dopo le confessioni ha voluto sempre ricadere negli stessi peccati subito, uno, due, o tre giorni appresso, senza prendere alcun mezzo, o senza togliere l'occasione. Qui occorrerebbe parlare di coloro, che sono nelle occasioni prossime, e degli abituati e recidivi in alcun vizio, ma di questi ne parleremo a parte nel *Punto I. e II. del Capo ultimo*. Resta solamente qui a vedere, se per la confessione basta il proposito virtuale incluso

nel dolore? Qui sono tre sentenze. La prima sentenza lo nega con *Scolo*, *Cano*, *Gaetano*, *Toledo*, *Conc. ec.* che lo ricavano dal Trid. sess. 14. c. 4. dove par che si richieda il proposito formale, dicendosi che la prima parte essenziale della Penitenza è il dolore, *cum proposito non peccandi de cetero*. La seconda sentenza, che tengono *Laym*: *Nav. Carden.* e che la chiama moralmente certa *Lugo*, *ec.*, l'afferma sempre che il dolore sia per motivo universale; ed anche questa si fonda sul Concilio, dove si dice che l'attrizione, se esclude la volontà di peccare, già dispone alla Grazia. Ed a questa aderì Benedetto XIII. nel Conc. Rom., in cui approvò l'istruzione al Popolo, dove si dice (p. 440.) che chi non ha almeno l'attrizione col fermo proposito, *almeno implicito*, di non peccare più, non riceve il perdono. La terza sentenza con *Suan. Bellarm. Bonac.* ed *Holman*, il quale la chiama comune, distingue, e dice, che se il penitente niente pensa al futuro, come facilmente può accadere agl' infermi prossimi a morire, allora basta il proposito implicito. Altrimenti poi dee dirsi di chi pensa al futuro, perchè (come dice lo stesso Concilio) la contrizione contiene così la cessazione dal peccato, come l'incominciamento di nuova vita, secondo quel d' Ezechiele: *Proi-cite a vobis iniquitates etc. . . . et facite vobis cor novum. Ezech. 18.* Del resto, perchè la prima sentenza è abbastanza probabile, prima del fatto quella dee seguirsi: ma dopo il fatto, se taluno in buona fede s'è confessato col proposito implicito, non è tenuto a ripetere le confessioni, come dicono *Bellarm. Suarez, Vasq. Bon.* ed altri comunemente, mentre chi probabilmente ha ricevuto il Sacramento valido, non è

*

obbligato a ripeterlo, poichè allora cessa il pericolo dell'ingiuria del Sacramento di frustarlo (1).

P U N T O III.

Della Confessione.

§. I.

Delle condizioni della Confessione.

27. *La Confessione per I. dev' esser Vocale. Per II. dev' esser Segreta.* 28. *Per III. dev' esser Vera. Chi mentisce nella Confessione.* 29. *Per IV. dev' esser Intera. Delle circostanze aggravanti.* 30. 31. e 32. *De' casi dubbj.* 33. *De' peccati dubbiamente confessati.* 34. *Chi si è confessato del peccato dubbio, quando conosce ch' è certo ec.* 35. *Quando scusi l'impotenza fisica per li muti, sordi, ignoranti della lingua, moribondi.* 36. *Del moribondo che ha dati segni per testimonj.* 37. *Di quei che non danno segno.* 38. *De' destituti in atto del peccato.* 39. *Quando scusi l'impotenza morale.* 40. *Chi deve manifestare il complice, ec.* 41. *Non può il Confessore inquirere il nome del complice.*

27. **Q**uattro sono le condizioni della confessione: che sia vocale, secreta, vera ed intera. E per I. dev' esser *Vocale*, cioè fatta a voce, mentre questo è l'uso comune della Chiesa; non già fatta per segni o per iscrittura; e

(1) Tom. 7. l. 6, n. 45a.

si ha dall' Estravagante *Inter cunctos ; de Privileg.* , ove dicesi : *Nisi articulus necessitatis occurrat , sanctificanda est oris confessio.* Se non però vi fosse grave causa , v. g. di una somma e straordinaria vercondia , e d' impedimento di lingua , e simili , perchè in tal caso basterà , dopo che il Confessore avrà letta la confessione , che dica il penitente : *Io m' accuso di questi peccati :* così comunemente *Castropal. Cano , Conc. Tamb. i Salm. ec. (1).* Chi poi non potesse confessarsi a voce , è tenuto almeno per segni , e scrittura , quando può farlo senza pericolo , e senza un grande incomodo , come diremo parlando del muto al n. 36. Per II. dev' esser *Segreta* , perchè niuno è tenuto a confessarsi nè pubblicamente , nè per interprete , se non fosse che si trovasse in pericolo di morte , e stando in peccato mortale dubitasse della contrizione , come diremo al detto n. 36.

28. Per III. dev' esser *Vera* , onde commette grave sacrilegio chi mentisce in materia grave col negare o nascondere senza giusta causa un peccato mortale commesso ; e non ancora confessato ; e qualche volta il penitente è tenuto a palesare anche i peccati confessati per dichiarare l' abito contratto (contra quel che diceva la Prop. 60. dannata da Innoc. XI.) , acciocchè il Confessore possa ben regolarsi nel dare o differire l' assoluzione. Così anche peccachi s' accusa maliziosamente d' una colpa grave non fatta ; anzi questi commette doppio peccato mortale , uno contro la virtù della Religione , per l' ingiuria che fa al Sacramento ; l' altro contro la virtù della veracità , essendo tal mendacio a se stesso gravemente nocivo. Si è detto,

(1) *Ibid. n. 429. in fine , et n. 493.*

se mentisce in materia grave; perchè il negare poi nella confessione qualche veniale commesso, o mortale già confessato, o il dire altra bugia leggiera, è comune la sentenza con *Suar. Sanch. Lugo, Bon. Ronc. Anac. Holzm. ec.* (contra *Gaetano*, ed *Armilla*) che non è colpa grave. Nè osta ciò che dice *S. Tommaso* (1), che pecca mortalmente chi nega una verità che dee confessare, perchè ivi parla il Santo della confessione che dee farsi nel foro esterno, ma non già nel Sacramento, dov' è certo che non siam tenuti a confessare nè le colpe veniali, nè le gravi già confessate, se non quando ciò fosse necessario per metter la materia a ricever l'assoluzione (2).

29. Per IV. La confessione dev' esser *Intera*; e qui bisogna distinguere l'integrità materiale dalla formale. Per se parlando la confessione dev' esser materialmente intera, poichè il penitente è obbligato a spiegare così le specie, come il numero de' peccati mortali. Già parlammo nel *Capo III.* al §. II. della distinzione specifica, e della numerica de' peccati, e da quali radici elle si prendono. Ma si dimanda qui, se vi sia obbligo di confessare non solo le circostanze che mutano le specie, ma anche quelle che notabilmente l'aggravano? Vi sono tre sentenze probabili. La prima l'afferma con *Soto, Suar. Gonet. Sanch. Concina, ec.* dicendo che la stessa ragione che obbliga a spiegare le circostanze mutanti, obbliga ancora a confessare le aggravanti, mentre le une, e le altre mutano notabilmente il giudizio del Confessore. La sentenza che tengono *Laym. Sporer, Busemb.*

(1) 2. 2. q. 69. a. 1.

(2) *Tom. 7. l. 6. n. 495. ad 497.*

ec. anche l'afferma, ma solamente per quelle circostanze che riguardano l'integrità sostanziale del peccato, com'è la quantità nel furto, e il grado della parentela nell'incesto; altrimenti (come dicono) non può il Confessore formare il dovuto giudizio della sostanza del peccato. La 3. sentenza più comune e più probabile, che tengono S. Anton. S. Bonaventura, S. Bernardino da Siena, Soto, Cabass. Lugo, Castropalao, Bonacina, Roncaglia, Holzman, i Salm. ed altri, assolutamente lo nega; e questa sentenza tiene anche S. Tommaso (1), il quale dice: *Alii vero dicunt quod non sint de necessitate confitendae, nisi circumstantiae, quae aliud genus peccati trahunt, et hoc probabilius est*; e nella risposta ad 2. soggiugne; *Unde sufficit quod (Sacerdos) cognoscat quantitatem, quae ex specie peccati consurgit*. La ragione è 1. perchè il Tridentino Sess. 14. c. 5. non impone che a confessare le sole circostanze che mutano specie, dicendo che senza la notizia di quelle non può il Confessore rettamente giudicare: dunque e converso, secondo il Concilio, spiegandosi quelle, il Confessore rettamente già può giudicare. 2. Perchè l'obbligo di confessare le circostanze aggravanti recherebbe a' penitenti una somma angustia, potendo essi spesso dubitare se le circostanze tralasciate erano leggermente o notabilmente aggravanti, e se siano state abbastanza o no spiegate. 3. Perchè (e questa ragione ha maggior peso delle altre) una tal legge di confessare le circostanze aggravanti, come dicono Cabass. Lugo, Roncaglia, ed i Salm. col Card. Lambertini (2), ella è dubbia,

(1) In 4. Dist. 16. q. 3. ad. 5.

(2) Lamber. Notif. 80. n. 19.

e niuno è obbligato ad osservare le leggi dubbie, come si è dimostrato al *Capo I. n. 33.* con *S. Tommaso* (1). il quale dice: *Nullus ligatur per praeceptum nisi mediante scientia illius praecepti* (2); Né osta quì il dire che in materia di Sacramenti non possiamo, seguitare le opinioni solamente probabili, perchè ciò corre quando si tratta del valore del Sacramento, ma non già dell' integrità ed in quanto al valore è certo che basta l' integrità formale. Nondimeno ben avvertono *Lugo, Castrop. i Salm. ec.* in quanto al furto, che sebbene il penitente non è tenuto per se a spiegarne la quantità, nulladimeno per lo più è obbligato il Confessore ad indagarlo, per regularsi circa l' assoluzione, e circa la quantità, e modo della restituzione (3).

30. Inoltre si dimanda, se v'è obbligo di confessare i peccati mortali dubbj? Ma quì bisogna distinguere i quesiti; onde si domanda per 1. Se debbano confessarsi i peccati positivamente dubbj, cioè quando è probabile che sieno stati commessi, ed è probabile che no? In tal caso l' affermano *Merbes. Habert, e Concina*, per la ragione da questi Autori adottata, che *in dubiis via tutior est eligenda*. Ma comunemente lo negano *Silvestro, Silvio, Gersoné, Sanchez, Suar. Bon. Anaxl. Ronc. i Salm. Holzm.* ed altri molti, per la ragione generale che lecitamente possono seguirsi le opinioni veramente probabili, come s' è dimostrato al *Capo I. num. 32.* Ed alla regola opposta si è riposto

(1) *De Verit. Quodlib. 14. q. 17. a. 5.*

(2) *Opus nostr. tom. 7. l. 6. num. 468. v. Non obstat. 1.*

(3) *Ibid. num. 468.*

con *S. Antonino*; vedi ivi al n. 35. Giustamente non però avvertono *Sanchez*, *Viva*, *Holzman. ec.* che in punto di morte la persona in tale dubbio o dee avere la Contrizione, o ricevere l'assoluzione con confessarsi almeno di altro materia certa (1).

31. Si dimanda per 2. Se debbano confessarsi i peccati negativamente dubbj, cioè di cui non v'è ragione per affermarli, nè per negarli. L' Affermano colla sentenza più comune *Busemb. Diana*, *Tambur. i Salm. ec.* dicendo, che il Tridentino *Sess. 14. c. 5.* comanda la confessione a' penitenti di tutti i peccati mortali, *quorum conscientiam habent*; dunque (dicono) ben debbono confessarsi i peccati dubbj che son dubbj nella coscienza. Ma lo negano più probabilmente *Merbes. Habert, Coninch. Marcanzio, Holzm. Croix, Mazzot.*; e questa sentenza la quale chiamano probabile *Layman*, *Viva* con *S. Anton. Less. Palud. ec.* La prima ragione è, perchè il Concilio non già impone, come suppongono i Contrarj, la confessione de' peccati conforme sono in coscienza, ma de' peccati, *quorum* (Poenitentes) *conscientiam habent*, viene a dire di quelli che i penitenti hanno certa sciezza, giacchè *conscientia* (come spiega *S. Bernardo*) significa *cordis scientia* onde malamente dicesi che uno abbia coscienza di quel peccato, di cui non ha ragione alcuna d'averlo commesso. Tanto più che il Tridentino nel luogo citato soggiunse: *Nihil aliud a poenitentibus exigi, quam ut quisque ea peccata confiteatur, quibus se Deum suum mortaliter offendisse meminerit*: chi negativamente dubita, non può dirsi che si ricorda del peccato commesso. La se-

(1) *Ibid. num. 473.*

conda è perchè (siccome abbiain detto di sopra) non dee imporsi un obbligo certo , per una legge dubbia , quantunque per chi è certo del suo peccato , v'è la legge certa che l' obbliga a confessarlo ; all' incontro non v'è legge certa di confessarsi i peccati dubbj (1). E ciò corre , ancorchè la persona volesse prendere la Comunione , come abbiain detto al Capo antecedente al n. 34. , chechè sia scritto nell' Opera (2).

32. Del resto ordinariamente parlando, è bene il consigliare a' penitenti che si confessino i detti dubbj , per maggior quiete della loro coscienza , fuorchè se fossero scrupolosi , come si disse al Capo I. n. 11. E di più saviamente dicono i *Salmaticesi*, gli *Scolastici*, *Hubert* , *Bonac. Sayro* , *Croix* ed altri che le persone di provata pietà , le quali non mai per molto tempo , o molto di rado hanno acconsentito al mortale ; queste allorchè dubitano del consenso , specialmente se si ricordano d'aver resistito a principio , o dubitano se sono state in vigilia perfetta , possono star certe di non aver peccato mortalmente , giacchè (secondo dicono i *Salmaticesi* , ed *Hubert*) è moralmente impossibile che la volontà così confermata nel buon proposito si muti senza conoscerle chiaramente. Dice il *P. Alvarez* , che il peccato mortale è un mostro così orribile , ch'entrando nell' Anima , la quale per molto tempo l'ha abborrito , non può non entrare senza che l'Anima chiaramente non lo conosca ; come all' incontro parlando di coloro che sono abituati in acconsentire a' peccati mortali , in dubbio si presu-

(1) *Ibid. num. 474. Dub. 2.*

(2) *Ibid. num. 475.*

me d'essersi il consenso dato, perchè se avessero resistito, ben si ricorderebbero dello sforzo fatto in discacciar la tentazione. Onde ben conclude *La-Croix*, che in tal materia difficilmente si dà dubbio negativo, mentre la presunzione della buona, o mala vita ben fonda la credenza del dissenso, o consenso dato (1).

33. Si dimanda per 3. Se il penitente è tenuto a confessarsi il peccato mortale certamente commesso, ma in dubbio se l'abbia o no confessato; Se il dubbio è negativo, è certo appresso tutti ch'è obbligato. All'incontro se il dubbio è positivo, sicchè probabilmente creda d'averlo già confessato, è comune la sentenza che non è obbligato a confessarlo; così *Suar. Sanch. Nav. Bonaqina, Filliuc. Silvest. Lugo, Granad. Enriq. i Salmat. Viva, Croix, ec.* Onde ne inferiscono comunemente, che colui il quale è stato diligente a confessar le sue colpe, se poi dubita di aver detto o no qualche peccato, dopo, ch'è passato molto tempo da che l'ha commesso, non è obbligato a confessarlo, potendo prudentemente credere d'averlo già detto. Ed aggiunge il *P. Concina*, che a coloro che per non molto tempo han menata buona vita, ancorchè prima sieno stati abituati ne' vizj, se poi essi dubitano di aver lasciato alcun peccato o circostanza nella confessione, generale o particolare, fatta colla dovuta diligenza, il Confessore dee loro imporre, che più non se ne confessino, e che più non vi pensino. E parlando degli scrupolosi (come dicono comunemente i DD.), questi non sono obbligati a confessare alcun peccato, se non sono certi; sicchè possono giurarvi, che quel lor

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 460. et 476. v. Item.*

peccato è stato mortale, e che mai l'abbian detto (1); vedasi ciò che si disse al *Capo I. num. 10.*

34. Si dimanda per 4. Se colui che si è confessato del peccato come dubbio, sia tenuto a ripeterlo, quando poi conosce ch'è stato certo? Lo negano *Holzman, Spörer, Tambur. Elbet ec.*, perchè quel peccato (come dicono) è già stato direttamente assoluto. Ma la vera è comunissima sentenza con *Sanch. Carden. Roncaglia, Busemb. Viva, Diana, ec.* l'afferma; perchè sebbene il peccato è stato direttamente assoluto, non è stato però spiegato com'era nella coscienza, quando fu commesso, e com'è al presente secondo la sua gravezza, e secondo la confessione, che ne ordina il Tridentino. Oppongono: dunque se alcuno si confessa di aver peccato dieci volte in circa, e poi si ricorda certo che sieno state undici, sarà questi tenuto a ripeter la confessione. Ma si risponde che in quello *in circa* già s'include moralmente il numero undécimo; all'incontro nell'accusa dubbia del peccato non s'include la certa, nè la dubbia può prendersi mai per certa. Del resto probabilmente dicono poi *Coninch. Suar. Sanch. i Salm. ec.* che se alcuno si confessa d'un peccato che nè egli, nè il Confessore lo conosce come grave, non sarà poi tenuto a ripeterlo, quando lo conoscerà certamente grave nel suo genere, perchè in tal caso il penitente già espone il peccato com'è nella coscienza (2).

35. Abbiamo parlato dell'integrità materiale, ma alle volte nella confessione basta l'integrità formale, cioè che l'penitente si confessi secon-

(1) *Ibid. num. 477.*

(2) *Ibid. num. 478.*

do moralmente può per allora, restando per altro obbligato a far la confessione materialmente intera, quando sarà tolto l'impedimento, ed urgerà l'obbligo di confessarsi di nuovo. Sicchè scusa dall'integrità materiale l'impotenza così fisica, come morale. Ed in primo luogo per l'impotenza fisica sono scusati per 1. i muti, a' quali così in tempo di morte, come del Precetto Pasquale basta lo spiegare un sol peccato per segni, in quel modo che possono (1). Se poi i muti sapendo scrivere sieno obbligati a confessarsi con iscrivere i loro peccati, lo negano *Castrop. Gaet. Nav. i Salm.* ed altri, dicendo che un tal modo è soggetto al pericolo della manifestazione. Ma più comunemente, e più probabilmente l'affermano *Lugo, Bonac. Anacl. Croix, i Salm. ec.* con *S. Tommaso* (2), mentre chi è tenuto al fine, è tenuto anche ai mezzi: s'intende, purchè questi mezzi non sieno notabilmente difficili; perlocchè non è obbligato il muto a scriver la confessione; quando vi fosse straordinario incomodo, o pericolo, che si sappiano da altri i suoi peccati (3). Per 2. i sordi, che non sanno spiegare come dovrebbero i loro peccati, nè possono rispondere alle interrogazioni del Confessore: s'intende ciò dei sordi in tutto, perchè i sordastri debbono condursi in qualche luogo remoto a prender le loro confessioni. Per 3. quei che ignorano la lingua del Paese: costoro in tempo del Precetto, o d'altra necessità ben possono ricevere l'assoluzione col palesare solamente per segno il dolore de' loro peccati; nè sono tenuti a confes-

(1) *Ibid.* n. 479.

(2) *In* 4. p. *Dist.* 37. q. 3. a. 4. q. 3. ad 2.

(3) *Tom.* 7. lib. 6. n. 479. v. *Quær.*

sarsi per interprete, come dicono *Suarez, Vasquez, Lugo, ec.* Se poi sian tenuti a confessarsi in tempo di morte, altri l'affermano, ma altri, come *Soto, Gaet. Castrop. i Salm. Virga, ec.*, probabilmente lo negano, se non fosse che avessero dubbio della loro contrizione, perchè allora son tenuti a confessarsi colla sola attrizione che avessero, per ricevere la Grazia, per mezzo del Sacramento, ma allora basterà ad essi far intendere al Confessore per mezzo dell'interprete, un semplice peccato veniale (1). Par. 4. i moribondi; ma in ciò bisogna distinguere più cose. Se il moribondo sta in sensi, ma non può parlare, semprecchè egli dà segni di penitenza, o dimostra che vuole l'assoluzione, ben può essere assoluto, e quante volte egli replica i segni; perchè allora già v'è la sua confessione in quella dimanda che fa dell'assoluzione, o in quel segno che dà di pentimento, con cui già si confessa peccatore, onde riceve allora direttamente l'assoluzione sopra tutt'i suoi peccati sotto la ragione generica di peccato, benchè resta poi obbligato per quando potrà a spiegarli in particolare, per fare intera la confessione anche materialmente (2).

36. Ma qui si dimanda per 1. Se può assolversi il moribondo destituito di sensi, quando gli astanti testimoniano ch'egli ha cercata la confessione, o che ha dati segni di penitenza? La negano *Cano, Ledesma, Alvarez, ec.* Ma è comune la sentenza contraria che dee tenersi, perchè allora per mezzo de' testimonj abbastanza sensibilmente al Confessore si fa nota la confessione dell'infermo; così insegnano *Bellarmino*.

(1) *Ibid ad n. II. et III.*

(2) *Ibid n. 480.*

Scoto, Lugo, Concina. i Salm. ec. e S. Tommaso (1), il quale dice: *Si infirmus qui petit Unctionem, amisit notitiam vel loquelam, ungat eum Sacerdos, quia in tali casu debet etiam baptizari, et a peccatis absolvi.* (E ciò corre, come disse S. Antonino riferito nel Sacrodotale Romano appreso Lugo, ancorchè l'infermo sia stato lungo tempo abituato ne' peccati, senza confessarsi). Ciò si prova dal Concilio Arausiacano in *cap. Qui recedunt* 26. q. 6., e dai Concilj III. e IV. Cartaginese, e da S. Leone Papa in *cap. 15. q. 26. q. 6.*, ed ultimamente dal Rituale Rom. (*de sacr. Poenit. §. Ord. num.*) dove si dice: *Etiam si confitendi desiderium sive per se, sive per alios ostenderit, absolvendus est.* E questa sentenza ha luogo, come probabilmente dicono Lugo, Dicast. e Croix, ancorchè vi sia un solo testimonio, ed ancorchè sia mediato, il quale attesti i segni dati dal moribondo. Nè a ciò osta il Decreto di Clemente VIII. dove si condanna la confessione fatta in assenza del Confessore, mentre (come attestano Bellarm. Suar. e Pietro Lombardo) lo stesso Pontefice dichiarò che non avea inteso di comprendere con ciò i moribondi, anzi espressamente disse che postoro nel nostro caso debbono necessariamente assolversi (2). Se poi una tale assoluzione debba darsi assolutamente; la sentenza più comune l'affirma, dicendo che in caso di necessità debbono assolutamente conferirsi i Sacramenti semprecchè v'è probabilità del valore della materia; sotto condizione poi, quando se ne ha solamente prudente dubbio. Ma Suar. S. Anton. Bonac. Wigandt, e Croix

(1) *Opusc. 63. de Saern Unct.*

(2) *Tom. 7. l. 6. n. 481.*

tengono che dee darsi nel caso nostro sotto condizione; e questa opinione mi pare più sicura, specialmente quando si dubita (come facilmente può dubitarsi ne' rozzi) se il penitente abbia o no ben fatto l'atto di dolore (1).

37. Si dimanda per 2. Se possa assolversi condizionatamente il moribondo destituito di sensi, che non dà, nè ha dato alcun segno di penitenza? Molti lo negano, come *Lugo*, *Busemb.* *Petrocor.* *Abelly*, *Laym.* *Roncaglia*, *ec.* perchè allora (conforme dicono) manca la materia sensibile del Sacramento. Ma più comunemente, e molto probabilmente l'affermano *Merbesio*, *Molintu*, *Carden.* *Ponzio*, *Salmerone*, *Giovenino*, *Concina*, e *Croix*, e chiaramente l'insegna ancora S. Agostino (2), il quale dice: *Quae tamen Baptismatis, eadem reconciliationis est causa, si forte poenitentes finiendae vitae periculum praecoccupaverit; nec ipsos enim ex hac vita sine arrha tuae pacis exire velle debet Mater Ecclesia* (3). Si oppone: Ma in tal caso dov'è la materia sensibile del Sacramento? Danno alcune risposte *Gonetto*, e *Giovenino*; ma queste poco persuadono, come si può vedere nell'Opera. Meglio rispondono *Molfes.* *Aversa*, i *Salmatic.* *Viva*, ed altri, che in tal caso già v'è il dubbio prudente che il moribondo prima di perdere i sensi, o in qualche luce d'intervallo, conoscendo il pericolo della sua dannazione, voglia, ed anche cerchi l'assoluzione con segni sensibili, v. gr. con sospiri, moti degli occhi o della bocca, o almeno col respiro affannoso che dimostra, benchè tali se-

(1) *Ibid.* v. *Utrum.*

(2) *Lib.* 1. *de Adult.* cap. 27.

(3) *Vide Op. nost.* tom. 7. l. 6. n. 482.

giri non possono chiaramente discernersi ; ma essi , o il dubbio di essi già bastano a dar l'assoluzione condizionata ; perchè in caso d'urgente necessità ben è lecito di servirsi anche della materia dubbia : il che è principio certo appreso i Teologi , come attesta Giovenino. Anzi possiamo allora avvalerci delle opinioni anche tentamente probabili ; secondo comunemente insegnano *Soto* , *Nao. Carden. Sanch. Viva* , *Gobato Croix* , *ec.* perchè la necessità fa che in qualunque dubbio lecitamente si dia il Sacramento sotto condizione , mentre colla condizione già si ripara all'ingiuria del Sacramento , e nello stesso tempo si provvede alla salute del prossimo. E qui dee inoltre avvertirsi con *Suarez* , *Vasqu. Gaet. Viva* , *Mazzot.* ed altri comunemente , che i Sacerdoti (quando possono) son tenuti sotto colpa grave ad assolvere gl'infermi ; come si raccoglie del *c. Si Presbyter* 12. *Caus. 26. q. 6.* , dove dice Giulio Papa : *Si Presbyter Poenitentiam morientibus abnegaverit , reus erit Animarum.* All'incontro ben anche avverte *Roncaglia* , parlando generalmente de' moribondi , che non si dee loro tra breve spazio di tempo replicare troppo spesso l'assoluzione , senza nuovo e certo segno di dolore , più che due o tre volte in qualche proporzionata distanza , perchè in verità allora cessa la necessità. Non si nega però , che se la destituzione dura per lungo tempo essendovi l'attual pericolo di morte , possa ripetersi l'assoluzione più volte , *v. gr.* tre o quattro volte fra la giornata (1).

38. Si dimanda per 3. Se può darsi l'assoluzione condizionata al peccatore che perde i sensi nell'atto del peccato , *v. gr.* nell'adulter-

(1) *Tom. 7. l. 6. n. 482. , v. Sed dices.*

rio, o nel duello? Lo negano *Habert*, *Gonet*, *Gioven.* e *Concina*; ma l'affermano *Poncio*, *Carden.* *Holzman.* *Stoz.* *Gormaz*; ed altri. Dicono questi che semprechè costa che un tal peccatore è stato Cattolico, dee assolversi sotto condizione in punto di morte; e giustamente dicono *Merbesio*, e *Du-Pasquier*; che ben possiamo servirci di quest' opinione, specialmente per l' autorità di S. Agostino (1), il quale dice: *Qui retinent adulterina consortia, si desperati et intra se poenitentes jacuerint, nec pro se respondere potuerint, baptizandos puto. Quis enim novit, utrum fortassis adulterinae carnis illecebris usque ad baptismum statuerant retineri? Quae autem Baptismatis, eadem Reconciliatoris est causa, si forte poenitentem finiendae vitae periculum praeoccupaverit.* E dicendo il Santo: *Quis enim novit, utrum etc.* suppone certamente che tali peccatori non avessero dato alcun segno, certo di conversione. Questa sentenza la stimo bastantemente probabile, per la stessa ragione addotta nel precedente Quesito, perchè d'ogni Cattolico può esservi prudente presunzione, che se mai colui ha in qualche intervallo l'uso di ragione, trovandosi in punto di morte, benchè in attual peccato, cerchi di sfuggire la sua dannazione nel miglior modo che può. Si è detto *Cattolico*, mentre (come ben dice *Holzman*) l'Eretico moribondo, quantunque dia segni di penitenza, non può assolversi, se espressamente non cerca l'assoluzione, poichè altrimenti non può prudentemente presumersi, che dia quei segni in ordine alla confessione, che gli Eretici sommamente aborriscono (2).

(1) *De adult. c.* 28.

(2) *Tom.* 7. *lib.* 6. *n.* 483.

39. In secondo luogo per ragione dell' impotenza morale è scusato il penitente dall' integrità materiale, e gli basterà la forinale in più casi: Per 1. S' è scrupoloso, ed è continuamente vessato dal timore delle confessioni passate, come insegnano comunemente *Layman*, *Illsung*, *Elbel*, ed *Holzman*. Per 2. S' è infermo, e dopo d' aver detto uno o due peccati venisse meno, o vi fosse pericolo di venir meno. Per 3. Se mentre gli è portato il Viatico, vedesse il Confessore che le confessioni passate sono state nulle, e l' infermo non potesse allora confessarsi interamente, se non col pericolo di morire senza l' assoluzione, o di scandalo, conforme si è detto al Capo antecedente n. 24. E lo stesso dice probabilmente *Roncaglia*, quando fosse urgente necessità di celebrare o di comunicarsi, e non vi fosse tempo di finir la confessione. Lo stesso corre per un Sacerdote che avesse un peccato riservato, ed avendo necessità di celebrare, non vi fosse Confessore che n' avesse la facoltà, come si disse nel Capo antecedente n. 27. Per 4. Se il medesimo Sacerdote stesse in pericolo di morire prima di dar l' assoluzione. Per 5. Quando vi è grave pericolo d' infezione, perchè allora il Confessore può assolvere il penitente infetto, dopo aver inteso un solo peccato: *Concina*, *Wigandt*, *Bonac.* *Abelly*, ed altri. Ma se il Confessore volesse ascoltare tutta la confessione, è obbligato l' infermo a farla intera (1). Per 6. Se sovrasta naufragio, o combattimento; perchè allora basta a ciascuno dire un sol peccato veniale, o confessarsi peccatore in generale; e può allora il Sacerdote assolver tutti in generale, dicendo: *Ego vos absolvo*

(1) Tom. 7. lib. 6. n. 484. et 485.

etc. Il solo concorso non però de' penitenti, senz' altra causa, non è ragione bastante a dimidiar le confessioni, contra la Proposiz. 59. dannata da Innoc. XI. (1). Per 7. Se dalla confessione d' alcun peccato prudentemente il penitente potesse temer grave danno spirituale o temporale, o proprio o alieno; v. gr. di rivelazione, di scandalo suo o del Confessore, di morte, o d' infamia. Ma ciò s' intende quando v' è necessità di confessarsi per qualche pericolo di morte, o per adempire la Comunione Pasquale, o pure (come dicono *Lugo, Erriquez, ec.*) se il penitente stesse in peccato mortale, ed altrimenti dovesse aspettare per due, o tre giorni a confessarsi; anzi se anche per un solo giorno, secondo quel che dicono *Suar. ed Escobar* (benchè ad altro proposito), come si dirà nell' *Append. III. dell' esame ec.* al num. 25. Per 8. Se non potesse confessarsi il peccato senza rivelare il sigillo Sagramentale (2).

40. Tengono poi alcuni DD., come *Navar. Innoc. Ostiense ec.*, che il penitente dee tacere il suo peccato, se non può confessarlo senza manifestare il complice al Confessore; poichè (come dicono il precetto naturale di conservare la fama del prossimo dee preferirsi al precetto positivo dell' integrità della confessione. Ma ciò si nega colla sentenza comune di *S. Bonav. S. Antonin. Gonet, Concina, Suar. ec.* con *S. Tommaso* (3), il quale dice: *Si speciem peccati exprimere non possit, nisi exprimendo personam cum qua peccaverit, necesse est ut exprimat.* E lo stesso disse *S. Bernardo* (de

(1) *Ibid.* n. 486.

(2) *Ibid.* n. 487. et 488.

(3) *Opusc.* 12. *Quaest.* 7.

Forma bon. vitae). La ragione è perchè da una parte l'integrità della confessione dee osservarsi , semprecchè si può : all' incontro (come dice *S. Tommaso* (il manifestare l' altrui colpa non è peccato , quando v' è giusta causa , oltrecchè il còmplice peccando ha perduto il jus alla fama , in quanto alla confessione che dee fare di quel peccato. Ciò non di meno s' intende , quando il peccato che dee confessarsi è mortale ; poichè per confessare un peccato veniale , o mortale già confessato , non è lecito palesare la colpa grave d' un altro , come ben dicono *Lugo* , *Roncaglia* , *Viva* , e *Tambur.* contra *Renzi* (1). Ed anche nel primo caso che il peccato mortale non è confessato ancora , è tenuto il penitente a cercare un altro Confessore , che non conosca il complice : purchè (ne eccettuano i DD.) per far ciò non abbia a sentirne notabile incomodo spirituale o temporale , come sarebbe 1. Se già egli avesse dichiarato il suo peccato al Confessore che conosce il complice , sicchè per trovare un altro Confessore che non lo conosce , sarebbe obbligato a confessare due volte la sua colpa. 2. Se avesse necessità di celebrare , o di comunicarsi. 3. Se per trovare altro confessore dovesse andare molto lontano , o perdere l' indulgenza , o pure se gli fosse di grave incomodo il manifestare la sua coscienza ad altri che al suo Confessore ordinario : o se dovesse lasciar la solita Comunione , o tanto più se altrimenti dovesse star più di due giorni (come dicono *Lugo* , *Viva* , e *Renzi*) in peccato mortale. *Enquirez* stima troppo la dilazione di due giorni. Anzi *Antoine* assolutamente dice che scusa dall' obbligo di trovare

(1) *Tom.* 7. l. 6. n. 489.

altro Confessore la dilazione d' un solo giorno. Inoltre spesso sono scusate le madri e le mogli nel riferire che fanno al Confessore i peccati dei figli, e de' mariti: mentre ciò giova loro per mitigar il dolore, e per ricevere miglior consiglio del come debban portarsi. Inoltre gli AA. scusano il penitente, se stimasse quel Confessore più dotto, o almeno più inteso della sua coscienza, sicchè meglio potesse dirigerlo, e dargli pace all' Anima; tanto più che molti DD. gravi, come si disse al Capo XI. num. 11., tengono non esser colpa grave il manifestare, anche senza causa ad un uomo prudente il delitto del prossimo (1); ma quì vi sarebbe causa, per la quale sarebbe scusato anche dal veniale.

41. Si avverta quì per ultimo, che sebbene il penitente potesse ne' suddetti casi lecitamente scoprire il complice al Confessore, nulladimeno al Confessore non è lecito d' informarsi dal penitente del nome del complice, ancorchè lo facesse a buon fine, di far la correzione, o d' impedire il danno; mentre il Pont. Benedetto XIV. nella Bolla *Ubi primum*, ciò chiama cosa detestabile, e più detestabile poi, se il Confessore negasse l' assoluzione a chi ricusasse di manifestare il complice. Quindi il Papa dichiara ciò esser peccato mortale, ed impone ad un tal Confessore la sospensione (*ma ferendae sententiae*) dalla confessione; e fulmina poi la scomunica Papale *ipso facto* a chi presumesse d' insegnare l' opposto; ed inoltre, agli altri (fuori de' penitenti) che sapessero alcun Confessore, che avesse negato perciò l' assoluzione, impone l' obbligo della denuncia, purchè quegli non

(1) *Ibid num. 490.*

abbia operato per semplicità. Rettamente nondimeno dice il *P. Concina*, non intendersi con ciò proibito al Confessore di indagare le circostanze necessarie per l'integrità della confessione, come quelle che mutano specie, e che bisogna saperle per ben dirigere il penitente, onde ben può il Confessore dimandare in qual grado di parentela sia la persona del complice del peccato turpe; se sia legata con voto di castità, se sia serva, se abiti nella stessa casa (1). Oltre di ciò dice il *P. Mazzotta* che se dal complice si temessero gravi danni, i quali dal solo Confessore potessero impedirsi, allora dee manifestarsi il complice. Aggiunge l'autorità del *Commentario in Antoine*, che non può essere assoluto quel penitente che non volesse palesar il complice, quando ciò è necessario per riparare un pubblico danno. Io dico non però che in tal caso non è mai lecito al Confessore, stante la suddetta proibizione fatta dal Papa, dimandare il nome del complice; solamente potrà egli allora obbligare il penitente in generale, che riveli il complice ad alcuno che può impedire il male; ma se il penitente poi di sua spontanea volontà pregasse il Confessore a prendersi esso il peso di rimediare, e da se gli rivelasse il complice, allora il Confessore non pecca, e ben può servirsi della notizia per lo rimedio; benchè (ordinariamente parlando) non è spedito che i Confessori si assumino quest'ufficio di correggere per notizia di confessione, perchè ciò difficilmente succede senza pericolo di scandalo o di offesa del sacro Ministero,

(1) *Ibid.* n. 49.

§. II.

Quando la Confessione sia invalida ,
e come debba riconvalidarsi.

42. Quando la Confessione sia nulla per parte del Confessore. 43. Quando per parte del Penitente. Del complice nel peccato turpe. 44. Come debba riconvalidarsi la confessione appresso lo stesso Confessore ; e se basta ricordarsi della penitenza imposta. 45. Dei Rozzi che non hanno spiegato nè specie , nè numero. 46. Quando debba ripetersi la Confessione.

42. **L**a Confessione può essere invalida , o per parte del Confessore , o per parte del Penitente. Per parte del Confessore 1. s'egli è privo di giurisdizione. 2. Se ha mancato nel dare , o nel ben proferire l'assoluzione. 3. Se non ha inteso niuno peccato del penitente : dico niuno , perchè se n' ha inteso alcuno , è valida l'assoluzione , semprecchè il penitente la riceve in buona fede ; solamente avrà questi l'obbligo di confessarsi i peccati non ascoltati dal Confessore. Altrimenti poi se la riceve in mala fede , accorgendosi già che il Confessore o non sente , o dorme , o è ignorante , o non concepisce la gravità del peccato , o ch'è facile in assolvere anche gl'indisposti ; perchè allora , peccando il penitente nella stessa confessione che fa , quella certamente è nulla. Se poi tu confessandoti intendessi dopo la confessione , che il Confessore non ha inteso qualche peccato , ma non sai quale ; allora dicono comunissimamente *Sanch. Lugo* , i *Salm. Tamb. Dicast. ec.* che

se la confessione è stata breve, sei tenuto a ripeterla ; non già poi s'è stata lunga , perchè in tal caso presumesi che Dio non obblighi all'integrità della confessione con tanto incomodo (1). Dicono poi *Suar. Soto , Castrop. Lugo , i Salm. ec.* che la confessione fatta in buona fede ad un Confessore ignorante , che non sa distinguere nè le specie , nè il numero de' peccati , ella è valida , nè dee ripetersi. Io dico che ciò dee intendersi per quando non costa dell'omissione ; perchè se costa che v'è mancata l'integrità , questa sempre dee supplirsi , come dicono gli stessi *Salm. e Lugo* , giacchè sebbene la prima confessione sia stata valida , almeno è invalida ; la seconda , di cui s'avverte il difetto (2).

43. Per parte poi del penitente è invalida la confessione. 1. S'egli è scomunicato , poichè la scomunica proibisce il ricevere alcun Sacramento. Se lascia per malizia , o per colpevole trascuraggine di confessare alcun peccato grave. 3. Se non ha il dovuto dolore , e proposito , specialmente se non vuol restituire come dee le robe , l'onore , o la fama tolta ; o se non vuol togliere l'occasione prossima volontaria. 4. Se si confessa d'alcun peccato carnale col suo medesimo complice , poichè , come ha dichiarato Benedetto XIV. nella sua Bolla *Sacramentum* , il Confessore è affatto privato di giurisdizione a rispetto della persona complice nel peccato turpe ; fuorchè in caso di morte , e quando non vi fosse allora alcun Sacerdote anche semplice ; altrimenti egli assolvendo incorre la scomunica

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 499.*

(2) *Ibid. n. 500. v. Eod. loco.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

Papale, come si dirà più distintamente parlando della giurisdizione del Confessore al n. 95. (1).

44. Quindi si dimanda, come debba ripetersi la confessione invalida, quando si fa appresso lo stesso Confessore? Bisogna quì per prima avvertire, che quando è stata differita l'assoluzione, non è necessario che il Confessore si ricordi distintamente de' peccati confessati, o che ne faccia ripetere la confessione; ma basta che si ricordi in confuso dello stato del penitente; così comunemente *Silvest. Suar. Navar. Concin. Laym. Croix, ec.* (2). Si fa non però il dubbio, se ciò basta quando la confessione è stata nulla? Distinguono *Suarez*, e *Coninchio*, e dicono che allora solamente basta, quando la confessione è stata invalida per solo difetto del Confessore circa il suo officio, v. gr. se non ha data l'assoluzione, o non ha avuto animo d'assolvere; ma non già poi quando è stata nulla per difetto di qualche parte essenziale, come se è mancata la disposizione nel penitente, o la giurisdizione nel Confessore; perchè allora, essendo la confessione sacrilega, o fatta a chi non è giudice, non è Sagramentale. Questa sentenza è probabile; nulladimeno la contraria è comune con *Navar. S. Anton. Silvest. Vasq. Med. Lugo, Layman, Sà, Bonac. Val. Tamb. Aversa, Croix*, coi *Salmat. ec.*, ed è molto probabile. Questi DD. dicono che da qualunque parte venga il difetto, non è necessario ripetere la confessione, ma basta che il penitente si accusi di nuovo in generale de' peccati già detti, e che il Confessore si ricordi dello stato del penitente, o al più ripigli la notizia in confuso

(1) *Ibid. num. 501.*

(2) *Ibid. num. 502. v. Quaer.*

della di lui coscienza. La ragione per 1. è perchè una tal confessione non fu già una semplice narrazione, ma essendo stata fatta in ordine a ricever l'assoluzione, ben' ella può dirsi veramente Sagramentale, mentre già obbliga al sigillo sagramentale. Per 2. perchè quantunque una tal confessione non fosse stata Sagramentale, almeno la sua ratificazione, coll' accusarsi di nuovo il penitente de' peccati confessati congiunta colla cognizione che prima già ne ha avuta il Confessore, ben si reputa sufficiente a farla valida ed intera. Anzi ciò ammette il *Card. de Lugo*, ancorchè il penitente avesse detti antecedentemente i suoi peccati al Confessore per semplice racconto; ma a ciò non so accordarmi, perchè allora dico che niuna delle due confessioni può dirsi Sagramentale: non la prima, perchè quella non è fatta in ordine all' assoluzione; non la seconda, perchè non v'è la confessione di ciascun peccato particolare, siccome richiede il Tridentino; solamente ciò potrebbe ammettersi se il Confessore, nel mentre che il penitente si accusa de' peccati narrati, avesse una distinta memoria di quelli (1). Aggiungono poi molti gravi DD. come *Toledo Vasq. Laym. Sà, Busemb. ec.*, ch' essendovi già stata la confessione fatta in ordine all' assoluzione, non solo basta la memoria in confuso di quella, ma anche della sola penitenza imposta; perchè dalla stessa notizia della penitenza può formare il Confessore il dovuto giudizio dello stato del penitente. Aggiungono *Castropal. S. Anton. Silvestro ec.*, appresso *La-Croix*, che basta anche il ricordarsi della sola imposizione fatta della penitenza, benchè nè il Con-

(1) *Ibid. num. 502. Dub. 1.*

fessore , nè il penitente si ricordino quale sia stata ; ma questa opinione mi pare troppo avanzata , perchè il Sacerdote (come abbiain detto) dee formare sempre il giudizio , almeno in confuso dello stato del penitente , così per dare l'assoluzione , come per dare la penitenza , che in tal caso dee certamente imporsi per far intero il Sacramento (1).

45. Dice poi *Tamburino* , e v'aderisce il P. *Segneri* (nella sua *Istruzione a' Confessori*) , che i rozzi , ed i fanciulli , i quali si sono sempre confessati in confuso senza spiegare nè le specie , nè il numero de' peccati , ma in buona fede , questi non si debbono obbligare a ripetere le confessioni. Ma questa opinione non so come possa ammettersi , mentre costoro , come ben dicono *Lugo*, *Nav. Bon.* i *Salm. ec.* ; sempre saran tenuti a spiegare le specie , e il numero omesso , quando ne avranno la cognizione ; perchè , sebbene le loro confessioni sono state valide , non di meno sempre restano essi obbligati a far la confessione materialmente intera (2). Ammettono , non però i *Salm.* con *Dicast. Fagund. Enriq.* l'opinione di *Tambur.* nel caso che il rozzo avesse menata per lo passato una vita sempre uniforme , sicchè dalla confessione d' un anno possa farsi lo stesso giudizio degli antecedenti. Ma ciò dico potersi ammettere solamente , quando il Confessore dal principio della confessione avesse conceputa questa uniformità di vita anche per gli anni scorsi , ma non quando finita la confessione intendesse il difetto delle confessioni passate , e di quell'ultima confessione non gli fosse rimasta una di-

(1) *Ibid. Dub. 2. et 3.*

(2) *Ibid. num. 504.*

stinta notizia de' peccati ; poichè , quantunque basti al Confessore in dar l'assoluzione l' avere una notizia confusa dello stato del penitente , non di meno sempre gli è necessario che abbia una volta formato distinto giudizio de' peccati in particolare (1).

46. Del resto giustamente dicono *Filliuc. Gobat. Holzman, Elbel, Croix, Mazzot.* ed altri comunemente col *P. Segneri*, che in dubbio non debbon' obbligarsi i penitenti a ripeter le confessioni , perchè la presunzione , ed in conseguenza il possesso sta per lo valore di esse , semprecchè non costa della nullità. Nè osta il dire , che quando v' è il precetto , e si dubita dell'adempimento , il possesso è per l' obbligo ; poichè si risponde , che ciò corre quando si dubita dell'atto della soddisfazione , ma non quando è certo che sia posta l' opera comandata , perchè allora in dubbio il possesso sta per lo valore dell'atto , secondo il principio ricevuto comunemente da' DD. : così *Laym. Croix, Sporer*, e *Mazzot.* con *Navarro*, il quale dice : *Praesumptio pro actus valore praeponderat aliis* (2). E circa l' obbligo di ripeter la confessione , dà un' ottima regola *Habert*, e dice così : Se si vede che il penitente dopo la confessione ha fuggite le occasioni , ed ha resistito per qualche tempo alle tentazioni , ben possono stimarsi valide le sue confessioni ; altrimenti poi , se si vede , ch' egli poco dopo , nella prima occasione che ha avuta , è facilmente ricaduto come prima ; mentre colui il quale veramente è pentito , e risolve fermamente di mutar vita , è impossibile che ricada così facilmente , senza mantenersi al-

(1) *Ibid. v. Dicunt. III.*

(2) *Ibid. num. 505.*

meno per qualche tempo , o senza far prima almeno molta resistenza. Ond'è che se alcuno dopo la confessione subito ricade senz'alcuno contrasto , è segno moralmente certo che le sue confessioni fatte sieno state nulle, perchè senza dolore e senza proposito (1).

P U N T O IV.

Della Soddisfazione, o sia della Penitenza.

ESSendochè al peccatore , se vien rimessa la colpa , non sempre è rimessa tutta la pena , ma per lo più gli rimane a soddisfarla ; perciò la terza parte del Sacramento della Penitenza è la soddisfazione Sagramentale, la quale si chiama parte non essenziale , perchè senza questa anche può esser valido il Sacramento ; ma integrale , poichè serve a far il Sacramento intero.

§. I.

Dell'Imposizione della Penitenza.

47. *Dell'obbligo di dar la penitenza: Se dopo l'assoluzione ec.* 48. *Dee la penitenza imponersi per obbligo.* 49. *Quando possa diminuirsi.* Degli infermi di corpo. 50. e 51. *Degli infermi di spirito.* 52. 53. e 54. *Quali sorte di penitenza debbano imponersi.*

47. **S**U ciò bisogna notare più cose. Si noti per 1. che il Confessore nel dare l'assoluzio-

(1) *Ibid. v. Et quoad.*

ne è tenuto ad imporre la penitenza, come dichiara il Trident. *Sess. 13. cap. 8.* Onde pecca, se non l'impone; e pecca gravemente, quando la confessione è stata di peccati mortali: ma se di soli veniali, o di mortali già confessati, è probabile, (come dicono *Lugo, Dicast. i Salm. Mazzot. ec.*) che non pecca gravemente (1). E benchè il penitente subito dopo l'assoluzione si confessasse d'un nuovo peccato, pure il Confessore dee dargli una nuova penitenza, almeno leggiera: dicono *Bonac. Croix, e Mazzot.* che basterebbe allora imporgli di nuovo la prima penitenza data; ma giustamente ciò lo negano *Castrop. Roncaglia ec.*, perchè sebbene può imporsi un'opera comandata già per un altro precetto, siccome appressò si dirà, nulladimeno non può imporsi l'opera comandata per lo stesso titolo di penitenza (2). La penitenza poi regolarmente dee imporsi prima dell'assoluzione per vedere come l'accetti il penitente; ma può ancora alle volte imporsi immediatamente dopo l'assoluzione, poichè allora va moralmente con quella unita; così comunissimamente *Busemb. i Salm. Viva, Diana, Sporer ec.* (3).

48. Si noti per 2. che la penitenza dee sempre imporsi sotto qualche obbligo. Ma si fa il dubbio, se possa il Confessore dare una penitenza grave sotto obbligo leggiero? Lo negano *Bonacina, Coninch. ec.* dicendo che l'imporsi una materia grave sotto obbligo leggiero, può farlo solamente il Legislatore, ma non già il semplice Ministro, qual'è il Confessore. Ma

(1) *Ibid. num. 506.*

(2) *Ibid. num. 513. Dub. 2.*

(3) *Ibid. num. 514. in fin.*

più comunemente , e molto probabilmente l'affermano *Suar. Fill. Enriq. Fagund. Busemb. Segneri , Tambur. Dicast. ec.*, perchè nel Sacramento della Penitenza il Sacerdote non è semplice Ministro di Gesù Cristo , come negli altri Sacramenti , ma è vero Giudice , dal Salvatore costituito colla facoltà di sciogliere da' peccati , e di ligare colla penitenza , sicchè l'obbligo di questa dipende totalmente dal precetto del Confessore (1).

49. Si noti per 3. circa la quantità della penitenza , ch'ella dev'essere proporzionata alle colpe. Ma in ciò debbono ben considerarsi le parole del Tridentino *Sess. 14. cap. 8.* dove si dice così : *Debent ergo Sacerdotes Domini , quantum spiritus et prudentia suggesserit pro qualitate criminum , et poenitentium facultate , salutare et convenientes satisfactiones injungere : ne , si forte peccatis conniveant , et indulgentius cum poenitentibus agant , levissima quaedam opera pro gravissimis delictis injungendo , alienorum peccatorum participes efficiantur.* Sicchè la quantità della penitenza dal Concilio si rimette all'arbitrio del Confessore , *prout spiritus et prudentia suggesserit.* Ond'è che la penitenza può diminuirsi per molte cause : Per 1. Se il penitente è venuto molto contrito ; o pure se prima egli ha fatte molte opere penali (2). Per 2. in tempo di Giubileo , o d'Indulgenza Plenaria ; ma sempre allora dee imporsi qualche penitenza , come ha dichiarato Bened. XIV. , sì perchè niuno può esser sicuro di lucrare l'Indulgenza Plenaria ; sì perchè sempre dee integrarsi il Sacramento (3). E quando il penitente ha bi-

(1) *Ibid. num. 518.*

(2) *Ibid. num. 507.*

(3) *Ibid. num. 519.*

sogno di penitenza medicinale, questa dee in ogni conto imporgli, come bene avverte il *P. Mazzotta*. Per 3. Se il penitente sia infermo di corpo, avvertendo il Rituale che agl' infermi non dee imporsi per allora grave penitenza, ma solo per quando saran guariti. Che se l' infermo sta in articolo di morte, o destituito di sensi; allora può assolversi senz' alcuna penitenza: quantunque sempre sarà bene imporgli qualche picciola cosa; come di baciare il Crocifisso, o di invocare i Nomi SS. di Gesù, e di Maria, almeno col cuore, e simili. Non è spedito poi imporre agl' infermi per penitenza il soffrire con pazienza l' infermità, poichè può ciò lor recare molte angustie di scrupoli. All' incontro ben avvertono i *Salmaticesi*, che se l' infermo può soddisfare con limosine, ben queste se gli debbon imporre dal Confessore, mentre ciascuno è tenuto a fare quella penitenza che può (1).

5o. Per 4. può diminuirsi la penitenza, se il penitente è infermo di spirito, sicchè prudentemente si tema, che non adempisca la soddisfazione proporzionata: così insegnano comunemente *Suar. Scoto, Nav. Tol. Laym. Abelly, Castropalao, Habert, Gonet, Gersone, Gaet. Nat. Aless. Antoine, Anacl.*; così anche *S. Carlo Borrom.* nell' *Istruzione ai Confessori*, e *S. Tommaso*, le cui parole qui poco appresso si riferiranno. È vero che nel Tridentino dicesi, che la penitenza dee corrispondere alla qualità de' delitti; ma ivi stesso si aggiunge, che le penitenze debbono essere *pro poenitentium facultate, salutare, et convenientes*. *Salutare*, cioè utili alla salute del penitente: *et convenientes*, cioè proporzionate non

(1) *Ibid. dict. num. 507.*

solo a' peccati, ma anche alle forze del penitente. Ond' è che non sono salutari, nè convenienti quelle penitenze a cui i penitenti non sono atti a soggiacerè per la debolezza del loro spirito, poichè allora queste più presto sarebbon cagioni di lor ruina. In questo Sacramento più s' intende l' emenda, che la soddisfazione; che perciò dice il Rituale Romano (*de Sacr. Poen.*) che il Confessore nel dar la penitenza dee aver ragione della disposizione de' penitenti. E san Tommaso (1) dice: *Sicut Medicus non dat medicinam ita efficacem, ne propter debilitatem naturae majus periculum oritur; ita Sacerdos Divino instinctu motus non semper totam poenam, quae uni peccato debetur; injungit, ne infirmus desperet, et a poenitentia totaliter recedat.* Ed in altro luogo (2) dice che conforme un picciolo fuoco si estingue, se vi si soprappongono molte legna, così può accadere che il picciolo affetto di contrizione del penitente si estingua per lo peso della penitenza, e soggiunge: *Melius est quod Sacerdos poenitenti indicet quanta poenitentia esset sibi injungenda, injungat nihilominus quod poenitens tolerabiliter ferat.* Ed in altro luogo (3) aggiunge: *Tutius est imponere minorem debito quam majorem, quia melius excusamur apud Deum propter multam misericordiam, quam propter nimiam severitatem, quia talis defectus in purgatorio supplebitur.* E lo stesso dicono il Gersone, il Gaetano, e singolarmente S. Antonino (4), il quale dice che dee

(1) *Suppl. q. 18. a. 4.*

(2) *Quodl. 3. a. 28.*

(3) *Opusc. 65. §. 4.*

(4) *3. p. n. 16. c. 20. ap. Opus nostr. tom. 7. lib. 6. n. 510. v. Idem.*

darsi quella penitenza , che si stima che il penitente appresso verisimilmente eseguirà , e che allora di buona voglia accetta. E se il penitente si protesta , che non ha forza di far la penitenza che si conviene, conclude finalmente S. Antonino: *Tunc quantumcumque deliquerit, non debet dimitti sine absolutione, ne desperet.* Bastando allora ; dice il Santo , che se gl'imponga in generale tutto ciò che farà di bene, colle stesse parole del Rituale: *Quidquid boni egeris etc.*, le quali opere nel Sacramento ingiunte, come insegna anche l' Angelico (1), avranno in virtù del Sacramento maggior valore a soddisfare per li peccati commessi. Di più aggiungono probabilmente molti DD. Lugo, Petroc. Croix, ed i Salm. col medesimo S. Anton. (2), esser giusta causa per diminuir la penitenza il giudicare, che così il penitente resti più affezionato al Sacramento. Quanto è bello il consiglio finalmente di S. Tommaso da Villanova (3): *Facilem unam injunxeris, acriorem consulueris.* È bene far apprendere al penitente la penitenza che si meriterebbe ; al che può giovare anche l' indicargli le penitenze antiche de' Canon Penitenziali (queste nel Libro (4) le trovate notate). Gioverà benanche , come dice S. Tommaso da Villanova , consigliare al penitente una penitenza più grave ; ma poi bisogna imporgli solamente quella che prudentemente si stima che adempirà. Insinua S. Francesco di Sales (5), e lo stesso si dice nel Rituale Pa-

(1) *Quodl. 3. a. 38.*

(2) *Vide ibid.*

(3) *Serm. Fer. 6. post Dom. Lactare.*

(4) *Op. nostr. tom. 7. lib. 5. num. 530.*

(5) *Istruz. a' Confess. cap. 8.*

rigino (1), che giova perciò dimandare al penitente, se si fida di far quella penitenza; altrimenti se gli muti. Lo stesso ammonì S. Carlo Borromeo dicendo: *Talem imponat poenitentiam, qualem a poenitente praestari posse iudicet. Proinde aliquando si ita expedire viderit, illum interroget an possit, anve dubitet poenitentiam sibi injunctam pergere; alioquin eam mutabit, aut minuet.* Giova ancora alle volte imporre fra le opere ingiunte qualche penitenza grave, ma non sotto colpa grave (come si è detto nel num. antecedente), o pure qualche opera già altronde comandata, o dovuta, come appresso si dirà.

51. Da tutto ciò si ricava con quanta imprudenza operino quei Confessori, che ingiungono penitenze improporzionate alle forze de' penitenti. Quanti di costoro alle volte non dubitano di assolvere facilmente i recidivi indisposti; ed ancora quei che stanno in occasione prossima di peccato, e scioccamente poi stimano di guarirli con imporre loro gravissime penitenze, ancorchè vedano che certamente non le adempiranno; impongono v. gr. il confessarsi ogni otto giorni per un anno a chi appena si confessava una volta l'anno: quindici poste di Rosario a chi non lo dice mai: digiuni, discipline, ed orazione mentale a chi non ne sa neppure il nome. E poi che ne succede? ne succede che quelli, benchè accettino a forza la penitenza per carpirne l'assoluzione, nulladimeno dopo non la fanno: e credendo di esser caduti di nuovo in peccato, anzi di esser nulla la confessione fatta (come credono per lo più i rozzi per non adempire la penitenza data, di

(1) *Op. nostr. t. 7. lib. 6. n. 509. in fin.*

nuovo si rilasciano alla mala vita , ed atterriti dal peso della penitenza ricevuta pigliano orrore alla confessione , e così seguitano a marcir nelle colpe. E questo è il frutto per molti miserabili di tali penitenze , che dicono proporzionate , ma debbon meglio dirsi improporzionatissime. Del resto fuori del caso di gravissima infermità , o d' una compunzione straordinaria , non farebbe bene il Confessore ad imporre per le colpe gravi una penitenza per se leggiera , che importi leggiera obbligazione ; poichè sebbene , quando è spedito , può ingiungersi un' opera che rispetto a' peccati è leggiera , nulladimeno sempre dee imporsi una penitenza grave che induce obbligo grave (1).

52. Si noti per 5. circa la qualità della penitenza , che non debbono imporsi penitenze perpetue , o molto pesanti , come di entrare in Religione , e tanto meno di contraer matrimonio , il quale richiede una totale libertà ; di più non s' impongano voti perpetui ; anzi ancorchè il penitente volesse far voto , v. gr. di non ricadere , non gli si permetta se non a tempo , per vedere come l' osserva. Parlando poi della penitenza condizionata , per esempio di digiunare o far limosina in ogni ricaduta futura , bene ella può imporsi ; e quando si dà , ben è tenuto il penitente ad accettarla , e ad eseguirla ; come rettamente dicono *Suar. Laym. Bonac. i Saln. e Aversa* (contra *Diana, ec.*) ; ma non è spedito darla per lungo tempo , perchè facilmente poi si trascura , e si raddoppiano i peccati ; può darsi dunque solamente per breve tempo , come per un mese ; o sino all' altra confessione (2). Di più si avverta che non possono

(1) *Ibid. num. 518. in fin.*

(2) *Ibid. num. 524.*

imporsi penitenze pubbliche per peccati occulti, ma bensì per peccati pubblici; anzi v'è obbligo d'imporgle, quando altrimenti non può ripararsi lo scandalo dato, o l'onore pubblicamente tolto a qualunque persona. Ma non dee costringersi poi il penitente a fare una penitenza pubblica, quando egli rilutta, e lo scandalo può toglierlo d'altro modo, come con frequentare i Sacramenti, visitare le Chiese, o entrare in qualche Congregazione ec. (1).

53. Si noti per 6. che l'opere della penitenza debbono esser penali, poichè (come avverte il Concilio Sess. 14. cap. 8.) la penitenza non solo dev'esser medicinale in custodia della nuova vita, ma anche vendicativa in soddisfazione delle colpe commesse. Queste opere penali si riducono al digiuno, limosina, ed orazione. Sotto nome di *digiuno* vengono tutte le sorte di mortificazioni de' sensi: sotto nome d'orazione vengono anche le confessioni, e le comunioni, le visite di Chiese, ed ancora gli atti interni di carità, contrizioni, o di meditazioni, i quali atti ben possono imporsi in penitenza, secondo comunemente insegnano i DD. (2). Avvertendo che così l'orazione, come la limosina, ed ogn'altra opera buona vale per opera penale, come insegnano comunemente i Teologi, perchè a rispetto di noi figli di Adamo, dopo lo stato della natura caduta, qualunque azione virtuosa ha ragione di pena, per causa che per la giustizia originale perduta noi tutti siamo inclinati al male, ed a' nostri proprj comodi. Così Valenza, Castropalao, Laym. Pitigiano, ed i Salmaticesi con altri (3). Lo stesso scrisse util-

(1) *Ibid.* n. 512.

(2) *Ibid.* n. 514. *Dub.* 1.

(3) *Istruz. per li Nov. Conf.* p. 1. c. 16.

mente il dotto Autore dell' *Istruzione per li novelli Confessori* (1), dicendo: *Ma quì si avverta, che non chiamiamo, nè stimiamo inutile la penitenza, qualunque ella sia, che s'ingiunge nel Sacramento; essendo certo che anche un semplice segno di Croce, congiunto con esso Sacramento, è efficace per soddisfare; tanto più che nello stato presente della natura caduta ogni opera buona è in qualche modo afflittiva e penale.* Ciò ben si conferma da S. Francesco di Sales nella sua *Filotea* (2), dove dice così: *L'uno ha della pena a digiunare, l'altro a servire gl' infermi, confessare, predicare, assistere agli sconsolati, a fare orazione, e simili esercizi: questa pena (cioè del fare orazione ec.) vale più che quell' altra (cioè del digiunare); perciocchè, oltre che egualmente doma il corpo ella fa frutti molto più desiderabili.* Può benanche darsi in penitenza qualche opera, alla quale il penitente è già obbligato, come di sentir la Messa nella Festa, digiunare le Vigilie, secondo anche comunemente dicono *Soto, Suar. Laym. Sanch. Val. ec.*; perchè tal' opera, essendo soddisfattoria, allora si eleva per mezzo del Sacramento al merito di soddisfazione sacramentale. Ciò può farsi quando si conosce che il penitente è molto debole di spirito; del resto regolarmente dee imporsi qualche opera libera; e perciò, semprechè il Confessore non

(1) *Valent. tom. 4. D. 9. qu. 14. p. 3. Castrop. D. un. p. 21. §. 3. n. 1. Laym. tr. 6. de Sac. Poenit. c. 15. n. 9. Pitigian. 2. p. Dist. 15. qu. 1. a. 3. Concl. 1. et Salm. tr. 6. eod. tit. de Poe. c. 9. n. 26.*

(2) *S. Franc. di Sal. Introd. alla Vita div. cap. 23. pag. 201.*

lo dichiara , s' intende imposta un' opera distinta. Se nondimeno il Confessore impone di sentir la Messa per un mese , non v' è obbligo di sentirne due nella Festa ; così comunemente *Castrop. Bon. Con. Laym. Sanch. Croix* , i *Salm. ec.* Può imporsi ancora qualche opera da applicarsi ad altri , come all' Anime del Purgatorio , conforme più probabilmente dicono *Lugo, Turriano, Busemb. ec.* (1). Può imporsi ancora l' astenersi da qualche opera buona , come dalla Comunione , o dal digiuno , secondo probabilmente tengono *Suarez, Molina, Lugo, Spor.* e i *Salm.* , perchè una tal cessazione ben può essere atto di virtù , almeno per usare ubbidienza al Confessore. Ma ciò non dee praticarsi , se non coll' Anime devote ; e neppure con queste , allorchè gli altri potessero sospettare , che tal cessazione sia penitenza data dal Confessore (2). Non può poi il penitente soddisfar la penitenza per altri , secondo la Prop. 15. dannata da Aless. VII. Ma ben può il Confessore ciò concedere al penitente , come dicono *Soto, Suarez, ec.* con *S. Tommaso* ; poichè allora non già l' opera , ma il procurarla sarebbe la soddisfazione Sagramentale , siccome notano *Laym. Vasq. Bon. ec.* con *Mazzotta* (3).

54. Circa la pratica , la regola vuole che si impongano opere di mortificazione a' peccati di senso , di limosine a' peccati d' avarizia , d' orazione alle bestemmie ec. Ma sempre bisogna vedere ciò ch' è più spedito , ed utile per lo penitente. Benchè sono utilissime per se le pe-

(1) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. num. 514, Dub. 2.*

(2) *Ibid. v. 7. Potest.*

(3) *De Poenit. q. 5. c. 1. in fin.*

nitenze della frequenza de' Sacramenti , dell'orazione mentale , e della limosina ; nulladimeno in pratica riescono dannose per chi non mai o poco l' ha usate. Le penitenze utili generalmente per tutti sono , per esempio , entrare in qualche Congregazione , fare ogni sera , almeno per qualche tempo , un atto di dolore ; rinnovare ogni mattina il proposito , dicendo con S. Filippo Neri : *Signore tenetemi quest' oggi le mani sopra , acciocchè non vi tradisca* ; la visita ogni giorno al SS. Sacramento , ed a qualche Immagine di Maria SS. cercando loro la perseveranza ; dire il Rosario , e tre *Ave Maria* la mattina , e la sera alla Madonna , con dire , *Mamma mia aiutami oggi , acciò non offenda Dio* (questa piccola penitenza delle tre *Ave Maria* colla suddetta preghiera io per lo più ho costume d' imporla a tutti coloro che non la praticavano) ; in porsi a letto dire , *ora avrei da stare nel fuoco dell' Inferno , o pure un giorno su questo letto ho da morire* : a coloro che sanno leggere , e specialmente agli Ecclesiastici il leggere qualche libretto spirituale ogni giorno. Avverte non però S. Francesco di Sales (1) che non si gravi il penitente di molte cose , acciocchè non si confonda , e spaventi.

§. II.

Dell' Accettazione , ed Esecuzione della Penitenza.

55. *Obbligo d' accettar la penitenza.* 56. *Obbligo d' eseguirla.* 57. *Chi differisce la penitenza.* 58. *Se v' è necessaria l' intenzione di*

(1) *Istruz. c. 8.*

adempirla. 59. Se il Penitente si dimentica della Penitenza. 60. Se l'adempisce in peccato mortale. 61. Chi possa mutar la penitenza.

55. **I**n quanto all' accettar la penitenza, comunemente insegnano i DD. che il penitente è tenuto sotto colpa grave ad accettarla quando ella è ragionevole ; perchè in ciò il Confessore è suo vero Giudice , a cui dev' egli ubbidire : onde *Suarez* , e *Bonacina* dopo il Tridentino chiamano temeraria l' opinione di *Navar. Gaetan. ec.* i quali diceano che il penitente potea rifiutar la penitenza , contentandosi di soddisfarla nel Purgatorio (1). Dice *Busemb.* con *Soto*, e *Regin.* che se il penitente non volesse accettare altra penitenza che leggiera , benchè merita la grave , ben potrebbe assolverlo il Confessore. Ma a ciò io neppure so accordarmi , secondo quel che dissi al num. 52. *in fin.*, e secondo insegna il *Card. de Lugo* ; perchè siccome peccherebbe il Confessore che senza giusta causa (come d' infermità) volesse dare penitenza leggiera per colpe gravi , così anche pecca il penitente che portando gravi colpe non vuole accettare che una leggiera penitenza. Del resto probabilmente dicono *Suar. Layman, Con. Bus. Elb. Holzm. e Sporer* , che se il penitente stimasse quella penitenza troppo grave a rispetto del suo peccato , o almeno delle sue forze , e il Confessore non volesse moderarla , ben può egli lasciando di ricevere l' assoluzione cercare altro Confessore (2).

56. In qanto poi all' adempire la penitenza,

(1) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6, num. 516.*

(2) *Ibid. num. 515. v. Dixi 2.*

si noti per 1. che pecca più gravemente chi non adempisce la penitenza grave imposta per peccati gravi , e non ancora confessati; ma all' incontro pecca solo venialmente chi lascia una penitenza leggiera imposta per leggieri colpe , o per colpe già confessate , secondo la sentenza comune. Nè osta il dire che con ciò resterebbe incompleto il Sacramento , perchè essendo questo completo essenzialmente , l' obbligo di compirlo integralmente non è che leggiero , quando non è che leggiera la materia. Si avverta qui che il lasciare un *Miserere* stimano *Lugo* , *Castrop.* *Con.* *Fagund.* *Busemb.* essere materia leggiera ; ma il Rosario della B. Vergine benchè di cinque poste non può dissi tale. Il dubbio maggiore si fa , se s' impone per penitenza una materia grave per peccati leggieri , o già confessati ? Vogliono allora *Bonac.* *Concina* , e *Roncaglia* , che debba adempirsi sotto obbligo grave ; ma probabilmente ciò negano *Soto* , *Nav.* *Suar.* *Laym.* *Lugo* , *Sporer* , *Croix* , *ec.* La ragione è perchè in tal caso , conforme il Confessore non può imporre con obbligo una grave penitenza , così neppure il penitente è tenuto con obbligo grave a soddisfarla. Non nego però con *Roncaglia* , che se per caso quei peccati , benchè veniali , molto disponessero al mortale , ben può il Confessore imporre penitenza grave sotto grave obbligo, per liberare il penitente dal pericolo del mortale ; ed allora il penitente è tenuto , se vuol esser assoluto , ad accettare e a soddisfare la penitenza sotto grave obbligazione. E giusto parmi ancora quel che dice il medesimo Autore , che se il penitente non ancora ha fatta la conveniente penitenza de' mortali confessati . e di nuovo si confessa di quelli , può il Confessore imporgli grave penitenza , e il pe-

nitente , se l' accetta, è tenuto sott' obbligo grave a soddisfarla , purchè l' accetti sotto grave obbligo (1). Se poi le circostanze della penitenza , v. gr. in ginocchio , a piedi scalzi , e simili , importino obbligo grave o leggiero , ciò dipende dalla gravezza della molestia che porta seco la circostanza , come dicono comunemente i DD. (2).

57. Si noti per 2. che sebbene non v' è obbligo di adempire la penitenza avanti la Comunione , come voleva la propos. 22. dannata da Aless. VIII. , nulladimeno pecca chi la differisce per lungo tempo , v. gr. per un anno , ed anche per sei mesi , come ben dice il *P. Mazzot.* , ma non già se la differisce per un mese , purchè la penitenza non sia medicinale , come avvertono lo stesso *Mazzot.* e *La-Croix* , e perchè appresso potesse adempirla. Del resto non pecca gravemente chi il digiuno del Venerdì lo trasportasse al Sabato , o chi differisce la Comunione del mese per 6. o 8. giorni , come dicono probabilmente (contra i *Salm.* e *Lugo*) *Suar. Castrop. Spor. Holzman* , *Mazzot.* con *Roncaglia* (il quale non però giustamente n' eccettua , se la penitenza fosse medicinale). Anzi *La-Croix* con *Gobato* , *Stefano* , *ec.* stima non esser mortale di dieci Comunioni lasciarne una (3). Del resto chi tralascia di far la penitenza nel giorno assegnato , non per questo resta disobbligato dal farla dopo , poichè quando dal Confessore si assegna il giorno , quello sempre intendosi destinato accessoriamente , cioè a sollecitare , non già a terminare l' obbligo (4). Dicono nondi-

(1) *Ibid.* n. 517.

(2) *Ibid.* n. 517. v. *An autem.*

(3) *Ibid.* n. 521.

(4) *Ibid.* num. 525.

meno *Bonac. Coninch. Gobato ec.* appresso *Mazzot.* (1) che se il Confessore impone la Comunione in ogni festa della Beata Vergine, o pure il digiuno in ogni sabato in di lei onore, passato il giorno, termine l'obbligo, perchè allora par che il Confessore voglia alligare il digiuno solamente a quel giorno. Non si dubita poi, che la penitenza poss'adempirsi nello stesso tempo che si soddisfa un altro precetto, come dire il Rosario in ascoltando la Messa di festa, e simili, secondo si disse al *Capo. II. num. 30.* Ma quando il Confessore impone di sentir due Messe nello stesso giorno, s'intende successivamente, non già nel medesimo tempo, come giustamente dice *Mazzot. con La-Croix* (2).

58. Si dimanda per 1. Se la penitenza debba soddisfarsi con intenzione di adempirla? Altri l'affermano, come *Vasq. Dicast. ec. con Mazzot.* (3), dicendo che negli altri precetti basta metter l'opera comandata, ma in questo vi bisogna di più l'intenzione di far intero il Sacramento. Ma probabilmente lo negano *Sanch. e Lugo* (4) con *Suar.* e colla comune, come asserisce. Si avvale *Lugo* d'un'altra ragione, ma quella che in ciò mi fa più forza, si è che il penitente in accettar la penitenza ha certamente l'animo di adempirla, onde semprecchè egli mette poi l'opera imposta, la mette già con intenzione almeno abituale, avuta e non ritratta, di far la penitenza; ed in ciò perchè non basterà l'intenzione abituale: quando l'abituale basta a tutti per ricevere ogni Sacramen-

(1) *De Poenit. Qu. V. c. 2. v. Dico 4.*

(2) *Loc. cit.*

(3) *Ibid.*

(4) *De Poenit. D. 24. n. 42.*

to ? Oltrecchè ciascuno in ogni opera soddisfattoria che fa , sempre intende colla volontà generale di soddisfare prima alle opere di obbligo , che a quello di supererogazione.

59. Si dimanda per 2. A che sia tenuto il penitente che si ha dimenticata la penitenza ? Altri , come *Bonac. S. Anton. ec.* , vogliono che sia obbligato a ripeter la confessione , per far intero il Sacramento. Ma comunemente , e molto e forse più probabilmente lo negano *Suar. Vasq. Laym. Castrop.* ed altri ; e ciò ancorchè colpevolmente se ne fosse scordato , come dicono *Soto , Nav. Lugo , i Salm. Croix , Holzm. ec.* , perchè in tal caso da una parte la penitenza si è renduta impossibile , e dall' altra è molto dubbia la legge , se debbano ripetersi i peccati già una volta direttamente assoluti affin di far intero il Sacramento. Se non però stimasse il penitente che il Confessore può ricordarsi della penitenza imposta , è certamente obbligato a ritornare al medesimo ad intenderla di nuovo (1).

60. Si dimanda per 3. Se il penitente , stando in peccato mortale , possa soddisfare la penitenza ? Alcuni lo negano ; ma comunissimamente l' affermano *Suar. Nav. Lugo , Conc. Ronc. i Salm. ec.* , perchè secondo la regola generale di *S. Tommaso* replicata più volte , il fine del precetto non cade sotto precetto. Oppongono quì un passo del medesimo Angelico , ma *San Tommaso* ivi altro non dice che tale opera fatta in peccato è senza merito , ma non dice che non soddisfa (2). È comune poi la sentenza appresso tutti che il penitente , facendò la

(1) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. num. 520.*

(2) *Ibid. num. 522.*

penitenza in peccato mortale, non pecchi mortalmente. Del resto giudico esser più probabile con *Suar. Laym. Bonac. ec.* (contra altri) che costui almeno pecchi venialmente, mentre soddisfacendo il peccato mette impedimento all' effetto parziale del Sacramento (1).

61. Si dimanda per 4. Chi possa mutar la penitenza, e come? È certo, e comune appresso i DD. (chechè si dica *Diana* con altri pochi) che il penitente non può da se cambiarsi la penitenza, anche in opera evidentemente migliore, poichè siccome non può la penitenza imporsi che dal solo Confessore, così non può che dal solo Confessore mutarsi (2). Il dubbio è se possa mutarsi da un altro Confessore, senza ripetere i peccati? Lo negano probabilmente *Castropal. Lugo, Laym. Conc. i Salmat. Holz. Spor. ec.* dicendo che il penitente dee allora ripetere la Confessione al nuovo Confessore, almeno in confuso per dargli notizia dello stato di sua coscienza. Ma molti altri anche probabilmente l' affermano, come *Toled. Navar. Bonac. Sà*, e lo dicono probabile gli stessi *Lugo, Laym. i Salm. Holz. Spor. ec.* La ragione è perchè in questa seconda confessione non si tratta di far giudizio delle colpe addotte nella prima, poichè quello è già fatto; ma solo della debolezza del penitente a soddisfare la prima penitenza. Si oppone: Ma la penitenza dev' esser medicinale, e come assegnerà la medicina chi non sa il male dell' infermo? Si risponde, che il Confessore dalla stessa penitenza data può arguire la materia de' peccati per i quali era imposta, e così regolarsi nel mutarla o diminuir-

(1) *Ibid. num. 523.*

(2) *Ibid. num. 529. Dub. 3.*

la (1). E probabilmente, come dicono *Nav. Sporer*, e *Tamb.* il Confessore senza richiesta del penitente può da se mutargli la penitenza quando prevede che quegli verisimilmente seguirà a trascurarla come prima (2). Alcuni DD. poi come *Castrop. Sanch. Bonac. ec.* permettono ancora al Confessore inferiore il poter cambiar la penitenza imposta dal superiore per li casi riservati. Ma ciò giustamente lo negano *Gonet*, *Suar. Lugo*, *Holzm. Spor. Conc. Bon. Val. Renzi ec.*, perchè l' inferiore non ha facoltà di mutar la sentenza del superiore nel giudizio prima da lui formato; solamente ciò può ammettersi con *Suar. Bonac. Renzi, Medina, ec.* quando il penitente difficilmente potesse ritornare al superiore, ed all' incontro vi fosse grave causa di doversi mutar la penitenza, perchè allora meritevolmente si presume la connivenza del superiore (3). Si dubita poi, se la penitenza possa mutarsi fuori della confessione? Si risponde: Se il Confessore è un altro, è certo che non può farsi. S poi è lo stesso, alcuni AA. ammettono che possa mutarla, anche dopo otto giorni; ma giustamente ciò lo nega la sentenza più comune di *Bonac. Suar. Nav. i Salm. ec.*, i quali appena ciò permettono al Confessore immediatamente dopo l' assoluzione, prima che il penitente si parta dal confessionale (4). Dopo non di meno ch'è fatta la commutazione, sempre può il penitente eleggere di far la prima penitenza: come insegnano *Suar. Less. Bonac.* ed altri col *P. Mazzotta* (5).

(1) *Ibid. num. 529. Dub. 1.*

(2) *Ibid. in fin.*

(3) *Ibid. Dub. 2.*

(4) *Ibid. n. 529. Dub. 3.*

(5) *Mazzotta de Poen. Qu. V. c. 2.*

§. III.

Della soddisfazione per mezzo delle Indulgenze.

62. *Delle Indulgenze.* 63. *Se la plenaria può luerarsi in parte.* 64. *Del Giubileo , e di più cose dichiarate per lo Giubileo da Benedetto XIV.* 65. *Se l' opere debbono adempirsi tutte in una settimana ; e quì si parla dell' Orazione , e della limosina , ed anche della commutazione.* 66. *Se tolgonsi la riserba , e le censure colla confessione invalida.* 67. *Se pecca l'assoluto non adempiendo poi l' opere.* 68. *Chi si dimentica d' un riservato.* 69. *Chi pecca in confidenza del Giubileo.* 70. *Se prima di soddisfarsi il danno ec.* 71. *Nel Giubileo da quali casi , e censure si può assolvere.* 72. *Si notano alcune cose circa l' Anno Santo.*

62. **P**arlando delle Indulgenze in generale , l' indulgenza si definisce : *Gratia qua remittitur poena temporalis , opere praescripto praestito : idque per absolutionem in subditos , per suffragium in Defunctos.* Ha dichiarato poi il Tridentino sess. 25. *Decr. de Indulg.* che la Chiesa ha da Dio la facoltà di concedere l' Indulgenze , e ch' ella anche ne' tempi antichi se n' è avvaluta ; onde il concilio dannò di scomunica chi asserisce essere inutili le indulgenze , o chi negasse tal potestà alla Chiesa. Per guadagnare le indulgenze si richiedono tre cose. 1. Che vi sia la causa ragionevole , o proporzionata. 2. Che s' adempiscano le opere prescritte. 3. Che la persona sia in Grazia , almeno quando Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

do adempisce l'ultima opera prescritta; altrimenti non lucrerà l'indulgenza, nè per se nè per li defunti, checchè altri si dicano (1). Indi si noti per 1. che l'indulgenza non termina colla morte del concedente, se non vi fosse la clausula: *Ad beneplacitum nostrum*. Si noti per 2. che l'indulgenze debbono intendersi, come suonano le parole dell'Indulto; mentre l'errore in ciò non supplisce, ancorchè fosse comune. All'incontro debbonsi elle largamente interpretare; ond'è che se il tempo non si limita, si han da stimare perpetue. Si noti per 3. altra essere l'indulgenza *plenaria*, o sia *totale*, che scioglie da ogni pena; altra *parziale*, come sono le *Settene*, e *Quarantene*; per cui s'intende togliersi quella pena, che si toglierebbe col digiuno di quegli anni o giorni che sono espressi nell'Indulto (2).

63. Dice poi *Busembao*, che l'indulgenza plenaria non si guadagna, se la persona non è libera da ogni colpa anche veniale. Ma molti altri autori, come *Laym. Wigandt, Viva, Pelliz. e Renzi*, tengono che quantunque il peccato veniale, se non è rimesso in quanto alla colpa, non può esser rimesso in quanto alla pena, com'è certo con *S. Tommaso* (3); nondimeno il veniale non rimesso non impedisce che si rimetta la pena dovuta agli altri peccati già rimessi, perchè siccome non ripugna che si rimetta la colpa degli altri, anche può dirsi della pena: e non senza ragione tal si presume essere l'intenzione del Pontefice (4). Nel seguen-

(1) *Ibid. n. 534. v. 9. 10.*

(2) *Ibid. n. 534. et 535.*

(3) *Suppl. q. 27. a. 1.*

(4) *Op. nost. tom. 7. lib. 6. n. 534. in fin.*
Certum,

te numero parlando del Giubileo, diremo altre cose che anche s'appartengono a questa materia dell' indulgenza.

64. Passando dunque a parlare del Giubileo, prima di venire a' dubbj, che su quello occorrono, bisogna quì avvertire molte cose, che ha dichiarate il Pontefice Benedetto XIV. nella sua costituzione *Inter praeteritos*, data a' 3. Dicembre 1749. (1), nella quale (com' egli dichiara in altro luogo) ha voluto toglier di mezzo molte questioni che si faceano su questa materia. Le cose dichiarate son le seguenti: 1. La clausula *Vere poenitentibus, et confessis*, nel Giubileo dee intendersi della vera confessione, contra l' opinione di coloro, i quali diceano non aver bisogno di confessarsi chi stava senza colpe gravi; così nel Giubileo; ma nell' altre indulgenze dice il Papa, che ciò dipende dalle parole dell' Indulto, se richiedano la confessione per condizione, ovvero per disposizione. 2. Tutte le visite prescritte delle Chiese debbono compirsi in un sol giorno, cominciando da una mezza notte all' altra, o da un vespro all' altro. 3. Le indulgenze concesse *ad beneplacitum nostrum*, spirano colla morte del Papa. 4. L' indulgenze per li vivi non possono applicarsi per li defonti. 5. Nel Giubileo non può assolversi l' Eresia esternata. 6. La clausula *Commutatio votorum fiat dispensando*, s'intende che la commutazione non sia molto minore dell' opera promessa. 7. La facoltà data di commutare l' opera pie non s'intende per la confessione, e comunione (fuorchè co' fanciulli), nè per l' oratione necessaria nella visita, nè le altre opere prescritte possono commutarsi in quelle che so-

(1) In Bullario tom. 3. p. 240.

no già dovute per altra causa. 8. In qualsivoglia Giubileo si vieta a' confessori l'assolvere il proprio complice nel peccato turpe. 9. Le facoltà del Giubileo non si godono da chi non è preparato a guadagnarlo, e a soddisfare all'opere prescritte. 10. I voti solamente nella confessione posson commutarsi. 11. Nel Giubileo dal confessore dee sempre imporsi qualche penitenza nella confessione. 12. Non possono commutarsi i voti in danno del terzo, e specialmente il voto di *Perseveranza*, che si fa in alcune Congregazioni, poichè quello assume la natura di contratto. 13. Chi cade in peccato mortale dopo la confessione, dee di nuovo confessarsi, se vuol lucrare l'indulgenza del Giubileo, affinchè adempisca almeno l'ultima opera in istato di grazia, ma non v'è obbligo di replicare le visite. 14. Per lucrare l'indulgenza basta l'orazione vocale, e chi fa la mentale vi aggiunga alcuna vocale. 15. Le facoltà ne' Giubilei una sola volta si godono; ma le indulgenze, chi replica l'opere prescritte, può goderle più volte; ciò nondimeno non s'intende delle indulgenze concesse a chi visita alcuna Chiesa in certi giorni. 16. Se nell'Indulto si concede l'assolvere da' casi della Bolla *Coenae*, non s'intende data la facoltà d'assolvere l'Eresia esterna. 17. Chi già è assoluto da' voti, o dalle censure, non ricade in quelle, se mai non lucra poi il Giubileo. 18. La facoltà data alle Monache di eleggersi il confessore, s'intende de' confessori approvati (1). Si noti qui in fine, che i regolari in tempo di Giubileo possono confessarsi a qualunque Sacerdote approva-

(1) *Vide omnia fusius adnotata tom. 7. lib. 6. n. 536.*

to dall' Ordinario , anche Secolare , come fu dichiarato da Gregorio XIII. appresso *Peyrino* (1) , ed anche da Alessandro VII. nella *Costitut. Unigenitus*.

65. Si dimanda per 1. Se per lucrare il Giubileo necessariamente debbono in una delle due settimane adempirsi tutte l' opere prescritte? Lo negano *Castrop. Bonac. ec.* ; e vi consente *Layman* , se v' è qualche causa. Ma l' affermano *Sanchez , Lugo , Sporer , Renzi , Viva , Holz. ec.* , ed a costoro io ancora mi unisco , sì perchè tale è l' uso de' Fedeli , sì perchè tale ancora par che sia il senso dell' Indulto , dove si concede il Giubileo a chi fa le opere ne' giorni , non dicesi ivi *utriusque* , ma *alterius ex hebdomadis*. È probabilissimo non però che la confessione , e comunione possono farsi così nella prima , come nella Domenica immediatamente seguente (2). Dicono *Sanch. Ugol. Busemb. ec.* che chi avesse trascurato di lucrare il Giubileo nella Patria , ben potrebbe lucrarlo dopo in altro luogo , dove quello ancora durasse. Dicono di più *Bonac. Diana* , che può lucrarlo anche nella patria , quando la persona non abbia avuta notizia del Giubileo per invincibile ignoranza (3). Parlandosi quì dell' opere per lucrare il Giubileo , in quanto all' orazione vocale nella visita , altri richiedono sette *Pater* , ed *Ave* , altri dicono che bastano cinque. Circa poi la limosina , quanto debba essere , debbonsi attendere due cose prima l' Indulto come parli , se dice *pro uniuscujusque facultate* , o pure *prout devotio suggeret* ; per secondo la causa , perchè

(1) *Peyrin. de Privil. Reg. to. 3. c. 4. n. 3.*

(2) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. n. 537.*

(3) *Ibid. n. 535. v. 4. Qui.*

se la limosina s' impone in sussidio di qualche opera pia , allora dev'esser proporzionata alle forze di ciascuno ; se poi solo per esercitare la misericordia , allora basta dar qualunque piccola somma. Anche i poveri non però debbono far la limosina ; ma per li Religiosi , figli di famiglia , e mogli basta che la diano i Superiori per essi , con loro intelligenza. In quanto finalmente a' digiuni ; se alcuno volesse applicare i digiuni ch'è tenuto a fare per voto , o per altro obbligo , questi certamente non bastano (1). Si avverta che quando si dà la potestà di commutare le opere prescritte , ciò può farlo ogni confessore (anche fuori di confessione), come si dichiara nella Bolla dell' indulgenza di Gregorio XIII. , poichè dicesi ivi che sotto nome di confessore viene qualunque approvato : così *Busemb. con Enriq. , e Prepos. (2).*

66. Si dimanda per 2. Se per la confessione invalida fatta nel Giubileo tolga si la riserva dei peccati , e si assolvano le censure ? Quando la confessione è nulla per colpa , cioè sacrilega , dee affatto negarsi con *Lugo , e Viva ec. ;* che c'è altri si dicano , sì per la regola che *fraus nulli patrocinare debet* ; sì maggiormente perchè il detto Pontefice nella citata Bolla ha dichiarato , che le facoltà non possono godersi se non da colui , *qui ad consequendum Jubilaeum praeparatus sit.* Se poi la confessione è nulla per difetto di dolore , ma senza colpa cognita ; allora vogliono *Lugo , Coninch. Viva ec.* che la riserva si tolga , perchè allora il penitente ha vero animo di lucrare il Giubileo. Ma con tutto ciò lo negano *Bonacina , Rodr. Croix , Re-*

(1) *Ibid. n. 538. Qu. XI. et XII.*

(2) *Ibid. n. 434. v. 15. Quando.*

gin. ec. ; ed a questa sentenza io aderisco ; mentre Benedetto ha dichiarato che le facoltà si concedono *veluti praeparatio ad consecutionem Jubilaei* ; dunque non si presume esser volontà del Papa , che godano della facoltà coloro a cui le facoltà non gli preparano a conseguire il Giubileo (1).

67. Si dimanda per 3. Se pecca gravemente, chi dopo d'essere stato assoluto da' riservati , non adempisce l'opere prescritte ? Lo affermano *Suar. Vasq. Fill. ec.* Ma lo negano più comunemente *Sanch. Lugo , Bonac. Castr. Spor. , i Salm. ec.*, perchè in tal caso non apparisce esservi quest'obbligo , nè dalla natura del Giubileo , nè dal precetto del Papa , o del confessore. Del resto , come ha dichiarato le stesso Pontefice , costui non ricaderebbe nella riserva, o censura (2).

68. Si dimanda per 4. Se , chi si confessa nel Giubileo , e si dimentica d'un peccato riservato , possa poi esserne assoluto da ogni altro confessore ? È certo che può , se il confessore del Giubileo ha inteso espressamente d'assolverlo da' riservati dimenticati ; altrimenti è poi , se ciò non ha inteso : così *Bonac. Vasq. Cairo , ec.* Ma più probabilmente l'affermano *Navar. Sanc. Suar. Viva , Croix ec.* , mentre si presume che il confessore voglia conferire al suo penitente tutti i beneficj che può. E lo stesso probabilmente dicono *Lessio, Castrop. Sanch. Spor. Viva ec.* , contra altri , della commutazione de' voti , perchè in virtù del Giubileo il penitente ha acquistato un certo dritto a tale commutazione. Tutti poi convengono che chi ha

(1) *Ibid. n. 537. Qu. II.*

(2) *Ibid. Qu. III.*

cominciata la confessione dentro il Giubileo, ben può essere assoluto sempre dopo quello dallo stesso confessore, ed anche dai riservati commessi dopo il Giubileo, come probabilmente dicono *Sanch. Viva*, *Bossio*, ed altri (1). E lo stesso probabilmente dicono *Suar. Sanch. e Manuel* (contra *Concina*) di colui che si confessa con animo di lucrare il Giubileo, e poi non lo guadagna, mentre coll'assoluzione già si toglie la riserva assolutamente, senza dipendere dall'evento futuro (3). Se il penitente poi si confessa al Superiore fuori di Giubileo, e si dimentica del riservato, vedi ciò che si dirà al n. 140.

69. Si dimanda per 5. Se possa esser assoluto da' riservati, chi pecca in confidenza del Giubileo? Altri lo negano, e probabilmente; perchè non si presume che il Papa voglia fomentare l'iniquità. Ma altri più comunemente, e più probabilmente l'affermano, perchè non dee limitarsi la facoltà che senza limitazione è stata concessa. Nè dee dirsi che fomentino l'iniquità quei rimedj che da' Superiori son preparati a' delinquenti (4).

70. Si dimanda per 6. Se in virtù del Giubileo può assolversi dalle censure chi ha fatto qualche danno, prima che l'abbia soddisfatto, se v'è la clausola *non absolvatur, nisi satisfacta parte*? L'affermano alcuni DD. dicendo che la detta clausola importa più presto ammonizione, che condizione, ma lo negano *Suar. Vasq. Spor. Viva. ec.*; ed oggidì questa sentenza dee senza meno tenersi, come sta dichiarato nella

(1) *Ibid. num. 537. Qu. IV. in fin.*

(2) *Ibid. Qu. V.*

(3) *Ibid. Qu. VI.*

Bolla di Benedetto. Se non però il debitore affatto non potesse per allora soddisfare, ben può assolversi, purchè dia giuramento di soddisfare quando potrà, come nella stessa Bolla sta espresso. Che se poi, potendo, non soddisfacesse, alcuni vogliono che ricade nelle censure; ma è più probabile l'opposto con *Sà, Bossio, Spor. Viva ec.*, poichè secondo il c. *Ad reprimendam, de Offic. ordin.* la reincidenza non s'incorre, se non si trova espressa in legge. Del resto, il debitore sarà affatto libero da ogni obbligo di soddisfazione, se la parte rimette l'ingiuria. Ma qui ben avverte *Croix* con *Filliuc. e Bonac. contra Viva, e Diana*, 1. che non basta la remissione del Monaco offeso, se l'ingiuria è ridondata in tutto il Monastero. 2. Che il debitore resta libero se la parte offesa rifiuta la giusta soddisfazione. 3. Se il debitore non possa per allora soddisfare, se non con gravissimo suo danno (1); ma ciò si dev' intendere secondo quel che si disse al *Cap. X. n. 65 e 117.*

71. Si dimanda per 7. Da quali casi e censure possono i confessori assolvere in tempo di Giubileo. È comune la sentenza con *Suar. Laym. Vasq. Spor. Viva, ec.* che la facoltà data nel Giubileo d'assolvere da' casi Papali, s'intende data anche da' Vescovili, e che sebbene gli Eretici non possono esser ivi assoluti, possono nondimeno assolversi i loro fautori, e quei che leggono libri d'Eresia, ed anche quei che pronunziano bestemmie ereticali, così *Lugo, Sanch. Boss. Suarez, Viva, Croix ec.*, perchè tali peccati non sono propriamente eresia formale (2). Possono ancora essere assoluti i

(1) *Ibid. Qu. VII.*

(2) *Ibid. Qu. VIII.*

pubblici percussori de' Chierici, ed altri anche nominatamente scomunicati, o sospesi. Ma in quanto alle censure fulminate nominatamente *ab homine*, ha dichiarato il Papa che queste solo in quanto al lucrare il Giubileo possono essere assolute (1). Ed in quanto all' irregolarità ha detto, che prescindendo dalla questione, se le irregolarità per delitto abbiano ragione di censure o di pene, quelle sole possono dispensarsi, che si sono incorse per violazione di censura (2).

72. Particolarmente poi circa il Giubileo dell' Anno Santo si noti per 1. che in quel tempo si sospendono tutte le indulgenze plenarie per li vivi, ma non già in quanto a' morti, ed a' costituiti in articolo di morte, come apparisce dal Decreto di Urbano VIII. appresso *Busemb.*; nè in quanto all' indulgenze concesse a persone particolari da altri che dal Papa. Si noti per 2. che nell' Anno Santo si sospendono ancora tutte le facoltà d'assolvere da' casi papali, di dispensare i voti ec. concesse in ordine a lucrare l' indulgenza plenaria. Ma non si sospende già la facoltà data al Vescovo dal Tridentino nel *Capo Liceat* 6. della *sess. 24.* nè la facoltà di dispensare negl' impedimenti di matrimonio, o di cercare il debito ec., le quali facoltà competono a' Vescovi *de jure communi*; così *Busemb.* con *Zerola*, e *Quintan.* (3). Aggiunge *Busemb.* con *Sanch.* ed altri, che neppure si sospendono le facoltà concesse a' Regolari secondo i loro privilegi d'assolvere da' riservati ec.; ma Benedetto XIV. nella Bolla di sopra riferita

(1) *Ibid Dub. 1.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

(3) *Ibid. n. 535. Rep. 2.*

ha dichiarato espressamente il contrario, dicendo che restano sospese tutte le loro facoltà, così a riguardo delle indulgenze, come d'altre cause (1). Di più ha dichiarato ivi il Papa che per la parola *Incolae* s'intendono quei che abitano in Roma con animo di starvi la maggior parte dell'anno.

P U N T O V.

Del Ministro del Sacramento della Penitenza.

73. **I**L Ministro della Penitenza non può essere altri che il Sacerdote, poichè a' soli Sacerdoti fu data la potestà di rimettere i peccati: *Accipite Spiritum S. quorum remiseritis etc.* Joan. 1. E quel che disse S. Tommaso (2) dopo il Maestro delle Sentenze, cioè che in caso di necessità dee il penitente confessarsi a chi può, anche non Sacerdote, perchè allora il Signore supplisce, s'intende, come spiegano gli altri DD., non di precetto, ma a fine di eccitare con tal atto di umiltà la contrizione, o pure di ricever sollievo e consiglio. Solamente dicono molti, come S. Anton. Panorm. Led. Sanch. ec. che in morte, non essendovi Sacerdote, possono i Chierici assolvere dalle censure, acciocchè l'infermo non sia privo di sepoltura e de' suffragj; ma più probabilmente ciò si nega da Lugo, Laym. Castrop. dai Salmat. ec., perchè nella Chiesa ciò non è stato mai in uso: tanto più che secondo il Rituale, morendo lo scomunicato con segni di penitenza, ben può

(1) *Ibid. n. 536. ad VI.*

(2) *Suppl. q. 8. a. 2. ad 1.*

essere assoluto il suo cadavere da chi ne ha la facoltà. Acciocchè poi il Sacerdote possa amministrare validamente questo Sacramento, oltre la potestà dell' Ordine, si richiede che abbia la potestà di giurisdizione dalla Chiesa, e secondo il Trident. anche l' approvazione del Vescovo. Ciò non però non corre per li Regolari, mentre questi possono confessarsi a qualunque Sacerdote, anche non approvato, purchè loro sia concesso dal Prelato: eccettuate le Monache, le quali, ancorchè esenti, secondo stabilì Gregorio XV. non possono confessarsi se non a' Sacerdoti approvati per esse dall' Ordinario del luogo (1).

§. I.

Dell' approvazione del Confessore.

74. *Necessità dell' approvazione. Non è necessario l' esame.* 75. *Se l' approvazione ingiustamente si rinvoca. Se il successore può richiamare all' esame ec.* 76. *Se il Sacerdote semplice può assolvere i veniali.* 77. *Se il Parroco può chiamare in aiuto i Parrochi di altra Diocesi.* 78. *Se della stessa Diocesi.* 79. *Quale Vescovo poss' approvare.* 80. *Se i Regolari approvati in una Diocesi ec.*

74. **L'** approvazione non è già la collazione della giurisdizione, ma è il giudizio richiesto dal Concilio dell' idoneità del Sacerdote a ricevere la giurisdizione. Su ciò si noti per 1. che sebbene peccherebbe il Vescovo che ingiustamen-

(1) Tom. 7. l. 6. n. 540. et 541.

te negasse ad alcuno l'approvazione, nulladimeno senza questa niuno può sentire le confessioni, com'è certo dalla proposiz. 13. danna-
ta da Alessandro VII., la quale diceva: *Satisfacit praecepto annuae confessionis qui confite-
tur Regulari, Episcopò praesentato, sed ab eo
injuste reprobato*. Ed in quanto a' privilegi dei
Regolari che si oppongono, rispondono i *Salmaticesi* che i privilegi parlano quando loro è
negata ingiustamente la giurisdizione, ma non
già l'approvazione (1). Si noti per 2. che per
l'approvazione non è necessario l'esame, ma
basta il giudizio prudente del Vescovo dell'ido-
neità del Sacerdote; così *Layman*, *Coninch.* e
Busembao. Dicono di più i *Salmaticesi*, che
benchè il Prelato internamente riprovasse talu-
no, se non però esternamente l'approvasse, ben
ciò basterebbe a conferirgli la giurisdizione (2).
Si noti per 3. che il Vescovo può dare que-
st'approvazione anche per mezzo d'altri, poi-
chè quest'atto non è d'Ordine, ma di giuris-
dizione (3).

75. Si noti per 4. che l'approvazione ben
può darsi limitata a persone, a tempo, e luo-
go. Se poi fosse data assolutamente, non si du-
bita che peccherebbe il Vescovo, se senza giu-
sta causa la rivocasse. Il dubbio sta, se tal ri-
vocazione ingiusta, non solo sarebbe illecita,
ma ancora invalida. Altri lo negano; ma l'af-
fermano *Suar. Lugo, Castr. Conc. i Salm. ec.*
dicendo che senza giusta causa non può esser
privato il confessore del suo jus già acquistato.
Del resto ben avverte *Lugo*, che in dubbio la

(1) *Ibid. n. 546.*

(2) *Ibid. n. 545.*

(3) *Ibid. n. 550. v. 3.*

rivocazione dee presumersi giusta, e posto ciò, la sentenza suddetta difficilmente può mettersi in pratica, mentre il Vescovo in rivocar l'approvazione può avere molte giuste cause, che sieno ignote al confessore (1).

Si noti per 5. che il Vescovo successore con giusta causa può richiamare all'esame tutti i confessori approvati dall'antecessore, anche i Parrochi, purchè vi sia un veemente sospetto della loro imperizia, come decise la S. C. a' 15. di Genn. 1667. (2); ed anche i Mendicanti, come rettamente dicono (contra d'alcuni) *Suar. e Lugo*; e su di ciò riferisce *Cabassuzio*, che Alessandro VII. a' 30 di Gennaro 1659. nella causa del Vescovo Andegavense con diversi Ordini Regolari dannò come temeraria ed erronea questa proposizione: *Non possunt Episcopi limitare, seu restringere approbationes, quas Regularibus concedunt, ad confessiones audien- das, neque ulla ex parte revocare.* Ed inoltre riferisce essere stato deciso nel consiglio di Stato di Francia, che il Vescovo non è tenuto a render conto delle approvazioni che rivoca (3). Si noti quì di più, che S. Pio V. nella *Constit. Romani Pontificis*, disse che i Regolari approvati dal Vescovo antecessore, *Ab Episcopo successore examinari de novo poterunt, et si minus idonei reperti fuerint, reprobari.* Da ciò ne inferiscono più Autori, come *Silvestro*, *Miranda*, *Fagund. Cesped. Nicolio*, ed altri presso il P. *Ferrari* (4), che il Vicario Capitolare

(1) *Ibid.* n. 551.

(2) *Apud Card. Lamb. Notif.* 9. n. 16.

(3) *Tom.* 7. lib. 6. n. 552.

(4) *Ferr. Bibliot.* to. 1. n. 54. *u. Approbatio.*

non può togliere la facoltà a' Regolari approvati dal Vescovo, nè richiamarli ad esame, purchè l'approvazione non fosse stata dal Vescovo *ad nostrum beneplacitum*; perchè allora colla morte del Vescovo quella spira. Restano ora a discifrarsi qui tre dubbj.

76. Si domanda per 1. Se le confessioni dei peccati veniali fatte a' Sacerdoti semplici, sieno illecite, e sieno ancora invalide? Che sieno illecite, oggidì non dee più mettersi in dubbio dopo il Decreto d'Innocenzo XI. appresso Bonac. (1) dato a' 12 di Febr. 1679., nel quale non solo fu ordinato a' Vescovi *Ne permittant, ut venialium confessio fiat Sacerdoti non approbato ab Episcopo*: ma inoltre ciò fu vietato agli stessi Sacerdoti, dicendosi ivi: *Si quicumque Sacerdotes secus egerint, sciant Deo se rationem esse reddituros*. Il dubbio dunque sta, se tali confessioni sieno ancora invalide? E comunissima la sentenza che lo nega; ma essendo molto probabile che tale facoltà non l'abbiano i Sacerdoti semplici direttamente da Gesù Cristo (come dicono altri), ma dalla Chiesa, come tengono Suarez, Lugo, Bonac. Conc. Ronc. etc., stimo che sia molto probabile ancora, col P. Concina, Platel. ec., che tali confessioni dopo il Decreto d'Innocenzo oggidì sieno benanche nulle, poichè non si presume che la Chiesa voglia conferire la giurisdizione a coloro a' quali espressamente ella proibisce l'uso di tale giurisdizione (2).

77. Si domanda per 2. Se un Parroco possa chiamare i Parrochi d'un'altra Diocesi a sentir le confessioni nella sua Chiesa? L'affermano

(1) Bonac. to. 1. vide D. 51. q. 2. p. 2.

(2) Tom. 7. lib. 6. n. 543. v. Quær.

Castrop. Suar. Vasq. Lugo, Wigandt, Concina, ec. dicendo che il Parroco in essergli conferita la parrocchia viene approvato per tutta la Chiesa, per quello che si dice nel Trident. (sess. 23. c. 15.). *Nullum posse confessiones audire, nec ad id idoneum reputari, nisi ad parochiale beneficium, aut ab Episcopis approbationem obtinet.* Dal che ne inferisco, che ogni Parroco riceve l'approvazione universale per tutta la Chiesa. Ma più probabilmente ciò lo negano *Laym. Barbosa, Piascio, Garzia, Croix*, ec. col *Card. Lambertini* (1); poichè colle suddette parole non ha inteso già il concilio dare a' Parrochi l'approvazione universale, ma solo ha dichiarato che ogni Parroco dopo che gli è conferita la cura, egli senza altra approvazione resta approvato secondo la disposizione del concilio: e non già dalla Chiesa, e per tutta la Chiesa, ma dal suo medesimo Vescovo, e secondo la di lui volontà, per sentire le confessioni delle sue pecorelle. E di ciò vi sono più Dichiarazioni della S. C. (2). Si avverta qui di passaggio, che un Parroco il quale ha lasciato la cura non può sentir le confessioni senza l'approvazione speciale del Vescovo (3).

78. Si domanda per 3. se il Parroco possa chiamare in aiuto un Parroco d' un'altra parrocchia, ma della stessa Diocesi? Ciò lo affermano più comunemente, oltre i DD. citati, *Castropal. La-Croix*, e *Mazzotta*. Ma probabilmente anche lo nega *Barbosa*, con *Piascio. Homob.*, e con un'altra Dichiarazione della S.

(1) *Notif.* 86. n. 7.

(2) *Toni.* 7. lib. 6. n. 544. *Dub.* 1.

(3) *Ibid.* n. 542, v. 2. *Etiam.*

C. E la ragione si è , perchè essendo più probabile (come si è detto) che il Parroco non viene approvato dalla Chiesa universale , ma (come si è detto) dal suo Vescovo , e secondo la sua volontà ; semprecchè non sa che il Vescovo abbia voluto approvarlo per tutta la Diocesi , egli non può sentir le confessioni che solamente nella sua parrocchia : mentre facilmente può essere che il Vescovo l'abbia stimato idoneo per un luogo , e non per un altro , come per la villa , e non per la città. Giustamente nondimeno dicono *Bonac. Clericato* , e il *Card. Lambertini* (1) , che la sentenza opposta ben può praticarsi , dove l'uso è tale ; anzi *Wigandt* l'ammette assolutamente , perchè dice questa esser la consuetudine di varie Diocesi (2).

79. Si dimanda per 4. Da quale Vescovo debba ottenersi l'approvazione ? Sotto nome di *Vescovo* s'intende ogni Prelato che ha la giurisdizione Episcopale , come l'hanno alcuni Abbatì , ed i capitoli nelle Sedi vacanti. Si intende ancora ogni Vescovo confermato , benchè non ancora consagrato , ma non già s'è solamente eletto , o se ha rinunziato il Vescovado ; *Lugo* , i *Salm.* e *La-Croix* (3). Ma quel che più importa è il sapere chi s'intende per Vescovo proprio , che dee dare l'approvazione ? Altri intendono l'Ordinario del penitente ; altri l'Ordinario del Sacerdote ; ma oggidì (chechè dicasi il *P. Mazzotta*) senza dubbio dee intendersi l'ordinario del luogo , per la Bolla *cum sicut* d'Innoc. XII. data a' 19 Aprile

(1) *Cit. Notif.* 86. n. 13.

(2) *Tom.* 7. lib. 6. n. 544. *Dub.* 2.

(3) *Ibid.* n. 547.

1700. riferita in isteso da' *Salmat.* (1), e confermata da Bened. XIV. colla sua Bolla *Apostolica*, dove fu dichiarato, *quosvis confessarios non posse audire confessiones secularium in vim Bullae Cruciatæ, sine approbatione Ordinarii loci*: altrimenti si disse esser invalide le confessioni, e sospesi i confessori; e si aggiunse in fine, *reprobata tanquam falsa et temeraria quacunque contraria opinione*. Ciò non ostante il P. *Mazzotta* vuol sostenere non essere improbabile la prima opinione, cioè che s'intende anche l'Ordinario del penitente, dicendo che la Bolla d'Innocenzo probabilmente s'intende solo per quei confessori che assolvono contra la volontà de' loro Ordinarij; Ma questa sua interpretazione non so come possa aver luogo: mentre la Bolla dice espressamente esser nulle le confessioni, che si fanno *sine approbatione Episcopi loci, in quo ipsi Poenitentes degunt*. E se ciò corre per coloro che hanno il privilegio della crociata, tanto più dee valere per chi non ha il privilegio; e così meco l'intendono *Roncaglia*, ed i *Salm.* che hanno scritto dopo la Bolla d'Innocenzo rivocando ciò che prima aveano scritto nel Trattato della penitenza (2). Dicono non però i *Salm.* che questo che corre per coloro i quali hanno il privilegio della crociata non s'intende per altri che avessero il privilegio del Giubileo, o simile; ma Bened. XIV. in un'altra sua bolla *Benedictus Deus*, ha dichiarato che anche nel Giubileo i Secolari, non possono eleggersi altro confessore che l'approvato dall'Ordinario del luogo, e le Monache non altro che l'approvato per esse (3). Avvertasi all'in-

(1) *Tract.* 18. *De Privil.* c. 4. n. 80.

(2) *Tom.* 7. *lib.* 6. n. 544. *Dub.* 2

(3) *Ibid.* n. 548.

contro esser molto probabile con *La-Croix*, ed i *Salmaticesi* (che la tengono per sentenza comune), che il Parroco ben può sentir le confessioni de' suoi sudditi in qualunque Diocesi. E di ciò v'è anche una Dichiarazione della S. C. (1).

80. In quanto poi a' Regolari, già prima di Innocenzo XII. avea dichiarato Innocenzo X. con suo breve (2), che i Religiosi anche esenti, che vogliano amministrare il Sacramento della Penitenza, debbono essere approvati dall' Ordinario del luogo, *Regulares in una Dioecesi approbatos non posse in alia confessiones audire sine approbatione Episcopi illius*, sono le parole del Breve; il quale fu poi confermato da Innoc. XIII. con Bolla *Apostolici ministerii*, e con altra Bolla da Bened. XIII. (3).

§. II.

Della Giurisdizione del Confessore.

81. Chi abbia la Giurisdizione ordinaria, e chi la delegata. 82. Se la delegata termini colla morte ec. Se si ha dal Principe, o pure ad universitatem causarum. 83. Del consenso del Vescovo presunto. 84. Chi assolve con giurisdizione dubbia. 85. Chi possa eleggersi il confessore. 86. Ognuno può confessarsi all' approvato. 87. A chi possano confessarsi i pellegrini. 88. A chi i Religiosi. 89. A chi le Monache. 90. Del titolo colorato, e dell' errore comune. 91. Della giurisdizione

(1) Ibid. n. 544. Dudb. 1. in fin.

(2) Vide ap. Salm. de Poenit. c. 11. n. 93.

(3) Tom. 7. lib. 6. n. 549.

probabile. 92. Se gli scomunicati ec. possono assolvere i moribondi. 93. Se i Sacerdoti semplici in presenza degli approvati. 94. Casi eccettuati. 95. Del Confessore complice nel peccato turpe. 96. Se i confessori semplici in presenza de' superiori. 97. Se da' casi Papali. 98. Se il moribondo è tenuto per lettera a cercar la facoltà del Superiore.

81. **G**ÌÀ si è detto altra essere la potestà d'Ordine, che circa l'assolvere i peccati riceve ogni Sacerdote da Gesù Cristo nel ricevere il presbiterato: altra la potestà di Giurisdizione, che se gli conferisce dalla Chiesa di esercitare la potestà d'Ordine sopra i suoi sudditi, sui quali gli concede la Chiesa l'autorità. Questa potestà poi di giurisdizione altra è l'ordinaria, altra la delegata. L'*ordinaria* è quella che hanno tutt' i pastori, come sono il Papa, i Vescovi, gli Arcivescovi (allorchè visitano i sudditi dei loro suffraganei), i Parrochi, ed i Prelati delle Religioni. De' Vicarj Generali de' Vescovi han dubitato alcuni AA. se essi abbiano la giurisdizione ordinaria nel foro Sagramentale, sicchè possano e sentir le confessioni, e darne ad altri la facoltà, dicendo che la loro potestà è solamente circa le cause del foro esterno. Ma l'afferma la sentenza comunissima; e più vera, con *Fagnano*, *Ostiense*, *Nav. Azor. Silv. Sanch. Bossio*, coi *Salm.* ed altri, perchè i Vicarj hanno tale giurisdizione non già dal Vescovo, ma dal canone, o sia dalla Legge, mentr'essi fanno un Tribunale coi Vescovi, come apparisce dal *cap. 1. de Consuet. in 6. e. dal c. Romana de Appell. in 6. (1).* *Landeke.*

(1) *Ibid. n. 557. et 558.*

gata poi è quella che si concede da coloro che hanno l'ordinaria, come dal Papa, da cui può concedersi per tutta la Chiesa, dai Vescovi per le loro Diocesi, da' Prelati per le loro Religioni, e da' Parrochi per le loro Parrocchie. Il Papa può delegare la facoltà contra il consenso de' Vescovi e Prelati, contra il consenso dei parrochi e de' Prelati inferiori, ma non *e converso* (1).

82. Si noti per 1. che la giurisdizione esterna termina colla morte del concedente, ma non l'interna, come dice *Busembao* con altri; ma meglio distinguono *Lugo*, *Sanch.* ed i *Salm.*, dicendo che ciò corre quando la delegazione è generale (o che sia dal Papa, o dal Vescovo), ma non già quando ella è particolare per qualche particolar caso o persona (2). Si noti per 2. che il delegato non può suddelegare, se ciò non gli è espressamente concesso. Se n'ecceppa 1. se taluno fosse delegato dal Principe; ma ciò s'intende, come spiegano *Layman*, e *Castropalao* (3), quando tal delegazione è fatta come per officio, ma non quando è eletta la persona per la sua perizia, o quando le vien commessa l'esecuzione di qualche causa. 2. Se alcuno è delegato *ad universitatem causarum*, ancorchè non dal Principe; ma in ciò pure bisogna distinguere con *Layman* (4), che in due modi può delegarsi ad alcuno la giurisdizione *ad universitatem causarum*: Prima, quando gli si commette qualche

(1) *Cit. n. 558. v. Delegata.*

(2) *Ibid. n. 559.*

(3) *Laym. de Poen. c. 10. n. 14. et Castr. god. tit. d. un. p. 13. n. 15.*

(4) *Loc. cit. n. 12. v. Duobus.*

ufficio, al quale è ammessa la giurisdizione; e ciò ancorchè l'ufficio non sia proprio, ma di Vicario, v. gr. di Viceparroco, o Vicerettore; in luogo del Parroco assente; o non ancor Sacerdote: tal Vicario ben può suddelegare la sua giurisdizione, non tutta, ma per una o due cause, come dicono comunemente i DD., perchè allora a costui non solo è commesso l'esercizio, ma anche l'ufficio di Parroco, al quale ufficio compete non solo l'uso, ma anche la delegazione della giurisdizione: così *Laym. Castr. Sanch. Con. Silv.* ed altri con *S. Tommaso* (1), il quale dice: *Vicarius non potest totam suam potestatem communicare, sed potest partem.* Secondo, quando ad alcuno è delegato, non l'ufficio, ma la giurisdizione, come privilegio perpetuo annesso al suo ufficio, o dignità, perchè allora tal giurisdizione si stima come ordinaria, conforme appunto è la facoltà del *cap. Liceat* 6. concessa a' Vescovi dal Tridentino *Sess. 24.* Dicono poi *Rodrig. Beja*, e *Viva con Nav. Peyrin. Naldo*, *Bord. ec.* che se il Vescovo dà la facoltà ad un confessore di assolvere da tutt' i casi riservati, potrebbe costui suddelegare tal facoltà ad un altro in qualche caso particolare; ma meglio *Laym.* e *Castrop.* con *Conin*, ciò l'ammettono solamente, se tale facoltà è concessa per ragione dell'ufficio, v. g. di Parroco o di Viceparroco, come si è detto di sopra; ma non quando è concessa a taluno per ragione della sua perizia o probità poichè la facoltà di suddelegare compete solo a chi si commette l'ufficio, ma non già a chi si commette il solo uso, ed esercizio della giurisdizione (2).

(1) *Quodlib.* 11. a. 31.

(2) *Tom.* 7. lib. 6. n. 566.

83. Si noti per 3. che per potere amministrarre il Sacramento della Penitenza, non basta il consenso del Vescovo interno, nè il consenso presunto *de futuro*, o sia ratiabizione, cioè che se lo sapesse assentirebbe, perchè una tale volontà interpretativa non basta a dar la giurisdizione per lo tempo presente. Ma basta all' incontro il consenso presunto *de praesenti* palesato per segni esterni, come sarebbe se taluno ascoltasse le confessioni in presenza del Vescovo, il quale non contraddicesse (1).

84. Si noti per 4. che pecca il Sacerdote che assolve con giurisdizione dubbia. Ma se ne eccettuano i casi ne' quali urgesse qualche necessità, come sarebbe (secondo dicono *Busemb. Holzm. Elbel. ec.*). 1. Se vi fosse pericolo di morte. 2. Se il penitente dovesse adempire il precetto dell'annua confessione, e non vi fosse il confessore che ha la certa giurisdizione. 3. Se il penitente dovesse celebrare, o comunicarsi, ed altrimenti incorrerebbe nota d'infamia; o pure, come aggiungono i *Salmaticesi*, se il Sacerdote avesse obbligo di celebrare in quel giorno. Ma in ciò bisogna avvertire ciò che si è detto al *Capo anteced. num. 34.*, perchè se la persona fosse certa del peccato mortale commesso, e non fosse certa della contrizione, in tal caso con ricevere l'assoluzione dubbia, non potrebbe comunicarsi, giacchè allora possiede il precetto della probazione, che importa l'assoluzione certa non dubbia. Del resto ne' casi mentovati dicono gli AA. citati, che ben può il confessore dare l'assoluzione condizionata, *si possum.* Avvertono *Suar. Con. Regim. Busemb.* essere bene che allora il penitente si accusi di

(1) *Ibid.* num. 570.

qualche peccato veniale acciocchè direttamente sia assoluto da quello , e indirettamente dagli altri (1).

85. Si noti per 5. che possono eleggersi il confessore per ragion dei loro privilegi : 1. i Monarchi , ed i Principi (s' intende che han dominio supremo) 2. I domestici del Pontefice (2). 3. I Vescovi , ed ancora i Vescovi Titolari , come dice *Busemb.* Ma in ciò bisogna avvertire che anticamente per lo *cap. fin de Poenit.* così i Vescovi , ed altri superiori , come anche i Prelati minori esenti (s' intendono i Prelati della Corte Romana , ed i Superiori Regolari locali) poteano eleggersi per confessore qualunque Sacerdote semplice ; nondimeno la S. C. ha dichiarato , come riferisce *Fagnano* , che i Vescovi non possono confessarsi che agli approvati dagli Ordinarij del domicilio di essi Sacerdoti , secondo spiega il *Card. de Lugo* ; e ciò fu confermato con Decreto di Gregorio XIII. nel 1582. a' 2. di Dic. , come portano *Fagnano, e Pittone* (3). È concesso non però a Vescovi il condurre seco un confessore già approvato , ed a quello confessarsi , benchè si trovano in altre Diocesi. E lo stesso corre per gli Cardinali , i quali di più possono stando in Roma scegliersi il confessore per essi e per la famiglia , e condurselo dove vanno. In quanto ai Parrochi poi fu dannata da Alessand. VII. la propos. 16. che diceva ch' essi potevano confessarsi ad ogni Sacerdote (4). Parlando poi comunemente degli altri , han detto alcuni AA.

(1) *Ibid.* n. 571.

(2) *Ibid.* n. 565.

(3) *Ibid.* Dub. I.

(4) *Ibid.* Dub. II.

che potrebbe taluno confessarsi al Sacerdote semplice, se l'approvato fosse ignorante, o se incorresse pericolo di grave danno in confessarsi coll'approvato, o pure se quegli non volesse prender la sua Confessione; ma tutte queste opinioni comunemente si ributtano (1). Si noti ancora quì che i Cappellani d'Eserciti non possono assolvere i Soldati che abitano ne' presidj senza la facoltà del Papa, o senza la licenza dell' Ordinario, come più volte ha dichiarato la S. C. (2).

86. Si noti per 6. che oggidì è certo (chechè si praticasse anticamente) esser lecito a ciascun Sacerdote il confessarsi a qualunque Confessore approvato, anche ripugnando il proprio Parroco, ed anche nell'adempire il precetto dell'annua confessione. Nè osta quel che disse Giovanni Launojo, che la confessione del Precetto secondo il Concilio Lateranense riferito nel *cap. Omnis de Poen. et rem.*, dee farsi al Parroco proprio, dicendosi ivi: *confiteatur proprio Sacerdoti*; mentre per *Sacerdote proprio*, come fu dichiarato da Clemente VIII. e da Clemente X. nella Bolla *Suprema* (3), s'intende ogni Confessore approvato; e Giovanni XXII. nell'Estrav. *Vas electionis* condannò Giovanni di Poliacco che avea insegnato esser nulle le confessioni non fatte al proprio Parroco (4).

87. Si noti per 7. essere anche certo e comune oggidì appresso i DD., come insegnano Ca-

(1) *Ibid.* n. 568.

(2) *Ap. P. Zach. ad Croix.*

(3) *Vide ap. Card. Lambert. Notif.* 18. num. 7.

(4) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. num. 564. et Ex concessione; et num. 574.*

Ligu. Istr. a' Conf. Tom. III.

str. Vasq. Suar. Concina, Lugo, Bonac. i Salm. ec., che i pellegrini per la ragion della convenienza de' Vescovi, o meglio per la consuetudine universale possono confessarsi ad ogni Confessore approvato ne' luoghi, dove si trovano; e corre tal consuetudine, ancorchè il Pellegrino si partisse dalla Patria a questo fine di confessarsi altrove, come dicono *Ponzio, Filliuc. Renzi, Tamb. Mazzotta ec.* (1). Solamente fu vietato da Clemente X. l'andare in altra Diocesi, per confessarsi in frode della riserva dei peccati, del che parleremo nel *Punto VII.* al n. 135, e 136.

88. Si noti per 8. che i Religiosi senza licenza de' loro Prelati non possono confessarsi ad altri Sacerdoti fuori del loro Ordine, secondo il privilegio che hanno le Religioni da Innocenzo IV. e da altri Papi. Ma parlando dei Religiosi pellegrinanti, s'avverta che se questi hanno il Socio del loro Ordine, purchè sia idoneo, ad esso debbono confessarsi. Se poi mancasse il socio, o pure altro Sacerdote idoneo del loro stess' Ordine, possono confessarsi ad ogni altro Sacerdote idoneo Regolare, o Secolare. Tutto ciò è comune appresso i DD. *Laym. Ronc. i Salm. Tambur. Croix ec.*, ed è certo dalle parole d'Innoc. VIII. che poco appresso riferiremo. Resta il dubbio, se debbano confessarsi ad un Sacerdote approvato? Così vogliono *Wigandt, Concina, Antoine*, con altri pochi; ma è comunissima e più vera la sentenza che lo nega con *Suar. Escob. Castropal. Ronc. Bordon. Spor. coi Salm. Mazzot. Rodr. Tamb. ec.*; e ciò si prova chiaramente dalle concessioni di Sisto IV., e specialmente d'Innocenzo VIII.,

(1) *Ibid. num.* 569.

il quale disse così ; *Non igitur Fratribus hujusmodi quos itinerari , et per eorum Superiores mitti contigerit , ut si aliquem Presbyterorum idoneum ex professoribus dicti Ordinis habere non possint , quemcunque alium Presbyterum idoneum Religiosum ; vel secularem eligere valeant , qui Confessiones eorum audire licite possit.* E rettamente dicono i *Salm.* con *S. Antonin. Soto* , e *Silv.* che per tò *quemcunque alium Presbyterum* s' intende ogni Sacerdote semplice idoneo , poichè questa si presume ancora esser la volontà dei Prelati in dar la licenza a' sudditi di andar fuori , secondo la comune consuetudine (1). Avverte nonperò *Busemb.* che ciò non s' intende per li casi riservati (2).

89. Circa poi le confessioni delle Monache debbon qui notarsi più cose. I. I Confessori delle Monache han bisogno di speciale elezione , o almeno dell' approvazione del Vescovo del luogo , ancorchè le Monache sieno esenti dalla sua giurisdizione , secondo la Bolla di Gregorio XV. *Inscrutabilis* , confermata da Benedetto XIII. colla Bolla *Pastoralis* ; e ciò anche per la confessione delle colpe veniali , come dichiarò la S. C. II. Terminato il triennio tali Confessori restan sospesi , se non v' è la licenza della S. C. , come anche fu dichiarato dalla S. C. ; e ciò corre ancora per li Confessori de' Conservatorj. Se non però il Confessore fosse stato destinato per supplimento , probabilmente dice il *P. de Alessandro* Teatino con altri , che può confermarsi per altro triennio ; perchè la proibizione dee prendersi strettamente dell' elezione ordinaria , non della straordinaria. Nota di più il

(1) *Ibid.* n. 575.

(2) *Ibid.* n. 574. in fin.

suddetto Autore, che in alcuni luoghi i Vescovi per mancanza di Confessori idonei permettono che seguitino gli stessi oltre il triennio. Avverte di più con *Bardane*, che lecitamente possono alle volte le Monache ricusare il Confessore assegnato, se v'è giusta causa; v. gr. se il Confessore fosse troppo rigido, o nemico de' loro parenti ec. III. Per diversi Decreti della S. C. appresso il P. *de Alessand.* non possono esser Confessori di Monache, 1. i Vicarij Generali, 2. i Parrochi, quando ne patisse notabilmente la Cura, 3. i Regolari, 4. i Canonici Penitenzieri. Probabilmente nondimeno dice il suddetto Autore esser permesso al Vescovo di elegger costoro, se così lo giudica espediente. IV. I Vescovi Prelati delle Religioni son tenuti a dare alle Monache loro soggette due o tre volte l'hanno il Confessore straordinario, come specialmente stabili Innocenzo XIII. nella Bolla *Apostolici Ministerii*, distesa da Bened. XIII. per tutto l'Orbe Cristiano, e come ultimamente confermò Benedetto XIV. nella sua Bolla *Pastoralis*, data a' 5. d' Agosto 1748. Dice *Bussemb.* con *Quintanad.* che le Monache, non dandosi loro lo Straordinario, possono esse eleggersi il Confessore; e cita una Dichiarazione della S. C. appresso *Barbosa*: ma quest' opinione giustamente è riprovata dal P. *de Alessandro*; tanto più che oggidì il medesimo Benedetto ha dichiarato nella mentovata Bolla, che le Monache così de' Monasterj, come de' Conservatorj, non ottenendo lo Straordinario, possono ricorrere al Penitenziere Maggiore; il quale ce lo dovrà assegnare. Inoltre si ordina in detta Bolla *Pastoralis*, che ogni Monaca, ancorchè non voglia confessarsi, è tenuta almeno di presentarsi allo Straordinario. Inoltre ivi si comanda

che in articolo di morte diasi a ciascuna Monaca il Confessore particolare, se lo domanda; e se il Monastero è esente, e il Prelato Regolare non lo concede, se l'assegni dal Vescovo; e quando il Vescovo neppure l'assegnasse, si conceda dal Penitenziere Maggiore. Inoltre si ordina che se alcuna Monaca ricusa di confessarsi al Confessore ordinario, dal Vescovo se le deputi un altro *pro certis vicibus* (ed in ciò il Papa esorta i Vescovi a non essere difficili a concedere i suddetti Straordinarij per alcune volte a chi li cerca); e se il Monastero è esente, se le deputi dal Prelato Regolare; e quando quegli ricusasse, se le conceda dal Vescovo, o dal Penitenziere Maggiore. Finalmente si ordina che i Prelati Regolari due o tre volte l'anno sian tenuti di assegnare alle loro Monache il Confessore straordinario dagli approvati dal Vescovo per li Monasterj, il quale (notisi) almeno una volta l'anno, sia secolare, o d'altro Ordine, altrimenti lo deputi il Vescovo; e vuole il Papa che in quel tempo l'ordinario affatto sia proibito di sentire la confessione d'alcuna, neppur della Badessa, o delle Novizie (1).

90. Restano ora molti dubbj da discifrarsi. Si dimanda per 1. Se essendovi l'errore comune, la Chiesa supplisca la giurisdizione che manca al Confessore? Se l'errore comune è unito col titolo colorato, o sia putativo, è certo appresso tutti che supplisce la Chiesa; così *Soto*, *Nav.* *Gaet.* *Sanch.* *Carden.* *Conc.* *Antoine* ec. E si prova dalla *l. Barbarius*, ff. *de Offic. Praetor.* e dal *c. Infamis* 3. q. 7. La ragione è, perchè altrimenti perirebbero molte Anime, e

(1) *Ibid.* n. 576. *in fine.*

perciò ragionevolmente si presume che la Chiesa supplisca ; non però avverte *Sanch.* che ciò non corre quando il titolo è finto , ma quando veramente è conferito dal Superiore , benchè sia solamente putativo , perchè forse al Superiore sta proibito di conferirlo , siccome dicesi nella *Novella 44. c. 1. Auth. de Tabell.* Ma il maggior dubbio si è , se la Chiesa supplisca la giurisdizione , quando v'è il solo errore comune senza titolo colorato ? Lo negano *Busemb. Conc. Ronc. Spor. Holzm. ec.* , mentre dicono che altrimenti i Sacerdoti empj da ciò prenderebbero occasione di fingersi Confessori , e di seminare errori. Ma questa ragione non convince , perchè quantunque negasse la Chiesa a questi tali la giurisdizione , neppure s'impedirebbe il danno , ond'è che probabilmente l'affermano *Lugo , Less. Ponzio , Castrop. Sanch. ec.* , e lo dicono probabile gli stessi *Ronc. Spor. ed Holzm. con Card. Viva ; Henno , Elbel. ec.* ; mentre la stessa ragione del ben comune , che corre quando vi è il titolo colorato , corre ancora per quando vi è il comune errore (1).

91. Si dimanda per 2. Se sia lecito al Confessore assolvere colla giurisdizione solamente probabile ? Qui vi sono tre sentenze. La prima che è di pochi , cioè di *Eliz. Concina* , ed *Antoine* , assolutamente lo nega : dicono questi , che per la Proposizione 1. dannata da Innoc. XI. non è lecito servirsi dell'opinione probabile nel conferire i Sacramenti. La seconda sentenza che è comune , assolutamente l'afferma con *Less. Fill. Carden. Lugo, Sanch. Bon. Castr. coi Salm. Viva , Croix ec.* e la chiamano moralmente certa *Sanchez , Carden. Dicast. Tamb. Gormaz.*

(1) *Ibid. n. 572.*

ec. Alcuni assegnano la ragione dell' error comune , ma questa non convince ; la ragione vera si è la consuetudine universale che v'è nella Chiesa d'assolvere colla giurisdizione probabile , come attestano gli AA. citati ; e la consuetudine ben dà la giurisdizione , secondo insegnano anche comunemente *Suar. Barbosa, Navar. Carden. Quaranta, e Pelliz*. E si prova chiaramente dal c. *Contingat, de Foro compet.* , dove si dice : *Nisi forte hi quibus delinquentes ipsi deserviunt, ex indulgentia, vel consuetudine (nota) speciali jurisdictionem hujusmodi valeant sibi vindicare*. Nè osta qui la detta Preposizione dannata che oppongono , poichè (come ben rispondono *Viva, e Wigandt con Gonet*) la Proposizione parla delle opinioni circa le cose in cui niente può la Chiesa , come circa la materia , e forma de' Sacramenti ; ma circa la giurisdizione ben può supplire la Chiesa , e ben si presume che certamente supplisca per bene delle Anime ; onde il Confessore in tal caso non assolve colla sentenza probabile , ma colla certa. La 3. sentenza finalmente che noi seguitiamo con *Suar. Marcanzio, Gobato, Wigandt, Holzm. Bardi, Sporer, Elbel* , ed altri , dice che allora solamente è lecito d'assolvere coll'opinione probabile , quando vi concorre qualche causa gravemente ragionevole ; altrimenti non si dee presumere che la Chiesa voglia favorire la soverchia libertà de' Confessori. Causa poi ragionevole sarebbe : 1. Se il Penitente avesse special bisogno dell'ajuto di quel Confessore. 2. Se il complice del peccato sia cognito al Confessore , che ha la giurisdizione certa. 3. Se altrimenti vi sia pericolo di confessione sacrilega. 4. Se il penitente temesse d'incorrere l'avversione , o qualche nocivo sospetto del Confessore

certo , o se altrimenti dovesse star lungo tempo senza confessarsi. 5. Se urgesse il precetto dell'annua confessione , o qualche singolare indulgenza da lucrarsi (1). Aggiungo , se già il penitente avesse svelato al Confessore qualche sua colpa grave , e si dubitasse se quella sia o no riservata , come si dirà al n. 142.

92. Si dimanda per 3. Se in articolo di morte possono dar l'assoluzione tutti i Sacerdoti semplici , anche eretici , scismatici , o scomunicati vitandi ? Già è noto che in morte tutti i Sacerdoti , anche i degradati , possono assolvere da qualunque peccato e censura riservata. E ciò non solo nell' articolo , ma anche nel pericolo di morte , come vuole la sentenza comunissima , e più vera di *Nav. Silvest. Suar. Lugo, Sanch. Castrop. dei Salm. ec. contra Soto, e Cano* , poichè in questa materia lo stesso corre per l'articolo , che pel pericolo , com'è chiaro dal c. *Si quis suadente* 29. caus. 17. q. 4. dove si dice : *Nullus Episcoporum illum praesumat absolvere , nisi mortis urgente periculo*. E la ragione si è perchè ciascun Fedele tanto è obbligato a confessarsi in articolo , quanto in pericolo di morte. Tal pericolo poi stimasi esservi nella battaglia , nella lunga navigazione , nel parto difficile , ed in ogni morbo pericoloso ; così *Sanchez* , ed i *Salmaticesi* , i quali dicono il medesimo di taluno che stesse in pericolo probabile di andar in pazzia , o pure fosse cattivo in Turchia , e temesse ch' ivi non capitasse altro Sacerdote per potersi confessare (2). Ma veniamo al quesito , se i Sacerdoti scissi dalla Chiesa , come sono gli Eretici , Scismatici , e Sco-

(1) *Ibid.* n. 573.

(2) *Ibid.* n. 561.

municati vitandi possano assolvere i moribondi? L' affermano *Sanch. Suar. Nav. Lugo*, i *Salmat.* ed altri; e lo provano dal *Trident. sess. 14. cap. 7.* dove si dice: *In eadem Ecclesia Dei custoditum semper fuit, et nulla sit reservatio in articulo mortis; atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet Poenitentes a quibusvis peccatis et censuris absolvere possunt.* Ma noi lo neghiamo con *Fagnano*, *Petrocor. Concina ec.*; e con una Dichiarazione della S. C. E per noi è ancora *S. Tommaso* (1), il quale parlando degli scissi dalla comunione della Chiesa, dice che questi possono solamente battezzare in articolo di morte, ma in niun caso possono amministrare altro Sacramento. Nè osta a ciò il Concilio; perchè ivi non si fa nuova legge, ma solamente si dichiara il jus antico della Chiesa, dicendosi, *in Ecclesia Dei custoditum semper fuit etc.*; ma prova *Fagnano*, come anche didichiarò la S. C. e lo confessa lo stesso *Navarro*, che anticamente era comune la sentenza col *Mae-stro delle sentenze S. Tommaso*, *Scoto*, *S. Anton. Ricardo*, *Turrecrem. ec.* che gli scissi in niun caso potessero mai dar l'assoluzione (2).

93. Si dimanda per 4. Se il Sacerdote semplice possa assolvere il moribondo in presenza dell' approvato? La prima sentenza, ch'è comunissima, lo nega con *Molina*, *Sanch. Azor. Bon. Card. Lugo*, *Laym. coi Salm. ec.*; e si prova dal *Trident. nel luogo citato (sess. 14. cap. 7.)* dove si dice: *Verumtamen ut pie admodum ne hac occasione aliquis pereat, in eadem Ecclesia Dei custoditum*, e seguitano le altre parole riferite nel numero antecedente. Dal detto

(1) 2. p. q. 82. ar. 7. ad 2.

(2) *Tom. 7. lib. 6. n. 560. q. 1.*

testo si ricava per 1. che in ciò il Concilio non istituì nuova legge, ma dichiarò l'antica, e l'antica era che i Sacerdoti semplici allora solamente potessero assolvere i moribondi, quando mancavano gli approvati, secondo i testi che citano gli AA. citati. Per 2. che intanto la Chiesa dà la facoltà ai Sacerdoti semplici, in quanto vi è la necessità estrema, *ne aliquis pereat*: ma cessa questa ragione, quando è presente l'approvato. All'incontro la seconda sentenza l'afferma con *Nav. Barbosa*, *Sairo*, *Sà ce.*, e la chiamano probabile *Lugo*, *Viva*, *Sporer*, *ec.*, dicendo che le parole del Concilio son generali: *Atque ideo omnes Sacerdotes quoslibet Poenitentes a quibusvis peccatis absolvere possunt*. All'incontro dicono che i Canonî antichi, i quali si oppongono, non parlavano dell'Assoluzione sacramentale, ma solo della riconciliazione dei pubblici penitenti. Ciò non ostante giudico non doversi partire dalla sentenza contraria; prima perchè nel Rituale Rom. (*de Poenit. sub init.*) ciò si dichiara espressamente, dicendo, *sed si periculum mortis immineat, approbatusque desit Confessarius, quilibet Sacerdos potest absolvere*. E che il Rituale dichiara autentico l'uso della Chiesa, è certo da quel che dice Paolo V. nella sua Bolla, dove ordina che inviolatamente il Rituale si osservi, contenendosi in esso, *quae Catholica Ecclesia et ab ea probatus usus antiquitatis statuit*. Secondo, perchè le suddette parole del Concilio, *Atque ideo etc.*, come ben dicono *Fagnano*, *Petrocorense*, e l'*Autore de Offic. Confess. ap. Croix*, non già il riferiscono a tutti i Sacerdoti, ma solo a coloro de' quali in detto Cap. 7. parla il Concilio, cioè, *Qui ordinariam aut subdelegatam habent jurisdictionem*, tanto più che in fine di detto Capo ag-

giunge il Concilio : *Extra quem articulum Sacerdotes , cum nihil possint in casibus reservatis , id unum Poenitentibus persuadere nitantur , ut ad Superiores pro beneficio absolutionis accedant.* Ecco che parlasi de' Confessori semplici (dei quali solo può dirsi che *nihil possunt in reservatis*) , non già de' semplici Sacerdoti ; e così dichiarò la S. C. del Conc. , come *Fagnano* riferisce. Che poi i Sacerdoti in assenza degli approvati possano assolvere in punto di morte , diciamo che ciò non si ha dal Trident. , ma da altri Canoni , e dalla comune consuetudine della Chiesa (1).

94. Probabilmente non però convengono ; DD. della prima sentenza in dire che il Sacerdote semplice ben può assolvere anche in presenza dell' approvato ne' seguenti casi. 1. Se l' approvato non può , o non vuole assolvere. 2. Se questi sia nominatamente scomunicato , o sospeso. 3. Se fosse approvato solamente in altra Diocesi. 4. Se il moribondo avesse tal' orrore di confessarsi all' approvato che stesse in pericolo di confessarsi con lui sacrilegamente , come dicono *La-Croix* , *Sporer* , e *Mazzotta* , da *S. Tommaso*. E stima *Sporer* correr lo stesso , se l' infermo non potesse confessarsi all' approvato senza una gran difficoltà o incomodo , o pure se egli pensasse che il Confessore semplice gli fosse manifestamente più utile. 5. Se la confessione già fosse cominciata col semplice , perchè allora quegli già ha acquistata la giurisdizione ; altrimenti poi , se l' infermo fosse stato già assoluto (purchè non fosse circostanza del peccato già confessato) ; ed altrimenti ancora se l' infermo avesse qualche scomunica riservata , perchè al-

(1) *Ibid.* n. 562.

lora , ancorchè avesse principiatà la confessione col semplice , essendo presente il Superiore , prima dal Superiore dev' essere assaluto dalla scomunica , e poi può terminare col semplice la confessione. 6. Se l' approvato fosse stato complice del penitente in peccato turpe , siccome ha dichiarato il Papa Benedetto XIV. (1). Ma questo punto del complice bisogna quì considerarlo più distintamente.

95. Il Pontefice Benedetto XIV. in due Bolle (l' una comincia *Sacramentum* , l' altra *Apostolici*) ha detto che il Confessore verso il complice *in peccato turpi contra sextum praeceptum* è privo affatto di giurisdizione , ed incorre la scomunica Papale , se ardisce di prender (*excipere audeat*) la di lui confessione. N' accettua la sola estrema necessità di morte , in cui gli permette assolvere il complice ; purchè manchi ogni altro Sacerdote anche semplice , che possa assolvere l' infermo , o purchè quel Sacerdote non possa prender la di lui confessione senza grave scandalo o infamia d' esso approvato. Aggiunge non però il Papa , ch' egli (se può) è tenuto a rimuovere un tal pericolo di scandalo o d' infamia , sotto pena della stessa scomunica ; benchè se nol rimovesse , dice che validamente assolverebbe l' infermo (2). Circa tali Bolle si avverta per 1. che sotto nome di *peccato turpe contra il sesto precetto* , non solo dee intendersi la fornicazione o sodomia consumata , ma anche il tatto , e' l colloquio osceno ; semprecchè giunge a colpa grave. E lo stesso dicono i *Salmaticesi* (3). All' incontro non si comprendono le

(1) *Ibid.* n. 553. et 563.

(2) *Ibid.* n. 553.

(3) *Salmant. Append. de Bul. Cruc. cap.*
6. pag. 169. ex num. 181.

colpe veniali e sieno tali per la parvità della materia , o per difetto di deliberazione ; così i *Salmat. n. 277.* : e lo stesso giustamente dicono *n. 278.* anche de' mortali interni , o pure non pienamente significati all' esterno ; perchè anche l' opera dev' essere esternamente grave. Neppure comprendonsi i mortali dubbj di fatto, o di ius ; i *Salm. n. 280.* (vedi ancora quel che si dirà al *n. 142.*). Nè quando v' è dubbio , se la penitente abbia ella ancora gravemente peccato , perchè la Bolla s' intende del complice formale nel grave peccato turpe ; così gli stessi *Salm. n. 241. et 280.* Si avverta per 2. che l' assoluzione data dal Confessore complice, se il penitente non sia stato ancora da altri assoluto del peccato turpe , sarà invalida anche rispetto dell' altre colpe : altrimenti poi , se già ne fosse stato assoluto. Queste due cose par che sian certe. Ma si fanno due dubbj ; il primo , se incorre la scomunica il Confessore che non già assolve , ma solo ascolta il suo complice in confessione , e fintamente l' assolve ? Io prima tenni l' opinione affirmativa , tanto più che ne scrissi alla S. Penitenzieria , e da lei mi fu risposto lo stesso ; ma dopo , avendo letta la Bolla *Inter praeteritos* del medesimo Papa Bened. , ho ritrovato dichiarato l' opposto , dicendosi ivi : *Non minus Sacerdotes complices , qui vel extra mortis articulum confessionem excipit poenitentis , eumque (nota) absolvit ; vel qui in articulo mortis absolvit , cum alius Sacerdos non desit , excommunicationis majoris poena a nobis imposita fuit.* Il secondo si è , se il Vescovo in virtù del *Cap. Liceat* , della *Sess. 24.* del Tridentino , possa assolvere il Confessore , che ha data l' assoluzione al suo complice nel peccato turpe ?

Ma di questo dubbio si osservi ciocchè si dirà nel *Capo XX. de' Privilegj*, al n. 57. (1).

96. Si dimanda per 5. Se essendo presente il Superiore, possa in articolo di morte qualunque Confessore approvato assolvere l'infermo dai peccati e censure riservate? Si risponde distinguendo: In quanto a' peccati ben può, perchè in morte cessa ogni riserva, secondo ha dichiarato il Concilio; in modo che rettamente dicono *Suar. i Salm. Palud. Navar. Granad. Prepos. Hurtad. ec.* che al moribondo assoluto dai riservati non resta alcun obbligo, guarendo, di presentarsi al Superiore (ma ciò non corre se il penitente sia stato assoluto in qualche necessità; ma non di morte) (2). Inoltre dicono *Suar. Lugo, Sanch. i Salm. ec.* che se il moribondo ha peccati riservati, e v'è presente il Confessore approvato, non può il Sacerdote semplice assolvere; ancorchè quel Confessore non abbia la facoltà de' riservati, mentre in punto di morte (come si è detto di sopra) cessa ogni riserva. In quanto poi alle censure riservate, in presenza del Superiore non può assolvere il Confessore semplice, perchè essendo certo che il moribondo se guarisce è tenuto di presentarsi al Superiore, non già acciocchè di nuovo sia assoluto, ma dimostri la sua ubbidienza, e riceva maggior penitenza, se il Superiore ce l'impone; altrimenti, non presentandosi, ricade nella stessa censura; come insegnano comunemente *Navar. Suar. Marcanz. Filliuc. Bonacin. Sanch. i Salm. ec.* dal c. *Eos qui, de sent. excom.* in 6. Da ciò ne proviene

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 554. 555, et 556.*

(2) *Vide lib. 7.*

che se il Superiore è presente, da lui dee ricevere prima l'assoluzione delle censure (1).

97. Si dimanda per 6. Se essendo presente il Superiore, possa in articolo di morte qualunque Confessore assolvere il moribondo da' casi Papali? Altri DD. distinguono, come *Molina*, *Suar.* *Sanch. ec.*, e dicono che non può, se il caso è occulto, perchè allora il Vescovo ha su di quello la giurisdizione ordinaria in virtù del *cap. Liceat*; e lo stesso dicono per la percussione pubblica del Chierico, secondo il c. *Ea noscitur*, *de sent. excom.*, dove si dice che per tale scomunica, se non può ricorrersi al Papa, si ricorra al Vescovo. All'incontro dicono che ben può il Confessore semplice assolvere anche in presenza del Vescovo, se il caso è pubblico (s'intende fuori della percussione del Chierico), perchè allora vi ha la stessa facoltà il Confessore che il Vescovo. Ma questa seconda parte comunissimamente la negano *Nav.* *Castrop.* *Cornichio*, *Avila*, *Sairo*, *Cornejo*, *Hurtad.* i *Salm. ec.* dicendo che il testo citato nel c. *Ea noscitur*, non solo vale per la percussione pubblica del Chierico, ma per ogni altra censura Papale, mentre per l'altre censure corre già la stessa ragione; e come nell'antecedente Quesito abbiain provato, non posson le censure assolversi dall'inferiore in presenza del Superiore. Ma ciò non ostante non giudico improbabile la prima sentenza, non essendo certo che il testo mentovato si stenda a tutte le censure (2).

98. Si dimanda per 7. Se il Confessore possa assolvere il moribondo dalle censure Papali, quando potesse quegli cercar la facoltà dal Ve-

(1) *Ibid.* n. 563. *Dub.* I. et n. 567.

(2) *Ibid.* n. 563. *Dub.* II.

scovo per lettere? lo negano *Lugo*, *Bon. Suar. Croix* ec. Ma più comunemente e più probabilmente l'affermano *Azor. Castrop. Sanch. Valenz. Coninch. Carden. Sporer*, i *Salm. Vi-va* ec., sì perchè in mandar la facoltà per lettere può esservi pericolo di manifestazione; sì perchè nel c. *Quamvis de sent. excom.* si dice impedito ognuno, che da qualunque impedimento vien ritardato di ricorrere al Papa (1).

P U N T O VI.

Dell' officio, e de' diversi obblighi
del Confessore.

99. e 100. *Della scienza necessaria al Confessore.* 101. *Quanti sieno gli obblighi.* 102. e 103. I. *Dell' Esame.* 104. II. *Del giudizio de' peccati.* 105. III. *Dell' Istruzione.* 106. e 107. IV. *Dell' Ammonizione.* 108. a 112. *Se l' ammonizione non è profutura.* 113. *Se il matrimonio è nullo.* 114. *Se gli sposi son preparati alle nozze.* 115. *Se v'è obbligo di restituzione.* *Se l' ammonizione sia per giovare appresso.* 116. *Se il penitente interroga ec.* *Se v'è danno comune.* *In dubbio se l' ammonizione ec.* 117. V. *Dell' Assoluzione.* 118. *Quale certezza per la disposizione ec.* 119. *Se il penitente tiene qualche opinione probabile ec.* 120. *Se il penitente nega, o tace il peccato.* 121. VI. *Del riparare gli errori.* *Dell' errore circa il valore del Sacramento.* 122. *Circa la restituzione che si è dissuasa ec.* 123. *O non si è imposta.* 124. *Se possa ammonirsi il penitente senza sua licenza.* 125.

(1) *Ibid.* n. III.

VII. Dell' obbligo di amministrar questo Sacramento. Se col pericolo di morte ec. 126. e 127. Se il Sacerdote semplice sia tenuto ad abiliarsi ec.

99. **C**hi vuole amministrare il Sacramento della Penitenza , prima di tutto è obbligato ad acquistare la scienza ch'è necessaria per esercitare questo gran ministero. Ma quì bisogna avvertire quel che scrisse S. Gregorio , che l' officio di guidare le Anime per la vita eterna e l'arte delle arti : *Ars artium regimen Animarum*. E S. Francesco di Sales dicea che l' officio di confessare è il più importante , e il più difficile di tutti. E così è , egli è il più importante , perchè è il fine di tutte le scienze , ch'è la salute eterna ; il più difficile , mentre per prima l' officio di Confessore richiede la notizia quasi di tutte l'altre scienze , e di tutti gli altri officj ed arti. Per secondo , la Scienza Morale abbraccia tante materie disparate. Per terzo , ella costa in gran parte di tante leggi positive , ciascuna delle quali si ha da prendere secondo la sua giusta interpretazione. Inoltre , ogni legge di queste si rende difficilissima per ragione delle molte circostanze de' casi , dalle quali dipende il doversi mutare le risoluzioni. Alcuni che si vantavano d'esser Letterati , e Teologi d'alto rango , sdegnano di leggere i Moralisti , che chiamano col nome (appresso loro d'improprio) di *Casisti*. Dicono che basta per confessare possedere i principj generali della Morale , poichè con quelli possono sciogliersi tutti i casi particolari. Chi nega che tutti i casi si han da risolvere coi principj ? Ma quì sta la difficoltà , in applicare a' casi particolari i principj che

loro convengono. Ciò non può farsi senza una gran discussione delle ragioni, che son dall'una e dall'altra parte; e questo appunto è quel che han fatto i Moralisti, han procurato di chiarire con quali principj debbano risolversi molti casi particolari. Oltrecchè, oggidì come si è detto, vi sono tante leggi positive, Bolle, e Decreti, che non possono sapersi, se non si leggono questi *Casisti* che li rapportano, ed in ciò i moderni Scrittori son certamente più utili degli antichi. Giustamente dice il dotto Autore dell' *Istruzione per li Confessori Novelli* (1), che molti gran Teologi, quanto sono profondi nelle scienze speculative, altrettanto si trovano scarsi nella Morale: la quale, come scrisse il Gersone (2), e la più difficile di tutte, e non vi è dotto (versato che sia) che non vi trovi sempre cose nuove, e nuove difficoltà, donde inferisce che il Confessore non dee mai tralasciare lo studio della Morale. Parimente dice il dottissimo Sperelli (3), che molto errano quei Confessori che si danno tutti allo studio della Scolastica, stimando quasi tempo perduto lo studio della Morale, e poi non sanno distinguere *lepram a lepra: qui error* (soggiunge) *Confessar.os simul et Poenitentes in aeternum interitum trahet*. Pecca dunque senza dubbio gravemente chi senza la sufficiente scienza ardisce di porsi a sentir le confessioni, e pecca il Vescovo che l'approva e lo tollera; e peccano anche i penitenti che conoscendolo ignorante vanno da lui a confessarsi.

100. Non si nega poi, che vi vuole meno

(1) *Part. 1. n. 18.*

(2) *Tract. de Orat.*

(3) *De Episcop. p. 3. cap. 4.*

scienza a confessare persone semplici che Curialisti, Negozianti, Ecclesiastici, e simili, meno a confessare in una Villa, che in una Città, specialmente se in qualche luogo vi fosse tale scarsezza di Confessori, che i penitenti dovessero stare lungo tempo senza confessione (1). Ma ciò non basta a scusare alcuni che dopo aver letto di passaggio qualche picciola Somma di Morale, si mettono temerariamente a confessare. Bisogna almeno che il Confessore sappia per I. dove si stenda la sua giurisdizione. Di più sia inteso dei casi, e delle censure riservate, almeno delle più frequenti ad incorrersi, come sono la scomunica papale della Bolla *Coenae* per chi cade in eresia esternata, o in leggere, ritenere, e vendere libri d'Eretici che trattano di Religione *ex professo*, e contengono eresia formale: i cinque casi Papali di Clemente VIII., cioè la percussione enorme o mediocre del Chierico o Menaco, la simonia reale o confidenziale, la violazione della clausura de' Monasterj di Monache a mal fine, la violazione dell'immunità, e il duello: la scomunica fulminata dal Pontefice Benedetto XIV. contra i Confessori che assolvono il complice in materia turpe (2), e contra coloro che insegnano potersi dal Confessore domandare il nome del complice, anche negando l'assoluzione a chi ricusa manifestarlo (3); e l'altre scomuniche ovvie che possono osservarsi nel trattato *de Censuris*. Sappia per II. distinguere i peccati veniali da mortali, almeno di suo genere, che comunemente occorrono, e degli altri almeno sappia dubitare. Per

(1) *Op. nostr. tom. 7. l. 6. num. 628.*

(2) *Ibid. n. 553.*

(3) *Ibid. num. 491.*

III. Le dimande che dee fare , le circostanze dei peccati , almeno quelle che mutano le specie : ciò che costituisce l'occasione prossima , o induce obbligo di restituzione ; la qualità del dolore e del proposito ; e finalmente i rimedj opportuni per l'emenda. In somma è certo , che è in istato di dannazione un Confessore , che senza la sufficiente scienza si espone a sentir le confessioni. Dio stesso lo riprova : *Quoniam tu scientiam repulisti, ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi* (1). Nè può scusarlo l'approvazione del Vescovo , quando egli manifestamente si conosce inabile : l'approvazione non dà la scienza necessarta , ma la suppone. Dico *manifestamente* , mentre chi solo ne dubitasse , ben può e dee quietarsi sul giudizio del suo Superiore , con procurare almeno di abilitarsi con qualche studio maggiore. Ma ogni Confessore non dee mai tralasciare lo studio della Morale , perchè in tante così diverse e disparate che s'appartengono a questa licenza , molte (ancorchè lette) , perchè sono meno frequenti ad accadere , col tempo escono dalla mente ; onde bisogna sempre andar rinnovando le specie.

101. Oltre di ciò avvertasi che molti altri sono gli obblighi del Confessore , cioè I. D'informarsi della coscienza del penitente. II. Di fare il dovuto giudizio della gravità , e numero dei peccati. III. D'istruire il penitente in ciò che dee sapere circa la Fede , ed i costumi. IV. D'ammonirlo delle sue obbligazioni. V. Di assolverlo , se è disposto. VI. E obbligato il Confessore a correggere gli errori da se commessi nel prender le confessioni.

102. Per I. dunque è tenuto il Confessore a

(1) *Osee* cap. 4.

pienamente informarsi della coscienza del penitente. Il Confessore è giudice : l'officio di giudice importa , che , conforme il giudice è tenuto prima a sentire le ragioni delle parti , poi ad esaminare i meriti della causa , e finalmente a dar la sentenza : così il Confessore per prima dee informarsi della coscienza del penitente , indi dee scorgere la sua disposizione , e per ultimo dare o negare l'assoluzione. E circa il primo obbligo di informarsi de' peccati del penitente , benchè l'obbligo dell'esame principalmente al penitente s'appartenga , nulladimeno (chechè alcuni Dottori (1) si abbian detto) non dee dubitarsi che il Confessore scorgendo non essersi a sufficienza esaminato il penitente , è obbligato egli ad interrogarlo , prima de' peccati che ha potuto commettere , e poi delle loro specie e numero , come si prova dal testo in *cap. Omnis utriusque sexus , de Poenit. etc.* , e dal Rituale Romano (2). E non importa che vi sia concorso di penitenti , mentre sta dannata da Innoc. XI. la Prop. 59. che dicea. *Licet sacramentaliter absolvere dimidiate tantum confessos , ratione magis concursus poenitentium etc.*

103. E quì bisogna avvertire più cose. Per I. che mal fanno quei Confessori che licenziano i rozzi , affinchè essi meglio esaminino la loro coscienza. Ciò il P. Segneri (3) lo chiama *un errore intollerabile* ; e con ragione , perchè questi tali , per quanto si affaticino , difficilmente si esaminano abbastanza , e così bene , come allora può esaminarli il Confessore ; ed all'incontro , essendo licenziati , v'è pericolo che at-

(1) *Apud Lochner Instruct. pract. cap. 53.*

(2) *Op. nostr. tom. 7. l. 6. n. 607.*

(3) *Confess. istrutto cap. 2.*

territi dalla difficoltà d' esaminarsi si ritraggono dal confessarsi , e restino in peccato : così insegnano comunemente *Laym. Suarez, Lugo, Sporer, Holzman, i Salmaticesi ec.* (1). Onde il Confessore a questi tali dev' egli stesso fare l' esame, interrogandoli secondo l' ordine dei precetti , specialmente se sono garzoni , vettoriali , cocchieri , servitori , soldati , birri , tavernai , e simili persone , che sogliono vivere trascurate della salute , ed ignoranti delle cose di Dio , perchè poco si accostano alle Chiese , e tanto meno sentono prediche. E maggior errore sarebbe mandare indietro ad esaminarsi alcuni di tali rozzi , che per rossore avesse lasciati i peccati , benchè avessero a replicarsi le confessioni di molti anni , per lo maggior pericolo che allora vi è , cioè che costui non torni , e si perda. Taluno di certi Confessori parmi di sentirlo rispondere : *Se non torna , peggio per esso.* Bello spirito di carità ! Ma non dicono così quelli che han vero zelo di salvare Anime : dioiamo meglio , quelli che fan quest' officio solo per Dio. Avverti non però I. il Confessore a non esser troppo minuto nell' interrogar questi tali , gli interroghi solamente dei peccati usuali , secondo la loro condizione , e capacità. E quando il penitente , benchè rozzo , par che già bastantemente sia istruito , e diligente nel confessarsi i peccati colle loro circostanze , secondo il suo stato , e secondo la sua capacità (poichè d' altro modo è obbligato ad esaminarsi uno che è culto , d' altro chi è rozzo) , allora il Confessore non è tenuto ad interrogarlo d' altro. Per II. Notisi con *Lugo* , coi *Salmat.* e *Dicast.* esser meglio che il Confessore esami-

(1) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. n. 607. v. Sed haec.*

singularmente i peccati secondo li riferisce il penitente, che riserbarsi in fine di esaminarli tutti insieme; perchè in fine o facilmente il Confessore si dimenticherà delle materie intese, o dovrà obbligare il penitente con gran peso a ripetere le cose già confessate (1). Per III. Le interrogazioni circa le colpe contra la castità debbono essere poche e caute, e specialmente colle zitelle, e fanciulli; poichè con questi, più presto dee permettersi ch'essi manchino all'integrità materiale della confessione, che si mettano a pericolo di sapere, o di porsi dalle dimande in curiosità di sapere quel che non sanno; *Laym. Coninch Busemb. ec.* (2). Si osservi ciò che si dirà al *Capo ult. Punto V.* Per IV. Circa il numero de' peccati in coloro che sono abituati, quando non può averli il numero certo, cerchi il Confessore di pigliare lo stato del penitente, cioè il modo di vivere, l'applicazione avuta ad altri affari, il tempo della conversazione col complice, il luogo dove per lo più ha fatto dimora, ed indi faccia l'interrogazione del numero, dimandando al penitente, quanto più o meno ha peccato nel giorno, o nella settimana, o nel mese; mettendogli avanti diversi numeri, per esempio, tre o quattro volte, o pure otto o dieci, per vederne a qual numero il penitente s'appiglia; e se il penitente s'appiglia al numero maggiore, è bene di nuovo interrogarlo d'un maggior numero. Ma in ciò avverta il Confessore a non esser troppo sollecito ed ansioso, come avverte *Busembao*, a volere propriamente appurare il certo numero de' peccati, ed anche a non far giudizio certo; noti

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.* num. 632.

la frequenza in generale , ed in confuso faccia il giudizio , prendendo i peccati per quanti sono avanti a Dio. Dicono alcuni DD. che ne' peccati interni degli abituati , come sono d' odio , compiacenze sensuali , e desiderj , basta ordinariamente domandare il tempo in cui ha durato il mal' abito ; ma ciò non appieno mi soddisfa , perchè uno sarà più applicato d' un altro , o pure sarà in luogo dove avrà meno occasioni di far mali pensieri ; alcuno sarà più preso dalla passione d' un altro ; e perciò bisogna far queste domande in generale coll' applicazione del luogo , della passione ec. , per far giudizio almeno della maggiore o minore frequenza di questi atti interni. Del resto dopo due o tre interrogazioni non dee angustiarsi il Confessore , se gli pare che il giudizio che fa è molto confuso , poichè dalle coscienze imbrogliate e confuse è moralmente impossibile lo sperarne maggior chiarezza. Per V. Regularmente parlando , non è bene che il Confessore si metta a riprendere il penitente mentre si confessa , per timore che quegli atterrendosi non lasci qualche peccato. Nulladimeno conviene alle volte anche dentro la confessione l'esporgli caritativamente la malizia di qualche colpa più grave ; purchè subito poi se gli faccia animo , dicendogli : *Ma ora vuoi mutar vita veramente ? Eh via , fatti mo una bella confessione ; non aver paura ; di tutto , che io ti assolverò d' ogni cosa.* Per VI. bisogna avvertire , che sebbene le confessioni generali sono utilissimo , nulladimeno non dee il Confessore esser troppo rigoroso a far ripetere le confessioni già fatte ; poichè la presunzione sta per la loro validità , semprecchè non sia manifesto l' errore , come dice il P. Segneri. Nè le ricadute (siccome dicemmo al num. 47.) son certo segno d' essere state

nulle le confessioni fatte, specialmente se la persona si è trattenuta qualche tempo a non ricadere, o pure se prima di ricadere ha fatta qualche notevole resistenza. Altrimenti non però dee giudicarsi, se il penitente per lo più è ricaduto subito, come fra due o tre giorni dopo la confessione fatta, e senza alcuna resistenza; perchè allora par che sia moralmente certa la mancanza del pentimento, e del proposito.

ro4. Per II. Dopo che il Confessore ha ascoltati i peccati, è tenuto a fare il giudizio della loro gravità, e numero; perchè sebbene, acciocchè egli validamente assolva, basta che conosca il peccato, almeno sotto la confusa ragione di peccato; tuttavia, affinchè assolva lecitamente, dee fare un prudente giudizio di ciascuna colpa, almeno in quelle cose che comunemente occorrono, poichè l'altre più oscure, e meno usuali basta che le senta, e l'assolva come sono avanti a Dio: *Lugo, Holzman, i Salmaticesi, Spor. ec.* (1). Si avverta quì, che spesso errano quei Confessori che vogliono far giudizio certo della qualità del peccato, che sia grave o leggiero, con dimandare a' penitenti rozzi, come essi lo tenevano, se per mortale o veniale. Questi tali per lo più rispondono a caso, e dicono ciò che prima lor viene in bocca; e questo si vede coll'esperienza (come ho veduto io milioni di volte), che se poco appresso il Confessore replica loro la dimanda, dicono tutto il contrario. Inoltre quì dee avvertirsi in quanto all'obbligo del penitente, che se egli vede che il Confessore non intende la gravità della sua colpa, è tenuto a farnelo avvertito, altrimenti la sua confessione è sacrilega. E così parimente, se dopo di

(1) *Ibid. num. 627.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

essersi confessato avverte che il Confessore non ha inteso il suo peccato, dee confessarlo di nuovo.

105. Per III. Il Confessore è obbligato ad istruire il penitente, quando vede, o prudentemente giudica che quegli non sa le cose necessarie della Fede, e della salute. Basterà per altro, che per allora prima d'assolverlo l'istruisca circa i Misteri principali, secondo si disse al *Capo IV. num. 3.*; perchè in quanto alle altre cose di necessità di precetto, basta che il penitente prometta di farsele imparare da altri almeno in sostanza; ed i Confessori che hanno molta carità non ricusano d'insegnarcele essi stessi. Dee parimente il Confessore istruire il penitente circa l'obbligo di restituire le robe, la fama, l'onore, di toglier la occasione prossima, di riparare lo scandalo dato, di far la correzione o la limosina quando si dee, ec. Di più si avverta, che se il penitente viene indisposto, è tenuto il Confessore (come insegnano *Laym. Suarez, Busemb. Sporer. ec.*) a far quanto può per disporlo all'assoluzione (1). Circa la qual cosa io non so come passano scusarsi avanti a Dio quei Confessori pigri, i quali subito che conoscono non essere il penitente abbastanza disposto, lo licenziano, diceudogli con mala grazia: *Va che io non ti possa assolvere, torna appresso.* Io dico cogli Autori citati di sopra, che il Confessore, sempre che si è posto a prender la confessione del penitente, è tenuto con obbligo rigoroso di carità a far quanto può per disporlo all'assoluzione con esporgli la bruttezza de' suoi peccati, il valore della Divina Grazia, il pericolo della dannazione e simili verità. Nè

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 608. v. Illic avverte;*

dee importargli , che in ciò vi voglia tempo , e che gli altri penitenti se n' andranno , per non poter tanto aspettare : egli allora non è tenuto ad attendere al bene degli altri , ma solo del suo penitente ; solo di costui per quel tempo egli dovrà dar conto a Dio , non degli altri. E meglio (dicea S. Francesco Saverio) far poche confessioni e buone , che molte e mal fatte. Quanti di costoro son venuti da me indisposti , ed io col Divino ajuto ho procurato di disporli ; e disposti sicuramente , e con mia gran consolazione gli ho assoluti ! Almeno ciò servirà per ben apparecchiarsi a venire disposto il penitente , per quando dovrà ritornare.

106. Per IV. Il Confessore è obbligato ad ammonire il penitente. Ma per fare le dovute ammonizioni non solo dee il Confessore informarsi della specie , e del numero dei peccati , ma anche della loro origine , e cagione , per applicarvi i rimedj opportuni. Alcuni Confessori dimandano solamente la specie e il numero dei peccati , e niente più : se vedono il penitente disposto , l' assolvono ; se no , senza dirgli niente , subito lo licenziano , dicendo : *va che non ti posso assolvere*. Non fanno così i buoni Confessori : questi primieramente cominciano ad indagare l' origine , e la gravezza del male : domandano la consuetudine , e le occasioni che ha avute il penitente di peccare : in qual luogo ? in qual tempo ? con quali persone ? con qual congiuntura ? poichè così poi meglio possono far la correzione , disporre il penitente all' assoluzione , ed applicargli i rimedj.

107. Fatte le suddette dimande , e così ben informatosi il Confessore dell' origine , e della gravezza del male , proceda a far la dovuta correzione , o ammonizione. Sebbes' egli come Pa-

*

dre dee con carità sentire i penitenti , nulladimeno è obbligato come medico ad ammonirli e correggerli quando bisogna ; specialmente coloro che si confessano di rado , e sono aggravati di molti peccati mortali. E ciò è tenuto a farlo anche con persone di conto , Magistrati , Principi , Sacerdoti , Parrochi , e Prelati , allorchè questi si confessassero di qualche grave mancanza con poco sentimento. Dice il Pontefice Benedetto XIV. nella Bolla *Apostolica* , §. 22. che le ammonizioni del Confessore sono più efficaci che le prediche dal pulpito ; ed a ragione , mentre il predicatore non sa le circostanze particolari , come le conosce il Confessore ; onde questi assai meglio può far la correzione , ed applicare i rimedj al male. E così ben anche è obbligato il Confessore ad ammonire chi sta nell' ignoranza colpevole di qualche suo obbligo , o sia di legge naturale , o positiva. Che se il penitente l'ignorasse senza colpa , allora quando l' ignoranza è circa le cose necessarie alla salute , o pure ella nuoce al ben comune , in ogni conto il Confessore dee ammonirlo della verità , ancorchè non ne sperasse frutto.

108. Ma si dimanda : Quando l'ignoranza fosse circa altre cose , e fosse invincibile , sicchè il penitente stesse in perfetta buona fede , se il Confessore sia tenuto allora ad ammonirlo della verità , con tutto che dall' ammonizione non si speri frutto ? Alcuni DD. l' affermano , come *Adriano* , *Wigandt* , *Concina* , ed altri pochi con *Elizar* , e *Gonzalez* (benchè questi due ne eccettuano l' ignoranza de' precetti umani) ; e questa opinione ultimamente anche l' ha difesa a lungo il P. Liberio di Gesù Carmelitano Scalzo nelle sue *Controversie Dogmatiche* , ma con poco suo onore , mentre le ragioni ch' egli addu-

ce son troppo frivole. Le loro ragioni si vedranno nelle risposte che da noi si daranno. All'incontro lo nega la comune e vera sentenza con *Cano, Suarez, Nav. il P. Soto, Corduba, Layman, Sanchez, Lugo, Vasq. Castrop. Bonac. Ponzio, Con. Anacl. Escob. Ronc. Sporer, Elb. Viva, Holzm.* coi *Salm.* ed altri innumerabili (1); ed in ciò trovo che convengon due altri molto rigidi Autori, *Habert*, ed *Antoine*: parlando *Habert* del Matrimonio nullo per qualche impedimento occulto dice: *Si adversum malum occultum, et invincibiliter ignoratum, nullum appareat remedium, et gravia incommoda praevideantur, dissimulandum est* (a Confessario) *impedimentum, et conjux in bona fide relinquenda.* E parimente *Antoine* così scrive: *Si probabile periculum sit, ne ex admonitione sequatur peccatum formale Poenitentis, vel grave scandalum etc., differenda est monitio, et petenda Dispensatio* (2).

109. Gli autori della nostra sentenza la provano per 1. con un testo di S. Agostino riferito nel c. *Si quis 4. de Poenit. Dist. 7.*; ma a questo testo per altro ben risponde il *P. Concina*, perchè in verità non fa al caso: più presto fa al caso un' autorità di S. Bernardo (*Serm. 42. in Cant.*): il quale dice: *Mullem aliquando tacuisse et dissimulasse, quod agi perperam deprehendi, quam ad tantam reprehendisse perniciem.* Vorrei (dice il Santo) più presto aver lasciato di riprendere il male, che averlo ripreso con tanto danno. Lo provano per 2. dal cap.: *Quia circa de Consanguin.*, dove interrogato Innoc. III; di alcuni che s'era-

(1) *Ibid. num. 610.*

(2) *Ibid.*

no congiunti in Matrimonio con Dispensa sur-rettizia, rispose al Vescovo: *Dissimulare poteris, cum ex separatione grave videas scandalum imminere.* Ma questo Canone neppure prova abbastanza, mentre è dubbio, se il Papa rispondendo così abbia dispensato o no all'impedimento. Del resto la suddetta sentenza si prova colla ragione ch'è validissima, cioè che di due mali dee permettersi il minore per evitare il maggiore; onde il Confessore nel nostro caso dee tacere, e permettere nel penitente (che sta in buona fede) il peccato materiale, per liberarlo dal formale con iscoprirgli la verità; poichè Dio solo il formale punisce, e dal solo formale si dichiara offeso; e perciò diciamo ancora in conseguenza, che il Confessore pecca facendo altrimenti. Ma questa ragione meglio si chiarirà colle risposte, che si daranno alle opposizioni.

110. Oppongono per 1. il passo d'Ezechiele: *Si me dicente ad impium, impie morte morieris, non fueris locutus ut se custodiat: impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram. Ezech. 33. 8.* Ecco dunque (dicono) il conto che dee dare a Dio chi ha l'ufficio di ammonire il peccatore, e non l'ammonisce. Ma chi non vede che qui si parla dell'empio che sta già in mala fede, e che certamente in ogni caso dee riprendersi dal Confessore? E così anche si risponde ad alcuni altri simili testi della Scrittura, o dei SS. Padri, che si adducono in contrario. Oppongono per 2. il cap. *Qui scandalizaverit* 3. de Reg. Jur., dove si dice: *Utilius scandalum nasci permittitur, quam veritus relinquatur.* Ma per intendere la risposta, bisogna intendere il caso di cui parlava Beda, che fu l'Autore di

questo Testo. Beda (come riferisce la Glossa) parlava di ciò che disse Gesù Cristo a' Farisei; *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore etc. Matth. 15. 11.* Sicchè parlando Beda su tal proposito dello scandalo puro Farisaico, perciò dice che benchè i Farisei si scandalizzassero, o per meglio dire, si ammirassero della dottrina di Gesù Cristo, come lassa, era più utile il permettere questo scandalo, che il lasciare di enunciare la verità. E bene? che ha che fare ciò al caso nostro? Oppongono per 3. una dottrina di S. Tommaso (1); ma ivi parla chiaro il S. Dottore, e dice che non s'offende la verità, quando si tace anche dal Predicatore che ha per officio di palesarla, ma quando si dice mutilata, cioè quando parte s'insegna e parte si tace, sicchè dal tacerne parte s'ingerisca negli uditori un qualch' errore, come sarebbe v. gr. se il Predicatore dicesse che nel terzo grado è illecito il matrimonio tra' consanguinei, gli uditori s'indurrebbero a credere che nel quarto grado è lecito. Oppongono per 4., e dicono che al Confessore spetta anche l'officio di Dottore, e perciò egli è tenuto ad insegnare la verità. Si risponde: il Confessore non solo è Dottore, ma ancora è medico; onde allorchè vede che la medicina, cioè l'ammonizione, ridonda in ruina del penitente, dee da quella astenersi. E benchè sia Dottore, nondimeno perchè l'officio suo è officio di carità, istituito dal Redentore solamente in bene delle Anime, dev'egli sì bene insegnar le verità, ma quelle solo che giovano, non quelle che recano la dannazione ai penitenti; e perciò dice S. Tommaso (2) par-

(1) *In 4. Dist. 38. q. 2. a. 4. q. 1. ad 3.*

(2) *2. 2. q. 43. a. 7. ad 2.*

lando di chi ha l'ufficio d' insegnare ; *Contrarium veritati non doceat, sed veritatem* (notisi) *secundum congruentiam temporis , et personarum propinat ille cui incumbit officium decendi.*

111. Oppongono per 5. che tale ignoranza del penitente , non è in questo caso invincibile , ma vincibile , essendo che gli è aperta la via a conoscer la verità ; e s'è vincibile , è ancora colpevole. Ma si risponde , che l'ignoranza per essere colpevole in alcuno , non basta ch'egli possa conoscer la verità , ma è necessario che gli venga il dubbio del precetto , altrimenti la sua ignoranza è necessariamente invincibile. E certo come insegna S. Tommaso (1) che quella già è l'ignoranza invincibile, *quae studio superari non potest.* Or con quale studio può superar taluno la sua ignoranza , se non gli sovviene alcuna dubitazione di quella , o almeno dell'obbligo che ha di vincerla ? Perciò dicono i DD. S. Antonino , Silvio , Gersone , Suar. Gaet. Navar. Armil. Castrop. Sanch. Vasq. Sairo , i Salmat. ec. (2) , che per costituire l'ignoranza vincibile , bisogna che l'uomo avverta al precetto , o almeno all'obbligo di avvertire al precetto ; poichè conforme per esser noi obbligati ad osservar la legge , bisogna che la legge ci sia intimata , così per essere obbligati ad avvertire alla legge ; bisogna che ci sia intimato quest'obbligo per mezzo della notizia , o almeno della dubitazione , onde ben conchiude parlando di questo punto il P. Segneri (3): *Allora l'ignoranza è invincibile , quando la per-*

(1) I. 2. q. 76. a. 2.

(2) Vide Op. nostr. tom. 1. lib. 1. n. 1. vers. II.

(3) Confess. istruito cap. 7.

sona non ha principio di dubitare, e conseguentemente non ha ne anche maniera di vincere il suo errore.

112. Oppongono per 6. e dicono così ; Se un tal penitente fosse ammonito , già egli peccerebbe , facendosi allora già reo d' ignoranza vincibile ; dunque è sempre indisposto all' assoluzione. Ma quest' argomento , al quale molto fidano i Contrarij , a me pare poco degno della loro sapienza. Chi non vede la sua fallacia , e la risposta chiara che vi è ? Nel penitente non è necessaria la disposizione interpretativa , cioè che se egli si trovasse nel tale o tale cimento , non peccerebbe , quando a ciò affatto non vi pensa ; perchè altrimenti , se volessero i Confessori andar presumendo le indisposizioni interpretative de' penitenti , pochi ne potrebbero assolvere , mentre potrebbero giudicare che molti di coloro , se gli fossero uccisi i figli , certamente si moverebbero ad odio ; se da' Tiranni fossero tormentati , rinnegherebbero anche la Fede : basta dunque trovar nel penitente per assolverlo la disposizione attuale , cioè ch' egli *hic et nunc* sia risoluto di non peccare in qualsivoglia caso in generale. È così basta per l' assoluzione , che il penitente *hic et nunc* sia disposto colla volontà attuale ; nè osta che sarebbe indisposto coll' interpretativa , cioè se fosse ammonito dal Confessore. In somma (concludiamo) da tutte queste opposizioni si scorge , quanto sia insussistente la sentenza contraria. Siccome sono ancora (mi si permetta questa digressione) certe altre opinioni che oggidì vogliono difendere alcuni , i quali par che si vantino di tenere le sentenze più strette. Io per altro non so lodare quegli Autori , che per fine d' ajutare le Anime han voluto troppo allargar le coscienze ; perchè vuole sì be-

ne il Signore che tutti si salvino, ma vuole che si salvino per mezzo delle sue leggi. Ma non posso neppure lodare altri che cercano di troppo stringere le coscienze, con assegnar molte leggi, alle quali Iddio non ci ha voluto, almeno non ha dichiarato di volerci obbligare. Io non so se siavi minore scrupolo ad astringere le Anime a certe opinioni troppo rigide col pericolo della loro totale rovina, che ad approvare altre opinioni troppo benigne. Quel che peggio si è, che oggidì tuttogiorno si vedono uscire tanti libri pieni di contumelie, d'invettive, e di satire scambievoli tra gli Autori così della rigida, come della benigna sentenza: cosa ch'è di scandalo a tutta la Chiesa, e motivo a' nemici di mormorare: ed insiem'è cosa, che in vece di mettere in chiaro le verità, le rende più dubbie ed oscure; mentre da tal modo di scrivere ognuno apprende che si parla, non per ragione, ma per impegno, e passione; e chi parla per impegno e passione, non è creduto, nè persuade.

113. Ma torniamo al punto. Dalla suddetta comune sentenza se n' inferisce per 1. con *Layman*, *Sanch. Lugo*, *Castrop.* coi *Salm. Holzman*, *Habert*, *Antoine*, ed altri comunemente, che nel caso che il penitente avesse contratto matrimonio invalido per qualche impedimento occulto, e stesse in buona fede; ed all' incontro vi fosse pericolo d' infamia, di scandalo, o di incontinenza, se gli fosse manifestata la nullità, allora dee il Confessore lasciarlo nella sua buona fede, finchè gli ottenga la Dispensa: eccettochè se la Dispensa facilmente, e subito potesse ottenersi dal Papa, o a' meno dal Vescovo, secondo la sentenza comune, e molto probabile (1), che quando non vi è tempo di ricorre-

(1) *Op. nostr. tom. 8. lib. 6. num. 1123.*

re al Papa, ed altrimenti vi è pericolo di scandalo, o d'infamia, può il Vescovo dispensare agl'impedimenti anche dirimenti dopo il matrimonio contratto; vedi al *Capo XVIII*. Del resto, quando non potesse averi la Dispensa, debbono lasciarsi gli sposi in buona fede. Benedetto XIV. nelle sue Notificazioni (*Notif. 87. num. 24.*) molto rimprovera un Parroco, per non aver lasciati in buona fede due Sposi, che aveano contratto matrimonio nullo per causa d'impedimento dirimente occulto. Ma in tal caso se forse la moglie si accusa di aver negato il debito al marito, si dimanda, se può il Confessore obbligarla a rendere? Molti l'affermano, come *Lugo, Sanch. Con. Corduba, Enriqu. Escob. Led. Croix ec.*, perchè allora colei (come dicono), tenendo il matrimonio per valido, è tenuta a seguire il dettame di sua coscienza. Ma in ciò parmi più sicura l'opinione di *Soto, Hurtado, e Bonac.* che allora il Confessore le dica in generale, ch'ella non può esser assoluta, se non vuole adempire il suo obbligo; e che già si sa, che la moglie è tenuta di rendere il debito al suo marito (1). Se poi non è fatto, ma sta per contrarsi un matrimonio nullo, si dimanda, se dee il Confessore ammonire il penitente della nullità, quando vede che l'ammonizione non è per giovare? Altri assolutamente lo negano, altri l'affermano: ma più probabilmente *Castrapalao*, ed i *Salmaticesi* dicono che regolarmente parlando in tal caso deesi fare l'ammonizione, specialmente se l'impedimento è per ragione di consanguinità, perchè allora non v'è infamia in sospendersi le nozze; tanto più che tale impedimento facilmente può

(1) *Tom. 7. lib. 6. num. 611.*

conoscersi appresso dagli stessi Sposi , ed allora facilmente il lor peccato materiale diventerà formale. Onde come dice *Layman* , in tal caso semprechè v' è qualche speranza di profitto, l' ammonizione non dee tralasciarsi ; ma se affatto si disperasse del frutto, dicono gli stessi AA. citati *Laym. Castrop. i Salm. con Croix* , ed *Aversa* che il Confessore dee tacere sino che ottenga la Dispensa (1).

114. Ma quì cade a parlare d' un caso molto facile ad avvenire , e molto difficile a risolverlo : come debba portarsi il Confessore , se stando già nella Chiesa gli Sposi per fare le nozze , uno di loro nel confessarsi manifestasse qualche impedimento occulto , e non potesse differirsi il matrimonio senza infamia o scandalo? Alcuni DD. consigliano in tal caso , che il penitente faccia voto di castità , almeno a tempo, acciocchè possa affacciarsi questa causa in differirsi le nozze. Ma meritevolmente dicono *Roncaglia* , e l' *Istruttore per li Novelli Confessori* , che questo rimedio è pericoloso , perchè facilmente può esser conosciuto per pretesto. Altri poi tengono che dee permettersi un tal matrimonio, senza dir altro. Ma comunissimamente e molto probabilmente insegnano *Suarez* , *Pignatelli* . *Cabassuz. Sanch. Borac. Ponzio, Conc. i Salm. ec. con Benedetto XIV.* (2) che in tal caso ed in tale urgenza ben può dispensare il Vescovo ; e questa facoltà dicono *Sanch. Ponzio, Castrop. Conc. Vasq. Val. i Salm. Elbel* , ec. che il Vescovo poss' ancora delegarla ad altri , anche generalmente , mentr' è annessa all' officio Vescovile. Anzi dicono non senza fondamento *Ronca-*

(1) *Ibid. num. 612.*

(2) *De Synod. l. 7. c. 31. n. 21.*

glia, e l' *Istruttore* suddetto coll' autorità di *Pignatelli*, che divenendo in questo caso nociva la legge dell' impedimento, potrebbe il Parroco, o altro Confessore prudente dichiarare che tal legge ancora non obbliga. Avvertono non però che tuttavia per maggior sicurezza, ed anche per riverenza agli Statuti della Chiesa, si ricorra alla S. Penitenzieria, e da quella si ottenga la Dispensa (1).

115. Se ne inferisce per 2. con *Cano*, *Suar. Ponzio*, *Layman*, *Sanch. Lugo*, *Vasq. Con. Ronc.* coi *Salm.* ed altri, anche comunemente, che dove affatto si dispera del frutto, si deve omettere anche l' ammonizione di qualche restituzione da farsi; perchè dee prima evitarsi il danno spirituale d' un prossimo, che il temporale di un altro. E lo stesso dicono *Suarez*, *Lugo*, *Sanch. Laym. Ronc. Vasquez, Castrop. i Salm. ec.* se si temono dall' ammonizione gli scandali degli altri, infamie, o risse; perchè sempre è meglio rimuoverè il male formale, che il materiale (2). Avvertono nondimeno *Roncaglia*, e *Viva* con *Layman*, che non dee facilmente giudicarsi che il penitente conoscendo la verità non voglia ubbidire; e se non subito, almeno quando sarà sedata la turbazione dell' animo. Anzi dice *Lugo* con altri che non si dee lasciar l' ammonizione, ancorchè vi sia scandalo, quando v' è speranza che lo scandalo tra breve cesserà; ma questa dottrina dee intendersi secondo quello che insegna *Bened. XIV.*; cioè che abbia luogo nel caso, quando tacendo il Confessore, il peccatore si confermi nell' opera mala con scandalo di altri, o pure quando il penitente

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 612. v. Sed hic.*

(2) *Ibid. v. Inf. II. et Inf. III.*

sta in occasione prossima di peccati, almeno di pensieri, a' quali abbia soluto egli acconsentire per lo passato (1). Avvertono all' incontro *Lugo*, *Tamb.* e *Busemb.* che il Confessore ben può lasciar il penitente in buona fede, e differire l' ammonizione a tempo più opportuno, se per allora teme che quegli non sia per riceverla di buon' animo (2).

116. In due casi non però non dee lasciar il Confessore di palesare al penitente la verità. In primo, quando il penitente interrogasse: perchè allora dee il Confessore senza dubbio manifestargli la verità, mentre allora non sarebbe più invincibile la di lui ignoranza (3). Il secondo caso, quando dalla sua ignoranza dovesse avvenire danno spirituale alla Comunità, come insegnano comunemente *Lugo*, *Busembao*, *Aversa*, i *Salm. Dicast. ec.* (4); perchè allora il Confessore è tenuto ad ammonire il penitente, ancorchè l' ammonizione gli riesca per allora di scandalo, poichè un tal penitente, vedendo che da niuno può esser assoluto se non si emenda, v' è speranza che almeno fra qualche tempo si ravveda; all' incontro non osta che per allora l' ammonizione gli sia occasione di ruina, perchè il Confessore è Ministro non solo costituito a pro de' suoi particolari penitenti, ma a beneficio ancora di tutta la Repubblica Cristiana, e perciò è obbligato a preferire il bene comune al privato penitente. In ogni conto dunque debbonsi dal Confessore ammonire i Principi, i Governatori, i Preti, i Parrochi, ed i Con-

(1) *Ibid.* n. 615. v. *Excip. III.*

(2) *Ibid.* num. 609. v. 9. in fin.

(3) *Ibid.* n. 615. v. *Excip. II.*

(4) *Ibid.* dict. n. 615.

fessori che mancano al lor obbligo , o malamente amministrando la giustizia , o elegendo mali Ministri , o conferendo gli officj o Beneficj agl'indegni , o vanamente spendendo i frutti delle loro Prebende con dar mal'esempio agli altri , o malamente conferendo i Sacramenti ; poichè l'ignoranza di costoro difficilmente sarà invincibile ; ed ancorchè fosse invincibile , sempre sarà di danno alla Comunità , almeno per lo scandalo , mentre gli altri facilmente stimeranno esser lecito ciò che vedono farsi da' Superiori. E come insegna il Santissimo Papa Benedetto XIV. nella mentovata Bolla *Apostolica*, lo stesso dee praticarsi con coloro che frequentano i Sacramenti , acciocchè gli altri non prendano da essi mal'esempio (1). Che cosa poi debba fare il Confessore nel dubbio , se l'ammonizione sia per giovare , o per nuocere , dicono *Lugo* , *Dicast.* i *Salmat. ec.* che allora dee considerare il timore del danno , e la speranza dell'utile , ed eleggere ciocchè giudica che preponderi. Del resto regolarmente parlando in dubbio sempre debbono più presto evitarsi i mali formali che i materiali : lo stesso *P. Concina* , parlando della correzione fraterna , dice che nel dubbio se ella sia per giovare o per nuocere , dee tralasciarsi ; perchè imprudentemente opera (egli scrive) chi stando nel dubbio si mette in pericolo d'esser cagione di alcun peccato del Prossimo (2).

117. Per V. Il Confessore è obbligato ad assolvere il penitente , quand'è disposto. Circa questa disposizione bisogna avvertire più cose. S'avverte per 1. che rari son quei penitenti ,

(1) *Ibid. cit. num. 615. v. Excip. tamen V.*

(2) *Ibid. num. 616. v. Ultrum.*

specialmente i rozzi, che prima di confessarsi fanno l'atto di dolore. Alcuni confessori si contentano con dimandare a taluno di costoro. *Orsù, di tutto questo ne cerchi perdono a Dio?* (il che per altro non è vero atto di dolore) o pure: *Te ne penti di cuore?* E senza dir altro, gli danno l'assoluzione. I buoni Confessori non fanno così; attendono sopra tutto a far concepire ai loro penitenti (parlando degli aggravati di peccati mortali) un vero pentimento e detestazione del male fatto: procurano che facciano prima un atto di attrizione; per esempio: *Ah figlio mio dove avresti da stare mo? Nell'Inferno, ah? dentro il fuoco, disperato, abbandonato da tutti, abbandonato anche da Dio, per sempre! Dunque ti penti d'aver offeso Dio per l'Inferno che ti hai meritato?* Avvertasi quì, che non fa bene l'atto d'Attrizione chi si pente del peccato commesso, perchè s'ha meritato l'Inferno; ma bisogna che si penta di aver offeso Dio, perchè si ha meritato l'Inferno. Indi gli faccia fare un atto di Contrizione: *Figlio mio che hai fatto? hai offeso un Dio Bene infinito: gli hai perduto il rispetto, gli hai voltate le spalle, hai disprezzato la sua grazia. Orsù, perchè hai offeso un Dio Bontà infinita, ora te ne penti con tutto il cuore? detesti ed odii tutte le ingiurie, che gli hai fatte sopra ogni male? mai più ec.* S' avverta per 2. che regolarmente parlando il Confessore dee assolvere i disposti, ma ben può ancora loro diffondere l'assoluzione, quando lo conoscesse spedito, come insegnano comunemente i DD. (1). Se poi ciò sia o no spedito farlo senza il consenso del penitente, si osservi quel che si dirà

(1) *Ibid.* n. 462.

al *Capo ultimo* nel *Punto II.* parlando de' recidivi. Si avverta per 3. che il Confessore dee esser certo della disposizione del penitente per poterlo assolvere, mentre gli atti del penitente (in cui consiste la disposizione) sono la materia del Sacramento della Penitenza; ma siccome negli altri Sacramenti, perchè ivi la materia è fisica, fisica ancor dev'esser la certezza: così in questo, perchè la materia è morale (essendo interna, e perciò poco conoscibile dai sensi), basta la certezza morale, secondo la regola di *S. Tommaso* (1); il quale dice: *Certitudo non est similiter quaerenda in omnibus, sed in unaquaque materia secundum proprium modum.* Onde basta al Confessore per dar l'assoluzione che abbia un giudizio prudente probabile della disposizione del penitente, come scrive l'*Istruttore de' Confess. Novelli* (2); senza che osti alcun prudente sospetto d'indisposizione in contrario. Lo stesso dicono il *P. Cardenas*, il *P. Mazzotta*, e il *P. Suarez*, il quale dice: *Sufficit ut Confessarius prudenter et probabiliter judicet Poenitentem esse dispositum.* Lo stesso insegna il *Catechismo Rom.* (*de Poenit. n. 60.*): *Si audita Confessione (Sacerdos) judicaverit neque in enumerandis peccatis diligentiam, nec in detestandis dolorem poenitenti omnino desuisse, (poenitens) absolvi poterit.* Sicchè secondo il *Catechismo* il Confessore può assolvere il penitente, semprecchè non giudica essergli affatto mancato il dolore, poichè altrimenti dee presumerlo nel penitente che già si è confessato (3).

(1) 2. 2. q. 47. a. 9. ad 2.

(2) *Instruz. p. 1. c. 15. n. 350.*

(3) *Ibid. num. 461. et vide etiam tom. 6. num. 57.*

118. Quì occorre a parlare di quella gran questione oggidì così dibattuta, se il Confessore possa e debba dar l'assoluzione a chi vuol seguitare qualche opinione ch'egli tiene per probabile, ancorchè il Confessore non la tenga per tale? Se il penitente è ignorante, sì che non sia atto a formarsi la coscienza retta sulla probabilità di quell'opinione, è certo che allora non può assolverlo. Ma il dubbio si fa, quando il penitente è ben capace di formarsi la buona coscienza, se il Confessore allora possa e debba assolverlo? Lo negano *Fagnano*, *Elis.*, *Concina*, *Antoine*, ed altri fautori della più rigida sentenza, dicendo che nel Sacramento della confessione è giudice il Confessore, ed il penitente dee stare al giudizio del suo giudice. Ma la sentenza comune insegna che il Confessore in tal caso può ed è tenuto ad assolverlo sotto colpa grave (almeno se la confessione è stata di materia grave; mentre dicono *Suarez*, *Sanchez*, *ec.* che il negare l'assoluzione di materia leggiera non è più che leggiera colpa); così *Navar. Soto*, *Azor. Suarez*, *Salin. Medina*, *Castropal. Valenz. Sairo, Vasq. Laym. Roncaglia*, i *Salmatic. ec.*; ed in ciò consentono anche molti AA. probabilioristi, come *Wigandt*, *Pontas*, *Vittoria*, e *Cabassuzzio*: ma specialmente dee notarsi ciò che *Navarro*, e *S. Antonino* insegnano: *Navarro* (1) dice: *Si sicut contrariae Doctorum opiniones, et (Confessarius) eredit evidenti ratione niti, poenitentem dubia, non debet eum absolvere.; et si Confessarius non adeo forti ratione nititur, vel poenitens utitur pari vel f. re pari, et habeat aliquem pro se Doctorem clarum, poterit absolvere, ut post Adria-*

(1) *Man. c. 26. n. 4.*

num tenuimus. Sentiamo ora quel che dice S. Antonino (1): *Caveat Confessarius, ne sit praeceps ad dandam sententiam de mortali, quando non est certus et clarus; et ubi sunt variae opinionones. . . . consultet quod tutius est; non tamen contemnat contrariam opinionem tenentes, nec propter hoc (nota) denegat absolutionem.* N' eccettua appresso non però: *Si omnino conscientia Confessoris dictaret illud esse mortale, ch' è quello che dice ancora Navarro, e che noi ancora quì appresso in fine avvertiremo, cioè quando l' opinione del penitente apparisse al Confessore in tutto falsa.* Conferma poi S. Antonino quel che ha detto di sopra in altro luogo (2) dicendo: *Si credit (Confessarius) quod sit peccatum, debet ei conscientiam facere: sed dato quod ille non vellet cognoscere illud esse peccatum, nihilominus tenetur eum absolvere (s' intende questo) cum grano salis, cioè quando il penitente tiene che la sua opinione è fondata, ed all' incontro il Confessore non la tiene (come si è detto) per affatto falsa; mentre soggiunge quì immediatamente il Santo: quia ex ratione, et non ex protervia haec opinio est.* Lo stesso dice S. Raimondo (3): *Unum tamen consulto, quod non sis nimis pronus judicare mortalia peccata, ubi tibi non constat per certam Scripturam, alias possunt induci homines in desperationem.* Lo stesso dice il dottissimo Silvio (4) parlando del superfluo ornamento delle donne; *Si Confessarii non possint clare percipere, utrum sibi sit mortale aut veniale, per-*

(1) P. 3. tit. 17. c. 16. f. 8.

(2) P. 3. tit. 16. c. 20. in. fin.

(3) L. 3. de Poenit. §. 21.

(4) 2. 2. q. 154. a. 2.

suadeant ut poenitens absteineat: si tamen nolit, non ei faciant conscientiam de mortali, neque absolutionem negent. Ecco come parlano uniformemente gli Autori, così antichi, come moderni.

119. La ragione di questa sentenza è, perchè il penitente dopo la confessione ha certo e stretto jus all'assoluzione; onde il Confessore gli fa ingiuria grave se ce la nega, semprecchè l'opinione del penitente non gli apparisca affatto falsa. Nè vale a dire che il penitente è indisposto, quando non vuol seguire il giudizio del Confessore ch'è suo giudice; poichè si risponde che il Confessore non è giudice delle controversie, com'è il Papa; ma solamente è giudice della disposizione de' penitenti, e della penitenza che meritano le loro colpe, secondo dichiarò il Trident. sess. 14. c. 5., dove si dice che i Sacerdoti in ciò solamente son giudici, in quanto essi dopo aver intesi i peccati debbono dare o negare l'assoluzione a' penitenti secondo la loro disposizione, e loro imporre la penitenza secondo le colpe: *Dominus noster J. C. Sacerdotes reliquit praesides et judices, ad quos omnia mortalia deferantur . . . qui pro potestate Clavium remissionis aut retentionis peccatorum sententiam pronuntient etc.* Sicchè in quanto alle opinioni che si appartengono alla disposizione del penitente; o pure all'amministrazione del Sacramento (v. gr. se il Confessore giudicasse ch'egli non ha giurisdizione su di qualche caso) il penitente dee stare al giudizio del Confessore. Ma in quanto alle altre opinioni che riguardano gli obblighi generali del penitente, il Confessore non è giudice, nè può obbligarlo a seguitare le sue opinioni, imponendogli tante nuove leggi, alle quali prima non era tenuto, sì che per ricevere l'assoluzione sia obbligato a

lasciare le proprie opinioni stimate da esso per probabili, e forse più probabili. All' incontro avendo il penitente confessato le sue colpe, e credendo di aver bastante fondamento a poter lecitamente seguire qualche sentenza, non può il Confessore senza grave ingiustizia negargli l'assoluzione, se non quando tiene quell' opinione per affatto falsa (1). Dico *affatto falsa*, poichè sebbene dicono *Lugo*, *Laym. Sanch.* e *Croix*, con *Suarez*, e *Carden.*, che il Confessore è obbligato ad assolvere il penitente, ancorchè la di lui opinione la tenesse per falsa, e lo stesso dice *Soto*: *Quia Sacerdos existimet opinionem esse falsam, non tamen inde existimare debet sibi non licere ipsum absolvere, siquidem propter probabilitatem excusabitur ille a culpa.* Nulladimeno ciò si dee intendere, come saviamente spiega *Sanchez*, quando quell' opinione fosse già riputata probabile tra' DD. di provata autorità, ed avesse (si dee aggiungere) qualche verisimilitudine; ma non quando il Confessore per l' opinione propria avesse un principio certo, al quale gli paresse non potersi dare alcuna risposta congruente; ed all' incontro conoscesse che l' opinione del penitente (benchè difesa da alcuni AA.) s' appoggia ad un falso fondamento; perchè allora dico con *Nav.* e *S. Antonino* (le cui parole si son riferite di sopra) che non può, nè dee assolvere il penitente, se quegli non lascia la sua opinione. Del resto nella suddetta controversia, dove l' una sentenza (ma di pochi) dica che pecca il Confessore, se assolve il penitente che vuol seguire un' opinione (che non sembri affatto falsa) contra la sua: l' altra poi (ch' è comune di tanti, e così gra-

(1) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. num. 604.*

vi AA. moderni ed antichi) dice che pecca se non l'assolve dopo aver presa la di lui confessione ; io non vedo come possa star sicuro in coscienza quel Confessore che gli nega l'assoluzione (1). Come poi il Confessore debba regolarsi nella scelta delle opinioni , e se debba avvalersi delle più rigide , o delle più benigne , si osservi ciocchè si dirà al *Capo XXI.* parlando della prudenza del Confessore.

120. Inoltre si dimanda , come debba portarsi il Confessore col penitente , del quale sa o sospetta di alcun peccato che quegli nega , o tace ? Bisogna distinguere : se lo sa fuori di confessione , e per propria scienza , è certo allora che non può assolverlo ; purchè non vi sia prudente dubbio che il penitente se l'abbia confessato ad altri. Se poi ne ha solamente sospetto , o pure lo sa per relazione d'altri , ed il penitente lo nega , regolarmente allora non può negargli l'assoluzione ; mentre in questo foro dee credersi a' penitenti così in pro , come in contro. Nulladimeno non fuor di ragione dice *El-bel* , che se il Confessore intendesse il peccato da' testimonj talmente degni di fede , che ne lo rendessero moralmente certo , non dee dar l'assoluzione ; perchè la regola ha luogo nel dubbio , ma non già nel fatto ch'è moralmente certo (2). Se poi il Confessore ha saputo il peccato dalla confessione del complice , primieramente allora non può certamente interrogarne il penitente in particolare , se non ne avesse special licenza dall'altro complice , ma solamente può in generale ; e pure in ciò non dev'esser troppo in ripetere le interrogazioni , per evitare

(1) *Ibid.* v. *Caeterum.*

(2) *Ibid.* num. 631.

il pericolo della rivelazione. Nulladimanco probabilmente dicono *Laym. Silvest. Navar. Sporer*, ed *Holzman*, che può fare qualche dimanda anche particolare, se quella comunemente suol farsi a persone di simile condizione, verbi gr. agli sposi, se abbiano avuto qualche confidenza colle spose, a' servidori, se abbian fraudati i padroni ec. Ma la maggior difficoltà si è, se debba assolversi il complice, quando con tutte queste diligenze quegli tace il peccato? Altri dicono che dee assolversi condizionatamente; altri assolutamente, ma dicono meglio *Suar. Dicast. Croix, Viva ec.* che quando il Confessore è moralmente certo che il penitente sacrilegamente occulta il peccato, non può assolverlo, ma dee sotto voce dir qualche orazione per occultare l'assoluzione che gli nega (1). Dell'obbligo poi che ha il Confessore di stare in grazia, allorchè sente le confessioni; o almeno quando dà l'assoluzione; e se sia scusato in caso di necessità estrema; vedi ciò che si dirà nell' *Appendice III. dell' Esame ec.* al num. 16.

121. Per VI. è obbligato il Confessore a riparare gli errori da lui commessi nel sentir le confessioni, o nel dar l'assoluzione. Ma qui bisogna distinguere più cose. I. Quando ha fatto qualch'errore circa il valore del Sacramento, verbi gr. se non ha proferita l'assoluzione, o l'ha data senza giurisdizione: allora s'egli ha errato senza colpa, non è obbligato con suo disonore o altro grave incomodo ad ammonire il penitente; perchè tale ammonizione è di sola carità, che non obbliga a tanto; così comunemente *Lugo, i Salmat. Sporer, Viva, Elbel*, ed altri. Se n' eccettua, se tal Confessore fosse

(1) *Ibid.* v. *Si autem.*

Parroco; pure o se il penitente stesse in punto di morte, o in grave pericolo di non potersi più confessare. Se poi ha errato con colpa grave, si dimanda per 1. Se sia tenuto a far l'ammonizione con suo danno grave? Lo negano *Bonac. Suar. S. Anton. Nav.*, e lo chiamano probabile i *Salm. con Vasq. Hurt. ec.* sì perchè (come dicono) non pare che tal precetto obblighi con tanto peso, giacchè solo per carità questo Sacramento si amministra; sì perchè siccome il penitente non sarebbe tenuto con tal gravame a confessarsi, così neppure il Confessore è tenuto a far valida la confessione. Ma giustamente l'affermano *Lugo, Tamb. Leandro, Sporer, Viva, ed Elbel*; perchè schiène il Confessore per carità prende le confessioni, nondimeno sempre che si mette a prenderle, è tempo poi per lo quasi contratto ad amministrare il Sacramento come dee; e così si risponde alla prima ragione. Si risponde poi alla seconda, ch'è differente l'obbligo del penitente da quello del Confessore, perchè se il penitente conosce la nullità della sua confessione, potrà almeno appresso rimediare al suo male colla correzione, o con tornare a confessarsi; ma il Confessore non può lasciarlo ignorante con tanto suo danno (1).

122. II. Se il Confessore con grave sua colpa ha disobbligato il penitente della restituzione, allora è tenuto anche con suo grave incomodo (purchè cerchi la licenza) ad ammonirlo; altrimenti tralasciando l'ammonizione, è tenuto esso a restituire: s'intende semprechè, se avesse ammonito a tempo il penitente, già quegli avrebbe restituito: così comunemente *Lu-*

(1) *Ibid. num. 619.*

go , *Castropal. Bonacin. Viva , Sporer , i Salmaticesi , Elbel ec.* E ben quì avvertono *Lugo , Bonac. e Busemb.* che se poi il Confessore avesse già ammonito il penitente prima di farsi impotente , allora ancorchè il penitente non restituisse , a niente è tenuto ; perchè essendo il consiglio puramente autoritativo , basta al Confessore che lo rinvochi in tempo opportuno , secondo quel che si disse al *Capo X. num. 44.* Dicesi *in tempo opportuno* , perchè se mai il penitente era disposto alla restituzione in tempo della confessione , se fosse stato ammonito , e dopo l' ammonizione non volesse restituire , allora ben dice il *Card. de Lugo* (chechè si dice *Antoine*) che il confessore è obbligato esso a restituire , perchè allora il suo consiglio già è stato causa del danno fatto al Prossimo (1). Se poi il Confessore in ciò non v' ha peccato gravemente , non è tenuto già ad ammonire con suo incomodo , ma è tenuto con qualche leggiero ; come dicono *Lugo , Sporer , Elbel ec.* , perchè ciascuno è obbligato con leggiero suo incomodo a riparare quanto può il grave danno del Prossimo (2). Ma quì si dimanda , se tralasciando il Confessore in tal caso quest' ammonizione , sia obbligato a restituire ? Lo negano *Sanch. Gaet. e Nav.* dicendo che il Confessore , non avendo peccato contra la giustizia , non è tenuto ad ammonire se non per carità , la quale non obbliga a restituzione. Ma più comunemente , e meglio l' affermano *Lugo , Sporer , i Salm. Elb. Viva , Arriaga ; e Salon.* , perchè il suo consiglio (benchè dato senza colpa) seguita ad influire nel danno del credito-

(1) *Ibid. num. 621. v. Sed. quid.*

(2) *Cit. num. 621.*

Lig. Istr. a' Conf. T. III.

re ; onde , conosciuto poi l' errore , è tenuto per giustizia a toglier la causa del danno , quando può farlo comodamente ; altrimenti *hic et nunc* si fa vera causa del danno (1) ; siccome se alcuno senza colpa grave accendesse fuoco alla casa del prossimo , è tenuto dopo per giustizia ad estinguerlo , se può senza grave incomodo , siccome dicono comunemente *Less. Laym. Lugo , Bonac. Trull. i Salmatic. ec.* (2).

123. III. Quando poi il Confessore non avesse già disobbligato il penitente dalla restituzione , ma solamente avesse tralasciato d' ammonirlo ; allora , se l' ha tralasciato senza colpa , non è tenuto già ad ammonire con grave suo incomodo , come si è detto di sopra ; ma pure è tenuto con qualche incomodo , che abbia , (come dicono i DD.) una tal quale proporzione al danno del creditore. Se poi ha tralasciato con colpa sua grave ; sarà tenuto ad ammonire con maggior incomodo. Ma qui in oltre si dimanda , se il Confessore , non ammonendo come deve , sia tenuto alla restituzione ? Vi sono diverse sentenze. Altri l' affermano d' ogni confessore , perchè ogni Confessore (come dicono) dee per officio istruire il penitente delle sue obbligazioni , così *Molina , Vasquez , Nav. Sair. Filliuc. ec.* Altri l' affermano del solo Parroco , come *Lessio* , ed *Antoine* , dicendo che il Parroco è tenuto ad impedire che i suoi suditi facciano danno agli altri. Ma universalmente lo nega la sentenza comunissima e più vera con *Azor. Cabassuz. Suar. Sanch. Castrop. Bonacin. Lugo , Val. Conc. i Salm. Croix ec.* La ragione si è , perchè il Confessore è tenuto

(1) *Ibid. v. An autem,*

(2) *Vide tom. 4. l. 3. n. 994.*

si bepe ad ammonire il penitente , ma solo per carità , non per giustizia ; e parlando anche del Parroco , quattunque egli è tenuto per giustizia ad ammonire i sudditi , nondimeno tal obbligo è solamente circa i loro beni spirituali , non già temporali. E ciò corre , ancorchè il confessore , o Parroco maliziosamente tralasciasse d' ammonire , acciocchè il penitente non restituisse : perchè allora manca l' influsso positivo al danno alieno , che sempre si richiede per l' obbligo della restituzione ; secondo quel che si disse al *Capo X. num. 63. (1).*

124. Resta quì a discifrarsi una gran questione che si fa tra' DD. , cioè se possa il Confessore senza licenza del penitente ammonirlo del difetto commesso nella confessione ? Noi con poche parole ci spediremo. L' affermano universalmente parlando *Suar. Petrocor. e Sporer* ; lo chiamano probabile *Laym. Castrop. Bonac. i Salmatic. ec.* ; mentre dicono , che tale ammonizione s' appartiene a perfezionare la confessione ch' è rimasta imperfetta. Ma noi diciamo colla sentenza comunissima , che in ciò si ha da distinguere : Se il giudizio è compito coll' assoluzione data , allora non può il Confessore parlare del difetto senza licenza del penitente , perchè una tale ammonizione sarebbe un rinfacciamento del peccato , che renderebbe odiosa la confessione ; così *Soto , Silvio , Sanchez , Valenz. Graffis , Diana , Regin. Megala , Croix ec.* col *Card. de Lugo* , il quale dice che la contraria ripugna al comun senso de' Teologi. Altrimenti poi , come rettamente dicono *La-croix , Stoza , ed Arriaga* , se il Confessore non avesse data l' assoluzione , perchè allora non è compi-

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 621. v. Hoc si.*

to ancora il giudizio ; o pure se avesse mal proferita l'assoluzione: allora ben potrebbe ammonirne il penitente , giacchè allora non accade alcuno rimproveramento del peccato (1).

125. Per VII. Parliamo finalmente dell' obbligo che hanno i Sacerdoti di amministrar la penitenza. I Sacerdoti semplici regolarmente parlando non son tenuti , ad amministrarla , se non in caso d' estrema necessità. I Parrochi poi son tenuti , quante volte i sudditi ragionevolmente ed opportunamente la cercano : vedasi ciò che si disse al *Capo VII. num. 24.* Ma qui si domanda per 1. Se il Sacerdote semplice , o il semplice Confessore (perchè del Parroco vedasi quel che si disse al *Capo VII. num. 28*) sia tenuto con pericolo della vita ad assolvere il moribondo che sta in peccato mortale ? Lo negano *Soto*, *Sà*, *Navar. Conc. ec.*, e *Lugo* lo stima probabile , mentre quegli può riparare il suo male colla contrizione : n' eccettua solamente *Coninchio* , se il moribondo fosse talmente ignorante , che non sapesse l'atto di contrizione. Ma la sentenza più vera l'afferma con *Suarez* , *Tournely* , *Lorca* , e *Valenzia* ; perchè quantunque può supplire il penitente colla contrizione ; tuttavia , perchè la contrizione è difficile , non può negarsi che se si lascia quegli senz' assoluzione , resterà egli in gran pericolo della sua dannazione. Ond'è che siccome nel caso che il prossimo senza la tua assoluzione certamente si perderebbe , sei tenuto a patire una morte certa per assolverlo ; così nel caso che quegli sta in probabile pericolo di dannarsi , sei tenuto ad esporti al probabile pericolo della morte , poichè in egual pericolo ciascuno

(1) *Ibid. num. 622.*

è tenuto a posporre la vita sua temporale alla vita eterna del prossimo (1).

126. Si dimanda per 2. Se un Sacerdote semplice sia tenuto ad abilitarsi alle confessioni, quando vede che la gente del suo paese sta in grave necessità spirituale per la penuria de' confessori? Questo dubbio non si ritrova discifrato ne' Moralisti: io l'ho trovato solamente fatto nel Libretto intitolato *Il Parroco di Villa*, alla pagina 308. L'autore (ch'è il zelante Missionario D. Giuseppe Jorio) ivi dice così: *Chi ha talento per confessare, e vede nella sua Terra la mancanza della confessione, e conosce che o non si frequenta, o si strapazza, è tenuto ad amministrare tal Sacramento. E se non è d'età molto avanzata, è tenuto in coscienza ad abilitarsi al meglio che può.* Ed ivi si riferisce l'autorità del P. Pavone, Sacerdote molto pio, e dotto della Compagnia di Gesù, il quale nelle sue Opere parimente scrisse così: *L'obbligo come Sacerdote è di ubbidire al mio Prelato, quando mi comanda che confessi, e non ho legittimo impedimento; perchè il Prelato può comandarmi, ed io non ho ragione di tenere ozioso il talento ec. Di più ho obbligo di offerirmi al Vescovò, e di chiedergli la facoltà di confessare, quand'io m'accorgo esser in grave bisogno il popolo per mancamento de' Confessori.* Ed in verità (soggiungo quì le mie riflessioni che ho fatte su questo punto, a cui poco badano i Sacerdoti) è certo che i Sacerdoti non solo sono eletti da Dio a sacrificare, ma ben anche principalmente son costituiti per attendere alla salute delle Anime; poichè siccome il Divin Padre mandò il Figlio a salvare il Mondo, così

(1) *Ibid.* num. 624.

Gesù Cristo ha destinati i Sacerdoti a succedere in suo luogo in questo grande officio: *Sicut misit me pater, et ego mitto vos. Joan. 20. 21.* Che perciò son chiamati i Sacerdoti ora Luce del Mondo, ora Sale della Terra, ora Coadju-tori di Dio. E perciò ancora il Trident. sess. 24. cap. 14. ordina che quelli che vogliono prendere il Sacerdozio, *prius ad docendum ea quae scire omnibus necessarium est ad salutem, deinde* (notisi) *administranda Sacramenta idonei comprobentur.* E San Tommaso (1) dice che il Signore a questo fine ha istituito l' Ordine dei Sacerdoti nella sua Chiesa, acciocchè eglino amministrino i Sacramenti agli altri: *Et ideo possunt ordinem in ea, ut quidem aliis Sacramenta traderent.* La principale obbligazione poi dei Sacerdoti è circa l' amministrare i Sacramenti dell' Eucaristia, e della penitenza; mentre perciò si conferisce loro la doppia potestà di sacrificare, e di assolvere da' peccati. E si rifletta che specialmente ad assolvere i peccatori il Signore comunicò ai Sacerdoti lo Spirito Santo, come abbiamo nello stesso citato luogo di S. Giovanni; *Sicut misit me pater, et Ego mitto vos. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Sicchè essendo quest' officio proprio de' Sacerdoti, ed uno dei fini principali per lo quale Iddio elegge alcuno al Sacerdozio, dico che il Sacerdote è tenuto ad abilitarsi a quello, almeno quando ne conosce la necessità per mancanza degli altri, acciocchè non sia rimproverato dall' Apostolo, ch' egli in vano abbia ricevuta la grazia.

127. Posto ciò, come potrà essere scusato da

(1) *Supp. q. 34. art. 1.*

colpa quel Sacerdote, che per sua pigrizia trascura di sentir le confessioni, e d'abilitarsi a sentirle, quando vede il grave bisogno che ne ha il suo Paese? Io non so come costui potrà esser libero dal rimprovero del Signore, e del castigo minacciato al servo ozioso, che nascose il talento datogli a negoziare, come si ha dal *Cap. 25. di San Matteo*, il quale testo dagl'Interpreti) Cornelio a Lapide, Calmet, e Tirino con S. Ambrogio) viene spiegato propriamente di coloro che possono procurare la salute delle Anime, e la trascurano: *Notent hoc (dice Cornelio) qui ingenio, doctrina, aliisque dotibus sibi a Deo datis non utuntur ad suam aliorumque salutem ob desidia, vel metum peccandi; ab his enim rationem reposcet Christus in die Judicii.* Son troppo terribili poi le minacce del Signore contra questi Sacerdoti negligenti: *Si dicente me ad impium, impie, morte morieris, non annuntiaveris ei . . . ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem ejus de manu tua requiram. Ezech. 3. 18.* Nè basta a cotesti Sacerdoti, il dire ch'essi soddisfano al lor obbligo con sovvenire all'Anime d'altro modo, cioè istruendo, correggendo, orando; non basta, dico, perchè essi son tenuti a sovvenire i prossimi in ciò che loro fa bisogno alla salute. Se il fratello abbisogna di cibo, non basta provvederlo di vesti. Spesso accade ne' paesi, specialmente piccioli, che molti non avran bisogno d'istruttori, e di correttori, perchè saranno già bene istruiti e ravveduti; ma di Sacerdoti che sentano le loro confessioni. Nè vale anche il dire che l'ufficio di confessare è opera di carità, e la carità non obbliga con tanto incomodo, qual'è la fatica d'acquistar la dovuta scienza per poter ammi-

ministrare il Sacramento della Penitenza ; perchè si risponde , che benchè un tal esercizio sia opera di carità , nondimeno è un' opera che nasce non dal semplice motivo di carità , ma dall' ufficio proprio del Sacerdote (come si è detto), al quale per Divina istituzione quest' obbligo è annesso , ed a cui è tenuto soddisfare il Sacerdote , quando v' è la necessità del popolo. Per ultimo non vale a taluno lo scusarsi con addurre la sua insufficienza , e debolezza : in quanto all' insufficienza , supposto ciò che si è detto di sopra , egli è obbligato a studiare , e farsi sufficiente : in quanto poi alla debolezza , colla quale alcuno pensasse di scusarsi con merito , cioè con sentimento d' umiltà , senta quel che dice S. Francesco di Sales. Il Santo chiama falsa l' umiltà di coloro che ricusano d' impegnarsi nella salute delle Anime , a titolo di conoscere la propria debolezza. Dice che tutto ciò è artificio dell' amor proprio , ed umiltà maligna , per cui si pretende di ricoprire con uno specioso pretesto la propria pigrizia. Soggiunge , che Dio con accordarci qualche talento , pretende che ce ne serviamo : onde ben si dimostra umile chi se ne avvale , ed ubbidisce. Il superbo aver ben motivo di non intraprender cosa alcuna , come quello che fida in se stesso : l' umile all' incontro dover esser coraggioso , perchè non conta sulle proprie forze , ma confida in Dio , a cui piace di esaltare la sua Onnipotenza nella nostra debolezza : e perciò conchiude , che chi è umile , può intraprendere ogni cosa.

P U N T O VII.

Della Riserva de' casi.

128. *La riserva è restrizione di giurisdizione.*
 129. *Gl'ignoranti non sono scusati dal caso, ma sì bene dalla censura. Differenza tra' casi Papali, e Vescovili.* 130. *Chi possa riservare ec. De' casi de' Regolari.* 131. *Della riserva ingiusta; e se il superiore assolvendo possa rimettere per li non riservati ec.* 132. *Se i peccati veniali, o interni, e non consumati ec.* 133. *Quando l'inferiore possa assolvere ec.* 134. *Se si nega ingiustamente la facoltà ec. Se si nega dal Prelato Regolare.* 135. *De' Pellegrini quando il caso è riservato solo fuori, o solo nella patria.* 136. *Come s'intenda: In fraudem reservationis.* 137. *Se chi pecca nella patria possa assolversi fuori da chi ha la facoltà.* 138. *Se può esser assoluto nella patria chi pecca fuori; Se chi pecca nella patria possa esser assoluto fuori dalla censura; E se peccando fuori incorra la censura ivi riservata.* 139. *Chi riceve in buona fede l'assoluzione dal semplice confessore.* 140. *Chi si scorda del riservato eol superiore ec.* 141. *Se per la confessione nulla col superiore ec.* 142. *Se il semplice possa assolvere il dubbio riservato.* 143. *Chi dopo la Confessione conosce per certo il riservato.* 144. *Chi pecca in confidenza della licenza.* 145. *Se la licenza si stenda a' peccati fatti dopo quella.* 146. *Delle facoltà de' Vescovi, e dei Regolari rimessivamente.*

128. **L**A Riserva de' casi si definisce comunemente: *Est negatio jurisdictionis circa aliquod*

peccatum. Quindi si noti per 1. esser comunissima la sentenza con *Sanchez*, *Castropalao*, *Holzman*, *Tambur. Wigandt*, *Concina*, *Antoine*, *Fagnano*, *Croix*, ed altri (contra *Roncaglia*, i *Salmat. Ciera*, ec.) che gl' ignoranti non sono scusati dalla riserva, ancorchè invincibilmente l' avessero ignorata; perchè la riserva non è pena che riguarda i peccatori, come suppongono i contrarj, ma è restrizione di giurisdizione che direttamente riguarda i confessori; e ciò chiaramente apparisce dal Trid. Sess. 14. cap. 7. dove si dice: *Nullius momenti absolutionem esse debere, quam Sacerdos in eum profert, in quo ordinariam aut subdelegatam (nota) non habet jurisdictionem*. Onde si conclude ivi in fine, che *Sacerdotes nihil possint in reservatis*. Nè vale il dire co' *Salmaticesi*, e *Roncaglia*, che quantunque la riserva direttamente riguardi i confessori, e limiti la loro facoltà; nondimeno il fine della riserva riguarda direttamente i sudditi, acciòchè si astengano dalle colpe riservate; ond' è che cessando il fine adeguato negl' ignoranti, cess' ancora la riserva. Perchè si risponde che il fine della riserva non è solo affinchè i Fedeli si guardino da' riservati, ma ancora (come ben dicono *Fagnano*, ed altri) affinchè i caduti ricevano le convenienti penitenze, ammonizioni, e rimedj, che non conviene applicarsi da altri che da Superiori, i quali sempre sono stimati più prudenti ed esperti; siccome sta espresso dallo stesso Concilio: *Patribus nostris visum est, ut atrociora crimina non a quibusvis, sed a summis dumtaxat Sacerdotibus absolverentur*. Dal che si deduce evidentemente, che anche negl' ignoranti non cessa il fine adeguato della riserva (1).

(1) Tom. 7. lib. 6. num. 581.

129. Da ciò si deduce in conseguenza, come ancora dicono comunissimamente gli AA. citati per la nostra sentenza, che anche nei casi dei Vescovi riservati a' quali è annessa la censura, sebbene gl'ignoranti della censura sieno scusati, perchè in essi manca la contumacia necessaria per incorrere la censura; nulladimeno non sono scusati dalla riserva; poichè questa è la differenza tra i casi Papali, e Vescovili, che i papali (eccetto due che si trovan riservati senza censura) cioè l'accusa di sollecitazione contra d'un Sacerdote innocente, come si ha dalla Bolla *Sacramentum* di Benedetto XIV., e il ricevimento de' doni da' Religiosi (come si disse al *Capo XIII. num. 8. in fin.*) tutti gli altri casi Papali son riservati principalmente per la censura. E perciò gl'ignoranti sono scusati da quelli circa la riserva, come insegnano comunemente *Suar. Castr. Sanch. Laym. Molina, Gaet. Gonet, Wigandt, Abelly, i Salm. Croix, Ciera, Viva, ec.* (contra il P. *Concina*, che solo trovo contrario); mentre l'ignoranza certamente scusa dalla censura, come diremo al *Capo XIX.* e come sta espresso nel *cap. 2. de Const. in 6. (1)*. All'incontro ne' casi Vescovili, perchè principalmente si riserva il peccato, (benchè vi s'aggiunga la censura), perciò gli ignoranti conforme non sono esenti dal peccato, così neppur dalla riserva; mentre, com'è si è detto, per ragion della riserva su quel peccato, è tolta affatto al confessore la giurisdizione (2).

130. Si noti per 2. che possono riservare i casi tutti i Superiori che hanno la potestà ordinaria, come sono il Papa, i Vescovi, i Pre-

(1) *Ibid. n. 580.*

(2) *Ibid. n. 582.*

lati delle Religioni , ed anche quei che hanno la potestà quasi Episcopale , siccome ha dichiarato la S. C. del Concilio appresso *Fagnano*: ma non già i Parrochi , poichè ad essi almeno dalla consuetudine è stata abrogata questa facoltà (1). Si è detto che i Prelati delle Religioni possono anche riservare i casi , ma come stabilì Clemente VIII. solamente undici possono riservarne , e non più ; senza il consenso del capitolo Generale per tutta la Religione , o del provinciale per la provincia. I casi furon poi determinati da Clemente ; e questi sono : 1. L' Apostasia. 2. L' uscita notturna e furtiva dal Monastero. 3. Il sortilegio. 4. Il peccato mortale contra la povertà. 5. Il furto delle robe del Monastero. 6. Il peccato carnale consumato col' opera. 7. Lo spergiuro in giudizio. 8. La cooperazione all' aborto di feto animato. 9. La percussione grave di qualunque persona. 10. La falsificazione della mano o del sigillo degli Officiali del Monastero. 11. L' impedimento o l' apertura delle lettere de' superiori a' sudditi , ed *e converso*. Se poi i Prelati possono metter la censura sopra qualche altro caso , senza riservarlo , l' afferma *Busembao* , ma più comunemente , e più probabilmente lo negano *Lugo* , *Sanch. Diana* , ed *Holzman* (2).

131. Si noti per 3. che la riserva non può mettersi senza giusta causa ; onde dicono alcuni che la riserva ingiusta è invalida , perchè il Tridentino ha data la facoltà a' prelati di riservare i casi *in aedificationem* , non *in destructionem* ; ma la sentenza più comune , e più vera con *Layman* , *Suar.* , *Lugo* , *Holzman* , *Ciera*,

(1) *Ibid.* n. 578.

(2) *Ibid.* n. 583.

ec. dice ch' ella sarebbe già gravemente illecita , ma valida , perchè siccome può il Prelato non concedere la facoltà per alcuni casi , così può anche riservarla (1). Se poi possa il Superiore assolvere da' peccati riservati , e per gli altri rimettere il penitente all' Inferiore ; altri l' ammettono per consuetudine ; ma questa consuetudine si nega comunemente da *Suar. Cano, Nav. Laym. Castrop. dai Salm. Croix, ec.* Solamente ciò si concede dai suddetti AA. in qualche caso rarissimo di gran necessità , v. gr. se il Superiore fosse impedito da gravissimo negozio , ed all' incontro il penitente fosse in necessità di comunicarsi , ed avesse ripugnanza a dover confessare due volte i suoi peccati (2).

132. Si noti per 4. che ben possono riservarsi anche i peccati veniali , come comunemente ammettono *Suarez, Lugo, Ciera, Holzman, Concina ec.* contra *Vasquez* ; perchè sebbene non vi sia obbligo di confessare i veniali , nondimeno essi non possono esser rimessi nel Sacramento , se non per la giurisdizione della Chiesa ; e perciò , com' ella può negarla , così anche può limitarla (3). E così parimente dicono *Soto, Silvio, Suarez, Croix, Antoine, ec.* Nè osta il dire , che la Chiesa non giudica de' peccati occulti ; mentre si risponde , che la Chiesa riservando , non è già che giudichi dei peccati interni , ma giudica dell' assoluzione di quelli , la quale è atto esterno (4). Del resto la prudenza vuole (e questo è il solito) che non si riservino , se non i peccati mortali , ed i più

(1) *Ibid. num. 579.*

(2) *Ibid. num. 595.*

(3) *Ibid. num. 581. D. 1.*

(4) *Ibid. Dub. 2.*

gravi (secondo la norma data dal Concilio , che dice *atrociora et graviora crimina*) , ed esternamente gravi ; onde insegnano comunemente *Lugo* , *Sanch. Suar. Bon. Granado* , *Ciera ec.* che il peccato leggiero in quanto all'esterno , non cade sotto la riserva , ancorchè internamente fosse grave ; perchè i Superiori non intendono riservare , se non i peccati esterni gravi , e di più consumati , e perfetti nella sua specie. Hinc recte ait *P. Mazzotta* non reservari incestum , et sodomiam extra vas peractam , neque sodomiam imperfectam , puta inter marem et foeminam , ut dicunt insuper *Silvius* , *Azor. Bon. Tournely etc.* (1).

133. Si noti per 5. che quando non può ricorrersi al Superiore , può l' inferiore indirettamente assolvere da' riservati , se vi è qualche causa urgente , v. gr. di evitare lo scandalo , nota d'infamia , o pure di soddisfare il Precetto Pasquale , o se il penitente altrimenti dovesse restare lungo tempo in peccato mortale , per ragione che il Superiore sta lontano: così comunemente *Suarez* , *Layman* , *Castropalao* , *Concina* , *Wigandt* , i *Salm. Ciera* , *Viva ec.* (2). Si è detto *indirettamente* , perchè cessando l' impedimento è tenuto dopo il penitente di presentarsi al Superiore , per esser da lui direttamente assoluto da' riservati ; la ragione si è , perchè i Confessori semplici , come ha dichiarato il Tridentino (*Sess. 14. c. 7. in fin.*) *extra articulum mortis nihil possunt in reservatis* : onde fuori dell' articolo di morte , ancorchè l' impedimento fosse perpetuo , se il caso è Vescovile , e l' impedimento per caso poi cessasse , sempre dee ri-

(1) *Ibid. v. Cum non sit.*

(2) *Ibid. num. 585.*

corrersi al Vescovo per l'assoluzione diretta. E se il caso è Papale, e l'impedimento è perpetuo, ed il penitente non avesse potuto ricorrere neppure al Vescovo (come dovea, non potendo presentarsi al Papa); pure dopo che è stato assoluto in caso di necessità dal Confessore semplice dee almeno dopo presentarsi al Vescovo (1): vedasi ciocchè si dirà al *Capo XX. n. 45.* Ed avvertasi che allora, se il peccato è riservato con censura, non presentandosi, ricade nella censura, come si disse al *num. 96.* Quando poi taluno tenesse peccati riservati, e avendo necessità di comunicarsi non vi fosse la facoltà; se costui sia tenuto di confessarsi al Confessore semplice; e se confessandosi debba dire al medesimo così i peccati riservati, come i non riservati; vedasi quel che si disse al *Cap. XV. num. 27. e 28,* dove dicemmo ch'è obbligato a manifestarli, almeno quando ciò è necessario, acciocchè il Confessore possa far certo giudizio della sua disposizione: onde aggiungiamo quì, che se il Confessore interroga, deve dir tutto; poichè come bene avverte il *Card. de Lugo*, benchè il penitente non sia tenuto per se a palesare qualche peccato, tuttavia è obbligato dirlo, quando lo dimanda il Confessore, il quale ha diritto di conoscer tutto lo stato della coscienza del penitente, così per discernere la di lui disposizione, come per applicare i rimedj, nelle quali due cose egli è vero giudice (3). Se poi ogni Confessore possa assolvere ne' casi Papali, presente il Vescovo, vedi *Capo XVI. num. 97.*

134. Si noti per 6. che ancorchè il Superio-

(1) *Ibid. Dub. 1.*

(2) *Ibid. Dub. 3.*

re ingiustamente negasse la facoltà, neppure può l'inferiore assolvere da' riservati, secondo comunemente insegnano *Soto*, *Suar. Lugo*, *Layman*, *Ciera*, i *Salm. ec.*, chechè si dicano *Enriquez*, e *Diana*; poichè siccome è valida la riserva ingiusta (conforme si è detto al num. 131.), così anche è valida l'ingiusta negazione della facoltà (1). Del resto peccano gravemente senza dubbio i Vescovi, che ingiustamente negano la licenza; e peccano anche contra la giustizia, quando dal negarla ne avviene notabil danno all' Anime de' loro sudditi; così comunemente *Lugo*, *Suar. Concina*, *Quintanad. Fagun. Diana*, e *Ciera* da *S. Tommaso*; specialmente (dice *Ciera*), se il penitente non potesse ridursi a presentarsi al Superiore. All' incontro il Superiore giustamente può sempre negare la facoltà, fin tanto, che il penitente non dia la notizia necessaria per riparare a qualche pubblico scandalo, o danno, poichè altrimenti costui non può essere assoluto da niuno come indisposto, *Suarez*, *Lugo ec.* (2). Avvertasi qui nonperò circa i Religiosi per 1. che (come si ha nella Bolla 26. d' Urbano VIII.) dichiarò Clemente VIII. che se il Superiore Regolare nega la facoltà al confessore deputato, può il Confessore *pro ista vice* (come parla la Bolla) assolvere il penitente; e così comunemente asseriscono i DD. *Lugo*, *Gabr. Aversa*, *Busemb. i Salm.* col *P. Viva*, il quale dice, che *pro ista vice* s' intende ogni volta che il Superiore nega ingiustamente la facoltà. E lo stesso dicono *Pelliz. Diana*, *Quintanad.*, se la nega ad un altro Religioso più dotto, o prudente, an-

(1) *Ibid. num. 586. ad 4.*

(2) *Ibid. ad 6.*

corchè non deputato ; e lo stesso dice *Pellizario*, se si nega al medesimo penitente. Avvertasi per 2. che per privilegio concesso a' Frati Minori tutt' i Religiosi per una sola volta possono esser assoluti da' riservati da' loro confessori, ancorchè per i riservati non abbiano la facoltà ; *Suar. Diana*, e *Rodrig.* (1).

135. Si noti per 7. circa i pellegrini. I pellegrini in quanto alla riserva de' casi, regolarmente debbono giudicarsi secondo le leggi della Diocesi dove si trovano. Ond'è che se il peccato è riservato solo in quella Diocesi, non può il pellegrino esser assoluto dal semplice confessore, ancorchè quello non sia riservato nella sua patria ; così tiene (contra d' altri) la sentenza più comune, e più vera con *Suar. Lugo*, *Bonac. Concina*, *Wigandt*, *Ciera*, *Diana*, coi *Salmat. ec.*, con una Dichiarazione della S. C. La ragione è perchè oggidì i Pellegrini, stante la comune consuetudine, non si assolvono già per lo consenso presunto de' loro Ordinarij, come suppongono i Contrarij, ma per la volontà della Chiesa universale. All' incontro la riserva non riguarda i penitenti, come si è detto al *num.* 128., ma solamente i Confessori ; onde i medesimi non possono assolvere quei soli peccati su' quali vien loro limitata la facoltà (2). All' incontro, se il peccato è riservato solamente nella patria, e non già in quella Diocesi, ben può il pellegrino esser assoluto da ogni Confessore, come rettamente insegnano *S. Antonino*, *Gaet. Lugo*, *Suar. Con. Cabassuz. Conc. Ronc. Croix*, *Mazzot.* i *Salm. ec.*, perchè questa è la consuetudine approvata comu-

(1) *L.* 6. n. 586. *ad* 5.

(2) *Ibid.* n. 588. *Dub.* 1.

nemente da' Vescovi , ed anche da' Pontefici , come da Eugenio IV. (come attesta *Lugo*) , e singolarmente da Clemente VIII. nella sua Bolla *Superna* , data a' 21. di Giugno 1670. Purchè (limitò Clemente) non fosse che il penitente si partisse dalla sua patria in frode della riserva: *Posse autem* (son le parole del Pontefice) *Regularem Confessarium in Dioecesi , in qua est approbatus , confluentes ex alia Dioecesi a peccatis in ipsa reservatis , non autem in illa ubi idem confessarius est approbatus ; absolvere : nisi eosdem poenitentes noverit in fraudem reservationis ad alienam Dioecesim pro absolutione obtinenda migrasse.* La Bolla parla propriamente de' confessori Regolari , come si vede : ma s'intende ancora per li Secolari , come ben dicono *La-Croix* , *Viva* , e *Roncaglia* ; e come ha dichiarato ancora la S. C. (1).

136. Come poi s'intenda quello , *in fraudem reservationis* . vi sono molte e diverse opinioni: il S. *Mazzotta* con *Tambur.* ed altri l'intende , quando il caso è dedotto a foro contenzioso : ma questa spiegazione non è congrua , mentre il Papa parla del foro Sagramentale , non dell'esterno. *Monsignor Milante* l'intende , quando il penitente avesse peccato in confidenza dell'assoluzione , ma non quando andasse altrove per essere più facilmente assoluto ; ma neppure so accordarmi a questa spiegazione , poichè il Papa non parla di coloro che peccano , ma di coloro che partono , in frode della riserva. Altri danno altre spiegazioni ; ma più comunemente , e più probabilmente *Lugo* , *Roncaglia* , *Viva* , con *Portel.* e *Fagund.* , e l'Istruttore per li Nov. conf. con *Passerino* l'intendono quan-

(1) *Ibid.* n. 589. v. *Idque* , in fine.

do il penitente parte per unico, o principal fine di ottenere altrove più facilmente l'assoluzione, e di evitare il giudizio del proprio pastore; perchè allora si dice propriamente che v'interviene la frode, quando si elude la legge; e bene elude la legge della riserva, chi principalmente si parte dalla patria per essere in altra Diocesi più facilmente assoluto. All'incontro non va in frode, chi va altrove per qualche altro onesto fine, come per guadagnar l'indulgenza, per trattare altro suo negozio, o per confessarsi più presto o con meno incomodo, o pure per trovare un Confessore che non lo conosca, o più prudente, che meglio possa dirgerlo, e da cui speri maggior pace di coscienza (1).

137. Dice poi *Roncaglia* che il penitente il quale si parte per isfuggire il giudizio del suo pastore, non può esser assoluto in altra Diocesi, anche da' Confessori che hanno ivi la facoltà de' riservati, perchè allora anche v'intervenirebbe la frode (2). Ma a ciò contraddicono *Milante*, e *Viva*, con *Suar. Nav. Lugo*, *Bonac.* e colla più comune de' DD. i quali dicono, che se il caso è riservato nell'una e nell'altra Diocesi, liberamente può assolvere il forastiere chi tiene la facoltà; e quest'opinione non pare improbabile, perchè in verità non pare che allora il penitente commetta frode contra la riserva, andando da un Confessore approvato anche per li casi riservati (3). Inoltre dice *Mansi*, e v'aderisce anche *Roncaglia*, che neppure può esser assoluto fuori della patria il pe-

(1) *Ibid. n. 589. v. Quomodo.*

(2) *Ibid. eod. n. 589.*

(3) *Ibid. n. 588.*

nitente che avesse commesso il peccato riservato a questo fine, per ottenerne poi fuori l'assoluzione. Ma anche in ciò io sento il contrario, perchè il peccatore allora non è che sarebbe partito in frode della riserva per ottener l'assoluzione, ma sarebbe andato altrove per non incorrer la riserva (1).

138. All'incontro ben dicono *Castrop. Suarez, Coninch. Concina* (chechè si dicano alcuni), che non può essere assoluto nella patria dal riservato il penitente che ha peccato nel Monastero de' Regolari, benchè esente; perchè quantunque probabilmente i Monasteri dei Regolari, sieno esenti anche circa il luogo, come si disse al *Capo II. num. 39.* nulladimeno non per questo può assolverlo il Confessore a cui vien limitata la giurisdizione su di tal caso. E lo stesso corre per la stessa ragione, se il penitente avesse peccato fuori della Diocesi, benchè ivi tal caso non fosse riservato. Così anche diciamo con *Roncaglia, e Wigandt*, contra d'altri, che il penitente non può essere assoluto dal Confessore semplice fuori della Diocesi dalla censura che nella patria è riservata, perchè tutta la facoltà de' Confessori semplici ad assolvere dalle censure l'hanno dal *cap. Nuper, de sent. excom. in 6.*, dove espressamente si dice che non possono i Confessori assolvere dalle censure riservate (2). Diciamo ancora con *Aversa, e Mazzotta*, che il pellegrino, se pecca in altra Diocesi, dove quel caso è riservato, neppure può esser ivi assoluto dal Confessore semplice, sì perchè ivi per ragion del delitto già incorre la riserva, sì perchè il Con-

(1) *Ibid. n. 589. v. Quomodo.*

(2) *Ibid. n. 590.*

fessore (siccome già si disse al num. 135.) non può assolvere i forestieri , se non secondo i limiti della giurisdizione che ha dal suo Ordinario. Si avverta nonperò che un tal pellegrino incorre già il caso riservato , come si è detto , ma non incorre la scomunica a quello annessa, come rettamente insegnano *Suar. Silv. Con. i Salm. Avila, Sairo, Mazzotta ec.* contra d'al. cuni ; poichè nel cap. *A nobis, de Sent. excom. in 6.* si dice , *solos subditos comprehendit sub excommunicatione lata ab Episcopo pro futuris delictis.* E la ragione si è , perchè la scomunica non s' incorre , se non da coloro che non solo sono sudditi , ma sono anche contumaci ; il pellegrino all' incontro , benchè si renda suddito per lo peccato , nulladimeno non può dirsi contumace (1).

139. Si dimanda per 1. se il penitente che si confessa in buona fede del peccato riservato al confessore semplice , o pure se ne dimentica , resti validamente assoluto? Lo nega *Antoine* , dicendo che il semplice Confessore niente può circa i riservati ; onde non può neppure indirettamente assolvere da quelli. Ma è comune la sentenza contraria che l' afferma (come confessa lo stesso *Antoine*) con *Suar. Castrop. Lugo, Concina, i Salm. ec.* ed anche è più probabile , perchè il Confessore semplice , sebbene è privo di giurisdizione circa i peccati riservati , non è però privo circa i non riservati ; onde allora vengono già i non riservati direttamente assoluti , e indirettamente i riservati , poichè nei peccati mortali non può uno essere assoluto senza l' altro ; ed essendo questa sentenza comune , è molto probabile , se mai non fosse vera , al-

(1) *Ibid. n. 591.*

meno supplisce la Chiesa per la giurisdizione, secondo quel che si disse al n. 91. (1).

140. Si dimanda per 2. Se il penitente che confessandosi col superiore si dimentica dire il peccato riservato, possa dopo esser assoluto da qualunque Confessore? La prima sentenza l'afferma con *Lugo, Sanch. Castr. Ciera*, coi *Salm. ec.* dicendo che allora si presume che il superiore assolvendo voglia liberarlo ancora da ogni vincolo di riserva, siccome parimente si disse al n. 69. parlando del Giubileo. La seconda sentenza all'incontro di *Suar. Silv. Ang. Concina, Antoine ec.* lo nega, perchè a toglier la riserva, (come si è detto al num. 128.) si richiede che il peccato si sottoponga al giudizio del superiore, acciocchè da lui si riceva l'opportuna penitenza, e medicina; sicchè non si dee stimar tolta la riserva, se non v'è special presunzione che il superiore abbia voluto toglierla. La ragione è molto forte, onde questa seconda sentenza parmi più probabile, a differenza della sentenza riferita al num. 69., perchè ivi per ragione del Giubileo si concede al penitente il privilegio di poter essere assoluto da qualunque Confessore. Con tutto ciò la prima sentenza non posso dirla improbabile, eccettochè se non vi fosse special presunzione che il superiore avrebbe differita l'assoluzione, se avesse intesa la Confessione anche del riservato (2).

141. Si dimanda per 3. Se si tolga la riserva per la Confessione del riservato al superiore, ma invalida? Si risponde: Se la Confessione è invalida, ma senza colpa del penitente, è comune la sentenza che l'afferma con *Gaet.*

(1) *Ibid. n. 596. v. Quaer. 1.*

(2) *Ibid. n. 597.*

Suarez, *Lugo*, *Wigandt*, *Castrop.* *Bonac.* *Ronc.* *Coninch.* *Silv.* *Holz.* *Croix*, e coi *Salm.* (contra *Concina*), perchè allora già da una parte il Superiore intende attualmente ed assolutamente di liberare il penitente, come dal peccato, così dalla riserva; e dall'altra parte già il penitente sottopone il suo peccato al giudizio del Superiore, e da esso già riceve così i rimedj, come la penitenza: la qual sempre sarà tenuto a soddisfare, benchè intenda dopo che la confessione è stata invalida, come avverte *Boncina*. Nè vale il dire che il Superiore, e tanto meno il Delegato, non tolgono la riserva, se non per mezzo dell'assoluzione Sagramentale; perchè in quanto al Superiore, ben egli può toglierla senza l'assoluzione, ed in tal caso ben presumesi che la tolga; ed in quanto al Delegato, benchè questi non possa toglierla senza l'assoluzione, nondimeno allora si stima che possa toglierla secondo la volontà dello stesso Superiore, o almeno in virtù della consuetudine approvata dalla comune autorità dei DD. (1). La maggior difficoltà si fa, quando la Confessione è sacrilega: allora dicono assolutamente *Holz.* *Viv.*, *Ronc.* *Conc.* e *Croix*, che non si toglie la riserva, perchè non si presume che il superiore voglia che il suddito riporti comodo dal suo delitto. Ma pure più comunemente l'affermano *Suarez*, *Lugo*, *Cast.* *Bonac.* *Vasq.* *Filliuc.* i *Salmat.* *Gaet.* *Coninc.* *ec.*; e non improbabilmente, perchè altro è il fine della confessione, ch'è di togliere il peccato, altro della riserva, ch'è di sottomettere il peccato al giudizio del Superiore, e questo già s'ottiene; e benchè il Superiore non vor-

(1) *Ibid.* num. 598,

rebbe colla volontà interpretativa, nondimeno già vuole toglier la riserva colla volontà attuale. Altrimenti poi dee dirsi (come ben avvertono *Lugo*, *Suar.* e *Vasqu.*), se il penitente tacesse il peccato riservato colpevolmente; o pure, come ben soggiunse il *P. Suarez*, s' egli confessasse il riservato, ma senza proposito di evitarlo, o di adempire la penitenza, purchè appresso non mutasse intenzione (1). Ed altrimenti ancora corre della confessione sacrilega, o invalida fatta nel Giubileo, come si disse al num. 66., perchè ivi corre altra ragione.

142. Si dimanda per 4. Nel dubbio se il penitente abbia incorso o no nel riservato, possa essere assoluto dal Confessore semplice? Si risponde: Quando il dubbio è di fatto, cioè se il peccato sia stato veniale o mortale, o se il mortale sia stato consumato o no, allora è certo appresso tutti (fuori di *Wigandt*) che può: così *Suar.* *Lugo*, *Sanch.* *Concina*, ed altri, perchè la riserva come odiosa è di stretta interpretazione, onde si dee intendere de' peccati certi gravi, e consumati, come si disse al n. 132. Se poi il dubbio è di *ius*, cioè quando si controverte tra' DD. se alcun peccato sia riservato o nò al Confessore; in questo caso lo negano *Conc.* *Wigandt*, ed *Antoine* con *Armilla*, dicendo che il Confessore non può assolvere colla giurisdizione, che allora gli si è renduta dubbia. Ma anche in tal caso, oltre gli AA. citati, comunemente l' affermano *Filliuc.* *Hurtad.* *Bon.* *Sà*, *Enriqu.* *Anacl.* *Elbel*, *Viva*, *Sporer*, i *Salm.* *ec.*, e ciò o che il dubbio sia negativo, o positivo, perchè nell' uno e nell' altro corre la stessa ragione, mentre nel

(1) *Ibid.* v. *Quaer.* 4.

dubbio il Confessore possiede la facoltà d'assolvere. Oltrecchè essendo questa sentenza comune, e probabilissima, nel caso mai che fosse falsa, supplisce la Chiesa. Nè osta il dire che Clemente VIII. con suo Decreto proibì a' Confessori privilegiati l'assolvere da' casi della Bolla *Coenae*, ancorchè fossero dubbj riservati; e che similmente nell'*Estravag. Perlectis*, sta vietato a' Vescovi l'assolvere dalla percussione grave del Chierico, anche nel dubbio se sia grave, o leggiera; perchè si risponde, che queste due proibizioni anzi confermano la nostra sentenza; dunque diciamo che negli altri casi dubbiamente riservati, fuori de' due nominati, ben può darsi l'assoluzione, poichè *exceptio firmat regulam*. Ma quì dee notarsi che Clemente (come portano *Roncaglia*, ed *Antoine*) nel 1602. moderò il mentovato Decreto, togliendone quelle parole *etiam dubiis reservatis* (1). Limitano poi la nostra sentenza *Sanchez*, *Bonac. ec.* nel caso che quel peccato riservato si riputasse certo nel foro esterno; ma questa limitazione con ragione anche è rifiutata da *Lugo*, *Escob. Sporer*, *Tamburin*, e dai *Salm.*, perchè differisce il foro esterno dall' interno: in quello si attende alla presunzipne, e non si dà fede al penitente, ma in questo Sacramento in tutto si crede al penitente, finchè non costa il contrario (2).

143. Si dimanda per 5. Se chi si confessa al Confessore semplice del peccato dubbiamente riservato, resti sciolto dalla riserva, ancorchè appresso avvertisse che quello certamente era riservato? Lo nega il *P. Concina*, ma l'affermano comunemente *Lugo*, *Dicastil*. *Aversa*,

(1) *Ibid.* n. 600.

(2) *Ibid.* v. *Limitant.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

Sporer, *Viva*, da *Sanchez*, ed i *Salmaticesi* con altri; perchè essendo stato già confessato il peccato come dubbio riservato, già direttamente è stato assoluto (come confessa lo stesso *P. Concina*), e perciò resta direttamente tolta la riserva. Altro è il caso, come dicemmo al num. 35. quando il penitente si confessa del peccato come dubbio, e poi si ricorda ch'è stato certo, perchè allora è obbligato egli a confessarlo di nuovo come certo; per supplire all'integrità, ed esporlo al Confessore, siccome veramente è stato nella coscienza; ma nel caso nostro, tolto il peccato, è tolta già (come si è detto) la riserva, onde cessa l'obbligo di presentarsi al Superiore per essere sciolto da quella (1).

144. Si dimanda per 6. Se possa esser assoluto da' riservati chi ha peccato in confidenza della licenza? Alcuni ne han dubitato, ma è comune la sentenza che l'afferma con *Sanchez*, *Lugo*, *Filiuc.* *Bonac.* *Molfes.* coi *Salmatic.* *Aversa*, ec. La ragione è, perchè, quantunque non vuole il Superiore che il suddito prenda ansa a peccare per occasione della licenza, nulladimanco non intende poi negar l'assoluzione al penitente che veramente poi si duole del suo peccato, e propone d'evitarlo. Lo stesso dicemmo parlando del Giubileo al n. 70. (2).

145. Si dimanda per 7. Se la licenza data d'assolvere i riservati si stenda ancora a' peccati commessi dopo di quella? Si risponde: Non si stende già, se la licenza si dà per li soli peccati specialmente nominati; o pure per li determinati di numero. Altrimenti poi, se si

(1) *Ibid.* v. *Quaer.* 2.

(2) *Ibid.* n. 601.

concede indefinitamente ; così comunissimamente
Lugo , Ronc. Bon. Passer. Prepos. Aversa ,
Dicast. i Salm. ec. Se n' eccettua nonperò , se
quel penitente per cui specialmente è stata data
la licenza commettesse di nuovo il peccato dopo
un tempo notabile , v. gr. dopo un mese , o
pure se la licenza fosse concessa a riguardo di
qualche Festività particolare (1).

146. Circa poi le facoltà de' Vescovi di as-
solvere da' casi Papali occulti , e le persone
impedite , si osservi quel che si dirà al Capo
XX. al Punto III. ; e circa le facoltà de' Re-
golari , si veda nello stesso Capo dal n. 97.

P U N T O VIII.

Del Sigillo della Confessione.

147. Obbligo del Sigillo. 148. Delle Persone
che son tenute al Sigillo. 149. S' è tenuto
chi è richiesto del consiglio dal Confessore
con licenza del Penitente. 150. Se chi è ri-
chiesto dallo stesso Penitente. 151. Se chi
legge la carta della Confessione. 152. Cadono
sotto il Sigillo I. le colpe anche minime. II.
I peccati del Camplice ; ma con licenza del
penitente può ammonirsi il Complice. 153.
III. L' oggetto del peccato. IV. La peniten-
za. V. Le circostanze , ma non le imperti-
nenti. VI. Le Rivelazioni , e Virtù quando. ec.
VII. Gli Scrupoli. 154. VIII. I Difetti na-
turali. 155. Caso del penitente sordo. 156.
Casi ne' quali non v' è obbligo di sigillo. Del-
la licenza del penitente : e s' è lecito dentro
la Confessione ammonirlo senza licenza. 157.

(1) Ibid. v. Quaer. 4.

Casi ne quali si offende il sigillo. I. Chi dicesse che in un Monastero ec. 158. Chi dicesse che in un Paese ec. 159. II. Chi si serve della notizia per lo governo in gravame, ec. 160. Se ritorna un penitente di mala coscienza, ec. 161. Se il Confessore possa guardarsi da' danni ec. 162. Se possa darsi la Cartella della Confessione, ec. 163. Se il penitente minaccia la morte, ec. 164. Se sia lecito il servirsi delle opinioni probabili, &c.

147. **IL** Sigillo Sacramentale induce l'obbligo di tacere i peccati, e tutte l'altre cose dette in Confessione in ordine a ricevere l'assoluzione, anche parlando collo stesso penitente; e questo è un obbligo così stretto, che il Confessore in niun caso o tempo mai può rivelarle, ancorchè dovesse patirne la morte. Per procedere con distinzione su questa materia così intricata, noteremo qui in primo luogo le persone che sono tenute al sigillo; in secondo le cose che cadono sotto il sigillo; in terzo i casi ne quali si offende il sigillo; in quarto i casi ne quali non si offende.

148. Ed in primo luogo notiamo le persone, che son tenute al sigillo. Generalmente parlando, son tenuti al sigillo tutti coloro, ai quali perviene in qualunque modo la notizia della Confessione. Ma parlando in particolare, son tenuti: I. il Confessore, il quale violando il sigillo commetterebbe tre peccati, di sacrilegio per l'ingiuria che fa al Sacramento, d'ingiustizia che fa al penitente, ed anche di detrazione se il peccato non fosse pubblico. Il Confessore, se mai venisse interrogato dei peccati intesi, può ben asserire anche con giuramento di

non avere inteso niente; poichè di tutto che ha inteso egli in confessione, non ne ha scienza comunicabile: così comunemente *S. Antonino*, *Suarez*, *Layman*, *Wigandt*, *Antoine*, ed altri con *S. Tommaso* (1), il quale dice: *Potest jurare se nescire, quod scit tantum ut Deus*. E ciò ancorchè, come dicono *Lugo*, *Vasqu.* i *Salin. Laym. Croix*, *ec.* (contra *Concina*), il Confessore fosse richiesto a rispondere, non come Uomo, ma come Ministro di Dio, o pure fosse richiesto a rispondere senza equivoco, come dicono *Lugo*, *Holzman*, *Croix ec.*, poichè allora egli già risponde senza equivoco, cioè s'intende senza quell'equivoco che può lecitamente omettersi, poichè all'incontro l'interrogante non ha *jus* che gli si risponda senza quell'equivoco che non può lasciarsi senza peccato. Se poi il Confessore è dimandato se ha data o no l'assoluzione al penitente, a cui forse egli l'ha negata; dee rispondere: *Ho fatto l'officio mio*. Ma il dir così anche qualche volta può dar sospetto dell'assoluzione negata, onde a tutte queste temerarie interrogazioni sempre sarà meglio rispondere rimproverando; *Son dimande queste da farsi?* Se poi avvenisse il caso che il Confessore non assolvesse taluno, e il Chierico interrogasse, se il penitente ha da farsi sì o no la Comunione? Il Confessore dee rispondere: *Dimandatelo a lui se vuol comunicarsi* (2). II. È tenuto anche al Sigillo il Prelato ch'è stato richiesto della licenza per li casi riservati, come rettamente dicono *Suarez*, *Lugo*, *Concina*, i *Salmatic.* (contra *Castrop.* e *Vasqu.*) perchè altrimenti si renderebbe

(1) *In 4. dist. 22. q. 3. a. 1. ad 3.*

(2) *Tom. 7. lib. 6. num. 645.*

odiosa la confessione. III. L'interprete. IV. Chi ascoltasse qualche cosa (anche a caso senza sua colpa) detta dal penitente in ordine alla confessione, come dicono comunemente *Bonac. Laym. Suar. Castr. i Salm. ec.* contra *Soto*. Così parimente chi sentisse il peccato confessato ad alta voce, ma in qualche necessità di naufragio, battaglia ec. Altrimenti poi se il penitente avesse voluto per sua confusione confessarsi in pubblico. *Castr. Coninch. i Salm. ec.* V. Tutti coloro a' quali sacrilegamente è pervenuta la rivelazione fatta del sigillo, comunemente *Laym. Holzm. i Salmat. Concina, Sporer, ec.* VI. Il Laico che per inganno si fosse fiuto Confessore: *Suar. , Lugo, Roncag.* ed altri comunemente, contra *Soto* e *Nasq.* VII. Chi ha scritto la confessione del rozzo. Alcuni aggiungono che anche il penitente è tenuto sotto lo stesso sigillo Sacramentale a tacere le cose dettategli dal Confessore; ma ciò lo nega la comune e vera sentenza con *Laym. Wigandt, Suarez, Castropal. Bonac. i Salm. Holzman, Busemb. ec.*, perchè in verità il diritto del sigillo è stato istituito in beneficio de' soli penitenti, e perciò solamente ad essi s'appartiene. Tutti non però dicono con *Holzman*, che il penitente è tenuto col vincolo del segreto naturale a non manifestare le cose dettategli dal Confessore, se la manifestazione può recare a lui danno; ed io aggiungo che un tal vincolo è più stretto che il semplice naturale; mentre i consigli dati dagli altri sono spontanei, ma quelli del Confessore sono dati per obbligo, o per officio, onde deduco che rarissimo sarebbe il caso in cui potrebbe il penitente rivelare un tal segreto con danno grave del Confessore (1).

(1) *Ibid. num. 647.*

149. Si dimanda per 1. Se il Dottore al quale il Confessore cerca consiglio con licenza del penitente, sia tenuto al sigillo Sacramentale? Lo negano *Castropalao*, *Vasqu. Tambur. Diana*, ec. dicendo che allora la notizia del peccato non si ha dalla confessione, ma dalla manifestazione fatta per licenza, e conseguentemente in nome del penitente; onde siccome non sarebbe tenuto al sigillo Sacramentale chi fosse richiesto del consiglio dallo stesso penitente, così neppure chi è richiesto in nome del penitente. Ma più comunemente, e più probabilmente l'affermano *Silvio*, *Navar. Suarez*, *Lugo*, *Layman*, *Bonac. Sporer*, *Croix*, *Petrocor. Roncaglia*, *Mazzotta*, e *Viva*, ed espressamente l'insegna anche *S. Tommaso* (1). La ragione è, perchè la stessa istituzione di questo Sacramento esige che resti obbligato al sigillo ognuno a chi perviene la notizia del peccato per ragion della confessione, altrimenti la confessione sempre resterebbe odiosa. Oppone *Tamburino*, che il penitente in dar la licenza presumesi che egli stesso voglia estrarre quella notizia dall'obbligo del sigillo: ma noi rispondiamo con *Lugo*, e *Sporer*, che anzi si presume il contrario, cioè che ogni penitente, dando la licenza, la dia colla maggior restrizione che può imporvi, trattandosi d'una cosa tant'odiosa, quanto è il farsi noti i suoi peccati (2). Si avverta quì non però che non ostante il sigillo, il Dottore che ha dato il consiglio, s'intanto che non è compito il giudizio coll'assoluzione, egli può liberamente parlare del caso col Con-

(1) *In 4. Dist. 21. quaest. 3. art. 1. qu. 3. et art. 2. ad 4.*

(2) *Tom. 7. lib. 6. n. 647.*

fessore , e cogli altri convocati al consiglio , perchè moralmente così s'intende data la licenza. Si avverta di più , che se mai avvenisse che due Confessori cercassero separatamente il consiglio dello stesso caso al medesimo Dottore colla licenza del penitente , dice il *Card. de Lugo* che allora non può parlare il Dottore col secondo Confessore delle circostanze intese dal primo , ed ignote al secondo. Ma con pace di un tanto Autore , io per me sento il contrario , perchè dando il penitente licenza al secondo Confessore di parlare del caso collo stesso consigliere , siccome certamente dee credersi che il penitente non voglia altro consiglio che il retto , così anche dee certamente presumersi ch'egli consenta che il consigliere dica tutto ciò che sa , e che bisogna dire per dare il buon consiglio (1).

150. Si dimanda per 2. Se sia tenuto al sigillo colui dal quale lo stesso penitente cerca consiglio per la confessione , che vuol farsi con altri ? L'affermano *Tambur. Concina , Sporer , Antoine , Croix , Diana , ec.* , mentre dicono che bisognando spesso a' penitenti di prender consiglio per ben confessarsi , se il consigliere non fosse tenuto al sigillo , si renderebbe odiosa la confessione. Ma più probabilmente lo negano *Suar. Castrop. Aversa ; Enriq. ec.* La ragione si è , perchè l'obbligo del sigillo Sagramentale non nasce che dalla sola Sagramental confessione , fatta a fine di ricever l'assoluzione ; come insegnano con *Vasquez , Suarez , Gabr. Concina , Castropalao* , collo stesso *P. Concina* , e con *S. Tommaso* (2) , il quale dice : *Sigillum*

(1) *Ibid. v. Notandum.*

(2) *In 4. Dist. 21. q. 3. a. 1. q. 2. Sed contra.*

confessionis non se extendit, nisi ad ea de quibus est Sacramentalis confessio. Ond'è che il consigliere in quanto alla notizia del peccato datagli per ricever da lui il consiglio (ma non l'assoluzione), sarà ben egli tenuto al sigillo naturale, ma non già al Sacramentale. Alla ragione poi opposta si risponde, che il timore della rivelazione renderebbe già odiosa la consultazione, ma non la confessione. Se mai la consultazione, in qualche caso fosse necessaria per la confessione, non neghiamo che allora la rivelazione renderebbe odiosa anche la confessione; ma non sappiamo ritrovar questo caso, che taluno per confessarsi sia assolutamente obbligato a consigliarsi con altri fuori del Confessore. Altrimenti poi sarebbe, com'io la sento, contra *Enriquez*, se il penitente si consigliasse col Confessore, per confessarsi appresso con lui medesimo di quelle stesse cose che allora manifesta; perchè allora quella consultazione si stima una confessione prossimamente incominciata, mentr'è fatta a ricevere da lui stesso l'assoluzione (1).

151. Si dimanda per 3. Se sia tenuto al sigillo chi legge la carta, dove il penitente ha scritta la sua confessione? L'affermano *Antoine*, *Spoker*, *Roncaglia*, ed altri pochi, sì perchè (come dicono) questa scrittura è prossimamente ordinata alla confessione futura, o pure sta in vece della già fatta, sì perchè la manifestazione di tale scrittura renderebbe odiosa la confessione. Ma lo negano comunissimamente, e più probabilmente *Soto*, *Navarro*, *Swrez*, *Bonacina*, *Wigandt*, *Sairo*, *Layman*, *Conc. Castropal.* *Lugo*, *Holzman*, *Viva*, *Elbel*, i *Salmat.* ec., perchè il sigillo non si contrae nella preparazio-

(1) *Tom. 7. l. 6. n. 648.*

ne alla confessione, ma solo nella confessione attuale, o già prossimamente incominciata, come abbiamo detto di sopra. E non essendo la scrittura ordinariamente necessaria per confessarsi, si risponde alla seconda ragione opposta (parimente come si è risposto nella questione antecedente) che il timore della rivelazione della scrittura renderebbe odiosa già la scrittura, ma non la confessione. Rettamente non però *Lugo*, *Sporer*, *Holzman* ec. n'accettano per 1. se quella scrittura fosse fatta dal muto, che non potesse altrimenti confessarsi. Per 2. se fosse l'epistola fatta al Superiore per ottenere la licenza de' riservati. Per 3., come ben dicono anche *Viva*, *Wigandt*, collo stesso *Lugo*, se quella carta fosse consegnata al Sacerdote per la confessione da farsi, perchè allora anche si ha come una confessione principata; o pure (aggiungono) se quella carta fosse stata lasciata a caso nel confessionale dopo fatta la confessione. Del resto fuori di questi casi, come dicono *Layman*, *Custrapulao*, e *Sporer*, chi leggesse simili scritture (e tanto più chi le manifestasse) non può essere scusato da peccato grave, se non sapesse per certo che ivi si contengono minime colpe. Di più aggiungono *Layman*, e *Sporer*, che i peccati ivi contenuti non potrebbero rivelarsi se non in caso d'una somma necessità, come sarebbe per salvare la Repubblica, o la vita d'un innocente (1).

152. In secondo luogo si notano le cose che cadono sotto il sigillo, e sono: I. Tutte le colpe del penitente da lui dette con animo di accusarsi (ma non già se fossero narrate per semplice racconto), anche le veniali più mini-

(1) *Ibid.* num. 649.

me., poichè in materia di questo sigillo è certo appresso tutti che non si dà parvità di materia. E ciò quantunque il penitente fosse partito indisposto senz' assoluzione (1). II. I peccati del complice manifestati dal penitente anche senza necessità (2). Già si è detto poi al num. 42. non esser mai lecito al Confessore interrogare il penitente del nome del complice. Se poi colla di lui licenza poss' ammonire il complice, lo nega *Tambur.* con *Vasquez*, dicendo che i peccati del complice anche cadono sotto il sigillo Sagramentale, sicchè il Confessore non può parlarne senza licenza così del penitente, come dello stesso complice. Ma l'afferma la vera sentenza con *S. Anton. Gerson*, *Adriano*, *Nav. Suarez*, *Lugo*, *Roncaglia*, *Croix* ec., poichè il sigillo Sagramentale non è stato istituito per altro fine, se non acciocchè i penitenti liberamente si confessino senza timore che abbiano a sapersi i loro peccati. Nè vale il dire, che altrimenti la confessione si renderebbe odiosa agli altri; perchè si risponde che quel solo odio della confessione dev' evitarsi, che ritrae i penitenti dal confessarsi, ma non già quello che muove gli empj a desiderare che i loro complici non si confessassero. Del resto il Confessore non dev' essere importuno co' penitenti in chieder da loro queste licenze con replicate dimande, poichè di queste licenze che non sono tutte spontanee e pienamente libere, anche ottenute, egli neppure potrà avvalersene. Onde procuri d'esser ritenuto quanto si può in cercare queste licenze, senza precisa necessità. E quando vi fosse la ne-

(1) *Ibid.* num. 636.

(2) *Ibid.* num. 396.

cessità meglio è farcene parlare dal penitente fuori di confessione (1).

153. III. Cade ancora sotto il sigillo ciò ch'è oggetto del peccato confessato, v. gr. se il figlio si accusa di avere ingiuriato il padre, perchè quegli ha fatta qualche rissa, la rissa del padre sarebbe l'oggetto del peccato, che non può manifestarsi dal Confessore, come dicono comunemente *Fill. Viva, Renzi, Sporer, e Tamb.* Probabilmente non però dicono questi due ultimi Autori, che se alcuno si confessasse, per esempio, d' essersi compiaciuto d' un omicidio avvenuto nella piazza, l'omicidio non caderebbe sotto il sigillo, perchè allora non si giudica che il penitente abbia voluto includere nel segreto quel delitto che pubblicamente è noto. Del resto è regolarmente accettata da tutti la regola, che non cadono sotto il sigillo tutte quelle cose la di cui manifestazione non induce nè pericolo di rivelazione diretta o indiretta, nè gravame del penitente (2). IV. La penitenza imposta, se ella è grave, anzi meglio dee dirsi, se ella non è delle minime che sogliono imporsi ordinariamente per le colpe veniali le più leggiere. V. Tutte le circostanze de' peccati anche spiegate dopo l'assoluzione, sempre che elle sian dette in ordine alla confessione, v. gr. se taluno si confessasse d'aver presi gli Ordini con esser egli spurio, o d'essersi vantato per dotto con essere ignorante, l'ignoranza allora, e l'illegittimità cadono sotto il sigillo. E ciò corre anche nel dubbio se le circostanze sian dette o no in ordine alla confessione, come dicono comunemente *Suarez, Bonacin. i Salmatic. Tambur. Droix, e Mazz.* (3).

(1) *Ibid. num. 640. Dub. 1.*

(2) *Ibid. vers. Dub. hic 2.*

(3) *Ibid. n. 637. ad II.*

Del resto ben notano *Coninch. Tannero*, e *Diana*, che non v'è obbligo di sigillo per quelle cose che dal penitente si dicono solo per accidente, e niente s'appartengono alla confessione, o alla spiegazione de' peccati (1). VI. Cadono ancora sotto il sigillo le rivelazioni, e le virtù, quando si fan note al Confessore per dichiarare qualche difetto commesso, o pure la propria ingratitudine verso Dio; altrimenti poi, se si manifestano solo per far inteso il Confessore dello stato dell' Anima: così distinguono savamente *Lugo*, *Roncaglia*, *Croix*, *Mazzotta*, e *Viva*. VII. Cadono ancora gli scrupoli, o la scrupolosità, di cui si confessa il penitente in dichiarare i suoi peccati, in esporre la sua coscienza, come rettamente dicono *Coninchio*, *Lugo*, e *Granada*, contra *Marcanzio*, perchè ciò almeno in obliquo è materia della confessione. Altrimenti poi sarebbe, dice *Lugo*, se la scrupolosità non si conoscesse per la relazione del penitente, ma apparisse dal modo stesso di confessarla, ma a ciò neppure io so accordarmi, mentre con ragione dicono *Castropal. Hurtado*, *Concina*, *Sporer*, *Tambur. ec.*, che molti mal sopportano d'esser tenuti e chiamati scrupolosi, specialmente se sono Prelati, Confessori, o Giudici ec., perchè l'essere scrupoloso è difetto almeno naturale, essendo segno di mente perplessa e confusa, e tali difetti naturali conosciuti per la confessione, neppure è lecito manifestarli, come diremo qui appresso. Perlocchè in ciò non l'ammetterei, se non parlando de' Secolari, i quali col dire che sono scrupolosi, più presto si lodano, mentre con ciò vuol dirsi, che sono di timorata coscienza (2).

(1) *Ibid. n. 641. v. III. infra ad IV.*

(2) *Ibid. n. 643.*

154. VIII. Cadono ancora sotto sigillo (come già si è accennato) i difetti naturali del penitente , come l'esser sordo , balbuziente , povero , ignobile , ignorante ec. , sempre che si ha la notizia di questi dalla confessione , come dicono comunemente *Suarez , Lugo , Busemb. Conc. Roncaglia , Mazzot. ec.* E ciò ancorchè il penitente esponesse tali suoi difetti senza necessità , ma solo per migliore spiegazione delle sue colpe , come ben notano *Lugo , i Salmaticesi , Croix , ec.* Altrimenti poi , come soggiungono comunemente gli stessi AA. citati , se la manifestazione di quelli niente s'appartenesse alla confessione , poichè allora non si giudica che il penitente voglia sottoporli al sigillo ; anzi ancorchè volesse sottoporli , dice che neppure lo potrebbe , mentr'egli impertinentemente vuol manifestarli (1). Quel che dicono poi *Lugo , Nav. Roncaglia , Mazzot.* ed altri con *Diana* (il quale la chiama opinione comune , ma non è vero , come vedremo) che neppure cadono sotto sigillo i difetti che si conoscono dalle stesse azioni del penitente , o dal modo di confessarsi , v. gr. che sia rezzo , balbuziente , o di natura impaziente , irrisoluto ec. ; perchè allora (come parlano) non è che quelli si dicono , ma si commettono nella confessione , ciò con ragione non l'ammettono *Castropalao , Conc. Hurt. Spor. Tambur. Conc. Antoine , Renzi , ec.* ; mentre , sempre ch'essi si conoscono per cagione della spiegazione de' peccati , il manifestarli renderebbe odiosa la confessione. Neppure so accordarmi a quel che dicono gli stessi suddetti AA. *Sporer. Tambur. e Concina* , con *Wigandt e Viva* , che non v'è sigillo per tali

(1) *Ibid. num. 651.*

difetti, se dal penitente si riferiscono in modo che secondo le circostanze appariscono comunemente noti, perchè allora (come dicono) non si presume che il penitente li narri se non come noti, mentre giustamente dice *Holmann*, che sempre la loro manifestazione può ritardare in qualche modo i penitenti dalla confessione. Ciò nondimeno s'intende solo per quei difetti, la manifestazione de' quali può da se recare qualche dispiacenza al penitente, come sarebbe il dire che sia sciocco, di natura impaziente, di tratto rozzo, incapace, povero (se quegli è nato civile), ma non già quando son difetti che non apportano rossore, o rimproveramento, com'è l'esser cieco, sordo, mendicante, e simili, e che all'incontro sono già comunemente noti. Neppure poi all'incontro stimo esser lecito, ordinariamente parlando, (contra quel che dice *Lugo*) manifestare i peccati commessi dal penitente nel mentre che si confessa, v. gr. l'ingiurie da lui dette al Confessore e simili, perchè con ciò si manifesterebbe indirettamente o l'assoluzione negata, o qualche forte riprensione fatta. Quel che dice poi *Romaglia*, che se alcun penitente fosse comunemente noto per molto prolisso, e molesto nel confessarsi, il Confessore non frangerebbe il sigillo, se lo sfuggisse per liberarsi da quel tedio; ciò può ammettersi, ma solamente quando comunemente insieme quel penitente fosse stimato di buona coscienza; altrimenti poi direi, se vi fosse sospetto che la di lui coscienza sia aggravata anche di cose gravi.

155. Parliamo quì d'un altro caso facile ad accadere, ma che non si trova considerato appresso gli Autori. Si dimanda, che dovrebbe fare il Confessore, se taluno confessandosi con-

fusamente di materie gravi, ed interrogandolo il Confessore delle circostanze, o dell'abito, conoscesse che quegli è sordo, mentre o non rispondesse, o non risponde a proposito, ed all'incontro, non potesse il Confessore alzar la voce per li circostanti che vi sono? Io dico così: Se verso il principio della confessione avverte che il penitente è sordo, allora dee imporgli che ritorni in tempo e luogo opportuno, dove non vi sieno altri che sentano; e tra tanto può manifestare ai circostanti la sordità del penitente, quando ella è comunemente nota. Ma se l'avvertisse in progresso della confessione, allora non può il Confessore imporgli a voce alta che ritorni, perchè darebbe sospetto agli altri che colui si sia confessato già di materia grave; e perciò in tal caso io direi che il Confessore cercando d'intenderne i peccati nel miglior modo che può, dia l'assoluzione al penitente, assoluta, se probabilmente lo stima disposto, condizionata, se dubita della disposizione; e la penitenza in questo caso dee darla leggiera; giacchè gli altri l'hanno da ascoltare (1).

156. In terzo luogo notiamo i casi, ne quali non v'è obbligo di sigillo. I. Quando la confessione è stata finta; o pure è stata fatta a mal fine di turbare, o di pervertire, o d'illudere il Confessore. II. Se taluno dicesse qualche cosa, e si protestasse di dirla sotto sigillo di confessione, in ciò non v'è mai sigillo Sagramentale, perchè un tal sigillo non può indursi che dal solo Sagramento (1). III. Se il Confessore dice in generale, che la confessione è stata di

(1) *Ibid.* num. 643. v. *Petes hic*.

(2) *Ibid.* num. 635.

materia veniale. Dico di *materia veniale*, perchè sarebbe frazione di sigillo il dire che sia stata di più peccati veniali, o il nominare qualche colpa in particolare, benchè minima, giacchè in questo sigillo non si dà parvità di materia; così comunemente *Layman*, *Suarez*, *Lugo*, i *Salmatic. ec* (1). IV. Se loda la coscienza del penitente; ma in ciò dee avvertire a non dar sospetto della mala coscienza degli altri, i quali nello stesso tempo forse si fossero da lui confessati. V. Se dice, che taluno si ha fatta con esso la confessione; purchè il penitente non gli proibisca di manifestarlo: o purchè se quegli non fosse venuto nascostamente a confessarsi, come avvertono *Navar. Busembao*, *Sporer*, *Holman*, *ec*. VI. Se parla generalmente di aver inteso un qualche peccato in confessione, in modo che moralmente non possa venirsi in cognizione del penitente; ma in ciò per altro debbono star moto cautelati i Confessori, specialmente parlando ne' luoghi piccioli; perchè spesso per le circostanze delle persone, o del paese possono gli uditori venire in cognizione, o almeno in sospetto de' penitenti. VII. Se s'avvale della notizia avuta fuor di confessione, purchè non manifesti alcuna circostanza conosciuta per la sola confessione. Ed in ciò anche vi vuol cautela, perchè alcuna volta, se non v'è rivelazione, almeno può esservi pericolo di scandalo negli uditori, con prendere che si rivelino le confessioni (2). VIII. Se palesa qualche cosa con licenza del penitente, il che certamente è lecito; come insegnano *Navarro*, *Layman*, *Lugo*, *Concina*, *Wigandt*, *Roncaglia*,

(1) *Ibid. num.* 639.

(2) *Ibid. num.* 637. *ad IV.*

ed altri comunemente con *S. Tommaso* (1), contra *Scoto*, *Durando*, ed altri pochi, i quali dicono non esser permesso al penitente dar questa licenza; ma noi diciamo colla comune, che un tal sigillo, conforme solamente a beneficio de' penitenti è stato posto, così ben essi possono rimuoverlo. Avvertasi non però, che acciocchè il Confessore possa avvalersi di tal licenza, dee esser ella per 1. espressa; per 2. affatto spontanea, onde non può servirse ne chi mai l'avesse ottenuta per minacce, o per meto riverenziale, come sarebbe se l'ottenesse con più replicate domande, dopo che il penitente avesse da principio ripugnato di darla. Perlocchè sempre è consiglio, che s'induca il penitente a dir fuori di confessione quel che dee palesare: per 3. che non sia revocata; perchè il penitente sempre può revocarla, e lo stesso io stimo che corra, quando si giudica che il penitente in qualche caso, se fosse presente, la rivocherebbe, perchè allora il servirsi d'una tal licenza par che anche renderebbe odiosa la confessione. Si avverta quì con *Henriquez*, *Graffis*, e *Diana*, che in dubbio se il Confessore abbia parlato o no con licenza, si dee più presto credere al Confessore che al penitente, o agli eredi, v. gt. quando il Confessore per la licenza del penitente manifesti la restituzione da farsi. Inoltre s'avverta che alle volte una tale licenza si concede dal penitente col fatto, cioè quando egli comincia da se a parlare delle cose dette in confessione, come insegnano comunemente *Tunnero*, *Bonacina*, *Suarez*, *Concina*, *Antoine*, *Roncaglia*, *Busembao*, i *Salmat.* ed altri con *Lugo*; il quale avverte di più che allora per-

(1) In 4. D. 21. q. 3. a. 2.

severa già il sigillo Sagramentale , riputandosi quella licenza moralmente congiunta colla confessione fatta (1). Già si disse poi al num. 124. che non è mai lecito ammonire il penitente senza la sua licenza di qualche errore commesso in confessione. È ben lecito non però ammonirlo dentro la confessione , di tutt' i difetti commessi , e colpe confessate anche nelle antecedenti confessioni , come comunemente dicono *Lugo* , *i Salmat. Wigandt* , *Concina* , *Antoine* , *Ronc. Spor.* (chechè si dicano *Diana* , e *Fagundez*) , perchè spesso s' appartiene all' ufficio del Confessore il dover far menzione delle cose passate , sempre che si giudica essere ciò utile al penitente. Nè si dica che il penitente ritiene il jus del sigillo anche nella nuova confessione che si fa , perchè anzi dee dirsi più presto che il Confessore nell'atto della confessione ha jus di dire tutto ciò che giova al penitente , e di sapere tutte quelle cose , la cui notizia può servire per meglio ammonire e dirigere il penitente (2). E ciò dicono anche comunemente i suddetti AA. esser lecito al Confessore farlo immediatamente dopo l'assoluzione (3).

157. In quarto luogo si notano i casi , quando si offende il sigillo. La regola generale si è che si offende il sigillo , sempre che si fa uso della confessione o con rivelare direttamente o indirettamente il peccato , o pure con gravame del penitente. Ma veniamo a' casi particolari. I. Frange il sigillo chi dicesse che in un certo Monastero ha inteso un grave peccato d' un Religioso , o pure che ivi si commettono gravi

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 650. ad IV.*

(2) *Ibid. num. 652.*

(3) *Ibid. num. 651.*

peccati , ancorchè non nominasse la persona ; perchè allora ciascuno di quel Monastero patirebbe danno : così comunemente *Suarez* , *Busembao* , *Diana* , *Concina* , *Castropalao* , *Layman* ec. , chechè si dicano *Escob. Enriquez* , ec. Lo stesso dice *Diana* con *Maldero* , se dicesse d'aver inteso il peccato d'un Religioso d'un tal Ordine. Ma probabilmente a questo contraddice il *P. Concina* , mentre il dire ciò non si reputa rivelazione di sigillo , nè gravame del penitente , poichè in qualsivoglia Ordine comunemente vi sono i Religiosi cattivi ; purchè quella non fosse una Religione di stretta osservanza (1). Dice ancora *Diana* , che il Confessore d'un Monastero di Monache darebbe scandalo , se predicando nominasse i loro difetti intesi in confessione. Ma ciò anche dee intendersi *cum grano salis* , cioè nel caso che nominasse qualche colpa particolare d'alcuna Monaca , o di quel Monastero ; ma non già se parlasse in comune de' difetti che comunemente in tutt'i Monasterj sogliono o possono commettersi ; altrimenti chi confessasse ne' Monasteri , non potrebbe mai ivi predicare ; il che non dee dirsi , e comunemente l'uso è in contrario (2).

158. Si dimanda poi , se viola il sigillo , chi dicesse che in qualche paese si commettono certi delitti , ch'egli ha intesi in confessione ? Lo negano *Navar. Renzi* , *Fagund. ec.* Ma comunissimamente , e con ragione l'affermano *Suarez* , *Bon. Tamb. Layman* , *Lugo* , *Conc. Diana* , *Viva* , *Castrop. ec.* , se il luogo è piccolo ; perchè allora ridondando la rivelazione in infamia di quella Comunità , ridonda ancora in grava-

(1) *Ibid. num. 653. v. Dub. 2.*

(2) *Cit. num. 653. sub init.*

me del penitente. Altrimenti poi, se il Paese è grande, ed i delitti son pubblici, come dicono gli stessi AA. *Lugo, Concina, Viva, ec.* con *Petrocor. ed Habert*, i quali giustamente ciò lo permettono allora anche a' predicatori: purchè non dicano che i vizj, contra de' quali predicano, l'hanno intesi in confessione; e purchè non vengano a circostanze particolari, ma parlino generalmente, come si dice nel cap. *Si Sacerdos, de Offic. jud. ord.*, dove sta espresso: *Si Sacerdos sciat pro certo, aliquem esse reum alicujus criminis, vel si confessus fuerit. . . . non debet eum arguere nominatim, sed indeterminate* (1). Il dubbio sta però qual luogo s'intenda picciolo, e quale grande. Io direi così, secondo l'ho consigliato anche con altri: per dire, *Quà regna il tale peccato, v. gr. la bestemmia ec.*, bisognerebbe che il paese costasse almeno di tre mila persone in circa, ma meno, se solo si dicesse: *Quà si commettono molti peccati gravi*, senza nominarli in ispecie. Per poter nominare poi qualche peccato che porta infamia (ma fosse anche pubblico) a mio parere bisogna che il paese sia molto popolato, verb. gr. di 6. o 7. mila Anime. Se il predicatore poi avesse la notizia de' peccati fuori di confessione può parlare con maggior libertà, ma pure dee star cautelato, per non dar sospetto di rivelazione a quei che da lui si son confessati (1).

159. II. Frange il sigillo chi si serve della notizia della confessione per lo governo esterno in gravame del penitente. Ciò è contra quel che scrive *Camborio*, appoggiato a molti DD, an-

(1) *Ibid. v. Dub. hic 1.*

(2) *Ibid.*

tichi, Andriano, Alense, con S. Bonav. e S. Tommaso (1); cioè che il Superiore per la notizia della confessione può con qualche pretesto rimuovere il Suddito da qualche ufficio, sempre che non si scopra il peccato. Ma Clemente VIII. con un Decreto del 1594. a' 26. di Maggio ciò lo proibì dicendo: *Tam Superiores pro tempore existentes, quam Confessarii qui postea ad superioritatis gradum fuerint promoti, caveant diligentissime, ne ea notitia, quam de aliorum peccatis in confessione habuerunt, ad exteriorem gubernationem utantur.* E benchè questo Decreto fu fatto solamente per li Prelati Regolari, giustamente non però La-Croix, ed Holzman (chechè si dica Habert) tengono che si stenda anche a' Secolari, per li quali corre certamente la stessa ragione, cioè perchè altrimenti la confessione si renderebbe odiosa. Oltrecchè ciò fu fatto più chiaro da un altro Decreto della S. C. pubblicato per ordine d'Innoc. XI. nel 1682., con cui fu dannata la seguente Proposizione: *Scientia ex confessione acquisita uti licet, modo fiat sine revelatione, et gravamine poenitentis, nisi (ecco ciò che fu condannato) aliud multo gravius ea non usu sequatur, in cuius comparatione prius merito condemnaturi.* Indi si disse nel Decreto: *Mandantes etiam universis Sacramenti Poenitentiae Ministris, ut ab ea (doctrina) in praxim deducenda prorsus abstineant.* Sicchè secondo il suddetto Decreto sta proibito di far uso della notizia della confessione con gravame del penitente, quantunque dal non farne uso gliene avvenisse maggior danno. Quindi ben dicono La-Croix, Viva, Holzman, e Mazzotta (contra quel che ancora dice

(1) Suppl. q. 11. ar. 2. ad 3.

Camborio con *S. Antonino*) non esser mai lecito per la notizia della confessione rimuovere l' indegno dall' offizio , o negargli il voto per l' elezione da ogni ufficio o Beneficio , o pure negargli i Sacramenti , o togliere al servo le chiavi , o privarlo dell' antica confidenza , o dimostrargli viso più severo , nasconder le chiavi della cassa , serrar le porte e simili (1). Così nè anche è lecito (neppure occultamente) negar la Comunione al penitente , e ammonirlo dopo che gli si è negata l' assoluzione , come dicemmo al num. 124. , e come dicono qui comunemente *Tournely*, *Concina*, *Mazzot. Croix*, *Holzm. ec.* contro al *Petrocor.* che cita per se *S. Bonaventura* *S. Tommaso*, *S. Anton.* ed altri , i quali anticamente tenevano che potea negarsi , ma oggi è certo il contrario dal Decreto d' *Innoc. XI.* riferito di sopra. Dicono all' incontro *Castrop. Bonac. Habert.*, *Autoine*, *Sporer ec.* che ben può il Confessore per la notizia della confessione rendersi più cauto nel custodire le robe , e nel rimuovere la negligenza , purchè non diasi sospetto del peccato , nè vi sia alcun rinfacciamento al penitente , ed a ciò aderisce *S. Tommaso* (2) dicendo : *Potest (Confessarius) dicere Praelato , quod diligentius invigilet , ita tamen quod confitentem non prodatur.* Ma tutte queste cose le riprova il *P. Concina*, e non senza ragione , mentre usandole difficilmente può evitarsi ogni pericolo di rivelazione , o di gravame. Del resto si avverta per 1. esser regola ammessa da tutti , anche dal *P. Concina* , ch'è lecito servirsi della notizia della confessione , sempre che non vi è nè rivelazione , nè gravame ; onde può bene il Confessore per

(1) *Tom. 7. lib. 6. n. 656.*

(2) *Suppl. q. 11. a. 1. ad 1.*

quella riformare i suoi costumi , pregare per lo penitente , trattarlo con più dolcezza , studiare il caso , regolarsi nell' interrogare , o istruire , o ammonire gli altri in generale , guardarsi da qualche danno (1). E così anche diciamo , che quando non v'è pericolo di rivelazione , o di gravame , il Confessore che sa esser polluta la Chiesa , può , anzi dee astenersi dal celebrare , come dicono *Lugo* , *Aversa* , *Tamburino* , contra *Con. Spor. Silv. ec.* (2). Si avverta per 2. che se taluno pretendesse il Beneficio , e il Superiore sapesse fuori di confessione , che n'è indegno per qualche suo difetto , d'età o di scienza ec. ; allora non solo può , ma dee negargli il voto , ancorchè avesse saputo per confessione qualche suo delitto come dicono *Marbes. Natal. de Aless. e Petrocor.* con *S. Tommaso* (3). E non osta allora che il penitente possa far sospetto che per la confessione gli vien negato il Beneficio , perchè v'è sì bene l'obbligo di evitare i sospetti ragionevoli , ma non già i sospetti e conghietture tenui ed irragionevoli , che facilmente fanno i maliziosi , come insegna *Lugo* con *Medina* , *Palac.* e *Scoto* , e *Croix* con *Gob. Tamb.* e *Gorm.* da *S. Tommaso* (4), il quale dice : *Si amotio subditi ab administratione possit inducere ad manifestandum peccatum in confessione auditum , vel ad aliquam* (nota (*probabilem suspicionem habendam , de ipso , nullo modo Praelatus deberet subditum removere* (5).

(1) *Tom. 7. l. 6. n. 656. v. Communiter.*

(2) *Ibid. n. 659.*

(3) *In 4. D. 21. art. 1. ad 4. , et vide tom. 7. lib. 6. n. 656. v. Si vero.*

(4) *Quodlib. 5. ar. 13.*

(5) *Op. nostr. tom. 7. lib. 6. n. 661.*

160. Dice il *Roncaglia*, e giustamente, che se il Confessore ha conosciuto per confessione, che taluno è di mala coscienza, non può perciò (senz' altra causa bastante) scusarsi dal sentirlo, se quegli viene di nuovo a confessarsi, sempre che scusandosi desse di ciò sospetto agli altri: altrimenti poi dice se il confessore stesse solo, e con qualche pretesto si appartasse, o si scusasse dal sentirlo. Ma a quest' ultimo non so accordarmi, perchè una tal fuga o scusa renderebbe odiosa la confessione così a quel penitente, come agli altri in generale; poichè se sapessero i Fedeli che i confessori possono per la notizia della confessione prender pretesti a fuggirli, ciò sarebbe loro motivo di prender odio alla confessione: onde dico che in tal caso il Confessore allora solamente può lasciare di sentire il penitente, quando già era prima determinato per altro motivo a non sentire altra confessione (1).

161. Si dimanda per 1. Se possa il Confessore guardarsi da qualche danno con qualche pretesto; se sapesse per la confessione che gli sieno apparecchiate insidie contra la vita, o le robe? Se non v' è rivelazione di sigillo, nè grave del penitente, non v' è dubbio che può; ma il dubbio sta, se possa quando dall' operare del Confessore gl' insidiatori potessero congetturare la confessione fatta dal complice dell' insidia macchinata? Lo permettono *Castrop. Wiggandt, Layman, Petrocor: ec.* perchè allora (come dicono) il Confessore non rivela il peccato confessato, ma solamente la confessione fatta del peccato. Ma giustamente lo negano *Lugo, Sanch. Ronc. i Salm. Mazzot. ec.*, per-

(1) *Ibid. n. 658. v. Notandum.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

chè allora vi è sempre la rivelazione indiretta, mentre, poste tali circostanze, non solo si rivela la confessione, ma direttamente anche il peccato confessato, o almeno se ne porge ragione e sospetto (1).

162. Si dimanda per 2. Se quando il Confessore è richiesto a dar la cartella della confessione fatta, possa darla ancora al penitente non assoluto? Vi sono diverse sentenze; ma la più comune, e più probabile con *Laym. Bone. Croix, Sporer, Elb. Holzaman ec.* (contra *Bonac.* e *Lugo*) distinguono così: Se la cartella parla della sola confessione, ella non dee nè può negarsi; perchè negandosi da una parte si rivelerebbe l'indisposizione del penitente, dall'altra concedendosi non viene già ad attestarsi l'assoluzione data, ma solamente la confessione fatta la quale già è stata fatta in verità. Altrimenti poi, se il Confessore dovrà scrivere nella cartella che il penitente è stato assoluto; perchè allora osta il sigillo, mentre la bugia secondo tutti è intrinsecamente mala, ed in niun caso mai può dirsi. Se non però le cartelle fossero già stampate, ed ivi si asserisse anche l'assoluzione data (cosa che da' Prelati non dee mai permettersi), allora parmi probabile con altri (co' quali l'ho consigliato) che lecitamente può darsi anche ai non assoluti, almeno quando la cercano pubblicamente; perchè allora il Confessore non indice nè scrive alcuna bugia ma solo fa quell'atto di consegnar quella carta, che per altro non può negare senza scoprire l'indisposizione del penitente (2).

163. Si dimanda per 3. Se il Confessore pos-

(1) *Ibid.* num. 658.

(2) *Ibid.* num. 638.

sa fuggire dal penitente indisposto, che gli minaccia la morte, per ragion dell' assoluzione che gli vien negata? Si risponde con *Lugo*, e *Roncaglia*, che ben può fuggire, sempre che non dà sospetto agli altri dell' assoluzione negata; poichè quelle minacce non sono già confessione, o colpe dette in confessione, ma son colpe nella confessione commesse. Che se poi non potesse fuggire senza dar questo sospetto, allora può recitare qualche orazione in vece dell' assoluzione. Ne osta che questa pare simulazione dell' amministrazione del Sacramento; perchè allora avverrebbe la simulazione, quando dicesi quell' orazione affinchè fosse creduta per assoluzione; ma non già quando la dice solo per esimersi dalla vessazione. Potrebbe ancora, come dice il *P. Cardenas*, per liberarsi dalla vessazione pronunziar la forma così: *Ego te non absolvo*, dicendo in segreto la parola *non*. Si osservi quel che si dirà all' *Appendice II. dell' Esame ec.* num. 21. in fine (1).

164. Si dimanda finalmente per 4. Se sia lecito in questa materia del Sigillo Sacramentale servirsi dell' opinioni probabili? *Gobato*, *La-Croix*, *Diana ec.* dicono solamente esser spediente che si tengano le opinioni più favorevoli al sigillo; ma meglio dice il *P. Viva*, che non è lecito servirsi della scienza avuta per mezzo della confessione, se non quando è moralmente certo, o almeno probabilissimo (sicchè l' opposto non sia probabile) che non vi sia alcuna rivelazione del sigillo, o alcun gravame del penitente. E lo dice per due ragioni; prima perchè ciò richiede la riverenza che si dee al Sacramento; ma questa ragione non convince ab-

(1) *Ibid.* num. 658, in fine.

bastanza , mentre dicono molti gravi AA. *Ponzio , Sanchez , i Salm. Vasq. ec.* non doversi maggior riverenza, che la probabile così a' *Preceetti Divini* , come a' *Sagramenti*. La seconda ragione è per lo pericolo del penitente , perchè anche il gravame probabile rende odiosa la confessione. Questa ragione è molto forte, e questa mi ha fatto rivocare dal sentimento ch' io prima teneva in contrario ; giacchè da una parte non è lecito servirsi dell' opinione probabile che può pregiudicare al jus certo che possiede il Prossimo , come già si disse al *Capo I. n. 21.* Dall' altra parte è certo che il penitente possiede il jus di non ricever gravame dalla sua confessione ; onde non è mai lecito al Confessore servirsi di qualche opinione , che può recare probabil gravame al penitente (1).

P U N T O IX.

Della Sollecitazione in Confessione.

165. *Bolla di Gregorio XV.* 166. §. I. *Clausula I.* In actu etc. 167. *Claus. II.* Sive ante etc. 168. *Claus. III.* Occasione confessionis. 169. *Praetextu confess.* 170. *Claus. IV.* Extra conf. etc. *Se oì si richieda la simulazione ec.* 171. §. II. *Casi ne' quali dee farsi la dinunzia.* 172. *Casi in cui non dee farsi.* 173. *Se la donna sollecita il Confessore.* 174. *An Confessarius divertens ad tactus etc.* 175. *Se l' emendato ec.* 176. §. III. *Se può darsi l' assoluzione prima di farsi la dinunzia ; Se il penitente è tenuto per lettera ec. ; E se ripugna potendo di persona ec.* 177. *Della sca-*

Ibid. num. 660.

munica che incorre ec. 178. Se l' ammonizione non è profutura. 179. Dee farsi la dinunzia , benchè non si provi , anche dagli altri che sanno ec., e benchè sia occulta la sollecitazione. 180. §. IV. Se la sollecitazione è dubbia. 181. Chi loda la bellezza ec. 182. Casi particolari. 183. Dell' inabilità de' sollecitanti a celebrare.

165. **P**er la Bolla di Gregorio XV. son tenuti i Confessori ad ammonire i loro penitenti dell' obbligo che hanno di dinunziare a' Vescovi quei Confessori sacrileghi , che gli avessero sollecitati ad atti turpi. Prima di tutto è bene qui notare le parole della Bolla suddetta data nell'anno 1622. *Omnes Sacerdotes tam seculares , quam Regulares , qui personas , quaecumque illae sint , ad inhonesta inter se , sive cum aliis quomodolibet in actu Sacramentalis Confessionis , sive ante , sive post immediate , seu occasione , vel praetextu Confessionis etiam Confessione non secuta , sive extra Confessionis occasionem in Confessionario , aut in loco quocunque , ubi Confessiones audiuntur , ad Confessionem audiendam electo , simulantes ibidem Confessiones audire , sollicitare vel provocare tentaverint , aut cum eis illicitos , et inhonestos sermones , sive tractatus habuerunt. Ed indi si soggiunge : Mandantes omnibus Confessariis , ut suos poenitentes , quos noverint fuisse ut supra ab aliis sollicitatos , moneant de obligatione denunciandi sollicitantes , seu tractantes , etc. locorum Ordinariis.*

§. I.

*Si ponderano le Clausole apposte nella
Bolla di Gregorio XV.*

166. **C**lausola I. *In actu Sacramentalis Confessionis.* A ciò basta che la confessione sia cominciata, ancorchè non si compisca. E qui si noti che dee dinunziarsi quel Confessore, che dentro la Confessione desse una carta alla penitente, in cui la sollecitasse, come si ha dalla Prop. 6. dannata da Alessandro VII. Lo stesso corre, se dentro la confessione le dicesse che aspetti in casa; o pure le dimandasse dove sta di casa, ed indi andasse a trovarla, e la sollecitasse; semprechè dalle circostanze si scorgesse che la domanda è stata fatta già per sollecitarla: così rettamente dicono *Roncaglia* e *Bordone* (1).

167. Clausola II. *Vive ante, sive post immediate.* Quell' *ante immediate* s' intende strettamente, sicchè non vi sia intervallo tra la confessione e la sollecitazione, come dicono più probabilmente *Bossio*, *Passerino*, e *Delbene*, appresso *Roncaglia*. Se mentre la donna si è davanti il confessionale per confessarsi, il Confessore, non per caso, ma appostatamente collè mani o co' piedi la toccasse, certamente dee dinunziarsi. Se poi il Confessore la sollecitasse coll' occasione che la penitente ha cercata la confessione, diciamo con *Bordone* (contra i *Salmaticesi*) che non per questa clausola s' ha da dinunziare, ma per la clausola III. *Occasione Confes-*

(1) *Ibid.* num. 676.

sionis, sempre che il Confessore si servisse di quella richiesta per sollecitare; altrimenti poi, quando se ne avvalessse solo per discorrere ed indi tentato sollecitasse (1). Parimente quel *post immediate* s' intende, senza che vi sia tra mezzo qualche altr' azione, come dicono comunemente i *Salmat. Felice Potestà, Hurt. Peyrin. ec.* Quindi dice *Potestà*, che quando la penitente si fosse già partita dall' aspetto del Confessore, e questi dopo la sollecitasse, non dee denunziarsi; ma se immediatamente dopo la confessione le dicesse, *aspettami un poco*, e dopo qualche intervallo (ma non già nel giorno seguente) venisse, e la sollecitasse; allora s' ha da denunziare, benchè a principio egli trattasse d' altro affare, perchè allora (come dice) quel trattato si dee presumere finto. Nulladimeno un certo Dotto ciò lo negava, e non senza ragione, se quel negozio di cui a principio parla il Confessore, fosse di momento, e non apparisse pretesto. Senza dubbio poi dee denunziarsi, se dicesse alla penitente, *oggi aspettami in casa tua*; e poi senza occasione d' alcun affare di rilievo la sollecitasse. Lo stesso corre, se subito dopo la confessione la conducesse in qualche luogo segreto, e la tentasse. Lo stesso, se immediatamente dopo la confessione venendo quella a baciargli la mano, esso maliziosamente stringesse la mano di lei (2).

168. Clausola III. *Occasione, vel pretextu Confessionis.* Per *occasione* s' intende l' invito vero che fa il Confessore alla penitente a confessarsi, o pure la richiesta della confessione della penitente al Confessore. Per *pretesto* s' in-

(1) *Ibid. num. 677.*

(2) *Ibid.*

tende poi l'invito finto fatto dal Confessore alla penitente. E prima in quanto all'occasione, se il Confessore richiesto dalla penitente a sentir la di lei confessione divertisse il discorso, e la sollecitasse, già per questa Clausula dee dinunziarsi, quantunque non ancora egli si fosse posto al confessionale, nè la donna si fosse genuflessa; come dicono comunemente *Castrop.* i *Salmatic. Ronc.* e *Potestà* (1). Di più ciò corre, quantunque la donna chiedesse d'esser intesa nel domani, come giustamente dicono *Concina*, e *Mazzotta* contra *Quarti*, e *Leandro*. Nè osta il dire che tal sollecitazione allora non è prossima alla confessione, perchè già si avvera ch'è per occasione della confessione (2). Se poi debba dinunziarsi quel Confessore che per lo peccato inteso dalla penitente va dopo a sollecitarla in casa, lo negano *Nav. Trull.* i *Salmaticesi*, ec. perchè allora (dicono) il Confessore non si serve dell'occasione della confessione, ma solo della notizia nella confessione avuta. Ma più probabilmente l'affermano *Roncaglia*, *Concina*, *Mazzotta*, *Pont. Bord. Lez.*, perchè in verità allora già per occasione della confessione sollecitata, essendo che la sollecitazione ha già l'impulso dalla confessione; e ben si presume che siasi egli servito della notizia della confessione per sollecitare, quando dopo avere ascoltate le fragilità della donna, interroga per esempio dove sta di casa, se ivi sta sola ec.; o pure (come dice il *P. Concina*) se il Confessore con tal penitente non vi avesse avuta mai conoscenza, poi scorgendo la sua debolezza andasse a sollecitarla, o la sollecitasse per lettera; o pu-

(1) *Ibid.* num. 678.

(2) *Ibid.* Dub. 1.

re quando è richiesto a confessarla , promettesse di sentirla; purchè ella consenta alle sue voglie (1).

169 Secondo , in quanto al *pretesto* di confessione , dee dinunziarsi certamente il Confessore , che prima domandasse alla penitente , se vuol confessarsi , e poi la sollecitasse , come dicono rettamente *Conc. Ronc. Bord. e Mazzotta*. Ma non già chi cercasse la licenza al Superiore di andare in casa di una donna col pretesto della confessione , ma il fine fosse di andarla a tentare , come ben tengono i *Salm. Ronc. Bord. e Tancredi* , perchè allora il pretesto della confessione non è rispetto della penitente , ma del Superiore. Se poi debba dinunziarsi quel Confessore , il quale conviene colla donna che si finga inferma , e col pretesto di confessarsi lo mandi a chiamare : l'affermano *Fagund. Mazzot. Concina ec.* Ma lo negano più comunemente è più probabilmente *Ronc. Escob. Bord. Diana , Leandro, Trullench. ec.* perchè non è che allora si fa la sollecitazione col pretesto della confessione , ma col pretesto si eseguisce il loro indegno trattato : sicchè il pretesto non serve a sollecitare , ma ad ingannare i parenti, acciocchè non sospettino del male. Tanto meno sarebbe la donna tenuta alla dinunzia, s'ella col pretesto di confessarsi sollecitasse il Confessore , e quegli miseramente v'acconsentisse. Altrimenti sarebbe poi , se il Confessore sollecitasse la donna , ancorchè fuori di confessione , ma ripugnando colei per timore di non esser veduta , il Confessore le insinuasse che si finga inferma , e con tal pretesto lo mandi a chiamare ; perchè allora ben si avvera che il

(1) *Ibid. dub. 2.*

pretesto dalla confessione gli è motivo per seguire a sollecitare , e per conseguire il consenso della donna. Così anche stimo doversi dinunziare il Confessore , ch' è chiamato dalla madre a sentire la confessione della figlia , e quegli con tal pretesto va a parlare alla figlia con mal fine , e la sollecita. Così anche giudico doversi dinunziare chi è chiamato ad assolvere una donna che avesse perduti i sensi , ed egli con tal pretesto, o sia occasione accedit ad eam, et inhoneste tangit. Lo stesso dee dirsi con *Escobar*, e *Diana* del Confessore che nel confessionale , o in altro luogo eletto a udir la confessione , in vece di prender la confessione , come finge , sollecita la penitente (1).

170. *Canola IV. Extra Confessionis occasionem in Confessionario , aut in loco quocunque ubi Confessiones audiuntur , seu ad Confessionem audiendam electo simulantes ibidem Confessiones audire , sollicitare vel provocare tentaverint , aut cum eis illicitos et inhonestos sermones sive tractatus habuerint.* Notano *Escobar* , e *Roncaglia* , che quel *simulantes ibidem Confessiones audire* , s' indende quando così la donna simula di confessarsi , come il Confessore di sentir la confessione , deducendolo dalla parola *simulantes* , che comprende l' una e l' altro. Ma meglio dicono *Castropal. Trullench. Fagund. e Diana*, che per esservi obbligo della dinunzia , basta che il Confessore stia in confessionario , o in altro luogo eletto a sentir la confessione ; e stando ivi la donna genuflessa , egli la solleciti ; poichè allora collo stesso fatto il Confessore già simula di udir la Confessione ; mentre così ba-

(1) *Ibid. num. 679.*

stantemente già dà a credere agli astanti che la donna si confessi. Altrimenti poi sarebbe, se fuori del confessionario la sollecitasse, mentre quella sta in piedi o seduta (1) Si è detto *fuori del Confessionario*; ma qui nasce un altro dubbio, se debba denunziarsi chi sollecita o tratta di cose turpi nel confessionario, ma senza che simula confessione: lo negano *Castrop. Escob. Ronc. i Salmat. ec.* per ragione delle parole della Bolla: *In confessionario, aut in loco quocunque electo, simulantes ibidem Confessiones audire.* Ecco dunque (dicono) che oltre il luogo del confessionario, si richiede anche la simulazione. Ma più probabilmente diciamo con *Potestà, Diana, Concina, e Mazzotta*, che se il Confessore sollecita fuori del confessionario, allor per denunziarlo si ricerca la simulazione della confessione: ma s'egli sollecita nel confessionario, basta che vi sia il solo trattato disonesto. E ciò si prova col Decreto di Paolo V. fatto a' 10. di Luglio 1614. ; col quale ordinò che si procedesse contra i Confessori che *tractant cum mulieribus in Confessionali extra occasionem Confessionis de rebus inhonestis.* Sicchè secondo questo Decreto non si richiede già alcuna simulazione. Si oppone che questo Decreto sia stato moderato da Gregorio colla sua Bolla; ma si risponde che un Decreto non si giudica mai revocato, se l'altro susseguente non gli è totalmente opposto, sicchè non possa altrimenti spiegarsi; ma qui ben può spiegarsi la Bolla di Gregorio, che la simulazione non si ricerchi a rispetto del confessionario, ma d'altro luogo eletto alla confessione, mentre le parole *simu-*

(1) *Ibid. num. 680.*

lantes ibidem, stan poste immediatamente dopo la parola *electo*. Si aggiunge, che secondo un altro Decreto riferito nel libro, si domanda la dinunzia di tutti coloro che *abbiano abusato del Sacramento della Penitenza, servendosi della confessione, o del confessionario a fini disonesti* (1).

§. II.

Chi debba dinunziarsi.

171. **O**ggidì per la Bolla *Sacramentum*, di Benedetto XIV. data nel 1741. (chechè abbian detto prima alcuni AA.) debbono senza meno dinunziarsi i Confessori sollecitanti; 1. ancorchè sian privi di giurisdizione: 2. ancorchè la sollecitazione sia stata mutua; 3. ancorchè la penitente v'abbia acconsentito (e qui si avverta che secondo il Decreto riferito nell'Opera (2) la penitente che consente non è tenuta manifestare il suo delitto, anzi su quello non può esser neppure interrogata): 4. ancorchè la sollecitazione fosse avvenuta da molto tempo innanzi (3). Di più per la Bolla di Gregorio XIII. dee dinunziarsi il Laico che si finge Confessore, e sollecita (4). Inoltre s'ha da dinunziare il Confessore sollecitante, ancorchè di tal delitto sia stato altronde accusato, convinto, e punito, come rettamente dicono *Bon. Diana*, i *Salm. ec.* contra d'alcuni (5). Inoltre senza

(1) *Ibid.* n. 680.

(2) *Ibid.* n. 700.

(3) *Tom.* 7. *lib.* 6. *num* 687: *Qu.* IX.

(4) *Ibid.* *num.* 688.

(5) *Ibid.* *uum.* 687.

dubbio dee esser dinunziato il Confessore che sollecita la penitente , acciocch' ella induca una altra a peccare con esso , e ciò sì per ragione del Decreto mentovato al num. 170. *in fin.* , come anche per la Bolla di Gregorio ; il quale impone a dinunziare tutt' i Sacerdoti che in confessione *personas ad inhonesta inter se , sive* (nota) *cum aliis quomodolibet sollicitare tentaverint*. E lo stesso corre , se il Confessore trattasse nel confessionario che la penitente peccasse con altri , come si ha dalla Bolla nominata di Benedetto XIV. *Sacramentum* , dove s' impone la dinunzia , benchè *sollicitatio* , non pro seipso, sed pro alia persona peracta fuerit (1).

172. All'incontro non v'è obbligato di denunziare , 1. i Confessori che sollecitano a' peccati non disonesti , ma d'altra specie , come comunissimamente e giustamente dicono *Castrop. Bonac. Holz. Ronc Mazzetta ec.* , contra alcuni pochi ; perchè tal obbligo in niuna legge si vede espresso. Nè ostante le parole della Bolla *Illicitos et inhonestos sermones , sive tractatus* , appoggiando i Contrarj la loro opinione sulla parola *illicitos* ; perchè si risponde che così la parola *illicitos* , come *inhonestos* allo stesso si riferiscono ; secondo apparisce dal contesto di tutta la Bolla (2). 2. I defunti , poichè per essi cessa affatto il fine così della emenda , come della punizione (3). 3. I penitenti che sollecitano nella confessione ; comunemente insegnano i DD. contra *Caramuele* , con mia maraviglia , poichè nell' altre cose è così benigno , per non dire lasso , e quì così rigido , ma senza ragio-

(1) *Ibid.* n. 691. Qu. XIII.

(2) *Ibid.* num. 684.

(3) *Ibid.* num. 692.

ne , mentre per le leggi penali è regola comune ch' elle non si stendono a casi simili. Nè qui certamente corre lo stesso per li penitenti che per li Confessori , per molti motivi che son patenti , e specialmente per lo sospetto che potrebbe intervenire di rilevazione del sigillo , se i Confessori dinunziassero i penitenti (1).

173. Ma si dimanda per 1. Se la donna che ha sollecitato il Confessore , debba dinunziarlo , se quello acconsente ? L' affermano *Concina , Potestà , i Salm. Mazzotta ec.* , dicendo che secondo la Bolla dee imporsi l' obbligo a' penitenti di dinunziare non solo i Confessori che sollecitano in confessione , ma anche coloro che nel confessionale han trattati osceni ; e ciò s' avvera già nel Confessore che consente. Ma lo negano *Bonacina , Castrop. Hurtado , Delbene , Trullench. Bordone ; e Diana* chiama questa opinione probabile e sicura , e vi aderisce anche *Roncaglia* , dicendo con *Bordone* , che per trattato inonesto s' intende quello del quale è autore il Confessore ; ma la ragione che parmi più valida per questa sentenza è , che nella Bolla di Gregorio a quei soli penitenti debbono i Confessori imporre l' obbligo della dinunzia , *quos noverint fuisse ab aliis sollicitatos*. I penitenti che sollecitano , non si possono dire sollicitati ; onde dalla parole della Bolla par che si deduca che la donna sollicitante può se vuole denunziare il Confessore , ma a ciò non è tenuta : sì perchè in tal caso dinunziando facilmente si espone al pericolo che la sua infamia sia palesata dal Confessore dinunziato : sì perchè non si presume che il Pontefice abbia voluto

(1) *Ibid. num. 689.*

imporre alla donna che ha sollecitato il Confessore una obbligazione così dura di doverlo poi ella stessa accusare , e che perciò il Papa ha espresse le parole , *quos noverit sollicitatos*. Alcuno ha voluto dire che quest' opinione è stata poi riprovata da Benedetto XIV. coll' altra sua Bolla *Sacramentum* ; ma non ha detto bene , mentre il Papa non ha detto altro , se non che dee farsi la denunzia , ancorchè sia stata mutua , *etiamsi sollicitatio inter Confessarium et Poenitentem mutua fuerit*. Ma vi è gran differenza tra la sollecitazione mutua , e la sollecitazione della penitente , a cui il Confessore consente ; mentre i DD. ben distinguono il primo dal secondo caso , come può vedersi appresso Felice Potestà (1) , dove dicono che la sollecitazione mutua avviene , quando il Confessore sollecitato dalla penitente di una specie di disonestà , egli la sollecita ad un' altra , secondo si dirà al num. seguente ; o pure quando il Confessore sollecitato dalla donna , a principio dissente , e volta il discorso , e poi dopo qualche intervallo la sollecita ; ed in questi casi di sollecitazione mutua diceano più AA. *Castrop. Peyrin. ed Acunna* , che non vi era obbligo di denunzia ; ma questa opinione è quella che ha dannata il nostro Pontefice : e giustamente , poichè in tali casi già si avvera che la penitente veramente è sollecitata , e l' Confessore veramente sollecita ; ma nel caso nostro quando il Confessore semplicemente consente , non si avvera nè può dirsi che la donna venga sollecitata. Quando poi la cooperazione del Confessore debba dirsi semplice acconsentimento , o anche mutua sollecitazione , ciò di-

(1) *Tom. 2. de Denunc. n. 581.*

pende dalle circostanze del discorso , e del fatto , che passano tra lui e la penitente (1).

174. Si dimanda per 2. An denunciandus Confessarius , qui sollicitatus ad copulam , divertit ad tactus ? Affirmant *Salmant. Leand. et Diana* sed probabilius negant *Castrop. Escob. Hurtad. Trull. ec.* Ratio , quia mulier ad copulam sollicitans virtualiter provocat etiam ad tactus , qui in copula continetur , atque ordinarie ad copulam praemittuntur ; unde tunc vere accidit quod Confessarius (ut mox supra dictum est) non sollicitat , sed sollicitatus consentit. Secus tamen (ut recte ajunt *Castropal. et alii*) dicendum , si ille sollicitatus ad fornicationem , diverteret a sodomiam , vel contra , quia istarum turpitudinum una non continetur in alia (2).

175. Si dimanda per 3. Se dee dinunziarsi il Confessore sollecitante emendato ? Lo negano *Soto , Molfes. Lugo , Castrop. Scoto , Escob. Fagund. Trull. Hurt. ec.* ; e quest' opinione è chiamata probabile dal *P. Viva* , e dall' *Istruttore per li Novel. Conf.* La ragione (come dicono) perchè allora cessa il fine principale della dinunzia , ch'è l' emendazione del reo. Dicono poi che i segni dell' emenda sono questi : 1. Se per molto tempo non ha più tentata la donna , benchè ella più volte sia da lui ritornata. 2. Se per tre anni ha menata buona vita. 3. Se si è fatto Religioso. 4. S'è tenuto per uomo di buona coscienza , ed appena sia caduto in tale errore per una o due volte : o pure s'è vecchio , o se dopo la sollecitazione subito se ne sia pentito. Avverte non però il *P. Viva* che

(1) *Tom. 7. lib. 6. num. 681.*

(2) *Ibid. num. 682.*

tali segni non bastano soli, poichè essi debbono costituire un giudizio moralmente certo dell' emenda. Ma ciò non ostante, io con *Suarez*, *Azor.* coi *Salm.* e *Bonac.* giudico assolutamente più probabile la sentenza contraria, che anche gli emendati debbono dinunziarsi; perchè la Chiesa in tal delitto non solo richiede l'emenda del reo, ma anche la punizione per esempio degli altri (1).

§. III.

Chi sia tenuto a dinunziare.

176. Quì prima di venire al punto, bisogna avvertire tre cose notabili. La prima, che i penitenti sollecitati non possono essere assoluti, avanti che facciano la dinunzia: e se mai sono impediti, debbono almeno promettere di farla quanto prima. Si notino le parole della Bolla *Sacramentum* di Benedetto XIV., dove ciò si esprime con chiarezza: *Caveant diligenter Confessarii, ne poenitentibus, quos noverint jam ab alio sollicitatos, sacramentalem absolutionem impertiant, nisi prius denunciationem ad effectum perducentes delinquentem indicaverint competenti judici, vel saltem se cum primum poterunt delaturos spondeant ac promittant* (2). Ma quì si dubita, se la penitente che non può andar in persona a far la dinunzia, sia tenuta a farla per lettera, o per altri? L' affermano i *Salmaticesi*, ed a questa opinione io aderisco con *Viva* e *Roncaglia* (chechè altri si dicano), semprecchè moralmente non vi sia pericolo di

(1) *Ibid.* num. 686.

(2) *Ibid.* num. 693.

sua infamia ; perchè la penitente è tenuta di soddisfare a tal obbligo in quel modo che può , onde se non può di persona è obbligata almeno a dinunziare per lettera. Nè osta quel che si dirà al Capo XX. n. 44. che il penitente che ha il caso riservato , ed è impedito di presentarsi al Superiore , non è tenuto a ricorrervi per lettera , perchè ivi l'obbligo è propriamente di andar di persona a ricevere dal Superiore le ammonizioni , ma quì l'obbligo secondo parla il Pontefice , è solamente di far sapere al Prelato il delinquente , acciocchè rimedii al danno che quegli può recare , seguendo a prender le confessioni (1). Questa dinunzia poi per lettera , se non si vuol mandare al Vescovo , può mandarsi a Roma. Il Confessore poi , se vuol prendere esso la dinunzia per autorità del Vescovo , se non può scriverla , basterà che almeno avvisi il Prelato del nome del Confessore , e della qualità della sollecitazione , senza far menzione del consenso o dissenso della penitente. Si è detto , se vuol prendere ; del resto avvertono *Viva* , *Tabur.* e *Roncaglia* , non essere espediente in pratica che il Confessore si prenda l'incombenza di presentare tali dinunzie , se non vedesse in qualche caso raro , che non vi ha altro rimedio per riparare al danno comune (2). dicono inoltre *Delbene* , e l'*Istruttore per li Confes. Novel.* che se la donna avesse molta ripugnanza di presentarsi al Vescovo , può ella aspettare un Confessore che voglia produrre la dinunzia , se non vuol produrla il Confessore presente. Ed in caso che la penitente non potesse iudursi a dinunziare anche per mezzo

(1) *Ibid.* n. 699.

(2) *Ibid.* v. *Advertunt.*

del Confessore; riferisce il *P. Mazzot.* un Decreto dove si dice che allora si ricorra alla S. Sede per l'opportuno rimedio, e fra tanto non si assolve; ed attesta il suddetto Autore, che qualche volta la S. Sede in caso d'una gran verecondia, o di qualche vano timore, ha tolto per quella volta il peso della dinunzia (1).

177. La seconda cosa da avvertirsi è che la penitente, la quale potendo non fa la dinunzia almeno tra lo spazio d'un mese (chè si computa dal dì in cui s'avverte l'obbligo), incorre *ipso facto* la scomunica (2). Ma qui si fa il dubbio, se quella, adempita che ha la dinunzia, possa essere assoluta dalla scomunica da qualunque Confessore? Lo negano i *Salm. Divina*, *Mazzotta*, *ec.* Ma l'afferma probabilmente il dottissimo *Cristiano Lupo*, a cui aderisce il *P. Roncaglia*, dicendo che la riserva di questa censura dura fintanto che dura la contumacia; e ciò ben si conferma dalle parole del Decreto riferito nell'Opera (3), dove si dice che il penitente non può esser assoluto dalla scomunica, se prima non avrà soddisfatto al suo obbligo, dunque si deduce che, soddisfatto l'obbligo, ben può esser assoluto. All'incontro si avverta qui, che chi accusasse ingiustamente di sollecitazione un Sacerdote innocente, incorre il caso riservato Papale, ma senza censura, come si è detto al num. 129.

178. La terza cosa da avvertirsi è, che qualunque l'ammortizione della dinunzia che dee imporsi non sia profutura, anche dee farsi, come saviamente avverte il *P. Roncaglia*, sì per-

(1) *Ibid.* n. 699. v. *Dicunt.*

(2) *Ibid.* num. 675.

(3) *Ibid.* num. 691.

chè qui si tratta di danno comune, secondo quello che si disse al n. 116.; sì perchè nella Bolla di Gregorio l'obbligo non sta imposto a' penitenti, ma a' Confessori di ammonire i sollecitati a far la dinunzia (1).

179. Quindi si noti per 1. che la dinunzia dee farsi dal penitente, ancorchè egli non possa provare la sollecitazione, come ben tengono *Castrop. Bordone*, e *Bannez*; e l'opinione contraria, tenuta da alcuni pochi, par che sia certamente riprovata, secondo la *Propos. 5.* data da *Aless. VII.* (2). Per 2. giustamente asseriscono *Suar. Castrop. i Salm. Diana*, ed altri comunemente, che la dinunzia non solamente dee farsi da' penitenti sollecitati, ma da ciascuno che la sa; purchè la sappia da persone degne di fede, come sta espresso nel Decreto, dove si dice che debbano denunziarsi tutti coloro *de' quali si ha notizia, che abbiano abusato del Sacramento della Penitenza.* E ciò corre ancorchè la sollecitazione si sapesse sotto segreto naturale, come ben dicono *Escob. Trull. Castrop. i Salmatic. ec.*; perchè non vi è obbligo di osservare il segreto, anche promesso con giuramento, quando altrimenti v'è danno comune; fuorchè nel caso che il segreto siasi manifestato a cercar consiglio. Per 3. senza dubbio dee farsi la dinunzia, ancorchè la sollecitazione sia occulta; così comunemente i *Salm. Roncagl. Fill. Trull. Bannez. ec.* Nè osta il dire che le leggi penali si debbono strettamente interpretare, poichè tal regola non corre nel caso (come sarebbe il nostro) che tenendosi la stretta interpretazione, diverrebbe inutile la legge.

(1) *Ibid. num. 694.*

(2) *Ibid. n. 680. et 675. infra.*

§. IV.

Delle Sollecitazioni dubbie.

180. **S**i dimanda per 1. se quando è dubbia la sollecitazione, debba farsi la denunzia? Bisogna distinguere: se il fatto o il detto è stato certa sollecitazione, e solo si dubita della persona del sollecitante, allora certamente dee farsi, acciocchè il Superiore possa almeao inquirere della persona; il Superiore non però dee astenersi da tal inquisizione, se non gli è facile di appurar la persona, per evitare il pericolo d'infamare qualche innocente. Se poi la persona è certa, e solo si dubita se il detto o fatto sia vera sollecitazione, allora più comunemente, e più probabilmente dicono *Roncaglia*, *Concina*, *Potestà*, *Bonacina*, i *Salmat.* coll' *Istrutt. per li Conf. Nov.* non esservi l'obbligo di denunziare: sì per la *Reg. 49. jur. in 6. In poenis benignior est interpretatio facienda*; sì perchè niuno in dubbio non dee privare alcuno della sua fama; sì perchè finalmente i delitti dubbj non possono chiamarsi delitti (1). Se n' eccettua nondimeno per 1. se non vi fossero indizj sì veementi (v. gr. della mala vita, o mala fama del Confessore) che fondassero una qualche morale certezza, come dicono *Roncaglia*, *Concina*, *Bossio*, l' *Istruttore ec.* Se n' eccettua per 2. con *Bon. Acunna ec.* se le parole da se importassero sollecitazione, benchè si dubitasse dell'intenzione; mentre la presunzione dell'intenzione si dee regolarmente desumere dalla proprietà del-

(1) *Ibid. num. 702.*

le parole. Altrimenti poi, se in contrario vi fosse qualche presunzione d'inganno, come se la donna o i di lei parenti avessero avuta qualche contesa col Confessore, e s'ella fosse alquanto scema di cervello (1). In caso poi che gl'indizj fossero di qualche momento, benchè non valevoli ad accertare l'obbligo della dimunzia; sarebbe conveniente che almeno se ne facesse inteso il Superiore, acciocchè egli si regoli per l'avvenire.

181. Si domanda per 1. Se dee dinunziarsi un Confessore che mentre la penitente si confessa, egli loda la di lei bellezza? Altri l'affermano, altri lo negano; ma meglio dice *Escobar*, che in ciò debbono considerarsi le circostanze, e specialmente del discorso che faceasi nella confessione. Dicono altri che dee dinunziarsi il confessore, il quale parlando colla serva in Confessione loda la padrona, acciocchè ce lo riferisca; e lo stesso dicono del Confessore che facesse un dono grande ed insolito alla penitente. Ma noi diciamo come sopra, che anche debbono ponderarsi le circostanze; v. gr. se la penitente è povera, s'è parente, s'ella ha fatto prima altro dono al Confessore ec. (2).

182. Diciamo alcuni casi particolari in cui dicono i DD. che dee farsi la dimunzia. 1. Se il Confessore dicesse alla penitente: *Io ti prenderei per moglie, se fossi secolare*; così i *Salmat. Potestù*, e *Diana*, contra *Bordone*; perchè in verità tali parole sono molto provocative. 2. Se dicesse: *Aspettami oggi in casa tua, perchè debbo parlarti*; e poi, senza parlare di altro affare, o parlando di cose frivole, la sol-

(1) *Ibidem*.

(2) *Ibid. num. 703.*

lecitasse. 3. Se le dicesse: *Hæc tua peccata ruere me fecerant in pollutionem*; Roncagl., Bord. e Potestà. 4. Se alla donna che cerca la confessione dicesse: *Non voglio sentirti, uccioe- chè non mi succeda qualche cosa, giacchè io son preso dal tuo amore.* 5. Se le dicesse: *se una ti desse denaro, peccheresti tu?* e rispondendo quella che sì, non la riprendesse; o pure la riprendesse, e poi con offerirle danaro la sollecitasse. 6. Se le dicesse: *Promettimi che quando vengo, farai quel che voglio*; o pure confessandosi la donna di aver peccato con altri le dicesse: *E perchè ancora con me non sei cortese?* o pure se confessandosi colei del turpe desiderio che ha commesso, le rispondesse: *Di ciò ne parleremo dopo la confessione.* Se riprendesse la sua concubina per aver peccato con altri per gelosia, aggiungendo ingiurie e minacce; o pure se la riprendesse de' peccati fatti con altri, e non dei fatti con lui (1) Così anche stimiamo doverci dinunziare chi dicesse alla penitente: *Dinmi; quanto mi vuoi bene?* o pure: *ti vorrei sempre vedere, e starti vicino*; o pure: *Hai verso di me quelle tentazioni, che io ho verso di te?* o pure: *Ho patito un mal sogno per causa tua*; o pure: *Mi sei ingrata, perchè non mi vuoi bene.*

183, Si noti quì finalmente, che Benedetto XIV. nella Bolla *In generali Congreg.* a' Confessori sollecitanti (o abusanti del Sacrificio a far sortileggi), oltre le pene prima imposte, di più ha ingiunta la perpetua inabilità a celebrare la Messa, dicendo che tali sollecitatori *in actu Sacramentalis Confessionis, sive illius occasione aut praetextu, praeter poenas a jure con-*

(1) *Ibid. num. 704.*

stitutus, perpetuam etiam inhabilitatem incurrunt ad Sacrificii celebrationem. Qui si fa il primo dubbio, se quest' inhabilità s' incorra prima della sentenza declaratoria? Da una parte par che debba negarsi, mentre in simil caso; cioè del simoniac che incorre l' inhabilità a ricevere i Beneficj, già si richiede la sentenza, come insegnano *Molina, Navar. Layman, Castropalao, Bonacina, i Salmaticesi ec.* Ma ciò non ostante dee affermarsi, mentre secondo la sentenza comune di *Laym. Castr. Anacl. dei Salm. Viva, Mazzot. ec.* la sentenza si richieda per quelle pene che sono positive, e richiedono azione, ma non per le privative che importano o inhabilitazione a qualche jus da acquistarsi, o dal servirsi di qualche jus già acquistato: e così in fatti parlano i DD. comunemente dell' inhabilità che ha il Beneficiato, il quale ha omesso l' officio, a ricevere i frutti del Beneficio. In quanto poi al primo caso del simoniac, dee dirsi che i DD. per quello abbiano avute ragioni particolari, che non possono correre per lo caso nostro (1). Si fa il secondo dubbio, se da tale inhabilità scusi l' ignoranza invincibile? In ciò par che possa dirsi quello stesso che dicasi dell' irregolarità per delitto (2), onde si osservi quel che si dirà al *Capo XIX.* parlando delle *Censure.* Se poi il Vescovo possa dispensare a tale inhabilità, si veda ciò che si dirà al *Capo XX. de' Privileg. num. 53. (3).*

(1) *Ibid. num. 705.*

(2) *Tom. 9. lib. 7. n. 351.*

(3) *Tom. 7. lib. 6. num. 705.*

C A P O XVII.

Avvertenze su i Sacramenti dell' Estrema
Unzione , e dell' Ordine.

P U N T O I.

Dell' Estrema Unzione.

1. *Dell' essenza , e degli effetti dell' Estrema Unzione.* 2. *I. Della Materia Rimota.* 3. *Della Materia Prossima.* 4. *Se sia necessaria l' Unzione di tutt' i sensi.* 5. *II. Della Forma , e come debba adattarsi.* 6. *III. Del Ministro.* 7. *IV. Del Soggetto a cui debba darsi l' estrema Unzione.* 8. *Quando possa replicarsi.* 9. *Della Disposizione.* 10. *Se debba darsi ai Fanciulli.* 11. *Se a' Pazzi , Ubbriachi , mpenitenti , Muti , ec.* 12. *Se vi sia obbligo grave di prendere questo Sacramento.* 13. *V. Dell' Amministrazione.*

1. **L** Estrema Unzione si definisce: *Sacramentum a Christo Domino institutum , et a B. Jacobo promulgatum , ad salutem Animae , vel etiam corporis conferendam infirmis de vita periclitantibus per unctionem Olei benedicti , et orationem Sacerdotis.* Si dice per 1. *Sacramentum* , perchè l' Estrema Unzione è vero Sacramento, come ha dichiarato il Tridentino Sess. 24; Can. 1. Si dice per 2. *Promulgatum a Beato Jacobo* , come si ha dall' Epist. di quest' Apostolo : *Infirmatur quis in vobis ! Inducat Presbyteros Ecclesiae , et orent super eum , ungentes eum oleo in nomine Domini : et oratio fidei*
Ligu. Istr. a' Conf. T. III. 14

salvabit infirmum , et alleviabit eum Dominus , et si in peccatis sit , remittentur ei: Si dice per 3. *Ad salutem Animae , vel etiam corporis* , per dinotare gli effetti di questo Sacramento : l'effetto primario è di confortare l'Anima in morte contra le tentazioni del Demonio : gli effetti poi secondarj sono tre , 1. togliere le reliquie de' peccati ; 2. estinguere il debito delle pene restate a soddisfarsi ; 3. conferire anche la sanità del corpo , s'è spedito alla salute dell'Anima , come si dice nel Concilio Sess. 14. c. 2. In quanto poi alla remissione de' peccati , la sentenza più comune , e più probabile vuole che il principal effetto di questo Sacramento non è di rimettere i peccati (come vogliono gli Scotisti) , ma le reliquie dei peccati ; così *Gonet , Soto , Suar , ec.* con *S. Tommaso* (1): Dice poi l'Angelico , che se l'infermo ignorasse invincibilmente i suoi peccati , purchè n' abbia almeno il dolore generale d'Attrizione , per questo Sacramento se gli rimettono così i veniali , come i mortali. Così anche dicono *Belarm. Suar. Laym. ec.* ; e lo ricavano dal Trident. nel luogo citato , dove si legge : *Cujus Unctio delicta , si quae sint adhuc expianda , ac peccati reliquias abstergit.* Anzi molto probabilmente dicono *Merbes. Habert , Tournely , Suar.* e i *Salm.* (contra *Gonet , Petrocor. ec.*) che questo Sacramento rimette le colpe gravi , non già *per accidens* , ma *per se* , quantunque conseguentemente ; perchè sebbene è Sacramento de' vivi , nondimeno da Dio è istituito a rimettere per se i peccati giusta le parole dell' Apostolo , *Et si in peccatis sit , remittuntur ei* : e come si deduce ancora dal *Can. 21 del Tri-*

(1) *Suppl. q. 30. a. 1.*

dentino nella suddetta Sess. 14. Si è detto *consequentemente*, perchè principalmente l'Estrema Unzione è istituita a togliere le reliquie dei peccati, cioè la debolezza interna, l'oscurità ec.; ma perchè trovandosi nell' Anima il peccato, non possono togliersi le reliquie di questo senza cancellarsi prima il peccato; perciò conseguentemente questo Sacramento, togliendo le reliquie, cancella ancora il peccato. È sentenza poi comune con S. Tommaso, e S. Bonav. che ben può darsi questo Sacramento valido ed informe, sicchè rimosso l'obice del peccato almeno coll' Attrizione, se l'infermo lo ricevesse in buona fede stando in peccato mortale, riceverebbe la prima grazia. E perciò dicono Layman, e Tamburin., a' quali aderisce Benedetto XIV., che se l'infermo non è capace d'altro Sacramento; il Sacerdote può interrompere la Messa per dargli l'Estrema Unzione, acciocchè riceva la grazia, se sta in peccato, ed ha l'Attrizione. Si dice per 4. *Infirmis de vita periclitantibus*, per dinotare il soggetto a cui debba darsi questo Sacramento. Per 5. *Per unctionem Olei benedicti*, per dinotare la materia. Per 6. ed ultimo si dice, *Et orationem Sacerdotis*, per dinotare la forma. Ma fa d'uopo parlare di tutto con distinzione, e I. della Materia; II. della Forma; III. del Ministro; IV. del Soggetto a cui possa e debba darsi; V. dell' Amministrazione.

2. I. In quanto alla *Materia*, la Materia rimota è l'Olio benedetto per gl'infermi, che si dee rinnovare in ogni anno bruciando l'antico, secondo il precetto di Clemente VIII., il quale obbliga sotto colpa grave, come più probabilmente tengono Bonac. Castrop. Croix ec. con altri. Ma in caso che non poss'aversi il nuovo,

è lecito servirsi dell' antico , come dicono *Layman* , *Aversa* , i *Salm. ec.* con una Dichiarazione della S. C. Ed in caso che dentro l' anno mancasse , è lecito (quando vi fosse la necessità) di aggiungere all' Olio consacrato il non consacrato , ma in minor quantità , come dice il Rituale ; e quest' aggiunta può farsi anche più volte , come dicono *Bonac. Roncaglia* , *Cardenas* , *Possevino* , e *Croix* , e come ha dichiarato ancora la S. C. purchè l' olio si aggiunga sempre in minor quantità dell' antico (1). Si noti per 1. che quest' olio dee esser di oliva , e dee essere benedetto senza dubbio per necessità di precetto ; il dubbio sta , se anche per necessità di Sacramento ? Lo negano *Giovenina* , *Gaet. Sambovio ec.* Ma la sentenza comunissima l' afferma con *S. Tommaso* (2) , *Scoto* ; *Petrocor. Conc.* i *Salm. ec.* : mentre nel Tridentino sess. 14. cap. 1. si dice : *Intellexit Ecclesia materiam* (Extr. Uctionis) *esse oleum ab Episcopo benedictum* ; nel che certamente ha parlato il Concilio dogmaticamente (3). Si noti per 2. esser sentenza molto probabile con *Belarm. Valen. Barb. Castr. ec.* (contra *Suar. Laym. ec.*) che l' olio dev' esser benedetto anche di necessità di Sacramento in ordine all' E. U. Onde la sentenza contraria che possa darsi questo Sacramento anche coll' Olio della Cresima , o de' Catecumeni , in pratica non è probabile , se non nel solo caso di necessità , ed allora dee amministrarsi sotto condizione ; e se poi può aversi l' Olio degl' Infermi , dee ripetersi , come prescrisse S. Carlo Borromeo (4). Si noti per 3.

(1) *Tom. 8. l. 6. n. 708.*

(2) *Sup. q. 29. a. 5.*

(3) *Tom. 8. lib. 6. n. 709. Dub. 1.*

(4) *Ibid. Dub. 2.*

che la benedizione può dal Papa commettersi ai Sacerdoti semplici, secondo il Decreto di Clemente VIII. (1). Si noti per 4. che in quanto al valore del Sacramento, basta intingere nell'Olio l'estremità del dito, ed ungere. Ma si fa un dubbio, se basti una sola goccia? Lo negano *Filliuc. Suar. Peyrin. Trull. ec.*, dicendo questi che l'Olio dee diffondersi. Ma più comunemente, e più probabilmente dicono *Turner. Escob. Hurt. Dicastil. Croix ec.*, ciò non esser necessario, bastando che con quella goccia giungano ad ungersi tutte le parti; nulladimeno perchè la prima sentenza pare probabile, almeno estrinsecamente, quella in pratica dee seguitarsi (2).

3. La Materia Prossima poi è l'unzione fatta dal Sacerdote de' cinque sensi, o pure delle parti vicine, se mai l'infermo avesse qualche senso o membro mancante. Qui si noti per 1. che non è necessario il contatto immediato della mano, poichè in necessità (come in tempo di peste) può darsi il Sacramento per mezzo di una verga unta coll'olio, la quale dee poi bruciarsi; così *Silvest. Wigandt. Escob. Bus. ec.* (3). Si noti per 2. che le unzioni sebbene sieno molte, tutte nondimeno costituiscono un solo Sacramento. Se poi per ciascuna unzione si conferisca una grazia parziale, lo nega *S. Tommaso* (4), dicendo che la grazia tutta si conferisce nell'ultima unzione; ma l'affermano molti altri con *Scoto*, per ragione che ciascuna unzione ha gi

(1) *Ibid. Dub. 3.*

(2) *Ibid. Dub. 4.*

(3) *Ibid. num. 710.*

(4) *Suppl. q. 30. art. 1. ad 3.*

la sua forma che significa la grazia. L' uno ; e l' altra sentenza è probabile (1).

4. Ma si dimanda , se l' unzione di tutti i cinque sensi sia necessaria di necessità di Sacramento ? Altri probabilmente lo negano , come *Silvio* , *Becano* , *Merbes* , *Tournely* , *Nat. di Aless. ec.* , dicendo che basta una sola unzione in qualunque parte del corpo , mentre l' Apostolo non altro dice che , *ungentes eum oleo*. Ma più comunemente l' affermano *Soto* , *Suar.* *Castr.* *Laym.* ed i *Salm.* con *Bellarmin.* *S. Bonav.* e *S. Tommaso* , perchè questo è l' uso della Chiesa , praticato secondo il comun senso de' DD. Solamente in tempo di necessità (dicono questi AA. come lo dice ancora il Rituale) può darsi questo Sacramento , ma sotto condizione , con una sola unzione di qualche membro (e meglio sarebbe nella testa) con proferirsi allora la forma abbreviata: *Per istam sanctam unctionem indulgeat tibi Deus quidquid per sensus deliquisti* , come vogliono alcuni ; o pure , come meglio vogliono altri : *Per istam etc. indulgeat tibi Deus quidquid deliquisti per sensus , nempe visum , auditum , gustum , odoratum , et tactum* : premettendo la parola *deliquisti* , acciocchè , se l' infermo muore prima di finir le parole , possa esser valido il Sacramento. Ma se l' infermo sopravvive , debbonsi ripetere le unzioni in ciascun senso colle Orazioni omesse , come prescrive il Rituale ; dove si dice ancora , che dubitandosi se l' infermo sia vivo , si ponga la condizione , *si vivis* (2). È certo poi , che non è di necessità di Sacramento l' ungere ambedue le parti di ciascun senso , come l' uno e l' altro oc-

(1) *Tom.* 8. *lib.* 6. *n.* 707. *Qu.* 1.

(2) *Ibid.* *n.* eod. 707. *v.* *Quaer.*

Chio ec. ; onde in caso di necessità , se non vi è tempo , o v'è pericolo d'infezione , o se l'infermo non può voltarsi all' altro lato , basta ungere un solo occhio , un solo orecchio ec. L'unzione de' reni , dice il Rituale che in *mulieribus semper omittitur : atque etiam in viris , quando infirmus commode moveri non potest*. L'unzione poi de' piedi , è sentenza comune con *Laym. Suar. Castr. Ronc.* e i *Salm.* da *S. Tommaso* (1) non esser di necessità di Sacramento , come neppure (anche secondo la comune) l'ordine tra le unzioni delle parti ; benchè l'inversione di quest' ordine , dicono che sarebbe gravemente illecita (2).

5. II. In quanto alla Forma , le parole son queste : *Per istam sanctam unctionem , et suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per visum (sive per auditum etc.) deliquisti , Amen*. La parola *deliquisti* è d'essenza , come ben dicono *La-Croix , Gobato , e Mazzot.* (contra *Bosco*) poichè la remissione de' peccati è uno degli effetti principali di questo Sacramento. La parola *sanctam* è certo che non è d'essenza , ma si pecca se si lascia. Le parole , *per suam piissimam misericordiam* , molti vogliono che sieno d'essenza ; ma più comunemente , e molto più probabilmente lo negano *Laym. Castrop. Bon. Ronc. ed i Salm.* Tutti non però convengono che il lasciarle sarebbe colpa grave (3). Se poi vaglia la Forma , non deprecativa com'è la nostra *Indulgeat* , ma indicativa , *Unge te etc. ut possis superare potestates* , com'era la forma Ambrosiana ; l'affermano *Giovenino , Tournely* , ed

(1) *Suppl. q. 32. art. 6.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. num. 710. v. Certum.*

(3) *Ibid. num. 712.*

altri ; ma lo nega la sentenza comune , e più vera con *Suar. Merbes. Petrocor.* ed altri con *S. Bònav.* e *S. Tommaso* (1) , poichè scrive *S. Giacomo : Et orent super eum ungentes . . . Et oratio fidei saluabit infirmum.* Alla Forma ambrosiana risponde *Bened. XIV.* che le parole *Ut possis etc.* fanno sott' intendere già l' Orazione , cioè *Ungo te , orans , ut possis etc.* (2). Si noti per 2. che la Forma dee adattarsi nel seguente modo , come prescrive il Rituale : Il Sacerdote dopo avere intinto il pollice nell' olio, unga in modo di croce , adattando la croce e le parole nell' unzione di ciascuna parte , cominciando sempre dalla parte destra , *Per istam sanctam unctionem* † , *et suam* ~~pissimam~~ *misericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid per visum* (e s' ungono gli occhi.) *deliquisti :* avvertendo a non terminar la Forma , prima di ungere l' altra parte. La parte unta dee poi astergersi dallo stesso Sacerdote , o dal Ministro (s' è *in sacris*) colla bombace , che appresso dovrà bruciarsi , e riporsi le ceneri nel Sagra-rio. Indi s' ungono nello stesso modo gli orecchi *per auditum* ; le narici *per odoratum* ; la bocca (chiuse le labbra) *per gustum et locutionem* ; le mani (a' Sacerdoti da fuori , agli altri nelle palme) *per tactus* ; i piedi (nelle piante) *per gressum* ; i reni *per lumborum delectationem* (3). Si noti per 3. che secondo il Rito Greco hanno da essere sette i Sacerdoti che ungono ciascuno la sua parte , ma secondo il Latino uno è il Ministro ; ma in caso di necessità può un Sacerdote ungere una parte , e l' altro l' altra ,

(1) *Suppl. q. 29. a. 8.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. n. 711. Dub. 1.*

(3) *Ibid. num. 711.*

pronunziando ciascuno la Forma corrispondente a quella parte, come dicono comunemente *Suar. Con. Castrop. Bon. i Salm. e Sporer*. Ma non può uno ungere, e l'altro dir la Forma, nè uno ungere un occhio, e l'altro l'altro. Se non però il Sacerdote non potesse proseguire tutte le unzioni, debbono le restanti supplirsi da un altro, senza ripetere le già fatte: se non fosse che le seconde si supplissero dopo qualche tempo notabile, v. gr. dopo un quarto d'ora, perchè allora debbono tutte ripetersi, come dicono *Merati, Aversa, La-Croix ec.* (1).

6. III. In quanto al Ministro, si noti per 1. che il Ministro proprio dell' Estrema Unzione è il Pastore, o pure altro Sacerdote di suo consenso, senza cui per altro sarebbe valido il Sacramento; ma peccherebbe gravemente il Sacerdote. Se poi basti il consenso presunto del Parroco; altri lo negano, ma probabilmente l'affermano *Sanch. Castropal. Valenz. Bon. i Salm. ec.* I Regolari poi amministrando l' Estrema Unzione senza licenza del Pastore, incorrono la scomunica Papale per la *Clement. de Privil. §. 1.* Si avverta non però che S. Pio V. nella sua Bolla *Immarcescibilem*, del 1567, concesse a' PP. Teatini (e per comunicazione agli altri Religiosi) il potere amministrare questo Sacramento anche a' loro servi, e mercenarij, ed anche agli estranei che si trovassero nelle abitazioni della Congregazione; e prima Sisto IV. ciò concesse a' Regolari per tutt' i Laym., nel caso che il Parroco ingiustamente, e maliziosamente negasse loro di estremarli. È sentenza comune poi, che in necessità, se il Parroco è lontano, o non vuol dare l' Estrema

(1) *Ibid. num. 724.*

Unzione , nè può andarsi dal Vescovo , allora ogni Sacerdote anche Regolare può dar questo Sacramento (purchè non sia scomunicato , o sospeso) , giacchè allora si presume data la licenza dal Pontefice ; così contra alcuni pochi insegnano *Suar. Laym. Ben. Conc. Tournay , Nat. d' Aless. i Salmat. Bened. XIV. ec.* ; e lo stesso concesse S. Carlo Borromeo nella sua Diocesi (1). Se poi il Parroco sospeso possa ungere ; altri l' affermano , ma più probabilmente lo negano *Bonac. Suar. ec.* (2). Si noti per 2. con *Soto , Possev. Bonac. ec.* che non incorre già l' irregolarità (come alcuni troppo scrupolosamente temono) il Sacerdote , se mai per caso , procurando di far voltare l' inferno per ungerlo , quello spirasse ; mentre , come ben dicono *Suar. Cornejo , i Salm. ec.* , una tale irregolarità non s' incorre , se non per delitto , dal quale certamente è immune chi esercita un officio di carità. Si noti per 3. che il Parroco è tenuto con obbligo grave di dar l' Estrema Unzione a chi la cerca , se non è scusato da giusta causa , come dal pericolo della vita (si osservi ciocchè si disse al Capo VII. n. 27. e 28. parlando del IV. Precetto ; ma in ogni caso è tenuto , se mai l' inferno stesse probabilmente in peccato mortale , e da molto tempo non si fosse confessato , come dicono comunemente *Suar. Castr. Spor. Conc. i Salm. ec.* (3). Si noti per 4. esser probabile con *Gobato , Ariago , e La-Croix* , che può licitamente il Parroco ritenere l' Olio Santo in una casa (ben custodito) , non sempre già , una solamente

(1) *Act. Mediol. p. 4.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. n. 723.*

(3) *Ibid. num. 729.*

qualche volta , quando credesse di esser chiamato di notte , e che altrimenti non giungerebbe a tempo (1).

7. IV. In quanto al *Soggetto* a chi debba darsi l' Estrema Unzione , si noti per 1. che , come avverte il Rituale , questo Sacramento non può mai darsi a' sani , ancorchè stiano prossimi a qualche pericolo di morte , v. gr. in una battaglia , o navigazione pericolosa ; ed anche prossimi alla stessa morte , come i condannati dalla Giustizia. Solamente dee darsi agli infermi che già stanno nel pericolo della morte imminente , o a' vecchi decrepiti , *qui pro senio* (dice il Rituale) *deficiunt et in diem videntur mori , etiam sine alia infirmitate*. Onde dicono comunemente *Suar. Castrop. i Salm. Concina , e Benedetto XIV.* che l' amministrazione di questo Sacramento ad un sano , non solamente è illecita , ma anche invalida. Nè osta il Rito Greco , come oppone *Giovenino* , secondo il quale nel Giovedì Santo s' ungon tutti gli astanti coll' olio degl' infermi ; poichè risponde *Benedetto* , che tale unzione non si dà come Sacramento , ma come mera cerimonia sacra (2). E così parimente diciamo colla sentenza più comune di *Suarez , Castropalao , Bonac. ec.* (contra *Wigandt*) che dandosi l' Estrema Unzione ad un infermo di morbo non grave , non solo si darebbe illecitamente , ma anche invalidamente (3). Ma si dimanda per 1. In qual grado di morbo debba e possa darsi l' Estrema Unzione ? Quando v' è il pericolo di prossima morte , allora non si dubita che non solo si può ,

(1) *Ibid.* n. 730.

(2) *Ibid.* n. 712. et 713.

(3) *Ibid.* n. 713. *Dup.* 22.

ma deesi dare secondo il Rituale : *Debet hoc Sacramentum infirmis praeberi, qui tam graviter laborent, et mortis periculum imminere videatur.* E secondo la comune de' DD. col Catechismo Romano (*de Estr. Unct. §. 9.*) peccava gravemente il Parroco, che differisce il dar l' Estrema Unzione sino che l' infermo perda i sensi ; poichè così vien quegli ad esser privato del frutto che avrebbe potuto ricevere per la salute così dell' Anima, come del corpo : *Gravissime peccant (dice il Catechismo) qui illud tempus aegroti ungenti observare solent, cum jam omni salutis spe amissa, vita et sensibus carere incipiat.* E perciò Benedetto XIV. in *Enchol. Graecor.* o sia Rituale assegnato ai Greci (vedi nel Bullario tom. IV. Bolla 53. §. 46.) precetta che questo Sacramento diasi, quando gl' infermi stanno in sensi, *dum sibi constant, et sui compotes sunt.* Ciò corre in quanto all' obbligo di dar l' Estrema Unzione. Ma in quanto al potersi dare lecitamente, dicono comunemente i DD. essere sufficiente che l' infermità sia pericolosa di morte, benchè rimota. Così Suarez, il quale dice : *Ut ex tali infirmitate mors possit moraliter timeri, saltem remote.* E lo stesso tengono Laym. Castrop. Bón. Coninch. Escob. i Salm. ed altri. Lo stesso Benedetto XIV. (1) ed Onorato Tournely. (2) che adduce anche in ciò il Concilio d' Aquisgrana, e di Magonza. E ciò chiaramente si ricava così dal Concilio Fiorentino, dove si dice : *Subjectum hujus Sacramenti esse infirmum, de cujus morte timetur ;* come dal Tridentino (sess. 14. cap. 3.) dove : *Hanc unctionem*

(1) *De Synod. lib. 8. cap. 7. n. 4.*

(2) *De Sacr. Conf.*

infirmis adhibendam, iis vero praesertim qui in exitu vitae constituti videantur. La particola ivi *praesertim* ben dinota, che può darsi l'Estrema Unzione anche agli altri infermi che non sono in fine di vita. Ma più chiaramente ciò vien confermato da Bened. XIV. nella mentovata Bolla (*Euchol. cit. §. 46.*) dove dicesi: *Ne Sacramentum unctionis ministretur bene valentibus, sed iis dumtaxat qui gravi morbo laborant.* Onde ben dice Castropalao, che ogni qual volta può darsi all'infermo il Viatico, può ed è spedito darsi anche l'Estrema Unzione. Giustamente non però dicono lo stesso Castropalao, e Layman, che per darsi non basta il solo pericolo dubbio di morte, ma vi bisogna almeno il pericolo probabile, o sia il prudente timor della morte; come per altro comunemente ammettono Suan. Castrens., Escob., ed Holzman, con Manstrip, e Scoto. Si domanda per 2. se possa darsi l'Estrema Unzione alle donne partorienti? Si risponde con Lugo, Fill. Bon. Escob. Trull. ed altri comunemente che no., se la donna patisce nel parto solamente i dolori comuni, ancorchè sia il primo parto, o benchè altre volte sia stata in pericolo di morte. Altrimenti poi, se patisce dolori gravissimi, sicchè attualmente stesse (come si è detto.) nel pericolo di morire, (1).

8. Si noti per 2. quello che dice il Rituale Romano circa la ripetizione di questo Sacramento: *In eadem infirmitate hoc Sacramentum iterari non debet, nisi diuturna sit, ut cum infirmus convalescit, iterum in periculum mortis incidit.* Sicchè quando l'infermità non è diuturna, cioè non d'ettisia, idropisia, o simile,

(1) Tom. 8. lib. 6. num. 213. Dub. 3.

non può essere di nuovo estremato l'infermo ; se non è guarito , e di nuovo sia ricaduto nel pericolo prossimo di morte. Quando poi è diurna , s'egli è restato nello stesso pericolo imminente , neppure può essere estremato di nuovo ; altrimenti poi , se fosse già uscito da tal pericolo (e non per 4. o 5. giorni , ma per tempo notabile , come dicono comunemente *Coinch. Suarez , Wiganet , Bonac. Viva ec.*), e poi si trovasse di nuovo in quello. E ciò saviamente dice' Benedetto XIV. (1) può lecitamente praticarsi anche nel dubbio (s' intende positivo) che sia mutato lo stato dell'infermo (2).

9. Si noti per 3. in quanto alla disposizione dell' Anima , che se l'infermo sta in peccato mortale , dee avere almeno la contrizione ripetuta per ricevere questo Sacramento. Ma ciò si intende , se non vi fosse tempo da confessarsi ; altrimenti , come ben avverte *Busenbaw* , dee prender prima il Sacramento della Penitenza come più necessario ; ond'è che questo caso è moralmente impossibile ; solamente potrebbe succedere , se l'infermo avesse perduti i sensi. Del resto , come dice il Rituale , e secondo l'uso della Chiesa , se il tempo e la condizione dell'infermo lo permette , non se gli dee dare l'Estrema Unzione , se non dopo che si è confessato , e comunicato. Il prendere non però questo Sacramento avanti il Viatico , o non è alcun peccato , o al più è veniale. *Suar. La-Croix , e Bened. XIV.* (3).

10. Si noti per 4. che l'Estrema Unzione

(1) *De Syn. l. 7. c. 23.*

(2) *Tom. 8. l. 6. n. 715.*

(3) *Ibid. n. 716.*

non dee darsi a' fanciulli che sono ancora capaci di ragione , come dice S. Tommaso (1) , ed anche il Rituale Rom. , perchè negl' infanti non può verificarsi la Forma , in cui s' esprime il perdono del peccato , non già originale (essendo questo già rimesso nel Battesimo), ma attuale ; *Indulget tibi Dominus quidquid deliquisti etc.* All' incontro è sentenza più comune , e molto più probabile con *Laym. Navarro , Suarez , i Sal. Sà , Escob. Sporer , e Benedetto XIV.* (2) contra *Soto , Vivaldo ec.* , che dee darsi l' Estrema Unzione a' Fanciulli capaci di ragione , benchè non sieno ancora capaci della Comunione ; mentre nel Rituale espressamente si dice : *Debet hoc Sacramentum infirmis præberi ; qui ad usum rationis pervenerint.* Nè osta S. Tommaso nel luogo citato , dove dice : *Non debet dari pueris ;* poichè s' intende degl' incapaci di ragione , mentre la ragione che ivi assegna il Santo non è altra , se non perchè quelli non sono capaci di peccato attuale. Se poi possano estremarsi i fanciulli , de' quali si dubita se ancora abbiano o no l' uso di ragione , vi sono diverse opinioni , ma la più probabile parmi quella di *Lugo , Escob. Dicast. ec.* , che dicono doverai tali fanciulli uogersi sotto condizione , bastando a ciò la causa che quelli non restino privi del frutto di questo Sacramento , se forse già son giunti ad esserne capaci (3). E lo stesso dicono de' pazzi , de' quali si dubita se mai abbiano avuto l' uso di ragione (4).

11. Si noti per 5. che non dee darsi l' Estrema Unzione a' pazzi perpetui ; dico perpetui ,

(1) *Sup. q. 32. a. 4.*

(2) *De Syn. l. 7. c. 21.*

(3) *Tom. 8. l. 6. n. 719.*

(4) *Ibid. n. 732.*

perchè se hanno qualche luce d'intervallo, ben possono ungersi, come insegna S. Tommaso; anzi dice il Rituale: *Infirmis, qui, dum sana mente essent, illud petierunt, seu verisimiliter petissent; seu qui dederint signa contritionis, etiamsi deinde loquelam amiserint, vel amentes effecti sint; vel delirent, aut non sentiant; nihilominus praebeatur.* Ma se si sospetta che l'infermo per la frenesia che patisce, potesse fare qualche cosa contra la riverenza del Sacramento, non dee ungersi, *nisi* (dice il Rituale) *periculum tollatur omnino.* Questo pericolo non però dice probabilmente Tamburino, che ben può togliersi con legare l'infermo, o farlo tenere da altri. Gli ubbriachi che stanno prossimi a morire, anche debbono ungersi, come dicono La-Croix, Gobato, e Lochner, purchè non costi che stiano in peccato mortale dice il Rituale: *Impoenitentibus; et qui in manifesto peccato mortali sunt, et excommunicatis, penitus (Sacramentum) donegetur.* Dicono nondimeno Coninch. Tamb. Lochner, e Croix, che ci, feriti in qualche rissa, stando privi dei sensi, ben possono estremarsi sotto condizione; mentre ben può presumersi che in quello stato estremo si pentano de' loro peccati se hanno l'uso di ragione. I muti poi, i sordi, ed i ciechi dalla nascita, senza dubbio debbono estremarsi, anche ne' sensi di cui son privi; perchè sebbene con quelli non avessero peccato esternamente, nondimeno han potuto peccare con l'intenzione; così comunemente Possev. Diana, Propos. 100., con S. Carlo Borromeo, e S. Tommaso (1), chechè si dicano La-Croix, e Gobato (2).

(1) *Suppl. q. 32. a. 7.*
 (2) *Tom. 8. lib. 6. n. 732.*

12. Si dimanda quì se l' infermo sia obbligato sotto colpa grave a prendere l' Estrema Unzione? La prima sentenza l' efferma con S. Bonavent. Soto, Merbes. Roncaglia, Habert, e Concina, dicendo che le parole dell' Apostolo, *Inducat Presbiteros*, importano grave precepto. Ma la sentenza più comune lo nega con Suar. Navar. Estio, Silvio, Sambovio, Castrop. i Salmat. ec., a' quali aderisce S. Tommaso (1), il quale dice che così la Cresima, come l' Estrema Unzione, non sono *de necessitate salutis*. Con tutto ciò io stimo molto probabile ancora la prima sentenza, e dico che quella dee in ogni conto consigliarsi agl' infermi, non tanto per ragione del precepto, poichè di quello almeno non costa se obblighi sotto colpa grave, o leggiera; quanto per ragione della carità, che dee esercitare il moribondo verso se stesso, poichè quantunque possa egli fortificarsi con altri mezzi, trovandosi nondimeno in tale stato, da una parte si trova molto debole colla mente ad ajutarsi con atti buoni, dall' eltra parte (come dice il Tridentino) allora le insidie del Demonio sono più veementi, onde par che si esponga ad un gran pericolo di cedere alle tentazioni, chi trascura di rinforzarsi con questo Sacramento, istituito a posta da Gesù Cristo per aver forza di resistere in quell' ultimo conflitto. Tutti poi convengono, che per accidente può esser tenuto l' infermo con obbligo grave a prender questo Sacramento, v. gr. se egli non potesse prenderne altri, e stesse in peccato mortale, o pure se altrimenti s' inducessero gli altri a credere ch' egli fosse Eretico, che disprezzasse il Sacramento. Ed è certo

(1) *In 4. Dist. 23. qu. 1. a. 1. q. 3. ad 1.*

ancora che un tal disprezzo sarebbe colpa grave, quando fosse formale: Formale non però s'intende, come dicono comunemente *Suar. Castropal. Sà, i Salmat. ec.*, contra *Merbesio*, quando l'infermo non solamente ricusasse l'Estrema Unzione per qualche ripugnanza, o per negligenza, ma quando propriamente la lasciasse per lo poco conto che ne fa. Ciò si conferma dalla Bolla di Martino V., dove si dice: *Hoc Sacramentum neque negligi sine culpa, neque contemni posse sine peccato mortali*. Ecco che quì ben si dinota che il disprezzo importa colpa grave, ma la negligenza leggiera (1).

13. V. In quanto finalmente all'amministrazione di questo Sacramento, si noti per 1. che secondo il Rituale dee il Sacerdote far apparecchiare una mensa con tovaglia bianca, ed un vaso, in cui sieno sette globetti di bombace per astergere le parti unte; una midolla di pane per nettare le dita; l'acqua per lavarsi le mani dopo l'unzione; una candela di cera che gli faccia lume mentre unge. Dalla Chiesa poi egli si parta almeno con un Chierico, che porti la Croce (ma senz'asta) l'Acqua benedetta col l'Aspersorio, e Rituale, ed esso Sacerdote senza suono di campanello vada portando decentemente il vaso dell'Olio chiuso in una borsa di seta di color violaceo. Che se poi il cammino fosse lungo, e dovesse andare a cavallo, può portare la detta borsa appesa al collo. Avverte il Rituale, che se l'infermo dopo la confessione sta vicino a spirare, allora può lo stesso Sacerdote che porta il Viatico portare anche l'Olio Santo. Ma se potesse aversi altro Sacerdote o Diacono che lo portasse per lui, vestito

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 733.*

con Cotta , lo porti quegli appresso il Sacerdote che porta il Viatico. Si noti per 2. esser peccato mortale dare l' Estrema Unzione senza Cotta e Stola. Se poi scusi da ciò la necessità , lo notano *Suar. Castrop. e Bon.* , poichè (come dicono) la riverenza al Sacramento dee preferirsi all' utile privato , ma ciò non ostante probabilmente l' affermano *Possev. Croix, Escobar , Quintanad. Diana , e Leandro* , in caso che l' infermo altrimenti morirebbe senza il Sacramento , mentre non si presume , che il Signore per mancanza delle sagre vesti voglia che l' infermo sia privo di un tanto ajuto (1). Così anche è colpa grave , parlando per se , omettere le Orazioni prescritte nel Rituale , come dicono tutti ; s' intende ancora fuori di necessità , perchè se mai v' è pericolo di morte imminente , dice il Rituale , che l' infermo *cito ungatur , et deinde si supervivat , dicantur Orationes prae-terminissae*. S' intende di più delle Orazioni che ha da dire il Sacerdote , poichè i Salmi Penitenziali , o le Litanie colle preci seguenti , che si han da dire dagli astanti , mentre s' unge l' infermo , più probabilmente (contra altri) dice *Tamburino* che sono solamente di consiglio , poichè dal Rituale non s' ordina a recitarle , ma solo ivi si dice: *Dum infirmi sacro liniuntur Oleo , dicantur flexis genibus ab astantibus* (2). Si noti per 3. non esser colpa grave il portare l' Olio , o amministrarlo senza lume ; così *Barbosa , Possev. Quintanad. Escob. cc.* O pure senza Ministro ; anzi di ciò dicono *Bonae. Escob. Possev. cc.* , non esservi alcun pre-cetto ; ma io stimo che vi sia , mentre dice il

(1) *Ibid. n. 726.*

(2) *Ibid. n. 728.*

Rituale: *Convocatis Clericis*, *saltem uno*; ora fuor di necessità sarebbe colpa veniale ungere senza Ministro; come dicono *Toledo*, *Dicastil*, *Graff*. *ec.* Così ancora sarebbe veniale dare il Sacramento senza ungere in modo di croce (1). Si avverta per ultimo che in tempo d' interdetto sta proibito di darsi l' Estrema Unzione dal cap. *Quod in te*; *de Poenit.*

P U N T O II.

Dell' Sacramento dell' Ordine.

14. *Se ciascuno de' sette Ordini sia Sacramento.* 15. *Se le Materie, e Forme de' Sacramenti sieno state determinate in specie da Gesù Cristo.* 16. *Quale sia la materia dell' Ordine, se l' imposizione delle mani, o la Tradizione degli Stromenti.* Dell' altre cose appartenenti all' Ordine se ne parlerà nell' *Esame degli Ordinandi.*

14. **D**elle dottrine appartenenti a questo Sacramento se ne parlerà nell' *Appendice II. dell' Esame degli Ordinandi al Capo II. e III.* Qui solamente esamineremo brevemente tre questioni più celebri, che vi sono in questa materia. La prima questione si è, se de' sette Ordini che vi sono, ciascuno sia Sacramento? Vi sono quattro sentenze. La prima l' afferma universalmente con *Bellarmin*, *Gonet*, *Sanchez*, coi *Salmat. ec.*, e di questa sentenza è anche *S. Tommaso* (2). L' unica ragione di questa sentenza è

(1) *Ibid.*

(2) 3. p. qu. 37. a. 2. ad 1. et ari. 3.

il Decreto d' Eugenio IV. fatto nell' Istruzione agli Armeni , dove si dice che la materia dell' Ordine è quella , per la cui tradizione l' Ordine si conferisce ; e per tanto assegna il Pontefice a ciascuno de' sette Ordini la sua propria materia. Nè osta che il Ministro dell' Ordina- zione sia il solo Vescovo, come si dice nel *Trid. sess. 23. cap. 4. a. 7.* , poichè rispondono , ciò intendersi del Ministro ordinario , ma non già dello straordinario , che il Papa ben può assegnare a conferire gli Ordini. La seconda sentenza con *Gaetano* e *Durando* dice per contrario , che il solo Sacerdozio è Sacramento ; ma questa è singolare , ed improbabile , mentre non dee dubitarsi che anche il Diaconato sia Sacramento , giacchè nell' ordinazione di quello ben vi concorrono i tre requisiti a costituire il Sacramento , cioè 1. il segno sensibile , ch'è l'imposizione delle mani : 2. l' istituzione Divina , perchè il Concilio insegna che nella Chiesa vi è la Gerarchia istituita da Dio de' Vescovi , Sacerdoti , e Ministri , e per *Ministri* almeno debbono intendersi i Diaconi : 3. la promessa della Grazia , che vien significata dalle parole del Vescovo, *Accipe Spiritum Sanctum ad robur etc.* le quali si hanno per Forma. La terza sentenza con *Soto* , *Navar.* e *Vasquez* , vuole che tutt' i tre Ordini Maggiori sieno Sacramenti. La quarta sentenza a noi più probabile con *Garziano* , *Pietro Lombardo* , *Morino* , *Estio* , *Tournely* , *Cabass.* *Habert* , ed altri vuole che il Sacerdozio , e il Diaconato solamente sieno Sacramenti , non già gli altri Ordini ; e neppure il Suddiaconato. Si prova per 1. questa sentenza , perchè se fossero Sacramenti anche gli altri Ordini fuori del Diaconato e Sacerdozio , non potrebbero essi conferirsi dagli Abbati , come

già si conferiscono; giacchè l'unico Ministro del Sacramento dell'Ordine non può esser che il solo Vescovo, come prova *Tournely* (1) dicendo che per l'Ordinazione secondo l'Istituzione Divina è necessario nel Ministro il carattere Episcopale; e soggiunge provarsi dalla tradizione, che per qualunque necessità non s'è mai concessa ad altri, che a' Vescovi la facoltà di ordinare Sacerdoti, o Diaconi. E risponde ad un certo privilegio che si asserisce dato da Innoc. VIII. a' Cisterciensi di poter conferire tali Ordini, che quello è molto dubbio; ed ancorchè fosse certo, fu non però il medesimo interpretato dalla S. C. del Concilio, ed anche da Clem. VIII. intendersi per la facoltà, non di ordinare, ma solo di spedir le Dimissorie. Si prova per 2. la nostra sentenza; perchè negli altri Ordini manca la Materia, cioè l'imposizione delle mani, ch'è l'unica Materia di questo Sacramento; come diremo nella terza questione; e manca ancora la Forma, giacchè nella colazione di questi altri Ordini non v'è forma alcuna che dichiara la produzione della Grazia, ma solamente ivi si fa menzione della potestà, o dell'ufficio che si conferisce agli Ordinati. Al Decreto poi di Eugenio si risponde, che le Materie degli altri Ordini non sono dal Pontefice assegnate come essenziali, ma come accidentali, per ispiegare la potestà che si riceve (2). E da questa sentenza inferisce Benedetto XIV. (3), che non possono condannarsi di certo sacrilegio quelli che prendono gli ordini inferiori al Diaconato con coscienza di peccato mortale.

(1) *Tourn. de Ord. q. 4. a. 2. Concl. 1.*

(2) *Tom. 8. l. 6. n. 736. et 373.*

(3) *De Syn. l. 8. c. 9. n. 12.*

15. La seconda questione si è , se le Materie , e Forme de' Sacramenti (e specialmente dell' Ordine) sieno state tutte determinate *in specie* da Gesù Cristo ? La prima sentenza lo nega con *San Bonavent. Bellarm. Ales. Morino , Lugo, coi Salmatic. ec.* L'unica ragione di questi AA. è perchè altrimenti non potrebbero esser diverse le Materie , e Forme de' Sacramenti nella Chiesa Greca e Latina , come è specialmente nel Sacramento dell' Ordine ; mentre nella Greca il Sacerdozio ed il Diaconato si conferiscono per la sola imposizione delle mani ; ma nella Latina , oltre l'imposizione , si ricerca la tradizione degli strumenti , siccome sta espresso nell'istruzione di Eugenio IV. secondo già di sopra si è detto. Onde asseriscono che in quanto al Battesimo , ed alla Eucaristia Gesù Cristo ha istituito *in specie* così le materie , come le Forme ; ma circa gli altri Sacramenti le ha istituite solamente *in genere* , lasciando alla Chiesa la facoltà di determinarla *in specie* , con usare quelle cose , e parole che esprimessero l'effetto del Sacramento. Questa sentenza è probabile ; ma è più probabile la contraria , la quale dice che le Materie e Forme di tutt'i Sacramenti sono state *in specie* determinate dal Redentore ; così *Merbes. Habert. Gioven. Tourn. Petrocor. Conc.* ed altri molti con *S. Tommaso* (1) , il quale non può negarsi che sia stato per questa sentenza , mentre dice: *Quia ergo sanctificatio hominis est in potestate Dei sanctificantis , non pertinet ad hominem suo iudicio assumere res quibus sanctificatur : sed hoc debet esse ex divina institutione determinatum. Et ideo in Sacramentis novae legis , quibus homines sanctifi-*

(1) 3. p. q. 60. a. 5.

cantur, oportet uti rebus ex divina institutione determinatis. A questa sentenza aderisce ancora Benedetto XIV. (1), il quale dice che non si ha alcun fondamento, dove si provi questa facoltà data alla Chiesa da Gesù Cristo, anzi si prova l'opposto dal Trid. sess. 21. c. 2. dove si dice che la Chiesa non ha alcuna potestà circa il valore, ma solo circa l'amministrazione de' Sacramenti. In quanto poi alla diversità della Chiesa Greca, e della Latina, si risponde, che la tradizione degli strumenti non si ha per materia essenziale, ma accidentale, benchè integrale. Ed al Decreto di Eugenio rispondiamo con *Merbesio*, *Tourn.* e *Concina*, che il Pontefice non già determinò la materia essenziale dell' Ordinazione, ma solamente volle istruire gli Armeni del Rito della Chiesa Romana, colla quale desideravano quelli di unirsi. Nè vale a dire ch' Eugenio non parlava del Rito, ma della Materia, perchè si risponde, che se fosse ciò vero, ne seguirebbe esser certo che ciascun Ordine anche Minore; a cui singolarmente il Papa assegnò la materia, sarebbe Sacramento; ma questa certezza la negano gli stessi contrarj (2).

16. La terza questione si è, quale sia la Materia dell' Ordine del Sacerdozio, se la sola imposizione delle mani, o la tradizione ancora degli strumenti, e quale sia la Forma? Vi sono tre sentenze. La prima, ch'è di *Fagnano*, *Soto*, e d' altri pochi, vuole che la Materia sia la sola tradizione degli strumenti che il Vescovo porge all' Ordinando; e la Forma sieno le parole, *Accipe potestatem offerendi Sacrificium*

(1) *De Syn. lib. 8. cap. 10.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 12.*

etc. ; e con questa sola Materia e Forma dice che si dà la potestà così di sacrificare , come di assolvere i peccati. Si fondano al Decreto di Eugenio IV. , dove si dice : *Ordo Presbyteratus traditur per Calicis cum vino , et patenae cum pane porrectionem*. Ma questa sentenza comunemente da' Dottori non è ricevuta. La seconda sentenza di Bellarm. Estio, Soto, Laym. Con. Holzm. Vasq. ec. , vuole che nell' Ordinazione del Sacerdozio sia doppia la Materia essenziale, dicendo che colla tradizione degli strumenti si dà la potestà sul Corpo reale di Gesù Cristo di sacrificare ; colla Forma , *Accipe potestatem etc.* , e coll' imposizione delle mani si dà la potestà sul Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè d' assolvere i Fedeli da' peccati colla Forma , *Accipe Spiritum Sanctum , quorum remiseris peccata , remittuntur eis*. La terza sentenza che tengono Martene , Becano , Tournely , Gioven. Petrocor. Conc. ed altri con S. Bonav. a cui aderisce Benedetto XIV. (1) , vuole che l' una e l' altra potestà si dia al Sacerdote per la seconda imposizione delle mani , cioè quando il Vescovo stende la mani sull' Ordinando insieme co' Preti assistenti , secondo si dichiara dal Trid. sess. 14. c. 3. , dove si dice , che i Ministri dell' Estrema Unzione *sunt aut Episcopi , aut Sacerdotes ab ipsis rite ordinati per impositionem manuum Presbyteri*. Si prova questa sentenza per 1. con quel che dice lo stesso Concilio sess. 23. cap. 2. , cioè che dalle sagre Scritture ben s' insegnano quelle cose , che massimamente debbon attendersi nell' Ordinazione de' Sacerdoti , e de' Diaconi ; ma dalle Scritture non abbiamo che s' assegni alla materia per

(1) *De Syn. l. 8. c. 10. et n. 8.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

lo Sacramento dell' Ordine , che la sola imposizione delle mani; dunque dobbiamo dire che fuori dell' imposizione niun' altra cosa nell' Ordinazione è di necessità essenziale. Si prova per 2. col Rito de' Greci, i quali si ordinano (come si è detto) colla sola imposizione delle mani , essendochè il valore de' Sacramenti dipende essenzialmente dalle Materie , e Forme istituite da Gesù Cristo. Si aggiunge quel che nota Bened; XIV. nel luogo citato con *Martene* , che la tradizione degli strumenti non è stata introdotta nella Chiesa prima dell' VIII. o IX. Secolo. A ciò gli AA. contrarj non hanno altra risposta che quella riferita di sopra nella seconda questione , cioè che dal Signore sia lasciata alla Chiesa la potestà di determinare *in specie* le Materie e Forme de' Sacramenti ; ma a ciò ivi già si è risposto. Quale sia poi la Forma secondo questa terza sentenza , altri dicono esser le parole *Accipe potestatem etc.* ; ma forse più probabilmente dicono *Morino* e *Tourn.* esser l' Orazione che recita il Vescovo nella suddetta imposizione ; e le parole che recita in fine nella terza imposizione delle mani , *Accipe Spiritum Sanctum etc.* , dicono esser solamente dichiarative dello Spirito Santo già conferito. Questa terza sentenza è più probabile ; ma perchè la seconda è ancora probabile , almeno intrinsecamente , quella dee in pratica seguirsi (1). L' altre cose appartenenti a questo Sacramento , già si è detto a principio che si noteranno nell' *Esame degli Ordinandi*.

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 749.*

C A P O XVIII.

Avvertenze sul Sacramento del Matrimonio.

P U N T O. I.

Degli Sponsali.

§. I.

Della Natura degli Sponsali.

1. *Definizione degli Sponsali. Se i Fanciulli prima di 7. anni ec. Chi promette senz' animo d' obbligarsi, o di adempire. Chi per dolo, errore ec. 2. Se la condizione ha data causa al contratto. 3. Degli Sponsali fatti per merito. 4. Se la promessa dev' esser mutua. 5. Se esternata per segni; Se promette il Padre per lo Figlio presente, e se per l' assente. 6. Se debba favorirsi in dubbio la libertà. Chi promette in futuro ec. Se si manda l' anello ec. Se vi vuole Dispensa ec. 7. Degl' Impuberi ec. De' tatti tra gli Sposi.*

1. **G**LI Sponsali si definiscono così: *Promissio voluntaria, et deliberata, et mutua, signo sensibili expressa futuri Matrimonii inter personas habiles.* Si dice per 1. *Promissio*, perchè il solo proposito non esternato, nè accettato, certamente non obbliga (1). Si dice per 2. *voluntaria, et deliberata*, poichè per indurre l'obbligo grave che seco porta la promessa sponsa-

(1) *Ibid. num. 831.*

lizia, si richiede la spontanea e piena deliberazione. Dal che si deduce per 1. che niuno può esser obbligato agli sponsali, se non costa del suo perfetto uso di ragione: ma se costa, ben egli resterà obbligato, ancorchè fosse un fanciullo non anche giunto a' sette anni, secondo la sentenza più probabile, e più comune di *Sanchez*, *Coninch. Bonac.* dei *Salmat ec.* contra *Castropalao* ed altri; purchè (si dee intendere) uel tal fanciullo arrivi a comprendere in qualche modo i pesi che porta lo stato conjugale. Se ne deduce per 2. che non resta obbligato chi promette senz' animo di contrarre, o senz' animo d' obbligarsi, ancorchè sapesse l' obbligazione che nasce dagli sponsali, come più probabilmente dicono *Sanchez*, *Castrop. Layman.*, *Less.* i *Salmat. Mazzot. ec.* contra *Ponz. Soto*, *Viva ec.*; perchè quando l' obbligo nasce dalla propria volontà, dove manca la volontà, manca ancora l' obbligo. E ciò corre quantunque la promessa fosse giurata, come ben dicono *S. Bonav. S. Anton. Sanch. Castr.* i *Salm. Bon.* con *S. Tommaso*, perchè il giuramento siegue la natura della promessa (1). Altrimenti poi dee dirsi, se vi fosse stata la deflorazione colla promessa finta, come si disse al *Capo X. num. 93.* parlando della Restituzione (2). Chi poi promettesse con animo già di contrarre, e insieme d' obbligarsi, costui certamente resta obbligato, ancorchè da principio non avesse intenzione di adempire la promessa (3). Se ne deduce per 3. che non resta obbligato chi promette indotto da violenza, o dolo altrui, o per errore circa la sostan-

(1) *Ibid.* num. 833.

(2) *T. 3. l. 3. n. 642.*

(3) *Tom. 8. lib. 6. num. 832.*

za ; o circa qualche condizione sostanziale, come sarebbe quando egli espressamente facesse la promessa sotto quella condizione particolare: il che per altro è comune con tutti gli altri contratti ; si osservi ciocchè si disse al *Capo X. n. 124.*

2. Si dimanda per 1. Se sieno validi gli sponsali quando il dolo, o l'errore sia intorno a qualche condizione non già sostanziale, ma accidentale, ma tale che abbia data causa al contratto, di modo che senza quella condizione lo Sposo non avrebbe contratto? Dicono più DD. che allora sono irriti gli sponsali; ma noi abbiamo tenuto per più probabile il contrario (1); si veda ciocchè dicemmo nel luogo citato *Capo X. n. 124.*, dove dicemmo ancora, che la parte *decepta* ha per altro l'azione di rescindere il contratto, ancorchè la decezione fosse provenuta da un terzo senza consenso dell'altra Parte, come insegna *Sanch. Covar.* ed altri. Anzi probabilmente dicono *Lessio, Laym. Spor. e Viva* che *si res est integra* (come avviene ne' semplici sponsali), e l'errore sia stato invincibile in coscienza, il *decepto* non è tenuto di stare al contratto neppure avanti la sentenza del Giudice (2). Se poi stando alla prima sentenza, che tal contratto, fatto con dolo dante causa al contratto, sia per se irritato, in tal caso anche il decipiente resti sciolto dal suo obbligo, diciamo che no, secondo la più probabile con *Lugo, Castrop. Lessio, Laym.* ec. contra *Sanch. Ponzio* ec. per la ragione generale che a niuno dee giovare la sua frode (3).

(1) *Ibid. num. 835.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid. num. 835. et l. 3. t. 4. n. 715.*

3. Si dimanda per 2. Se gli sponsali contrattati per meto ingiusto, grave, ed *ab intrinseco*, sieno per se invalidi? Altri, come *Coninch. Dicast. Viva ec.*, dicono che non sono irriti, ma che non possono irritarsi ad arbitrio della parte che ha patito il meto, siccome si disse di tutti gli altri contratti al *Cap. X. n. 125.* Ma la sentenza più probabile e comunissima con *Sanchez, Ponzio, Laym. Bon. Azor. Sà, Bee. Boss. i Salm. ec.*, vuole che sieno affatto nulli, perchè gli sponsali seguitano la natura del matrimonio, che certamente è nullo, allorchè per meto si contrae: e perchè siccome niuno può essere obbligato a contrarre un tal matrimonio, così neppure può esser tenuto agli sponsali che sono mezzi del matrimonio. Ond'è che da tali sponsali non nasce alcun impedimento di pubblica onestà (1). Si è detto non però per 1. se il meto è *ingiusto*, perchè se fosse giusto, conforme è valido il matrimonio (come appresso si dirà); così sono validi anche gli sponsali (2). Si è detto per 2. se il meto sia *grave*, poichè se il meto è leggiero, obbligano gli sponsali, secondo la sentenza più probabile, e più comune di *Bonac. Ponzio, Medina, dei Salmat. Croix, Viva, Mazzot. ec.* (contra *Nav. Less. Ronc. ec.*); mentre stimasi che spontaneamente contrae chi potendo facilmente ributtare il meto, essendo quello leggiero, non lo ributta (3). Se n' eccettua nondimeno, se tal meto benchè leggiero abbia dato causa al contratto come dicono più probabilmente *Laym. Sanch. Bon. Wiggandt, i Salm. Croix, Lugo, Azor.* contra *Ponz.*

(1) *Ibid. num. 844.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid. Qu. 2.*

Vide, ec E tanto più corre, se chi ha patito un tal moto leggiero, l'avesse appreso per grave (1). Si è detto per 3. *ab extrinseco*, perchè se il moto fosse stato *ab intrinseco* (v. gr. se alcuno promettesse per timore di non esser costretto a pagare i debiti, o di andar prigione), allora costui ben è obbligato agli sponsali (2).

4. Dicesi per 3. che la promessa sponsalizia dev'esser *Mutua*. Onde se uno degli sposi promette, e l'altro no, niuno d'essi resta obbligato; fuorchè se la parte che non promette, volesse obbligarsi indipendentemente dalla promessa dell'altra: ma in tal caso non sarà ella obbligata per ragione di sponsali, ma di semplice promessa (3), la quale secondo l'opinione probabile appoggiata all'autorità di *S. Tommaso* (come si disse al *Cap. X. num. 127.*), obbligando solamente per ragion di fedeltà, non obbliga gravemente. Ma quì si dimanda per 1. Se alcuno possa obbligarsi agli sponsali sotto colpa grave con vera promessa sponsalizia, indipendentemente dall'obbligo dell'altra parte? Lo negano *Ponzio*, *Vasq.* e *Concina*; ma è più comune e più probabile la sentenza contraria di *Sanchez*, *Layman*, *Bonacina*, *Spor. dei Salm. ec.* (4). Si dimanda per 2. Se l'altra parte, senza ripromettere; colla sola accettazione della promessa sponsalizia s'intenda essersi obbligata? L'affermano *Ponzio*, *S. Anton.* *Bonac.* *Laym.* *Concina*, *Soto*, *Castrop.* i *Salmat. ec.*, perchè ben può stare una tal promessa senza la ripromessa dell'altra; nè l'accettazione include la ripromes-

(1) *Ibid.* Qu. 3.

(2) *Ibid.* num. 1053.

(3) *Ibid.* n. 836.

(4) *Ibid.* num. 837.

sa, ben potendo alcuno accettare l' obbligo dell' altro senza obbligare se stesso (1). Si avverta non però che (come dicono probabilmente *Sporter*, e *Tamburino*) regolarmente gli sposi non intendono obbligarsi, se non colla condizione che l' altra parte anche resti obbligata (2).

5. Dicesi per 4. *Signo sensibili expressa*, perchè non basta ad obbligare la taciturnità degli sposi. Se n' eccettua il caso che il padre o la madre promettesse per lo figlio o figlia, e che stesse presente, e tacesse, come si ha dal *Cap. un. §. fin. de Despons. impub.*, dove si dice: *Porro ex sponsalibus quae parentes pro filiis puberibus plerumque contrahunt, ipsi filii si consenserint, vel tacite, ut praesentes fuerint, nec contradixerint, obligantur* (3). Si avverta non però per 1. che ciò corre in quanto al foro esterno, ma in quanto alla coscienza il figlio non resta già da tali sponsali obbligato, se internamente dissente, come dicono *Conc. Roncagli. Holzm.* ed *Anacl.* E lo stesso giudico dover si dire se il figlio non consente, nè dissente, ma *negative se habet*; mentre a contrarre qualunque obbligo si richiede il positivo consenso. Nè osta la parola del testo *obligantur*; perchè si dee intendere (come ben dicono *Bonac.* ed i *Salmaticesi*), semprecchè vi è il consenso interno (4). Si avverta per 2. che ciò corre solamente nel caso che promettono i genitori non già se promettono altri, ancorchè sieno tutori, o curatori, perchè la suddetta disposizione di legge sta fatta per li soli genitori che promettono (5). Se

(1) *Ibid.* num. 836. Qu. 1.

(2) *Ibid.* num. 837. in fin.

(3) *Ibid.* num. 838.

(4) *Ibid.* v. *Id tamen.*

(5) *Ibid.* num. 838. et 839.

poi tali genitori promettessero per lo figlio assente, altri DD., come *Sanch. Ponzio*, *Conc. Escob. Bossio ec.*, dicono non bastare che il figlio, fatto consapevole della promessa, semplicemente non contraddica, ma richiedersi che la ratifichi con segno espresso, o almeno tacito. Questa sentenza è probabile, ma è più probabile la contraria di *Bonac. Palud. Castrop. Con. Soto, Spor. dei Salm. ec.*, che basti la taciturnità del figlio assente; e di questa sentenza è ancora *S. Tommaso* (1), il quale dice; *Robur habent (Sponsalia) in quantum illi inter quos contrahuntur, ad aetatem debitam venientes non reclamant, et intelliguntur consentire quae per alios facta sunt.* E si prova anche dal cit. cap. unde *Desp. in 6.*, dove si dice: *Et est idem, si filii tempore sponsaliorum absentes, et etiam ignorantes eadem sponsalia post scienter ratificaverunt tacite, vel expresse. Expresse* s' intende consentendo esternamente, *tacite* s' intende non contraddicendo; e perciò si dice ivi, *Et idem est*: in tanto poi dicesi *ratificaverunt*, perchè si tratta di cosa già fatta per altri. Notano nulladimeno *Castrop. e Coninchio.*, che non basta che il figlio sappia a caso gli sponsali contratti dal genitore, e non contraddica; ma di più è necessario che il genitore, o per se, o per altri ne lo faccia avvisato (2).

6. Qui si dimanda per 2. Se in dubbio delle parole, o del segno della promessa sponsalizia fatta, a chi debba favorirsi più presto, se al matrimonio, o alla libertà? Altri dicono al matrimonio, ma più probabilmente (come dice *Viva*) dee favorirsi alla libertà (3). Si dimanda

-
- (1) *In 4. D. 27. q. 2. a. 2. ad. 1.*
 (2) *Tom. 8. lib. 6. num. 839. Dub. 2.*
 (3) *Ibid. n. 840. v. 1. Quando.*

per 2. Se sarebbe obbligato per ragion di sponsali lo sposo che dicesse: *Io non mi prenderò altra che te*. Checchè altri si dicano, la sentenza più vera, e molto più comune di *Laym. Castrop. Sanch. Escob. Boss. Holzm. dei Salm. Anacleto*, insegna che costui non potrebbe prendersi altra moglie, ma non sarà tenuto a prenderla. Sarebbe tenuto nondimeno come dicono *Ponzio; Viva e Perez*, se le parole fossero di presente; *Io non voglio altra che te* (1). Il mandar poi l'anello, o gli altri deni sponsalizj non inducono obbligo di sponsali, se ciò non importasse l'uso del Paese, come insegnano comunemente *Sanch. Castr. Concina, Boss. Bus. ec.*, o pure se non fosse preceduta la promessa di una delle parti, e l'altra accettasse l'anello mandato da quella; come dicono comunemente *Castr. Boss. Escob. Sanchez, Silo. Holzman*, ed altri; o pure mandato da alcuno de' suoi genitori col consenso della medesima, come rettamente soggiungono *Sanch. Castropal. Boss. Molina ec.* Gli sponsali poi fatti tra persone impedita a prendersi colla condizione, se il *Papa dispensa*; quantunque non siano validi, obbligano nondimeno ad aspettare, fin tanto che si veda l'esito della Dispensa, s'ella facilmente può avervi (2); si osservi quel che si dirà su ciò nel §. III. n. 15.

7. Dicesi per 5. ed ultimo, *Inter personas habiles*; con ciò s'intende che non valgono gli sponsali, se manca negli sposi l'età prescritta, o se tra loro v'è qualche impedimento (3). Qui si noti per 1. che la promessa del matrimonio

(1) *Ibid. num. 842.*

(2) *Ibid. num. 843.*

(3) *Ibid. num. 440.*

con parole *de praesenti* tra gl' impuberi ha vigore di sponsali ; Ma non corre lo stesso per li puberi , che contraessero clandestinamente, cioè senza Parroco o testimonj , perohè essendo invalido tal contratto per se stesso , giacchè gli resiste la legge del Tridentino , egli non partorisce alcuna obbligazione. S' intende ciò nondimeno per le Provincie in cui il Consiglio è stato ricevuto, poichè per gli altri luoghi gli sponsali fatti con parole e segni *de praesenti* (puta cum copula affectu maritali exhibita) passano in matrimonio (1). Si noti per 2. che tra gli sposi non solo son peccati mortali i tatti impudici , ma ancora i pudici , sempre che si usino per averne dilettezzione sensibile , dello stesso modo come sono mortali alle persone sciolte , come si disse al *Capo IX. n. 2.* perchè niuno degli sposi (chechè si dicano altri) acquista alcun diritto sopra il corpo dell' altro onde siccome agli sposi è vietata la copula , così ancora i tatti : i quali in tanto son permessi , in quanto sono a quella ordinati : così rettamente insegnano *Lesio , Bonae. Ronc. Concina, Suar. Viva, Croix, Mazet.* , ed altri molti. *Vix sponsis permitti possunt (ut dicunt La-Croix , Viva , et alii) oscula illa , vel amplexus , quos mos Patriae permittit , modo non sint pressi , neque per notabile tempus protracti. Nec practice probabilis est opinio illorum AA. dicentium licitos esse sponsis tactus pudicos , si ipsi non intendant delectationem veneream , sed solam sensibilem ; in hac enim ordinarie adest periculum incidendi in veneream tam sensibili propinquam , aut saltem in prava desideria progrediendi ad veneream (2). Et*

(1) *Ibid. num. 852. in fin. v. Resp. 2.*

(2) *Ibid. num. 854.*

sic etiam sub gravi prohibitum est sponsa se delectari de copula futura; cum illa ipsis in praesenti statu actualiter sit vetita (1). Si osservi ciò che si disse al Capo III. n. 17.

§. II.

Dell' obbligo degli Sponsali.

8. Come, e quando debbano eseguirsi gli Sponsali. 9. Se uno promette a due Donne. 10. Se il figlio possa obbligarsi senza saputa, e consenso de' Genitori. 11. Chi recede dagli Sponsali, ec. E della pena apposta a chi recede. 12. Se debbasi il legato lasciato sotto condizione, se si marita ec., o non si marita ec.

8. **G**LI Sponsali obbligano certamente sotto colpa grave a contrarre il matrimonio; e se non v'è termine perfisso, obbligano subito, secondo la sentenza più vera di Ponzio, Castrop. Ronc. Coninch. Concina, dei Salmat. ec., contra Sanch. Navarr. Holzman &c., i quali vogliono che non obblighino, se non quando l'altra parte richiede; ma la nostra ragione si è, perchè tutte le obbligazioni dove non è apposto termine, debbono quanto prima adempirsi, come sta espresso nella l. *Eum qui*, §. *Quoties*, ff. de Verb. oblig., dove si dice: *Quod sine termino praefixum debetur, statim debetur*. Probabilmente nondimeno dicono Castrop. Coninch. i Salmat. ec., che nel caso che l'altra parte comodamente potesse richiedere il matrimonio, e tacesse, allora pru-

(1) *Ibid. in fin.*

dentemente può stimersi ch' ella consenta alla dilazione (1). Questo è in quanto alle parti, ma in quanto al giudice, rettamente insegnano Sanchez con S. Bonav. S. Anton. Navar. e Cencina, Castrop. Holzm. Pensio, coi Salm. ed altri comunemente, ch' egli non dee costringerle al matrimonio, se da quella si temono scandali, o risse, come sta espresso nel cap. 10. de Sponsal. dove dicasi: *Ecclesiastica censura compellas, nisi rationabilis causa obstituerit*. E così dichiarò la S. C. ed in dubbio sempre sarà meglio, come dicono Busemb. Tambur. e Concina, l'evitare i danni d'un tale matrimonio, che l'evitare il danno della parte; onde se mai la parte renitente è stata perciò scomunicata, è spedito che al giudice l'assolva dalla censura, semprechè prudentemente si teme il mal esito di tali nozze (2).

9. Si noti per 1. che se alcuno fa gli sponsali con due donne, e la seconda sapea già gli sponsali fatti colla prima, il matrimonio colla prima dee farsi. Se poi non li sapeva, alcuni DD. dicono che nel caso che vi fosse succeduta copula colla seconda, lo sposo questa dee prenderai: ma più comunemente, e più probabilmente dicono Nav. Sanch. Ledes. Bonac. Ronc. Elbel, Laym. Soto, Holzm. Anacl. Croix. ec., che in ogni caso dee sposare la prima, perchè la promessa fatta alla seconda sempr'è nulla, mentr'è di cosa illecita, essendo ella stata promessa alla prima sposa; e perciò non tiene, ancorchè fosse stata fatta con giuramento, poichè il giuramento non è vincolo d'iniquità. Se poi nel caso che vi fosse stato commercio colla se-

(1) Tom. 8. lib. 6. n. 845. in fin.

(2) Idem num. 846.

conda, debba la prima cedere per ragione di equità? Altri dicono di sì: ma non improbabilmente *Holm. Anach. Guttier.*, e *Pöhler*, sentono che a ciò non sia tenuta la prima, mentre la seconda dee imputare alla sua debolezza l'incomodo di tal danno (1).

10. Si noti per 2. che gli sponsali fatti dai figli senza la saputa de' genitori certamente son validi, come ha dichiarato il *Trid. sess. 25. cap. 1. de Ref.* contra *Latero*, e *Bucaro*. La gran questione poi si è, se pecca il figlio che contrae matrimonio senza il consenso de' genitori? In ciò vi sono quattro sentenze. La prima dice che pecca gravemente, o che contragga senza saputa, o che senza consenso di essi, e ciò per ragione de' grandi scandali e danni che altrimenti succedono da tali matrimoni; così *Ponz. Silvio*, *Nav. Mol. Conc. Petroc.* e *Roncaglia*. La seconda sentenza dice che il figlio è tenuto con obbligo grava a farne intesi i genitori, e prendere da loro il consiglio, altrimenti lor farebbe grave ingiuria: ma non è obbligato poi a seguire il loro consiglio, non essendo i figli obbligati, secondo dice *S. Tommaso* (2), ad ubbidire a' genitori per quel che si appartiene al matrimonio, che richiede una total libertà, così *Vasq. Sanch. Barbosa*, *Laym. Bonac. Filliuc. Viva* ec. La terza sentenza dice che semprechè il matrimonio non porta danno alla famiglia, e non vi sia causa per cui giustamente i genitori contraddicano, il figlio non pecca gravemente, se si sposa senza consenso, e senza saputa de' suoi parenti, poiché non essendo egli tenuto a stare al loro consiglio,

(1) Num. 843.

(2) 2. 2. q. 164. ar. 5.

per conseguenza non può esser grave il suo obbligo di dover con essi consigliarsi: così *Castrop. Covarr. Bossio, Holz. i Salm. Pichler, Elbel, Covar. Renzi, Led. Victor. Enriq. Spor. Aversa, Dicast. ec.* La quarta sentenza, quasi uniforme alla terza, finalmente distingue, e dice, che se i genitori proibiscono al figlio qualche matrimonio particolare giustamente, come se quello fosse di disonore o di scandalo della famiglia, allora peccherebbe gravemente il figlio, facendolo. Ed in caso di disonore della famiglia egli non è tenuto agli sponsali contratti anche giurati, ancorchè avesse deflorata la sposa; bastando allora che solamente la doti, se può, poichè la giustizia non può obbligarlo ad un atto che non può eseguirsi senza peccato. Altrimenti poi dicono, se il padre senz'alcuna giusta causa impedisse il matrimonio; così *Layman, Delbene, ed Aversa (1)*. Del resto convengono poi comunemente i DD. a scusare il figlio ne' seguenti casi, cioè 1. Se il padre ingiustamente gli vietasse di prendere lo stato conjugale; ed il figlio stesse in pericolo d'incontinenza. 2. Se il figlio fosse da parenti ingiustamente oppresso. 3. Se il padre stesse lontano, ed il figlio potesse prudentemente presuntire il di lui consenso. 4. Se il padre gli impedisse un matrimonio eguale allo stato, poichè peccando il padre in tal caso, non è tenuto il figlio ad ubbidirlo, come comunemente dicono *Sanch. il P. Soto, Cordub. Boss. Guttier. Rebel. Viva, ec.* 5. Se il padre volesse dare al figlio una moglie indegna, inferma, o di mala condizione (2). Si dimanda poi qui;

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 849.*

(2) *Ibid. v. Conueniunt.*

se il figlio è tenuto di ubbidire al padre che gli comanda a prendere stato conjugale, o pure a sposare alcuna ch'egli abborrisce? Ordinariamente si nega da tutti; ma n' eccettuano *Layman*, *Sanch. Soto*, *Petroc. Croix*, *Boss.* ed altri comunemente, se non fosse che un tal matrimonio sia necessario a togliere una grande inimicizia, o a sollevare i genitori da una gran povertà; ma ciò s' intende semprecchè il figlio volesse prendere stato conjugale; dee anche intendersi, semprecchè quegli non avesse un abborrimento troppo insoffribile verso una tale donna, poichè la carità non può obbligare alcuno a tanto, di dover vivere tutta la sua vita con una moglie che notabilmente abborrisce (1).

11. Si noti per 3. che la parte che colpevolmente recede dagli sponsali promessi, ella perde le arre sponsalizie date, e di più ha da restituire le ricevute con rifare anche tutt' i danni che provengono da questo suo recesso. Nel che s' avverta esser non però illecita, e invalida la promessa della pena che si apponesse negli sponsali a chi recede, come si ha dal *cap. Gemma, de Sponsal.*, dove si dice: *Cum itaque libera matrimonia esse debeant, et ideo talis stipulatio propter poenae interpositionem sit merito improbanda etc.* Sicchè in tal caso chi recede non è obbligato a pagar detta pena, ancorchè l'avesse promessa con giuramento (2). E se mai la pena fosse stata già pagata. chi l'ha ricevuta è obbligato a restituirla, come vuole la sentenza più probabile di *Castrop. Soto*, *Boss. Guttier. Hurt. dei Salmat. ec. contra*

(1) *Ibid.* n. 850.

(2) *Ibid.* n. 853. *Qu.* 2.

Sanch. Less. Escob. Mol. ed altri, perchè non ha colui titolo di ritenerla: mentre la legge irrita affatto una tal promessa, come sta espresso nella *l. fin. C. de Sponsal.*, dove dicesi che la promessa della pena *ex utraque parte nullas vires habebit* (1). Ciò nondimeno corre quando la pena s'appone agli sposi e da loro congiunti, o amici; ma non già se da un estraneo, come notano comunemente *Sanch. Castr. i Salm. ec.* (2). Inoltre corre, se la parte giustamente recede; ma se ingiustamente ripugna di fare il matrimonio, benchè sia probabile la sentenza di *Sanch. Bonac. Bossio, Cont. Becan. ec.* che neppure sia obbligato a pagar la pena, perchè altrimenti la libertà del matrimonio anche patisce qualche lesione; nulladimeno è più probabile la contraria di *Ponzio, Laym. Castr. Suar. Vazq. dei Salm. Anach. Ronc. Holzman ec.* perchè la suddetta promessa della pena non è proibita nè dal jus naturale, nè dal positivo. Non dal naturale, essendo ben giusto che soggiaccia alla pena chi ingiustamente recede; la libertà poi che si richiede nel matrimonio; è la libertà ragionevole, non l'irragionevole; altrimenti il giudice non potrebbe mai colle censure, o colla carcere costringere gli sposi a contrarlo. Nè dal positivo, poichè (come porta *Ponzio*) nella *Nouella 18.* espressamente si approva l'imposizione della pena per chi ingiustamente recede dagli sponsali. E 'l testo Canonico nel *cap. Gemma*, di sopra riferito, dee intendersi dal recesso giusto, poichè allora è ingiusta la pena, ma non dell'ingiusto (3).

(1) *Ibid. Qu. 3.*

(2) *Dit. n. 853. sub init.*

(3) *Ibid. Qu. 1.*

12. Si dimanda quì se debbasi il legato lasciato ad una zitella, sotto condizione che si mariti con certo giovine; quando quella si maritasse con altri? Si risponde, che parlando per se, non se le dee, come si ha dalla *leg. Titio*, §. 1. *ff. de Condit. et dem.*; mentr' ella resta già libera ad accettare, o rifiutare tali nozze. Ma se n' eccettua 1. se il padre altrimenti le negasse la legittima; 2. se quel matrimonio fosse indegno, perchè allora quella condizione si ributta come turpe; così comandamente *Laym. Mol. Pom. Vascq. i Salm. Ross. ec.* colla Rota Romana. Se poi lo sposo designato fosse degno, ma il padre della donzella volesse ch' ella si maritasse con altri, *Ponsio*, *ec.* disse che allora non se le dee il legato, secondo la sentenza ch' egli tiene, che non pecca la figlia, quando si marita con persona degna, benchè senza consenso del padre; molti altri non però, come *Ross. Sanch. Mol. Con. Gattier. ec.*, tengono l' opposto, dicendo che non potendo onestamente maritarsi la donzella con dissenso del padre, obbedendo al padre, non dev' esser privata del legato (1). Se poi ad una donna fosse lasciato il legato con condizione che non si mariti, ed ella si maritasse, s' ella è vergine, anche se dee il legato: Altrimenti poi s' è vedova (1).

(1) *Ibid. num. 853.*

(2) *Vide tom. 4. lib. 3. n. 930.*

§. III.

Dello Scioglimento degli Sponsali.

13. Si sciolgono gli Sponsali. I. Per le Nozze con altra. Se resti sciolto il colpevole. 14. II. Per lo Mutuo Consenso, benchè vi sia giuramento. Che debba dirsi degl'Impuberi. 15. III. Per l'Impedimento, che sopravviene. Se v'è obbligo di ottener la Dispensa. 16. Se la disparità sciolga gli Sponsali. 17. Se il dissenso de' Genitori. 18. IV. Per Delitto atroce. Se per la fornicazione; E se tal fornicazione abbia malizia diversa. 19. V. Per Mutazione notabile, verb. gr. d'odio, debiti, morbo ec. Se nuova eredità ec. Se migliore occasione ec. 20. VI. Se per la Partenza in luogo lontano. 21. VII. Per lo Termine scorso. 22. VIII. Se per la Professione Religiosa, o per gli Ordini Sagri: Se per l'ingresso ec. 23. Se prima d'entrare ec. 24. Se pecca chi prende gli Ordini ec. 25. Se il Voto di castità, o di prendere gli Ordini sciolga ec. 26. Se si ricerchi l'autorità nel Giudice ec. 27. Qual pruova si richiede ec.

13. **S**I sciolgono gli sponsali per le seguenti cause. I. Per lo matrimonio valido contratto dall'altra Parte (1). Questo è certo in quanto alla parte innocente; ma si fa il dubbio, se anche la parte colpevole resti sciolta dagli sponsali col matrimonio da lei fatto? L'affermano *Sanch. Bonacina, Laym. Wig.* ed altri, a' qua-

(1) Tom. 8. lib. 6. num. 855.

li inelina anche il *P. Concina*. Ma la sentenza contraria di *Ponzio*, *Castropal. Conc. Ronc. Silvio*, dei *Salm. Led. ec.*, io la stimo assolutamente piu probabile; poichè tale scioglimento non si prova nè per alcuna legge positiva, nè per legge naturale, poichè la ragion naturale detta che l'obbligo già contratto degli sponsali durante il matrimonio solamente si sospende, ma non si estingue (1).

14. II. Per lo *mutuo consenso* degli sposi. Ma qui s'avverta che tra' puberi per tal consenso mutuo gli sponsali si sciolgono, benchè fossero stati promessi con giuramento; s'intende purchè siavi giusta causa; altrimenti peccerebbero gli sposi, non già mortalmente, ma venialmente, come dicono *Sanch. Nav. Ponz. Mol. Castr. Viva*, ed altri comunemente. E ciò, come probabilmente soggiungono *Castropal. Ronc. Sanch. i Salmat. Holzm. ec.*, ancorchè il giuramento fosse stato fatto principalmente in onore di Dio, perchè in tutt' i giuramenti che ridondano in favor del prossimo, sempre vi s' include la condizione, se non si rimettono dalla Parte (2). Tra gl' impuberi poi non si sciolgono gli sponsali per lo mutuo consenso, se non quando essi già son fatti puberi, come si ha dal *cap. De illis, de Despons. impub.* Sicchè giungendo l' impubere alla pubertà, ben può recedere dagli sponsali, purchè subito lo dichiarì: questo *subito* s'intende fra tre giorni, i quali cominciano non già dal tempo della pubertà, ma dal giorno che la parte ha la notizia del privilegio di poter recedere. Che se lo sposo ha già dissentito prima della pubertà, e

(1) *Ibid. num. 875. Quæritur.*

(2) *Ibid. 855.*

persevera il suo dissenso, già si sciolgono gli sponsali, fatto ch'egli sarà pubere; purchè questo suo dissenso l'abbia manifestato, come vuole la sentenza più probabile di *Ponz. Castropal. Guttier. Concina, ec.*, (contra *Sanch. Bonac. ec.*), perchè tal beneficio non è concesso se non a' richiamanti; il che s'intende senza dubbio esternamente (1). Se poi lo sposo giunto ch'è alla pubertà possa recedere, ancorchè abbia contratti gli sponsali con giuramento; lo negano *Bonac. Sanch. Roncag. ec.*, ma probabilmente l'affermano *Ponz. Castrop. Concina, Viva, Palud. i Salmat. ec.*, perchè il giuramento siegue la legge del contratto, o sia degli sponsali, i quali tra gl'impuberi son revocabili. Nè osta il *cap. Litteris, de Sponsal.*, perchè secondo avvertono *Castr. Ponzio*, e *Viva* ivi si parla solamente *de impubescentibus*, come esprime il testo, cioè de' prossimi alla pubertà; i quali con ragione si hanno come puberi, ed a questa sentenza conviene anche *Sanch.* con altri (2).

15. III. Per l'*Impedimento* che sopravviene al matrimonio. Ma qui bisogna distinguere gli impedimenti: se l'impedimento è solo impediante, è più probabile la sentenza, ed è comunissima con *Sanch. Castropal. Palud. Bonac. i Salmat. Conc. ec.* (contra *Soto*) che non si sciolgono gli sponsali; purchè l'impedimento non sia per ragion di voto di Religione, ed anche probabilmente di castità, come si dirà appresso al num. 25. Se poi l'impedimento è dirimente, è certo che gli sponsali restano sciolti in quanto alla parte innocente, ancorchè non

(1) *Ibid. num. 856.*

(2) *Ibid.*

vi fosse altro che la fama di tale impedimento appresso la maggior parte del vicinato, ma non già in quanto alla parte colpevole, secondo la sentenza più probabile e più comune di *Sanch. Castropal. Coninch. e Guttier* (contra *Dica- stillo*) per la regola generale che niuno dee ri- portar comodo dal suo delitto (1). E perciò in tal caso lo sposo che ha contratto l'impedimen- to, è tenuto a procurar la Dispensa, semprecchè può facilmente e tra breve tempo ottenerla; ma non già quando vi volesse grande spesa, o gran fatica, o tempo; poichè egli è obbligato ad osservar la promessa co' mezzi ordinarj, ma non istraordinarj, come più probabilmente di- cono *Sanch. Bon. Gutt. Wigandt, e Sporer*, contra *Castropal. Roncagl. ed i Salm.*, i quali l'obbligano, ancorchè la sposa fosse grande. Giustamente nonperò n' accetta *Sporer*, con *Tambur.* se lo sposo fosse tenuto al matrimo- nio, per riparare il danno della deflorazione, o infamia della sposa (2). E se mai già v'era l'impedimento dirimente nel tempo degli spon- sali, e questi fossero stati contratti col patto espresso di dovere impetrar la Dispensa, allora quantunque gli sponsali non sieno validi prima d'ottenersi la Dispensa, che perciò essi non in- ducono allora l'impedimento di pubblica one- stà; nondimeno restano obbligati gli sposi ad aspettare l'evento della condizione; e gli spon- sali che facessero con altra persona sarebbero nulli, come dicono *Sporer*, e *Ponzio*, con un Decreto della S. C. E diciamo con *Sanchez, Ponz. Lugo, Layman. Bon. coi Salm. Castr. ec.*

(1) *Ibid. num. 857.*

(2) *Ibid. num. 858. et vide etiam tom. 3. l. 3. n. 65d.*

che venuta la Dispensa tali sponsali senza nuovo consenso son validi , perchè persevera il consenso già dato (1) ; vedi appresso al n. 34.

16. Si dimanda qui per 1. Se la notabile disparità di condizione che si trovasse tra gli sposi , sia impedimento valevole a scogliere gli sponsali ? Si risponde che se a tempo del contratto era ignota la disparità , gli sponsali certamente son nulli. Altrimenti poi , se era cognita ; fuorchè se un tal matrimonio non possa farsi senza notabile disonore della famiglia , verb. gr. se un Nobile avesse a sposare la figlia d'un contadino , o d'un artigiano ; così comunemente *Laym. Sanchez , Panorm. Roncaglia , Sperer ec.* (2). E lo stesso dicesi ; se lo sposo fosse molto più ricco , perchè allora la promessa sponsalizia come prodiga non obbliga , non potendo mai alcuno esser tenuto ad eseguire una cosa illecita , benchè sia venialmente illecita , secondo la sentenza comune e più vera di *Soto , Prado , Bannez , Suarez , dei Salmatic. ec.* (3). Ciò nondimeno s'intende (parlando della disparità delle ricchezze) purchè la sposa non avesse qualche special prerogativa di nobiltà , d'onestà , di prudenza , o di bellezza , che compensasse la mancanza de' beni di fortuna ; e purchè non restasse infamata la sposa non facendosi il matrimonio (4). Dicono poi i DD. che ancorchè nel matrimonio non vi sia obbrobrio della famiglia , neppure è lecito contrarlo , quando v'è timore di danni , o di odj tra' parenti.

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 859.*

(2) *Ibid. num. 851. , et tom. 3. lib. 3. n. 643.*

(3) *Tom. 8. l. 6. n. 851. v. Sed quid et seq.*

(4) *Ibid. v. Juxta igitur.*

Ma considerandosi che l'obbligo di non fare un tal matrimonio in questo caso non sarebbe che di sola carità, io non so come si potrebbe obbligare lo sposo ad astenersi con suo danno, o incomodo da tal matrimonio per evitare gli odj tra' parenti, se non fosse il caso che un tal matrimonio apportasse grave disturbo comune a più famiglie in un luogo piccolo, sicchè potesse in qualche modo stimarsi un danno comune di quasi tutto il Paese (1).

17. Si dimanda per 2. Se il dissenso de' genitori sia impedimento vevole a scogliere gli sponsali? Si risponde: Se i genitori ingiustamente dissentono, non può il figlio recedere dal matrimonio, essendo certo *de jure Canonico* che il consenso del padre non si richiede al valore del matrimonio di necessità, ma solamente di onestà. Altrimenti poi dee dirsi, se il padre giustamente contraddice, come quando da un tal matrimonio può avvenir disonore alla famiglia, o scandolo tra' parenti; *Laym. Navar. Sanch. ec.*; o pure, come dice *Roncaglia*: se il figlio temesse giustamente d'essere diseredato dal padre, purchè questo pericolo non l'abbia già preveduto, quando contrasse gli sponsali (2).

18. IV. Per *Delitto atroce* dell'altra parte, come se alcuno degli sposi cadesse in eresia, o facesse qualche omicidio, o furto grave, o altro misfatto che apportasse grave danno o infamia. Se poi la colpa fosse di fornicazione, bisogna distinguere l'uomo dalla donna. In quanto alla sposa, è certo che lo sposo resta sciolto, s'ella è stata da altri carnalmente conosciu-

(1) *Ibid. v. Ad id autem.*

(2) *Ibid. num. 877.*

ta, benché senza suo consenso, secondo la sentenza comune e più vera di *Sanchez S. Antonino, Soto, Concina, Navar. Ponzio ec.*; e come si ha dal *c. Raptor, 33. cap. 27. q. 2.* dove si permette allo sposo di ripudiare la sposa violentemente rapita: o pure se ella ha permesso d'esser impudicamente toccata. All'incontro in quanto allo sposo, o ch'egli abbia fornicato prima, o ancora dopo degli sponsali, anche comunemente e più probabilmente dicono *Sanch. Ponzio, Castrop. i Salmat. ec.* che la sposa non può recedere. N'eccezzuano nondimeno ragionevolmente i suddetti AA. con altri, se dopo gli sponsali fosse fatta consapevole la donna, che lo sposo avesse avuta prole da altra, o che fosse stato dedito a questo vizio, con aver avuto commercio con molte (1). Si dubita poi tra' DD. se la fornicazione degli sposi abbia malizia diversa, che muti specie? Vi sono tre sentenze tutte probabili. La prima l'afferma così per la sposa, come per lo sposo, per ragione che per parte dell'una e dell'altro si fa ingiuria al diritto acquistato sopra il corpo dell'altro; così *Castropal. Laym. i Salmat. ec.* La seconda ciò l'asserisce solo per la sposa, ma non per lo sposo, il quale fornecendo non par che apporti grave ingiuria alla sposa; così *Sanch. Bonac. e Filliuc.* La terza anche probabile lo nega per l'una e per l'altro, perchè niuno degli sposi acquista jus nel corpo dell'altro, così *Ponz. Trullench. Covar. Vivaldo*, e la chiamano probabile *Sanchez, Laym. Lugo, i Salmat. Elbel ec.* (2). Se poi sia tenuta o no la sposa, stimata vergine, a palesare

(1) *Ibid. n. 861. et 862.*

(2) *Ibid. n. 847.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

il suo difetto , se mai non è tale , vedasi quel che si dirà al *num. seguente*.

19. V. Per *Mutazione notabile* che sopravvenisse , come sarebbe 1. il timore di grave odio tra gli sposi (conoscendo l' uno l' asprezza dell' altro) , o pure tra' parenti ; così *Bon. Layman* , *Busemb.* , 2. Se si scoprono gran debiti d' uno degli sposi , o che la sposa non avesse dote , *Sanch.* , *Tol. Ponz. Bon. Sporer ec.* , 3. Se uno degli sposi contragga lebbra , paralisi , mal gallico , o altro morbo simile che lo difforni , o lo renda inabile a sostentar la famiglia ; *Sanch. Conic. Laym. Bonac.* ed altri comunuemente con *S. Tommaso* (1) ; e basterà che di ciò vi sia prudente sospetto (2). E se mai nel tempo degli sponsali una delle parti avesse alcun difetto personale occulto de' nominati , o della sua famiglia , il quale rendesse le nozze nocive all' altra parte che l' ignora , essa non può contrarre il matrimonio senza manifestarlo. Si è detto *nocive* , perchè se le rendesse solamente meno appetibili , v. g. se la sposa fosse stata creduta ricca , bella , o vergine , e poi non si trovasse tale , sempre ch' ella non finga positivamente d' essere immune da tal difetto , non è tenuta a manifestarlo , ma può dissimularlo ; perchè allora non finge ; ma occulta il vizio occulto ; nè alcuno è obbligato a manifestare la sua infamia , quando questa non offende il diritto altrui : così comunissimamente *Sanch. Ponzio, Castrop. Bonac. Ronc. i Salmatic. Escobar, Croix* , ed altri contra *Concina* (3). A giudicare poi quale causa basti per sciogliere

(1) *Suppl. q. 43. a. 3. ad 3.*

(2) *Tam, 8, lib. 6. n. 863.*

(3) *Ibid. n. 864. et 869.*

L'obbligazione degli sponsali, queste due regole debbono osservarsi. La prima, che per le cause che sopravvengono agli sponsali, basta quella che se prima fosse stata preveduta, non sarebbonsi già contratti gli sponsali; onde allora resterà libera la parte immune dal difetto: la quale si presume che ha contratto sempre colla condizione che non vi sia una tale mutazione di cose, che preveduta l'avrebbe distolta dal contrarre. La seconda regola, che per le cause ignote antecedenti agli sponsali, basta esservi quella che se sopravvenisse, già sarebbe sufficiente ad impedirli. Onde ne nasce, che se l'ignoranza della causa non avesse data causa al contratto, ma fosse stata concomitante, cioè che se fosse stata cognita, anche si sarebbero fatti gli sponsali, allora non si possono sciogliere; così *Sanchez*, *Ponzio*, *Castropal.* i *Salmat.* ed altri comunemente (1). Ma quì si dimanda, se sopravvenendo ad uno degli sposi una grade eredità, possa egli recedere dagli sponsali? L'affermano *Urtad.* *Trull.* *Leandro* &c., dicendo che allora già si muta notabilmente la condizione degli sposi. Ma altri comunissimamente, come *Sanchez*, *Bus.* *Comit.* *Castrop.* *Escob.* *Conc.* *Ronc.* &c., lo negano, perchè allora egli non viene già ingannato nella condizione dell'altra parte, in cui non succede alcuna mutazione. Onde dice *La-Croix*, che se poi lo sposo trovasse una sposa di miglior condizione non potrebbe lasciare la prima; ma in questo caso, se la condizione fosse di gran lunga migliore, io non ardirei senza maggior riflessione di condannare lo sposo, se volesse prendersi la seconda; perchè la perdita d'un gran lucro equiva-

(1) *Ibid.* n. 865. v. *Ad videndum.*

le ad un gran danno, come si disse al *Capo VI. n. 22.*; e così trovo aver detto molti teologi in questo caso nella vita di S. Giovan Capistrano al *Capo 9.*

20. VI. Per la *partenza* d' una parte in paese lontano; ond' è che se lo sposo trasferisse altrove il suo domicilio, o pure andasse in un luogo lontano, benchè con animo di ritornare, la sposa resta libera dalla promessa, e può contrarre con chi vuole, come sta espresso nel *cap. De illis 5. de Sponsal.* dove si dice: *Qui praestito juramento promittunt, se aliquas mulieres ducturos, et postea eis incognitis, dimittunt Terram, se ad partes alias transferentes, liberum erit mulieribus se ad alia vota transferre.* Ma se lo sposo andasse in luogo vicino con animo di ritornare, allora la sposa o dee aspettare il ritorno, o dee richiederlo del ritorno: e se quegli seguita a star fuori, o deve aspettare sino ad un tempo competente *ad prudentis arbitrium*, o pure (come meglio dicono altri) dee ricorrere al Giudice, acciocchè stabilisca il termine (1). Ciò corre, quando negli sponsali non si è apposto termine prefisso, perchè se già stà apposto, si osservi ciocchè siegue nel numero seguente.

21. VII. Per lo *termine scorso*, ciò nondimeno, s' intende quando il termine è apposto a sciogliere l'obbligo, ed allora resta libera la parte innocente, benchè avesse promesso gli sponsali con giuramento, come dicono tutti con *S. Tommaso* (2), ed è espresso nel *cap. sicut 22. de Sponsal.* dove il Papa condannò lo sposo che si avea presa una donna, dopo aver fat,

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 866.*

(2) *In 4. D, 27. q. 2. a. 3. ad 2.*

ti gli sponsali con altra ; Nisi (non però ag-
giunse) *terminum praeſiſit, et per eum non ſte-
tit, quin ad ſtatutum terminum matrimonium con-
ſummaverit*. Dunque, ſe non ſoſſe reſtato per
lui, lecitamente avrebbe receduto (1). E ciò
corre benchè ſoſſe ſcorſo il termine per cauſa
dell' altra parte, ma ſenza di lei colpa, come
vogliono comunemente, e più probabilmente
*Laym. Caſtrop. Nav. Con. i Salm. Conc. e Ron-
cag.* (contra *Ponzio, Bonac. Viva, Sanchez
ec.*); e ciò ben ſi ricava chiaramente dallo
ſteſſo teſto citato (2). Se poi, paſſato il termi-
ne, reſti libera anche la parte che colpevol-
mente ha differite le nozze ; l' affermano *Ron-
caglia*, e *Conc.* ; e queſta opinione par che
non poſſa dirſi improbabile, poichè la tiene
eſpreſſamente *S. Tommaſo* (3), dicendo: *Si
per eum ſtetit, debet agere poenitentiam de pec-
cato fractae promiſſionis, contrahere (poſteſt)
cum alia, ſi vult*. Ma ſecondo la ragione, e
ſecondo la più comune di *Ponzio, Laym. San-
ch. Navarr. Caſtrop. Conc. dei Salm. Palud. ec.*
parmi molto più probabile la contraria, perchè
niuno dee riportar comodo dalla ſua colpa. Del
reſto, ſe per l' una e per l' altra parte ſia re-
ſtato di contrarſi il matrimonio, è certo che
ſcorſo il termine ambedue reſtano ſciolte (4).

22. VIII. Per la *professione religiosa*, e
ricevimento degli Ordini Sagri certamente ſi
ſciolgono gli ſponsali, ancorchè giurati (5). Si
dimanda poi per 1. Se coll' ingreſſo nella Reli-

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 867.*

(2) *Ibid. n. 868.*

(3) *In 4. D. 27. q. 2. a. 3. ad 2.*

(4) *Tom. 3. lib. 6. n. 868. Dub. 3.*

(5) *Ibid. n. 869.*

gione resti libera così la parte ch'entra, come l'altra? L'affermano *Busemb. Sanch. Con. Tol. ec.* Ma io stimo assolutamente più probabile la contraria, ch'è più comune, con *Laym. Sporer, Ponzio, Castrop. Croix, Conc. Viva, Gonet.* coi *Salmat.* ed altri molti, che resti sciolta solamente la parte che rimane nel secolo, mentre l'altra entrando in Religione par che abbia ceduto il suo diritto: ma non già la parte che entra, poichè ella entrando non si rende con ciò inabile al matrimonio. L'opinione poi d'alcuni altri che resti sciolta l'una, e l'altra parte, questa non pare abbastanza probabile (1).

23. Si dimanda per 2. Se quando gli sponsali sono giurati: sia tenuto lo sposo a far il matrimonio prima d'andare in Religione? Diccono *Soto; Navar. Led. ec.* ch'egli è tenuto a contrarre le nozze, ma poi prima di consumare il matrimonio può entrare se vuole. Ma è comunissima, più vera la sentenza contraria di *Ponzio, Sanch. Petrocor. Castrop. Bonac. Viva, Holzm. dei Salm. ec.*, perchè il giuramento sempre s'intende fatto sotto la condizione, se non si elegge stato più perfetto. In un solo caso dee tenersi la prima sentenza, quando la celebrazione delle nozze fosse necessaria per legittimare la prole concepita, e per riparare allo scandalo o al disonore della sposa. Ed allora neppure sarebbe permesso allo sposo di entrare in Religione, con lasciar il matrimonio rato, come ben avverte *Busemb.* (2). Il che si conferma da ciocchè si disse al *Capo X. n. 97.*, dove dicemmo, che se lo sposo anche avesse

(1) *Ibid. n. 870. v. Hic.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

fatto voto di castità (o pure di Religione , come dicono i DD. ivi citati) , e poi avesse deflorata la sposa promessa (ancorchè finta) di matrimonio , è obbligato a procurare la dispensa del voto per eseguire il matrimonio. Se poi lo sposo dopo gli sponsali , ma senza deflorazione , facesse voto di entrare in Religione , è tenuto senza dubbio al voto , e non è obbligato agli sponsali , se non quando uscisse dalla Religione. Ma se il voto fosse anche di professare , allora resta certamente sciolta l' una , e l' altra parte , perchè allora chi fa voto si rende affatto inabile a contrarre matrimonio , come dicono per certo i *Salm. Viva* , ec. (1).

24. Si dimanda per 3. Se peccchi lo sposo prendendo gli Ordini Sagri senza il consenso , o senza la saputa della sposa ? È certo che l' Ordinato resta sciolto dagli sponsali per l' *Estravag. Antiquae* , de *Voto*. Il dubbio sta , se peccchi in ciò mortalmente ; altri dicono che sì , perchè solo per andare alla Religione è permesso dalla Legge Canonica (come vogliono) il poter recedere dagli sponsali , ma non già per prendere lo stato Ecclesiastico. Con tutto ciò è molto probabile la sentenza contraria di *Ponzio* , *Nav. Con. Bon. Gutter. Soto* , *Silvest. dei Salmat. Escob. Enriq. ec.* , per la ragione già di sopra mentovata , cioè che nella promessa degli sponsali sempre va inclusa la condizione , purchè non si scelga stato più perfetto (2). Se poi lo sposo prendesse i soli Ordini Minori , non può la sposa per ciò recedere , secondo la sentenza più comune , e più vera di *Sanchez Palud. Wigandt* , *Ponzio* , dei *Salm.* (chechè si di-

(1) *Ibid.* n. 837.

(2) *Ibid.* n. 871.

cauo *Roncaglia*, e *Sporer*), mentre gli Ordini minori non impediscono il matrimonio; dandosi anche i Chierici conjugati (1).

25. Si dimanda per 4. Se il voto di castità, o di prendere gli Ordini sagri sia valido, e sciolga dagli sponsali anche il Vovente? Dico anche il *vovente*, perchè l'altra parte senza dubbio resta libera. Dico *dopo gli sponsali*, perchè se il voto era fatto prima, gli sponsali son nulli, essendo nulla la promessa di cosa illecita. Il dubbio dunque sta, se il voto è fatto dopo; altri dicono probabilmente che sia nullo, perchè fatto in pregiudizio del terzo; così *Laym. Sanch. Nav. Castrop. Cabass. Ronc. ec.* Ma altri più comunemente, come *Ponz. Petrocor. Suar. Gonet, Concina, Soto, Azor. Bonac.*, vogliono che sia valido; e il dicono probabile gli stessi citati *Laym. Castrop. Cabass. Sanch.* e i *Salm.* con *S. Tommaso* (2), il quale dice: *Per votum simplex sunt sponsalia dirimenda.* La ragione dell' Angelico è, perchè dove corrono due obbligazioni, dee preferirsi la più potente; ma la ragione più comune degli altri è la mentovata di sopra, che gli sponsali s'intendono promessi sempre colla condizione, se non si elegge stato migliore. E di ciò v'è anche una Decisione della S. C. del Conc. appresso *Pittoni* (3) fatta a' 5 Marzo 1701., dove si dice che il voto di castità, o di prendere i sagri Ordini, irrita gli sponsali anche giurati. Aggiungono *Bonacina*, e *Sanchez*, che resti il vovente sciolto dagli sponsali, ancorchè appresso ottenga la dispensa del voto, sicchè possa

(1) *Ibid. n. 872.*

(2) *Suppl. q. 53. a. r. ad 1.*

(3) *De Matrim. n. 25. 123.*

lecitamente prendersi altra ; dicendo che l'obbligo , essendo già estinto , non rivive per la dispensa del voto ; e ciò non è affatto improbabile ; ma parmi più probabile l'opposto con *Rebel. Aversa*, ed i *Salm.* , perchè la prima obbligazione non si estingue affatto , ma si sospende , finchè si osserva il voto (1).

26. Si dimanda per 5. Se a sciogliere gli sponsali sempre vi sia necessaria l'autorità del Giudice ? Si risponde che no , quando gli sponsali sono stati pubblici , e la causa anch'è pubblica , ed è certa ; e lo stesso corre , se la causa è occulta , quando gli sponsali sono stati occulti. Altrimenti poi corre , se la causa non è certa , ma è dubbia di legge , o di fatto , perchè allora in ogni conto vi vuole l'autorità del Giudice , così comunemente *Sanchez* , *Castr. Holzman* , *Guttier. ec.* Quando poi gli sponsali son pubblici , e la causa è occulta ; allora se la causa non può provarsi in giudizio , non si richiede il Giudice , ma sì bene quando può provarsi ; ma non sotto colpa grave , se non fosse per evitare un grave scandalo , come dicono i DD. citati con *Navar. Ponzio* , ed altri comunemente. Quando poi il difetto potesse provarsi , ma fosse occulto , dee la parte innocente ammonire l'altra : s'ella non s'accheta allo scioglimento degli sponsali , allora lecitamente potrà addurre il difetto in giudizio ; *Layman* , *Ponzio* , *Sanchez* , *Castrop. Conc. ec.* (2).

27. Si dimanda per 6. Qual pruova si richiede a sciogliere gli sponsali ? Si risponde : Se la causa è di qualche impedimento (sia dirimente , o impediante) , allora basta qualunque te-

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 873. Dub. 1:*

(2) *Ibid. n. 878. Dub. 1.*

stimonio giurato, purchè sia oculato come si ha dal *cap. Super eo, de Test. et attest.*; e ciò ancorchè fosse criminoso, e non citato, ma solamente prodotto dalla parte, ed ancorchè deponesse in segreto senza manifestare il suo nome, dicono *Sanch. Castr. i Salm. Conc. Holzm. Viva, Croix, Gut. ec.* (1). Se poi la causa non è d'impedimento, ma altra che basti a dar la libertà ad uno degli sposi di recedere; allora, come dicono più comunemente *Sanch. Laym. Castrop. i Salm. Conc. ec.*, bisognano due testimonj, perchè nel *cap. In omni, De Testib.*, si richiedono due testimonj giurati, dove si tratta di danno del terzo. Nulladimeno probabilmente tengono *Palud. Aversa, i Salmat. e Trullench.* che basta anche uno testimonio degno di fede, nel caso che quegli attestasse la fornicazione della sposa. Del resto ciò corre in quanto al foro, ma in coscienza è comune la sentenza che basti un solo testimonio per tutti i casi; *Sanch. Castrop. Croix, Conc. i Salm. ec.* (2).

(1) *Ibid. Dub. 2.*

(2) *Ibid. v. Si vero.*

P U N T O II.

Del Matrimonio.

§. I.

Della Materia, Forma, e Ministro
del Matrimonio.

28. *Quale sia la Materia, la Forma, e quale il Ministro.* 29. *Illazioni. Se possano gli sposi simulare. De' Matrimonj clandestini. Se quando si riconvalidano, si ricerchi il Parroco ec.* 30. *De' fini del Matrimonio.* 31. *Se basti il consenso per segni.* 32. *Del Matrimonio per procura, o per Epistola.* 33. *Del consenso condizionato.* 34. *Se adempiuta la condizione vi bisogna nuovo consenso.*

28. **È** comune tra' DD. la sentenza che i Ministri del matrimonio sono gli stessi contraenti. La Materia è la mutua tradizione del diritto che acquista l' uno nel corpo dell' altro, per le parole o segni ch'esprimono il consenso. La Forma poi è la mutua accettazione palesata per le stesse parole o segni. A ciò contradicono *Cano*, *Gioven. Concina*, e *Tournely*, dicendo che il Ministro del matrimonio è il Sacerdote che assiste, e la Forma sono le sue parole, *Ego vos in matrimonio conjungo etc.* Ma la nostra sentenza è tenuta da *Bellarm.*, il quale la chiama comune nelle Scuole (come la chiama ancora lo stesso *Cano*) *Gonet*, *Frassen*, *Cabussuz*. *Ponzio*, *Abelly*, *Wigandt*, *Benedetto XIV.*, *Fagnano*, il quale dice che l' opinione opposta

è pericolosa in fede, *Merbes.* che asserisce la contraria non essere stata mai probabile; ed *Enriq. Manuele*, *Soto*, la chiamano temeraria. Per la nostra sentenza sono ancora *Scoto*, e *S. Tommaso* (1). E che gli stessi sposi, e non già il Sacerdote, sieno i Ministri del matrimonio, si prova per 1. dal Conc. Fiorentino, dove si dice che la *causa efficiente* del matrimonio è il mutuo consenso degli sposi, dunque essi sono i Ministri. Per 2. si prova dal Trident. *Sess. 24. cap. 1.*, in cui dicesi, che anticamente i matrimonj senza Parroco erano già rati, cioè indissolubili; all' incontro si prova altronde dal *cap. Quanto, de Divort.*, che i matrimonj dei Fedeli in tanto si dicon *rati*, in quanto sono Sagramenti. *Etsi matrimonium* (son le parole del testo) *Infidelium verum existat, non tamen est ratum. Inter fideles autem verum, et ratum existit, quia Sacramentum Fidei* (cioè il Battesimo) *quod semel est admissum, nunquam amittitur, sed ratum efficit conjugii Sacramentum, ut ipsum in conjugibus illo durante perduret.* Dunque il Battesimo, senza Parroco, rendeva rato il Sagramento del Matrimonio, sicchè fosse indissolubile, conforme è indelebile il carattere del Battesimo. Per 3. si prova dal medesimo Concilio nel luogo citato, dove si dice così: *Qui aliter quam praesente Parocho . . . contrahere attentabunt, inhabiles reddit, et hujusmodi contractus nullos esse decernit.* Dunque non è nullo il matrimonio, se si fa in presenza del Parroco, benchè quegli taccia; ma solamente quando si fa in sua assenza, sicchè le sue

(1) *Scot. in 4. D. 20. q. 4. n. 14. et D. Thom. in 4. D. 26. q. 1. a. 1. ad 1. et Dist. 28. q. 1. a. 3.*

parole; che soppongono i Contrati; esser la forma, non sono necessarie; e per conseguenza non è ministro il sacerdote nel matrimonio (1).

29. Da ciò se n' inferisce per 1. che il Parroco assistendo al matrimonio de' pubblici peccatori, non peccherà come ministro, ma peccherà solamente come cooperatore del loro sacrilegio, secondo dicemmo al *Capo XIV. n. 6.* Se n' inferisce per 2. che gli sposi che contraggono il matrimonio in peccato mortale, commettono due sacrilegi, uno perchè ricevono il Sacramento, l'altro perchè l'amministrano, benchè questo secondo probabilmente non è grave, per non esser gli sposi ministri consagrati a questo Sacramento, come vogliono *Concina, Tournely, Gonet*, ed altri con *S. Tommaso* (2); benchè noi nel luogo citato abbiam tenuto esser più probabile il contrario. Se poi possa la sposa lecitamente contrarre con un pubblico peccatore; vedasi ciocchè si disse al *Capo XIV. num. 6. (3).* Se poi possa simulare la celebrazione delle nozze, quando vi fosse qualche giusta causa, per esempio se vi fosse qualche impedimento dirimente, e non potesse lasciar di fare la detta simulazione senza grave danno, lo nega il *P. Milante*, ma l'affermano comunemente *Sanch. Castrop. Concina, Carden. Con. Viva, Croix, Enriqu. ec.*, poichè dicono che allora, non essendovi contratto per difetto del consenso, non v'è neppure Sacramento, nè simulazione di Sacramento (4). Se n' inferisce per 3. che gli sposi debbono stare in

(1) *Tom. 8. lib. 6. ex n. 897.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. num. 32.*

(3) *Ibid. num. 55. v. Si autem.*

(4) *Ibid. num. 62.*

grazia anche allora che contraggono per procura, come dicono comunemente *Bonac. Ronc. Con. Rebell. Guttier. ec.* (1), poichè i matrimonj fatti per procura, per ragion che sono veri contratti, son veri Sagramenti; *Bellarmin. Sanch. Nav. Soto, ec.* (2). Se n' inferisce per 4. che i matrimonj fatti clandestinamente, cioè avanti il Parroco che ripugna d' assistervi, e di dar la sua benedizione, sono già gravemente illeciti, ma sono validi, e veri Sagramenti; nel che si avverta, che il matrimonio celebrato avanti al Parroco, allora solamente è nullo quando il Parroco fosse stato presente, ma niente avesse veduto, o inteso, purchè egli non avesse affettato di non intendere: così decise la S. C. del Concilio, dove si dice, *Matrimonium non valere, si non intellexisset, nisi ipse Parochus affectasset non intelligere.* Se n' inferisce per 5. che il Parroco, assistendo al matrimonio in peccato mortale, non pecca gravemente, perchè non fa, nè amministra Sagramento; *Sanch. Bon. Suar. Con. Reg. ec.* S' avverta non però che se egli lascia di pronunziare la benedizione, *Ego conjungo vos etc.* pecca mortalmente, come vuole la sentenza più probabile con *Barbosa, Rebel. Enriq. etc.*, perchè omette una cerimonia grave della Chiesa. Se n' inferisce per 6. che i matrimonj fatti avanti al Parroco e testimonj con occulto impedimento, per la Dispensa poi ben si riconvalidano, e si fan veri Sagramenti per lo solo consenso di nuovo dato dagli sposi, e non vi bisogna l' assistenza del Parroco; così comunemente *Navar. Fagnan. Nat. de Aless. Hab. Tour-*

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 884.*

(2) *Ibid. num. 885.*

nely, Sanch. Carden. Soto, il Card. Lambert. i Salm. Van-Espen, ed altri (contra Comit. e Concina); e così ha dichiarato anche la S. C. , e così pratica la S. penitenzieria per l' Oracolo di S. Pio V. , il quale da quella mandato (come rapporta il P. Cardenas), dichiarò non esservi necessarij il Parroco e testimonj , quando il matrimonio si è contratto una volta pubblicamente ; ed in fatti la S. Penitenzieria in dar la Dispensa dice: *Ut uterque inter se secrete contrahere valeunt* (1).

30. Qui debbono notarsi più cose. Si noti per 1. quanto all' onestà de' fini del matrimonio , che due sono i fini intrinsecamente essenziali , la tradizione mutua de' corpi e il vincolo indissolubile: chi dunque contraesse , escludendo questi due fini , cioè o con animo di non rendere il debito, o pure di contrarre a tempo, il matrimonio sarebbe nullo (2). Se poi peccchi venialmente chi facesse le nozze principalmente per rimedio della concupiscenza ; l' affermano Bossio , Concina , ec. con S. Tommaso (3). Ma probabilmente lo negano Castrop. Pontio , Ron. Gaet. Croix , Bon. Holzman , ed altri molti , i quali si fondano su quel che disse l' Apostolo : *Propter fornicationem unusquisque uxorem suam habeat*. 1. Cor 7. 2. E , come spiegano Estio , Salmerone , Cornelio con S. Giovan Grisostomo , quel *propter fornicationem* non s'intende di evitare la fornicazione dell' altro conjuge , ma la propria. E ciò si comprova da ciò che dice al Capo 7. lo stesso Apostolo : *Bonum est homini mulierem non tangere*

(1) Ibid. n. 1110.

(2) Ibid. n. 882.

(3) Suppl. q. 45. n. 5. ca. 2.

propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habet. Ecco che prima consiglia il celibato, ma poi per rimedio dell'incontinenza consiglia all'uomo il prender moglie; dunque parla dell'incontinenza propria; ed ivi soggiunge: *Quod si non se continent, nubant; melius est enim nubere, quam uri* (1). Ciò ben si conferma da quel che dice l'Apostolo nello stesso luogo (1. Cor. 7. 5.), dove parlando dei coniugi, scrive: *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi; et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram.* Se solo dunque per evitar l'incontinenza è lecito a' coniugi di cercare il debito, è lecito ancora per lo stesso fine contrarre il matrimonio. E così anche probabilmente dicono Ponzio, Castropalao, Gaet. Con. i Salm. ec. non osservi colpa nel contrarre matrimonio principalmente per qualche fine accidentale estrinseco, v. gr. per conservare l'onore della casa, per conciliar la pace di due famiglie, o simili (2). Se taluno contraesse senza volersi obbligare a rendere il debito, il matrimonio sarebbe nullo. All'incontro poi, se contraesse *animo se obligandi, sed postea negandi debitum; aut vitandi procreationem prolis*, questi peccherebbe mortalmente, ma validamente contrarrebbe; purchè tal'intenzione non la deducesse in patto, siccome fu contratto il matrimonio tra la B. Vergine, e S. Giuseppe (2).

31. Si noti per 2. in quanto al consenso dei contraenti, che non sono necessarie al valore

(1) Tom. 8. lib. 6. num. 882. Dub. 1.

(2) Ibid. num. 883.

(3) Ibid. n. 881. ad 5. et n. 882. sub init.

del matrimonio le parole , ma bastano i segni che l'esprimano , come è certo dal *cap. Tuae Fraternitatis 15. de Sponsalib. (1)*. E ben sarebbe sufficiente segno a contrarre , se la donna , dopo che lo sposo ha espresso il suo consenso , ella gli stendesse la mano ; ma non già se solamente non la ritraesse , dopo che l'ha presa lo sposo. Come nè anche basta il dono dell'anello , nè il trasporto della sposa in casa dello sposo , se non fosse che per consuetudine del luogo tali segni esprimessero il consenso ; così *Sanchez, Ponzio, i Salm.* ed altri comunemente (2). Diciamo poi , che peccerebbe venialmente chi volesse co' soli segni , e non colle parole esprimere il suo consenso ; purchè la verecondia non lo scusasse (3).

32. Si noti per 3. che facendosi il matrimonio per procura , se mai il mandante rinvocasse il consenso (anche internamente) prima di farsi il contratto , il matrimonio sarebbe nullo. Ma si dimanda , se sarebbe valido , quando il mandante allorchè ha dato il mandato , non avesse avuto animo di contrarre , ma nel tempo poi del contratto vi avesse dato il consenso ? Altri dicono che il matrimonio sarebbe nullo , perchè tal mandato , che fu nullo quando fu dato , non può dopo convalidarsi col solo consenso interno ; così *Castropalao e Coninch*. Questa sentenza non la stimo improbabile , ma la contraria è più comune di *Sanch. Bonacina, Roncaglia, dei Salm.* ec. ed è anche più probabile , perchè il procuratore , quando contrae , non esprime la volontà preterita del mandante , ma quella ch'è pre-

(1) *Ibid. n. 687.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid. n. 888.*

sente al tempo del contratto , la quale già vi sta (1). Acciocchè poi il procuratore validamente contragga , vi bisognano più cose : 1. Che vi sia il mandato speciale. 2. Che la persona con cui s' ha da contrarre , sia determinata. 3. Che il procuratore contragga per se (non per altri) avanti al Parroco e testimonj , significando loro il mandato ; il quale basterà che sia dato a voce , come dicono *Castropalao* , *Sanchez* , i *Salmat. Guttier. ec.* 4. Che il procuratore non ecceda le condizioni apposte nel mandato , v. g. del tempo , della dote ec. , altrimenti il matrimonio è nullo. Se poi quegli contraesse senza licenza del Vescovo. , o senza le pubblicazioni , il matrimonio ben sarebbe valido , così comunemente i DD. (2). In tali nozze il Parroco dee interrogare il procuratore : *Vuoi per moglie N. N. ? E poi alla donna: Vuoi per marito N. N. per mezzo del presente suo procuratore ?* Può ancora contrarsi il matrimonio per epistola ; e si fa così : Lo sposo scrive alla sposa ch' egli se le dà in marito , e da allora la accetta in moglie. La sposa lo stesso rescrive all' uomo , e questa risposta si legge avanti il Parroco e testimonj. Del resto basta ancora che l' uomo scriva alla donna , come si è detto , e che la sposa ; senza che rescriva , apra la lettera avanti il Parroco e testimonj , e dia il consenso : così *Sanck. Villalob. Diana* , ed i *Salm.* (3).

33. Si noti per 4. che quando il consenso è condizionato , se la condizione è *de praeterito* , o *de praesenti* , e già la condizione si è verificata , o si verifica , allora già basta un tal con-

(1) *Ibid.* n. 886.

(2) *Ibid.* n. 885.

(3) *Ibid.* n. 836. *in fin.*

senso a contrarre. Parimente basta, se la condizione fosse *de futuro*, ma di futuro necessario, v. g. *se tuo padre morirà*; così tutti con *S. Tommaso*: purchè non s'intenda con ciò di sospendere il consenso fino alla morte del padre; *Ronc. i Salm. Conc. ec.* Se poi la condizione è di futuro non già necessario, ma contingente, bisogna di nuovo distinguere: quando la condizione fosse turpe, e fosse contro la sostanza del matrimonio, v. gr. contro al Sacramento, contro la fede conjugale, o contra la prole, dicendosi per esempio. *Io ti voglio, se eviti la generazione della prole*; o pure, *si adulterandum te tradas*; o se dicesse: *Io ti prendo, finchè troverò un'altra migliore di te*; allora il matrimonio è nullo. Se poi la condizione turpe è d'altro modo, o pure è impossibile; allora si ha come non apposta, e il matrimonio è valido, giusta il *cap. fin. de Condit. app. etc.*, ove si dice: *Si conditiones contra substantiam conjugii inserantur* (secondo gli esempj addotti di sopra), *matrimonialis contractus, quantumcumque sit favorabilis, caret effectu, licet aliae conditiones appositae in Matrimonio: si turpes, aut impossibiles fuerint, debeant propter ejus favorem pro non adjectis haberi.* E la ragione si è, perchè allora si presume dato il consenso, non ostante la condizione apposta. Ma se mai gli sposi veramente non intendessero di consentire senza tali condizioni, il matrimonio anche sarebbe invalido. Del resto in dubbio dee giudicarsi a favore di quello, come insegnano *Sanck. Ponzio, Ronc. Holzm. ec. del cap. fin. de Sent. et re jud. (1).*

34. Se all' incontro la condizione *de futuro*

(1) *Ibid. n. 890. et 891.*

fosse onesta , allora non vi sarebbe contratto di matrimonio , ma solamente di sponsali. Ma quì si dimanda , se adempita la condizione , si richiede nuovo consenso per lo matrimonio? Altri l' affermano , come *Suar. Ponzio, Soto, Conc. Gonet*, ed altri, a cui favorisce *S. Tommaso* (1). che dice: *Aut (conditio) est contingens , ut acceptatio parentum , et tunc non facit matrimonium.* La ragione di questa sentenza è , perchè il matrimonio non solo è contratto , ma anche Sagramento, il valore del quale non può dipendere dall' evento futuro. Altri non però lo negano , come *Laym. Bon. Castr. Nav. Sanch. Ronc. i Salm. Conc. ec.*, perchè il matrimonio, quantunque sia ancora Sagramento , nondimeno ha ragione di contratto , e secondo questa ragione si regola il suo valore. Questa seconda sentenza pare più probabile , ma perchè la prima anch' è fondata , in pratica è spedito che quella si seguiti. E lo stesso dicesi in caso che tra gli sposi vi era impedimento , ed essi si fossero sposati colla condizione , *se si otterrà la Dispensa* ; e ciò così sta dichiarato dalla S. C. (2). Si avverta quì nonperò , che la condizione sospende il matrimonio , ma non lo sospende già la dimostrazione , o la causa , o il modo apposto. *La dimostrazione* è quando si dice: *Io prendo te , che sei vergine , sei nobile , ec.* La *causa* , quando si dice: *ti prendo , perchè sei vergine.* Il *modo* , quando si dice: *ti prendo , acciocchè mi servi da ancella.* E questo modo non sospende , ancorchè sia di cosa impossibile, o turpe: così *Sanch. i Salm. e Viva* , perchè il

(1) *Sup. q. 47. a 5.*

(2) *V. de P. Zach. adnot. ad Croix l. 6. p. 3. n. 83.*

consenso non dipende dal modo , come dipende dalla condizione. Aggiunge il P. *Viva* con *Castrop.* ancorchè il modo sia contra la sostanza del matrimonio , v. gr. *Ti prendo acciocchè adulteri ec.* Ma a ciò più probabilmente contradicono *Sanch.* ed i *Salm.* , perchè veramente non par che abbia animo di contrarre , chi ha un' intenzione tutta opposta al contratto (1). Se poi si appone il giorno v. gr. *Io ti prendo dopo dieci giorni* , allora più probabilmente e più comunemente dicono *Viva* , *Conc. Perez* , i *Salmat. ec.* (contra *Sanchez*) , che s' intende sospeso il consenso sino al termine apposto (2).

§. II.

De usu licito Matrimonii.

35. *Usus conjugii est illicitus. I. Si matrimonium est nullum. II. Si est dubium. An liceat contrahere cum dubio impedimenti. 36. An liceat petere aut reddere urgente dubio. 37. Quid si nuptiae fuerint contractae cum dubio. 38. III. Si adsit periculum sanitatis. 39. IV. Si ob solam voluptatem etc. V. Si mente adultera etc. VI. Si modo indebito. 40. Si conjux se retrahat a seminatione. 41. e 42. VII. Si in loco indebito. VIII. Si tempore indebito , scil. praegnationis. Si conjux sit impeditus ob votum , aut incestum 43. An tactus , et delectationes morosae conjugibus permittantur.*

35. **U**sus matrimonii per se loquendo licitus est ; sed ob plures causas quandoque fit il-

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 896.*

(2) *Ibid. v. Utrum.*

licitus, et I. Si matrimonium est certe nullum, quo casu nunquam licet parti id scienti nec petere nec reddere debitum alteri ignoranti (1). II. Si matrimonium est dubium. Sed hic dubitatur. 1. An liceat inire matrimonium cum dubio impedimenti? Communiter docent DD. *Sanchez, Suar. Castr. Curden. Croix, Boss. Holz. Viva* ec. quod post adhibitam diligentiam licet contrahere matrimonium cum opinione probabili de carentia impedimenti. Nec obstat quod in consecratione Sacramentorum, non est licitum uti opinione probabili: nam in Sacramento matrimonii, ut diximus *Cap. I. n. 27.* et tradunt AA. communiter, stante opinione probabili, ex inveterata consuetudine censetur Ecclesia dispensare impedimento, si forte adsit (2). Attamen notandum 1. quod id currit, si opinio est probabilis de jure (nempe ex auctoritate DD.), non autem tantum de facto, ut ajunt *Carden. Viva, Croix, aversa, etc.* contra *Bonac. et Tamb.*, quia probabilitas facti non constituit veram probabilitatem, sed tantum conjecturam, qua non licet uti ad contrahendum matrimonium, nisi pro carentia impedimenti talis forte urgeret praesumptio, quae certitudinem quamdam moralem exhiberet (3). Notandum 2. id procedere tantum in impedimentis de jure Ecclesiastico, non autem in aliis de jure naturali, in quibus Ecclesia nequit dispensare. Unde si dubium sit de morte prioris conjugis, illicitum est novum inire conjugium, nisi de illius morte certe moraliter constet, ut habetur ex *C. Dominus, de Secund. nupt.* Tantum excipitur aliquis rarissi-

(1) *Ibid. n. 900.*

(2) *Ibid. n. 901.*

(3) *Ibid. n. 902. Qu. III.*

mus casus, in quo Pontifex, tanquam Divinae Legis interpres, ob urgentissimam causam declararet matrimonium, non obstante tali dubio, posse contrahi, prout refert *Cardenas Urbanum VIII.* in quodam casu declarasse (1). An autem in impedimentis de jure Ecclesiastico, quando dubia sunt, possit Episcopus dispensare? Plures graves DD. communissime et probabiliter id admittunt, *Castrop. Cabassut. Barb. Ronc. Hols. Bónac. Salin. et Elbel*, juxta dicenda *Cap. XX. de Pr. v. n. 57. (2).*

36. Dubitatur 2. Quandonam, inito jam matrimonio, urgente dubio de ipsius valore, liceat petere, aut reddere? Manente dubio, conjux dubitans non potest quidem petere ante diligentiam adhibitam ad dubium vincendum, sed tenetur reddere alteri petenti in bona fide, ut patet ex citato *cap. Dominus, de secund. nupt. (3).* Ratio, quia alter adhuc possidet jus petendi; intellige vero post bimestre ab inito conjugio; et modo ipse non sit a petendo impeditus ob incestus vel adulterii crimen (4). Diximus, ante diligentiam, quia si dubitans contraxit in bona fide, et post diligentiam non potuit dubium vincere, probabilissimum et communissimum est posse etiam petere, ob possessionem petendi jam acquisitam, *Soto, Wigandi, Habert, Castr. Suar. Less. Lugo, Luym. Ronc. Salm. etc.* (contra *Navar. et Conc.*). Quapropter tradunt *Sanc. Anacl. Carden. Henr. et alii*, quod conjux ille post diligentiam licite potest petere, semper ac certus non sit de impedimento,

(1) *Ibid. Q. II.*

(2) *Cit. n. 902. v. Ceterum.*

(3) *Ibid. lib. 6. n. 903.*

(4) *Ibid. lib. 6. n. 904, in fin.*

non obstante quacumque probabilitate in contrarium (1).

37. Dubitatur 3. quod si matrimonium sit contractum cum dubia fide, an tunc conjux dubitans possit post diligentiam adhibitam petere, adhuc dubio perseverante? Alii negant, quia non licet uti re quae incoepa est possideri cum dubia fide; et haec sententia est quidem communior cum *Sanc. Castrop. Salm. Ronc. etc.* Attamen *Holzman*, et *Elbel* non improbabiler id affirmant, quia tametsi dubitans nequeat deponere dubium ex titulo possessionis, potest tamen ex alio principio, nempe quod in dubio standum est pro valore actus, praesertim matrimonii, in cujus favorem in foro tam externo quam interno semper in dubio judicandum. Excipitur tamen casus, quo dubium adsit de morte prioris conjugis, ut vidimus ex *ait. c. Dominus*. Dico *dubium*, nam si habeatur firma probabilitas de valore matrimonii, tunc communter docent DD. *Sanch. Bonac. Boss. Ronc. Salm. Sporer, Croix etc.* tali dubitanti licitum esse post diligentiam non solum reddere, sed etiam petere, cum textus praefatus in casu dubii, non autem probabilitatis loquatur; et cum probabiliter dubitatur de vita prioris conjugis, probabiliter dubitatur etiam de ipsius conjugis possessione (2). Quando autem debeat quis vel ne dubitare de valore matrimonii, tres dantur regulae: Prima, quod conjux ordinarie loquendo non tenetur credere alteri asserenti se fide consensisse, licet asserat cum juramento; *Bon. Sanchez, Soto, Salm. etc. ex cap. Cum a nobis, de Testib.* Secunda, quod si quis au-

(1) *Ibid. n. 904. et 905.*

(2) *Ibid. n. 906.*

diat adesse impedimentum a personis non fide dignis, vel ex fama a nullo auctore certo exorta, nec tenetur credere. Tertia, quod si audiat a fide digno, aut per famam ex certo auctore, tenetur veritatem inquirere, et interim abstinere a nuptiis, aut a petendo: sed tenetur reddere, si unus tantum adsit testis, ut *Navar. Sylv. Salmantic.* etc (1). Ceterum in dubio semper judicandum pro matrimonio; *Sanch. Pont.* etc, et alii communiter (2).

38. III. Non est licitus usus matrimonii, si adsit grave periculum sanitatis, nec obsit periculum incontinentiae. Probabiliter autem licet, si morbus sit diuturnus, ut lepra, phthisis, morbus gallicus, vel similis; modo non sit talis, ut proxime tendat ad mortem; et modo adsit aliqua justa causa; ita *Sanch. Cajet. Pont. Laym. Boss. Bus. Conc. etc.* Ceterum tali morbo laborans tenetur illum manifestare alteri nescienti, si petat, et etiam si velit reddere; nam si nolit, potest lecite debitum negare, cum non teneatur morbum suum (v. g. gallicum) cum sua infamia patefacere, ut *Tamb. cum Soto* (3). Non licet petere statim a balneo, vel a sectione venae, aut cum febris: *Sanch. Bon. Boss. etc.* Licet vero petere ab uxore quae laborat seminis fluxu, seu gonorrhoea, si fluxus sit perpetuus, secus si sit maleficus, et non adsit in alterutro proximum periculum incontinentiae (4). Coitus post prandium probabiliter non affert grave damnum, quapropter tunc uxor non excusatur a reddendo, dum tenetur reddere etiam

(1) *Ibid. num. 908.*

(2) *Ibid. num. 907.*

(3) *Ibid. num. 909.*

(4) *Ibid. num. 910.*

Ligu. Istr. a' Conf. T. III.

cum modico incommodo (1). An autem licitus sit usus tempore lactationis? Negat *Pontius*, si prudens sit timor de gravi nocumento prolis: sed admittit *Sanchez* (2). An tempore menstrui? Licet, si menstruus sit extraordinarius, et diuturnus; non vero si naturalis: sed tunc probabilius non erit nisi venialiter illicitus, ut communissime *S. Anton. Nav. Conc. Pont. Sanch.* Et idem dicitur de usu in purgatione puerperae: modo non fiat eadem die, vel sequenti partus (3).

39. IV. Usus est illicitus (sed non plus quam venialiter) si adhibeatur ob solam voluptatem, nisi voluptas intendatur ad bonum generationis, vel ut reddatur vir aptus ad reddendum, ut recte ajunt *Croix*, et *Viva* (4). V. Si exerceatur mente adultera. Se excitare ad usum respiciendo ad Imagines sacras, gravis esset irreverentia. Periculosum autem se delectando de pulchritudine alterius personae, et maxime de coitu alieno inter quasdam cognitae personas (5). VI. Si fiat modo indebito, nempe extra vas naturale, quod sine dubio erit mortale, et gravius si in vase praepostero, etiamsi ibi tantum copula inchoetur; ut verius dicendum cum *Sanch. Pont. Castrop. Bonac. Tamb. Spor. Boss.* et communiter, contra *Nav. et Angl.* (6). Vel sit fiat in vase naturali, sed indebito modo, sive situ, prout stando, sedendo, vel more pecudum, aut viro succumbente. Hoc tamen est tantum venia-

(1) *Ibid.* v. *Videtur.*

(2) *Ibid.* num. 911.

(3) *Ibid.* num. 925.

(4) *Ibid.* num. 912.

(5) *Ibid.* num. 913. et 914.

(6) *Ibid.* num. 916.

le juxta communem DD. sententiam, *S. Antonin. Nav. Petroc. Elb. M. Gers. Cajet. Soto, Castrop. Sanch. Tol. Ronc. Salm. Croix, etc.* ex *D. Thoma*, quia mutatio situs minime impedit generationem, dum matrix foeminae ex se attrahit semen viri: adduntque AA. citati cum *Concina*, id nullum esse peccatum, si fiat ex aliqua justa causa (1). An autem sit mortale mutare situm, si propter id casu aliquid seminis effunditur? Affirmant *Sa'm*, sed communius negant *Sanch. Pont. Castr. Boss. Perez, Hurt.*, et *Aversa* (2).

40. Hic autem dubitatur. 1. An peccent graviter conjuges, si poepta copula se retrahunt a seminatione? Negant communiter *Sanch. S. Anton. Laym. Pont. Caj. Less. Salm. etc.*, si hoc fiat ex consensu, et sine effundendi semen periculo: quod tamen, ut ait *Sanchz*, ordinarie adest (3). Si autem uxor jam seminarit; vel proxima sit ad seminandum, graviter quidem peccat vir se retrahens: nisi forte faciat ad vitandam mortem, aut scandalum aliorum; iidem AA. etiam communiter (4). Si tamen contra vir seminavit, alii, ut *Sanch. Pont. Bon. Salm. etc.*, excusant a mortali uxorem, si se retrahatur. Alii vero, ut *D. Bonav. Cajet. Abul. Major. Aversa, Hurtad. etc.* non excusant, dicentes cum *Suarez*, semen mulieris simpliciter esse necessarium ad generationem. Et quoniam horum opinio satis videtur probabilis, haec sequenda est, cum non liceat sequi oppositam cum probabili damno prolis, sive ge-

(1) *Ibid. num. 917.*

(2) *Ibid. v. Dicunt.*

(3) *Ibid. num. 918.*

(4) *Ibid. v. Si vero.*

nerationis (1). Dubitatur 2. An viro se retrahente, liceat uxori statim post seminationem viri tactibus se excitare, ut seminet? Negat *Diana*, et *Rodrig.* Sed communissime affirmant *Wigandt*, *Less. Sanch. Con. Fill. Salm. Spor. Boss. Elbel*, et alii plures, nec reprobat *P. Concina*, idque ob eandem rationem mox supra allatam, quia semen mulieris est necessarium vel saltem valide confert ad generationem, nihil enim in Natura frustraneum (2)

41. et 42. VII. Si usus habeatur in loco indebito, puta publico, vel sacro. An autem copula conjugalis etiam occulta vetita sit in Ecclesia? Vide dicta *Cap. IX. de sexto Praecepto n. 21.* VIII. Si habeatur tempore indebito. Plura hic notanda. 1. Petere ante Communionem est veniale (nisi petatur ad incontinentiam vitandam); nullum vero peccatum reddere; aut petere post Communionem; vide dicta *Cap. XV. n. 57.* Pariter nequaquam peccare conjuges, ut communiter DD. dicunt, si reddant in diebus festivis; et etiam si petant, communius docent *S. Bon. Solus; Cajetanus, Pontius; Sanch. Azor. Castrop. Bonac. Salm. Valent. Coninch. etc*, quia nullo jure id vetatur: et si aliquis Ss. Patrum videtur id vetare, loquitur de consilio, non de praecepto, ut probat *Sanchez* (3). Saltem, ut ait *Benedict. XIV. de Synodo*, si olim id erat praeceptum, nunc certe non est nisi de consilio. 2. Tempore praegnationis usus, ut communiter docetur, non est nisi veniale (modo absit abortus periculum, quod ordinarie non abest); et nullum, si pe-

(1) *Ibid. num. 918. v. Si autem.*

(2) *Ibid. num. 919.*

(3) *Ibid. num. 923.*

riculum adsit incontinentiae, vel alia justa causa (1). 3. Conjux prohibetur a petendo ob votum, aut impedimentum affinitatis post matrimonium ab eo contractum: potest, imo tenetur reddere, si alter sit in periculo incontinentiae, vel si interpretative petat, nempe quando mulier (ait *D. Thomas*) *vercunda est* (particulari modo quam aliae mulieres), et vir *sentit ejus voluntatem de debiti redditione*; et ita communiter alii. Praeterea, si ipse impeditus (intellige ratione affinitatis tantum, non autem voti) sit in proximo periculo incontinentiae, et periculum sit in mora, potest etiam petere; ita *Viguer. et Quintanad.* Et quidem probabiliter, si dispensatio brevi obtineri nequeat (2). 4. Certe licet conjugum petere ab altero excommunicato: et juxta veriore sententiam id licet etiam excommunicato, si existat in periculo incontinentiae: ita *Suar. Bon. Sanch. Boss. etc.* communiter (3).

43. Quaeres hic, an tactus, et delectationes morosae conjugibus permittantur? Resp. 1. Tactus, etiam impudici, si ad copulam ordinantur, sine dubio conjugibus permittuntur; si vero non ordinantur, ut communiter et verius docent *Sotus, Cajet. Tol. Vasq. Less. Laym. Sanch. Castrop. Abul. Armel. Con. Salmant. Con. Sà, etc.* (contra quosdam), sunt tantum veniales, quia status conjugalitatis excusat eos a mortali (4). Excipe, nisi conjux petens sit ligatus voto castitatis, vel nisi praevideatur pollutio (quamvis involuntaria) in se vel in

(1) *Ibid. num. 924.*

(2) *Ibid. num. 930.*

(3) *Ibid. num. 931.*

(4) *Ibid. num. 933.*

altero , ut ajunt *Soto , Caj. Boss. Salm , etc.* Tunc tantum autem poterit petens excusari , si tactum impudicum habeat , ut se aptet ad copulam , secluso periculo consensus in pollutionem ; ita *Sanch. Filliuc. Spor. Escub. Elbel etc.* Et si periculum proximum pollutionis sit ex tactu pudico , tactus neque potest adhiberi , etiam secluso periculo consensus , nisi fiat ex gravi causa , puta ad fovendum mutuum amorem etc. Hoc de petente , sed reddens in hujusmodi tactibus videtur semper excusari , cum alter habeat jus ad illos , nisi adeo sint impudici , ut videantur quasi inchoata pollutio (1) : vide dicenda in §. seq. n. 48. Resp. 2. Probabilius peccat graviter conjux seipsum turpiter tangens ob delectationem ; tum propter periculum pollutionis , tum quia conjuges nullum habent jus ad seipsos tangendos , nisi tantum ad se aptandos ad copulam ; ita *Laym. Diana , Sporer , Salm. etc.* contra *Sanch. Castrop. Boss. ec.* (2). Resp. 3. Quoad delectationes , hortandi sunt conjuges , ut abstineant a delectatione morosa de copula habita vel habenda , si alter absit ; sed non damnandi de mortali , ut communius dicunt *Sanch. S. Anton. Bon. Sured. Gers. Cajet. Filliuc. Croix , etc.* cum *D. Thoma* (3). Excipe nisi delectatio habeatur cum aliqua , non solum carnali , sed etiam venerea voluptate (4).

(1) *Ibid. num. 934.*

(2) *Ibid. num. 936.*

(3) *De Malo q. 15. a. 2. ad 17.*

(4) *Tom. 8. lib. 6. n. 937.*

§. III.

De Usu praecepto Matrimonii.

44. Quando conjux teneatur petere. 45. Si neget semel aut bis. 46. Si plures nascantur filii. 47. Si alter petat cum mortali. 48. Si velit vir seminare extra vas. 49. Si alter petat cum veniali. 50. Si petat amens, vel ebrius. De impedimento petendi ob incestum. Si immineat damnum sanitatis, aut prolis. 51. Si conjux cohibeat seminationem. Si uxor surgit, aut mingit. An puella oppressa possit senem expellere. Si senex saepe effundit extra vas. 52. De cohabitatione, et de alimentis uxori debitis.

44. **D**istinguere hic oportet petitionem a redditione. In quantum ad petitionem spectat; per se loquendo, neuter conjugum tenetur petere, nisi praevideat in se vel in altero periculum incontinentiae. Sufficit tamen si uxor tacite petat, ut vir teneatur ad eam accedere: ita omnes cum *D. Thoma* (1), qui ait: Quando vir percipit per aliqua signa, quod (uxor) vellet debitum, tenetur reddere. Contra vero dicunt *Sanchez*, *Soto* etc. ex eodem *D. Thoma*, uxorem non teneri copulam praestare, nisi vir expresse petat. Excipe 1. cum *Sanchez*, *S. Antonino*, *Navar* etc., si potius erubescencia esset ex parte viri, puta si mulier esset serae conditionis, vel magnae auctoritatis (2). Excipe 2. si vir es-

(1) 3. p. q. 44. a. 7.

(2) Tom. 8. lib 6. n. 928.

set in periculo incontinentiae , ut diximus ; sed quia tunc probabilius , juxta *Sanchez* , *Coninch. Paludan. etc.* , sola caritate uxor petere teneatur , facile posset excusari , si in petendo magnam pateretur verecundiam (1).

45. In quantum autem ad redditionem , conjux negans alteri debitum ordinarie graviter peccat. Sed dubitatur. 1. An sit mortale , semel vel bis debitum negare ? Si alter remisse petat , vel facile cedat precibus negantis , ex communi sententia non est mortale (et ne veniale quidem , si adsit causa) , nisi alter sit in periculo incontinentiae , nec contra adsit gravis causa negandi. Si tamen ille serio et instanter petat , *Castrop. Sanch. Boss. Croix, etc.* putant gravem esse materiam , nisi petat immoderate , puta quater in eadem nocte. Alii vero levem , ut *Pontius* , *Sanch. Sà* , *Bonacina* , *Hurtad. Ledesma* , etc. ; et non videtur omnino improbabile , si alter non sit in periculo incontinentiae. Sic etiam *Pontius* , *Sanch.* et alii communissime excusant a mortali conjugem qui differt reddere a die ad noctem , vel a nocte ad mane (2).

46. Dubitatur 2. An sit causa justa negandi debitum , si plures nascantur filii quam alii possint ? Alii negant , *Laym. Ronc. et Sporer.* , quia procreatio prolis spectat ad praecipuum finem conjugii. Affirmant vero *Sanch. Pontius* , *Bonac. Bossius etc.* , quia in omnibus debitis magna difficultas excusat a solutione. Excipiunt tamen , nisi in petente sit periculum incontinentiae ; hinc quia periculum hoc vix poterit abesse , primae sententiae magis puto adhaerendum (3).

(1) *Ibid. num. 929.*

(2) *Ibid. num. 940.*

(3) *Ibid. num. 941.*

47. Dubitatur 3. an conjux teneatur , aut possit reddere alteri petenti cum peccato gravi : Hic distinguendum : Si culpa se tenet ex parte actus , puta si vir petat in loco sacro , vel cum periculo abortus , scandali , aut sanitatis alterutrius , tenetur uxor negare sub gravi ; tunc enim vir non habet jus ad petendum ; ita communiter *Sanch. Pont. Conc. Bonac. Salmant. etc.* cum *D. Thoma* (1). Si vero culpa se tenet ex parte petentis , puta si habeat votum , aut petat ob pravam finem , prima sententia cum *Pontio , La-Croix* , et aliis paucis tenet non licere ei reddere , nisi sit in potestate petentis se a culpa eximere , puta si peteret ob voluptatem aut alium finem. Sed communis et probabilior sententia cum *Suar. Lugo , Tournely , Conc. Laym. Bonac. Salm. Castr. etc.* docet posse et teneri ad reddendum , quia vovens retinet jus ad petendum (2). Tenetur tamen reddens , ut advertunt *Sanch. Boss. Coninch. etc.* ex caritate alterum monere , ut destitatur ; at si desistere nolit , expedit , ut ipse petitionem anticipet ; sed merito ait *Sanch.* uxores ad id raro teneri (3). Si vero petat conjux incestuosus , qui jam privatus est jure petendi , alter non tenetur quidem , sed bene potest ei reddere , cum ipsis semper competat jus tam petendi quam reddendi : ita *Sanch. Castn. Bon. Laym. S. Anton. Salmant. etc.* (4).

48. Dubitatur 4. An liceat uxori petere vel reddere viro volenti seminare extra vas post copulam incoeptam ? Alii negant , quia tenetur

(1) *Ibid. num. 943. v. Certum.*

(2) *Ibid. n. 944.*

(3) *Ibid. v. Bene.*

(4) *Ibid. num. 945.*

impedire peccatum viri. Alii affirmant, quia ipsa dat operam rei licitae. Sed puto distinguendum inter petitionem, et redditionem: In reddendo, etsi probabile est cum *Roncag.* et *Elbel*, quod uxor possit negare debitum, et etiam teneatur, si potest sine suo gravi incommodo juxta primam sententiam: quia vir, cum sit abusurus re debita, non habet jus ad illam, tamen probabilius est cum *Sanch.* quod post monitionem teneatur reddere, cum culpa se teneat non ex parte actus, sed personae, ut supra modo diximus. In petendo vero, dicimus, cum *Roncagliu* et *Elbel*, uxorem non posse petere ab hujusmodi viro, quia tenetur ex caritate illius peccatum impedire. Excipe nisi gravem haberet causam petendi, nempe si esset in periculo incontinentiae; vel si alioquin perpetuo abstinere deberet a suo jure petendi; caritas enim cum tanto onere non obligat, unde non videtur teneri ad abstinendum, nisi per paucas vices (1); vide dicta in simili casu *Cap. III. n. 28.*

49. Dubitatur 5. An conjux teneatur reddere petenti cum culpa veniali? Alii affirmant, alii negant; sed pariter ut supra distinguendum puto: Si copula est illicita ex parte petentis, nempe si petat ob voluptatem, vel mane ante Communionem; tenetur alter reddere. Si vero ex parte actus, puta si petit situ innaturali, vel tempore menstrui, aut puerperii etc., tunc alter potest quidem reddere, si aliqua adsit causa v. gr. ne incurrat illius indignationem: non tamen tenetur, nisi petens justam habeat causam petendi tali modo, aut tempore (2).

(1) *Ibid.* num. 947.

(2) *Ibid.* num. 946.

5p. Deinde plura hinc sunt notanda. Notandum 1. quod juxta communissimam sententiam non est obligatio reddendi debitum amentibus, vel ebriis, cum hi sint incapaces jure dominii: excipe nisi sint in periculo prodigendi semen, vel nisi non sint universe amentes, aut omnino ebrii; ita probabilius *Sanch. Castrop. Bonac. Conc. Laym. Solo, Croix, Bus. Con. etc.*, contra *Nav. et Sylv.* Ceterum communiter admittitur posse istis reddi, si absit periculum scandalum, aut abortus, puta cum uxor esset furiosa (1). Notandum 2. quod si vir rem habuit cum consanguinea alterius in primo, vel secundo gradu, tenetur reddere, sed amittit ipse jus petendi ex *cap. Si quis, De eo qui cogn. etc.*; et sic contra (2). Ut autem quis contrahat hoc impedimentum petendi, requiritur, ut sciat legem, non tantum Divinam, sed etiam Ecclesiasticam vetantem incestum, et probabiliter, ut sciat etiam hujusmodi poenam, ut dicunt *Bonac. Wigandt, Castrop. Boss. Elb. Con. Sanch. Laym. etc.* (3). Notandum 3. Quod si conjux timeat damnum tantum leve sanitatis ex redditione, tenetur reddere; et hoc est certum apud omnes. Si vero timet grave damnum, nec tenetur, nec potest, nisi ipse vel petens sit in proximo periculo incontinentiae, aut nisi alias magna formidet dissidia, modo morbus quo inficiari veretur, non sit proxime tendens ad mortem; ita *Pont. Sanch. Laym.* et alii passim. Dixi potest, sed non tenetur, quia caritas eo casu excusat si reddat, sed non obligat (4).

(1) *Ibid. num. 948.*

(2) *Ibid. num. 949. et 1070.*

(3) *Ibid. num. 1074.*

(4) *Ibid. num. 950.*

Solum autem periculum prolis nascituræ , nempe quod ex tali coitu defectuosa nascatur , non excusat ab obligatione reddendi , ut verius docet *D. Thomas* (1) cum aliis ; quia (ut ait) melius est *proli sic esse , quam non esse* (2). Notandum 4. quod non tenetur conjux reddere , si laborat febri ; *Bonac. Sanch. Per. Bus. etc* (3). Neque uxor si experta sit non posse parere siue mortis periculo , ut communiter docetur (4). An autem possit reddere , si experta sit filios parere mortuos ? Affirmat *Laym.* ; sed communius negant *Bonac. Bossius , Rodriq. Victor. etc.* , nisi adsit periculum inecontinentiæ , ut addunt *Bonac. et Sanch.* , quod periculum (ait *Sanchez*) maxime aderit , si ob hanc causam perpetuo deberent abstinere conjuges ab usu matrimonii (5).

51. Notandum 5. peccare mortaliter conjugem , si cohibeat seminationem ; altero seminante , vel si post suam seminationem se retrahat , antequam alter seminet , quia hoc modo impeditur generatio. Tantum poterit permitti copulam interrompere , cum immineat scandalum aliorum , aut mortis periculum (6) ; vide dicta n. 40. Sic pariter peccat uxor , si statim post copulam surgit , aut mingit , animo impediendi generationem , nisi hoc faciat ut supra ad scandalum , aut mortem vitandam. Dixi *statim* , quia non tenetur diu immota manere ; ita *Sanch. Pont. Salm. Bon. Boss. etc.* contra *Tamb.* (7).

(1) *In 4. D. 32. q. un. a. 1. ad 4.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. n. 951.*

(3) *Ibid. num. 952.*

(4) *Ibid. num. 953.*

(5) *Ibid.*

(6) *Ibid. num. 918. et 954.*

(7) *Ibid. eod. num. 954. v. Dicunt.*

Puella autem oppressa extra matrimonium non potest sine peccato semen viri expellere, postquam illud jam recepit in matricem; tantum ipsa poterit impedire ne immittatur, ut rectius *Pontius, Tamb. Escob. et Leand.* (contra *Sanch. et Boss.*), quia nunquam potest semen receptum in matricem ejici sine injuria generationis humanae (1). An autem liceat viro copulari, si ob senectutem, aut aliam infirmitatem saepe extra vas semen effundat? Licet, ut dicunt communissime *Sanch. Laym. Bonac. Bossius, Sporer, La-Croix.*, semper ac adest probabilis spes effundendi intra, quia tunc possidet jus ad copulam (2).

52. Notandum 6. quod conjuges ratione debiti reddendi tenentur cohabitare, non solum quoad domum, sed etiam quoad torum; nisi separentur ex consensu, absitque tunc periculum incontinentiae, et damnum educationis. Vir autem licite potest suscipere aliquam brevem peregrinationem ex causa devotionis, vel alia honesta, etiam invita uxore: sed non uxor, invito viro. Potest imo vir etiam diu abesse, si id oporteat ad bonum publicum, vel familiae; ita communiter *Sanch. Castrop. Boss. Laym. etc.* Dicit autem *Boss.* cum *Tolet et Sayro*, quod vir tenetur tunc secum ducere uxorem, si commodè possit (3). Quando vero uxor teneatur sequi virum, et vir eam ducere, vide dicta de VI. Praecepto *Cap. VII. num. 13.* Notandum 7. quod ob dotem non solutam nequit vir negare debitum, aut cohabitationem; sed non tenetur uxorem alere, si dos non sol-

(1) *Ibid. dict. num. 954. Dub. 1.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

(3) *Ibid. num. 739.*

vatur culpa promittentis (et idem currit si uxor renuat cohabitare), nisi nulla extiterit promissio facta dotis ; vel nisi uxor non habeat unde ali , et sine sua culpa dos non solvatur aut nisi ipsa omittat cohabitare absque sua culpa (1). Casu vero quo vir deprehenderit uxorem fuisse adulteratam , bene poterit ei alimentia denegare, modo negare possit sine illius infamia , puta si crimen jam est notorium : ita communius et probabilius *Sanch. Soto, Salm. Trull. etc.* Et idem dicant *Salmant.* cum aliis , si uxor admiserit oscula ab alio notoria , et etiam occulta , si fuerint nimis lasciva , vel si ipsa sit nobilis (2).

§. IV.

Degl' Impedimenti impiedienti.

53. Quali sono gl' Impedimenti. 54. I Vetitum. II. Tempus feriarum. Se nelle ferie sia vietata la consumazione. Dell' Benedizione Sacerdotale. III. Catechismus. IV. Crimen. V. sponsalia. VI. Votum. Se il Vescovo possa dispensare al voto di castità. 55. Della clandestinità e delle proclamazioni. 56. Dell' obbligo di dinanziare gl' Impedimenti ; e quando lo dinunzia impedisce. 57. Se basta la fama. Se gli sposi interrogati ec. Se il Parroco sa l' impedimento. 58. Quando il Vescovo possa e debba dispensare alle pubblicazioni. 59. Se possa il Vicario , o il Parroco dispensare , e dichiarare.

53. **D**ue sorte d' impedimenti vi sono nel matrimonio ; altri impiedienti , cioè che lo ren-

(1) Cù n. 939. Dub. 1. et 2.

(2) Ibid. num. 3.

dono illecito, e ne impediscono solamente l'uso; altri dirimenti, che lo rendono affatto nullo: ed è certo, anzi di Fede, che così gli uni, come gli altri possono stabilirsi dalla Chiesa; secondo ha dichiarato il Trid. Sess. 25. *Can. 4.*; perchè sebbene la Chiesa non possa invalidare i Sacramenti, quando vi sono i requisiti, nulladimanco, perchè il Sacramento del matrimonio sussiste nel contratto, perciò ben può la Chiesa per giuste cause invalidare il contratto: non essendovi contratto, non v'è neppur Sacramento (1). Nel §. seguente parleremo degli impedimenti dirimenti, in questo tratteremo solo degl'impedienti. Oltre il peccato mortale, e la scomunica, vi sono altri sei impedimenti che rendono il matrimonio illecito. Questi si comprendono ne' seguenti versi:

I. Ecclesiae vetitum; II. nec non Tempus Feriarum; III. Atque Catechismus; IV. Crimen; V. Sponsalia; VI. Votum: Impediunt fieri, permittunt facta teneri.

54. I. *Vetitum*, cioè la proibizione del Vescovo, e del Parroco, per lo dubbio che vi fosse dell'impedimento, o dell'inabilità a contrarre (2) II. *Tempus Feriarum*. Le ferie sono dall'Avvento sino all'Epifania, e dal giorno delle Ceneri all'Ottavo di Pasqua. Ma qui s'avverta che in tali tempi si vieta il benedir le nozze, come anche il far conviti più solenni; ma non già contrarre il matrimonio, nè il trasportare la sposa, se ciò si fa senza solennità; nè si proibisce la consumazione del matrimonio, come dicono giustamente *Bellarmin. Sanch. Ponz.*, e diffusamente il conferma il

(1) *Ibid. num. 979.*

(2) *Ibid. num. 982.*

Card. Lambertini (1) con *Pignatell. Fil. Bonac. Croix* ec., con una Dichiarazione della S. C., dicendo che i Canonisti che si oppongono da' Canonisti son di consiglio, non di precepto (2). E sebbene dicono alcuni esser colpa (ma non più che veniale, come comunemente dicono *Sanch. Boss. Solo, Sà, Escob. ec.*) (3) contra *Concina*, il quale vuole che sia mortale) il lasciare affatto di prender la Benedizione Sacerdote che si dà dal Parroco, o da altro Sacerdote di sua licenza nella Messa a ciò designata per le primè nozze, poichè le seconde non si benedicono; nulladimeno più comunemente e più probabilmente dicono *Nav. Ponz. Layman, Sanch. Bellarm. Castrop. i Salm. Viva* ec. col *Card. Lambert.* nel luogo citato, che il consumare il matrimonio prima della benedizione non è alcun peccato, e si pruova dal Trident. *Sess. 24. cap. 1.*, e dal Rituale, dove ciò solo si esorta, ma non si comanda; e più espressamente dal c. *Nostrates* 3o. q. 5., dove si dice: *Sicque demum benedictionem, et velamen coeleste suscipiunt; peccatum autem esse, si haec cuncta in nuptiali foedere non interveniant, non dicimus* (4). III. *Catechismus*. Che cosa intendasi per Catechismo, altri dicono esser la professione della Fede che si fa in nome del battezzando, altri lo spiegano altrimenti, del resto questo impedimento oggi è tolto per lo Tridentino, come dicono *Sanchez, Concina, Castropalao, i Salm. ec.* con una Dichiar. della S. C. (5). IV. *Crimen*; sotto questo no-

(1) *Notif.* 8o. n. 17.

(2) *Ibid.* num. 984.

(3) *Ibid.* num. 988. v. *Secundum*.

(4) *Ibid.* num. 984. *Dub. 2.*

(5) *N.* 985.

me anticamente si comprendevano certi delitti , cioè l'incesto colla propria madre , il ratto di una sposa aliena ec. ; ma questo impedimento oggidì anch' è tolto per disusanza (1). V. *Sponsalia* , cioè gli sponsali con altra persona ; ma non ancora sciolti , de' quali già si è parlato nel §. antecedente. VI. *Votum* , cioè il voto semplice di Castità , o di Religione , o di non maritarsi. Qui dee notarsi che il Vescovo prima di contrarsi le nozze non può dispensare nel voto di Castità (quando il voto è assoluto , altrimenti poi s' è penale o condizionato , secondo dicemmo al *Cap. V. n. 49.*) eccetto che se non dispensandovi vi fosse pericolo d'incontinenza , o d'altro grave danno nella dimora , nè si potesse ricorrere presto al Papa , come dicono comunemente *Sanch. Suarez , Less. Navar. Soto , Silo. i Salm. ec.* (2) ; poichè le riserve sono istituite in *aedificationem* , non in *destructionem*. Fatte poi che sono le nozze , ben può dispensare il Vescovo (e come dicono i *Salmaticesi* , anche il Vicario generale per la concessione generale ch' egli ha di tutt' i casi Vescovili) nel voto di castità ch' è stato fatto dopo il matrimonio ; e anche avanti di quelle ; come dicono più comunemente , e più probabilmente *Soto , Sanch. S. Anton. Nav. Conc. ec. da S. Tommaso* (3) E la stessa facoltà hanno i Confessori Mendicanti , come dicono comunemente *Castrop. Wigandt , Sanchez , Suar. Tourn. i Salm. ec.* in virtù de' loro privilegi (4). Al voto non però di castità fatta da' conjugj di

(1) *Ibid. v. Dicitur IV.*

(2) *Ibid. num. 987. Dub. 3.*

(3) *Ibid. Dub. 2.*

(4) *Ibid. v. An Autem.*

mutuo consenso, solo il Papa può dispensare, come dicono colla più comune *Sanchez*, *Sporer*, *Anacleto*, ec. appresso il *Ferrari* (1). Del resto il Vescovo, eccettuato il voto di castità, e gli sponsali fatti con altra persona, egli può dispensare a tutti gl' impedimenti impedienti, ed a tutti gli altri che sopravvengono al matrimonio. *Castrop. Bon. i Salm. Croix*, ec. (2).

55. Oltre poi i riferiti, vi è l' impedimento di clandestinità, cioè quando il matrimonio si fa senza le tre antecedenti proclamazioni prescritte dal Trident. Sess. 24. cap. 5. Queste per esser fatte come si dee, bisogna per 1. che si facciano dal proprio Parroco, o da altro Sacerdote di sua licenza. Per 2. che si facciano nella Chiesa tra la Messa, siccome prescrive il Tridentino; benchè probabilmente dicono *Sanchez*, *Barbosa*, e *Roncaglia*, che possono anche farsi in tempo della predica, e della processione; anzi ammettono ancora *Wigandt*, *Sanchez*, *Laym. Barb. Boss. Escob. Fill.* ec. (contra *Poncio* ed altri) fuor della Chiesa in qualche luogo di gran concorso, mentre così già s' ottiene il fine del Concilio (3). Per 3. che si facciano nel luogo dell' origine, come più volte ha dichiarato la S. C. (4). Onde se gli sposi son di diverse Parrocchie, bisogna che in ambedue le Chiese si facciano le dimanzie: se non fosse, como dicono *Laym. Boss. i Salm.* ec., che le Parrocchie stessero molto vicine tra loro. Ed in caso che alcuno degli sposi per breve tempo di-

(1) *Ferrar. Bibl. v- Debitum conj.*, n. 4.

(2) *Tom. 8. lib. 6. Dub. 3. in fin.*

(3) *Ibid. num. 99.*

(4) *Ut refert P. Zachar. Adnot. ad Croix lib. 6. p. 3. n. 477.*

morasse attualmente in altro luogo, non basta fare ivi le pubblicazioni, ma bisogna farle nella Parrocchia, donde è partito, come molto più probabilmente dicono (*contra Ponz.*) *Sancl. Concina, Barb. Ronc.* ed altri, con una Dichiarazione della S. C. Inoltre si noti quì, che se uno degli sposi è forestiere, il Parroco non dee far le pubblicazioni, se prima non si è provato appresso gli Ordinarij per fede autentica il di lui stato libero, come si ha dall' Istruzione della S. C. (1). Per 4. le suddette tre dinunzie debbon farsi in tre giorni continui festivi, come dice il Trident. *sess. 24. c. 1.*, purchè non siano immediati, come dicono *Ron-Snach. Ponz. ec.*; benchè probabilmente ancora tengono *Trull. i Salm. Hurt. Regin. ec.* che non osta l'essere immediati; mentre il Concilio altro non dice che, *tribus continuis diebus festis*, e non vi aggiunge che non siano immediati. Permettono anche i *Salm.* con *Aversa* ed altri, il far le dinunzie in tre giorni festivi non continui, purchè non v'intercedano più giorni di festa; ma ciò rettamente *Sancl. Castr. Con. Escob. ec.* non lo scusano almeno da colpa veniale (2). Oni si avverta, che se fatte le dinunzie il matrimonio non si contrae tra due mesi, ordina il Rituale (*tit. de Sacr. Matr.*) ch' elle si ripetano, purchè altrimenti non paga al Vescovo.

56. Or fatte che saranno le pubblicazioni, si domanda, se ciascuno che ha notizia dell' impedimento sia tenuto a dinunziarlo, benchè egli non possa provarlo? lo negano *Ponzio, Diana, ec.* Ma la sentenza più vera e comunissi-

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 991. Dub. 3.*

(2) *Ibid. num. 992.*

ma con *Sanch. Castr. Con. Escob. Laym. Bon. Barb. Boss.* coi *Salm. ec.* l'afferma, essendochè il testimonio di un solo, benchè sia criminoso, o sia accusatore, ben'è sufficiente ad impedire il matrimonio, sin tanto che si appuri la verità, come dicono altronde rettamente e comunissimamente *Sanch. Panorm. Nav. Ronc. Castr. Boss. Barb. ec.*, come si prova dal c. 12. de *Spons.* e dal cap. 22. de *Test.*, dove dicesi: *Matre asseverante ipsos esse consanguineos, non debent conjungi.* E così anche basta ad impedire le nozze la fama dell' impedimento, come si ricava dal detto c. 22 de *Testib.* (1). Il testimonio poi è obbligato a dinunziar l' impedimento, ancorchè lo sapesse sotto segreto naturale, anche con giuramento, come dicono *Sanch. Escob. Boss. Barb. i Salmat. ec.* da S. Tommaso (2), il quale insegna che il giuramento del segreto non obbliga dove si tratta di impedire il danno comune, o del terzo (3). Già non però s' intende, semprecchè la suddetta dinunzia possa farsi comodamente, perchè all' incontro non è tenuto il testimonio a dinunziare con grave suo danno, o con grave scandalo d' altri (4). Si intende di più, dopo aver fatta l' ammonizione, perchè prima di dinunziare l' impedimento al Vescovo o Parroco, è tenuto di ammonire gli sposi (se l' ammonizione è profutura), che desistano da un tal matrimonio (5). Acciocchè poi s' impedisca il matrimonio per la dinunzia del testimonio, è ne-

(1) *Ibid num. 995. Dub. 1. et 2.*

(2) 2. 2. q. 70. a. 2. ad 2.

(3) *Tom. 8. lib. 6. n. 994. v. Certum.*

(4) *Ibid. num. 995, in fin.*

(5) *Dict. num. 994.*

cessario per 1. che quegli non solo denunzii , ma ancora deponga l' impedimento , ancorchè per altro spontaneamente si offerisca a deporre , come dicono *Sanch. Boss. Guttier. ec* , purchè egli non provasse la fama dell' impedimento , perchè allora basta che denunzii , come si ha dal *cap. Non in duo , de Sponsal.* Per 2. che lo deponga , o dinunzii con giuramento. Per 3. che lo deponga per certa scienza , non già per udito , eccettochè se l' impedimento fosse di consanguinità , o d' affinità , perchè allora basta che lo sappia da persone certe , e degne di fede. Per 4. si richiede che il testimonio non sia persona vile , purchè il fatto non fosse talmente occulto che non potesse altrimenti provarsi , poichè dove manca la facoltà di provare , si ammette anche la pruova che per se non sarebbe sufficiente ; così comunemente i DD. (1).

57. Indi su questa materia bisogna avvertire altre cose. Si avverta per 1. che la fama dell' impedimento basta ad impedire le nozze , come di sopra si è detto ; ma ciò non corre quando i consanguinei degli sposi (come dicono *Sanchez Castr. Guttier. ec.* dal *c. cum in tua de Sponsal.*) o gli stessi sposi (come aggiunge *Sanch.*) giurassero non esservi impedimento (2). Si avverta per 2. che i contraenti , quando ne sono legittimamente interrogati , son tenuti o a confessar l' impedimento , o ad astenersi dalle nozze , ancorchè l' impedimento non fosse provato. Se non però occultamente ne avessero già la dispensa , non sono obbligati a confessar l' impedimento , quando non sia altronde provato : così *Silv. Laym. Sanch. Panzio, Boss.*

(1) *Ibid.* n. 997.

(2) *Ibid.* num. 999.

ed altri comunemente (1). Si avverta per 3. che il Parroco, il Vescovo, o altro Giudice; se egli solo avesse notizia dell' impedimento, purchè non lo sappia sotto sigillo di confessione, è tenuto ad impedire il matrimonio. Nè osta il dire che al peccatore occulto non può negarsi il Sacramento, quando egli pubblicamente lo cerca: poichè ciò corre, allorchè non v'è altro male che la percezione sacrilega del Sacramento, ma non quando vi sono altri gravi danni, che avvengono ordinariamente nei matrimoni invalidi; così giustamente insegna *Sanchez. Castr. Boss. Conc. Ronc. Escob. ec.* contro *Ponzo* (2). E qui si avverta che il Parroco è obbligato sotto colpa grave, quando occorre qualche matrimonio, a far diligenza se vi sono impedimenti (3).

58. Si avverta per 4. che il Vescovo, secondo il Tridentino *Sess. 24. c. 1.*, può dispensare a due proclamazioni delle tre, ed anche a tutte, quando v'è giusta causa, come quando v'è sospetto probabile che il matrimonio maliziosamente s'impedisca, siccome dicesi nello stesso Concilio; ed anche per altre cause, come dicono *Sanchez, Barb. Ponz. Cabass. Bon. Boss. i Salm. ec.*, cioè se le nozze fossero tra Magnati, o tra vecchi, o tra persone molto disuguali in condizione, età, ricchezza, o in altra qualità: o pure se fosse moralmente certo non esserv' impedimento: altrimenti il Vescovo, se dispensa, dee sempre almeno altronde accertarsene (4). E quando la dispensa fosse necessaria ad evitare un grave danno spirituale, o tem-

(1) *Ibid. num. 1000.*

(2) *Ibid. n. 1002.*

(3) *Tom. 6. n. 54. v. Certum*

(4) *Ibid. num. 1007.*

porale, o pure rimover l'impedimento d'alcun notabile bene, anche privato, allora (come dicono *Pontio, Sanch. Barb. Castr. Con. Fill. Boss. Con. ec.*) il Vescovo è tenuto a dispensare, come sarebbe per 1. nel caso del Tridentino, cioè se vi fosse prudente timore che il matrimonio ingiustamente s'impedisca. Per 2. se il matrimonio fosse necessario per evitare l'infamia degli sposi, o della prole, v. gr. se vi fosse stata la deflorazione, e lo sposo stesse per morire, o per andar lontano, e si temesse che muti volontà. Per 3. se i genitori importunassero il figlio a prendersi una indegna. Per 4. se si temesse qualche pericolo grave spirituale, o temporale. Per 5. se sovrasta il tempo dell'Avvento, o della Quaresima, come aggiunge *Roncaglia*; e così finalmente per ogni altra causa ragionevole, secondo il giudizio de' prudenti (1). Dice non però *Boss.* (2), che se mai con queste cause il Vescovo ingiustamente negasse la dispensa, gli sposi debbono ricorrere al Giudice superiore, ma non possono già contrarre, se non quando il pericolo fosse nella dimora, e non si potesse andare dal Superiore. Si avverta quì per ultimo che il Concilio ordina che dispensandosi alle dinunzie, *ante consummationem fiant denunciationes in Ecclesia, nisi Ordinarius judicaverit, et remittantur.*

59. Si dimanda quì per ultimo se il Vicario Generale, ed anche il Parroco possono dispensare alle pubblicazioni? In quanto al Vicario, è più probabile che possa, mentr'egli fa uno tribunale col Vescovo: così comunissimamente *Sanch. Castr. Bon. Wigandt, Elbel, Barb.*,

(1) *Ibid.* num. 1006.

(2) *Boss. vide to. 1. c. 7. n. 34.*

Nao. Ronc. Con. Fill. contra *Ponzio e Diana* (1). il Parroco all' incontro non ha in ciò alcuna giurisdizione; onde se presume di assistere il matrimonio senza le dinunzie, incorre la sospensione dall' officio per tre anni, ma di ferenda sentenza, come si ha dal c. *Cum inhibitio*, §. *Sane de Claud. Desp.* Probabilmente nondimeno dicono *Sanch. Laym. Croix, Ronc. Gob. ed Elbel.*, che ne' casi che il Vescovo è tenuto a dispensare, e non si potesse a lui ricorrere, ed all' incontro il pericolo non patisse dilazione, in tal caso il Parroco non può già dispensare, ma può (purchè gli costi non esservi impedimento) dichiarare che allora non obbliga il precetto delle dinunzie. Anzi aggiungono *Ponzio, Castr. Boss. i Salm. Bus. Sanch. Con. Soto, Escob. ec.* che allora gli stessi sposi se son certi che non vi sia impedimento, possono contrarre senza le pubblicazioni (2).

§. V.

Degl' Impedimenti Dirimenti.

60. Si accennano gl' Impedimenti dirimenti.
 61. I. Dell' Errore circa la persona, e circa la qualità. 62. II. Della Condizione. III. Del Soto. IV. Della Cognazione. 63. V. Del Delitto. 64. VI. Della Disparità del Culto. VII. Della Violenza e Meto. 65. VIII. Dell' ordine. IX. Del Legame. X. Della Pubblica Onestà. 66. XI. Dell' Età. 67. XII. Dell' Affinità. 68. Dell' Impedimento ad petendum, e chi possu dispensare a quest' impedi-

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 1007. Dub. 1.*

(2) *Ibid. Dub. 2.*

mento. 69. XIII. Della Clandestinità , e dell' Assistenza de' Testimonj. 70. e 71. Dell' Assistenza del Parroco. 72. De' Vagabondi, e Forestieri. 73. Qual' assistenza del Parroco si richieda. 74. XIV. dell' Impotenza. 75. XV. Del Ratto.

60. **G**L' Impedimenti dirimenti (oltre il difetto del consenso (sono i seguenti :

I. *Error* II. *Conditio*. III. *Votum*. IV. *Cognatio*. V. *Crimen*. VI. *Cultus Disparitas*. VII. *Vis*. VIII. *Ordo*. IX. *Ligamen*. X. *Honestas*. XI. *Ætas*. XII. *Affinis*. XIII. *Si Clandestinus*. XIV. *et impos*. XV. *Raptave sit mulier, nec parti redditu tutae*.

Ilaec socianda vetant connubia, facta retractant.

Parliamo di ciascuno in particolare.

61. I. *Error*. L' errore circa la persona di legge naturale irrita il matrimonio , ancorchè sia vincibile , ed ancora concomitante che non abbia data causa al contratto , in modo che , anche conosciuto l' errore , pure sarebbonsi fatte le nozze (1). L' errore all' incontro circa la qualità della persona , v. gr. s' ella sia reputata nobile , vergine , o ricca , e non sia tale , certamente non irrita il matrimonio ; e ciò corre secondo la sentenza comune , e più vera con *Sanch. Mol. Laym. Nav. Conc. Habert, Ronc. Less. Con.* coi *Salmat. ec.* da *S. Tommaso* (2) , contra *Ponzio* , ed altri pochi , accorchè l' errore abbia data causa al contratto ; poichè già vi è il consenso circa la sostanza del matrimo-

(1) *Ibid.* num. 1010.

(2) *Suppl. q. 51. a. 2. in 6. et ad 3.*

Ligu. Istr a' Conf. T. III.

nio , che consiste nella verificazione della persona ; altrimenti , se si avessero a verificare tutte le qualità apprese dagli sposi , innumerabili matrimonj rimarrebbero dubbj , e litigiosi (1). Se non però la qualità ridondasse nella sostanza, comunemente dicono i DD. che allora l'errore anche circa la qualità annullerebbe il matrimonio. Tre poi sono le regole per discernere , quando l'errore circa la qualità ridonda nella sostanza. La *prima*, quando attualmente alcuno intende , o prima abbia inteso senza mutar volontà , di non contrarre se non sotto la condizione di quella qualità così *Sanch. Ponz. Castrapalao*, i *Salm.* ed altri comunemente (2), La *seconda*, quando la qualità è propria ed individuale di qualche certa persona , v. gr. se uno intende contrarre colla Primogenita del Re di Francia : così *Castrop. Petrocor Habert, Layman, Holzm. e Spor.* Ma non già se intendesse contrarre con una delle sue figlie , perchè allora la qualità non è individuale , ma è comune all'altre figlie ; e tanto meno se intendesse di prendere una figlia di Re ; se non fosse che principalmente intendesse di non voler contrarre , se non con una Persona Regale (3), come diremo quì appresso nella terza regola. La *terza* , quando il contraente intende principalmente la qualità , e meno principalmente la persona , come se dicesse : *Voglio sposare una Nobile , quale penso che sia N. N.* Altrimenti poi sarebbe , se dicesse : *Voglio N. N. la quale stimo che sia nobile ;* così *Soto, Sylvest. Abul.*

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 1011. et 1012.*

(2) *Ibid. num. 1013. et 1014.*

(3) *Ibid. num. 1015.*

Holzman. Tambur. ed altri con *S. Tommaso* (1).

62. II. *Conditio*. Per condizione s' intende la servile ; onde chi ignorantemente contrae con una serva , il matrimonio è nullo (2) , e ciò ancorchè l' ignoranza fosse crassa , come più probabilmente dicono *Sanch. Coninc. i Salmat. ec. contra Soto* (3). Altrimenti poi , se già sapesse che è serva , poichè allora validamente contrarrebbe ; ed allora resterebbe irregolare per lo c. *Si quis, Dist. 34.* (4). Come anche sarebbe valido il matrimonio , se egli anche fosse servo , come più probabilmente tengono con *S. Tommaso* (5) *Sanch. i Salm. Bon ec.* (6). Lo stesso corre , secondo dicono più probabilmente *Sanch. i Salm. Bon. ec. contra Castrop.* (7) , se la serva per lo matrimonio si rendesse libera , come avviene quando il padrone dà egli stesso l' istrumento dotale alla serva , o pure se egli la prende in moglie , o la dà in moglie ad un altro che ignora essere serva.

III. *Votum* : S' intende il voto solenne di castità nel ricevere l' Ordine sagro , o nel fare la Professione religiosa spontaneamente : si dice *spontaneamente* , poichè quella fatta per meto è nulla (8). Se poi il Papa possa dispensare al voto fatto nella Professione ; è probabilissimo che sì con *S. Tommaso* (9) , *S. Anton. Suar.*

(1) *Ibid. num. 1016.*

(2) *Ibid. num. 1017.*

(3) *Ibid. num. 1010.*

(4) *Ibid. num. 1018.*

(5) *Suppl. q. 62. a. 2. ad 1.*

(6) *Tom. 8. lib. 6. num. 1018. v. Si vero.*

(7) *Ibid. num. 1022.*

(8) *Ibid. num. 1024.*

(9) *In 4. D. 38. q. 1. a. 1. q. 1. ad 3.*

Castr. Less. Sanch. Gaet. Ponz. et. (1). E lo stesso dicesi del yoto dell' Ordine sagro (2).

IV. *Cognatio*. La cognazione è di tre modi : la prima è la *legale*, che proviene dall' adozione perfetta, cioè fatta col Rescritto del Principe Supremo; e questa dirime il matrimonio tra l' adottante e l' adottato, e tra la moglie e discendenti dell' adottato : ed inoltre tra la moglie dell' adottante, ed i di lui consanguinei in primo grado ; così per lo *c. Per adoptionem* 3. q. 3. e per lo *c. Diligere* 3o. q. 3. (3). La seconda è la *spirituale*, che proviene dal Battesimo, o dalla Cresima : e questa dirime il matrimonio tra il battezzante e battezzato, e tra il padrino e il battezzato, e i genitori di costui, come si ha dal *c. 1. de Cogn. Spir. in* 6. e dal *Trid. sess. 24. c. 2.* (4) ; si osservi ciò che si è detto al *cap. XVI. num. 33. e 53.* La terza è la *carnale*, che proviene dalla consanguinità di persone che discendono dallo stesso stipite : e questa in linea trasversale per legge Ecclesiastica dirime il matrimonio sino al quarto grado ; ma in linea retta sempre (5). Se poi in linea retta ciò sia per legge di natura, o della Chiesa, è questione ; del resto è probabile che nel solo primo grado in linea retta sia proibito il matrimonio per legge naturale, sicchè in tutti gli altri gradi ben possa dispensare il Papa, così *Less. Lugo, Sanch. i Salm. Ronc. ec.* ; si osservi ciò che si disse al *capo IX. n. 18.* Per distinguere poi i gradi della consan-

(1) *Tom. 2. lib. 3. n. 256. v. Quaeritur.*

(2) *Ibid. et tom 8. lib. 7. n. 1059.*

(3) *Ibid. num. 1027.*

(4) *Ibid. num. 1028.*

(5) *Ibid. num. 1029.*

guinità queste son le regole: I. Nella linea *retta* tanti sono i gradi, quante sono le persone, tolto lo stipite che non mai si computa nel numero. II. Nella linea *transversale eguale* per quanti gradi lo sposo è distante dallo stipite comune della sposa, per tanti eglino son distanti fra di loro. III. Nella linea *transversale ineguale* per quanti gradi il consanguineo più remoto è distante dallo stipite, per tanti fra di loro son distanti (1). Si noti quì, che per la Bolla di S. Pio V. *Sanctissimus*, nella linea *transversale ineguale* il Papa non intende dispensare, se non si esprime nella supplica (quando tale è il caso) il grado il più prossimo, ed il più remoto, quando il più prossimo è il primo grado (2).

63. V. *Crimen*. I delitti che dirimono il matrimonio sono tre, l'omicidio, l'adulterio, ed il ratto. Del ratto si parlerà appresso al n. 76. Parlando quì adunque solamente dell'omicidio, e dell'adulterio, quest'impedimento s'incorre in tre casi, cioè prima *utroque patrans* (Tò *patrans* riguarda il solo omicidio, non l'adulterio). Secondo *uno patrans*. Terzo *nemine patrans*. E I. *utroque patrans* s'intende quando embedue gli sposi hanno cospirato (ma senza adulterio) alla morte del conjuge che uno di loro prima avea, con fine di sposarsi (3); almeno quando uno di essi sposi abbia avuto tal fine, e l'abbia comunicato al complice, come più probabilmente tengono *Ponz. Vasq. Per. Diana*, i *Salm. ec. contra Sanch. e Castrop.*, i quali dicono incorrersi l'impedimento, ancorchè

(1) *Ibid. v. Prima.*

(2) *Ibid. v. Advertendum.*

(3) *Ibid. num. 2033. v. Ex 1.*

il suddetto fine di matrimonio non sia stato palesato all'altra parte. Del resto io giudico bastare, ma richiedersi almeno che siasi il fine palesato per indizj sufficienti, v. g. per doni, per lettere amatorie, o per altri segni d'affetto e familiarità passati fra le parti (1). II. *Uno patranle*, quando una sola parte senza intelligenza dell'altra ha ucciso il suo conjuge, e di più ha commesso adulterio colla parte che vuole sposare, come si ha dal c. *Si quis*, causa 31. q. 1. et c. *Propositum* 2. de *Eo qui duxit etc.* Ma per contrarre questo impedimento si ricerca per 1. che l'adulterio preceda l'omicidio. 2. Ut adulterium sit perfecte consummatum cum seminatione intra vas, non tantum ex parte viri, sed etiam mulieris, juxta sententiam S. Bonav. Innoc. Hostiens. Viguer. et P. Concinae, qui tradit eam ut communem; et merito probabilem vocant Sanch. Castrop. Ronc. Salm. etc. Ratio, quia hoc impedimentum habet rationem poenae, et quaevis poena non incurritur; nisi crimen sit perfecte consummatum in suo genere; ut autem adulterium sit perfecte consummatum, requiritur ut adulteri fiant una caro per utriusque seminationem mixtionemque seminum; ait enim D. Thomas (cujus verba proferemus infra n. 68. in fin.) quod tantum per mixtionem seminum vir et foemina efficiuntur una caro (2). Si cerca per 3. che gli adulteri sieno ambedue consapevoli del matrimonio antecedente; onde probabilmente (come dicono Sanch. Rebellio, Avers. Busemb. ed i Salm.) scusa l'ignoranza anche colpabile, almeno quando non è affettata (3). Si ricerca

(1) *Ibid.* num. 1034.

(2) *Ibid.* num. 1036. v. *Hic autem.*

(3) *Ibid.* num. 1036. v. *Requ. V.*

per 4. che l'uccisione sia fatta col fine di sposare l'adultera, e tal fine sia a lei manifestato (almeno per gl'indizj precedenti, come di sopra abbiám detto); così *Sanch. Ponz. Vasq. i Salm. Perez, ec.* (1). III. *Neutro patranle*, s'intende quando non v'è omicidio, ma il solo adulterio colla promessa di matrimonio, come si ha dal *c. fin. de Eo qui duxit etc.* Per incorrere quest'impedimento si ricerca per prima, che l'adulterio, e la promessa sieno stati in vita del conjuge. Secondo che la promessa non sia revocata prima dell'adulterio. Terzo, che la promessa sia accettata. Queste cose son certe appresso i DD. (2). Altre cose son dubbie, circa le quali diciamo per 1. esser probabile con *Sanch. Castr. e Guttier.* (contra *Ponzio ec.*) che per l'accettazione non basta la sola taciturnità dell'adultera (3). Diciamo per 2. esser più probabile e più comune con *Laym. Bon.* coi *Salm. Holzm. Croix, Spor. Elbel ec.* (contra *Sanch. Castr. ec.*) che non basta la promessa finta, mentre il testo citato dice che la promessa finta non è promessa (4). Diciamo per 3. che non basta la promessa condizionata, poichè trattandosi di pena, per la promessa mentovata dal testo si dee intendere l'assoluta come più probabilmente dicono *Laym. Con. Perez, Holzm.* contra *Sanch. Tourn. ec.* Diciamo per 4. all'incontro essere più probabile, e più comune con *Sanch. Bon. Castr. Soto, Conc. Silv. ec.* contra *Bellarm. Laym. Holzm. Elbel ec.* che non si ricerchi la promessa mu-

(1) *Ibid. v. Requ. VI.*

(2) *Ibid. num. 1037.*

(3) *Ibid. num. 1038.*

(4) *Ibid. num. 1039.*

tua ; poichè nel c. 1. et 6. *de Eo qui duxit etc.* non si fa alcuna menzione di ripromessa , ma solo della fede data (1). Inoltre dee notarsi che a' suddetti tre delitti si aggiunge il quarto , da cui anche nasce l' impedimento , ch' è l' adulterio col *matrimonio attentato* , cioè quando il marito in vita di sua moglie conosce carnalmente un' altra , e questa intende di sposare : questo matrimonio è nullo , o che la copula sia stata prima , o dopo l' attentato , come si ha da' cc. 2. 4. 5. et 8. *de Eo qui dux. etc.* (2). Chi poi in vita della moglie dà la parola di sposare un' altra , ma senza adulterio , e senz' attentato di matrimonio , questi non contrae già l' impedimento , ma non è scusato da colpa grave, come dicono comunemente *Sanch. Laym. Bonac. Castrop. Elbel. ec.* , e si ricava dal c. *fin. de Eo qui dux.* (3).

64. VI. *Disparitas cultus* , s' intende la disparità di Religione. Questa dirime il matrimonio fra un battezzato , ed un' altra non battezzata ; ma tra battezzati , come tra un Cattolico ed una Eretica la disparità non dirime , ma solo impedisce il matrimonio , e lo rende illecito , se il Papa non vi dispensa , come si ha dal cap. 1. *de Divort.* e dalla Bolla di Benedetto XIV. *Matrimonia* , data a' 4. di Novembre 1741. (4).

VII. *Vis*. S' intende per *vis* non solamente la violenza , ma anche il meto , che dirime il matrimonio così per legge Ecclesiastica . dal c.

(1) *Ibid. num. 1041.*

(2) *Ibid. num. 1042.*

(3) *Ibid. num. 1043.*

(4) *Ibid. num. 1044. vide etiam eod. tom. 6. lib. 6. num. 56.*

Significavit, c. Venies. de Eo qui duxit. etc., come anche per legge naturale (1). E lo dirime, quantunque vi sia stato giuramento, purchè il giuramento non sia stato di porre il consenso libero; perchè allora certamente obbliga, come dice il *P. Viva* (2). Ma acciocchè il meto irriti il matrimonio, per 1. dev' essere grave, perchè il leggiero non basta, come dee tenersi colla sentenza comunissima di *Ponz. Castr. Sanch. Soto, Tamb. Boss. Viva* (contra *Lugo e Nav.*) con *S. Tommaso* (3), il quale dice: *Coactio metus quae cadit in constantem virum, tollit matrimonium, et non alia*. La ragione è, perchè nè per legge naturale, nè positiva si ha che il meto leggiero annulli il matrimonio (4). Per meto grave s' intende il pericolo di morte, e d' esilio, di carcere, d' infamia, o di perdita grave di robe, o di scomunica, o d' altro danno grave che temesse il contraente o per se, o pei suoi congiunti sino al quarto grado: così comunemente i DD. (5). Il solo meto poi riverenziale a rispetto de' genitori, avi, padroni, Prelati, e tutori (aggiungono anche *Ponz. Sanch. Boss. ec. zii*, e fratelli maggiori) diciamo colla sentenza comune di *Less. Soto, Sanch. Suar. Mol. Laym. Bonac. Ponzio ec.*, con una Decisione della Rota Rom. contra d' alcuni Canonisti, che non basta ad irritare il matrimonio, se non quando vi si aggiunge il timore di un grave male, come di un lungo odio, o indignazione, o di ba-

(1) *Ibid. num. 1045.*

(2) *Ibid.*

(3) *Suppl. q. 47. art. 5.*

(4) *Ibid. num. 1055.*

(5) *Ibid. num. 1047. et 1048.*

stonate ec. ; poichè , come ben dice *Ponzio*, il puro meto riverenziale non è propriamente meto , ma una semplice riverenza che non porta seco il timore d'alcun male , ma solo una certa erubescenza , che più presto proviene dall'intrinseco che dall'estrinseco , secondo si spiegherà qui appresso (1). Per 2. questo meto dee essere incusso *ab extrinseco*, cioè da un'altra persona ; e non basta che sia *ab intrinseco*, come se alcuno contraesse per liberarsi da qualche danno , non da altri minacciato , ma da se stesso appreso ; così comunemente *Sanchez*, *Ponzio*, *Soto*, *Roncaglia*, i *Salmat.* ec. (2). Per 3. dee essere ingiustamente incusso : onde se mai lo sposo dopo la promessa del matrimonio lo contraesse per timore della carcere giustamente minacciata dal Giudice , o dell'accusa minacciata per parte della sposa , allora il matrimonio è valido (3). Per 4. questo meto ingiusto dee essere incusso a fine specialmente di estorquere il matrimonio ; onde se il violatore sposa la violata per timore delle minacce fatte dai di lei parenti , se contrae , il matrimonio è nullo ; ma non già se i parenti gli minacciano la morte per la violazione fatta , ed egli per liberarsi dal pericolo , fa il matrimonio ; così comunemente *San h. Bonac. Roncaglia* ed altri (4). Si dubita poi , se irritandosi il matrimonio per ragion del meto , resta libera dall'obbligo di contrarlo anche la parte che l'ha incusso ? L'affermano probabilmente *Sanh. Soto*,

(1) *Ibid.* num. 1056.

(2) *Ibid.* num. 1049.

(3) *Ibid.*

(4) *Vide cit.* num. 1049. ad 1053. ubi alii casus discutiuntur.

Castrop. Busemb. Hurtad. ec. ma pare più probabile la contraria di *Ponzio, Navar. Con. dei Salm. ec.* come si ricava dal *cap. 1. de Eo qui duxit etc.*, perchè niuno dee riportar comodo dal suo delitto. Anzi diciamo con *Castrop.*, che l'uomo che ha incusso il meto, in ogni conto è tenuto a sposare la donna, quando non potesse d'altro modo riparare al di lei onore (1).

65. VIII. *Ordo.* S' intende l'Ordine sagro, il quale dirime il matrimonio; però non per legge divina, come vogliono alcuni, ma Ecclesiastica, siccome insegnano più probabilmente *San- ch. Suar. Ponz. Bellarm. ec.* con *S. Bonav. e S. Tommaso* (2), il quale dice: *Sed quod (Ordo) impediatur matrimonium; ex constitutione Ecclesiae habet*, perchè il voto semplice di castità da se non irrita certamente il matrimonio; se dunque l'irrita, è perchè egli è solenne; ma tal solennità proviene solamente dalla legge della Chiesa, e perciò ben può il Papa dispensarvi (4).

IX. *Ligamen*; s' intende di chi è legato con altro matrimonio, ond' egli non può contrarre con altra persona, se non è certo moralmente della morte del conjuge, il quale se dopo compare, è tenuto chi ha contratto altro matrimonio, a lui di ritornare (4).

X. *Honestas*, cioè la pubblica onestà, per cui si rende nullo il matrimonio di colui che avendo fatti gli sponsali con una, contrae poi le nozze con altra consanguinea di colei in primo grado, secondo nuovamente ha stabilito il Triden-

(1) *Ibid. num. 1057.*

(2) *In 4. D. 37. q. 3. ar. 1.*

(3) *Tom. 8. lib. 6. num. 1058. et 1059.*

(4) *Ibid. num. 1060.*

tino, perchè secondo il jus antico, tal' impedimento era sino al quarto grado (1). Qui si noti per 1. che tale impedimento non nasce dagli sponsali contratti con persona incerta (v. gr. con una delle figlie di Pietro) come si ha dal *cap. un. de Sponsal. in 6.*, nè dagli sponsali condizionati, se non ancora è adempita la condizione, come dicono comunemente *Sanch. Castrop. Bon. i Salm.*, ed è certo dalla dichiarazione di Bonafacio VIII. appresso *Tournely* (2). Si noti per 2. che dal matrimonio rato nasce l'impedimento di pubblica onestà sino al quarto grado, ancorchè il matrimonio sia stato nullo, quando la nullità è per altra ragione che per difetto di consenso, perchè in ciò il jus antico non è stato corretto dal Concilio; così comunemente *Sanch. Ponzio, Castrop. i Salm. ec.* Ma quì si dimanda, se vi sia impedimento, quando la nullità è per difetto di consenso? L'affermano *Sanchez, Ponz.* ed altri, sempre che il difetto è occulto (e lo stesso dicono degli sponsali nulli per qualunque difetto occulto quando son validi nel foro esterno). Ma più probabilmente lo negano *Castrop. Bon. Tournel. Conc. i Salm. Conc. ec.*, perchè nel testo di sopra citato si dice universalmente, che dal matrimonio nullo per difetto di consenso non nasce impedimento; e così riferisce *Barb.* aver dichiarato anche la S. C. In quanto poi agli sponsali, indistintamente ha detto il Trident. sess. 24. c. 3. che *Sponsalia quacumque ratione invalida non portoriscono alcuno impedimento* (5). Si noti per 3. che gli sponsali, ancorchè si disciolgono per

(1) *Ibid. num. 1061.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid. num. 1062.*

mutuo consenso , o per altra giusta causa , ben partoriscono l' impedimento , come giustamente dicono *Sanch. Tournel. Conc. Soto, Laym. Bon. i Salm. ec.* (contra *Ponz. , e Castr.*). La ragione è perchè dagli sponsali validi , secondo dice il Concilio , già nasce l' impedimento ; onde questo non può togliersi poi per volontà degli sposi , o per altra causa che sopravvenga ; e questa sentenza (come ben dice *La-Croix*) dee in ogni conto tenersi per la dichiarazione della S. C. approvata da Alessandro VII. ai 6. di Luglio 1688. , dove si proibì d' indi in poi di porsi ella più in dubbio (1). Si noti per 3. che dal matrimonio nullo per essere stato clandestino , cioè senza Parroco e testimonj , anche nasce l' impedimento di pubblica onestà , come ben dicono *Ponz. Castr. Pignat. Ront. i Salmatic. Tourn. Conc. Laym. ec.* (contra *Sanch. Nav. e Con.*) E così ha dichiarato la S. C. (2). Di più qui s' avverta che il matrimonio rato contratto con una sorella , sia invalido per ragione della pubblica onestà , non induce impedimento in pregiudizio degli sponsali fatti coll' altra sorella , come si ha dal *cit. c. ut. de Sponsal. in 6. (3)*.

66. XI. *Atas* , s' intende che se lo sposo ha meno di 14. anni compiuti , o la sposa meno di 12. il matrimonio è nullo , come si ha dalli cap. 6. 10. 14. *ec. de Drsp. impub.* , purchè la malizia non supplisca l' età , secondo s' eccettua dal *c. de illis. 9. eod. tit.* ma ciò s' intende per quegli impuberi che sono già prossimi alla pubertà ; ed inoltre s' intende per coloro che non solo

(1) *Ibid. num. 1063.*

(2) *Ibid. num. 1064.*

(3) *Ibid. v. Notandum.*

hanno la potenza a generare , ma anche la capacità ad intendere le conseguenze del vincolo conjugale , a contrarre il quale vi bisogna perfetto discernimento , come dicono *Sanch. Bos.* ed altri con *S. Tommaso* (1). Si dimanda quì: an *matrimonium sit nullum si pueri etiam completa aetate nequeant coire?* Alcuni l' affermano , ma comunemente si nega con *Nav. Castr. Sanch. Silvest. Escob. ec.* , poichè in niuna legge si ha che il matrimonio tra i fanciulli puberi sia nullo , si adhuc potentia generandi careant ; mentre allora l' impotenza dee giudicarsi più presto temporale , che perpetua. Sicchè allora , come dicono più comunemente *Castrop. Ponzio, Sanch. Silvest. Escob. ec.* , in quanto al maschio si dee aspettare la età sino agli anni 18. , ed in quanto alla donna almeno sino agli anni 14. (2). Si noti quì che il matrimonio dei vecchi quantunque decrepiti , è valido , purchè possint coire saltem arte medicinae; così comunemente *Sanch. i. Salm.* ed altri con *S. Tommaso* (3).

67. XII. *Affinis.* L' affinità è quella che nasce dalla copula , che ha uno degli sposi coi consanguinei dell' altro. Questa dirime il matrimonio sino al quarto grado , s' è nata da copula lecita ; sino al secondo , se da illecita; così ha stabilito il Trident. sess. 24. cap. 4. Si noti quì che l' affinità non partorisce altra affinità , onde due fratelli ben possono sposare due sorelle (4); e il patrigno ben può prendersi colei che è stata moglie del figliastro , come ha dichiarato la

(1) *Ibid. num. 1065.*

(2) *Ibid. num. 1066.*

(3) *Ibid. v. Matrimonium.*

(4) *Ibid. num. 1067.*

S. C. (1). Inoltre si noti, che se alcuno conosce la sorella della sposa, com'uniuna può più contrarre senza la dispensa; ma dopo la dispensa, se di nuovo conosce la stessa sorella della sposa, non v'è bisogno di nuova dispensa; e ciò ancorchè la dispensa sia stata eseguita, come dicomo più probabilmente *Sanch. Tourn. Anacl. Guttier.* ec. (contra *Habert*, ed *Elbert*) con una dichiarazione della S. C., perchè quell'affinità già è stata tolta per la dispensa, a quest'effetto di contrarre il matrimonio. E così in fatti rispose la S. Penitenzieria a' 11. di Settembre 1752. in un Rescritto, ch'io autenticamente ho osservato. Avverte poi il Cardin. *Lambertini* (2) con *Fill. Cleric.* e *Tamb.* che se, ottenutasi la dispensa nel foro di coscienza, l'impedimento poi si scopre nel foro esterno, ed i coniugi non possono addurre alcuna prova della dispensa, allora il Vescovo, o il Parroco dee acchetarsi al testimonio del Confessore, che attesta la dispensa impetrata (3).

68. Inoltre si noti che il suddetto impedimento d'affinità allora dirime il matrimonio, quando a quello è preceduto; ma se dopo il matrimonio un conjugè rem habet col consanguineo dell'altro o nel primo o nel secondo grado, egli resta privato del jus di cercare il debito, come si ha dal *cap. Si quis 1. de Eo qui dux. etc.*, e dalla Dichiarazione di Gregorio XIII. (4). Avvertasi poi, che da questo impedimento per accusa il nato, verb. gr. se la moglie metta gra-

(1) Vide P. Zach. ad Croix l. 6. p. 2. num. 693.

(2) Notif. 78. n. 51.

(3) Tom. 8. lib. 6. num. 1140.

(4) Ibid. num. 1070.

vi coacta cognoscitur, & consanguineo viri, così dicono più comunemente e più probabilmente *Nazar. Bonac. Rebel. Elbel.* con *Laym. Soto;* ed i *Salmat.*, che la chiamano probabile, perchè siccome il reato grave scusa dalla legge umana, così anche scusa dalla pena (1). Per 2. scusa l'ignoranza. Questa ignoranza può essere o del fatto, o della legge, o della pena. Se è del fatto, cioè se il coniuge ignora che quella persona, cum qua rem habet, è consanguinea della sua consorte, da tutti è scusato; ancorchè l'ignoranza fosse crassa, come dicono *Sanch. Ponz. Nav. Castrop. ec.*, essendochè la suddetta pena è apposta, come si dice nel testo citato, *scienter peccantibus* (2). Nè anche s'incorre da chi ignora la legge Ecclesiastica, che oltre la Divina lo proibisce, mentre non può incorrersi la pena di quella legge di cui non s'ha notizia: così comunissimamente *Suar. Bon. Nazar. Sanch. Wigand, Ponz. i Salm. ec.* contra di alcuni pochi (3). È anche probabile che non s'incorre da chi, benchè sappia la legge, ignora nondimeno questa pena; così tengono *Bon. Wigand, Castrop. Boss. Coninch.* ed altri: perchè questo impedimento (come dicono) ha ragione di vera pena; altrimenti s'incorrerebbe anche da chi commettesse l'incesto senza sua colpa; ed essendo pena straordinaria, non s'incorre da chi l'ignora, come si dirà al cap. XIX. parlando delle censure (4). Per 3. non s'incorre il detto impedimento, nisi copula sit ex utraque parte consummata cum seminatione, secon-

(1) *Ibid.* num. 1071.

(2) *Ibid.* num. 1072.

(3) *Ibid.* num. 1073.

(4) *Ibid.* num. 1074.

do dicono probabilmente *Castrop. Silvestr. Sanch. Bonac. i Salm.* ed altri con *S. Bonaventura*, e *S. Tommaso* (1); il quale dice: *Vir et foemina efficiuntur una caro per mixtionem seminum; unde nisi mixtio seminum sequatur, non contrahitur affinitas.* Avvertasi non però che in dubbio presumesi sempre che la copula sia stata perfetta, e consumata da amendue le parti (2).

69. A quest' impedimento poi è comune la sentenza con *Merbes. Castrop. Laym. Ponz. Sanch. Soss. Wigandt, Anacl. ec.* contra alcuni pochi, che possono dispensarvi i Vescovi per la loro potestà ordinaria, o almeno per la consuetudine già introdotta (3). E possono delegarne anche agli altri la facoltà di dispensare, essendo ella annessa alla dignità Vescovile; così ancora comunemente *Barbosa, Ponz. Sanch. Castrop. i Salm. Bonac. ec.* (4). Inoltre possono dispensarvi tutti i Confessori Mendicanti per ragione de' loro Privilegj, come portano *Sanch. Spor. Ponz. i Salmat. ec.* contra *Conc.* (5). Acciocchè poi i Confessori Regolari possano dare una tale dispensa, altri vogliono che debbano averne la licenza dal loro Generale o Provinciale; altri ciò lo negano assolutamente: del resto ben dicono i *Salmaticesi* con altri chè almeno si richiede, ma basta la licenza del Superiore locale, mentre il Privilegio concesso a' Benedettini Vallisolitani da Martino V. e Giulio II. fu dato al Priore del Monastero (6).

(1) *In 4. D. 41. q. 2. a. 1. ad 2.*

(2) *Tom. 8. l. 6. num. 1075.*

(3) *Ibid. num. 1076.*

(4) *Ibid. n. 1125---*

(5) *Ibid. n. 1076. v. Insuper.*

(6) *Ibid. n. 1125. v. An Autem.*

70 XIII. *Si Clandestinus.* Avvertasi che la clandestinità, parlando del matrimonio, si prende in due modi. Primo, quando si fan le nozze senza le pubblicazioni, e di queste già si è parlato al n. 55. Secondo quando si celebra il matrimonio senza l'assistenza del Parroco, e de' testimonj, e di questa si parla quì. Il Trident. sess. 24. c. 1. ha dichiarato esser nullo il matrimonio, se non si contrae avanti il Parroco, o altro Sacerdote di sua licenza, ed avanti almeno due testimonj; e ciò corre (standosi ne' luoghi dov'è ricevuto il Concilio) ancorchè vi sia qualunque necessità in contrario ed ancorchè il matrimonio sia contratto con ignoranza invincibile di tal requisito: così comunemente i DD. (chechè si dicano alcuni con *Solo*,) mentre il Concilio ha dichiarati affatto inabili (*am-nino inhabiles*) coloro che altrimenti contraggono (1). In quanto a' testimonj, si noti che in ciò bastano qualsivogliano testimonj, anche le donne, i fanciulli (purchè sieno capaci di ragione), gl' infedeli, gl' infami, i genitori, i servi, ed anche quei che per caso passano, o pure son tenuti a forza; così comunemente *Sanch. Barb. Castr. Laym. Bon. ec.* (2).

71. In quanto al Parroco poi, bisogna notare più cose. Si noti per 1. che sotto nome di parroco s'intende non solo il Vescovo, e'l Vicario Capitolare vacando la Sede, ma anche l'Abbate che ha la giurisdizione quasi Episcopale, ed anche il Vicario Generale del Vescovo, benchè ce l'avesse proibito, non potendo il Prelato impedire l'assistere nè al Parroco, nè al suo Vicario; come più volte ha dichiara-

(1) *Ibid.* n. 1079.

(2) *Ibid.* n. 1085.

to la S. C. Peccherebbe non però gravemente il Parroco, se assistesse dopo la giusta proibizione del Vescovo, come comunemente dicono i DD. (1). Si noti per 2. che il Parroco anche irregolare o sospeso, scomunicato, benchè vitando, validamente assiste, come dicono comunemente *Sanch. Ponzio*, i *Salm. ec.* e *Fagnano*; con un Decreto della S. C., poichè ivi non esercita giurisdizione, ma solamente assiste come testimonio (2). Sebbene, assistendo il vitando, non sarebbe scusato da colpa grave nè esso, nè gli sposi: purchè non accadesse il caso che vi fosse causa gravissima di fare presto il matrimonio, e non vi fosse tempo di ricorrere al Vescovo, come dicono probabilmente *Coninch. Ponzio*, *Suar. Vasq. Con. ec.* contra *Sanch. Boss. ec.* (3) All'incontro più probabilmente dicono *Sanchez Castrop. Barbos. Ponzio*, *Bonac. Gaet.* i *Salmat.* (contra *Laym.* ed altri), che il Parroco vitando ben può dare la licenza d'assistere ad un altro Sacerdote, perchè il dar la licenza non è atto di giurisdizione, ma di potestà concessagli dal Concilio; non come Parroco, ma come testimonio, colla facoltà già di sostituire un altro Sacerdote (4). Ben può ancora assistere, o dar licenza il Parroco non Sacerdote fra l'anno in cui dee prendere il Sacerdozio, ed anche dopo l'anno (almeno validamente (secondo ha dichiarato la S. C. (5). E così parimente il Sacerdote, che fosse stimato

(1) *Vide P. Zachar. ap. Croix. l. 6. p. 3. num. 725.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. num. 1082.*

(3) *Ibid. num. 1083.*

(4) *Ibid. num. 1084.*

(5) *Ibid. num. 1081.*

Parroco col titolo colorato (1); o anche coll'errore comune, secondo quel che si disse al *Capo XVI. n. 90.* Si noti per 3. che basta la licenza del Parroco anche tacita, purchè sia presunta di consenso presente, non già di ratiabizione futura, come dicono comunemente *Sanch. Ponzio, Bon. i Salm. ec.* E basta anche la licenza estorta per dolo o per timore, e data solamente a voce, come aggiungono gli stessi AA. citati (2).

72. Si noti per 4. che dee assistere al matrimonio il Parroco di quella parrocchia, nella quale gli sposi hanno il domicilio; ma se questi avessero il domicilio in due parrocchie, comunissimamente insegnano *Sanch. Ponzio, Bonnac. Concina, Ronc. i Salm. ec.*, che possono contrarre o nell'una, o nell'altra, purchè in ambedue abbiano (moralmente parlando) egualmente abitato (3). Ma avverte il *P. Zaccaria* aver dichiarato più volte la S. C. che se gli sposi fintamente trasferissero il domicilio in altra parrocchia, sposando ivi, sarebbe nullo il matrimonio. Ma all'incontro ben sarebbe valido, se veramente trasferissero colà il lor domicilio, benchè in frode del primo Parroco, così *La-Croix* con *Fagnano, Barbosa, Sanch. Silo. Bossio*, ed altri (4). Si noti per 5. che basta al valore del matrimonio, l'assistenza del Parroco d'uno degli sposi, anche fuori della parrocchia, e della Diocesi, onde vale il matrimonio, se nella parrocchia della sposa assiste il Parroco dello sposo, come ha dichiarato più

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid. n. 1088.*

(3) *Ibid. n. 1036.*

(4) *Vide. Croix lib. 6. p. 3. n. 717.*

volte la S. C. anche coll' approvazione del Papa (1). Se poi pecchi o no il Parroco assistendo fuori della sua parrocchia ; altri dicono di sì, ma più comunemente lo scusano *Sanchez*, *Castropal.* i *Salm. Barb. Concina*, *Boss. ec.* dicendo (come di sopra) che l' assistere non è atto di giurisdizione (2). Si dimanda , se chi va in altra parrocchia , non già per trasferirvi il domicilio ; e neppure di passaggio , ma per abitarvi per la maggior parte dell' anno , possa ivi far le nozze ? Altri probabilmente lo negano , ma più probabilmente l' affermano *Sanch. Ponzio*, *Silvest. Bonacina*, *Castrop.* e *Salmaticesi*. Anzi dice il *Cardinale Lambertini* con *Laym. e Navarro* , bastare che ivi abiti per qualche parte notabile dell' anno coll' occasione di qualche impiego , come di medico , di giudice , servo , oste , e simile (3). Si osservi ciocchè si disse al *Capo XIV. n. 17.*

73. Si noti per 6. che i vagabondi posson contrarre avanti qualsivoglia Parroco , ancorchè uno solo degli sposi sia vagabondo. È tenuto non però allora il Parroco a diligentemente informarsi , se mai altrove avessero contratto ; ed a costoro non dee assistere senza licenza speciale del Vescovo , come insegnano *Sanchez* , *Ponzio* , *Barbosa* , i *Salm. ec.* In quanto poi a' forestieri , questi non possono sposarsi fuor della patria senza la Fede autentica dei loro Ordinarij dello stato libero , come si ha dall' istruzione della S. C. (4). Ma come ha dichiarato anche la S. C. i forestieri ritenuti in carcere non

(1) *Tom. 8. l. 6. n. 1087.*

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid. n. 1091. , et tom. 6. n. 115.*

(4) *Tom. 8. lib. 6. n. 1089. in fin.*

possono ivi sposare. E lo stesso insegna il *Cardinal Lambertini* doversi dire (secondo l'istruzione della S. C.) dei forestieri infermi negli spedali , eccettochè nel caso di precisa necessità , nella quale possono per altro sposarsi anche senza lo stato libero ; ma prima che costì di quello non possono consumare il matrimonio. Le zitelle poi esposte che stanno ne' conservatorj , queste debbon contrarre avanti il Parroco del medesimo luogo , come ha dichiarato la S. C. E lo stesso dice il suddetto *Cardinale Lambertini* , per l' antica consuetudine che vi è di quelle zitelle che vivono ne' conservatorj , da cui ricevono gli alimenti e la dote ; ma quelle che ivi sono per educarsi debbon contrarre avanti il Parroco del domicilio paterno , o fraterno , se vi è , altrimenti avanti il Parroco del luogo del conservatorio ; e lo stesso dice de' servitori , che vivono in casa de' padroni (1). Inoltre circa i matrimonj de' soldati vi sono più Decisioni della S. C. (2) ehe essi non possono sposarsi senza licenza del Papa avanti il cappellano del Reggimento , stando o ne' presidj , o nelle stagioni vernali o estive , e neppure nel campo ; benchè all' incontro io trovo appresso Pittone (3) un Decreto della S. C. , dove dicesi che i suddetti cappellani ben possono assistere ai matrimonj de' soldati , quando si trovano in attuale spedizione. Ma quando sono forestieri , sempre vi bisogna la Fede dello stato libero dei loro Ordinarij (4).

(1) *Ibid.* n. 1091.

(2) *Ap. P. Zachar. ad Croix* l. 6. p. 3. num. 731.

(3) *Pitton. tom. de Matr.* n. 2117.

(4) *Vide Opus. nostr. tom. 8. lib. 6. n. 1090.*

74. Si noti per 7. che acciocchè il matrimonio sia valido , si richiede la presenza , non solo materiale , ma anche morale del Parroco e de' testimonj , in modo ch'essi possano far testimonianza così delle persone de' contraenti , come del matrimonio fatto , onde giustamente dice *Ponzio* (contra *Sanchez*) appresso *La-Croix* (1), che se il Parroco o i testimonj non ben intendessero il consenso degli sposi , perchè forse son d'altro linguaggio , non basta un solo interprete che l'affermi. All'incontro basta che il Parroco intenda il lor consenso , ancorchè non li veda (purchè conosca le loro voci), ed ancorchè non proferisca alcuna parola , come porta deciso *Fagnano* dalla S. C. e come dicono comunemente i DD. ; anzi ancorchè sia ritenuto a forza , e contraddica , come dicono anche comunemente *Sanch. Bon. Fill. Con. Bus. ec.* (2), e secondo più Dichiarazioni della S. C. (1). Ma in ciò non sarebbero scusati gli sposi da peccato mortale , ed in alcune Diocesi incorrono anche la scomunica ; se non fosse il caso , come dicono *Castrop. Coninch. i Salmaticesi ec.* , che il Parroco ingiustamente negasse d'assistere , ed all'incontro vi fosse necessità di contrarre (4). Il Parroco poi è tenuto ad interrogare gli sposi del loro consenso , ed a pronunziar le parole : *Ego vos conjungo in nomine Patris , et Filii , et Spiritus Sancti*. Benchè probabilmente dicono *Sanch. Conc. Ponz. Castrop. i Salm. Bon. ec.* , che mancando di dir le dette parole pecchereb-

(1) *Lib. 6. p. 3. n. 759.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. n. 1092.*

(3) *Ap. Zachar. ad Croix l. 6. p. 3. n. 760.*

(4) *Tom. 8. lib. 6. n. 1093.*

be solo venialmente , sempre che fosse certo del consenso manifestato ; ma forse più probabilmente *Boss. Rebell. Barb.* ed altri non lo scusano da peccato mortale , essendo difetto in materia grave (1).

75. XIV. *Impos.* Hoc impedimentum est frigidity sponsorum , aut impotentia habendi copulam per se aptam ad generandum. Impotentia haec , si est perpetua , et antecedit nuptias , nec auferri possit nisi per miraculum , aut peccatum , aut cum periculo mortis , de jure Naturae illas irritat , ex cap. *Fraternitatis de Frigid. et Malef.* Impotentia autem oriri potest 1. ex maleficio ; et tunc si maleficio intra triennium nequit removeri sine peccato , dirimitur matrimonium , ex cap. *fin. eod. tit.* Oriri potest 2. ex frigidity ; et tunc pariter , si intra triennium nequit inter conjuges perfici copula idonea ad generationem , matrimonium irritum est. Idem docet *D. Thomas* (2) casu quo vir talem habet erga mulierem abominationem , ut nullo modo possit per triennium cum ea copulari ; sicque pariter sentiunt *Albert. M. Sanchez, Silo. Ang. Tamb. Turrecr. contra Solum* (3). Oriri potest 3. ex impropotione membrorum , nempe si foemina haberet vas nimis arctum ; et tunc si ipsa nequeat apta fieri , nisi per incisionem cum periculo mortis , vel gravis morbi (in quo moraliter semper inest mortis periculum , ut recte ajunt *Sanchez, et Roncagl.*) matrimonium est invalidum ex cit. cap. *Fraternitatis* , ubi dicitur tum matrimonium esse nullum , cum nequit haberi copula , nisi per in-

(1) *Ib. n. 1094.*

(2) *Suppl. q. 58. a. 1. ad 5.*

(3) *Tom. 8. lib. 7. n. 1096. v. I. et H.*

cisionem, aut alio modo violentia sibi inferatur, forte tam gravis, ut ex ea mortis periculum timeatur (1).

Hic autem insuper tria sunt notanda. Notandum 1. quod mulier eo casu, quamvis non teneatur incisionem pati cum periculo gravis morbi, ut recte tenent (contra aliquos) communiter *Pontius, Castropalao, Tournely, Pontas, Sanchez, Roncagl. Salmant. Bonac. Soto, Croix etc.*, quia nunquam censetur ipsa ad tantum periculum se voluisse obstringere; tenetur tamen illam pati cum aliqua gravi molestia et dolore, ut communissime et probabilius tenent *Sanch. Bonac. Roneaglia, Sporer, Salmant. Croix, Soto, Escob. etc.* (contra *Pontium, Castrop. et Tournely*): quia ad id videtur obligari ex contractu inito, cum id sit necessarium ad servandum viro jus ad copulam (2) Verumtamen, si incisio non posset fieri nisi per manum Chirurgi, non videtur improbabiler dicere *Coininch. Tournely* cum *Pontas*, quod mulier non tenetur eam perferre cum tanta verecundia, quod esset onus moraliter intolerabile (3). Quid si vir debilis sit ad scindendum virginale claustrum, an tunc mulier teneatur pati fractionem per aliquod instrumentum? Negant *Pontius, Castropalao*, et alii, quia cum defectus sit ex parte viri, uxor non tenetur nisi ad tradendum corpus suum modo ordinario et naturali, non extraordinario scindendum. Sed probabilius affirmant *Sanchez, Vega, Angles etc.*, quia hujusmodi molestia, licet non sit modo naturali in eo casu perferenda, tamen non debet dici

(1) *Ibid. v. III.*

(2) *Ibid. num. 1099.*

(3) *Ibid. in fin.*

extraordinaria, cum ex una parte sit ipsa omnibus nuptis ordinaria, et ex alia videtur necessario toleranda, cum desit alius modus, ut mulier apta fiat ad tradendum usum sui corporis, cujus dominium jam in virum transtulit (1). Notandum 3. quod soluto matrimonio ob arctitudinem feminae, si ipsa cum alio nuptias iniret, non eo quod per usum conjugii apta facta sit primo viro, ideo primum matrimonium validum est reputandum, sed id conjiciendum a similitudine secundi viri cum primo; ita (quicquid alii dicant) recte docent *D. Anton. Sanch. Silo. Ang. Turrecr. Durand. etc.* Idque clare colligitur ex *d. cap. Fraternitatis*, ubi dictum fuit ideo teneri mulierem redire ad primum virum, cum pateat (verba textus) *ex post facto quod cognoscibilis erat illi, cujus simili commiscetur* (2). Notandum 3. quod cum impotentia est certa, non est jam expectandum triennium: tunc enim statim potest altera pars ab impedita libere discedere (imo tenetur, si adsit periculum incontinentiae), et ad alias nuptias transire, etiam ex propria auctoritate, si non adsit scandalum; si vero adsit, ut communiter accidit, debet omnino ad judicem Ecclesiasticum recurrere, et impedimentum probare (3). Quando autem impotentia est dubia, tunc si dubium antecessit nuptias, pars dubitans de sua potentia (intellige positive ex aliquo judicio probabili, non autem negative, cum ordinarie quisque habilis praesumitur) nequit contrahere, nisi dubium alteri parti manifestet, et sit saltem probabiliter potens, ut di-

(1) *Ibid. num. 1106.*

(2) *Ibid. num. 1108.*

(3) *Ibid. num. 1101.*

cunt *Dicastill. Elbel, Carden. et Viva* (1). Si autem dubium superveniat matrimonio, tunc datur triennalis experientia (quae incipit a copula intentata), et experientia permittitur, licet conjuges semen (sed praeter intentionem) extra vas effundant, ut communiter docent *Sanch. Castrop. Soto, Tourn. Salm. etc. ex D. Thoma* (2). Et in dubio, an impotentia nuptias antecesserit, vel supervenerit; probabilius dicunt *Bonac. Silvest. Tourn. Salmant. etc.* (contra *Sanch. Castrop. Mazzot. etc.*) judicandum quod antecessit, nisi forte post matrimonium aliquis supervenerit morbus, ex quo impotentia praesumatur successisse (3). Quod autem ad forum externum pertinet, observa quae in Opere adnotantur (4). Ibique etiam vide plurima quae dicuntur de matrimoniis, quae contrahuntur inter Haereticos, vel cum Haereticis (5).

76. XV. *Rapta*. Al ratto è posto anche l'impedimento dirimente dal Trid. Sess. 24. c. 6. A contrarre questo impedimento si ricerca per 1. che la donna rapita sia trasportata da un luogo in un altro, o almeno da una casa in un'altra distante per alcuni passi (ma non basta da una stanza in un'altra della stessa casa), dove resti colei sotto la potestà del ratto, ancorchè ivi da colui non sia conosciuta; così comunemente *Sanch. i Salm. Concina, ec.* (6). Per 2. che il ratto si faccia per solo fine di matrimonio; onde come più probabilmente ten-

(1) *Ibid. num.* 1102.

(2) *Num.* 1103.

(3) *Num.* 1104.

(4) *Dict. num.* 1103.

(5) *Num.* 1105.

(6) *Num.* 1107.

gono *Sanch. Coninch. Holzm. Castr. i Salm. ec.* (contra *Bon. Busemb. ec.*) non contrae impedimento chi rapisse per altro fine, *etiãmsi ad libidinem explendam*; Poichè il Concilio con questo impedimento non ha inteso altro, che favorire la libertà del matrimonio (1). Per 3. che il ratto avvenga ripugnando la donna; altrimenti, se ripugnando i soli parenti, ma la donna v' acconsente, il ratto incorrerà sì bene l' altre pene imposte a' rattori, ma non già l' impedimento, come comunemente insegnano *Sanch. Castr. Concina, Holzm. Con. Aversa, i Salm. ec.* (2). E ciò è chiaro dal testo *cap. penul. de Rapt.*, dove si dice: *Iste raptor dici non debet, cum habuerit mulieris assensum, et prius eam desponsaverit, quam cognoverit, licet parentes reclamarent.* Si noti quì per 1. che secondo il Trident. oltre l' impedimento, il ratto, e tutti gli altri che cooperano al ratto, incorrono *ipso facto* la scomunica; l' altre pene poi imposte dal Concilio non s' incorrono, se non dopo la sentenza, *Castrop. Sanch. i Salm. ec.* Per 2. che in tal caso non solo è nullo il matrimonio, ma anche gli sponsali; *Bonacina, Ponz. Sanch. Dic. i Salm.* ed altri comunemente (3). Per 3. che il ratto della donna ripugnante incorre l' impedimento, e le pene, ancorchè avesse contratti prima colla stessa gli sponsali, come rettamente insegnano *Castrop. Escob. Sà, Sanch. Conc. i Salm. ec.* (contra alcuni pochi), poichè è chiaro dal Concilio incorrersi l' impedimento, semprecchè la donna è rapita con sua ripugnanza (4).

(1) *Ibid. v. Req. 2.*

(2) *Ibid. v. Req. 3.*

(3) *Ibid. Not. I. et II.*

(4) *Ibid. num. 1108.*

§. VI.

Della riconvalidazione del Matrimonio nullo.

77. Quando l'impedimento si dica occulto. 78. Se il Parroco e Testimonj sapeano l'impedimento ec. 79. Chi ha fintamente contratto, s'è tenuto a mettere il vero consenso. 80. Se chi ha contratto per meto o fintamente sia poi tenuto a palesare la nullità. 81. Se tolto l'impedimento, debba palesarsi la nullità all'ignorante. 82. Come debba esigersi il consenso dall'ignorante.

77. **Q**uì dee prenotarsi per 1. che il matrimonio il quale è probabilmente valido, si ha per certamente valido; poichè si presume che la Chiesa certamente dispensi all'impedimento, sempre che vi è una vera probabilità del valore del matrimonio; come si disse al *Cap. I. num. 27.* Dee prenotarsi per 2. che (come si è detto in questo *Capo* al *num. 29.*) a riconvalidare il matrimonio nullo per difetto occulto, basta il solo consenso degli sposi, senza l'assistenza del Parroco e de' testimonj, poichè quella già v'è stata. Or quì si nota, che l'impedimento allora dicesi occulto, secondo *Fagnano*, quando non è cognito se non a quattro o cinque persone del luogo, ma il *Card. Lambertini* (1), con *Tiburz. Navarro, Tesauro, e Siro*, dice esser occulto, ancorchè lo sappiano 7. o 8. persone. Del resto dicono *Suar. Navar. Azor. Toledo, Molina, Tournely, Bon. Castr. Avila, i Salm. Regin. ec.* comunissima-

(1) *Notif. 87. n. 45. in fin.*

mente , che un delitto , o fatto , allora si dice occulto , quando non è noto , se non alla maggior parte del paese , della Parocchia , o del vicinato , e dove dimorino almeno 10. persone ; ed io so che la S. Penitenzieria ha dispensato in un certo caso , in cui l' impedimento era noto a 10. persone in circa. Ciò nondimeno s' intende , semprecchè non vi sia prudente timore che l' impedimento si faccia pubblico , perchè allora non può dispensarsi all' impedimento come occulto , ancorchè fosse noto a due sole persone , come dicono *Laym. Spor. Croix, Hurt. ec.* comunissimamente. E lo stesso dice *Fagnano* , che corre quando nella clausula si dice dalla S. Penitenzieria , *Omnino occultum* , come suol porsi nell' impedimento *Criminis*. All' incontro dicono *Sanch. e il Card. Lambertini con Bonac. de Leone , Girib. Tiburzio , Navar. e* molti altri , che qualche volta il fatto è pubblico materialmente , perchè già è pubblico al vicinato ; ma è formalmente occulto , perchè s' ignora esservi l' impedimento ; ed allora anche può dispensarvi la S. Penitenzieria come occulto (1).

78. Posto ciò , si dimanda per 1. se debba riconvalidarsi il matrimonio avanti il Parroco e testimonj , quando a tempo delle nozze essi eran consapevoli dell' impedimento? L' affermano *Sanch. Led. Croix* , ed altri probabilmente , perchè allora non sono stati eglino testimonj del valore del matrimonio , ma più presto della nullità. Ma più probabilmente lo negano *Coninch. Tamb. Gobato* , ed altri , perchè la loro assistenza non è già prescritta dal Tridentino a testificare del valore del matrimonio , ma

(1) *Tom. 7. lib. 6. num. 1111.*

della sua celebrazione, acciocchè taluno (come esprime il Concilio) fraudolentemente non contragga più matrimonj: anzi questo è lo stile della S. Penitenzieria (1).

79. Si dimanda per 2. Se chi ha fintamente contratte le nozze, sia poi tenuto a riconvalidarle con metter il vero consenso? L'affermano *Castrop. Ponzio, Conc. i Salm. ec.* dicendo che avendo una parte già tradito il suo corpo per lo consenso, è tenuta l'altra per conservare l'uguaglianza a tradere anche il corpo suo per lo vero consenso. Ma più probabilmente *Sanch. Nav. Henriq. Arag. Hurtado, Guttier. ec.* lo negano (purchè il riconvalidare il matrimonio non fosse necessario a riparare i danni cagionati dall'inganno): la ragione è perchè essendo mancato il consenso d'uno, il contratto è stato nullo, e per conseguenza, non v'è stata tradizione dell'altra parte, sicchè la medesima resta in tal caso libera, come non avesse mai dato consenso (2).

80. Si dimanda per 3, se chi ha contratto fintamente, o per meto (nel qual caso il matrimonio è nullo, come di sopra si disse al n. 64.), volendo poi riconvalidare le nozze col dare il vero e valido consenso, debba manifestare all'altra parte la nullità del matrimonio? L'affermano *Ponzio, Comit. Castropalao, ed Hurt.*, dicendo che allora, essendo stato nullo il contratto, anche il consenso dell'altra parte è stato nullo. Ma lo nega la sentenza comune e più vera di *Sanchez, Lessio, Nav. Laym. dei Salmaticesi, Tournely, Romç. Bon. ed altri molti con S. Anton. S. Bonav. e S. Tommaso* (3),

(1) *Ibid. num. 1112.*

(2) *Ibid. num. 1113.*

(3) *Suppl. q. 47. a. 4. ad 2.*

il quale, parlando del matrimonio fatto per meto, dice: *Ex consensu libero illius qui primo coactus est, non fit matrimonium, nisi in quantum consensus praecedens in altero adhuc manet in suo vigore; unde si dissentiret, non fieret matrimonium.* Dunque se chi ha patito il meto mette il consenso, già si fa valido il matrimonio. La ragione è perchè nel contratto del matrimonio non è necessaria la *simultà* fisica dei consensi, ma basta la morale, cioè che una parte metta il suo consenso, quando il consenso dato già dall'altra ancora persevera in qualche effetto, come per la copula matrimoniale, o pure per la coabitazione. E ciò si conferma chiaramente dal c. *Insuper 4. Qui Matr. acc. etc.*, dove nel sommario si dice così: *Invita desponsata postea sponte cognita contra matrimonium non audiat.* E dal cap. *Ad id 21. de Sponsal.*, dove dicesi: *Quamvis ab initio invita fuisset ei tradita, tamen quia postmodum per annum sibi cohabitans consensisse videtur, ad ipsum est cogenda redire.* Sicchè, secondo questi testi, la spontanea copula, o coabitazione già equivale al libero consenso. Avvertasi non però con *Sanchez, Navar. Tournely, ec.* che affinchè la parte ponga il legittimo consenso, è necessario che sappia essere stato nullo il matrimonio (1).

81. Si dimanda per 4. Se quando il matrimonio è nullo per qualche impedimento, per riconvalidarlo col nuovo consenso, tolto che già sia l'impedimento colla Dispensa, debbono tutte e due le parti essere consapevoli della nullità? L'affermano probabilmente *Ponzio, Lessio, e Costrapalao con Guttier. Hurt. Comitol.* ed altri, perchè il primo consenso della parte

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 1114.*

ignorante stante l'impedimento fu nullo : il secondo consenso poi della medesima anche è nullo , giacchè ignorando ella la nullità del matrimonio , sebbene dà il consenso , nondimeno erra nella sostanza , mentre intende di consentire nel conjuge già suo. All' incontro , *Soto , Palud. Ledesma , Rodrig. Ang. i Salmat. ec.* dicono non esser necessaria la scienza della nullità del matrimonio ; ma bastare il semplice consenso dato dalla parte ignorante , o espressamente , o almeno per segni esterni ; perchè quantunque il suo primo consenso sia stato nullo per ragione dell' impedimento apposto dalla Chiesa , tuttavia è stato valido di legge naturale , onde tolto l' impedimento basta che il primo consenso perseveri per lo commercio conjugale , o per la coabitazione , o per altri segni esterni ; ed in fatti il *Card. Lambertini* (1) riferisce un Breve di Clemente XI. dato nel 1701. a' 2. d' Aprile , dove il Papa convalidò i matrimonj di alcuni Popoli Infedeli nullamente contratti senza richiedere nuovo consenso. Su questo punto , checchè siasi detto nella Morale (2) , ora diciamo che stante la Dichiarazione di Benedetto XIV. fatta a' 27. di Settembre 1755. nuovamente osservata nel *Tom. VI.* poco fa dato alla luce nel Bollario , ivi alla pag. 346. si dice ch' essendo avvenuto il caso di un certo marito , che avea contratto matrimonio nullo per impedimento di consanguinità , ma in buona fede , e cercava di poterlo convalidare senza farne intesa la moglie , per ragion dello scandalo che temesi della separazione ; il Papa dispensò , e nello stesso tempo dichiarò (vedi ivi

(1) *Notif. 87. n. 80.*

(2) *Tom. 8. lib. 6. num. 1115.*

al §. 7.) che quando l'impedimento nasce , non da legge naturale o divina , come sarebbe quando si dà il consenso vivendo l'altro conjugé , o con una persona ch'è serva ignota , ma nasce da legge Ecclesiastica , in tal caso ben può il Papa convalidare il matrimonio con dispensare al nuovo consenso da darsi alla parte che ignora l'impedimento , avendo per valido il consenso da lei dato da principio , che per legge naturale era già valido ; poichè allora il Papa toglie l'impedimento nella radice del matrimonio , retrotraendo il contratto , come se da principio non vi fosse stato impedimento. E bene quì notar le parole del Pontefice : *Porro gratia concessa importat dispensationem in radice matrimonii , et quae a Romanis Pontificibus concedi consuevit , urgente magna causa , et quando agitur de impedimento matrimonii , ortum habente , non a jure Divino , aut naturali , sed a jure Ecclesiastico ; et per eam non fit , ut matrimonium nulliter contractum non ita fuerit contractum , sed effectus de medio tolluntur , qui ob hujusmodi matrimonii nullitatem ante indultam dispensationem , atque etiam in ipso matrimonii contrahendi actu producti fuerint.* Del resto quando non v'è questa special dispensa del Papa , non dobbiamo partirci dalla prima sentenza , massimamente perchè la S. Penitenzieria nel dare le dispense per la riconvalidazione di tali matrimonj nulli , espressamente vi appone la clausula : *Ut dicta nudiere (aut viro) de nullitate prioris consensus certiorata , uterque inter se de novo secrete contrahere valeant.* E questa come più probabilmente dice il Card. Lambertini (1), è condizione positiva , non già

(1) Cit. Notif. 87. n. 68.

semplice istruzione, come volevano *Sanch. Bonac. ec.*; poichè secondo i Giurisperiti l'ablativo assoluto importa vera condizione, come si ha dalla *l. A testatore ff. de Condit. etc.* (1). Ciò nondimeno s'intende fuori del caso d'urgente necessità; perchè nel caso che scoprendosi la nullità del matrimonio si temesse pericolo di morte, o d'infamia, o di scandalo per la separazione; allora si osservi ciò che si dirà nel *Tom. IV. al Capo XX. num. 59.*, dove si dirà che in tal caso ben può dispensare il Vescovo; e quando la necessità non patiasse dimora, secondo quel che dicono più DD., può allora dichiarare il Confessore che la legge dell'impedimento non obbliga, sicchè ben possa contrarsi il matrimonio senza dispensa.

82. Si dimanda per s. Se dovendosi esigere il consenso dalla parte ignorante (secondo la prima sentenza del precedente Quesito), come debba essersi? È comune la sentenza con *Sanch. Card. ed Holm.*, che basta alla parte consapevole la nullità del matrimonio per ragione dell'impedimento; tolto poi per la dispensa, il dire così: *Quando sposai, io non ebbi verun consenso; ora lo do, vuoi darlo ancora tu?* perchè il consenso dato all'altra parte ignorante in questo caso già sarebbe indipendente dal primo, e ben può dirsi che il consenso nullo, essendo nullo il contratto, non è vero consenso. Così parimenti stimo con *Busemb. coi Salm. Gaet. Nav. e Trull.* che basta il dire: *Io dubito del valore del nostro matrimonio, rinnoviamo il consenso*; perchè in tal caso il consenso rinnovato anche già sarebbe indipendente dal primo. Ammettono ancora molti DD. il dire; *Dimmi, se*

(1) *Tom. 8. lib. 6. num. 1115.*

fosse stato nullo il nostro matrimonio, intendi ora di prendermi di nuovo? Questo modo io non l'ammetterei, se non solo quando la parte ignorante entrasse già nel dubbio con tale domanda della nullità del matrimonio; altrimenti il suo consenso sarebbe dipendente dal primo, e non sarebbe bastantemente valido; secondo quel che si è detto nel Quesito antecedente. Altri poi ammettono anche se si dicesse: *Se non mi avessi preso, mi prendaresti ora?* O pure: *Per mia consolazione d'itmo il consenso di nuovo al nostro matrimonio.* Ma a codesti modi io affatto non mi accordo, mentre in essi il consenso certamente non lascia d'esser dipendente dal primo. E tanto meno posso ammettere ciò che tengono alcuni, che basti la sola copula *affectu maritali praestita*. Solamente ciò l'ammettono *Sanch. Tourn. Bon. Soto, Gaet. Con. i Salm. Ronc. l'Istruz. per li Conf. Nov.* ed altri comunemente, nel solo caso di necessità, cioè che non possano usarsi gli altri modi ammessi, senza pericolo di grave danno, come si è detto di sopra nel n. *anteced.* Nè osta allora la clausola della *Cerziorazione* richiesta dalla S. Penitenzieria, perchè in tal caso di necessità ben si presume (come sente il Card. *Lambertini* con *Tiburzio*, e *Navarro*, nel luogo cit.) che la Chiesa rilasci la suddetta condizione come moralmente impossibile; essendo all'incontro molto fondata la sentenza che basta a convalidare il matrimonio nullo (tolto ch'è l'impedimento) il consenso palesato per la sola copula, o coabitazione volontaria, come si ha dal *cap. Ad id, de Sponsal.*, *cap. Insuper, Qui Matrim. accus. etc.*, e dal *cap. Significavit, de Eo qui dux. etc.*, dove si dice che così per la coabitazione, come per la copula conjugale spontanea-

mente seguita s'intende convalidato il matrimonio contratto nullamente per violenza o meto (1). Si osservi ciò che si disse al Quesito 3. n. 80.

§. VII.

Della Dispensa negl' Impedimenti del Matrimonio.

83. In quali impedimenti possa dispensare il Papa; ed in quali i Vescovi (remissive al Capo XX. num. 54. e seg.). 84. Delle cause giuste della Dispensa; se si han da spiegare tutti gl'impedimenti. 85. Se tutte le circostanze; specialmente dell'incesto. 86. Se tutti i gradi. 87. Delle clausule della S. Penitenzieria. 88. Delle Formole delle Suppliche. 89. Della Formula, quando si eseguisce la Dispensa.

Parleremo qui per prima delle persone che possono dispensare, per secondo poi delle cause giuste a poter dispensare. E per I. parlando delle persone che possono dispensare negli impedimenti, è certo che il Papa può dispensare in tutti gl'impedimenti impediendi, e dirimenti di legge Ecclesiastica; ma non già in quelli che sono di legge Naturale e Divina, come se mancasse il consenso, o vivesse il primo conjugio; poichè secondo la sentenza più probabile e più comune di *Suarez, Ponzio, Castrop. Silv. Salas ec.*, il Papa può sì bene dispensare in quelle cose, in cui il Diritto Divino nasce dalla volontà umana, com'è ne' voti e ne' giuramenti, ma non già dove quello deriva dalla sola volontà Divina. Ed a questa sentenza favo-

(1) *Ibid.* num. 1117.

risce S. Tommaso (1), il quale dice: *In praeceptis Juris Divini quae sunt a Deo, nullus potest dispensare, nisi Deus, vel is cui specialiter committeret.* Questa special commissione dice poi Castropalao, che non si ha per fatta al Papa con quelle parole: *Quodcumque ligaveris etc.*; o con quell'altre: *Pasce oves meas*; perchè queste importano la generale, ma non la speciale commissione. Solamente diciamo con Suar. Soto, Navar. Con. Valenzia, ed altri, che il Papa in qualche caso particolare può solo come Dottore universale della Chiesa, e Supremo Interprete della Divina volontà dichiarare che la legge Divina non obblighi (2); vedasi ciò che si disse al Capo II. n. 56; e quel che si è detto qui al n. 81. Circa poi la potestà che hanno i Vescovi a dispensare negli impedimenti de' matrimonj, si osservi ciò che a lungo si dirà nel Capo XX. segu. de' Privilegi dal n. 54. e segu.

84. II. Parlando poi delle cause giuste ad ottener la dispensa negl'impedimenti dirimenti, assegnano i DD. le seguenti cause: 1. L'estinzione di una gran lite, o di scandalo, o discordia tra' parenti. 2. L'inuguaglianza del matrimonio, se non si facesse con congiunti per difetto di dote, o d'altro. 3. La conservazione de' beni nella famiglia. 4. I meriti di chi cerca la dispensa. 5. L'età eccedente i 24 anni della donna. 6. La somministrazione di pecunia, la quale s'impiega dal Pontefice in opere pie, come comunemente s'ammette e si pratica: ed altre cause simili (2).

(1) 1. 2. q. 97. ar. 4.

(2) Tom. 8. lib. 6. n. 1119. et 1120.

(3) Ibid. n. 1129. et 1130.

85. Si noti quì per 1. che acciocchè la dispensa non sia surretizia, debbono spiegarsi nella supplica per 1. tutti gl' impedimenti di consanguinità o d' affinità che vi sono, ancorchè dello stesso grado, come se alcuno avesse conosciuto due sorelle della sua sposa, secondo dicono *Sanchez*, *Pouso*, *Anac. Castrop. Escob. Concina*, i *Salmati* colla Rota Rom. (contra altri, perchè sebbene tali impedimenti non son diversi di specie, nondimeno son distinti di numero, e perciò rendono più difficile la dispensa. E ciò oggidì è certo, come ha dichiarato, e stabilito Benedetto XIV. nel suo Breve: *Etsi Matrimonialis* (Vedi nel Bollario Tom. IV. num. 50. in ordine pag. 346.). E così parimente per la stessa ragione, quando gl' impedimenti sono molti, e non sono disparati; come di voto, e di consanguinità; ma sono tali che uniti fan più difficile la dispensa, come se taluno volesse prendersi la parente colla di cui sorella *rem habuerit*; allora non basta separatamente, ma bisogna unitamente cercar le dispense: così più probabilmente i *Salmaticesi* con altri; contra *Salas*, *Rodriuez* &c. N' eccettuano *Coninch* ed *Avarsa*, se l' impedimento contratto per la copula colla sorella fosse occulto, e lo scoprirlo apportasse infamia; perchè allora dicono ben potersi divisamente ottenere le dispense, cioè ottenendo quella della parentela dalla Dateria, e quella della copula dalla Penitenzieria; e questo attesta *Avarsa* esser lo stile della Curia. Ma noi secondo la nostra sentenza, diciamo che almeno nella supplica alla Penitenzieria dee esporsi l'uno e l'altro impedimento (1). Se nonperò alcuno dopo ottenuta la dispen-

(1) *Ibid.*

sa per la copula avuta colla sorella della sposa, di nuovo conoscesse quella, non ha bisogno di nuova dispensa, ancorchè la prima dispensa sia stata già eseguita (1); secondo dicemmo di sopra.

Per 2. nella supplica debbono spiegarsi tutte le circostanze che vi sono, e che possono rendere più difficile la dispensa, e specialmente se tra consanguinei che vogliono sposarsi vi sia preceduta la copula incestuosa. E ciò non solo quando ella si è fatta per ottenere più facilmente la dispensa, com'è certo, ma ancora quando è avvenuta senza questo fine, come ben dicono *Sanch. Laym. Conc. Castrop. ec.* (contra *Ponzio, i Salmat. ec.*). E questo oggidì è certo per la Bolla *Pastor bonus*, di Benedetto XIV. al §. 41. dove si dichiara nullo il matrimonio fatto tra consanguinei, per la dispensa ottenuta senza spiegare l'incesto (2). Di più se alcuno dopo ottenuta la dispensa sopra il grado proibito, ma prima che quella si esegue *rem habet cum sponsa*, si richiede nuova dispensa, come ben dicono *Sanch. Gallego, Huttier. ec.* contra d'alcuni, e così ha dichiarato anche la S. C. 2. Maggio del 1735.; poichè secondo lo stile della Curia, manifestandosi il nuovo incesto, il Pontefice impone maggior penitenza, ed esige maggior somma di danaro (3). Altrimenti poi si *rem habet* dopo l'esecuzione della dispensa, come probabilmente dicono *Sanch. Lugo, Gaetan. Armil. e Vega*, perchè allora essendo la dispensa già seguita, essendo tolta già la proibizione del matrimonio, cessa ancora la malizia dell'incesto. Di più se alcuno cerca la re-

(1) *Ibid. num. 1140.*

(2) *Ibid. num. 1134--et 1135.*

(3) *Ibid. num. 1141.*

conda dispensa , dopo aver ottenuta la prima sopra lo stesso delitto , dee spiegare la prima ; altrimenti poi se l' impedimento non è per delitto , o è per diverso delitto ; così comunemente *Coninch. Avers. i Salm. e Conc. (1).*

86. Per 3. debbono spiegarsi tutti i gradi di consanguinità , o d' affinità che vi sono tra gli sposi , così il grado più remoto , come il più prossimo ; per esempio in terzo , e quarto , come dicono comunemente *Ponzio, Silvio, i Salm. Tournely ec.* ; poichè sebbene la dispensa è necessaria solamente sopra il quarto grado ; nondimeno dichiarò S. Pio V. nel suo Moto Proprio *Sanctissimus* , che la dispensa ha sempre bisogno delle Lettere Declaratorie sopra il grado più prossimo. Ma si noti , che le suddette lettere (contra quel che ne dicono *Corrado, Anacleto, Tourn. ec.*) , se non si spediscono , sarà bensì illecito il matrimonio , ma non invalido , siccome ha dichiarato Benedetto XIV. nel Breve *Etsi Matrimonialis* , riferito quì al n. 84. nel Decreto inserito ivi al §. 6. , purchè la parentela non sia di primo o secondo grado di consanguinità , o d' affinità. Di più si noti quì , che se mai la causa della dispensa cessasse , prima che la dispensa si spedisca o si eseguisca , cessa ancora la dispensa. Altrimenti poi se cessasse la causa , eseguita la dispensa , ancorchè prima della celebrazione delle nozze , perchè allora è già tolto l' impedimento ; così molto probabilmente *Ponzio, Suar. Catrop. i Salm. Silv. ec.* contra *Sanch. e Dicast.* , i quali nondimeno anche ciò ammettono per probabile (2).

(1) *Ibid. n. 1137.*

(2) *Ibid. num. 1136.*

87. Inoltre si notino le causule che sogliono apporsi nelle dispense dalla S. Penitenzieria. La 1. *Si ita est*: nel che dee aversi fede al postulante, se non costi del contrario come dicono Sanchez, e Cabassuzio. Ma qui si avverta per 1. che Benedetto XIV. nella sua Bolla *Apostolicae*, data a' 10. di Marzo 1742. ha dichiarato che l'espressione e verificazione delle cause si appartengono al valore della dispensa. Se non però gli sposi falsamente avessero esposto d'esser poveri, e perciò la dispensa fosse data *in forma pauperum*, la dispensa pure è valida come dichiarò la S. C. del Concilio a' 9 di settembre 1679. appresso Monacelli (1). Si avverta per 2. che per dispensarsi sul voto di castità non basta il pericolo comune, ma vi ha da essere una grave tentazione d'incontinenza: ancorchè per altro fosse di cadere una sola volta, come ben dicono Tournely, e Pontas (2). La 2. *Audita prius sacramentali Confessione*: sicchè la Confessione precedente è assolutamente necessaria, acciocchè possa eseguirsi la dispensa, come dicono Tournely, e Sanchez. La 3. *Sublata occasione peccandi*; s'intende se l'occasione è volontaria, perchè se fosse necessaria, basta (come dice Tournely) che si prendano i mezzi per farla prossima rimota. La 4. *Dummodo sit impedimentum occultum*: quando l'impedimento si stimi occulto già si è detto al num. 77. La 5. *Injuncta ei gravi poenitentia*; s'intende già secondo le forze del penitente, come ben nota Tourn. con Tiburzio, Navar. il quale dice potersi imporre, v. g. per sei mesi un digiuno, o tre Rosarj nella settimana, o pure

(1) Monacelli to. 2. tit. 16. Form. 2. n. 33.

(2) Tom. 8. lib. 6 num. 1143.

la frequente Confessione (basta , come giudico , una volta il mese) e simili. Che se mai , aggiunge *Tournely* , il penitente avesse già soddisfatto per lo suo peccato , allora la penitenza può moderarsi , purchè ella non sia imposta dalla stessa S. Penitenzieria come per commutazione. La 6. *Praesentibus laceratis, sub poena excommunicationis latae sententiae*. Questa lacerazione dee farsi subito , ma s' intende moralmente , cioè fra giorni dopo l' esecuzione ; e s' intende se il matrimonio era già contratto ; altrimenti , se ancora s' ha a contrarre , allora la dispensa dee occultamente conservarsi dal Parroco , o almeno notarsi in un libro a parte , acciocchè bisognando (se mai l' impedimento si fa pubblico possa egli farne fede (1).

88. È bene qui per ultimo registrare le Formole per ottenere dalla S. Penitenzieria la dispensa per detti impedimenti , o sieno voti , o irregolarità.

Circa gl' impedimenti di matrimonio , da dentro alla lettera si porrà :

» Eminentiss. e Reverendiss. Signore.
 » N. N. avendo avuto copula con una donna,
 » si ritrova aver data parola di matrimonio ad
 » N. N. sua sorella ; E perchè l' impedimento è
 » occulto , e non succedendo il detto matrimonio ,
 » ne verrebbe molto scandalo ; supplica perciò
 » l' Em. S. a volergli concedere la dispensa ;
 » La risposta si degnerà di mandarla a Napoli
 » (o pure ad Aversa per la posta di Napoli) , in
 » testa di . . . (qui si esprima il nome , e co-
 » gnome) Confessore approvato. E l' avrà a gra-
 » zia , ec. » Se poi il matrimonio è già fatto , si
 » può scrivere così : » N. N. ignaro (o consapevo-

(1) *Ibid.* num. 1144.

» le) dell'impedimento ha contratto matrimonio
 » con una donna, la cui madre (o sorella) avea
 » prima carnalmente conosciuta; ma essendo l'im-
 » pedimento occulto, e perciò non potendosi sepa-
 » rare senza scandalo, supplica l'Em. S. per
 » l'assoluzione, e dispensa. La risposta ec. ».

Circa i voti di Castità, o di Religione: » N.
 » N. si ritrova aver fatto voto di Castità, ma
 » perchè sta in grave pericolo d'incontinenza, pre-
 » ga per tanto l'Em. S. a dispensare nel suddetto
 » voto affine di poter contrarre matrimonio ec. ».

Circa le irregolarità: » N. N. Sacerdote ha in-
 » corsa irregolarità, per cagione di omicidio (o
 » d'aborto, o violazione di censura, ec.); ed
 » essendo che vi è pericolo d'infamia, se si astie-
 » ne dal celebrare, per tanto supplica ec. ».

Da fuori poi alla soprascritta si metta:

» All'Eminentiss. e Reverendiss. Signore,
 » Signore e Padrone Colendiss.

» Il Signore Cardinale Penitenziere Maggiore.

» Roma.

89. Il Confessore poi, a cui sarà stata com-
 messa l'esecuzione della dispensa, in dispensa-
 re, dopo data l'assoluzione Sagramentale, potrà
 servirsi della formola seguente: » Et insuper
 » auctoritate Apostolica mihi concessa dispenso te-
 » cum super impedimento primi (seu secundi,
 » seu primi et secundi) gradus, proveniente ex
 » copula illicita, a te habita cum sorore mulieris
 » cum qua contraxisti (aut contrahere intendis),
 » ut maerimonium cum illa rursus contrahere pos-
 » sis, renovato consensu; et prolem, si quam sus-
 » cipies (vel suscepisti), legitimam declaro. In
 » nomine Patris etc. » Se poi la dispensa è dal vo-
 to di Castità, dirà: » Insuper tibi votum castita-
 » tis quod emisisti, ut valeas matrimonium con-
 » trahere, et illo uti, in opera quae tibi prae-

» scripsi dispensando commuto. In nomine etc. Se alcuno, non ostante il voto di Castità, avesse contratto il matrimonio, dirà: » Item non » obstante castitatis voto quod emisisti, ut in » matrimonio remanere, et debitum conjugale » exigere possis, auctoritate Apostolica tecum » dispenso. In nomine, etc.

Chi poi volesse sapere le facoltà che ha la S. Penitenzieria in dispensare negl' impedimenti di matrimonio, ne' casi Papali, censure, irregolarità, voti, giuramenti, restituzioni incerte, osservi l' Opera (1).

P U N T O III.

Del Divorzio.

90. *Del Divorzio quoad Vinculum.* 91. *Quoad Torum; e per quante cause può fursi questo Divorzio.* I. *Per delitto.* II. *Per morbo.* III. *Per consenso.* 92. IV. *Per timore di danno.* 93. V. *Per adulterio.* Ma 1. *si richiede l'adulterio perfetto, e certo;* 2. *Se sia tenuto il Conjuge a separarsi.* 94. *Casi in cui non può separarsi dall' Adultero.* 95. *Del dritto di richiamare l' Adultero.* 96. *Se possa farsi il Divorzio di propria autorità.* 97. *Fatto il divorzio, qual Conjuge possa farsi Religioso, ec.*

90. **I**L divorzio può essere in due modi, *quoad vinculum*, e *quoad torum*. Il divorzio in quanto al vincolo si dà in tre soli casi: 1. Se l' altro conjuge muore: 2. Se di due conjugi Infedeli uno si converte alla Fede, almeno se

(1) *Tom. 8. l. 6. n. 1144., et l. 7. n. 470. tom. 9. in fine.*

l' Infedele non vuol coabitare pacificamente senza ingiuria del Creatore : 3. Se prima di consumarsi il matrimonio , tra i due mesi a questo fine concessi dalla legge l' uno de' conjughi entrasse in Religione. Sicchè tra gl' Infedeli il matrimonio benchè valido non è però indissolubile : allora si fa indissolubile , quando amendue i conjughi si convertono alla Fede; purchè lo consumino dopo la conversione , altrimenti il Papa in qualche caso (ma urgentissimo) anche può scioglierlo. Che se poi uno solo di essi si converte , questi non può passare ad altre nozze , se non nel caso (come si è detto (che l' altro vuole indurlo a peccare , o non vuol coabitare senza offesa del Nome Divino , come sta espresso nel cap. *Quanto , de Divort.* Ciò così correva anticamente , secondo quel che scrisse l' Apostolo 1. *Corint.* 7. ; per ragione che anticamente per li miracoli che spesso si operavano da' Fedeli , molti Infedeli si convertivano ; ma oggi , essendo cessati questi miracoli così frequenti , ben dicono *Sanch. Ponz. Tourn. Concin. i Salm.* ed altri colla sentenza più comune , non esser più lecito di coabitare col conjughe Infedele , per lo pericolo della perversione ; onde al presente , se il conjughe Infedele dopo l' ammonizione non vuol convertirsi , il Fedele può , e dee lasciarlo , e può passare anche ad altre nozze ; come si ha dalle Istruzioni di Greg. XIII. e di S. Pio V. (1). Parlando poi tra' Fedeli , il lor matrimonio è certamente indissolubile , finchè vivono ; se non fosse che uno di loro , prima di consumarsi il matrimonio , entrasse in Religione. E perciò ai conjughi novelli son dati due mesi , in cui non

(1) *Tom.* 8. *lib.* 6. *num.* 957.

son tenuti a rendere il debito conjugale , come si ha dal *cap. Si quis conjug. 27. quæst. 7.* , e dal Trident. *sess. 24. can. 6.* Che se taluno passasse alla Religione dopo i due mesi , la Professione sarebbe illecita , ma non invalida , como dicono comunemente *Sanchez , Ponzio , i Salmaticesi , Trullenchio , ec. (1).* Ciò nondimeno s' intende , purchè il matrimonio non sia necessario a legittimare la prole , o a riparare allo scandalo , o al disonore della sposa , poichè allora non potrebbe il marito lasciarla , neppure con farsi Religioso (2). E questione poi se il Papa possa per dispensa sciogliere il matrimonio rato? Vi sono due sentenze probabili. Lo negano *Ponzio , Gonet , S. Bonavent. Scoto , Castrop. Soto ec.* , dicendo che il matrimonio rato è della stessa natura del consumato , ond' è indissolubile per legge Divina. Ma l' affermano *Bellarmin. Sanchez , Gaet. Nav. Vasqu. Conc. i Salm. ec.* dicendo che il Papa come Vicario di Gesù Cristo ben può dispensare in alcune cose che son *de jure Divino* , ma che concernono gli atti umani , quando vi è urgente causa , come sarebbe nel caso nostro verb. gr. l' impotenza superveniente de' conjugj , o lo scandalo imminente , o il bene pubblico. Altri ammettono anche per causa giusta la discordia preveduta , la disparità di condizione , il morbo contagioso , ed anche il mutuo consenso ; ma giustamente queste cause non le ammette il *P. Concina* , almeno quando non vi concorre il ben comune , altrimenti in verità pochi matrimonj resterebbero fermi (3).

(1) *Ibid. num. 958.*

(2) *Ibid. num. 870. in fin.*

(3) *Ibid. num. 958.*

91. In quanto poi al divorzio del *toro*, e dell' abitazione, restando il vincolo conjugale, le cause per cui può farsi il divorzio sono cinque. I. Se uno de' conjugj facesse qualche delitto all' altro pernicioso, come se tentasse d'indurlo a peccare, o se apostatasse dalla Fede; poichè allora l' innocente può, anzi dee lasciarlo, se sta in pericolo di perversione; e se il delitto è pubblico, e il divorzio si è fatto per sentenza della Chiesa, allora può farsi anche Religioso, come si ha dal *cap. De illa, de Divort* (1). II. Se l' uno de' conjugj ha contratto la lebbra o altro male contagioso, o pure è pazzo furioso o malefico, ovvero ossesso; mentre allora ben può l' altro separarsi, se sta in pericolo probabile di grave danno (2). Nel caso non però della lebbra, dice *S. Tommaso* (3), che il sano è tenuto a rendere il debito, ma non a coabitare. III. Se i conjugj di comun consenso si separano; il che per altro non suol permettersi, se amendue non entrano in Religione, o almeno se facendosi monaca la moglie, il marito non prenda gli Ordini Sagri. Se mai non però la moglie fosse sessagenaria, ed anche quinquagenaria, e facesse voto di continenza, dicono *Sanch. Bon. Barbos. Viva ec.* che anche restando lei nel secolo, potrebbe il marito farsi Religioso, o Sacerdote (4). Se poi il conjughe che resta nel secolo non sapèa esser tenuto in tal caso a fare il voto di castità, dicono *Sanch. Fagnano ec. contra Ana-*

(1) *Ibid. num. 973. et 974.*

(2) *Dist. num. 973. v. IV.*

(3) *Suppl. q. 63. a. 1. ad 4.*

(4) *Tom. 8. lib. 6. num. 975. et 812.*

ceto presso il *Ferrari* (1), che anche dato il consenso può richiamare il conjuge professo. IV. È giusta causa anche di far il divorzio la *sevizia* del conjuge, secondo il cap. *Ex transmissa*, de *Rect. Spol.*, e ciò ancorchè quel conjuge fosse giustamente sdegnato per qualche delitto dell' altro, come si ha dal c. *Benedicto* 32. q. 1. Dicono poi *Sanch.* i *Salm.* ed altri comunemente, che basta al divorzio, se il conjuge temesse male grave a se, o a' figli, o a' suoi congiunti dall' altro conjuge, o da' di lui parenti; e per male grave s' intendono non solamente le minacce di morte, o ferita grave, quando il conjuge è solito d' eseguirle, ma anche l' ingiurie frequenti, e gravi a rispetto della persona, v. g. se è nobile (2). Si dimanda poi, se le sole battiture bastino al divorzio? Dicono comunissimamente *Ponzio*, *Roncag.* *Sanch.* *Silvest.* *Arm.* ec. esser permesso al marito bastonare qualche volta la moglie, purchè non si faccia frequentemente, nè aspramente; onde dice *Sanchez*, che non può la moglie dividersi, quando le battiture son leggiere (n'eccezzuano i *Salmaticesi* s' ella fosse nobile). Aggiungono *Roncagl.* *Ben.* *Castrop.* collo stesso *Sanch.* ec. ancorchè le battiture fossero state gravi, ma per una sola volta; e non si temesse probabilmente che abbiano a replicarsi (3). Avvertasi poi con *Sanch.* coi *Salm.* *Castrop.* *Anac.* ec. che tal separazione per ragion di sevizia non può farsi senza l' autorità del Giudice, se non fosse che il pericolo del danno non patisse dimora, o se il conjuge che teme il danno non

(1) *Ferrar. Bibl. verb. Conjur.* n. 23.

(2) *Tom.* 8. *lib.* 6. *num.* 970.

(3) *Ibid.* *num.* 972.

potesse litigare, o andare al Giudice, o provare facilmente il pericolo (1). V. Se uno de' coniugi commette adulterio, come si ha dal testo di S. Matteo 3. 19. *Quicumque dimiserit uxorem, nisi ob fornicationem, moechatur*; dal cap. *Ex litteris*, e dal cap. *Significasti, de Divort.*

92. Ma sopra questa V. causa dell'adulterio bisogna quì notare molte cose. Si noti per 1.^a che per fare il divorzio, requiritur adulterium perfectum cum effusione seminis; come dicono più probabilmente *Sanch. Fill. Bon. i Salas. Escob. Led. ec. contra Soto, Silv. Conc. ec.* quia nomine fornicationis intelligitur consummata per seminationem, qua fit carnis divisio (2). E non basta di ciò averne una qualche probabilità, ma bisogna che vi sia una tal presunzione che fondi una certezza morale, secondo comunemente *Soto, Sà, Viva con S. Bon. S. Ant. e S. Tomm. (3)*, come sarebbe se testes asserant vidisse *solum cum sola, nudum cum nuda in eodem lecto jacentem*, siccome si dice nel c. *Litteris 12. de Praesumpt.* E le suddette circostanze s'intendono congiunte (mentre non basta se sia trovato *solus cum sola*) come dicono *Sanch. e Navarr.* Nè bastano per se soli amplexus, tactus, et oscula; come dicono *Ponzio, Viva, Sanch. Palad. Barbos. Nasar. Castrop. ec.* All'incontro dicono gli stessi *Sanch. Viva, Castr.* con altri, che basta nel foro di coscienza, se una persona di molta fede attesta l'adulterio, o pure ne dà qualche indizio violento. E basta ancora (come dice *Castropal.*

(1) *Ibid. num. 971.*

(2) *Ibid. n. 962. Qu. III.*

(3) *In 4. d. 35. q. un. a. 3. ad 4.*

con *Menoch.*) la lettera della moglie , dove confessi il suo adulterio. E così anche penso bastare , si aspiciatur solus cum sola in eodem cubili (1). An autem liceat facere divortium ob sodomiam , aut bestialitatem a conjuge commissam ? Negant *Innoc. Abul. etc.* quia haec crimina non sunt fornicationes. Affirmant vero communiter *Sanch. Soto. Castr. Salm. Con. etc.* , quia , ut ajunt , jam ille fidem conjugalem laedit , carnem cum alio dividendo. Del resto ben dice *Ponzio* , che questa sentenza benchè è comune , nulladimeno non si prova colla ragione , perchè sempre può risponderci che sine copula naturali caro non dividitur (2).

93. Si noti per 2. che per ragione dell'adulterio non è tenuto il marito a separarsi dall'adultera ; solamente può essere a ciò obbligato per ragion di correzione , se non vi fosse altro modo , come dicono *S. Tommaso* (3) , *S. Bonav. Gaet. i Salm. ec.* Ma perchè (s' intende) colla separazione non avesse egli a patirne grave incomodo , come dicono comunemente *S. Anton. Ponz. Castropalao , Nav. Soto , Sanch. i Salm. Bonac. ec.* (4). Può esser tenuto ancora affin di evitare lo scandalo , cioè per non dare a vedere ch' egli consente al peccato della moglie , come dicono *S. Tommaso* nel luogo cit. *Sanch. Ponz. i Salm. ec.* , e come sta espresso nel c. *Si vir. , de Adul. , e c. Non solum* 6. *Can. 28. qu. 1.* Ma ciò s' intende per 1. come dicono *Ponz. Sanch. i Salm. S. Anton. ec.* se l'adulterio è pubblico. S' intende per 2. co-

(1) *Tom. 8. lib. 6. n. 961.*

(2) *Num. 962.*

(3) *Suppl. q. 62. a. 2. ad 1.*

(4) *Tom. 8. lib. 6. num. 963.*

come dicono comunemente *Laym. Bonac. Tol. Ga. t. ec.* se non v'è altro modo di riparare allo scandalo, e purchè il marito non abbia giusta causa di non dividersi, come sarebbe s'egli restasse in pericolo d'incontinenza, o di patire qualche grave danno, o pure se stimasse che la moglie, lasciandola, diverrebbe peggiore, onde conclude *S. Anton. Ergo vir cum detrimento juris sui, et periculo non tenetur (uxorem) expellere.* Anzi probabilmente soggiungono *Castropal. Layman, ec.* collo stesso *S. Antonino*, che semprechè il marito dà a conoscere il suo dissenso al peccato della moglie, non è tenuto ad altro; perchè allora lo scandalo degli altri sarebbe farisaico (1). Così anche la moglie può essere tenuta a separarsi dal marito, quando ciò fosse necessario, non già per togliere lo scandalo, perchè non si suppone mai che la moglie acconsenta all'adulterio del marito, ma per la di lui correzione. Del resto difficilmente, come ben dicono *Suarez, Castropaleo, i Salmaticesi*, ed altri, sarà la moglie a ciò obbligata; poichè difficilmente le correzioni delle povere mogli fanno frutto, ed esse difficilmente possono senza grave incomodo dividersi da' mariti. E così parimente difficilmente per ragion di correzione son elleno tenute a negar il debito a' mariti, tanto più che negandolo quelli diverrebbero peggiori; così *S. Anton. Bonac. Sanch. Fill.* (2). Se poi il conjuge adultero fosse già emendato, e fosse in pericolo d'incontinenza, converrà che l'innocente lo riceva, se può comodamente, come dicono i *Salm.*; ma io non ardirei d'obbligarlo a ciò sotto colpa

(1) *Ibid. eod. num. 963.*

(2) *Ibid. num. 964.*

grave (come vogliono *Busemb. Conc. ec.*), mentre da una parte il Signore dall'obbligo di riceverlo già l'ha sciolto, e dall'altra la carità par che non obblighi con tanto peso, di far vita con chi gli è mancato di fede. Nè osta ciò che si dice nel *cap. Si vir., de Adult. : Debet, sed non saepe recipere peccatricem*; mentre rettamente, *id debet* lo spiega la Glossa, *Debet debito honestatis, non necessitatis* (1).

94. Si noti per 3. che in quattro casi non può il conjuge far divorzio dall'altro adultero, cioè 1. Se anch'esso è reo d'adulterio. È probabile nondimeno con *Sanch. Conc. Bon. coi Salm. Viva, ec.* che l'emendato possa dividersi dall'ostinato nell'adulterio, benchè la contraria sentenza di *Ponzio, Dicast. Led. Hurt. ec.* anch'è probabile (1) 2. Se l'uno acconsente all'adulterio dell'altro, come si ha dal *cap. Discretionem, de eo qui cogn. etc.* Ma non basta a presumere un tal consenso l'occasione che avesse dato il marito alla moglie di adulterare con lasciarla, o con maltrattarla, come dice il testo; nè basta la dissimulazione, del medesimo, quand'egli non avesse potuto senza suo grave incomodo impedire il delitto della moglie; così comunemente *Sanch. Bonac. Conc. Per. i Salm. ec.* da *S. Tommaso* (3). 3. Se la moglie avesse adulterato senza sua colpa, cioè se fosse stata oppressa per violenza (ma non già se avesse acconsentito per meto grave, come avverte *Sanch.*), o pure se l'adulterio fosse avvenuto per errore incolpabile; così comunemente i DD. con *S. Tommaso* (4). Dice

(1) *Num. 965.*

(2) *Ibid. num. 966.*

(3) *Ibid. v. secundus.*

(4) *Suppl. q. 72. a. 1.*

non però *Dicastillo*, che se il marito credendo morta la moglie, conoscesse un'altra, non può la moglie lasciarlo; ma non è converso (1). 4. Se l'ingiuria sia stata già rimessa o prima o dopo del divorzio, come si presume quando l'innocente ricordevole già dell'adulterio sponte coit cum adultero, aut manet in eadem domo, mensa, et toro, maxime si accedant amplexus, tactus, et oscula; così *S. Tommaso* (2), *Manch. i. Salm. Dicastillo, Trull. ec.* Avvertono nondimeno *Sanch. Fill. i. Salm. Aversa, Villal. ec.* che se in verità il conjuge per li suddetti atti non intende di rimettere l'ingiuria, in coscienza può sempre separarsi (3).

95. Notisi per 4. che quantunque siasi fatto il divorzio per sentenza di Giudice, il conjuge innocente sempre ha diritto di richiamare a se l'adultero, secondo insegnano comunemente (contro *Soto*) *Sanch. Silv. Sà, Castr. Ponz. Bonac. i. Salm. Guttier. ec.* con *S. Tommaso* (4), il quale dice: *Cum divortium sit in favorem viri, non aufert ei jus revocandi uxorem, unde uxor tenetur ei reddere, et ad eum redire, si fuerit revocata.* Ed a ciò non vi bisogna (come dice *Sanch.*) nuova sentenza del Giudice. Del resto saviamente avverte *Castrop. con Guttier.* che difficilmente la moglie adultera potrà esser tenuta di ritornare al marito, perchè sempre può giustamente temere il pericolo di morte, o d'altro crudele trattamento: se non vi sieno probabili argomenti in contrario (5). Ma

(1) *Tom. 6. lib. 6. num. 966. v. Tertia.*

(2) *In 4. D. 35. q. un. a. 1.*

(3) *Tom. 8. lib. 6. cit. n. 966. v. Quarta.*

(4) *In 4. D. 35. q. un. a. 6. ad 2.*

(5) *Tom. 6. lib. 6. n. 967.*

si fa il r. dubbio, se quando il conjuge innocente cadesse anch' egli in adulterio, ma dopo che già si è fatto il divorzio per sentenza, sia tenuto di ritornare all' adultero che lo richiama? L' affermano *Ponzio, S. Anton. Bonac. Conc. Soto ec.* Ma molto più probabilmente lo negano *Sanch. Bonac. Fill. i Salmat. Regin.* ed altri con *S. Tommaso* (1). La ragione è, perchè il primo adultero colla sentenza già è restato affatto spogliato d' ogni diritto sopra l' innocente. In tal caso non però dice *S. Tommaso* cogli altri comunemente che ben può il Giudice costringere il secondo adultero a riunirsi, per riparare così al danno della di lui Anima, come allo scandalo degli altri (2). Si fa il 2. dubbio, se possa farsi il divorzio di propria autorità dall' innocente? Vi sono tre sentenze probabili. La 1. con *Bellarmin. Aversa, e Concina* con *S. Tommaso* assolutamente lo nega. La 2. con *Layman, Ponzio, S. Anton.* coi *Salm. ec.* distingue; l' afferma se l' adulterio è notorio; ma lo nega s' è occulto, perchè allora ingiustamente si paleserebbe l' infamia dell' adultero. La 3. con *Sanch. Soto, Abbat. Bonac. Sà, Filiuc. Leg. Red. ec.* assolutamente l' afferma, o l' adulterio sia stato pubblico, o segreto: Se è stato pubblico, si prova dal c. *Ex parte 9. de Sponsal.*, dove si dice: *Nemini licet uxorem suam sine manifesta causa fornicationis dimittere.* Dunque è lecito lasciarla, se la fornicazione è manifesta. Se poi è stato occulto, si prova dal c. *Dicit Dominus 32. q. 1.*, dove: *Ubicunque fornicatio est, vel fornicationis suspicio* (s' intende quel sospetto veemente che fonda una certezza

(1) *Loco cit. ad 4.*

(2) *Tom. 6. lib. 6. n. 967. v. Dab. 2.*

morale , come si è detto al num. 93.) , *libere dimittitur uxor*. Si dice *libere* , dunque non si richiede nè sentenza , nè licenza ; poichè il Signore assolutamente ha concesso il separarsi dal conjuge che adultera. E questa sentenza la stimo più probabile , almeno quando l'adulterio è per parte della moglie ; poichè sarebbe cosa troppo dura obbligare il marito a far pubblico in giudizio il tradimento della moglie con suo perpetuo obbrobrio. Che se mai il Giudice l'obbligasse poi a coabitare , ben dice *Bonacina* , che allora sarà egli tenuto solamente a coabitare , ma non a rendere il debito (1).

96. Si noti per ultimo che , fatta la separazione per sentenza , il conjuge innocente , anche ripugnando l'adultero , può farsi Religioso , come si ha dal c. *Agatosa* 27. q. 2. ; e può anche prendere gli Ordini sacri , come dicono comunemente i DD. All' incontro l'adultero non può farsi nè Religioso , nè Sacerdote , se non ha la licenza dell'altro ; o pure se l'altro non avesse già assunto uno stato irrevocabile. Altrimenti , anche fatto Religioso ; può essere richiamato dall'innocente , e sarebbe tenuto a rendere. Si è detto , *se non ha la licenza* ; ma basta a ciò anche la licenza tacita , v. gr. se l'altro sapendo che l'adultero vuol mutare stato , egli non impedisse potendo comodamente farlo. E basta ancora , come dicono *Sanch. Concina* , *Bonac.* i *Salmat.* ed altri dal c. *Gaudemus* , de *Convers. Conjug.* , se l'altro richiesto della riconciliazione la neghi ; anzi aggiungono *Ponzio* , *Sanch. Castrop. ec.* , bastar che l'adultero non sia chiamato per due anni , come si dispone nell'*Autent. Sed hodie* , C. ad

(1). *Ibid.* num. 968.

l. Jul. de. Adult. (1). Si noti quì per ultimo che , fatto il divorzio giuridico , i figli debbono educarsi appresso il conjuge innocente ; ed in quanto alle spese , se il divorzio è per colpa del padre , a sue spese debbono i figli educarsi , come sta espresso nell' *Autent. Si Pater. C. Divort. facto etc.* E lo stesso corre , se il divorzio è per colpa della madre , come dicono comunemente *Laym. Castrop. Sanch. Silvest. Palud. ec.* contra alcuni pochi. Avverte nulladimeno *Sanchez* , colla comune , per obbligo di queste spese si richiede la sentenza del Giudice (2).

Fine del Tomo III.

(1) *Ibid. num.* 969.

(2) *Ibid. num.* 976.

[illegible]

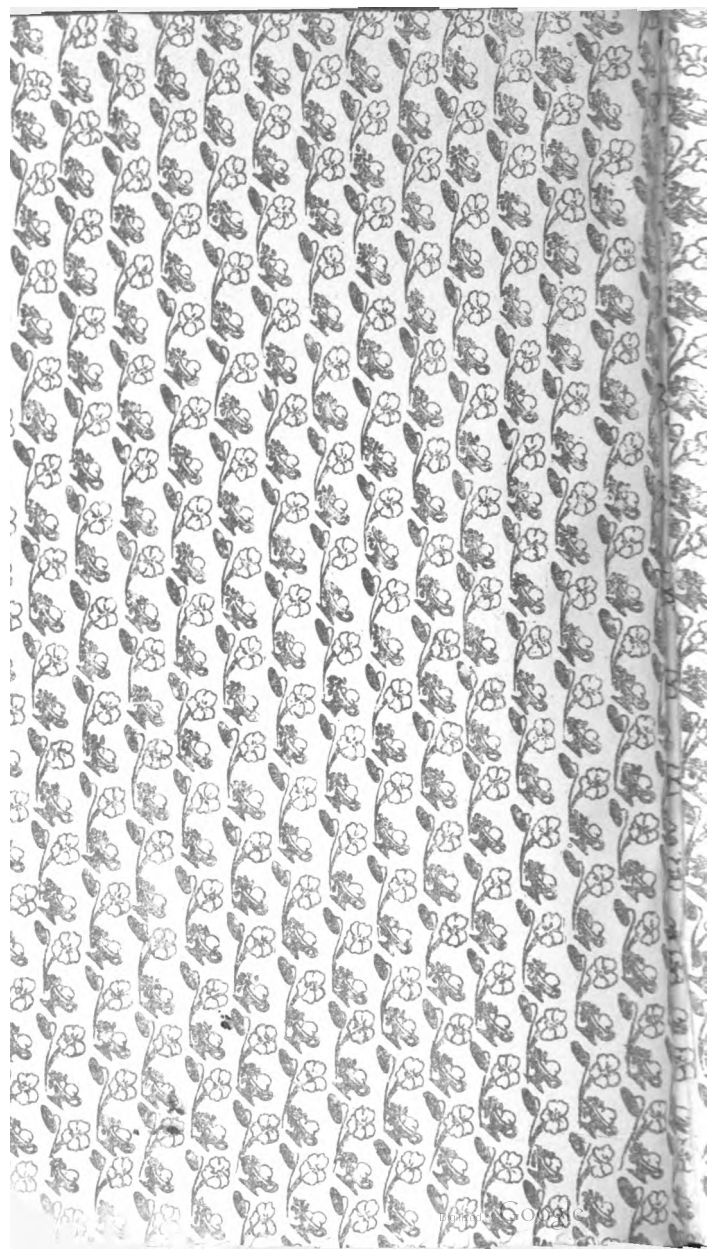
ACKNOWLEDGMENTS

INDICE

CAPO XV. Avvertenze sul Sacramento dell'Eucaristia.	Pag. 3
Punto I. Dell'Essenza dell'Eucaristia.	ivi
Punto II. Dell'Amministrazione dell'Eucaristia.	10
Punto III. Della Percezione dell'Eucaristia.	21
§. I. Dell'obbligo di prenderla.	ivi
§. II. Della Disposizione dell'Anima.	23
§. III. Della Disposizione del Corpo.	36
Punto IV. Del Sacrificio della Messa.	58
CAPO XVI. Avvertenze sul Sacramento della Penitenza.	94
Punto I. Della Materia, e Forma.	ivi
Punto II. Della Contrizione, e del Proposito.	102
Punto III. Della Confessione.	124
§. I. Delle sue Condizioni.	ivi
§. II. Quando sia invalida, e come debba riconvalidarsi.	144
Punto IV. Della Penitenza.	150
§. I. Dell'Imposizione della Penitenza.	ivi
§. II. Dell'Accettazione, ed Esecuzione della Penitenza.	161
§. III. Delle Indulgenze.	169
Punto V. Del Ministro del Sacramento della Penitenza.	179
§. I. Dell'approvazione del Confessore.	180
§. II. Della sua Giurisdizione.	187
Punto VI. Dell'Ufficio, e de' diversi Obblighi del Confessore.	207
Punto VII. Della Riserva de' Casi.	249

Punto VIII. <i>Del Sigillo della confessione.</i>	267
Punto IX. <i>Della Sollecitazione in Confessione.</i>	292
§. I. <i>Ponderano la Clausole apposte nella Bolla di Gregorio XV.</i>	294
§. II. <i>Chi debba denunziarsi.</i>	300
§. III. <i>Chi sia tenuto a denunziare.</i>	305
§. IV. <i>Delle Sollecitazioni dubbie.</i>	309
CAPO XVII. <i>Avvertenze su i Sacramenti dell' Estrema Unzione , e dell' Ordine.</i>	343
Punto I. <i>Dell' Estrema Unzione.</i>	ivi
Punto II. <i>Dell' Ordine.</i>	332
CAPO XVIII. <i>Avvertenze sul Sacramento del Matrimonio</i>	339
Punto I. <i>Degli Sponsali.</i>	ivi
§. I. <i>Della natura degli Sponsali.</i>	ivi
§. II. <i>Dell' obbligo degli Sponsali.</i>	348
§. III. <i>Del loro scio. limento.</i>	355
Punto II. <i>Del Matrimonio.</i>	371
§. I. <i>Della Materia , Forma , e Ministro del Matrimonio.</i>	ivi
§. II. <i>De Usu licito Matrimonii.</i>	381
§. III. <i>De Usu praecepto Matrimonii.</i>	391
§. IV. <i>Degl' Impedimenti impedienti.</i>	398
§. V. <i>Degl' Impedimenti dirimenti.</i>	408
§. VI. <i>Della Riconvalidazione del matrimonio nullo.</i>	436
§. VII. <i>Della Dispensa negl' impedimenti.</i>	445
Punto III. <i>Del Divorzio.</i>	452

267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000



BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100027063

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT

Armario

XVIII

DE

Estante

120

Número

1

